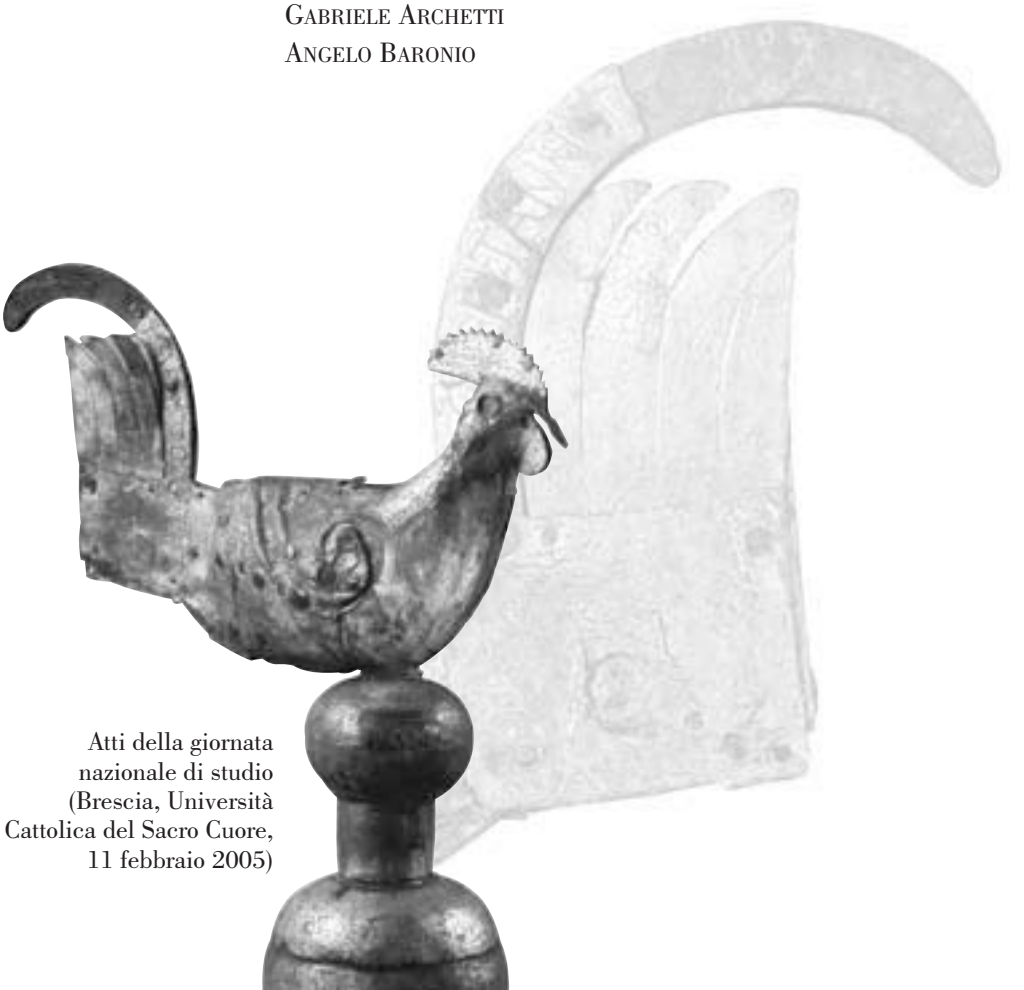
Brixia Sacra

Memorie storiche della diocesi di Brescia

Associazione per la storia della Chiesa Bresciana
Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita di Brescia

San Faustino Maggiore di Brescia
il monastero della città

a cura di
Gabriele Archetti
Angelo Baronio



Atti della giornata
nazionale di studio
(Brescia, Università
Cattolica del Sacro Cuore,
11 febbraio 2005)

Le illustrazioni provengono dall'archivio di "Brixia sacra" e, in parte, sono state fornite dagli Autori; si ringraziano, tuttavia, l'Archivio fotografico dei Civici musei di arte e storia di Brescia, l'Associazione archeologica USPAAA, il Fotostudio Rapuzzi, la Biblioteca Queriniana di Brescia, l'Archivio Storico Diocesano (Archivio Vescovile) e l'Archivio di Stato di Brescia, la cui documentazione viene riprodotta con autorizzazione n. 2, prot. n. 894 IX 4.1, del 27.02.2004.

Premessa

Dopo il pionieristico contributo di mons. Paolo Guerrini, apparso nel 1931 sul secondo numero del periodico «Memorie storiche della diocesi di Brescia», mancava un volume sulla fondazione e lo sviluppo del monastero di San Faustino nel medioevo. Le importanti opere di ristrutturazione edilizia degli antichi ambienti del cenobio, effettuate negli anni scorsi per adattarne i locali ad accogliere la nuova sede di Economia e commercio dell'Università degli studi di Brescia, furono accompagnate da varie indagini storico-architettoniche, limitate tuttavia al periodo moderno. Tale lacuna viene ora colmata dal presente volume.

In esso, grazie alla stretta collaborazione tra l'Associazione per la storia della Chiesa bresciana e la Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita di Brescia, sono pubblicati gli "Atti della giornata nazionale di studio – svoltasi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, l'11 febbraio 2005 – su *San Faustino Maggiore di Brescia: il monastero della città*, in occasione della traslazione della reliquia di san Benedetto, patrono d'Europa, dalla Cattedrale alla chiesa dei Santi Faustino e Giovita patroni di Brescia". Incontro che ha poi avuto il suo coerente completamento con il colloquio, tenutosi il successivo 19 marzo, su *Paolo VI, san Benedetto e l'Europa*, i cui interventi sono stati raccolti nel 49° «Notiziario» dell'Istituto Paolo VI di Brescia.

Il grande centro benedettino, voluto dal vescovo Ramperto nell'841, reca già nel nome il legame particolarissimo con la città e la diocesi per la particolare funzione di "reliquiario", o di mausoleo monumentale, delle spoglie martiriali dei santi patroni Faustino e Giovita. Non è sembrato possibile parlare dell'uno senza interrogarsi anche sulle origini locali della fede, senza ripercorrere le vie tortuose e affascinanti delle fonti agiografiche, che si pongono – nella tradizione profonda della devozione popolare e nella memoria antichissima della Chiesa bresciana – quale archetipo della primitiva evangelizzazione dell'area padana. Questa è la chiave interpretativa della ricerca a più mani su San Faustino Maggiore, tutta incentrata sul monachesimo benedettino – autentica forza propulsiva dell'Europa cristiana medievale –, sul monastero faustiniano, esempio luminoso di vita cenobitica nel periodo carolingio, ma anche di longevità monastica

per il ruolo primario svolto ancora in età moderna, e sul culto secolare riservato ai martiri Faustino e Giovita.

Esperti di discipline differenti si sono pertanto confrontati, lasciando che i loro "diversi oggetti" di studio si intrecciassero nel volume, per mostrare come il ricordo dei santi Faustino e Giovita ha alimentato la religiosità della Chiesa bresciana, diffondendosi ampiamente oltre i suoi confini; ciò grazie anche all'opera di propagazione svolta da cenobiti e da chierici. È il caso del longobardo Petronace, partito da Brescia e divenuto padre di molti monaci dopo aver restaurato Montecassino; è il caso dei franchi Leodegario e Ildemaro, mandati dall'arcivescovo di Milano Angilberto II al suo confratello Ramperto, affinché si facessero carico dell'iniziale organizzazione dell'abbazia di San Faustino. Il monastero infatti, dotato dal presule di un ricco patrimonio di beni, divenne presto un rilevante centro culturale, in rapporto con mezza Europa ed i maggiori personaggi del tempo; lì venne organizzato uno *scriptorium* e una biblioteca in cui si studiavano i classici, circolavano numerosi libri e si apprendeva la severa disciplina claustrale insieme agli altri saperi del tempo.

L'ideale cenobitico provava così, in forme via via sempre rinnovate, a coniugare la cultura antica con la propagazione del Vangelo, nella convinzione che le mani del monaco – come preciserà più tardi Pietro il Venerabile – erano meglio impiegate incidendo pergamene che arando i campi. La parola di Dio in questo modo, vale a dire attraverso la trasmissione dei codici compilati nel chiuso del monastero, avrebbe potuto essere seminata presso molti popoli, sparsi per terre e mari lontani. L'abate cluniacense si poneva così nel solco tracciato da Alcuino, che, all'ingresso dello *scriptorium* di Fulda, aveva fatto porre la scritta: «È meglio scrivere libri che zappare le vigne», e – già prima di lui – dalla tradizione monastica delle origini ispirata a Cassiodoro, fautore dell'apostolato compiuto con la penna, o "della cultura", per tradurre l'espressione in linguaggio moderno.

Il monastero di San Faustino Maggiore, luogo santo per le reliquie conservate e per il fervore della preghiera dei suoi monaci, ma anche tempio insigne di architettura e di tesori artistici, fu una palestra dell'ascesi, una «scuola dove si imparava a servire il Signore», la *schola dominici servitii* indicata nel *Prologo* della Regola (paragr. 45). Essa era ovviamente diversa dalle altre scuole del mondo, perché riguardava la disciplina monastica, il cui fascino e l'attualità continuano ad essere reali e ad attirare schiere di uomini e di donne, desiderosi di piacere solo a Dio, sulla via della perfezione benedettina.

Studi

Giorgio Picasso

San Benedetto, patriarca d'Occidente e patrono d'Europa

Quando nel 1980 si celebrò il XV Centenario della nascita di san Benedetto, con grande sorpresa di tutti, l'Italia si riscoprì allora benedettina. Non c'è stato centro di cultura, città o diocesi, che non abbia avvertito la necessità di celebrare con convegni, mostre, o altre iniziative, una presenza benedettina, o quanto meno monastica, che in qualche modo riguardava le proprie lontane origini, oppure momenti o monumenti significativi della propria tradizione, del proprio passato. Tutti abbiamo imparato molto da quelle celebrazioni. Hanno lasciato un segno, hanno innestato un germe nelle nostre ascendenze per cui, le ricerche allora avviate sono poi proseguite e hanno propiziato l'occasione per conoscere e valutare meglio momenti fondamentali della nostra storia, religiosa e civile.

Il medioevo monastico bresciano è un caso felice di questa riscoperta storica con tutte le potenzialità insite in questa antica prospettiva che risale fino all'età longobarda, recuperata alla storia attraverso ricerche che si sono moltiplicate in questi 25 anni. È ancora recente l'iniziativa – per fare un esempio – che ci ha condotto a ripercorrere le tracce benedettine in val Camonica, raccolte poi nel bel volume ancor fresco di stampa, che tutti abbiamo ammirato[1]. L'iniziativa di oggi, questa giornata di studi nel monastero di San Faustino Maggiore di Brescia, il monastero della città, ci riporta ancora al medioevo monastico bresciano, con la traslazione della reliquia

[1] Si tratta del contributo miscellaneo sostenuto dalla Fondazione Camunitas, *Il monachesimo in Valle Camonica*, Atti della giornata di studio (Eremo dei Santi Pietro e Paolo di Bienno - Monastero di San Salvatore di Capo di Ponte, 31 maggio 2003), Breno 2004, con testi di G. Camadini, G. Picasso, A. Baronio, G. Andenna, H. P. Autenrieth, G. Archetti, O. Franzoni, P. Trotti e G. Medolago; a cui ha fatto seguito il ricco volume strenna della Banca di Valle Camonica, *Monachesimo e sviluppo del territorio nelle Alpi lombarde*, a cura di O. Franzoni, Breno 2005, con saggi di A. Breda, O. Franzoni, E. Gusmeroli, M. Mascetti, G. Medolago, G. Archetti e *Nota introduttiva* di N. Wolf.

di san Benedetto alla chiesa dei Santi Faustino e Giovita, patroni della città. Patrono d'Europa san Benedetto; patrono della città i santi Faustino e Giovita. Ancora una volta, dunque, si ritorna, si riparte da san Benedetto. Penso che della storia del monastero di San Faustino Maggiore di Brescia ci sia senz'altro ancora molto da apprendere, ma – mi chiedo – su san Benedetto patriarca d'Occidente e Patrono d'Europa c'è ancora qualche cosa da dire, qualche cosa che non sia già stata detta nelle numerose precedenti occasioni, quando, come ho detto, l'Italia si riscoprì benedettina?

Mi conforta il fatto che tra gli impegni della ricerca scientifica vi è anche quello di un costante ritorno su se stessa per meglio comprendere i risultati in certo modo già acquisiti, per verificare e cogliere – eventualmente – nuove prospettive. Anche il ritorno alla figura patriarcale di Benedetto in tale prospettiva si può comprendere, e perfino giustificare, almeno per la pazienza che richiedo ai miei cortesi uditori.

Come è noto, la *Vita* di Benedetto è posta al centro dei *Dialogi,* un testo agiografico, un capolavoro, di Gregorio Magno, papa. Essa si compone di due parti disuguali. In un primo tempo, come riassume il p. Adalbert de Vogüé (pp. 20-22)[2], il giovane santo abbandona Roma e si stabilisce a Subiaco dove, dopo tre anni passati in una grotta, fonda e dirige una dozzina di piccoli monasteri. In seguito passa da Subiaco a Montecassino, che non lascia più fino alla morte. La prima fase è letterariamente breve: occupa solo i primi otto capitoli, mentre il periodo cassinese ne occuperà una trentina. Si può dire che Gregorio dedichi alla seconda fase uno spazio doppio di quello dedicato alla prima.

A questa differenza quantitativa si aggiunge un profondo contrasto morale. Mentre il periodo di Subiaco è punteggiato di prove spirituali che minacciano l'anima del santo e rivelano le sue virtù, quello seguente è caratterizzato da un sereno, ininterrotto irraggiamento: una volta infatti stabilitosi a Montecassino, Benedetto non fa che operare miracoli, gli uni di profezia, gli altri di potenza, a quanto pare senza subire nuove tentazioni. Tuttavia le due dozzine di miracoli cassinesi terminano con un passo

[2] In questa conversazione mi è stata di guida l'opera di Aldalbert DE VOGÜÉ, *San Benedetto. L'uomo e l'opera*, Abbazia S. Benedetto, Seregno (Mi) 2001 (Orizzonti monastici, 27). L'autore, monaco benedettino dell'abbazia di La-Pierre-qui-Vire (Francia), è oggi il migliore studioso di san Benedetto.

avanti. L'ultimo dei dodici miracoli di potenza non è operato da Benedetto stesso, ma – contro la sua volontà – da sua sorella, la monaca Scolastica, che si rivela più potente di lui presso Dio perché ha amato di più. Questo insuccesso finale del taumaturgo è immediatamente seguito da una prima visione, quella dell'anima della sorella che sale al cielo. Poi Gregorio racconta e commenta magnificamente la seconda visione di un'anima portata in cielo, che si accompagna a un altro mirabile spettacolo: mentre assiste all'assunzione celeste di un vescovo defunto, il santo vede tutto il mondo raccolto sotto un unico raggio di luce divina.

Dai miracoli, l'abate di Montecassino passa dunque, per finire, alle visioni dell'aldilà. Dopo di esse, non gli resta altro che entrare egli pure in questa eternità beata. Debitamente annunciata da lui stesso, la sua morte è degna di quel lottatore che è sempre stato: muore nell'oratorio del monastero, in piedi, pregando, sostenuto dalle mani dei suoi figli. Dopo che due di loro hanno avuto la visione del suo itinerario verso il cielo, il racconto si conclude.

Nello schema, nel complesso abbastanza semplice, di questa biografia, si vorrebbe poterne datare i principali avvenimenti. Ma la cronologia non sta a cuore a Gregorio. Egli non dice mai a quale età Benedetto compia questo o quel passo e nemmeno fornisce date relative alla storia generale. Tuttavia ci dà, fin dal *Prologo*, un'indicazione utile: il suo racconto è basato sulla testimonianza di quattro monaci, discepoli immediati del santo, che Gregorio ha interrogato personalmente: ossia lo scarto cronologico tra il narratore e il suo eroe è poco notevole. Benedetto deve essere vissuto fin verso la metà di quel VI secolo nel cui ultimo decennio Gregorio scrisse i suoi *Dialogi.*

Questo dato sommario è corroborato e precisato da due episodi particolari del periodo cassinese, che si ricollegano a fatti conosciuti attraverso altre fonti. Ne cito uno: la visita solenne fatta a Montecassino dal re goto Totila, preceduto da tre suoi conti, visita che rappresenta l'occasione per due miracoli di conoscenza (come li chiama il p. de Vogüé) operati da Benedetto. Certamente questi fatti avvennero prima dell'anno 552, quando il re morì. Ma la data del 547 per la morte di Benedetto, mal si accorda con alcuni dati della Regola, che pare terminata tra il 550 e il 560. Anche all'altro estremo, la nascita, la data convenzionale del 480 potrebbe essere ritardata. All'anno 529 il passaggio del santo da Subiaco a Montecassino non è inverosimile.

Questi riferimenti possono soddisfare, almeno sommariamente, la legittima curiosità del lettore moderno, abituato ad ammirare personaggi

"storici", di cui gli vengono indicate anche, nel modo più preciso possibile, le coordinate spaziali, cronologiche, sociali, politiche. Ma se si vuole trarre profitto dal secondo libro dei *Dialogi* bisogna prestare attenzione ad altri oggetti. Seguiamo ancora una volta la acuta lettura del monaco francese citato: l'importante non è ricostruire il destino dell'uomo Benedetto utilizzando il poco che ci dice il suo biografo e aggiungendovi, in via congetturale, a partire da altre fonti o dalla nostra propria esperienza, quello che egli non dice, ma piuttosto entrare nel disegno dell'agiografo, sposare la visione di questa vita di santo, capire dall'interno, alla luce della Scrittura che egli cita così spesso, il tracciato spirituale che egli ha voluto descrivere.

Qual è dunque quest'itinerario tracciato dalla vita di Benedetto? Quello di un giovane cristiano di famiglia agiata, che i genitori, residenti a Norcia, a nord di Roma, hanno inviato nella capitale perché compia i suoi studi e si prepari a una carriera secolare, ma che prende in avversione i costumi troppo liberi dell'ambiente studentesco e decide di abbandonare Roma, con l'intenzione di dedicare la vita al servizio di Dio.

Ed ora qualche considerazione su Benedetto monaco a Subiaco. Rompendo così con i progetti dei suoi genitori, il giovane non sembra si sia preoccupato di ottenere il loro permesso e nemmeno di informarli. Radicale è la sua rottura, non soltanto con il mondo, ma perfino con quelli che l'hanno messo al mondo. Tuttavia, partendo per le montagne a est di Roma, mantiene ancora un legame con la famiglia: la sua nutrice, che viveva con lui a Roma, lo accompagna in questa prima tappa. Governante e madre insieme, questa persona è la prima figura femminile di una storia in cui le donne interverranno a più riprese, talvolta in modo decisivo.

Senza volerlo, la nutrice provocherà uno di quei mutamenti improvvisi e profondi che scandiscono la vita di Benedetto. Dirigendosi a est di Roma, il giovane e la donna si sono fermati nel villaggio di Enfide (oggi Affile), a circa sessanta chilometri dalla città, e là vivono della carità di alcuni cristiani agiati. Avendo preso a prestito un vaglio per setacciare il grano, la nutrice lo lascia cadere ed esso si rompe. Le lacrime di questa donna desolata commuovono Benedetto, che si raccoglie in preghiera e ottiene la riparazione miracolosa dell'oggetto rotto. Allora l'ammirazione generale che questo primo miracolo aveva provocato suscita in lui una nuova reazione radicale: per sottrarsi alla venerazione degli abitanti di Affile, Benedetto lascia segretamente il villaggio, senza neppure salutare la nutrice, e si dirige

verso Subiaco, un po' più a nord, dove desidera scomparire agli occhi di tutti nella solitudine. Con l'aiuto di un monaco incontrato sul posto, che si chiama Romano, Benedetto si stabilisce in una grotta, dove vivrà da solo per tre anni, sconosciuto a tutti. Romano, l'unico al corrente della sua presenza, gli garantisce il nutrimento calandogli dall'alto, mediante una corda, un po' di pane prelevato segretamente dalla propria razione. Al di sopra della grotta infatti si trova il monastero in cui vive Romano, monastero retto da un certo abate Adeodato.

Questa scomparsa quasi totale di Benedetto terminerà, in capo a tre anni, con l'episodio di due incontri preparati dalla Provvidenza. Dapprima un prete dei dintorni riceve dal cielo la rivelazione della sua presenza e l'ordine di portargli il pranzo pasquale. In seguito alcuni pastori lo scoprono e, dopo averlo preso per un animale, si accorgono della sua santità. Si instaura allora uno scambio: essi gli portano da mangiare ed egli dà loro buoni consigli. Fermiamoci qui. Questi pochi avvenimenti formano già un ciclo completo che dobbiamo osservare e comprendere. Parecchie volte, in effetti, questo ciclo si ripeterà a Subiaco. Esso è sempre scandito su tre tempi successivi: prima una tentazione, poi una reazione eroica, e infine un irraggiamento. Ecco gli schemi del p. de Vogüé (pp. 25-26):

1. Una tentazione impura; una reazione eroica (tra le spine); la fama di santo.
2. Tentazione del potere (abate a Vicovaro); reazione eroica (abbandona il monastero); fondatore dei monasteri di Subiaco.

Attraverso questi passaggi, scanditi da altrettanti fatti prodigiosi, Benedetto diventa monaco in certo modo completo, maturo per altre esperienze. Altri cinque fatti prodigiosi, sempre a Subiaco, lo fanno rassomigliare ad altrettanti personaggi biblici. Il papa Gregorio è particolarmente interessato alla somiglianza di ogni miracolo con un prodigio della storia sacra.

L'acqua che scaturisce dalla roccia ricorda Mosè; il ferro ripescato nell'acqua fa pensare ad Eliseo; Mauro che cammina sulle acque evoca l'apostolo Pietro. Il pane portato via da un corvo obbediente gli ricorda Elia; le lacrime versate sulla morte di un nemico – il prete Fiorenzo – fanno rassomigliare Benedetto al re Davide. In tal modo si costituisce una serie di cinque fatti che evocano altrettanti personaggi biblici: Mosè, Eliseo, Pietro, Elia, Davide. Tutti questi miracoli sono opera di un solo taumaturgo: il monaco Benedetto. Il diacono Pietro dei *Dialogi* può concludere che vera-

mente il santo monaco di Subiaco era pieno dello Spirito di tutti i giusti. Nulla meglio di questa formula mostra il disegno del narratore, che celebra il santo del suo secolo, il secolo VI, unicamente per orientare l'attenzione del lettore verso la Sacra Scrittura. La vita di Benedetto – conclude il de Vogüé (p. 35), come l'insieme dei *Dialogi,* di cui costituisce il centro – l'intero libro secondo – è l'Antico e il Nuovo Testamento resi presenti, attualizzati, prolungati fino al secolo del papa Gregorio Magno e dei cristiani per i quali egli scrive.

Portiamoci ora per una breve sosta a Montecassino, dove san Benedetto salì intorno al 529, come abbiamo detto, e dove fondò il celebre monastero, più volte distrutto durante i secoli e sempre risorto. Lo stabilirsi di Benedetto a Montecassino, come osserva ancora il p. de Vogüé (pp. 36 sgg.), è accompagnato da una azione evangelizzatrice su una popolazione rurale pagana in gran parte. Arrivando su questa altura, il santo vi trova il tempio di Apollo – dice Gregorio, ma forse si tratta del tempio di Giove – e i boschi sacri consacrati al culto del demonio, al quale una folla di infedeli, ancora a quel tempo, rendeva culti sacrileghi.

L'azione violenta di Benedetto, che spezza l'idolo e taglia i boschi sacri, ricorda non solo gli ordini di distruzione dell'Antico Testamento, ma anche le campagne missionarie di san Martino nella Gallia del IV secolo. Si può ben essere certi che questo modello di monaco, divenuto poi vescovo di Tours sia presente alla mente di san Benedetto: infatti egli dedica a san Martino l'oratorio che sostituirà il tempio di Apollo, mentre a san Giovanni Battista dedicò un altro oratorio situato in cima al monte. L'azione antipagana di Benedetto colpisce Satana, l'ispiratore dei culti idolatrici, che si fa autore di una serie di tiri mancini: immobilizza una pietra che i fratelli non riescono a muovere, provoca un incendio illusorio che sembra mandare a fuoco la cucina e fa crollare un muro che schiaccia un piccolo monaco. Ogni volta Benedetto rimedia con la preghiera; anche il monachino torna al suo lavoro sano e salvo.

In queste occasioni Benedetto appare come uomo di preghiera; risolve tutte le difficoltà con la preghiera. Ma i tre episodi demoniaci non sono che una introduzione al periodo cassinese che comprenderà almeno ventiquattro episodi meravigliosi disposti in buon ordine: ai dodici miracoli di conoscenza si succederanno dodici miracoli operativi. Benedetto non soltanto è il profeta che discerne l'invisibile e prevede l'avvenire; è anche l'amico di Dio, la cui

parola, il cui gesto od anche il semplice sguardo hanno una efficacia imprevedibile. Solo l'ultimo di questi miracoli di potenza si compirà non come Benedetto vuole, ma contro la sua volontà, in virtù del potere superiore di Scolastica, che in occasione dell'ultimo incontro con il fratello ottiene dal cielo una tempesta che favorisce il protrarsi del colloquio (cfr. de Vogüé, p. 38).

Dall'insieme della narrazione gregoriana la vita di san Benedetto è quella di un santo che non ha altro scopo di condurre altri alla santità. Portiamoci brevemente al capitolo XXXVI del secondo Libro dei *Dialogi,* e leggiamo:

> *Gregorio* (è il papa che scrive): Mi piacerebbe, *Pietro* (è l'interlocutore del dialogo) raccontarti ancora molti particolari della vita di questo venerabile padre, ma a bella posta ne tralascio alcuni per affrettarmi a esporre ciò che altri hanno fatto. Non vorrei però che tu rimanessi all'oscuro del fatto che, fra i tanti miracoli che resero famoso al mondo l'uomo di Dio, c'è pure da porre il luminoso splendore della sua dottrina. Scrisse infatti una *Regola* per i monaci, notevole per il senso della misura e bella per la perspicuità della forma. Se poi qualcuno volesse conoscere con maggior ricchezza di particolari la vita e i costumi del santo, potrebbe trovare nelle prescrizioni medesime della *Regola* il modo stesso come egli visse in pienezza il suo insegnamento; ché Benedetto non avrebbe in nessun modo potuto insegnare in un modo e vivere in un altro.

Pertanto, è la stessa narrazione gregoriana che ci introduce alla conoscenza della *Regola* di Benedetto: ci viene presentata con espressioni lusinghiere "discretione praecipua, sermone loculenta"; bella nella forma, discreta nei contenuti, nella disciplina. Ma altresì fonte per comprendere meglio la vita del santo: non sarebbe stato capace di vivere in modo diverso da quello prescritto ai suoi monaci.

La *Regola* di Benedetto, che in questa sede sarebbe troppo lungo presentare anche in sintesi, trascritta in numerosi manoscritti, diffusa e praticata a partire dal secolo IX in tutti i monasteri del Sacro Romano Impero, maschili e femminili, è alla base della cultura e della civiltà europea. Nessun testo, dopo la Bibbia, ha conosciuto una diffusione altrettanto capillare. Nell'antichità, ossia nei primi secoli della storia monastica, erano state compilate molte regole; nessuno sa esattamente quante se ogni abate si poteva ritenere autorizzato a comporne una per il proprio monastero.

Benedetto di Aniane nella sua *Concordia regularum,* raccolta all'inizio del secolo IX, ne ricuperò e trascrisse una ventina, ma con lo scopo di mostrare, su tutte, la preminenza della piccola *Regola* di san Benedetto. E

che fosse una 'piccola' regola, l'aveva riconosciuto anche Benedetto nel momento di accomiatarsi dal suo monaco:

> Dunque, chiunque tu sia – leggiamo nell'epilogo (cap. LXXIII) – che ti affretti verso la patria celeste, realizza con l'aiuto di Cristo questa piccola regola per principianti che abbiamo finito di scrivere; allora soltanto arriverai, grazie alla protezione di Dio, alle vette più elevate di dottrina e di virtù che abbiamo nominato. Amen.

Si noti: "arriverai" (*pervenies*). Quest'ultima parola dell'epilogo richiama l'espressione usata qualche riga sopra a proposito dei libri dei santi padri cattolici, «per arrivare al nostro Creatore». A sua volta, ricorda l'immagine del ritorno a Dio, presentata nel Prologo, all'inizio della Regola. Ebbene queste metafore del cammino e della corsa, lasciano intravedere assai bene il disegno unico di tutta l'opera di Benedetto, che è quello di condurre ogni monaco o monaca, in Cristo, all'incontro e alla visione del Creatore. L'Europa di Benedetto è orientata verso l'alto, verso le realtà celesti.

Il santo – possiamo concludere – è patriarca d'Occidente perché, ripieno dello Spirito di tutti i giusti, ha rinnovato nel suo secolo le gesta dei patriarchi biblici; il santo, proclamato ufficialmente dal papa Paolo VI[3], è patrono d'Europa perché contribuì con la sua Regola, con i suoi numerosi monasteri e i suoi numerosissimi monaci, a porre le fondamenta cristiane alla costruzione dell'Europa.

[3] Si vedano in proposito i contributi di G. CAMADINI, N. WOLF e L. ACCATTOLI in *Paolo VI e la spiritualità monastica benedettina*, «Notiziario» dell'Istituto Paolo VI di Brescia, 49 (2005), pp. 125-139.

PAOLO TOMEA

«Agni sicut nive candidi»
Per un riesame della *Passio Faustini et Iovite BHL* 2836*

Faustinianus *e* Iuventia - Faustinus *e* Iovitta*:*
le prime testimonianze liturgiche e cultuali

Quando, in una data imprecisata – che è tuttora verosimile ritenere di poco anteriore all'atto di dotazione del 31 maggio 841[1] – il vescovo Ramperto fondò in Brescia un monastero intitolato ai martiri Faustino e Giovita non introduceva certo due nuovi protagonisti nel tessuto agiografico-cultuale della sede lombarda. La prima comparsa testimoniale della coppia risale, infatti, nel V secolo, al Martirologio cosidetto Geronimiano, dove per la verità siamo davanti a un esordio non del tutto limpido, dal momento che i due martiri figurano nello scritto con i nomi di *Faustinianus* e *Iuventia* e sono collocati in *Brittania*.

Impossibile stabilire con sicurezza se *Iuventia* fosse la genuina forma onomastica del futuro *Iovita-Iovitta-Iobita* o se, al contrario, lo stesso autore o uno dei copisti antichi dello pseudoepigrafo avesse frainteso un *Iovita* originale deformandolo in un nome femminile; ma in compenso – come già arguì l'autorevole voce di Hippolyte Delehaye nel suo magistrale commento – non sembra si possano nutrire dubbî sul fatto che la notizia topografica relativa ai due santi sia palesemente erronea e che il termine *Brittania*

* Contingenze estranee alla mia volontà mi obbligano a licenziare il testo qui dato alle stampe corredato da un apparato di note appena essenziale e privo delle rifiniture e degli approfondimenti che certo sarebbero stati utili in alcuni punti per meglio precisare il senso e il fondamento delle mie affermazioni. Ho egualmente acconsentito, tuttavia, alla cortese pressione degli organizzatori per il carattere propositivo e interlocutorio del contributo, preludio a un più vasto studio, che mi è parso rendere veniali tali omissioni.

[1] Il testo in *Codex diplomaticus Langobardiae*, ed. G. Porro Lambertenghi, in *Monumenta historiae Patriae*, XIII, Augustae Taurinorum 1873, n° 140 coll. 245-248.

vada emendato in *Brixia* o *Brictia*[2]. Oltre ai dati concernenti il santorale dell'isola, lo conferma, sul finire del secolo seguente quello della composizione del Martirologio, una pagina dei *Dialogi* di Gregorio. Nella raccolta di avvenimenti prodigiosi con cui il grande pontefice, combattendo un diffuso scetticismo antimiracolistico, intendeva dimostrare che anche nei tempi presenti la storia continuava a respirare costante la vicinanza di Dio, attraverso i segni soprannaturali con i quali egli si manifestava nel quotidiano, leggiamo infatti l'episodio di un vescovo bresciano di cui non è espressa l'identità, che avendo accettato, per denaro, di dare sepoltura nella chiesa di San Faustino al fatuo e malvissuto patrizio Valeriano, rimasto senza ravvedimento non ostante l'età, muore improvvisamente trenta giorni dopo il funerale dell'aristocratico, giacché il guardiano dell'edificio non aveva osato avvertirlo dell'apparizione avuta, nella quale il martire irato minacciava che il presule avrebbe perso la vita entro quel lasso se non avesse provveduto a buttar fuori dal tempio le *foetentes carnes* di Valeriano[3].

[2] Cfr. H. DELEHAYE, *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum* ad recensionem H. QUENTIN, in *Acta Sanctorum* (= *AASS*), *Novembris*, II, 2, Bruxellis 1931, p. 99, dove al 16 di febbraio si legge: «In Brittania natale sanctorum Faustiniani et Iuventiae» emendato dal dotto bollandista: «in Brixia natale Faustiniani et Iuventiae»; in merito v. anche F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (an. 604). Studio critico*, II, Faenza 1927 (Studi e testi, 35), p. 957. L'eventualità che *Brittania* derivi dall'errato svolgimento dell'abbreviato *Brict(ia)* è avanzata da J.-CH. PICARD, *Le souvenir des évêques. Sépultures, listes épiscopales et culte des évêques en Italie du Nord des origines au Xe siècle*, Rome 1988 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 268), p. 589 n. 34.

[3] «Iohannes quoque uir magnificus, in hac urbe locum praefectorum seruans, cuius ueritatis atque grauitatis sit nouimus. Qui mihi testatus est Valerianum patricium in ciuitate quae Brixa dicitur fuisse defunctum. Cui eiusdem ciuitatis episcopus, accepto pretio, locum in ecclesia praebuit, in quo sepeliri debuisset. Qui uidelicet Valerianus usque ad aetatem decrepitam leuis ac lubricus extitit, modumque suis prauitatibus ponere contempsit.

Eadem uero nocte qua sepultus est, beatus Faustinus martyr, in cuius ecclesia corpus illius fuerat humatum, custodi suo apparuit, dicens: "Vade, et dic episcopo, proiciat hinc foetentes carnes quas hic posuit, quia si non fecerit, die trigesimo ipse morietur". Quam uisionem custos episcopo timuit confiteri, et rursus admonitus declinauit. Die autem trigesimo eiusdem ciuitatis episcopus, cum uespertina hora sanus atque incolumis ad lectum redisset, subita morte defunctus est» (*Gregoire le Grand, Dialogues*, ed. A. de Vogüé, III, Paris 1980 [Sources chrétiennes, 265], IV, 54, pp. 178-180). Su Valeriano, che al di là del giudizio morale fornito dalla pagina dei *Dialogi*, fu personaggio di grande rilievo politico, in primo piano nella guerra contro i Goti e corrispondente di papa Pelagio I, cfr. J. R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, III, Cambridge 1992, pp. 1355-1361.

All'epoca, dunque, esisteva già a Brescia una fondazione dedicata a Faustino: essa appare con ogni probabilità identificabile con la chiesa eretta sul luogo dove si riteneva che il santo avesse patito il martirio, e detta perciò di S. Faustino *ad sanguinem*[4], sebbene tale intitolazione ci sia attestata per la prima volta in un documento del 18 gennaio 1087 e la tradizione che vi indica sepolti i vescovi Latino e Faustino, nel IV secolo, e Cuniperto, tra la fine dell'VIII e il principio del IX, sia fissata nello scritto non anteriormente al XIV secolo[5]. Il passo dei *Dialogi*, per altro, non fa alcuna menzione di Giovita, ma credo che l'omissione non significhi che il suo legame con Faustino fosse in quegli anni ancora da realizzare e si possa più facilmente spiegare supponendo che a questi fosse accordata una maggiore importanza e che egli avesse un posto egemone rispetto al compagno nella percezione e nella venerazione dei fedeli.

Sulla antichità della giuntura dei due martiri non è del resto eludibile, quantunque faticosa, la testimonianza appena citata del Martirologio Geronimiano alla quale fa eco un brano dei *Versus de Verona*, che – composti assai più tardi, tra il 796 e l'806 – mostrano tuttavia, elencando *Faustinus* e *Iovitta*, nel tesoro dei corpi e delle reliquie che tutelavano la città veneta, come il binomio, ricordato subito dopo quello di Gervasio e Protasio, avesse ormai consolidato una notorietà e una venerazione che si estendevano oltre i confini di Brescia[6]. Non si trascurerà inoltre, nella medesima direzione, quanto riportato – soltanto nell'XI secolo, ma su basi quasi certamente fondate – da Leone Marsicano, che, nella *Chronica monasterii Casinensis*, scrive che il bresciano Petronace, rinnovatore di Montecassino di cui divenne abate nel 718, vi avrebbe ampliato la chiesa di S. Martino con un'abside in onore della Vergine e dei santi Faustino e Giovita, riponendovi il braccio di uno dei due martiri[7]. Le parole di Leone, informate a una memoria che, in quanto

[4] Concordo in proposito con PICARD, *Le souvenir*, p. 590 n. 36.

[5] Per l'attestazione del 1087 e per le giunte topografiche al catalogo dei vescovi bresciani cfr. ancora PICARD, *Le souvenir*, rispettivamente p. 220 n. 81, pp. 218-220, 439-440.

[6] «inclitus martyr Christi Geruasio et Protasio / Faustino atque Iouitta Eupolus, Calocero / Domini mater Maria, Vitale, Agricola» (*Versus de Verona Versum de Mediolano civitate*, ed. G. B. Pighi, Bologna 1960 [Studi pubblicati dall'Istituto di Filologia classica, 8], p. 154).

[7] «Hic [*sc*. Petronax] in ęcclesia beati Martini quam parvulam repperit, sedecim ferme cubitos auxit, ibidemque absidam efficiens, in honore beatę Marię semper virginis, et sanctorum martyrum Faustini et Iovittę altarium statuit, ubi etiam et brachium unius illorum

Brescia, chiesa di S. Faustino, l'altare e l'arca dei santi martiri Faustino e Giovita di Giovanni Carra.

propria di una singola circoscritta comunità, meglio sfuggiva all'eventualità di inquinamenti, sono altresì avvalorate, non sulle circostanze che introdussero il culto per i due santi bresciani nella grande abbazia, ma sulla sua esistenza in essa ben prima dell'età cui rimonta la *Chronica*, anche dal Martirologio metrico che il monaco cassinese Erchenperto, morto dopo l'889, compilò ampliando il Martirologio di York. In esso, tra le numerose notizie estranee al testo inglese, quella dei due martiri, a proposito dei quali, al mese di febbraio, si legge: «Ter quinis Faustini Iovitteque kalendis»[8].

Le redazioni della Passione

Questi i pochi punti fermi in nostro possesso, che ci informano degli albori del culto; ma la fortuna di Faustino e Giovita non si alimentava di una

quod secum de Brexia asportaverat decenter recondidit» (*Chronica monasterii Casinensis*, ed. H. HOFFMAN, in *Monumenta Germaniae historica*, *Scriptores*, XXXIV, Hannoverae 1980, p. 24 rr. 4-7, cfr. anche rr. 20-24). Circa Petronace bibliografia in P. TOMEA, *Intorno a S. Giulia. Le traslazioni e le "rapine" dei corpi santi nel regno longobardo (Neustria e Austria)*, in *Culto e storia in Santa Giulia*, a cura di G. Andenna, Brescia 2001, p. 91 n. 140, da integrare con H. HOFFMANN, *Die älteren Abtslisten von Montecassino*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 47 (1967), pp. 242-247, e i cenni contenuti in *Montecassino dalla prima alla seconda distruzione*, a cura di F. Avagliano, Montecassino 1987.

[8] Il testo pubblicato per la prima volta, utilizzando il Montecassino, Biblioteca dell'Abbazia, 439, in *Spicilegium Casinense complectens analecta sacra et profana*, I, Montis Casini 1888, pp. 401-404, ha avuto una trascrizione dal Madrid, Biblioteca Nacional 19 (A. 16) in A. CORDOLIANI, *Un manuscrit de comput ecclésiastique mal connu de la Bibliothèque Nationale de Madrid*, «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», 57 (1951), in part. pp. 28-31, e infine un'edizione critica per opera di U. WESTERBERGH, *Beneventan Ninth Century Poetry*, Stockholm 1957 (Studia Latina Stockholmiensia, 4), pp. 74-90, che non ha tuttavia utilizzato il Paris, BN, lat. 7418. La paternità erchempertiana del Martirologio, messa in dubbio dalla Westerbergh, che preferisce pensare al rifacimento di un precedente componimento effettivamente compiuto dal monaco cassinese, è stata successivamente difesa da P. MEYVAERT, *Erchempert*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, XV, Paris 1963, coll. 685-687, ed è accettata da J. DUBOIS, *Les Martyrologes du moyen âge latin*, Turnhout 1978 (Typologie des sources du moyen âge occidental, 26), p. 59. Omettendo di ricordare i numerosi lavori comparsi recentemente sull'attività storiografica di Erchemperto, che esula dagli argomenti dei quali ci stiamo occupando in questa sede, mi limito a menzionare ancora, sulla personalità del nostro autore, gli orientamenti generali di F. AVAGLIANO, *Erchempert von Montecassino*, in *Lexikon des Mittelalters*, III, München-Zürich 1986, coll. 2124-2125, e di M. OLDONI, *Erchemperto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLIII, Roma 1993, pp. 66-71.

semplice devozione fiorita presso le spoglie di due seguaci di Cristo la cui memoria era consegnata in pochi dati essenziali e generici alla fragile fluidità della trasmissione orale: la loro storia venne parallelamente costruita e incisa in un lungo racconto martiriale che – coinvolgendo numerosi altri santi (Afra, Calocero, Apollonio, Secondo, Marziano, Calimero e il terzetto Donato, Felice, Bonifacio) al fianco degli eroi principali, presentati come fratelli usciti da una delle più eminenti famiglie dell'aristocrazia bresciana – si dipanava su uno scenario geografico allargato.

Infatti – dopo una sorta di prologo, nel quale il *comes Retiarum*, Italico, raggiunge all'Adda l'imperatore Adriano, in visita nell'Italia settentrionale, denunciandogli l'opera di seduzione svolta nei confronti del popolo da Faustino e Giovita e ottenendone un editto che obbliga i cristiani a sacrificare agli dei – la narrazione si articola in una teoria di quadri drammatici, analoghi nei contenuti e nell'andamento, dove il trionfo dei due santi – che, illesi attraverso i più spaventosi tormenti, distruggono simulacri e templi pagani convertendo intere folle – si replica, davanti all'imperatore o a suoi sottoposti, a Brescia, a Roma e a Napoli, fino a quando, ricondotti alla città natale, essi non verranno decollati, fuori dalle mura, sulla *via Cremonensis*; ma non è tutto, dal momento che lo spazio evocato si amplia ulteriormente con Albenga, Asti e Tortona, grazie a Calocero, Secondo e Marziano, mandati a morte da Sapricio, *primicerius* della *schola candidatorum*, inviato da Adriano a sostituire Antioco nel governo delle *Alpes Cotiae*.

La leggenda ci è pervenuta in varie redazioni[9], tra le quali spiccano per importanza le tre classificate dai Bollandisti nella *Bibliotheca hagiographica Latina* con i numeri 2836, 2837 e 2838.

La prima (cui si è fatto riferimento nella minima parafrasi appena esposta), scoperta e pubblicata da Fedele Savio alla fine dell'Ottocento[10], pur

[9] Accanto alle redazioni *Bibliotheca hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis* ediderunt SOCII BOLLANDIANI, Bruxellis 1899-1901 (Subsidia hagiographica, 6) (= *BHL*), nr. 2836, 2837 e 2838 sulle quali qui ci soffermiamo cfr., per quanto concerne altre *Passioni* dei due santi, gli altri testi elencati in *BHL Novum supplementum* edidit H. FROS, Bruxelles 1986 (Subsidia hagiographica, 70), p. 323, cui si aggiungerà la breve epitome presente nel legendario dell'XI sec. (ms. senza segnatura) dell'Università Cattolica del S. Cuore, su cui: T. FOFFANO, *La Biblioteca Negri da Oleggio: una preziosa raccolta di storia lombarda*, «Aevum», 48 (1974), pp. 570-571.

[10] F. SAVIO, *La Légende des ss. Faustin et Jovite*, «Analecta Bollandiana», 15 (1896), pp. 5-72, 113-159, 377-399 (65-72, 113-159 il testo). Un ampio riassunto italiano dello scritto in A. FAPPANI, *I santi Faustino e Giovita*, Brescia 1985.

avendo avuto una scarsa diffusione manoscritta – scopertamente a causa della sua singolare estensione –, costituisce il testo più antico, che, solo, permette di misurare l'ambizione del progetto volto a celebrare i martiri bresciani. Il suo disegno, mirante a riassumere all'ombra delle imprese di Faustino e Giovita anche altre tradizioni o lacerti cultuali del Settentrione della penisola, costituisce per vastità e laboriosità architettonica uno sforzo non comune in ambito agiografico e, allo stesso modo, la sua qualità letteraria – pur macchiata in alcuni tratti dalla fastidiosa preterizione di moduli espressivi identici e da cadenze di assoluta maniera – sa ottenere, in più di un'occasione, risultati di notevole effetto. Per rendersi conto della sapienza retorica dell'autore basta percorrere – ma non è che un esempio – la pagina sul primo faccia a faccia tra Adriano e i martiri, dove alla solenne maestà del cosmo ordinato da Dio – in cui luna e sole si alternano in perfetta simmetria a illuminare la notte e il giorno – si contrappone l'inane appariscenza della statua del dio Sole, «auro perfusa, habens in capite radios ex auro puro», che disvela la sua reale miseria alle parole di Faustino e Giovita: appena i santi pronunciano i versi del *Ps* 103, 19-20 «Sol cognovit occasum suum, Posuisti, Domine, tenebras et facta est nox», l'idolo si copre di fuliggine, i raggi che le ornavano il capo cadono in terra come carboni spenti e, quando l'imperatore comanda di ripulire l'effigie, essa si disfa in fiocchi di lana al contatto con le spugne finché non ne rimane più nulla[11].

[11] «Adrianus dixit: "Isti homines mihi plurium necessarii sunt, ut per eos multos contemptores deorum faciam ad nostram religionem converti". Tunc iussit eos ante se vocari; quos, cum venissent ante Adrianum, his verbis alloquebatur: "Ergo est alius deus praeter solem, aut potior illo?". Iovitta dixit: "O qualem rem dixisti, ut meliorem diceres solem quam qui ipsum solem constituit? Deum enim venerari debes, qui dedit potestatem lunae, ut luceret per noctem, et ornavit caelum luna et stellis, et dedit potestatem ut sol luceret per diem". […] Adrianus dixit: "Multum est quod vos sustineo. Aut sacrificate deo invicto Soli, aut per multa tormenta vos expendi faciam". Iovitta dixit: "Sol, quem dicis esse deum, nobis in obsequium datus est a Deo altissimo, ut luceat nobis per diem et secundum consuetudinem suam ad occasum revertatur". Adrianus dixit: "Nolite mihi tam audacter respondere, sed potius accedite et sacrificate deo Soli". Faustinus dixit: "Nos sacrificamus Deo, qui constituit solem in ornamentum caeli". Tunc Adrianus iratus iussit eos ante templum Solis perduci. Erat enim statua Solis ex auro perfusa, habens in capite radios ex puro auro. Quibus dixit Adrianus: "Videtis gloriam invicti Solis? Accedite et sacrificate, ut dignos vos habeat in conspectu suo et liberi efficiamini a poena quae vos exspectat". Iovitta dixit: "Modo vere homines sumus, quia Deum adoramus, qui nos ad suam imaginem plasmavit". Adrianus dixit: "Modo vos dicitis Deum habere, qui vos ad imaginem suam plasmavit, et non adora-

Le versioni *BHL* 2837 e *BHL* 2838 – che, in maniera indipendente, rimaneggiano direttamente o indirettamente *BHL* 2836 e, proprio in quanto rielaborazioni abbreviate, non rispecchiano il momento di origine – sono invece, tra le differenti Passioni di Faustino e Giovita quelle che, a giudicare dal numero dei codici conosciuti, ebbero (soprattutto la seconda) la maggiore propagazione[12].

La Passio BHL *2836: i giudizi della storiografia*

Ma quando fu allestita la *Passio BHL* 2836, che edita dal Savio da una copia ottocentesca, ha la sua più alta attestazione, seppure con testo incompleto, nel Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 577, che per brevità ne giustappone solo

tis in conspectu eius?". Faustinus dixit: "Vis videre gloriam Dei?". Tunc una voce dixerunt: "Sol cognovit occasum suum. Posuisti, Domine tenebras, et facta est nox". Adrianus respondit: "Quid est quod cantatis? Non vos intellego". Iovitta dixit: "Frater Faustinus, resistamus contra diabolum cum fallacia sua"; et conversus ad statuam Solis dixit: "Quoniam nos adoramus Deum, qui fecit omnia, in caelo solem et splendorem luminis; tu enim cum sis statua in aspectu tantum solis, transfigurare in effigiem picis, ad confusionem eorum qui te ut deum adorant". Cum haec dixisset, mox facta est statua ut fuligo in conspectum populi: radii vero qui erant in capite eius, tamquam carbones mortui cadebant in terram. Respiciens autem Adrianus dixit: "Quid est quod video?". Italicus comes dixit: "Iubete ascendere ministros cum spongia, ut restituant ei splendorem". Tunc iussit Adrianus ascendere ministros ad statuam Solis, fricantes cum spongia, ut detergerent. Quo facto, tamquam flocci lanae in terram decidebant, quousque nihil ex eo comparuit. Faustinus dixit: "Vides quod factum, est de deo quem colis, quomodo ad nihilum redactus sit" (SAVIO, *La légende*, pp. 66-67).

[12] I testi di *BHL* 2837 e di *BHL* 2838 in *AASS*, Februarii, II, Parisiis-Romae 1864[3], rispettivamente pp. 810-814, 814-818. Perché ci si possa rendere conto in maniera approssimativa della diffusione di queste redazioni, rammento che la *BHL ms* elenca, per la prima, 21 testimonî, il più antico dei quali è il Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. S. Pietro, A2 degli inizî dell'XI secolo, per la seconda 33, dei quali il primo è il Paris, BN, lat. 5771, della fine del IX secolo o del principio del successivo; ma si tratta di una lista che l'esame di altre biblioteche, sopratutto italiane, porterebbe ad ampliare sensibilmente. Aggiungo qui – ma senza aver proceduto a un effettivo spoglio e a titolo meramente esemplificativo – per *BHL* 2837: Montecassino, Biblioteca dell'Abbazia, 145 II; 146 II (entrambi sec. XI); Firenze , Biblioteca Mediceo-Laurenziana, XXX Sin. 1 (sec. XI) con mutamenti, tuttavia, a partire da un certo punto; per *BHL* 2838: Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, XX. 1; XX. 2; XXXI Sin. 5 (tutti sec. XI).

alcune sezioni?[13] I pareri nel merito sono divisi; senza esporne in maniera particolareggiata l'intera sequenza, basterà enunciare brevemente le tesi intorno alle quali si sono sopratutto raccolti.

Il Savio – alle cui opinioni ha arriso finora il maggior numero di consensi – nell'ampio e approfondito esame di cui corredò l'edizione della *Passio*, la ritenne composta più facilmente intorno agli inizi del IX secolo in un arco di tempo che va dal 750 ca. – momento in cui il corpo di Calocero, uno dei comprimari – si è visto – della leggenda, sarebbe stato portato al Nord da Astolfo, da Ravenna o da Roma nel 756 – e l'820 ca., generico termine iniziale (recentemente precisato all'825) dell'episcopato di Ramperto, che, secondo lo studioso gesuita, farebbe trasparire la conoscenza del testo nella *Translatio* di Filastrio, da lui scritta nell'838[14].

Alcuni anni dopo Paolo Guerrini, sulla suggestione del trasferimento a Napoli dei due futuri martiri spostava invece drasticamente l'ambito di origine della *Passio* (che il Savio aveva voluto composta a Milano), asserendo idea «non […] azzardata e improbabile», che l'opera fosse stata concepita a Montecassino dalle stesso Petronace[15]. Mentre, recentemente, Jean-Charles Picard ha ricondotto a Brescia l'allestimento dello scritto, che sarebbe inoltre conseguente alla fondazione del monastero dei Ss. Faustino e Giovita effettuata da Ramperto nell'841[16].

Da osservare, infine, che un contorno del tutto diverso, anche per quel che concerne la successione delle tre redazioni citate, era stato tracciato nel

[13] Ho già segnalato la presenza della *Passio* nel codice di San Gallo in P. TOMEA, *Tradizione apostolica e coscienza cittadina a Milano nel medioevo. La leggenda di san Barnaba*, Milano 1993 (Bibliotheca erudita, 2), pp. 526, 544; sul ms. 342-343 n. 26.

[14] SAVIO, *La Légende*, pp. 19-36. Un elenco di autori che hanno accolto la tesi dello studioso in TOMEA, *Tradizione apostolica*, p. 540. Per la datazione dell'inizio dell'episcopato di Ramperto all'825: S. GAVINELLI, *Il gallo segnavento del vescovo Ramperto di Brescia*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», s. 3ª, IX, 3-4 (2004), pp. 21-38.

[15] P. GUERRINI, *Storia-Leggenda-Arte*, in *I santi martiri Faustino e Giovita nella storia nella leggenda e nell'arte*, «Brixia sacra», 14 (1923), pp. 28-129, in part. 53-54; in merito la rec. negativa di J. SIMON, «Analecta Bollandiana», 42 (1924), p. 168.

[16] PICARD, *Le souvenir*, sopratutto pp. 593-595, cui si rifà A. MERKT, *Faustinus u. Iovita*, in *Lexikon für Theologie und Kirke*, III, Freiburg-Basel-Rom-Wien 1995³, col. 1199. Vicino all'ipotesi dello studioso francese la posizione espressa in precedenza da A. RIMOLDI, *Faustin et Jovite*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, XVI, Paris 1967, che pone la stesura della Passione dei due martiri durante il governo di Ramperto.

III volume dell'*Étude sur les Gesta martyrum romains*, pubblicato nel 1907, da Albert Dufourcq, a giudizio del quale, delle agiografie in questione, la più vetusta sarebbe *BHL* 2838, contemporanea a Gregorio I, seguita da *BHL* 2836, stesa quando Rotari si impossessò, verso la metà del VII secolo, dei territorî di Genova e di Albenga, e, per ultima, da *BHL* 2837, per la quale non sarebbe fuori luogo ipotizzare l'ambiente di Petronace, nella prima parte dell'VIII secolo[17]; ma va al tempo stesso sottolineato come l'assetto prospettato dal pur valoroso erudito non abbia dalla sua – non diversamente dalla congettura del Guerrini – che flebili indizi.

D'altro canto, nemmeno gli argomenti addotti dal Savio e dal Picard a sostegno delle loro datazioni appaiono decisivi. Sono in piena sintonia con il secondo, sia sulla patria bresciana della Leggenda, sia sull'illusorietà che nel passo della *Translatio Filastrii* in cui si afferma: «Eorum [*sc.* sanctorum] quippe vel dogmmate instruimur, vel exemplo martyrii corroboramur»[18] si possa cogliere – come creduto dal Savio sulle orme del Brunati – un diretto accenno di Ramperto al testo su Faustino e Giovita, ma ritengo che ritardare la nascita della *Passio BHL* 2836 all'841 incontri notevoli difficoltà.

Anzitutto, l'assenza della coppia dai grandi martirologi storici del IX secolo (con l'eccezione di Usuardo, che la menziona già nella prima redazione, diffusa intorno all'865, sebbene facendo di *Iobita* una vergine e mar-

[17] A. DUFOURCQ, *Étude sur les Gesta martyrum romains*, III, Paris 1907 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 83), pp. 186-194.

[18] Il passo in M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Ramperto vescovo di Brescia (sec. IX) e la 'Histoira de translatione beati Filastrii*, «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana», 5 (1975) (= Archivio ambrosiano, 28), pp. 48-140, poi in EAD., *Gaudenzio e Ramperto vescovi bresciani*, Milano 2003 (Studi di Storia del Cristianesimo e delle Chiese cristiane, 5), pp. 85-203, in part. rispettivamente 126, 182: «Speramus enim sanctorum meritis nos omnium foveri, et maxime eorum quorum amplectimur corpora quorumque vel nativitas, vel habitatio fuit cum patribus nostris. Eorum quippe vel dogmate instruimur, vel exemplo martyrii corroboramur. Quamvis enim homines quorum nobis vita, vel passio cognita est, dum viverent in hac aerumnosa procellosi fluctuatione pelagi, prae omnibus nostrates imbuerint sanctis dogmatibus mirificisque exemplis eosque suffragantibus iugibus precibus tutati sint, supernam implorando clementiam, tamen eosdem defunctos, pro nobis non minus speramus, eorum intercedentibus meritis, nostros esse sub divinae pietatis protectione patronos». Sebbene l'ambito bresciano cui fa chiaro riferimento Ramperto potrebbe effettivamente indirizzare su Faustino e Giovita l'accenno all'esempio fornito con il martirio, nelle parole del presule non compare alcun indizio che consenta di intenderle rivolte alla *Passio BHL* 2836 piuttosto che alla semplice tradizione cultuale.

tire)[19] non costituisce una prova che l'agiografia in questione ancora non fosse stata confezionata. Oltre a ciò, prima dell'844-845 ca. figura già allestita la versione *BHL* 2838 della Passione, che – si è detto – è un rimaneggiamento successivo a *BHL* 2836; così almeno parrebbe dedursi dal fatto che essa dice ancora sepolto ad Albenga, dove prodiga ai fedeli i suoi benefici, il corpo di Calocero, che l'arcivescovo milanese Angilberto II fece traslare a Civate, secondo quanto ho potuto indicare, in concomitanza con lo spostamento nel monastero di S. Pietro, avvenuto intorno alla fine appunto dell'844, degli stessi Leodegario e Ildemaro, precedentemente inviati dal presule a Brescia per avviare il cenobio dei Ss. Faustino e Giovita[20].

Quanto alla tesi del Savio – senza perderci qui in altre osservazioni di margine sulla consistenza effettiva di indizi che indurrebbero a collocare la stesura di *BHL* 2836 nella parte più tarda dell'arco cronologico individuato – resta da sottolineare come il confine anteriore della sua delimitazione riposi unicamente sulla probabilità, possibile ma non provata, che Calocero abbia cominciato a essere venerato nell'Italia settentrionale soltanto dopo che Astolfo ne sottrasse le spoglie a Roma o a Ravenna[21].

Sarebbe certo fuori luogo pretendere prove sicure dove non se ne possono avere: è superfluo rammentare come la letteratura martiriale del primo e dell'alto medioevo, diretta a celebrare la memoria di santi molto discosti nel tempo, quasi sempre sulla scorta di esigui dati concreti, conceda assai più di altri generi o stagioni dell'agiografia a strutture narrative precostituite e a elementi di carattere topico, con il risultato di offrire una superficie testuale che – talora suggestivo terreno d'incontro tra archetipi dei primi atti dei martiri, temi apologetici antipagani e schemi propri del

[19] «Civitate Brixia, sanctorum martyrum Faustini et Iobitae virginis» (J. DUBOIS, *Le Martyrologe d'Usuard. Texte et commentaire*, Bruxelles 1965 [Subsidia hagiographica, 40], p. 180).

[20] P. TOMEA, *"Nunc in monasterio prefato Clavadis nostro tempore conditus requiescti". Il trasferimento di Calocero a Civate e altre traslazioni di santi nella provincia ecclesiastica di Milano e nei suoi dintorni tra VIII e X secolo*, in *Età romanica. Metropoli, contado, ordini monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo). 6-7 giugno 2003 Villa Monastero-Varenna* a cura di C. Bertelli, Milano 2006, pp. 159-189, in part. 170-171, 184-189 nn. 72-77.

[21] Sul dibattito tra coloro che reputano Calocero un antico santo albenganese e chi invece ritiene il suo culto instaurato nella città ligure dopo il saccheggio dei cimiteri romani avvenuto durante l'assedio del 756 o conseguentemente all'ingresso, poco prima, dello stesso Astolfo nell'Esarcato, mi sono soffermato in TOMEA, *Intorno a S. Giulia*, pp. 44-45, 86-88 nn. 124-131, e ora, in ID., *"Nunc in monasterio prefato"*, pp. 166-167, 183-184 nn. 45-51.

romanzo – si mostra per contro (almeno nella maggioranza dei casi) avara di appigli utili a dischiuderci il contesto storico in cui vide la luce.

Motivi per un riesame

Tuttavia, credo che, nello specifico della Passione di cui stiamo trattando, ulteriori progressi, verso una datazione dell'opera meglio circoscritta, si possano realizzare tramite lo sforzo di una nuova edizione: auspicabile, non tanto per i mutamenti (poco significativi, stando ai sondaggi da me esperiti) che recherebbe alla fisionomia del testo, quanto per il lavoro di individuazione sistematica delle fonti – totalmente disattesa dal Savio – e di analisi complessiva della sua sostanza letteraria, che essa comporterebbe. Sorprende, anzi, che non ci si sia ancora mossi con decisione in questo verso, quasi che la cognizione della cifra e dello spessore culturali retrostanti all'epidermide espositiva della *Passio* sia da considerare una componente storicamente vacua e inservibile all'accertamento della sua collocazione anche cronologica.

In assenza di un riesame generale che non trascuri l'approfondimento di questi aspetti è arrischiato per ora sbilanciarsi in modo troppo reciso sull'epoca di composizione del nostro scritto all'interno dei limiti estremi del 550 ca. – età nella quale parrebbe essersi costituita la nuova provincia delle *Alpes Cottiae*, comprendente Asti, Tortona e Albenga, cui si fa accenno nella *Passio* – e dell'845 ca. – anno prima del quale – come si è visto – già esisteva il rimaneggiamento *BHL* 2838 di *BHL* 2836. Senza smentire queste premesse, concluderò annotando soltanto come numerosi indizî sembrino convergere nel rendere passibile di attenzione l'ipotesi di una redazione anteriore al IX secolo e forse alla metà dell'VIII.

Relitti storici. Alla vetustà delle prime attestazioni cultuali si accompagna infatti, interna al testo, la trasparenza, sia pure indiretta, di un sostrato tardoantico, che si manifesta, sia nella descrizione di un quadro politico che congiunge in un unico organismo quelle che, nel periodo di stesura congetturato dal Savio, erano le longobarde o franche Milano, Brescia, Asti, Tortona, Albenga, l'ormai di fatto indipendente Roma e l'imperiale o autonoma Napoli; sia, ancora, con la citazione di cariche civili o militari che – come quella di *primicerius scholae candidatorum* – fanno riferimento in modo

assolutamente compiuto a istituzioni estranee ormai tanto al medioevo occidentale che alle sue reminiscenze storiche; sia, infine, attraverso una serialità di coincidenze onomastiche sulle quali mi sono altrove soffermato, ma di cui mette conto ricordare qui i contatti tra l'Italico *comes Retiarum*, che per primo persegue i due santi, e un Italico, che, in una lettera di Valentiniano, Valente e Graziano del 374, compare in qualità di vicario *Italiae*, della circoscrizione, cioè, che in quel momento abbracciava tutte le province dell'Italia settentrionale, comprese le due *Retiae*; tra il Sapricio, *primicerius candidatorum* (comandante, vale a dire della guardia dell'imperatore), che condannerà a morte Secondo e Calocero, e un Sapricio, che, con il titolo egualmente militare di *magister militum*, è menzionato in un'epistola di Onorio e Teodosio II del 415; tra la coppia formata dal *praeses* Antioco e dal *comes* Aureliano, e un Antioco (destinatario con Narsete della prammatica sanzione del 554) e un Aureliano, che ricoprono la carica di *praefectus praetorio per Italiam* rispettivamente dal 552 al 554 e dal 554 al 568[22].

Struttura e temi: il confronto con le 'leggende epiche'. Un'impronta arcaica è, inoltre, nitidamente ravvisabile nella fattura dello scritto che, nell'estensione, nella morfologia strutturale e nella proposizione di temi e situazioni, risulta perfettamente aderente ai moduli delle cosidette Passioni epiche, che, attestate indirettamente prima della chiusura del IV secolo, hanno le più antiche sperimentazioni pervenute in Asia Minore, in Siria e in Egitto, per passare a Roma verso gli inizi del VI secolo[23]. Tipici, in tal senso, un dise-

[22] Per la consistenza di questo retroterra, che merita di essere meglio indagata, qualche primo dato, sia in ordine alle cariche, sia relativamente all'onomastica (per la quale andrebbero naturalmente estesi i confronti con l'altra letteratura agiografico-martiriale), in TOMEA, "*Nunc in monasterio prefato*", pp. 168-169, 185-186 nn. 60-67.

[23] Su questo importante nucleo dell'agiografia martiriale rimane un riferimento obbligato il volume di H. DELEHAYE, *Les Passions des martyrs et les genres littéraires*, Bruxelles 1966[2] (Subsidia hagiographica, 13B), in part. pp. 171-226. Per alcuni aspetti particolari v., inoltre J. AMAT, *Songes et visions. L'au-delà dans la littérature latine tardive*, Paris 1985 (Études augustiniennes, 109), M. VAN UYTFANGHE, *Platonisme et eschatologie chrétienne. Leur symbiose graduelle dans les Passions et les Panégiriques des martyrs et dans les biographies spirituelles (IIe-VIe siècles). Deuxième partie: les Passions tardives*, in *De Tertullien aux Mozarabes. Melanges offerts à Jacques Fontaine Membre de l'Institut à l'occasion de son 70e anniversaire, par ses élèves, amis et collegues*, I, Paris 1992, pp. 69-95, e, in maniera più succinta, P. TOMEA, *Rappresentazioni e funzioni del cielo e della terra nelle fonti agiografiche del Medioevo occi-*

gno generale caratterizzato dalla mobilità della scena in cui il santo – tradotto da una località all'altra, affidato all'inquisizione di differenti esponenti dell'autorità civile o religiosa – sostiene le sue battaglie vittoriose[24], ed, egualmente, l'intreccio del suo itinerario verso il martirio con la vicenda di altri santi, talora già cristiani, ma più spesso funzionari pagani di diseguale levatura – frequentemente incaricati della custodia o addirittura dei supplizi del protagonista –, che, convertiti dal suo esempio e dai suoi miracoli, abbracciano la fede, testimoniandola a loro volta fino alla morte[25].

Allo stesso modo, venendo ad aspetti più definiti, la Passione dei due martiri bresciani partecipa della topica del genere in ordine a una ricca sequenza di particolari narrativi. Senza contare i temi del confronto verbale, che si istituisce tra i seguaci di Cristo e i persecutori, e il truculento repertorio di raccapriccianti torture via via sciorinato[26], ricordo:

dentale, in *Cieli e terre nei secoli XI-XII. Orizzonti, percezioni, rapporti. Atti della tredicesima Settimana internazionale di studio Mendola, 22-26 agosto 1995*, Milano 1998 (Miscellanea del Centro di studi medioevali, 15), in part. pp. 312-321. Utile, per l'enorme quantità di materiale esaminato ed esposto all'interno di un grandioso, seppur non sempre solido, tentativo di ricostruzione, anche DUFOURCQ, *Étude*, I-IV, Paris 1900-1910, V, Paris 1988. Sottolineo che nell'adottare la definizione del Delehaye, la cui importanza nel passare da una caratterizzazione cronologica a una tipologica è stata ancora recentemente rilevata di F. SCORZA BARCELLONA, *Agli inizî dell'agiografia occidentale*, in *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, a cura di G. Philippart, Turnhout 2001 (Corpus Christianorum), pp. 17-97, in part. 40-41, non mi riferisco a un complesso rigidamente monolitico e omogeneo quanto a un'insieme che condivide un certo numero di tratti narrativi e i cui confini come appare dall'analisi di G. LAZZATI, *Gli sviluppi della letteratura sui martiri nei primi quattro secoli*, Milano 1956, andranno interpretati con qualche elasticità.

[24] DELEHAYE, *Les Passions*, pp. 178-179.

[25] DELEHAYE, *Les Passions*, pp. 180-181. Sui cicli leggendarî, che coinvolgono più santi cfr. anche R. AIGRAIN, *L'hagiographie. Ses sources. Ses méthodes. Son histoire*, Reproduction inchangée de l'édition originale de 1953. Avec un complément bibliographique par R. Godding, Bruxelles 2000 (Subsidia hagiographica, 80).

[26] Per essi: DELEHAYE, *Les Passions*, pp. 183-195, 197-207; cfr., inoltre il recente lavoro di R. BRATO , *Il martirio per annegamento nella persecuzione dioclezianea*, in *San Giusto e la tradizione martiriale tergestina nel XVII centenario del martirio di san Giusto e per il giubileo d'oro sacerdotale di Mons. Eugenio Ravignani vescovo di Trieste* a cura di G. Cuscito, Trieste 2005 (Antichità altoadriatiche, 60), pp. 111-146, con buona ulteriore bibliografia e con attenzione anche a supplizî diversi dall'annegamento, esperito senza successo anche nei confronti di Faustino e Giovita a Napoli (SAVIO, *La Légende*, pp. 156-157).

Il ruolo fondamentale degli angeli, che, in maniera continuata intervengono nell'azione svolgendo funzione di messaggeri, guide e adiutori in rapporto ai santi[27].

La visita resa in carcere ai santi da angeli (in *BHL* 2836 Michele, Raffaele e Gabriele) e da Cristo stesso in un'atmosfera pervasa da una luce abbacinante e da soavi profumi[28].

La provvisoria liberazione dei santi dal carcere ad opera di un angelo durante la notte perché possano ricevere il battesimo o – nel caso di Faustino e Giovita, essere consacrati sacerdote e diacono – e loro ritorno in prigio-

[27] La parte giocata dagli angeli è uno degli elementi sui quali DUFOURCQ, *Étude*, pp. 196-198, fa forza per sostenere che l'autore della Leggenda di Faustino e Giovita conobbe la Passione di Sofia, Pistis, Elpis e Agape *BHL* 2966, la Passione di Anastasia *BHL* 400-401 (lasciando qui da un canto le altre sezioni dedicate a Crisogono, Agape, Chionia e Irene, e Teodota), e la Passione di Eleuterio *BHL* 2451; ma di fatto è uno degli aspetti più comuni riscontrabile in questo genere agiografico; in merito cfr. sopratutto AMAT, *Songes*, pp. 297-311.

[28] Cfr. sopratutto SAVIO, *La Légende*, pp. 115-116: «Ducti autem sancti servi Dei in carcerem, intrantes Dominum collaudabant, dicentes "Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum". Et cum haec dicerent, apparuerunt tres angeli, quorum vestimenta erant tamquam nix splendida, et aspectus eorum tamquam ignis; quos videntes inclinaverunt se in faciem suam dicentes: "Visitavit nos Deus, et fecit redemptionem plebis suae". Tunc dixerunt angeli ad eos: "Surgite et accipite firmamentum corporis vestri, quia multa tormenta pati habetis propter nomen Salvatoris. Nos autem sumus qui consistimus ante claritatem Dei, die ac nocte dantes nuntium de operibus hominum, quicquid gesserint super terram. Vobis dicimus, Faustine et Iovitta, quia iam certamen vestrum scriptum est in conspectu Dei, ita ut iam ipse Salvator noster ad vestrum certamen interesse voluerit, et hoc vobis promisit ut in certamen vestrum sit medius, quia gravia contra vos diabolus certamina praeparat". Et obtulerunt eis escam caelestem, et, facta oratione, dixerunt nomina sua: "Ego sum Michael, ego Raphael, ego sum Gabriel". Quique valefacientes, ab oculis eorum ablati sunt. Faustinus et Iovitta, accepto Spiritu sancto, facti sunt ut agni ad occisionem. Et ecce Salvator advenit ad eos circa mediam noctem cum multa turba dicens ad eos: "Pax vobiscum, Faustine et Iovitta; confortamini spiritu vestro, quia ego sum firmamentum vestrum die ac nocte, quem ante Adrianum confessi estis, et sustinuistis tormenta propter nomen meum. Ego ibidem stabam et non me vidistis, cum magnum certamen contra diabolum haberetis, quem triumphantes confudistis, et dabitur vobis palma caelestis. Omnes enim videntes vos tanta pati propter nomen meum tradent se ante Adrianum, ut pro nomine meo multa sustineant martyria. Vos autem Adrianus per diversa loca ducturus est et varias poenas erit illaturus. Sed estote pugnantes et resistite contra diaboli artes; ego enim sum Salvator vester, qui in vobis habito, et eripiam vos de medio inimicorum vestrorum". Faustinus et Iovitta dixerunt: "Domine, propter nomen tuum dux eris nobis et eripies nos contra diaboli potestatem". Erat enim in carcere lux magna nimis, et odor suavitatis fragrabat, ita ut custodes carceris a timore fugerent». Sul topos: DELEHAYE, *Les Passions*, p. 214 in part. n. 1 con numerosi esempî, tutti attinenti all'agiografia greca; AMAT, *Songes*, pp. 260-263.

ne senza che sia infranto il sigillo che l'imperatore aveva messo sulla porta[29]. La mansuetudine esibita ai santi dalle fiere che, inviate a divorarli, si accovacciano presso di loro lambendone i piedi e difendendoli da altre belve sciolte successivamente[30]. Alcune ambigue affermazioni dei protagonisti, che inducono i persecutori a crederli intenzionati a rendere omaggio alle divinità, che verranno invece colpite[31].

L'umiliazione degli idoli cui i santi sono invitati a sacrificare. Così il 'suicidio' della statua di Saturno, che, dietro ordine di Faustino e Giovita, scesa dal suo piedistallo, si avvia nel fuoco dove i due avevano gettato le carni dell'offerta per sciogliersi come piombo senza lasciare traccia di sé, e l'analoga fine del simulacro di Diana, che – sempre a un cenno dei martiri – va ad autodistruggersi nelle fiamme dalle quali essi erano usciti illesi. Si precipitano invece in mare, obbedienti ai due fratelli, le statue di Marte, Mercurio, Giove, Apollo, Saturno e molte altre divinità, che Adriano aveva fatto caricare sulla nave dove erano trasportati Faustino e Giovita[32].

La stanchezza dei carnefici cui vengono meno le forze per la durata dei supplizî inutilmente esercitati sui santi: «Ministri clamabant: "Iam deficimus eos torquendo, et in nullo sentiunt poenas"»[33].

La ritorsione, sui pagani che assistono e su alcuni persecutori, dei medesimi agenti, animati o materiali, diretti contro i santi (Italico e il sacerdote di Saturno, Orfeto, sono divorati dalle fiere; Tiberio *consiliarius* di Italico è travolto dai tori; Pompeo, fratello di Adriano è ridotto in cenere dal piombo fuoriuscito dal contenitore in cui erano messi Faustino e Giovita[34].

[29] SAVIO, *La Légende*, pp. 120-122, 138-139. Cfr. anche qui gli esempî prodotti in DELEHAYE, *Les Passions*, p. 180.

[30] La situazione si presenta nella *Passio* ripetutamente: cfr. SAVIO, *La Légende*, pp. 67-68, 70-71, 125-129, 150-151, e DELEHAYE, *Les Passions*, p. 211.

[31] SAVIO, *La Légende*, pp. 112, 118-119; cfr. DELEHAYE, *Les Passions*, pp. 190-191.

[32] SAVIO, *La Légende*, pp. 113-114, 155; cfr. DELEHAYE, p. 190 in part. nn. 9-10. Un caso del tutto simile nella Passione di Cristina, *Bibliotheca hagiographica Graeca,* a cura di F. Halkin, Bruxelles 1957 (Subsidia hagiographica, 8A) (= *BHG)* 302, dove la santa costringe ad allontanarsi la statua di Apollo cui era stata invitata a sacrificare: cfr. M. NORSA, *Martirio di santa Cristina nel cod. Messin. 29*, «Studi italiani di filologia classica», 19 (1912), p. 324 rr. 10-18. Per le redazioni latine: *BHL* 1748 e altre.

[33] SAVIO, *La Légende*, p. 112, inoltre, 138, 155; DELEHAYE, *Les Passions*, pp. 204-205.

[34] SAVIO, *La Légende*, pp. 68-69, 71, 119; cfr. DELEHAYE, *Les Passions*, pp. 209-210. Punizione mortale di un persecutore, ma non tramite le stesse forze che avrebbero dovuto ucci-

Il ricorrere dell'esclamazione «Vere magnus est Deus christianorum», posta in bocca alla folla e a protagonisti pagani, che poi abbracceranno la fede, davanti alla prodigiosa resistenza e ai miracoli dei santi[35]. La guarigione per mano dei santi di un personaggio legato da un vincolo di parentela o di dipendenza a qualche figura autorevole del mondo pagano (qui Aureliano, che viene liberato da un demone entrato in lui)[36]. Il computo, in numeri precisi, dei pagani convertiti alla fede dai santi o periti a causa di una punizione divina[37].

dere i martiri, in SAVIO, *La Légende*, p. 155, dove Postumio «corruit in terra et mortuus est» alle parole di Giovita «Postumi, noveris te mortem suscipere, ita ut nos tueri non possis», sul motivo: DELEHAYE, *Les Passions*, pp. 217-218).

[35] «Calocerus ante Adrianum, videns ministros adunare carbones exscidit chlamydem suam dicens: "Vere magnus est Deus christianorum, quem tu, Adriane, denegas et persequeris, quia sancti ei serviunt"» (SAVIO, *La Légende*, p. 115; ma v. anche pp. 70, 113, 119, 128, 151. In merito all'acclamazione, che compare nei testi greci nella forma μέγας ὁ Θεὸς χριστιανῶν, e deriverebbe secondo DELEHAYE, *Les Passions*, 181 dal μεγάλη ἡ Ἄρτεμις Ἐφεσίων di *Act* 19, 28, 34; numerosi esempî prodotti *ibid*. dallo studioso bollandista.

[36] L'episodio (in SAVIO, *La Légende*, pp. 145-146) è seguito subito dopo (pp. 147-148) da un altro caso analogo in cui Faustino e Giovita, fanno riemergere sani e salvi dalle acque del Tevere e liberano dai demoni, che li avevano costretti a gettarsi nel fiume con le statue degli dei, alcuni *ministri* di Adriano. In entrambe le circostanze lo spossessamento si conclude con un ordine di confino da parte dei santi, palesemente apparentato, nella tipologia, con quanto avviene a partire dagli Atti apocrifi degli apostoli per i diavoli espulsi dagli idoli che abitavano: cfr. in particolare l'intimazione che leggiamo nella *Passio* nella seconda occasione, «Ite per deserta loca neminem tangentes, neque ullum animal quousque veniat dies iudicii» con quella della *Passio sancti Bartholomei apostoli* [*BHL* 1002], in *Acta apostolorum apocrypha*, II, 1 ed. M. BONNET, Lipsiae 1898, p. 143 rr. 14-16: «exi de isto simulacro et confringe illud, et uade in deserta ubi nec auis uolat nec arator arat nec umquam uox hominis resonat». Per le guarigioni miracolose di questo genere, campioni in DELEHAYE, *Les Passions*, p. 218; ma la loro frequenza è altissima: cfr. ancora – per quanto concerne alcuni tra i testi più rilevanti dell'agiografia latina – la Passione di Agnese *BHL* 156 (A. FÁBREGA GRAU, *Pasionario hispánico*, II, Madrid-Barcelona 1955 [Monumenta Hispaniae sacra. Ser. liturgica, 6], pp. 179-180); la Passione di Apollinare *BHL* 623 (BONINUS MOMBRITIUS, *Sanctuarium seu Vitae sanctorum*, ed. duo monachi Solesmenses, I, Parisiis 1910, p. 119); la Passione di Alessandro, Evenzio e Teodulo *BHL* 266 (*AASS*, Maii I, Parisiis-Romae 1866[3], p. 377); la Passione di Sebastiano *BHL* 7543 (FÁBREGA GRAU, *Pasionario*, II, p. 156); la Passione di Erasmo *BHL* 2578-2582 (*AASS*, Iunii, I, Parisiis-Romae 1867[3], p. 209).

[37] Cfr. SAVIO, *La Légende*, pp. (quasi 3.000 convertiti), 121 (battezzati quasi 12.000 uomini), 142 (42.118 battezzati), 143 (22.600 battezzati), 152 (73.200 battezzati), 154 (53.210 battezzati); DELEHAYE, *Les Passions*, pp. 181-182.

Non mette neppur conto intrattenersi, nel chiudere l'elencazione, sull'assiduità con cui, sia nell'opera sui santi bresciani, come nel tessuto generale delle Passioni epiche, si manifesta dal cielo una voce divina, che rassicura i martiri sull'adempimento delle loro preghiere o sulla loro sorte, e sulla ancor maggiore reiteratività con la quale i fatti miracolosi che si verificano intorno ai servi di Dio o sulla loro persona sono attribuiti ad arti magiche dall'autorità che li inquisisce e talora dal popolo[38].

Animali parlanti e uso degli apocrifi. Rara è, al contrario, in questo novero di scritti e in generale nell'agiografia, la presenza di animali prodigiosamente parlanti, che si incontra nel racconto di *BHL* 3836 in due circostanze: una prima volta a Milano, dove la più grande delle tigri, alla quale «data est loquendi potestas ut homini», rimprovera Adriano, esorta il popolo alla conversione e si intrattiene con i due santi; una seconda, all'ingresso in Roma, quando uno degli onagri che trainavano il carro sul quale erano i martiri si rivolge ripetutamente alla folla invitandola a venerarli e a respingere le parole di Adriano[39]. Tuttavia, anche in questo caso, la situazione, il

[38] In merito DELEHAYE, *Les Passions*, nell'ordine pp. 213-214, 187-188. Osservo come, per la voce celeste, il modello sia ancora una volta da ricercare nella Sacra scrittura e, in particolare nel «vox de caelo facta est» di *Lc* 3, 22.

[39] SAVIO, *La Légende*, rispettivamente pp. 127-129, 141-143. Così il testo relativo alla tigre: «erat inter eas maior tigris, cui data est loquendi potestas ut homini; quae ita dicebat: "Adriane, rex perniciose, quid tantum conaris contra cultores Dei, iuste servientes creatori caeli? Tu vero sine causa per multas sententias eos afflixisti. Existimas quod alienos facias a Salvatore suo, in cuius nomine confidunt?". Conversa ad populum tigris, tenens Adrianum, sic allocuta est dicens: "Credite verbis meis, et date honorem summo Deo, qui est super omnes deos, rex regum, et terrae dominus, qui facit mirabilia solus, qui occidit reges fortes. Hunc credite Deum esse in caelis, et dabit vobis petitionem cordis vestri. Nolite confidere in diis, in quibus non est salus". Populus sedebat tamquam petra solida, non se agitantes prae timore ferarum, Adrianus stans sicut mortuus in medio ferarum. Iterum conversa tigris ad Adrianum dixit: "Crudelissime et dolo plene, quid agis tantam crudelitatem, et exerces dolum in lingua tua? Annuntio tibi ex ore meo, quia indurat Dominus cor tuum, multa exereens circa martyres Dei. Illis quidem gloria est cum sanctis martyribus, qui consistunt ante conspectum Dei vivi quem tu abnegas, qui tibi praeparat gehennam, in qua requiem non habebis cum omnibus qui adorant idola, qui confidunt in simulacris; cum ipsis cremaberis, sancti vero martyres laetabuntur in caelis". […] Erat enim silentium in populo paganorum; et iterum conversa tigris ad populum dixit: "Magnus Dominus, per quem omnis populus salvus fiet. Veram vocem ad vos mitto, ut dimittatis mortem huius saeculi et obtineatis vitam caelestem". Tunc Iovitta ad populum dixit: "Videte, fratres nostri, quanta mirabilia vobis ostenduntur, et non creditis. Etenim ferae agri

cui archetipo crederei qui individuabile nell'episodio dell'asina di Balaam di *Nm* 22, 21-33, piuttosto che in altri spunti offerti dal mondo classico[40], sembra rapportarsi a un segmento cronologico antico e in particolare all'alveo greco-orientale, dove del resto riposano quasi sempre le prime testimonianze dei nuclei tematici, che abbiamo testé finito di elencare. Alcuni esempi – per quanto, come si è anticipato, infrequenti – sono ancora una volta offerti dalla letteratura martiriale di carattere 'epico'. Ricordo, in proposito, la

laudant Deum et honorant creatorem suum, vos autem statis in duritia cordis vestri". Tigris dixit: "Quid nobis praecipitis, cultores Dei, ut faciamus in conspectu populi?" – "Tollite Adrianum, praesente populo, ut videant confusionem regis sui; ducite eum usque ad palatium suum, in nullo eum penitus contingentes". Tigris vero dixit ad Adrianum: "Magnus est Deus, quam Faustinus et Iovitta et Calocerus praedicant, hunc Deum esse in caelis; quid ergo stas, rex sine iustitia, malum concupiscis, bonum et sanctum odiens? Veni nobiscum. Ducemus te ad palatium tuum, sicut nobis praeceptum est a servis Dei, quoniam officium tuum dereliquit te". Tunc Adrianus abiit cum feris ad palatium, et populus sequebatur a longe, usquedum palatium ingressus est. Ubi elevans vocem coram populo tigris dixit: "Magnus Dominus et laudabilis nimis in civitate Dei nostri, in monte sancto eius. Audi, Adriane, verba mea: adnuntio tibi iniustitias quas exercuisti contra sanctos servos Dei. Confundere, redi retrorsum, quoniam Dominus salvos faciet sperantes in se". Haec dicente tigre ad Adrianum, ante palatium multa turba stabat, et audiebat quid tigris loqueretur, factusque est in populo terror magnus. Tigris dixit ante Adrianum ad populum: "Vobis dico, qui aures habetis et non auditis, oculos habetis et non videtis, quia caecitas vos deprimit. Aperiantur aures vestrae et caecitas vestra illuminetur ut audiatis verbum Dei, et adoretis scabellum pedum eius, quoniam bonum est, si credideritis quod vobis annuntiat Faustinus, et quod vobis praedicat Iovitta. Ponite corda vestra in praeceptis eorum, et eritis absoluti a poena aeterna". Cum haec complesset loqui tigris, dimiserunt Adrianum et cunctum populum, et redierunt ad martyres Dei, volutantes se ante pedes eorum; quibus dixit Faustinus: "Profiscimini ad destinata cordis vestri". Tigris dixit: "Imus secundum praeceptum vestrum; vos vero sancti martyres Dei docete istum populum, ut digne mereatur signum Christi accipere, et evadere possint flammam, quae eis praeparatur in inferno". Audiens multa turba populi verba quae tigris loquebatur ad martyres Dei, dixerunt ad tigrem: "Audite, oves Dei, ite per loca deserta quaerentes leones vel leopardos, sed et cum eis ancillam Dei Affram nomine; iungite vos ad ipsos, et quia die vos Dominus visitaverit, cum ipsis ad nos venite, ut videant gentes magnalia Dei et convertantur". Tigres vero osculatae sunt pedes eorum, et abierunt, et conspicientes omnem populum, nemini nocentes, propter timorem martyrum Dei, exierunt foris muros cum magna humilitate, usquequo a nullo viderentur; erat enim in illis humilitas magna».

[40] Per essi bastino qui i testi ricordati in H. GÜNTER, *Psychologie de la légende. Introduction à une hagiographie scientifique*, Paris 1954 (che uso per comodità al posto dell'ed. originale, Freiburg im Breisgau 1949), pp. 49-50. Per altre rappresentazioni di animali parlanti di ambito medioevale, ma estranee al genere agiografico: J.M. ZIOLKOWSKI, *Talking Animals. Medieval Latin Beast Poetry, 750-1150*, Philadelphia 1993 (Middle Ages Series).

Brescia, chiesa dei Santi Faustino e Giovita, stendardo processionale con i santi Apollonio, Faustino e Giovita che adorano l'Eucarestia (Girolamo Romanino).

Passione di Sebastiana *BHG* 1619, dove la martire colloquia con il leone mandato a divorarla, che, similmente a quanto avviene in *BHL* 2836, invita popolo e capi della città di Eraclea ad accogliere la fede di Colui che fu crocefisso per venire poi licenziato dalla santa con l'ingiunzione di non nuocere ad alcuno[41]; e la Passione di Charalampio *BHG* 289, in cui un cavallo rinfaccia ai soldati la loro crudeltà nei confronti del martire che è costretto a trascinare[42]. Cambiando genere e sia pure con il trasferimento a una natura di carattere eccezionale, un'attestazione si rinviene anche nella favolosa vita di Macario Romano *BHG* 1004, 1005 e altri, *BHL* 5104, che mette in scena uccelli parlanti e racconta l'aiuto ricevuto dal protagonista dagli interventi successivi di un onagro, di un cervo e di un drago che gli rivolge la parola[43].

[41] *AASS*, Iunii, II, Parisiis-Romae 1867[3], pp. 4*-13*, in part. 11* – dove il grande leone, che atterrisce con il suo ruggito lo stesso ἡγεμὼν, Pompiano, dopo essersi manifestato alla santa per il medesimo battezzato da Paolo, si rivolge agli astanti, ἄνδρες καὶ γυναῖκες, ai cittadini di Eraclea, αι τύραννοι e agli ἡγεμόνες, invitandoli ad ascoltare un animale, che, pur sprovvisto di ragione, è più sensato di loro e ad abbandonare la stoltezza del Demonio per accogliere la fede dell'Ἐσταυρωμένου –, 12* dove Sebastiana, ricevuto un ulteriore omaggio da una leonessa successivamente scioltale contro, dà la pace alle due fiere invitandole a non recare danno a nessuno: Ἀπέλθετε μετ᾽εἰρήνης, καὶ μηδένα βλάψατε. È in teoria possibile che la Passione di Sebastiana – segnalata anche a proposito del leone parlante da DELEHAYE, *Les Passions*, p. 216 – sia posteriore a quella di Faustino e Giovita *BHL* 2836, dal momento che la sua tradizione manoscritta è scarna e non particolarmente antica e le prime testimonianze cultuali su Sebastiana sono del X secolo (in merito: H. DELEHAYE, *Saints de Thrace et de Mésie*, «Analecta Bollandiana», 31 [1912], pp. 252-254; J.-M. SAUGET, *Sebastiana*, in *Bibliotheca sanctorum (= BSS)*, XI, Roma 1968, coll. 771-772).

[42] *AASS*, Februarii, II, Parisiis-Romae 1864[3], pp. 382-386, in part. 383, dove il testo è però tradotto in latino; meglio l'edizione di B. LATYŠEV, *Hagiographica Graeca inedita*, «Mémoires de l'Acadèmie imperiale de St.-Petersbourg», s. 8[a], 12 (1914), II, pp. 1-11, cui non ho potuto accedere.

[43] Il testo greco in A. VASSILIEV, *Anecdota graeco-byzantina*, Mosquae 1893, pp. 135-164 per *BHG* 1004, 135-165 per *BHG* 1005; quello latino (33 testimonî in *BHL ms*, dei quali i più antichi sono il Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 525 inf, che dello scritto contiene tuttavia solo un frammento, e il Paris, BN, lat. 2628, entrambi sec. XI) in *AASS*, Octobris, X, Parisiis-Romae 1869, pp. 566-574, in part. 568 per l'incontro con i «volatilia multa» che, sui rami di alberi simili al fico, «voce humana clamabant: "Parce nobis Domine, qui plasmasti nos; parce misericors, quia peccavimus ante faciem tuam super omnem terram"»; 570, per il colloquio con il drago, che, esortato da Macario a non nuocergli, risponde: «Veni benedicte domine, tu enim es servus Dei altissimi Macarius. Angelus autem sanctus Raphael […] praecepit concite ut tibi occurrerem atque perducerem in locum a Deo tibi praeparato».

Ma la vera terra di elezione del motivo, l'ambito in cui esso ha origine e si ripete fino a divenire quasi usuale supporto topico, si colloca più lontano nel tempo, in un altro peculiare andito della letteratura agiografica: quello degli Atti apocrifi degli apostoli.

Negli Atti di Pietro, che si fanno risalire alla fine del II secolo, tra il 180 e il 190, l'apostolo, sciolto in un grosso cane, lo invia a intimare oralmente a Simone, il mago che sbalordiva il popolo di Roma con i suoi prodigi, di venire a confronto[44]. Negli Atti di Paolo – certamente anteriori al 200 e, secondo alcuni studiosi, databili al 150 ca. – un leone, che, non molto prima, imbattutosi nel santo, mentre viaggiava verso Gerico in Fenicia, gli aveva chiesto con favella umana il battesimo, ottenendolo, si fa da lui riconoscere nell'arena[45]. Gli Atti di Filippo – pervenuti in una forma riconducibile alla

[44] «Et conuersus Petrus ad populum sequentem se dixit: "Magnum et mirabile monstrum uisuri estis". Et respiciens Petrus canem magnum catena grande ligatum, accedens soluit eum, canis autem solutus, uocem humanam accipiens dixit ad Petrum: "Quid me iubes facere, seruus inenarrabilis dei uiui?". Cui Petrus dixit: "Intra et dic Simoni in medio conuentu suo: 'Dicit tibi Petrus: procede in publicum: tui enim causa Romae ueni, inprobe et sollicitator animarum simplicum'". Et loco currens canis introiuit et inpetum faciens in medio eorum qui Simoni aderant, et erigens priores pedes uoce maxima usus est et dixit: "Tu Simon, dicit tibi Petrus Christi seruus ad ianua stans: 'Procede in publico; propter te enim Romae ueni, inprouissime et seductor animarum simplicum'". Audiens enim haec Simon et respiciens incredibilem uisum, excidit a uerbis quibus seducebat circumstantes, omnium stupentium» (*Actus Petri cum Simone*, in *Acta apostolarum*, I, Lipsiae 1891, pp. 56-57). Il testo latino, tradito per questa parte degli Atti di Pietro dal celebre ms. di Vercelli (Biblioteca Capitolare, CLVIII) del VI-VII sec., è la traduzione di un originale greco. Sull'opera (M. GEERARD, *Clavis apocryphorum Novi Testamenti*, Turnhout 1992 [= *CANT*] 190) cfr. il sempre fondamentale J. FLAMION, *Les Actes apocryphes de Pierre*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», 9 (1908), pp. 233-254, 465-490; 10 (1909), 5-29, 245-277; 11 (1910), 5-28, 223-256, 447-470, 675-692; 12 (1911), 209-230, 437-450, e, con bibliografia recente, l'introduzione di G. POUPON alla traduzione francese in *Écrits apocryphes chrétiens* a cura di F. BOVON-P. GEOLTRAIN, I, Paris 1997 (Bibliothèque de la Pléiade), pp. 1041-1047.

[45] Per gli episodi di cui sopra, il racconto ci è pervenuto attraverso due distinti frammenti che si sovrappongono solo per un breve tratto: il primo, relativo al battesimo dell'animale, è tradito in copto subachimimico, dal Cologny-Genève, Bibliotheca Bodmeriana, Papyr. Bodmer XII (su cui cfr., con traduzione francese dei punti principali, R. KASSER, *Acta Pauli 1959*, «Revue d'histoire et philosophie religieuses», 40 [1960], pp. 45-57); con traduzione tedesca ID. in E. HENNECKE-W. SCHNEEMELCHE, *Neutestamentliche Apokryphen in deutscher Übersetzung*, II, Tübingen 1964[3], pp. 268-270); il secondo è stato pubblicato da un papiro di provenienza egiziana, in lingua greca per la parte che ci interessa da W. SCHUBART-

seconda metà del V secolo, per quanto basata su tradizioni assai più antiche – ci pongono davanti all'incontro di Bartolomeo e Giovanni, spintisi nella regione degli Ofiani, con un leopardo, che racconta loro come la notte precedente avesse rinunciato a divorare un capretto di cui si era impossessato, quando lo aveva sentito annunciare l'arrivo dei due apostoli venuti a dare compimento alla promessa di Cristo; e, nel seguito del testo, si assiste anche alla somministrazione dell'eucaristia agli animali, che nello stesso momento, con una miracolosa metamorfosi, trapassano definitivamente dalla natura bestiale all'umana[46]. Così pure, in un riassunto copto degli Atti di Andrea,

C. SCHMIDT, *Πράξεις Παύλου, Acta Pauli nach dem Papyrus der hamburger Staats-und Universitätsbibliothek*, Hamburg 1936, pp. 22-72. Per fornire al lettore un riferimento unificato riporto i brani sottostanti degli *Acta* dalla traduzione di M. ERBETTA, *Gli apocrifi del Nuovo Testamento*, II, Torino 1966, rispettivamente pp. 273-274, 276-277: «Ed ecco un leone, immane e terribile, uscire dalla valle del campo delle ossa. Noi però eravamo così immersi nella preghiera che Lemma e Ammia…; Quand'ebbi finito la mia prece, la bestia si era gettata ai miei piedi. Ripieno di Spirito Santo, la guardai e le dissi: Leone, che cosa vuoi? E lui: Vorrei essere battezzato. Io lodai Iddio per aver concesso la favella alla bestia e la salvezza ai suoi servi. Ora, in quel luogo, c'era un grande fiume […] presi il leone per la chioma e lo immersi tre volte nel nome di Gesù Cristo. Risalito dall'acqua, scosse per bene la criniera e mi disse: La grazia sia con te! Io risposi: E anche con te! Quindi il leone andò di corsa nella campagna, pieno di brio. Senza dubbio ciò mi fu rivelato nel cuore: lo incontrò una leonessa, ma non le rivolse neppure lo sguardo, anzi… fuggì via…»; «Quando si fu seduto, il sorvegliante alle bestie comandò di lasciare libero di fronte a Paolo un leone preso nella caccia poco prima, veramente spaventoso. La folla cominciò perciò ad aizzarlo affinché Paolo venisse sbranato. Il leone saltò fuori dalla gabbia senza ruggire, mentre Paolo compiva la sua preghiera. Attraversò per giunta lo stadio e si fermò accanto alla cinta di paliuro. Grande fu lo stupore, essendo oltremodo grosso e robusto. Paolo continuò a pregare e a testimoniare la verità di Gesù Cristo. Il leone, dopo d'aver spaziato con lo sguardo intorno e dopo d'essersi posto in evidenza, di corsa andò a gettarsi tra i piedi di Paolo, come un mite agnello e come fosse suo schiavo. Cessata la preghiera, al pari di uno che si desta dal sonno parlò a Paolo con voce umana: La grazia sia con te! L'apostolo non si spaventò, ma anche lui soggiunse: La grazia sia con te, leone! E pose la sua mano su di lui. Allora la folla intera si mise a gridare: Via il mago, via lo stregone! Ma il leone guardava Paolo e Paolo il leone e si accorse che quello era il leone che aveva incontrato e si era fatto battezzare. Trasportato dalla fede, Paolo domandò: Leone, sei tu quello che io ho battezzato? Il leone gli rispose: Sì. Di nuovo Paolo a lui: Come sei stato preso a caccia? Il leone disse con una voce: Come è capitato a te, Paolo».

[46] *Acta Philippi*, ed. F. Bovon-B. Bouvier-F. Amsler, in *Corpus Christianorum. Series apocryphorum (= CCSA)*, XI, Turnhout 1999, pp. 266-274 per il primo contatto con gli apostoli, 300-309 relativamente all'ammissione dei due animali al sacrificio eucaristico. Per lo scritto (*CANT* 250.I), pubblicato nell'edizione citata sia nella redazione più breve, sia in quella più

Paolo e Filemone, dell'VIII o IX secolo, un cane confessa ad Andrea e Filemone di aver mangiato un infante ucciso e fatto a pezzi dalla madre subito dopo il parto. Sono tuttavia gli Atti di Tomaso – composti a Edessa nella prima metà del III secolo e trasmessi nella loro interezza in una redazione siriaca e in una greca – a interessarci maggiormente in questa sede[47].

Nell'opera, infatti, non solo si avvicendano nel narrare la loro storia un serpente nero, assassino per amore[48], e un giovane asino, che si dichiarano rispettivamente figlio del Maligno e discendente dalla progenie che servì il profeta Balaam[49], ma si registra un episodio che parrebbe istituire un ponte non ancora letterale e però più che semplicemente tipologico con la Passione di Faustino e Giovita. Durante la predicazione itinerante di Tomaso per l'India, Siphûr (Σιςώε nel testo greco), un generale del re Mazdai, udita la fama della potenza taumaturgica dell'apostolo, lo raggiunge implorandolo di salvare la moglie e la figlia vessate da due demoni neri che le espongono costantemente alla vergogna. Tomaso, impietosito si mette in viaggio con l'uomo, che nel frattempo ha accolto la fede, ma, poiché le bestie che traina-

ampia e completa scoperta successivamente nell'Athos, Xenophontos 32 da François Bouvon e Bertrand Bouvier, cfr. sopratutto F. BOUVON, *Les Actes de Philippe*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 25, 6, Berlin-New York 1988, pp. 4431-4527, e F. AMSLER, *Acta Philippi. Commentarius*, in *CCSA*, XII, Turnhout 1999, pp. 1-22 e inoltre 357-370 per il commento alla comunione concessa agli animali.

[47] La versione siriaca (*CANT* 245.I) in W. WRIGHT, *Apocryphal Acts of the Apostles*, I *The Syriac Texts*, II *The English Translations*, Amsterdam 1968 [= London 1871], e P. BEDJAN, *Acta martyrum et sanctorum syriace*, III, Paris-Leipzig 1892, pp. 3-175; quella greca (*CANT* 245.II) in *Acta apostolorum*, II, 2, Lipsiae 1903, pp. 99-291. Sugli Atti di Tomaso, in generale – oltre all'elenco dei testi in varie lingue citati in *CANT* 245-249 con relativa bibliografia (fornita, tuttavia, in alcuni casi con piccole imprecisioni) – cfr. ERBETTA, *Gli apocrifi*, II, pp. 305-312; L. MORALDI, *Apocrifi del Nuovo Testamento*, II, Torino 1971, pp. 1225-1242; P.-H. POIRIER-Y. TISSOT, introduzione alla traduzione francese della versione siriaca, in *Écrits apocryphes*, pp. 1321-1330.

[48] Per la redazione siriaca (in traduzione): WRIGHT, *Apocryphal Acts*, II, pp. 169-173; *Écrits apocryphes*, pp. 1355-1359; per la redazione greca *Acta apostolorum*, II, 2, pp. 147-150. Cfr. anche le traduzioni italiane di ERBETTA, *Gli apocrifi*, II, pp. 324-326, e di MORALDI, *Apocrifi*, II, pp. 1264-1267, basate sostanzialmente sul siriaco, ma con attenzione al testo greco; il risultato nel primo autore è però di dare in alcuni casi vita a un dettato che non rappresenta nessuna delle due versioni.

[49] Cfr. WRIGHT, *Apocryphal Acts*, II, pp. 180-182; *Écrits apocryphes*, pp. 1365-1368; *Acta apostolorum*, II, pp. 156-159. Inoltre ERBETTA, *Gli apocrifi*, II, pp. 329-330; MORALDI, *Apocrifi*, II, pp. 1271-1273.

vano il carro, stremate dal ritmo troppo elevato loro imposto, si rifiutano, a un certo punto, di proseguire, egli le sostituisce con quattro onagri scelti da una mandria, che si trovava a transitare presso il cammino, resa immediatamente docile alle sue parole. Giunto il convoglio felicemente in città e arrestatosi senza bisogno di indicazioni o guida proprio davanti alla dimora di Siphûr, dove si era riunita una moltitudine di persone incuriosita dal traino di animali selvatici come dalla voce dell'arrivo del santo, uno degli onagri, dietro ordine di Tomaso, accompagnato da una gran folla entra nel cortile della casa e comanda ai diavoli di uscire al cospetto dell'inviato di Dio, esortando poco dopo l'apostolo stesso ad agire e gli astanti a convertirsi[50].

La simmetria con il brano dell'onagro parlante della Passione *BHL* 2836 non necessita di commento tanto più che all'identità dello scenario (quello dell'ingresso in una città in presenza di un eccezionale concorso di popolo), del mezzo di trasporto e della composizione del suo equipaggio, che in entrambi i casi consta di tre personaggi, dei quali uno è detentore di una carica civile (al grande Siphûr degli Atti corrisponde, nella Passione, Calimero, che è un funzionario imperiale), si somma un ulteriore particolare: gli Atti di Tomaso riportano infatti che Siphûr, al momento di partire verso casa con l'apostolo, chiede di potergli fare da cocchiere – il che di fatto avviene per un miglio, finché Tomaso lo convince a sedersi accanto a lui rendendo il suo posto all'auriga[51] –, ma di tale situazione, sia pure accennata nei soli esiti, compare una chiara reminiscenza anche nella Passione, dove si precisa che, nel carro su cui stavano i due santi, Calimero «officium mulionis gerebat»[52]. Inoltre – dando per scontata la cautela cui deve indurre la consapevolezza della docu-

[50] Cfr. WRIGHT, *Apocryphal Acts*, II, pp. 200-218; *Écrits apocryphes*, pp. 1385-1400; *Acta apostolorum*, II, pp. 178-197; ERBETTA, *Gli apocrifi*, II, pp. 337-343; MORALDI, *Apocrifi*, II, pp. 1286-1297.

[51] WRIGHT, *Apocryphal Acts*, II, p. 206; *Écrits apocryphes*, p. 139; *Acta apostolorum*, II, p. 185; ERBETTA, *Gli apocrifi*, II, p. 339, che di fatto parla di «due miglia», seguendo in questo punto il testo greco; MORALDI, *Apocrifi*, II, p. 1290.

[52] Così in proposito il testo della *Passio*: «Tunc cum pevenissent beati martyres Dei ad Urbem Romanam […] Adrianus impiisimus tyrannus ad Lubras resedit. Et ecce multitudo populi praecurrentes Adrianum pervenerunt ad pontem Ului, in quo erant beati martyres Dei Faustinus et Iovitta sub custodia militum. Inter quos venit et Calimerus, adducens vehiculum, quem onagri trahebant. In quod vehiculum ascenderunt beati martyres Faustinus et Iovitta, et Calimerus officium mulionis gerebat. Populi videntes haec in grandi admiratione fuerunt, et dum haec agerentur, locutus est onager ad populum dicens: "Audite me,

mentazione perduta, e quantunque sia evidente e assodato come, specialmente per alcuni settori narrativi, la scrittura abbia costituito (e, in un mutato panorama, tuttora costituisca) solo uno dei tramiti di comunicazione nella più composita realtà dei "flussi informativi" – non è comunque sia elemento trascurabile che il prodigio degli onagri venga riferito dalle sole versioni siriaca e greca degli Atti e non compaia invece – unitamente con i capitoli sul serpente nero e sul puledro d'asino – nell'antica e assai diffusa tradizione agiografica latina su Tomaso, che pur si basa sostanzialmente sul testo greco[53].

cives Romani, et inclinate vos ante conspectum martyrum, et date honorem Deo, ut habeatis vitam aeternam". Audientes populi loquentem onagrum et dicentem magnalia Dei, omnes una voce exclamaverunt, dicentes: "Viri isti sunt servi Dei vivi, quos Adrianus imperator persequitur". Erat autem clamor magnus in populo, ita ut voces populi personarent ad Lubras. […] Cum vero appropinquasset Adrianus ad pontem, Ului, vidit ibi beatos martyres, et Calimerum cum onagris stare et percussit sibi in faciem dicens: "Quid faciam de istis magis, ignoro. Dii vero nostri diligunt eos, et non permittunt eis in aliquo noceri; inde in superbia permanent". Faustinus dixit: "Adriane, vide confusionem tuam, quia nihil praevaluisti in servis Dei vivi". Tunc Adrianus proiecit se coram populo dicens: "Per deos immortales sacrificate diis, et faciam vobis statuam ex puro auro, et in numero deorum vos computabo. Video enim fieri in vobis mirabilia deorum nostrorum". Erat enim Adrianus flens coram populo, dicens: "Subvenite mihi, dilecti deorum,subvenite imperio nostro, quia peccavi coram diis immortalibus'. Faustinus dixit: 'Adriane, istum dolorem cum lacrimis pater tuus diabolus tibi infert, qui te cogit servis Dei talia inferre tormenta". […] Adrianus dixit: "Ascendit in vehiculum vestrum, quem dii nostri ad vos cum onagris dixerunt". Servi Dei Dixerunt: "Verum dicis Adriane, quia vehiculum hoc Deus caelorum direxit, eo quod eum fideliter veneramur. Adrianus dixit: "Calimere, sequere cum Faustino et Iovitta, ut possimus eis servire, et diligere eos, sicut et dii nostri eos diligunt". Cum haec dixisset, processit ingredi Romam. […] Faustinus vero et Iovitta cum Calimero remanserunt ad pontem Ului cum ingenti turba. Tunc onager dixit ad populum: "Videte quid vobis eligatis verba Adriani, aut certe credere mysteriis beatissimorum martyrum, ut credentibus vobis mirabilia ostendantur de caelo". Omnes populi dixerunt: "Nos quidem in deos Adriani iam non credimus; sed creatorem nostrum confitemur in cuius nomine fidem dominicam percepimus" (SAVIO, *La Légende*, pp. 141-143). Come si vede, l'origine dell'insolito traino composto da animali inadeguati non è qui affatto spiegata: Calimero fa il suo ingresso in scena su un carro cui sono aggiogati degli onagri, prima ancora che vi montino Faustino e Giovita, ma l'oscurità – o per meglio dire il silenzio – delle premesse è compensata dall'agiografo con una duplice sottolineatura dell'eccezionalità prodigiosa del fatto: prima da parte del popolo («Populi videntes haec in grande admiratione fuerunt»), poi dello stesso Adriano («Ascendite in vehiculum vestrum, quem di nostri ad vos cum onagris direxerunt»).

[53] In merito, cfr. la *Passio BHL* 8136 e i *Miracula* 8140, editi da K. ZELZER, *Die alten lateinischen Thomasakten*, Berlin 1979 (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der Altchristlichen Literatur, 122), rispettivamente pp. 1-42 e 43-77, e le relative varianti.

Ma, oltre allo spiraglio che tale costatazione potrebbe forse dischiudere su eventuali contatti – al momento non meglio definibili e probabilmente solo indiretti – dell'autore della Passione con ambienti di lingua greca, altrettanto fruibile appare, nell'investigazione dell'universo culturale e spirituale in cui si muove l'opera sui santi bresciani, l'utilizzazione stessa di questo genere di miracoli. Credo infatti che la loro scarsità nei testi agiografici non sia né casuale né neutra, bensì attribuibile in massimo grado a una precisa censura, un esempio della quale si può cogliere proprio negli scritti latini su Tomaso sopra menzionati e, in maniera assolutamente palese, nel *De miraculis beati Thomae apostoli BHL* 8140, che, in forma abbreviata, mantiene talora alla lettera il racconto dell'esorcismo dell'apostolo sulla moglie e la figlia di Siphûr dell'antigrafo greco, eliminando tuttavia qualsiasi accenno agli onagri[54].

[54] Così il racconto latino, che nella sua stringatezza conserva egualmente tutti i passaggi fondamentali del testo greco: «Audiens autem haec quidam princeps Mesdei regis venit ad eum dicens: "In veritate comperi te verum medicum esse qui cum languores omnium cures nihil mercedis accipis. Et nunc sunt mihi uxor et filia quae cum de nuptiis venirent a daemonio correptae graviter cruciantur. Rogo igitur ut accedas et benedicas eis. Confido enim quod possis salvare illas in nomine dei tui". Beatus vero apostolus condolens homini ait: "Si credideris sanabitur filia coniunxque tua". Cui ille: "Si" inquit "non credidissem, non utique venissem ad te". Tunc sanctus apostulus vocavit diaconem suum illum qui rex fuerat civitatis primae Indiae ubi apostolus fuit ad nuptias invitatus et ait ad eum: "Vade et convoca omnes credentes ad me". Qui cum venissent ait: "Ecce ego abscedo a vobis, vos autem state fortes in fide et custodite quae a me accepistis. Diligite dominum Iesum Christum per quem renati estis in baptismo. Diaconem vero istum relinquo vobis, vos autem non videbitis ultra faciem meam". Et extendens manus suas benedixit eos dicens: "Custodi quaeso, domine, gregem tuum quem per me congregare dignatus es ut nullos retrorsum ruat, nullus post diabolum revertatur, sed omnes tua virtute protecti vitam aeternam consequi mereantur et tecum regnent in perpetuo, cui est cum aeterno patre et spiritu sancto honor et gloria in seacula saeculorum". Et cum respondissent omnes amen, beatus apostulus osculans singulos et valefaciens ascendit in curriculum cum principe Mesdei regis et ambulabat cum eo. Populus autem flebat valde post eum et tristabatur de absentia eius.

Igitur appropinquante apostolo ad domum illius cum quo gradiebatur spiritus malus conturbavit mulieres, et vexabantur vehementer. Cumque venisset apostolus dicebat spiritus immundus: "Quid nos persequeris, Thomas apostole dei? Iam enim de alia India nos eiecisti nec est locus in quo fugiamus a facie tua". Tunc intellexit apostulus hoc esse daemonium quod eiecerat prius a muliere Indiae secundae et ait ad eum: "In nomine Iesu Christi filii dei vivi quem praedico, egredimini et abite in terram desertam et nolite ultra vexare homines". Et statim exierunt daemonia de mulieribus, quae cadentes factae sunt sicut mortuae. Apprehensis quo-

Di fatto gli Atti di Pietro, di Paolo, di Filippo e di Tomaso, con i quali – si è visto – il prodigio dell'animale dotato di parola fa il suo ingresso nell'agiografia, non erano opuscoli 'innocenti': composti o diffusi in contesti ereticali (gli Atti di Tomaso e di Filippo recano una chiara impronta encratita, mentre quelli di Pietro e di Paolo sono adottati per la lettura pubblica da Manichei, Priscillanisti e Ariani), essi recavano su di sé il peso di condanne della gerarchia ecclesiastica, ripetutamente attestate tra gli inizi del IV secolo e l'apertura del VI, in Oriente e in Occidente, da Eusebio di Cesarea, da Epifanio di Salamina, da Leone I e da altri fino allo pseudogelasiano *Decretum de libris recipiendis et non recipiendis*, che, nonostante la erronea attribuzione, convogliava – è stato giustamente osservato – «la pensée d'une époque et d'une institution»[55].

È dunque del tutto comprensibile come questa macchia di origine – pur con i parziali recuperi forniti da utilizzazioni o riscritture selettivi – condizionasse sensibilmente la fortuna dei testi in questione gettando su di loro un discredito non limitato ai soli contenuti di carattere direttamente o implicitamente dottrinali. Ma giusto a Brescia, verso la fine del IV secolo, il *Diversarum hereseon liber* del vescovo Filastrio, nel capitolo 88, dedicato agli apocrifi sui profeti e sugli apostoli, delineava un importante discrimine tra la lettura della gente comune e quella effettuata in chiesa pubblicamente – dalle quali essi dovevano restare esclusi – e l'uso che ne potevano invece fare «morum causa» i prefetti, giacché erano in grado di avvicinare la narrazione dei «signa […] magna et prodigia» compiuti dagli apostoli senza accogliere le errate aggiunte interpretative apportate dalla cattiva comprensione dei manichei e di altri eretici. La cosa più significativa per il nostro assunto è, tuttavia, che l'esemplificazione scelta da Filastrio al proposito concerne appunto gli animali parlanti: «Poiché [gli apostoli] in tali [Atti] fecero grandi miracoli e prodigi, così che parlassero anche animali domestici e cani e bestie selvatiche, gli sciagurati eretici

que manibus earum apostulus levavit eas et benedicto pane dedit eis cibum» (*De miraculis beati Thomae apostoli*, ed. ZELZER, *Die alten lateinische Thomasakten*, pp. 54-55).

[55] FLAMION, *Les Actes*, 11 (1910), p. 447. Per il contrastato percorso degli Atti degli apostoli apocrifi – oltre al lavoro citato del Flamion, che inserisce lo studio degli Atti di Pietro in un ben più allargato contesto storico e letterario – chiare linee sono offerte da E. JUNOD-J.-D. KAESTLI, *L'histoire dea Actes apocryphes des apôtres du IIIe au IXe siècle: le cas des Actes de Jean*, Genève-Lausanne-Neuchatel 1982 (Cahiers de la Revue de théologie et de philosophie, 7).

indussero che anche le anime degli uomini fossero simili a quelle dei cani e degli animali»[56].

Come appare evidente, l'importanza della pagina è duplice. Da un lato, infatti, essa conferma che il prodigio di animali dotati dell'uso di parola non era giudicato motivo inerte e privo di connotazioni, ma, al contrario uno dei punti critici e pericolosi, in quanto, pur recando una mirabile testimonianza della grandezza degli apostoli, si collocava al limitare di addentellati eterodossi, che, articolatamente esposti in più occasioni, potevano fuorviare il lettore impreparato anche quando non fossero effettivamente espressi. Dall'altro, però, l'accesso riservato agli Atti apocrifi, previsto dal vescovo bresciano, ne implicava – sebbene soltanto in ordine ad alcuni contenuti – una valorizzazione, che, considerate l'identità geografica e la coincidenza del soggetto, non è forse azzardato scorgere operante dietro i miracoli della tigre e dell'onagro, introdotti nella trama della Passione *BHL* 2836, in piena controtendenza con il pensiero e l'uso ormai definitivamente affermati almeno dagli inizî del VI secolo[57]. Anche in tal caso, per altro, la 'libertà'

[56] «Alia est heresis, quae Apocryfa, id est secreta, habet solum prophetarum et apostolorum, non accipit scripturas canonicas, id est legem et prophetas, uetus et nouum scilicet testamentum. Et cum uolunt solum illa apocryfa legere studiose, contraria scripturis canonicis sentiunt, atque paulatim dogmatizant, contra eas dantes sententias contra legem et prophetas contraque dispositiones beatissimorum apostolorum consulta ponentes: e quibus sunt maxime Manichei, Gnostici, Nicolaitae, Valentiniani, et alii quam plurimi, qui apocrifa prophetarum et apostolorum, id est Actus separatos habentes, canonicas legere scripturas contemnunt. Propter quod statutum est ab apostolis beatis et eorum successoribus non aliud legi in ecclesia debere catholica nisi legem et prophetas et euangelia, et Actus apostolorum et Pauli tredecim epistolas, et septem alias, Petri duas, Iohannis tres, Iudae unam, et unam Iacobi, quae septem Actibus apostolorum coniunctae sunt. Scripturae autem absconditae, id est apocryfa, etsi legi debent morum causa a perfectis, non ab omnibus legi debent, quia non intellegentes multa addiderunt et tulerunt quae uoluerunt heretici. Nam Manichei apocryfa beati Andreae apostoli, id est Actus quos fecit ueniens de Ponto in Grecia quos conscripserunt tunc discipuli sequentes beatum apostolum, unde et habent Manichei et alii tales Andreae beati et Iohannis Actus euangeliste beati, et Petri similiter beatissimi apostoli, et Pauli pariter beati apostoli: in quibus quia signa fecerunt magna et prodigia, ut et pecudes et canes et bestiae loquerentur, etiam et animas hominum tales uelut canum et pecudum similes inputauerunt esse heretici perditi» (*Filastrii episcopi Brixiensis Diversarum hereseon liber*, ed. F. Heylen, in *Corpus Christianorum. Series Latina*, IX, Turnholti 1957, pp. 255-256.

[57] Vale inoltre la pena di rilevare che se il nesso, più o meno mediato con gli Atti di Tomaso greci e, in generale, il ricorso al miracolo di animali che parlano fosse da mettere in rappor-

presa dall'agiografo sembrerebbe meglio compatibile con un periodo anteriore al IX secolo, sopratutto se si pone mente alla modestissima propagazione dell'opera di Filastrio, il cui successo fu presto sopraffatto dall'omologo *De heresibus* agostiniano, apparso intorno al 428[58].

L'immagine del Paradiso. Da segnalare infine – non decisiva, ma di entità considerevole – un'ultima tessera rimasta anche essa finora inosservata, che parrebbe accordarsi con gli altri dati messi in evidenza nell'integrare da una differente angolazione le note di vetustà percepibili nella Passione di Faustino e Giovita *BHL* 2836. Essa ci è porta dal brano in cui un angelo, apparso a Calimero sotto le sembianze di un fanciullo di straordinaria bellezza, gli mostra la dimora apparecchiata in cielo a lui e ai due *martyres Dei*. Calimero segue l'angelo che lo conduce «in habitationem splendidam, habentem viridarium cum arboribus platanorum» per introdurlo, dopo essere passato «per cubicula multa» in una camera dove erano «agni sicut nive candidi et parietes deaurati, et per singula loca positae cruces»[59].

Siamo di fronte a un disegno estremamente connotato, dove i candidi agnelli, le pareti dorate e il segnacolo della croce, che il futuro vescovo di

to – secondo la nostra ipotesi – con una legittimazione derivata dall'insegnamento di Filastrio, avremmo anche una prima risposta positiva all'interrogativo espresso in JUNOD-KAESTLI, *L'histoire*, p. 62: «On peut même se demander si la pratique préconisée par l'évêque de Brescia n'a pas laissé des traces et si elle n'a pas contribué à une certaine survivance des textes apocryphes en Italie du Nord, qu'illustreraient par exemple le manuscrit des *Actes de Pierre* conservé à Verceil et les copies de la version latine de la *IIIe aux Corinthiens* provenant de cette région».

[58] Le testimonianze bresciane della memoria del santo vescovo, tenuta viva, oltre che dalla sua presenza nelle liste episcopali e nei calendarî della città, da un'omelia di Gaudenzio (*BHL* 6796) (ed. A. GLUECK, *S. Gaudentii episcopi Brixiensis Tractatus*, in *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum*, LXVIII, Vindobonae-Lipsiae 1936, pp. 184-189) ripresa in un carme (U. CHEVALIER, *Repertorium hymnologicum*, I, Louvain 1892 [Subsidia hagiographica, 4], 6105; D. SCHALLER - E. KÖNSGEN, *Initia carminum Latinorum saeculo undecimo antiquiorum,* Göttingen 1977, 5057) (in *AASS*, Iulii, IV, Parisiis-Romae 1868, pp. 384-385) che si ritiene composto tra la fine dell'VIII secolo e il principio del IX, e dalla già citata *Translatio* di Ramperto (*BHL* 6797), non vanno di pari passo con l'effettiva sopravvivenza del *Diversorum hereseon liber*, che F. MARX, *Sancti Filastrii episcopi Brixiensis Diversarum hereseon liber*, in *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum*, XXXV, Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1898, p. VIII, riteneva ormai dimenticato se non addirittura scomparso a Brescia già nel IX secolo all'epoca di Ramperto. Certamente, per quanto asserzioni così recise, fondate sul semplice silenzio, vadano a mio giudizio assunte con grande cautela, l'esiguo numero dei mss. dell'opera superstiti è in ogni caso indicativo della sua limitatissima fortuna.

Milano scorge nella stanza, sembrano indirizzare senza esitazioni verso l'iconografia di cui resta testimonianza in celebri opere musive di età tardoantica. Penso all'abside dei Ss. Cosma e Damiano a Roma, commissionata da Felice IV (526-530), e sopratutto ai mosaici del catino absidale della Chiesa di S. Apollinare a Classe, consacrata nel 549. Certo, il medesimo tipo di scene si replica anche in secoli successivi: agli inizî del IX, per rimanere a Roma, in S. Cecilia e in S. Prassede si assiste a un sostanziale rifacimento delle raffigurazioni dei Ss. Cosma e Damiano[60]; ma l'aspetto più importante della descrizione del luogo che attende i tre santi è costituito dalla presenza di una componente agreste, pur concisamente sintetizzata nella semplice citazione di un *viridarium* e dei *platani*, che – menzionati in *Ez* 31, 8 con i cedri e gli abeti tra gli alberi del *paradisus Dei* – sono interpretati da Ambrogio quale simbolo di ubertà in quanto consueto sostegno delle viti[61]. Essa è infatti tipica dell'immagine dell'al di là dei beati, elaborata dalla letteratura cristiana anteriore al medioevo, nella quale – non senza venature estetizzanti di ascendenza pagana – si procede sovente a una sovrapposizione del Paradiso al giardino dell'Eden, ora utilizzando espressamente il termine *viridarium*, come nella Passione di Perpetua, ora alludendo in maniera più indistinta alla felicità di una natura costantemente ed eternamente verde e produttiva, secondo quel che si delinea nella Passione di Sebastiano *BHL* 7543 e in altri autori del IV-V secolo[62].

[59] SAVIO, *La Légende*, p. 145.

[60] Si tratta di monumenti fin troppo noti, per i quali sarebbe inutile in questa sede dare rimandi bibliografici. Si veda giusto per la ripresa di temi e soluzioni figurative paleocristiani a Roma durante il pontificato di Pasquale I (817-824): G. MATTHIAE, *Pittura romana del medioevo* I, aggiornamento scientifico di M. ANDALORO, Roma 1987, pp. 161-170, 279-280, sopratutto 161-164 per S. Cecilia e S. Prassede.

[61] «Per platanum spiritalis fructus significatur ubertas, quia arbori huic uitis adnectitur, ut eius laeta consortio in partus sese uberes fundat, siquidem dominicae munera passionis remissionemque omnium peccatorum adiuncta spiritus gratia fouere consueuit» (*De Iacob et vita beata*, in *Sancti Ambrosii opera pars altera*, ed. C. Schenkl, in *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum*, XXXII, 2, Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1897, II, 4, pp. 42-43).

[62] Un'attenta analisi è svolta in proposito da AMAT, *Songes*, pp. 118-128, 390-402 (in part. 398-401 sul Paradiso-giardino), cui rinvio per le altre testimonianze qui non citate e per le indicazioni che provengono, nella medesima direzione, dalla parallela documentazione epigrafica e figurativa. Per la *Passio Perpetuae* cfr. *Passion de Perpétue et de Félicité suivi des Actes*, ed. J. Amat, Paris 1996 (Sources chrétiennes, 417), sopratutto la Visione di Satiro 11, 5-12,1 pp. 144-146, dove leggiamo: «Et dum gestamur ab ipsis quattuor angelis, factum est nobis spatium grande,

Mi arresto qui. Va da sé, in conclusione, che il ricorso, in un testo, di motivi letterari e di reminiscenze storiche antichi non basta da solo ad allinearlo o ad avvicinarlo all'età cui essi rimontano, tanto più che, specie in campo agiografico, le maglie del genere di appartenenza esercitano condizionamenti tenaci e trasversali al tempo.

Nella Passione dei due martiri bresciani, tuttavia, la frequenza con cui simili elementi si replicano, all'interno di una struttura narrativa che si fa sempre più rara procedendo oltre la soglia della rifondazione carolingia, appare completare in modo coerente un immaginario e un contesto complessivi la cui presenza è quanto meno stimolo sufficiente a riprendere su nuove basi, valendosi di un'aggiornata strumentazione, lo studio di quella che a buon diritto si può in ogni caso considerare una delle maggiori espressioni dell'agiografia proto o altomedioevale di area italiana.

quod tale fuit quasi uiridiarium, arbores habens rosae et omne genus flores. Altitudo arborum erat in modum cypressi, quorum folia canebant sine cessatione. Ibi autem in uiridario alii quattuor angeli fuerunt clariores ceteris; qui, ubi uiderunt nos, honorem nobis dederunt, et dixerunt ceteris angelis: "Ecce sunt, ecce sunt", cum admiratione. Et expauescentes quattuor illi angeli, qui gestabant nos, deposuerunt nos. Et pedibus nostris transiuimus stadium uia lata. Ibi inuenimus Iocundum et Saturninum et Artaxium, qui eadem persecutione uiui arserunt, et Quintum, qui et ipse martyr in carcere exierat. Et quaerebamus de illis, ubi essent ceteri. Angeli dixerunt nobis: "Venite prius, introite, et salutate Dominum". Et uenimus prope locum, cuius loci parietes tales erant quasi de luce aedificati; et ante ostium loci illius angeli quattuor stabant, qui introeuntes uestierunt stolas candidas». Così invece gli *Acta Sebastiani*: «Quod si vos domus vestrae ex lapidibus factae delectant, quanto magis illarum vos debet pulchritudo invitare domorum, ubi sunt triclinia auro puro radiantia, quae ex gemmis et margaritis habent zetas instructas? Illic flos purpureus rosarum numquam marcescit; illic florida nemora perpetua viriditate vernant; illic prata recentia semper melleis fluunt rivis; illic croceis gramina floribus redolent et halantes campi iucundis admodum odoribus pollent. Aurae ibi vitam aeternam habentes naribus nectarem odorem aspirant» (*AASS*, Ianuarii, II, Parisiis-Romae 1866[3], p. 631, da confrontare con il testo trascritto in FÁBREGA GRAU, *Pasionario*, II, pp. 148-176, in part. p. 152).

Angelo Baronio

Il monastero di San Faustino nel Medioevo

Cadeva di mercoledì il 31 maggio 841. Adempiuti gli impegni pastorali della domenica e consentito a ciascuno di organizzare il giorno dopo le attività della settimana, dovette sembrare quello il giorno più adatto al vescovo Ramperto per convocare i rappresentanti più eminenti del clero bresciano[1].

Adalberto, il notaio vescovile che interviene alla riunione e ne verbalizza le decisioni, non ci indica dove essa si svolse[2]. Ci fornisce invece il nome dei convenuti. Intervengono e sottoscrivono i deliberati del vescovo l'arciprete *Persus,* tredici presbiteri, sei diaconi e due suddiaconi[3]. Non possiamo, con gli scarsi elementi che le fonti coeve ci forniscono, affermare che i ventidue convocati intervengono in rappresentanza delle chiese cittadine del tempo, quindici secondo il censimento di Maria Bettelli Bergamaschi[4], o ritenere che l'elenco contenga i nomi dei componenti del collegio canonicale che doveva essersi costituito presso la basilica dei Santi Faustino e Giovita[5]. Anfridio, il vescovo di Brescia che secondo l'opinione di alcuni storici doveva provenire dal monastero di San Benedetto di

[1] *Instrumentum Institutionis et concessionis, Brescia, 841 maggio 31*, in *Codex Diplomaticus Langobardiae* (*CDLang*), a cura di G. Porro Lambertenghi, Augustae Taurinorum 1873 (Historiae Patriae monumenta, 13), nr. 140, coll. 245-248.

[2] L'intervento del notaio avviene per ordine dello stesso Ramperto: «Quamque Adelbertum aecclesie nostre notarium scrivere iussimus». *Ibidem*, col. 248.

[3] Dopo la sottoscrizione di Ramperto seguono quelle dell'arciprete *Persus,* dei presbiteri *Audoin, Constabilis, Lupus, Agimundus, Simpertus, Deusdedit, Theodorus, Pelprandus, Lampertus, Ropertus, Garipertus, Lovimpertus,* dei diaconi *Bilongus, Gisempertus, Vitalis, Agipertus, Adelradus, Bonipertus*, infine, dei subdiaconi *Ermenpertus* e *Lampertus.* Confronta: *CDLang,* nr. 140, coll. 247-248.

[4] M. Bettelli Bergamaschi, *Ramperto vescovo di Brescia (sec. IX) e la "Historia de translatione beati Filastrii",* in Ead., *Gaudenzio e Ramperto vescovi bresciani,* Milano 2003, pp. 160-161, già in «Archivio ambrosiano», 28 (1975), pp. 48-140.

[5] *CDLang*, nr. 140, col. 245.

Leno[6], aveva provveduto a farla costruire molto probabilmente nell'816 forse sul luogo di un precedente edificio di culto, la chiesa di Santa Maria *in silva* della tradizione[7], per collocarvi le reliquie dei santi Faustino e Giovita. Prelevati dalla chiesa di San Faustino *ad sanguinem*, i corpi dei due martiri erano stati sistemati nella cripta della nuova chiesa, situata nella zona opposta della città nel borgo di nuova espansione edilizia[8], alle pendici occidentali del colle Cidneo, che venne così dedicata ai due santi bresciani.

Proprio la basilica dei Santi Faustino e Giovita e la comunità di chierici che la reggeva, costituivano – dunque – l'oggetto della convocazione promossa dal vescovo Ramperto. Lui stesso, infatti, spiega le ragioni della riunione, convocata per comunicare la decisione, che ha assunto – afferma – dopo molte esitazioni e dopo aver ottenuto in proposito preventivamente il conforto sia dell'arcivescovo milanese e di numerosi altri vescovi delle città vicine, sia di eminenti consiglieri laici timorati di Dio[9], di istituire un monastero nel luogo in cui riposano i corpi dei martiri.

Ricorda ai presenti che al momento dell'assunzione dell'episcopato egli aveva dovuto constatare lo stato di decadenza e di abbandono di varie chiese e di numerosi monasteri e xenodochi sparsi per la diocesi[10]; di non essersi potuto sottrarre, quindi, all'obbligo di riorganizzarne gli assetti, innan-

[6] Lo sostiene lo Zaccaria, sulla scorta della tradizione accolta dagli storici bresciani, con eccezione del Gradenigo. F. A. ZACCARIA, *Dell'antichissima badia di Leno,* Venezia 1767 (ried anast., a cura di A. Baronio, Brescia 1976), p. 14. Paolo Guerrini concorda con l'opinione dello Zaccaria e avanza l'ipotesi che Anfridio facesse parte della schiera dei dodici monaci che da Montacassino, sotto la guida di Ermoaldo, raggiunse Leno nel 758 per costituirvi la comunità del nuovo monastero fondato su iniziativa del re longobardo Desiderio. Dal monastero cassinese Anfridio avrebbe portato il ricordo del culto dei santi Faustino e Giovita, là venerati dai tempi dell'abate bresciano Petronace, rifondatore dell'abbazia, e l'avrebbe rilanciato a Brescia, dopo esserne divenuto vescovo. GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore,* pp. 27-28, n. 2. Anche C. VIOLANTE, *La chiesa bresciana nel Medioevo*, in *Storia di Brescia,* I, Brescia 1961, p. 1002.

[7] *Ibidem,* pp. 22-23; BETTELLI BERGAMASCHI, *Ramperto vescovo di Brescia*, p. 121.

[8] GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore*, p. 27.

[9] «Et cum super huius negotii deliberatione admodum hesitarem, clara santissimi nostri archiepiscopi aliorum episcoporum et cunctorum potissimum Deum timentium assertione hoc pro multis deliberatio confirmata, Deo volente, fuerit rebus». *CDLang,* nr. 140, col. 245.

[10] «Notum per hac institutionem esse volumus cunctis pie matris ecclesie filiis, quod cum nostra parvitas statum plebium ac xenodochiorum canonice disponere vellet, reppererit loca, quae quondam monasteria ac xenodochia fuerant ordinata, miserabiliter destituta». *Ibidem.*

zitutto per la salvezza dell'anima sua e di quella dei bresciani affidati alla sua guida; in secondo luogo perché potesse essere rispettata e riconfermata l'intenzione di coloro che con le loro offerte avevano fatto nascere e sostenuto tali istituzioni[11].

Per tutte queste ragioni, quindi, egli annuncia ai presenti di aver deciso, dopo aver implorato con intense preghiere l'aiuto dei santi Faustino e Giovita, di istituire un monastero presso la chiesa che accoglie le loro spoglie mortali[12]. Alla nuova istituzione egli intende assegnare, pertanto, tali beni, avendo viva innanzitutto la preoccupazione di dover salvaguardare, anzi di dover creare le condizioni perché possano semmai incrementarsi tutte le proprietà pervenute alle istituzioni ecclesiastiche sotto forma di donazioni. Esse sono fatte a Dio, egli ricorda, e sarebbe grave colpa permettere che si danneggino o si disperdano[13]. Si augura poi che nella casa dei venerabilissimi martiri, come egli definisce la basilica, «iugiter ac sapienter», ogni giorno, cioè, e con il necessario zelo in futuro possano essere assicurati i divini uffizi, per la celebrazione dei quali non già per sua colpa, ma per la trascuratezza dei suoi predecessori, fino a quel momento si era proceduto *indocte,* senza avere cioè adeguata consapevolezza del loro significato; per la qual cosa – sottolinea – egli temeva per la salvezza della sua anima[14]. Infine, anche per altre due buone ragioni: perché i monaci potessero con le loro preghiere farsi intercessori presso i santi per lui e per tutti i bresciani, ma anche perché la vita dei monaci fosse d'esempio non solo per i laici, ma potesse essere di nutrimento «clericorum vita et devotio», ovvero per la stessa vita consacrata dei preti[15].

[11] «Qua de re sollicitus mecum volvere ceperim, qua ordinatione non solum districti iudicis animadversionem aliquo modo evaderem, sed etiam pia edificantium sancta intenzione servata, pro multarum salvatione animarum nobis aliorum daretur remissio peccatorum». *Ibidem.*

[12] «Hoc et forte sufragantibus sanctorum precibus exitum perspexerit, ut in loco ubi sanctorum Faustini et Jovittae martirum corpora quiescunt, monachorum aedificaretur coenobium». *Ibidem.*

[13] «Primum ut intentio Deo res suas dicantium cum augmentatione maneret, quam pervertire malum est». *Ibidem.*

[14] «Deinde ut in venerabilium domo martyrum iugiter ac sapienter divinum coelebraretur offitium, quod non tam nostra quam antecessorum nostrorum desidia adeo tunc solvebatur indocte, et hoc uno nobis instaret periculum». *Ibidem.*

[15] «Postmodum ut proprios haberemus intercessores vel etiam quorum vita et exemplo non solum laicorum, verum etiam clericorum vita ac devotio instrui posset». *Ibidem.*

Il presule bresciano dà conto, con queste enunciazioni programmatiche, di voler perseguire un progetto ben articolato, che non si limita ad esporre, ma intende realizzare con sollecitudine. Lo conferma esplicitamente ai convenuti, quando comunica loro che, essendo la sua preoccupazione proprio quella di voler operare per migliorare la qualità della vita cristiana dei laici, ma soprattutto per assicurare una buona preparazione dei sacerdoti, aveva procurato di chiedere ad Angilberto II, l'arcivescovo di Milano, di inviare alcuni *fratres*, cui affidare un compito tanto delicato e di aver ottenuto che fossero mandati a Brescia l'abate Leudegario e il monaco Ildemaro, che dalla Francia erano giunti a Milano su invito dello stesso Angilberto[16], il quale già li aveva incaricati di un compito analogo per la diocesi ambrosiana. Ai due, giunti a Brescia, noti nel regno franco per la loro vita esemplare e per la dottrina, Ramperto comunica agli intervenuti di aver affidato il compito di organizzare la nuova comunità[17].

Egli stabilisce, poi, non senza aver ottenuto il preventivo consenso dei suoi sacerdoti, da un lato che alla garanzia della *defensio* vescovile corrisponda l'unico obbligo per la neonata *congregatio* di versare alle casse del vescovo nella ricorrenza della festa dei due santi una libra d'argento come canone ricognitivo della giurisdizione episcopale sulla nuova istituzione[18], dall'altro che fosse prerogativa della nuova comunità di eleggere il proprio abate[19], di godere dei beni in dotazione e di quelli che avrebbe acquisito in futuro, di poter, infine, scegliere un *advocatus* per le esigenze di tutela e di

[16] «Denique cum nostrorum fidelium et maxime sacerdotum ad hoc multorum saluti profuturum provocaremur opus, petere a sanctissimo viro domno Angilberto archiepiscopo fratres curavimus, quibus huius offitii curam nostram committere posset sagacitas. Ipse vero, ut vir doctissimus, multorum affatim illustrationem desiderans, et non sua, sed que sunt Ihesu Christi, per omnia querens, concessit nobis fratres ex Frantie partibus advenientes, quosque ab illuminationem suae ecclesiae insolubili sibi satiaverat vinculo, Leutgarium videlicet abbatem et Hildemarum monachum, quatinus ita nobis prestaret adiutorium, quemadmodum illi nunc prestant et semper prestabunt, quorum vita atque doctrina plurimi hoc in regno illustrati esse noscuntur». *Ibidem,* pp. 245-246.

[17] «Predictis itaque viris huius operis curam, cum nostrorum sacerdotum consensu, commisimus». *Ibidem,* p. 246.

[18] «Ea utique ratione, ut pro sua defensione ipsa congregatio, quo quiete atque tranquille suum Deo persolvere valeant votum, libram argenti episcopo istius persolvant aecclesiae in beatissimorum Faustini et Jovitae martirum festivitate». *Ibidem,* p. 246.

[19] «Habeantque nihilominus ex se ipsis secundum sue normam professionis licentiam abbatem semper creandi». *Ibidem,* p. 246.

difesa della comunità dei monaci e del monastero nel suo complesso[20]. L'esposizione dettagliata e puntigliosa che Ramperto fa delle iniziative messe in atto per attuare il suo progetto, dipinge un quadro di diffuso consenso, che tuttavia non doveva corrispondere del tutto alla realtà. Egli infatti avverte l'esigenza di porre l'anatema per chiunque dei suoi successori avesse voluto compiere intromissioni nella vita del monastero o avesse operato per ridimensionarne il patrimonio[21]. Tuttavia, se tale preoccupazione poteva trovare giustificazione nella sollecitudine del fondatore di voler garantire un futuro alla propria iniziativa, di più stringente attualità dovevano essere le difficoltà che si intravedono e che sono motivate dall'altra disposizione che egli adotta, quella cioè relativa ai membri della preesistente comunità canonicale della basilica di San Faustino. Così infatti stabilisce: a coloro che «propter inquietudinem» sono contrari o soltanto non sono convinti della scelta compiuta dal vescovo di cooptarli nella nuova istituzione monastica, egli decide che sia consentito di mantenere il proprio status di canonici, conservando le proprietà, a meno che «propter oboedientiam» egli non abbia imposto loro di aderire alla nuova iniziativa[22].

Che le resistenze ci fossero e che fossero dure da vincere è testimoniato dal fatto che Ramperto stabilisce che agli irriducibili fossero assegnate due vigne adiacenti la basilica. Per evitare, tuttavia, l'accusa di essere proprio lui responsabile della sottrazione di beni del patrimonio della chiesa offerti ai santi martiri, dispone di farne piantare altre due nei terreni confinanti, che egli stesso mette a disposizione, e di assegnarle alla comunità del nuovo monastero; ma vuole anche che sia attestato in forma scritta che le sue decisioni siano per il futuro irrevocabili sia per i suoi successori che per tutti coloro che avessero ceduto alla tentazione di intromettersi nella vita

[20] «Quicquid ab hac die ipsi loco sancteque congregationi datum fuerit vel queque adquirere quolibet modo vel arte potuerint, in eorum perpetuo maneant iure, quatinus his libere utendo et quem voluerint defensorem habendo, quiete atque tranquille votum Deo susceptum persolvant». *Ibidem*.

[21] «Decrevimus etiam, ut si aliquis successorum nostrorum, quod minime credimus, aliquis ab ipsa congregatione supra quam deffinitum est, exigere quolibet modo voluerit vel quamlibet inquietudinem facere ipsi tentaverit (…) anathemata sit». *Ibidem*.

[22] «Nam sicut propter inquietudinem hinc eos exire cum suis omnibus permittimus, ita si absque inquietudine et oppressione fuerint, nisi propter obedientiam uspiam ipsos ire non sinimus». *Ibidem*.

della nuova comunità, minacciando per essi il giudizio di Dio[23]. Mette in atto, insomma, una serie di azioni preventive per consentire alla neonata comunità di realizzare in pieno le finalità che ad essa intende affidare. Si premura, a tal fine, di definire in dettaglio la dotazione fondiaria, confermando al nuovo monastero le proprietà già pertinenti alla basilica dei martiri, ma assegnando ad essa anche altri beni, compresi quelli dei vari monasteri e xenodochi in decadenza, sparsi nel suburbio e nei territori della diocesi, non senza precisare altresì le competenze della nuova comunità dei monaci nella *cura animarum* e nella gestione della basilica[24].

In aggiunta al complesso dei beni annessi alla basilica, con gli edifici, l'orto e il prato circostante, tutti quegli immobili e superfici, insomma, che già in quel momento erano circondati da un muro, adatto per segnare anche esteriormente i limiti di uno spazio monastico[25], egli concede loro anche le due vigne sopra citate, ovvero quella situata in località *campum Melesi,* con il rustico e il torchio, e quella posta in *Sablonaria,* con i massari e i servi e ogni pertinenza, entrambe nel medesimo stato nel quale le aveva tenute in beneficio fino a quel momento il suo vassallo Liutfredo[26].

[23] «Obtestor quapropter unumquemque successorum nostrorum coram Deo et Christo Jhesu, ut nullam ipsis inquietudinem fratribus ingerat, quod si aliquid de his, que ipsi congregationi per hoc preceptum data sunt, quis diabolica fraude deceptus vel avaritie peste corruptus subtraxerit vel aliquam perturbationem intulerit, maxime cum de his, unde episcopus vivere consuevit, nihil datum sit ipsis, preter duas vineas, que ipsorum prato adjacent, propter quas alias plantare precepimus, sciat se pro certo cum his sanctis martyribus et cum his qui res suas Deo dicarunt, in districto Dei iudicio causas habiturum, et merito, quia sanctam sanctorum devotionem decusque aecclesiae pervertere minime timuit». *Ibidem*.

[24] «Hec igitur sunt, quae ipsorum fratrum utilitati concessimus, idest curam ipsius aecclesiae». *Ibidem*.

[25] «Et edificia et ortum et pratum et omnia quae circumdata sunt muro». *Ibidem*.

[26] «Et duas supradictas vineas, idest campum Melesi et tabernacula cum torculari et Sablonaria cum massariis et famiglia et omnia, sicut vasallus noster Liuthfredus usque nunc in beneficio habuit». *Ibidem*. Per la localizzazione delle due vigne si veda l'ipotesi del Guerrini, secondo il quale esse dovevano essere poste a nord delle proprietà della basilica oltre l'attuale via Pusterla verso borgo Pile in località Campomalso. Egli tuttavia non evidenzia l'indicazione di *Sablonaria* come del nome proprio di un toponimo e quindi non vi legge l'indicazione di una località distinta dal *campum Melesi.* Le due vigne dovevano essere tuttavia confinanti e costituire un complesso produttivo coordinato intorno al torchio e alle strutture di servizio, gestito da massari e dalla *familia* dei lavoratori, il tutto ricompreso nell'insieme dei beni tenuti in beneficio da Liutfredo. GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Mag-*

Passa poi ad elencare i piccoli monasteri e le loro pertinenze, sparse per il territorio bresciano, che egli aggrega ora al nuovo monastero. Si tratta del *monasteriolum* di San Martino di Torbole[27] con le sue pertinenze, della *casa Sancti Viti* a San Gallo di Botticino[28], del *monasteriolum* di San Michele con le pertinenze e dello xenodochio di San Nazaro, collocati secondo il Guerrini o in territorio di Calvisano o in quello di Corticelle[29]; inoltre dello

giore, p. 32. L'indicazione di una breda in località *Campum Malsus* compare tra i beni del monastero elencati nella bolla di Innocenzo II concessa al monastero nel 1132. E. Barbieri, P. Concaro, D. Vecchio, *Le carte del monastero di San Faustino Maggiore (1126-1299)* [d'ora in poi semplicemente: *Le carte del monastero*, *Appendice I,* nr. 59, in questo volume].

[27] «Et monasteriolum Sancti Martini, quod est in vico qui dicitur Turbolas, cum omnibus que ad ipsum pertinent». *CDLang,* nr. 140, col. 246. Delle proprietà che il monastero bresciano aveva nella località a sud-ovest di Brescia, nella zona dove le acque del torrente Gandovere s'impaludavano, non c'è menzione nelle bolle pontificie di conferma dei beni del monastero concesse da Callisto II nel 1123 e di Innocenzo II nel 1132 [*Le carte del monastero, Appendice I,* nr. 58]. Proprietà di San Faustino in territorio di Torbole compaiono invece nell'estimo veneto del clero del 28 ottobre 1564. Guerrini, *Il monastero di San Faustino Maggiore,* pp. 37-38. Negli atti della visita pastorale del Bollani del 2 settembre 1565 si registra anche la dipendenza dal monastero bresciano della chiesa di Torbole dedicata a Sant'Urbano, all'abate del quale il curato doveva ricorrere per ottenere l'autorizzazione ad esercitare la cura d'anime. Guerrini, *Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia (1565- 1567)*, I, Brescia 1915 (Fonti per la storia bresciana, VI), pp. 8, 187. Tale regime è confermato negli atti della visita pastorale di san Carlo Borromeo. *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia.* III. *Sebino, Franciacorta e Bassa Occidentale,* a cura di A. Turchini, G. Donni, G. Archetti, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», 2 (2004), p. 381.

[28] «Et casam Sancti Viti cum omnibus quae ad eam pertinent». *CDLang,* nr. 140, col. 246. Il Guerrini ne ipotizza la collocazione nella località di San Vito sopra San Gallo in territorio di Botticino sul passo che conduce a Nave. Guerrini, *Il monastero di San Faustino Maggiore*, p. 32. In merito: A. Gnaga, *Vocabolario topografico toponomastico della Provincia di Brescia*, Brescia 1937, p. 545. Proprietà di San Faustino in territorio di Botticino sono confermate nella bolla di Innocenzo II (v. *Le carte del monastero, Appendice I,* nr. 59) e nell'estimo veneto del clero del 1564, collocate in particolare in località denominata SS.ma Trinità. *Ibidem*, p. 37.

[29] «Et monasteriolum Sancti Michaelis, quod situm est in loco qui vocatur Cassitius cum xenodochio Sancti Nazari et omnibus quae ad eum pertinent». *CDLang,* nr. 140, coll. 246-247. Due sono le ipotesi formulate in merito dal Guerrini per l'identificazione della ubicazione del piccolo monastero e dell'annesso xenodochio: la prima, che propone di riferire il toponimo *Cassitium*, che egli peraltro trascrive *Calsitium,* a Calvisano. Nella località della pianura bresciana orientale egli rileva infatti la circostanza della presenza della parrocchiale dedicata a san Silvestro e fuori abitato una chiesa dedicata a san Michele e a poco distanza, all'incrocio della strada Leno-Calvisano con la strada Ghedi-Asola in località Ponterosso, la presenza di una

Brescia, la basilica dei Santi Faustino e Giovita.

xenodochio non meglio ubicato di *Campedello*[30] e della *casa Sancti Eusebii* con le pertinenze, situata a Bienno in val Grigna[31]; ed ancora, della «silva que dicitur ad Montem» con tutti gli uomini che la abitano, posta, sempre secondo il Guerrini, in Franciacorta nel territorio di Monticelli Brusati[32].

chiesa intitolata a san Nazaro. Di beni dipendenti dal monastero bresciano collocati in territorio di Calvisano non c'è tuttavia traccia nelle bolle di Callisto II e Innocenzo II e neppure nel catasto del clero del 1564. Occorre peraltro rilevare che in territorio di Calvisano sono documentati beni dipendenti dall'abbazia di Leno, donati, secondo lo Zaccaria (ZACCARIA, *Dell'antichissima badia di Leno*, p. 270), dallo stesso Desiderio all'atto della fondazione del monastero (a. 758), ai quali è probabile possa essere riferita la stessa chiesa di San Michele, documentata come «posita extra terram» di Calvisano, fuori del centro abitato e non più destinata al culto negli atti della visita del Bollani. GUERRINI, *Atti della visita pastorale*, III, Brescia 1940, p. 119. In alternativa il Guerrini ipotizza di individuare il piccolo monastero con annesso xenodochio in territorio di Corticelle, attuale comune di Dello, dove nel XII secolo il monastero di San Faustino possedeva ancora una chiesa dedicata a san Michele, documentata nella bolla di Innocenzo II (GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore,* p. 36), che viene altresì segnalata come «campestris, quae clausa tenetur (…) et non custoditur» negli atti della visita pastorale del vescovo Bollani (GUERRINI, *Atti della visita pastorale*, II, Brescia 1936, p. 110) e che doveva essere collocata in località del cui toponimo non è rimasta traccia, sostituito già agli inizi del XII secolo da un generico Corticelle, riferito ad un probabile processo di appoderamento.

[30] «Xenodochium etiam, quod est in loco qui dicitur Campedellus cum omnibus quae ad ipsum pertinent». *CDLang,* nr. 140, col. 247. L'indicazione è troppo generica e non consente neppure alla perizia del Guerrini di formulare ipotesi in proposito, salvo quella improbabile di Remedello. GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore*, p. 33. Un'altra ipotesi che si potrebbe avanzare ci conduce in val Camonica, nella zona dov'è collocata la successiva proprietà dell'elenco rampertiano, quella di Bienno (vedi n. 31). Una località Campedelli è infatti collocata in territorio di Niardo sul versante meridionale della valle del Re. GNAGA, *Vocabolario topografico,* p. 128. Occorre tuttavia rilevare che di tali beni non vi è traccia nella documentazione successiva relativa ai beni di San Faustino.

[31] «Et casam Sancti Eusebii, que est in monte Boenne cum omnibus que ad ipsam pertinent». *CDLang,* nr. 140, col. 247. In merito: GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore,* p. 33. I possedimenti a Bienno, costituiti dal castello e dalla cappella dedicata a san Faustino, sono elencati nella bolla di Innocenzo II. [*Le carte del monastero, Appendice I,* nr. 59], *Ibidem,* p. 36. Si veda anche Belotti, il quale segnala che la parrocchia di Bienno, dedicata al santo bresciano, fu retta fino alla fine del XVIII secolo da un parroco designato dall'abate di San Faustino. G. BELOTTI, *Il monastero di San Faustino. Storia e patrimonio di una grande abbazia cittadina (secc. IX-XIX),* «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», V, 1-2 (2000), p. 115.

[32] «Dedimus illis silvam, que dicitur ad Montem cum illis hominibus qui ibi habitant». *CDLang,* nr. 140, col. 247. Anche per l'individuazione di questi beni pare condivisibile l'ipotesi del Guerrini (GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore,* p. 34), il quale rileva la conferma di tali proprietà al monastero contenuta nella bolla di Innocenzo II. *Ibidem,* pp. 34, 36.

Si preoccupa, poi, di garantire i rifornimenti per la futura comunità dei monaci. Conferma al monastero alcuni appezzamenti nel suburbio di Brescia e nelle zone immediatamente circostanti; prevede che il legname necessario sia fornito dagli appezzamenti posti a Mompiano e in Maddalena, dai quali potrà ottenere anche il vino necessario[33], mentre l'olio per le necessità alimentari della comunità e per le luminarie della basilica sarà garantito dagli uliveti di Conicchio e della Stocchetta, gestiti rispettivamente dai massari Walperto e Giovanni[34].

Concede poi al monastero lo stesso massaro Gisolfo con l'insieme delle proprietà che sono collocate nel suburbio cittadino e che erano state escluse dal complesso dei beni che erano stati assegnati a Liutfredo[35]. Per le esigenze di carattere edilizio, che si prospettano per la realizzazione degli ambienti in cui ospitare i membri della nuova comunità, dispone che i monaci abbiano licenza di accedere alla cava d'argilla e alla fornace detta di San Faustino a Flero per procurarsi le tegole e i mattoni necessari per il tetto della basilica e per i nuovi edifici[36].

In aggiunta assegna al monastero anche la *Casa Alta,* con le proprietà annesse, posta sulle pendici occidentali del Cidneo, a poca distanza dalla basilica, con la clausola che resti a disposizione vita natural durante delle

[33] «Concessimus etiam illis sortem in Montepiano unam, locus qui dicitur Villasca, et alteram in Montedigno ad vineas faciendas et lignaria componenda et secundum suam necessitatem et ut accipiant de ipso monte absque contradictione». *CDLang,* nr. 140, col. 247. GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore,* p. 33. I diritti di legnatico in territorio di Mompiano e sulla Maddalena sono confermati anche nella bolla di Innocenzo II (*Le carte del monastero, Appendice I,* nr. 59).

[34] «Propter oleum vero ad luminaria ecclesiae et fratrum necessitatem dedimus quicquid de Walperto venit de Cunicolo et quicquid de Johanne venit de Ausemo». *CDLang,* nr. 140, col. 247. Per l'identificazione di *Cuniculum* con Conicchio, ma soprattutto di *Ausemum* con la località Stocchetta si vedano le motivazioni addotte dal Guerrini: GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore*, pp. 33-34.

[35] «Et concedimus eis in suburbano vico ipsorum uno, quod deerat, massarium Gisulfum nomine et omnia quae per ipsum reguntur, quod Liutfredus antea non habuit». *CDLang*, nr. 140, col. 247.

[36] «Volumus etiam ut in tegularia Sancti Faustini, que est in loco qui dicitur Freores, habeant licenciam terram cavandi tegulasque coquendi ad ecclesiam sanctorum martirum cooperiendam et monasterium continendum». *Ibidem.* Per l'individuazione della localizzazione della fornace in territorio di Flero o in altra località a sud della città: GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore*, p. 34.

inquiline che la abitano[37]. Si occupa infine della schiera dei servi, legati in vario modo alla basilica di San Faustino. Nel procedere a confermarli alla nuova istituzione, li elenca nominalmente, distinguendone alcuni secondo la collocazione geografica, quelli di Medole, di Fasano, di Rezzato, di *Luciago*, gli altri per la loro aggregazione ai *ministeria* della canonica della cattedrale, dei quali erano titolari il diacono Vitale e il visdomino *Sicheradus*[38].

Completa quindi la serie delle disposizioni, confermando alla nuova istituzione i quattro chierici legati alla basilica[39] e dichiara, per rendere il complesso delle sue decisioni ancor più vincolanti, di aver fatto richiesta all'arcivescovo di Milano, Angilberto II, perché confermasse il suo provvedimento e lo sottoponesse alla ratifica dei vescovi suffraganei e di tutto il clero ambrosiano[40]; cosa che avvenne l'anno successivo[41]. Provvede, infi-

[37] «Concedimus eis casam altam cum omnibus que ad eam pertinent, que Wichelenda et Lea filie Wiconis habent nunc, post mortem ipsarum». *CDLang,* nr. 140, col. 247. Il Guerrini colloca la *Casa alta,* (perché a più piani o perché situata sulle pendici del Cidneo in posizione sopraelevata?) presso porta Bruciata nel luogo denominato Casolte. GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore,* p. 34. Un notaio *Iostacus de Casolta* roga nel 1249 a Brescia un atto per una transazione che vede interessata tra gli altri la badessa del monastero dei Santi Cosma e Damiano. *Le carte del monastero dei Santi Cosma e Damiano (Brescia) 1127-1275*, a cura di P. Merati, Brescia 2005 (Codice diplomatico bresciano, 2), pp. 207-210, nr. 102. L'editrice del documento nel tentativo di individuare il luogo di provenienza del notaio ipotizza che si tratti della località Casolta in territorio di Mulazzano milanese; più probabilmente si deve far riferimento al toponimo bresciano.

[38] «Haec vero sunt nomina famulorum, quos illis concessimus: de ministerio Vitalis, Audebertus, Ursebertus, Bonipertus, Luvembertus, Leopertus, Gisulfus; de ministerio Sicheradi vicedominis, Leopertus, Benedictus, Rachipertus, Iustulus, Theodepertus, Nigrus; de Medulis, Lupus, Martinus, item Lupus, item Martinus; de Fasiano, Leopardus, Martiolus, Ursebertus, Albutius, Mascarellus; item de Regiade, Amatus, Gisulfus, Dominicus, Leo, Ursus, Ropertus; de Luciago, Leopertus, Cagotius, Gisempertus, Amfo, Andelpertus, Walpertus». *CDLang,* nr. 140, col. 247. Circa la loro collocazione sono ben identificabili quelle di Medole, Fasano e Rezzato. Più complessa l'individuazione di *Luciago*, che Guerrini colloca in territorio di Muscoline, a sud di Gavardo, (GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore*, p. 34), ma che potrebbe anche essere indintifica nella località Luzzago a sud ovest della frazione Villa di Salò. GNAGA, *Vocabolario topografico*, p. 338.

[39] «Clerici vero Graselpertus et Userbertus et Fredebertus et Audevertus». *CDLang,* nr. 140, col. 247. GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore,* p. 34.

[40] «Ut igitur hec institutio firmior habetur, archiepiscopo nostro hanc optuli, quatenus suo ipsam confirmaret precepto cum episcoporum ac quorum sacerdotum subscriptione». *CDLang,* nr. 140, col. 247.

ne, a sottoscrivere il documento personalmente e, dopo quella di Ramperto, il notaio Adalberto raccoglie la sottoscrizione dei più eminenti esponenti della chiesa bresciana, in un lungo elenco che si apre con quella del diacono Bilongo[42], che sarà eletto qualche anno dopo vescovo di Verona[43].

Nella serie delle sottoscrizioni constatiamo, tuttavia, che non compare quella di *Sicheradus* il visdomino, lasciandoci con il sospetto che proprio lui fosse in disaccordo con la scelta di Ramperto e capeggiasse quella schiera di esponenti del clero bresciano fedeli ad un'impostazione data all'assetto della chiesa di Brescia dallo stesso Carlo Magno secondo una visione che risultava ormai superata dalle nuove istanze riformatrici introdotte con la riforma di Benedetto di Aniane[44] e così bene tradotte in pratica dal programma riformatore avviato da Angilberto II a Milano e intensamente condivise da Ramperto a Brescia[45].

[41] Ciò avvenne durante il sinodo provinciale presieduto dallo stesso Angilberto II e alla presenza dei vescovi titolari delle sedi suffraganee. *Concilia aevi carolini*, II/2, nr. 62, pp. 814-815; VIOLANTE, *La chiesa bresciana*, p. 1008; S. GAVINELLI, *Il gallo segnavento del vescovo Ramperto di Brescia,* «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», 3-4 (2004), p. 36.

[42] Dopo la sottoscrizione di Ramperto, seguita da quelle del diacono *Bilongus* e dell'arciprete *Persus,* compaiono quelle dei preti *Audoin, Constabilis, Lupus, Agimundus, Simpertus, Deusdedit, Theodorus, Pelprandus, Lampertus, Ropertus, Garipertus, Lovimpertus,* dei diaconi *Gisempertus, Agipertus, Adelradus, Bonipertus* e dei suddiaconi *Ermenpertus, Adrepertus* e *Lampertus. CDLang*, nr. 140, coll. 247-248.

[43] È ipotesi avanzata dall'Odorici (F. ODORICI, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, III, Brescia 1856, p. 201) e condivisa dal Guerrini. GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore*, p. 51. Sia il Bognetti che il Violante nei propri contributi nel volume della *Storia di Brescia* non accolgono l'indicazione, preferendo attenersi alle valutazioni generiche dello Schmid (K. SCHMID, *Kloster Hirsau und seine stifter*, Freiburg im Brisgau 1959, pp. 34-35, 48) cui rimanda lo stesso Hlawitschka [E. HLAWITSCHA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Brisgau 1960 (Forschungen zur oberrheinischen Landesgeschichte, 8), p. 32], tese a sottolineare l'appartenenza al gruppo alemannico di Bilongo e non anche a mettere in risalto la sua presenza bresciana quale membro del capitolo della cattedrale cittadina, prima di assumere la cattedra veronese in uno scambio assai significativo con Notingo, vescovo di quella città, il quale passerà a Brescia e succederà a Ramperto sulla cattedra bresciana. G. P. BOGNETTI, *Brescia carolingia,* in *Storia di Brescia*, I, p. 469; VIOLANTE, *La chiesa bresciana,* p. 1011.

[44] M. PACAUT, *Monaci e religiosi nel medioevo,* Bologna 1989, pp. 90-92.

[45] GAVINELLI, *Il gallo segnavento,* p. 26.

Il successo dell'iniziativa di Ramperto dovette, tuttavia, essere assicurato, accrescendo più che mai anche la devozione al culto dei santi martiri. All'incremento del quale dovette contribuire lo stesso Ramperto nell'843. Egli procedette, infatti, alla traslazione, in pratica una semplice ricollocazione, delle reliquie dei due santi in posizione più adeguata all'interno della medesima basilica, restaurata per renderla più funzionale anche come chiesa al servizio della nuova comunità monastica e alle esigenze pastorali di una pratica religiosa in crescita[46].

Alla intercessione dei santi Faustino e Giovita si doveva così rivolgere non solo la pietà popolare, ma anche quella dei personaggi eminenti più diversi, come dimostra il provvedimento del vescovo di Verona, quel Bilongo, primo sottoscrittore della costituzione di Ramperto dell'841. Sei anni dopo, con suo testamento egli provvide infatti ad assegnare a due suoi vassalli Gerardo e *Sigo* ancora adolescente le proprietà che egli aveva in *Uliatica* e *Aguzzano*[47], località ubicate probabilmente nella zona occidentale di Brescia, fuori le mura nelle *clausure* cittadine[48], prevedendo che alla loro

[46] F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia, dalle origini al 1300 descritti per regioni. La Lombardia*, II/1, Bergamo 1929, pp. 185-187; BETTELLI BERGAMASCHI, *Ramperto vescovo di Brescia,* pp. 120-121.

[47] «De reliquis vero omnibus casis et rebus meis tam in fundo Ulliatica [et] Agutiano et per aliis locis ad me pertinentem, volo ut eas habeant simili modo in usum fruendi nomine alius Girardus vassus et cubicularius meus atque et Sigo puerulus, dum unus ex ipsis advixerit cunctis diebus vite suarum et faciant ex ipsis usumfructum quibus voluerint. Post ipsorum decessum ipsis omnibus casis et rebus meis, quas eos usumfruendi nomine dixit habere, deveniant offersionis nomine pro anima mea et parentum meorum in basilica Sanctorum Martirum Faustini et Iovitte, ubi eorum corpora humati quiescunt, et faciat exinde pontifex, qui pro tempore fuerit in sancta brixiana ecclesia pro utilitate ipsius basilice, sicut canonica contenit sacra, quibus voluerit». *CDLang,* nr. 162, col. 278. Circa la figura del *vassus et cubicularius:* F. MENANT, *Les écuiyers, vassaux paysans d'Italie du Nord au XIIe siècle,* in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècles). Bilan et prospectives de recherches*, Colloque international (Rome, 10-13 octobre 1978), Roma 1980, pp. 285-297 (Bibliothéque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 44), ora col titolo *Gli scudieri («scutiferi»), vassalli rurali dell'Italia del Nord nel XII secolo,* in *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII,* Milano 1992, pp. 277-293.

[48] Si tratta probabilmente dei fondi identificabili con le proprietà dipendenti da San Faustino documentate nel secolo XII nei territori ad occidente della città fino alla riva sinistra del Mella, a Vergnano, Bottonaga e presso il fiume Grande. GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore,* pp. 35-36. È la zona del suburbio cittadino caratterizzata dall'area acquitrinosa, a occidente della quale (attuale via Rose) sorgerà il monastero di Santa Maria della

morte esse passassero per la salvezza della sua anima e di quella dei suoi familiari in proprietà della basilica dei Santi Faustino e Giovita di Brescia. Stabilì, inoltre, che i servi delle sue proprietà bresciane dopo la sua morte fossero liberati e fosse loro concessa la possibilità di liberamente circolare e di disporre liberamente dei loro effetti personali. Perché ciò avvenisse senza riserva alcuna stabilì, pertanto, che essi fossero condotti nella chiesa dei santi bresciani e davanti alla loro tomba dall'arciprete del tempo fosse solennemente sancita la loro nuova condizione di liberi[49].

Sull'esempio del vescovo veronese, numerose altre dovettero essere le donazioni fatte al nuovo monastero. Non ci sono tuttavia pervenute fonti che ci consentano di tracciare per i primi due secoli della sua storia un quadro d'insieme della dislocazione e dimensione dei suoi beni, così da poter quantificare il patrimonio di un'istituzione, che nei decenni successivi diventerà sempre più un punto di riferimento della città e un valido sostegno all'attività pastorale del vescovo di Brescia nell'intera diocesi.

Rosa o di Mezzane (*Ibidem*), allora detta valle *de Aguzanis,* nella quale vantava estesi possedimenti anche il monastero di Santa Giulia. IDEM, *Ignorate reliquie archivistiche del mon astero di S. Giulia*, in *Commentarii dell'Ateneo di Brescia,* 127 (1928), pp. 167-170, 128 (1929), pp. 128, 164, 166-167; *Le pergamene del monastero di S. Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi (1043-1590). Regesti,* a cura di R. Zizioli Faden, Brescia 1984 (Monumenta Brixiae historica. Fontes, VII), *sub voce*. Si veda: G. PANAZZA, *Il volto storico di Brescia fino al secolo XIX, Storia di Brescia*, III, Brescia 1964, p. 1091, n. 1; F. MENAT, *Campagnes lombardes au Moyen Age. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Roma 1993, pp. 60, 191, 213, 318, 346-347, 364 (Bibliothéque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 281). Di più difficile individuazione il fondo di *Ulliatica,* collocato probabilmente nella stessa zona forse poco più a nord nell'immediato pedemonte aldilà del Mella tra Fiumicello, Urago, Cellatica e Gussago, dove nel XII secolo sono confermati beni del monastero (GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore,* p. 36) e dove peraltro è testimoniata sia la presenza di ulivi che di castagni, da cui poteva derivare l'olio in quantità significativa così da giustificarne la denominazione.

[49] «Servis et meis ancillis, aldiis et aldianibus ubique per locas inventi fuerint a maximo usque ad minimo, tam ipsis qui sunt vel hanc natio eorum qui fuerint a die obitus mei omnes sint liberi et absoluti taliter tamquam si de ingenuo patre vel matre nati fuissent sive agant sive vivant ac sua aure se in omnibus liberi esse agnoscant, partem quam voluerint ambolandi liberam habeant licecntiam. Et pro ampliorem firmitatem constituo ut fiant ducti erga predicto sancto altario Faustini et Iuvitte per manus archipresbiteri, qui pro tempore fuerit in suprascripta brixiana ecclesia, et habeant ad suarum confirmandam libertatem omnes scirpolas et privitales suarum, quitquit ab illa die habuerint aut largiente Domino in antea acquirere vel conquestare potuerint». *CDLang,* nr. 162, col. 278.

Le fonti tacciono fino agli inizi del XII secolo, fino cioè ai due provvedimenti di conferma dei diritti del monastero e delle sue proprietà, concessi rispettivamente dai papi Callisto II nel 1123[50] e Innocenzo II nel 1132[51]. Nella bolla di Innocenzo II, concessa al monastero durante il soggiorno del papa in città[52], abbiamo il riscontro di una consistente crescita del patrimonio fondiario, che presenta con la complessiva riconferma dei beni delle località dov'erano dislocate le proprietà originarie, un deciso incremento non solo di quelli del suburbio, ma anche dei beni dislocati nell'intero comitato[53]. Nell'elenco contenuto nel documento papale compaiono, tra l'altro, dieci chiese e quattro cappelle, la cui dislocazione è pre-

[50] Col suo provvedimento, concesso all'abate Olrico, Callisto II richiama una precedente bolla del suo predecessore Stefano (forse Stefano III), riferibile agli anni 939-942, con la quale il papa aveva proceduto a confermare al monastero il complesso delle proprietà e dei diritti concessi da Ramperto. Con il suo provvedimento Callisto II provvede a sua volta a confermare i beni del monastero e il diritto di eleggere liberamente l'abate. U. ROBERT, *Bullaire du pape Calliste II,* II, Paris 1891, pp. 166-167 ora riedito in questo volume in *Le carte del monastero*, *Appendice I,* nr. 58. In merito: GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore,* p. 35; BELOTTI, *Il monastero di San Faustino,* p. 116.

[51] *Le carte del monastero, Appendice I,* nr. 59.

[52] Provenendo dalla Francia il papa fece sosta a Brescia, dove, tra l'altro, decise di deporre il vescovo Villano, che, secondo un'ipotesi di Cinzio Violante, aveva aderito allo scisma anacletino. VIOLANTE, *La chiesa bresciana,* p. 1048. Giancarlo Andenna attribuisce la scelta del papa a cause tutte bresciane, dipendenti dai dissidi scoppiati tra il vescovo e la feudalità bresciana, in particolre con Goizo Martinengo, l'esponente bresciano della potente famiglia comitale bergamasca, proprietario di vasti feudi nella bassa pianura a Quinzano e nella zona circostante. G. ANDENNA, *Canoniche regolari e canonici a Brescia nell'età di Arnaldo*, in *Arnaldo da Brescia e il suo tempo,* a cura di M. Pegrari, Brescia 1991, pp. 125-126.

[53] Nel confermare le concessioni dei suo predecessori, Innocenzo II procede a stendere un elenco analitico delle proprietà di San Faustino. Scorrendolo, si ricava la conferma della loro dislocazione nelle immediate vicinanze della città e della loro concentrazione principalmente nella zona nord occidentale, nei pressi della porta Bruciata e nell'area immediatamente a nord del monastero; inoltre nella zona tra la città e la riva sinistra del Mella, in località Vergnano, *Mezzane*, oltre la palude dell'Aguzzano, Sant'Eustachio; aldilà del Mella a Fiumicello, Urago, Sale di Gussago e più a sud a Corticelle e a Torbole; nella Franciacorta a Monticelli e a Provezze; nell'area sebina meridionale a Iseo e Paratico, a nord a Pisogne e a Volpino nella val Camonica sebina e nel cuore della stessa valle, a Bienno; a nord della città sul monte Denno, a Mompiano e in val Trompia a San Vigilio, a Cimmo e Marmentino; ad est della città a Botticino; nella pianura a Poncarale, Carpenedolo, Remedello, Calcinato e Asola. *Le carte del monastero, Appendice I,* nr. 59. GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore,* pp. 36-37; BELOTTI, *Il monastero di San Faustino,* pp. 116-117. In merito alle pro-

valentemente lungo i percorsi di maggior transito[54], così da segnare i nodi di una rete in un quadro complessivo costituito dalle proprietà del monastero distribuite dalla val Camonica alla pianura, capace di promuovere da un lato il culto dei due santi martiri sul territorio dell'intera diocesi[55] e dal-

prietà del monastero in Paratico occorre rilevare che l'abate Gandolfo nel 1126 con un suo atto redatto a Brescia in San Faustino il giorno 8 settembre aveva provveduto ad investire i cugini Bresciano e Andrea *de loco Paratico*, abitanti in località *Rivatica* dello stesso territorio a sud del Sebino di quindici iugeri di terra campiva e vitata con annessi prati e boscaglie, aree edificabili, orti, paludi, incolti e peschiere, che essi già detenevano in *Rivatica* dal monastero per un fitto annuo di 30 soldi in denari milanesi da versare al monastero o al messo dell'abate alla festa di san Faustino e la consegna ogni anno di tre forniture di pesci a titolo di regalia, riservandosi il diritto all'albergaria e all'esercizio della giurisdizione sui concessionari e sui loro consorti. *Le carte del monastero*, nr. 1.

[54] Oltre a quella di Ognissanti *in castro*, che il Guerrini identifica con la chiesa di S. Faustino, posta in città alle Casolte presso porta Bruciata, e quelle della zona ad occidente della città aldiquà e aldilà del Mella di S. Maria di Vergnano, di S. Zenone di Fiumicello, di S. Maria *de Mezzanis,* di S. Donnino a S. Eustacchio, nel provvedimento del papa compaiono le chiese di S. Stefano di Sale di Gussago sulla strada per il lago d'Iseo, di S. Andrea nel castello di Torbole, con le cappelle di S. Martino e S. Cassiano poste fuori dal castello sulla strada per la pianura occidentale; di S. Michele di Corticelle sulla sponda destra del Mella; di S. Faustino in territorio di Cimmo, da identificare, secondo il Guerrini, nella chiesa di Ville di Marmentino nella media valle Trompia sulla strada che collegava la città alla val Camonica tramite la val Grigna, al centro della quale a Bienno il monastero possedeva il castello con la cappella di S. Faustino; infine la chiesa di S. Stefano nel castello di Volpino, metà del quale di pertinenza del monastero e la cappella di S. Gervasio, fuori dal castello, nel territorio a nord del lago d'Iseo sulla strada che collegava la cosiddetta val Camonica bergamasca alla val Cavallina e al territorio di Bergamo. *Le carte del monastero, Appendice I,* nr. 59; GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore,* pp. 36-37; BELOTTI, *Il monastero di San Faustino,* pp. 116-117.

[55] Promosso dall'episcopato bresciano il culto dei santi patroni bresciani trovò terreno fertile nelle dinamiche che durante il periodo comunale hanno caratterizzato il processo di comitatinanza per la "costruzione" del territorio sottoposto al controllo politico e giurisdizionale del comune cittadino, avvenuti non soltanto secondo strategie militari, economiche e di disciplinamento giurisdizionale, ma anche con la diffusione di modelli culturali cittadini da un lato, dall'altro dalla ripresa e intensificazione di quelli pastorali e cultuali, primi fra tutti quelli legati alla devozione ai santi patroni della città. Per il complesso di tale processo in ambito bresciano: A. BARONIO, '*Pothere' e confini del potere. Aspetti del processo di comitatinanza del comune di Brescia tra XII e XIII secolo,* «Civiltà bresciana», VII, 4 (1998), pp. 3-27. Il quadro della geografia dei luoghi di culto ai patroni bresciani, abbozzato dal Guerrini (GUERRINI, *I santi martiri Faustino e Giovita nella storia nella leggenda e nell'arte*, «Brixia sacra», 14 (1923), pp. 68-70), emerge nei resoconti della visita pastorale del vescovo Bollani nel biennio 1565-1567 (GUERRINI, *Atti della visita pastorale*, I, Brescia 1915; II,

l'altro di sostenere l'azione pastorale del vescovo, che si può a ragione definire un coerente risultato dell'originario progetto rampertiano.

Alcuni quesiti a questo punto s'impongono: chi era Ramperto, quale fu la sua formazione e quali esperienze lo videro protagonista, inducendolo a decidere, tra l'altro, di fondare il monastero di San Faustino? Gli storici non sono concordi circa le origini della sua famiglia. Simona Gavinelli nel suo recente studio sul gallo segnavento, che Ramperto fece collocare sul campanile della basilica probabilmente nell'830[56], concorda con la tesi di un'origine franca della famiglia del vescovo bresciano[57], in considerazione soprattutto del fatto che suo vassallo è Liutfredo, figlio del conte Ugo di Tours[58], concessionario di beni in territorio bresciano compresi tra quelli che Ramperto assegna nell'841 al nuovo monastero di San Faustino[59].

Cinzio Violante, nel suo ancora insuperato contributo sulla chiesa bresciana nel medioevo, propende per un'origine longobarda[60]. In effetti non sono pochi gli indizi delle fonti che avvalorano tale ipotesi. Lo stesso Violante nota che in un atto che lo stesso vescovo sottoscrive nell'847, i beni di sua proprietà, che egli intende donare, sono collocati «prope Baroniaco»[61], in un'area a sud della città che G. Piero Bognetti indica di sicuro insediamento longo-

«Brixia sacra», 8 (1936); III, «Brixia Sacra», 9 (1940) e dagli atti della visita apostolica di san Carlo Borromeo del 1580. *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia,* a cura di A. Turchini, G. Archetti (in corso di edizione), già editi: I. *La città*, 1-2 (2003); IV. *La valle Camonica,* 1 (2004); III. *Sebino, Franciacorta e Bassa occidentale,* 2 (2004); II. *La val Trompia e la val Sabbia,* 2 (2005). L'annuario diocesano del 2005 registra attualmente in diocesi di Brescia la presenza di 15 parrocchie che vantano la dedica ai due santi bresciani: Bienno, Bione, Botticino Mattina, Caionvico, Chiari, Comezzano, Darfo, Fasano, Malonno, Monte Maderno, Quinzano d'Oglio, Sarezzo, Siviano, Torbiato, Ville di Marmentino. *Annuario della Diocesi di Brescia,* Brescia 2005.

[56] GAVINELLI, *Il gallo segnavento,* pp. 21-24.

[57] *Ibidem,* p. 26. Anche Giampiero Bognetti propende per un'origine bresciana della famiglia di Ramperto. BOGNETTI, *Brescia carolingia,* p. 465.

[58] HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen*, pp. 221-223.

[59] *CDLang,* nr. 140, col. 246. Si veda anche sopra n. 26. In qualità di messo del vescovo lo stesso Liutfredo provvede il 12 ottobre 842 ad alienare ad un tale Agiverto, figlio di Audeperto, beni che egli aveva a Ghedi e in altre località circostanti. *Ibid.,* nr. 147, coll. 256-257.

[60] VIOLANTE, *La chiesa bresciana,* pp. 1005-6, 1010. Più favorevole ad un'ipotesi franca GAVINELLI, *Il gallo segnavento,* p. 26.

[61] *CDLang,* nr. 163, col. 280; VIOLANTE, *La chiesa bresciana,* p. 1005. In tale località lo stesso Ramperto ci informa di proprietà dipendenti dalla chiesa bresciana. BETTELLI BERGAMASCHI, *Ramperto vescovo di Brescia,* pp. 159-160.

bardo fin dai primi tempi del loro arrivo[62]. Nelle immediate vicinanze era altresì collocata la località *Zerpent,* nella quale è accertato vi fossero proprietà di Desiderio[63], ricevute da Astolfo nel momento di assumere il ruolo di conte di Brescia, prima di diventare re. Se consideriamo poi il fatto che nel precisare i termini della donazione, nello stesso atto, Ramperto esclude le proprietà delle nipoti, le figlie del fratello Cuniperto, siamo costretti a constatare come proprio il nome del fratello rimandi ad un'appartenenza probabilmente longobarda, come longobardi sembrerebbero essere i nomi delle nipoti interessate: *Walperta, Hildegarda* e *Ariolde*[64]. Quali siano state le circostanze che hanno portato il fratello, verosimilmente cadetto di Cuniperto, forse anche per tale condizione orientato alla carriera ecclesiastica, a divenire vescovo di Brescia, le fonti non ci consentono di stabilire. Egli dovette forse essere chiamato a reggere la cattedra bresciana, come sostiene la tradizione, dopo un lungo soggiorno nell'abbazia di Reichenau sul lago di Costanza, dove peraltro, secondo un'ipotesi sostenuta anche di recente[65], egli ritornò per trascorrervi gli ultimi anni della vita dopo aver rinunciato all'episcopato nell'844[66].

Il silenzio delle fonti bresciane del periodo non ci consente neppure di ricostruire l'insieme delle circostanze che lo dovettero condurre a quel centro di cultura e religiosità. Neppure nelle sue opere traspare qualche elemento che rischiari quel periodo della sua vita[67].

[62] BOGNETTI, *Brescia carolingia,* pp. 410-411.

[63] *Ibidem,* pp. 439, 451. Tali beni furono poi donati da Adelchi al monastero di San Salvatore. *Ibidem*, p. 446.

[64] «Donamus illis omne quod habemus de nostro patrimonio prope Baroniaco, exceptis illis quae pertinent Walpertae, Hildegardae et Ariolde ex nostro Cuniperto fratre filiae, Ramperto Hericonis de Guxago, Vadelberto, Adelgisi de Brignono, Irimperto, Garziae nuptae». *CDLang,* nr. 163, col. 280. BETTELLI BERGAMASCHI, *Ramperto vescovo di Brescia,* p. 89. In merito alla necessità, proposta dal Violante (VIOLANTE, *La chiesa bresciana*, p. 1005, n. 11) di correggere la data dell'847, accolta nell'edizione, in evidente contrasto con la tradizionale data di morte di Ramperto, indicata nell' 844, si vedano le più recenti ipotesi che indicano in quella data non già la sua morte, ma la rinuncia alla cattedra bresciana e il suo ritiro presso l'abbazia di Reichenau. Vedi n. 66.

[65] H. BECHER, *Das königliche Frauenkloster San Salvatore / Santa Giulia in Brescia im Spiegel seiner Memorialüberlieferung,* «Frümittelalterliche Studien», 17 (1983), p. 336.

[66] U. LUDWIG, *Il codice memoriale e liturgico di San Salvatore / Santa Giulia e liturgico di San Salvatore / Santa Giulia. Brescia e Reichenau,* in *Culto e storia in Santa Giulia*, a cura di G. Andenna, Brescia 2001, pp. 111, 118, n. 100.

[67] BETTELLI BERGAMASCHI, *Ramperto vescovo di Brescia*, pp. 121-161.

Collocato a metà del percorso per raggiungere dall'Italia i territori controllati da Carlo Magno nel centro dell'Europa, il monastero di Reichenau costituiva una tappa obbligata del tragitto, sul quale dovettero snodarsi i collegamenti anche tra la realtà bresciana e il cuore dell'impero, in continuità con la prassi dei legami tra le due realtà, annodati già ai tempi degli accordi sottoscritti tra Desiderio e Carlo e sanciti con il matrimonio tra il re dei Franchi ed Ermengarda[68], e probabilmente non del tutto recisi neppure in occasione delle vicende del 774, irrimediabili, certo, per i longobardi nel ruolo di guida del regno, ma drammatiche e violente solo per una storiografia tutta basata su fonti di parte, se dobbiamo tener conto delle ultime tendenze di ricerca, che sottolineano, al contrario, rapporti meno conflittuali di quanto la tradizione voglia accreditare[69].

I collegamenti dovettero farsi ancora più stretti anche e soprattutto dopo il 774, come testimoniano i provvedimenti di Carlo nell'assegnare alle grandi abbazie franche la Valtellina e la val Camonica[70], quest'ultima al monastero di San Martino di Tours[71], collocato nella contea, a reggere la quale nei primi decenni del IX secolo è il conte Ugo, il cui figlio Liutfredo[72], potrebbe essere identificato con il Liutfredo, che ritroviamo tra i più eminenti esponenti della *curia vassallorum* di Ramperto[73].

Se ritorniamo, poi, ad esaminare l'elenco delle proprietà che lo stesso Ramperto provvede ad assegnare al nuovo monastero, constatiamo che egli elenca vari beni dislocati prevalentemente nei pressi della città, alcuni dei quali assegnati proprio a Liutfredo, altri collocati nel suburbio o nel conta-

[68] S. Gasparri, *Il passaggio dai Longobardi ai Carolingi,* in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, a cura di C. Bertelli, G. P. Brogiolo, Brescia 2000, p. 29.

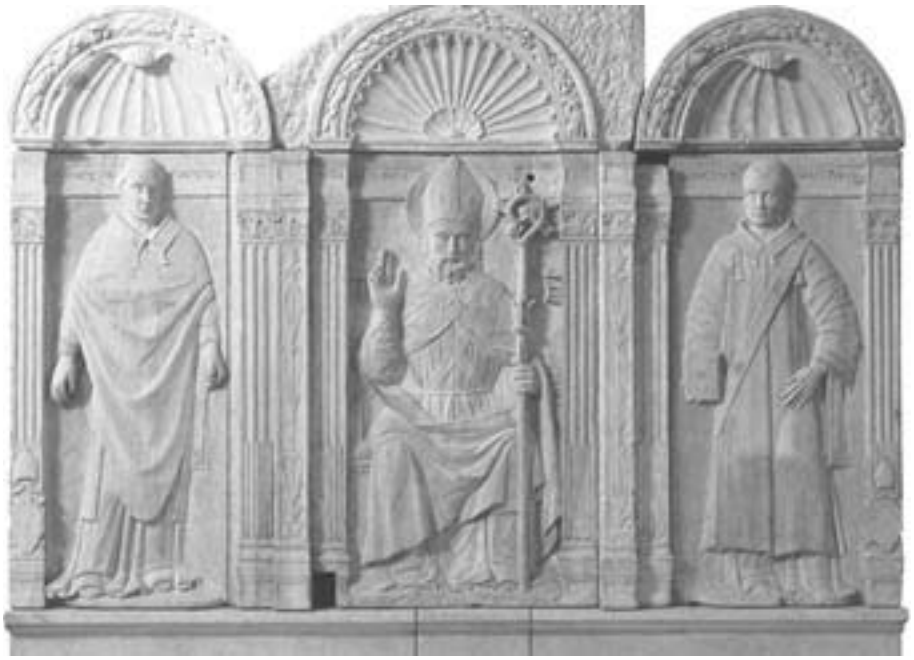
[69] M. De Jong - P. Erhard, *Monachesimo tra Longobardi e Carolingi*, in *Il futuro dei Longobardi*, pp. 105-127; G. P. Brogiolo, *Desiderio e Ansa a Brescia: dalla fondazione del monastero al mito*, *Ibidem,* pp.145-146.

[70] Bognetti, *Brescia carolingia*, p. 450.

[71] *Pippini, Carlomanni, Caroli Magni diplomata*, ed. E. Mühlbacher, in *Monumenta Germaniae historica*, *Diplomata karolinorum*, I, Hannoverae 1906, nr. 81, pp. 116-117. Si veda in proposito: Baronio, *La valle Camonica nell'alto medioevo: terra "monastica" senza monasteri*, in *Il monachesimo in valle Camonica*, Atti della giornata di studio, Bienno - Capo di Ponte, 31 maggio 2003, Brescia 2004, pp. 16-51.

[72] Hlawitschka, *Franken, Alemannen, Bayern,* pp. 221-223.

[73] Sopra nn. 26 e 59.



Brescia, particolare del chiostro del monastero di San Faustino (in alto).

Brescia, Civici musei di arte e storia,
polittico con il vescovo Onorio tra i santi patroni Faustino e Giovita.

do anche a notevole distanza dalla città, aggregati intorno ad un nucleo definito genericamente col termine di *casa.* È proprio tale indicazione che fa sorgere il sospetto che le vigne, i campi, le selve e gli immobili che, collegati ad un centro così genericamente indicato, appaiono non avere finalità ecclesiastica, possano essere di fatto considerati come beni di sua proprietà.

L'insieme di tali beni egli decide, quindi, di assegnare alla nuova istituzione, coltivando probabilmente già allora il progetto di lasciare l'episcopato e di ritirarsi, forse già nell'844, nell'abbazia di Reichenau[74], privandosi di tutte le proprietà che erano nella sua piena disponibilità e completando tre anni dopo, nell'847, la dismissione anche di quelle che aveva in comproprietà con il fratello[75]. Tra questi beni, ascrivibili quindi alla proprietà del vescovo bresciano, un particolare interesse rivestono quelli camuni. Collocati a Bienno, in quella val Grigna, che costituiva il passaggio obbligato dei percorsi che dalla val Sabbia e dalla val Trompia collegavano Brescia alla val Camonica, tali beni rivestivano un valore strategico, che dovette suggerire l'opportunità di affidarli a mani fidate, secondo lo stesso criterio che aveva ispirato a Carlo la decisione di assegnare l'intera val Camonica al monastero di San Martino di Tours all'indomani della resa di Desiderio.

Che una scelta di tal genere si sia potuta compiere a favore di un esponente della famiglia di Ramperto, forse il padre medesimo[76], lo proverebbe

[74] Secondo la tradizione, raccolta già dal Malvezzi, Ramperto si dimise dall'episcopato per finire i suoi giorni nel monastero da lui fondato, dove trovò sepoltura. JACOBI MALVECII *Chronicon Brixianum ab origine urbis ad annum usque MCCCXXXII,* a cura di L.A. Muratori, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XIV, Milano 1729, col. 855. Circa l'ipotesi che la morte di Ramperto sia da collocare all'844: BETTELLI BERGAMASCHI, *Ramperto vescovo di Brescia,* pp. 96-97; GAVINELLI, *Il gallo segnavento,* pp. 37-38. In merito, al contrario, all'impossibilità di aderire all'ipotesi di collocare in tale data la morte del vescovo bresciano si vedano le motivazioni addotte dal Ludwig: LUDWIG, *Il codice memoriale e liturgico,* p. 118, n. 100. Sopra nn. 66, 67.

[75] Sopra n. 64.

[76] A fronte della assoluta mancanza di testimonianze in proposito non ci è possibile stabilire quando ciò sia potuto accadere, se ai tempi di Desiderio, nel quadro di un assetto della proprietà e delle esigenze di controllo delle aree di strada messo in atto dallo stesso re longobardo (BOGNETTI, *Brescia carolingia,*p. 453), che dovette coinvolgere anche la famiglia di Ramperto in un ruolo confermato poi, a conquista avvenuta, dal re dei Franchi, o se ad opera dello stesso Carlo, acquisendo e valorizzando la disponibilità di tale famiglia a corrispondere alle esigenze di stabilizzazione che il processo di conquista presentava, secondo un modello di comportamento da "solleciti neoconformisti", come li definisce il Bognetti, alludendo al caso

il titolo di proprietà di tali beni in capo allo stesso vescovo bresciano, ma la circostanza si giustificherebbe anche per l'innegabile ruolo di prestigio che la famiglia poteva vantare, in considerazione degli stretti legami che intratteneva con esponenti di famiglie di possessori, le cui proprietà erano collocate in aree di tradizionale insediamento longobardo[77]. Il fatto poi che fosse una famiglia di stirpe longobarda ad essere coinvolta starebbe ancora una volta di più a testimoniare come i rapporti tra i due popoli si fossero potuti stringere a tal punto da determinare un'integrazione che neppure gli eventi del 774 avevano potuto azzerare, così che le stesse fonti relative alla destituzione di Desiderio e al suo confino in Francia dopo i fatti di Pavia richiederebbero almeno un attento riesame.

Esso, peraltro, consentirebbe di leggere in una luce più convincente la personalità dello stesso Ramperto, "bresciano di ritorno" per quell'esperienza maturata oltralpe, probabilmente proprio a Reichenau[78], in quella che può essere definita una tra le più produttive e prestigiose "scuole di formazione" della classe dirigente politico-amministrativa del tempo, quali erano divenute le abbazie benedettine con Carlo Magno. Era in esse che si formavano i quadri dirigenti dell'epoca in grado di operare sinergicamente nella guida delle istituzioni ecclesiastiche[79], programmaticamente scelte come strumenti della politica carolingia, in un'azione che si affinerà e perfezionerà ulteriormente con i successori di Carlo. Lo dimostra lo stretto collegamento tra l'attività di Ramperto con quella di Angilberto II e dei vari vescovi delle città della *Langobardia*, svolta, altresì, con il sup-

dei bresciani di *Lovernaco,* proprietari di vasti possedimenti nel Seprio e in Stazzona, i quali seppero conservare almeno fino all'807 i propri beni. *Ibidem,* pp. 452-453. Né possiamo escludere al contrario che i membri della famiglia di Ramperto fossero schierati contro l'invasione e fosse toccata loro la medesima sorte che era capitata a quei longobardi, delle cui mogli si occupa un capitolare di Pipino del 787, di essere cioè trattenuti in ostaggio e condotti in Francia durante la prima fase della conquista per essere successivamente liberati e reintegrati nei loro possedimenti. *I capitolari italici. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia,* a cura di C. Azzara - P. A. Moro, Roma 1998, p. 67, nr. 6. In proposito: P. CAMMAROSANO, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo,* Roma-Bari, 1998, p.121.

[77] Come si può evincere anche dai legami parentali intrecciati dalle nipoti di Ramperto. *CDLang,* nr. 163, col. 280. Sopra n. 64. BETTELLI BERGAMASCHI, *Ramperto vescovo di Brescia,* pp. 89.

[78] *Ibidem;* GAVINELLI, *Il gallo segnavento,* pp. 35-36.

[79] PACAUT, *Monaci e religiosi nel medioevo*, p. 90.

porto, per così dire, di "tecnici esperti", come appaiono essere Leodegario e Ildemaro e lo stesso *Dungal*[80].

I tempi, certo, erano assai complessi. Gli anni venti-trenta del IX secolo avevano visto precipitare i rapporti tra Ludovico il Pio e Lotario. Il figlio, destinato a reggere il *regnum Italiae,* fu protagonista attivo delle vicende che videro contrapposti in varie fasi fratelli tra di loro e contro il padre[81], mentre si faceva ineludibile per tutti la necessità di attuare la riforma dettata da Benedetto di Aniane, per un ritorno all'interno delle comunità monastiche del rispetto delle prescrizioni contenute nella *Regula*[82]. L'obiettivo era soprattutto di sgravare i monasteri di quel carico di attività pastorale che le scelte di Carlo Magno avevano finito con l'attribuire loro, con la conseguenza di assimilare le comunità dei monaci a una qualsiasi altra forma di vita comunitaria del clero ordinario, così da generare un quadro di indifferenziato ruolo delle varie istituzioni ecclesiastiche nell'attività pastorale e nell'azione di promozione del processo di evangelizzazione[83].

Nonostante l'impegno dell'imperatore Ludovico il Pio nel tradurre in pratica i dettati di tale riforma, sappiamo delle varie resistenze incontrate, come quella, tra le altre, che era sorta nella comunità di San Dionigi di Parigi[84]. Si trattava all'interno dei monasteri di ritrovare la dimensione monastica della vita comunitaria, sciogliendo i legami con l'esterno e, se del caso, cercando di acquisire la prerogativa per la comunità dei monaci di esercitare il diritto di eleggere il proprio abate[85], senza interferenze del vescovo. A Brescia la situazione si presentava ancor più complicata. La presenza del monastero di San Salvatore, femminile e imperiale, per quel suo essere doppiamente condizionato dall'autorità imperiale, consegnato com'era da un

[80] GAVINELLI, *Il gallo segnavento,* pp. 27, 33-38.

[81] J. JARNUT, *Ludwig der Fromme, Lothar I und das Regnum Italiae,* in *Charlemagne's heir: new perspectives on the reign of Louis the Pious (814-840),* a cura di P. Godman-R. Collins, Oxford 1990, pp. 349-362.

[82] Per la riforma voluta da Benedetto di Aniane: *Vita e riforma monastica,* a cura di G. Andenna - C. Bonetti, Milano 1993, pp. 18-58.

[83] PACAUT, *Monaci e religiosi,* pp. 89-90.

[84] *Ibidem,* p. 93.

[85] Tali indirizzi furono presto applicati anche a Brescia a favore dei due monasteri benedettini di San Salvatore in città e di San Benedetto di Leno da Lotario, il quale procedette con suoi diplomi a concedere alle due comunità di monaci il diritto di eleggere liberamente il proprio abate. VIOLANTE, *La chiesa bresciana,* p. 1006.

lato al patronato di un esponente della famiglia dell'imperatore, moglie o figlia che fosse, e dall'altro con una comunità di monache, costituita perlopiù dalle figlie degli esponenti più in vista dell'aristocrazia carolingia[86], non poteva essere lo strumento adatto per i progetti di Ramperto. Il vescovo bresciano, infatti, è un protagonista tra i più attivi e qualificati della politica imperiale ai tempi di Ludovico[87] e in particolare si dimostra interprete fedele di quella condotta dal figlio aldiquà delle Alpi in aperto contrasto col padre.

Per sostenerne lo scontro, Lotario aveva ricercato esplicitamente l'appoggio dei vescovi, sia del metropolita milanese, sia dei suoi suffraganei[88]. Ciò aveva sortito l'effetto di riaffermare la centralità del ruolo del vescovo e di ridare efficacia alla sua attività di guida della diocesi[89], creando le condizioni perché si recuperasse il giusto equilibrio tra le funzioni del clero secolare, da riqualificare nel suo ruolo di titolare dell'attività pastorale, e quelle dei monaci, le cui comunità, secondo la riforma, dovevano riacquistare la loro natura di comunità di ascesi e preghiera, a beneficio dell'intera diocesi[90].

In tale quadro si esplicò, dunque, l'episcopato di Ramperto a Brescia, portando a compimento il disegno del suo predecessore Anfridio. Già questi aveva dovuto sviluppare la sua attività pastorale senza poter contare sull'appoggio della comunità monastica di San Salvatore, anzi dovendo probabilmente scontare la sua ingombrante presenza in città[91]. Con la decisione

[86] BOGNETTI, *Brescia carolingia,* p. 461-463.

[87] Le vicende complesse e drammatiche di quel periodo non ebbero solo risvolti dinastici, ma si connotarono delle dinamiche riconducibili al processo di trasformazione per un nuovo assestamento delle istituzioni di gestione del potere all'interno dell'impero, in un quadro ancora più complicato in Italia per la vicenda che vide protagonista Bernardo, nipote di Ludovico il Pio. In merito: CAMMAROSANO, *Nobili e re,* pp. 141-148. Per le conseguenze nel bresciano e in particolare per il ruolo giocato dal conte di Brescia nel fallimento della ribellione di Bernardo: BOGNETTI, *Brescia carolingia,* pp. 464-465.

[88] GAVINELLI, *Il gallo segnavento,* p. 26.

[89] VIOLANTE, *La chiesa bresciana,* p. 1002.

[90] Circa l'ampiezza della riforma introdotta nella chiesa bresciana da Ramperto, capace di coinvolgere l'intera articolazione istituzionale della stessa: BETTELLI BERGAMASCHI, *Ramperto vescovo di Brescia,* pp. 97-108.

[91] La sua natura di monastero femminile imperiale, avviato peraltro ad assumere un volto edilizio nuovo con quei significativi interventi, favoriti forse dallo stesso vescovo, che indussero i bresciani stessi a definirlo con il titolo di *monasterium Novum,* non poteva assolvere ai compiti pastorali diocesani che l'esigenza di rinnovamento della chiesa bresciana richiedeva, al cui vertice tuttavia era collocato un vescovo capace di riconfermare orgo-

nell'816 di procedere alla traslazione dei corpi dei santi Faustino e Giovita nella nuova basilica ad essi dedicata e di istituirvi una comunità canonicale secondo il modello favorito da Carlo Magno[92], egli volle, quindi, ribadire da un lato il proprio ruolo e dall'altro individuare in questa nuova comunità lo strumento più adatto a sostenere l'azione del suo magistero episcopale.

Ramperto portò a compimento il disegno. Per rendere ancor più incisiva la sua azione egli procedette, a sua volta, ad un'altra traslazione, quella del corpo di san Filastrio, il primo vescovo della città, dalla chiesa suburbana di Sant'Antonio alla cattedrale iemale di Santa Maria, la cosiddetta Rotonda o Duomo Vecchio dei secoli successivi[93]. Assicuratosi in tal modo con il patronato del primo vescovo il diritto di rivendicare la continuità con la chiesa bresciana delle origini e volendo inserire incisivamente la sua azione di rinnovamento nel processo di riforma in atto, Ramperto decise di procedere alla fondazione del nuovo monastero, esaltando il significato di tale decisione con l'*elevatio* dei corpi dei due santi, trasferendoli dalla cripta al centro della basilica[94].

Superate le resistenze dei canonici e assicurata alla nuova fondazione una guida al più alto livello nella persona di Leudegario e una presenza culturale di sicuro prestigio garantita da Ildemaro[95], il vescovo bresciano rag-

gliosamente la tradizione episcopale cittadina, tanto da essere indicato quale garante della transazione intervenuta tra il monastero di San Salvatore e quello di San Silvestro di Nonantola per riorganizzare al meglio i rispettivi possedimenti nello spirito dei criteri di riorganizzazione dettati dallo stesso imperatore, nonostante il regime di esenzione di cui godeva il monastero bresciano. In proposito: VIOLANTE, *La chiesa bresciana,* p. 1002.

[92] Sopra nn. 7, 8.

[93] BETTELLI BERGAMASCHI, *Ramperto vescovo di Brescia,* pp. 112-120, 181-182; GAVINELLI, *Il gallo segnavento,* pp. 35-36.

[94] BETTELLI BERGAMASCHI, *Ramperto vescovo di Brescia,* p.182; GAVINELLI, *Il gallo segnavento,* p. 35.

[95] A testimoniare rapporti cordiali fin dalla sua fondazione con l'altra più importante istituzione monastica cittadina, il fatto che i nomi dei due monaci franchi compaiono nel codice memoriale e liturgico del monastero di San Salvatore inseriti in un lungo elenco di personalità bresciane. *Der Memorial- und Liturgiecodex von San Salvatore / Santa Giulia in Brescia*, a cura di D. Geuenich - U. Ludwig, MGH, *Libri memoriale et necrologia. Nova series,* Hannover 2000, pp. 106, 192. In merito: LUDWIG, *Il codice memoriale e liturgico*, p. 109. Sulla figura e l'opera in particolare di Ildemaro si veda la più recente messa a punto in G. ARCHETTI, *Scuola, lavoro e impegno pastorale: l'abbazia di Leno nel medioevo (secoli IX-XIV),* in *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Padana,* Atti della giornata di studio, a cura di A. Baronio, Leno, Villa Seccamani, 26 maggio 2001, Brescia 2002, pp. 98-116. Inoltre, le ulteriori indicazioni dello stesso Archetti sul monaco franco nel suo contributo in questo volume.

giunse l'obiettivo di realizzare un centro di formazione spirituale, di sostegno all'attività pastorale e di cultura al servizio non solo della comunità monastica, ma di tutto il clero e della comunità cristiana dell'intera diocesi[96]. Basti considerare, infatti, la circostanza che vede l'iniziativa del vescovo concretizzarsi in concomitanza con il periodo di crisi che stava attraversando in quegli anni il monastero di San Salvatore, coinvolto nelle tensioni che travagliavano il vertice dell'impero e vittima della cattiva gestione del suo patrimonio. Nell'837 l'imperatore decise, perciò, di incaricare proprio Ramperto, nonostante il regime di esenzione di cui godeva il monastero, di condurre una severa inquisizione sul suo patrimonio[97].

Intanto prendeva impulso, tramite la fondazione del nuovo cenobio, il processo di diffusione nella diocesi del culto dei santi patroni, favorito proprio dalle varie dipendenze del monastero distribuite sull'intero territorio diocesano[98]. Si delinea così un modello organizzativo della Chiesa bresciana, che per certi aspetti anticipa a grandi linee la forma degli assetti diocesani più propri del periodo che tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII vede avviarsi e affermarsi il comune e, con l'appoggio del vescovo, prendere forma la prima fase di presa di controllo del territorio del contado[99].

In tale modello si può ben dire che si configura in modo evidente il ruolo del monastero di San Faustino, come "monastero della città", a servizio o in dialettico rapporto con l'attività del vescovo, sia quando tale attività si esplica nella sua sfera più propria, quella pastorale, sia quando essa propizia l'avvio e lo svilupparsi dell'esperienza del comune, con una caratterizzazione che si confermerà nei secoli successivi e accompagnerà le varie fasi

[96] Anche dopo la partenza per Civate dei due monaci franchi, là indirizzati dalla decisione del metropolita milanese, l'iniziativa di Ramperto ebbe la possibilità di potenziarsi sotto la direzione di Maginardo, monaco proveniente dal monastero di Reichenau, inviato a Brescia da Aganone, vescovo di Bergamo. GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore,* pp. 53-55; VIOLANTE, *La chiesa bresciana,* pp. 1007-1008; GAVINELLI, *Il gallo segnavento,* p. 37.

[97] L'imperatore incaricò dell'operazione oltre al vescovo di Brescia, quello di Novara Adalgiso e i due abati Prando e Gisleramo, affidando loro il compito di compiere una ricognizione delle proprietà del monastero e di stendere un elenco delle corti più importanti, che egli accolse nel suo provvedimento di conferma dell'837. *Lotharii I et Lotharii II diplomata*, MGH, *Diplomata Karolinorum,* a cura di T. Schieffer, III, Berlin-Zürich 1966, pp. 112-115.

[98] Sopra n. 55.

[99] A. LATTES, *Il «*Liber Potheris*» del comune di Brescia*, «Archivio storico italiano», XXIX, 2 (1902), pp. 233-236; A. BOSISIO, *Il Comune,* in *Storia di Brescia,* I, pp. 559-588.

articolate e complesse del rapporto tra episcopato e istituzioni cittadine almeno fino al 1490, anno di adesione del monastero alla congregazione di Santa Giustina di Padova[100].

Lo testimoniano le vicende drammatiche che sconvolgono la città nella prima metà del XII secolo, che si complicheranno nel corso degli anni trenta con la predicazione di Arnaldo, e che vedono nel 1132 il papa Innocenzo II, presente in città, riconfermare i beni delle istituzioni monastiche benedettine bresciane e tra queste beneficiare il monastero di San Faustino, ribadendone così il particolare ruolo di sostegno all'azione del partito riformatore[101]. La scelta di campo a favore di Innocenzo II, vincente nello scontro con l'antipapa Anacleto, ebbe effetti assai positivi circa il ruolo svolto dalla comunità di San Faustino in città a sostegno del vescovo Manfredo, promosso alla cattedra bresciana proprio da Innocenzo II[102]. L'intensa azione riformatrice del vescovo fu ulteriormente incoraggiata dal soggiorno in città del papa Eugenio III nel 1148, il quale ebbe modo di constatare il fervore di opere edilizie tese a edificare e restaurare varie chiese cittadine[103]. Attività che coinvolse anche la comunità dei monaci faustiniani. Essi procedettero, infatti, ad edificare la nuova chiesa del monastero, che venne consacrata nel 1152 con particolare solennità dal vescovo bresciano, alla presenza dell'arcivescovo di Milano Oberto da Pirovano e dei vescovi di Bergamo, Girardo e Tebaldo di Verona[104].

[100] GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore,* pp. 87-96; BELOTTI, *Il monastero di San Faustino,* pp. 122-127. Per un inquadramento delle dinamiche che hanno presieduto alle decisioni di adesione alla riforma di Ludovico Barbo da parte delle varie comunità monastiche bresciane: VIOLANTE, *La chiesa bresciana,* pp. 1122-1124; M. TAGLIABUE, *Leno in commenda. Un caso di mancata unione a S. Giustina (1471-1479),* in *L'abbazia di San Benedetto di Leno,* pp. 215-238.

[101] Circa le vicende degli anni che hanno visto protagonisti da un lato il vescovo riformatore Arimanno e avviarsi e crescere il moto di protesta promosso da Arnaldo, dall'altra le forme di resistenza degli ambienti legati al vescovo filo imperiale Villano, si vedano, oltre all'inquadramento delle vicende del periodo ad opera del Bosisio, le considerazioni del Violante e la più recente messa a punto di Giancarlo Andenna: BOSISIO, *Il Comune,* pp. 588-592; VIOLANTE, *La chiesa bresciana,* pp. 1047-1048; ANDENNA, *Canoniche regolari e canonici,* pp. 119-132. Vedi sopra n. 52.

[102] BOSISIO, *Il Comune,* p. 591; VIOLANTE, *La chiesa bresciana,* pp. 1048-1049; ANDENNA, *Canoniche regolari e canonici*, p. 126.

[103] BOSISIO, *Il Comune,* p. 597; VIOLANTE, *La chiesa bresciana,* pp. 1050-1051.

[104] SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia*, pp. 228-229; BOSISIO, *Il Comune,* p. 598; VIOLANTE, *La chiesa bresciana,* p. 1051.

Il quadro muta sul finire del XII secolo al tempo dell'episcopato di Giovanni da Fiumicello[105]. Le circostanze sono note. Tutto inizia con l'annuncio dato dai canonici di San Faustino *ad sanguinem*. Affermavano di aver trovato, durante uno scavo nell'area della chiesa, un sacello con i corpi di due persone e una lamina che consentiva di identificarne i resti nei martiri Faustino e Giovita[106]. Le energiche rimostranze dei monaci di San Faustino si trasformarono presto in mobilitazione popolare all'annuncio del progetto di collocare le ossa rinvenute in un'arca sotto l'altar maggiore della basilica di San Faustino *ad sanguinem.* L'abate Giovanni, probabile membro, secondo il Guerrini, della famiglia dei da Palazzo[107], a capo di una schiera di cittadini, di componenti della potente famiglia e loro collegati e dai membri della folta *curia vassallorum* del monastero, impedì che si realizzasse il progetto dei canonici, avvallato dal vescovo[108].

Lo stesso presule bresciano aveva mantenuto nell'occasione un comportamento ambiguo circa la necessità di stabilire se i resti mortali rinve-

[105] Sul periodo dell'episcopato di Giovanni da Fiumicello durato dal 1173 al 1195, segnato dalle vicende seguite alla sconfitta dell'imperatore a Legnano e alla successiva applicazione delle determinazioni contenute nella pace di Costanza, si vedano le ancora utili considerazioni del Violante, attento a mettere in luce le dinamiche dei rapporti tra vescovo e comune, deciso il primo ad affermare sull'intera territorio della diocesi le prerogative della sua giurisdizione, sulla scia di un processo di comitatinanza che lo stesso comune riprende con decisione, emancipandosi dalla tutela vescovile nel tentare di applicare a suo vantaggio le decisioni assunte a Costanza. VIOLANTE, *La chiesa bresciana,* pp. 1058-1063. Per i rapporti conflittuali che il vescovo ebbe con le istituzioni monastiche esenti della diocesi, in particolare con il monastero di San Benedetto di Leno, e le iniziative intraprese per riorganizzare su basi episcopali l'assetto della chiesa bresciana: A. BARONIO, *«Monasterium et populus». Per la storia del contado lombardo: Leno,* Brescia 1984, pp. 97-165 (Monumenta Brixiae Historica, Fontes, 8); G. CONSTABLE, *Monks, Bishops, and Lymen in Rural Lombardy in the Twelfth Century. The Dispute between the Bishop of Brescia and the Abbot of Leno in 1194-1195,* «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 99/2 (1994), pp. 79-147, ora col titolo *Monaci, vescovi e laici nelle campagne lombarde del XII secolo,* in *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Padana,* pp. 155-214.

[106] La sequenza dei fatti è dettagliatamente narrata in un resoconto anonimo, ispirato dalle ragioni dei canonici, contenuto in una pergamena conservata nell'Archivio Civico del Comune di Brescia, ora edita in: BARBIERI, *Le carte del monastero, Appendice III,* nr. 69.

[107] GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore,* p. 61.

[108] «Cucurrit abbas Sancti Faustini cum magna moltitudine multas minas episcopo inferendo et ne ad propositum locum se representaret prohibendo (…). Episcopus timens, tunc exinde amplius non processit». *Le carte del monastero, Appendice III,* nr. 69.

nuti dovessero essere considerati le autentiche reliquie dei santi bresciani[109], cercando da un lato di non urtare la sensibilità dei tanti fedeli mobilitati dai rettori della canonica di San Faustino *ad sanguinem*, dall'altro di non suscitare la reazione della comunità dei monaci di San Faustino Maggiore e del suo potente abate. Giovanni *de Palatio* poteva infatti contare sul sostegno di altri prestigiosi membri della stessa, come Biatta, che sarà il protagonista assoluto della grande battaglia vittoriosa della Malamorte del 1191 contro i Cremonesi a Rudiano[110], o come Azo, testimone tra gli altri esponenti di prestigio della città all'atto di acquisto stipulato dai rettori del comune dell'area ceduta dai canonici della cattedrale e da vari proprietari su cui sarà edificato il broletto[111], oppure sull'appoggio di un altro Giovanni *de Palatio*, canonico della cattedrale, che vedrà crescere negli anni successivi il suo potere[112], in concomitanza con il crescere del ruolo dell'intera famiglia, impegnata col favore dello stesso abate di San Faustino ad allargare la sua presenza nel contado ed in particolare, probabilmen-

[109] «Tunc vero idem episcopus etsi hec cum ingenti devozione et costancia perfecisset, tamen dixit, quia nolebat scandalum provocare, et ideo neque dicebat illos esse martires Faustinum et Jovitam vel quod non esset». *Ibidem.*

[110] BOSISIO, *Il Comune,* pp. 638-639. In merito: BARONIO, *Coscienza civica e sentimento municipalistico a Brescia alla fine del XII secolo*, in *Agro Bresciano. La 'Bassa' tra Chiese e Mella,* Brescia 1998, pp. 123-132.

[111] *Liber Potheris communis civitatis Brixiae*, a cura di F. Bettoni Cazzago - L.F. Fè D'Ostiani, in Historiae Patriae Monimenta, XIX, Augustae Taurinorum 1899, pp. 118-157

[112] Un *Johannis de Palatio canonicus* presenzia all'atto del 18 giugno 1175, con cui il vescovo Giovanni concede la chiesa di San Zenone alla canonica di San Giovanni *de Foris.* ASMi, Fondo di Religione, *Pergamene per fondi,* Brescia, S. Giovanni *de Foris,* cart. 74, fasc. 38ª, nr. 494. Con la qualifica di subdiacono il 2 giugno 1174 sottoscrive l'atto di conferma da parte del vescovo di Brescia dei privilegi concessi dai suoi predecessori alle monache di San Vigilio di *Caruça.* Con la stessa qualifica interviene all'atto con cui lo stesso vescovo Giovanni da Fiumicello il 13 settembre 1178 dirime la vertenza tra la pieve di Dello e la cappella di San Nicola sita entro il castello della stessa località. *Le carte del monastero dei Santi Cosma e Damiano*, p. 21, nr. 9, p. 23, nr. 10. Successivamente, in data imprecisata, diviene arcidiacono e in tale veste nel 1195, alla morte di Giovanni da Fiumicello, viene eletto vescovo della città. «A. MCXCV, die veneris intrante novembre Johannes de Fiumicello episcopus Brixie ad Palazzolum mortuus est. Die veneris proxime seguenti Johannes de Palacio archidiaconus factus est episcopus». *Annales brixienses*, a cura di L. Bethmann, MGH, *Scriptores,* XVIII, Hannoverae 1863, p. 815; VIOLANTE, *La chiesa bresciana,* p. 1063.

te proprio in quegli anni, a costruire la propria signoria sui beni monastici di Torbole[113].

L'abate, per sgomberare il campo da qualsiasi ulteriore tentazione, decise di richiedere l'intervento di Urbano III. Il papa da Verona il 20 settembre 1187 con una sua bolla accolse le richieste dell'abate e, non senza aver duramente censurato il comportamento del vescovo, dispose che i resti rinvenuti fossero di nuovo sepolti, stabilendo che l'unico culto ammesso fosse quello tradizionalmente rivolto alle reliquie conservate presso la chiesa del monastero voluto dal vescovo Ramperto, obbligando inoltre il presule bresciano a riconfermare al monastero stesso le prerogative che il suo predecessore aveva concesso alla comunità all'atto della fondazione del cenobio[114]. Analoga decisione assunse con sua bolla l'anno seguente il papa Clemente III[115].

La momentanea composizione della grave vertenza[116] fu sancita con l'istituzione, dietro richiesta o per esortazione dello stesso abate, della festa della traslazione dei corpi dei santi martiri il 9 maggio, indetta per tutta la diocesi e avvallata quindi dallo stesso vescovo[117], solennizzata altresì dalla dotazione di indulgenze concesse dal card Pietro Diani, delegato apostolico in Lombardia, con suo decreto datato da Milano il 17 luglio 1189[118]. La mobilitazione popolare, tuttavia, non rientrò. Si trasformò anzi in soggetto politico, generando quella prima forma istituzionalizzata di fazione, che prese il nome

[113] In una sentenza emessa il 12 dicembre 1250 a Brescia da *Ymbonus* di Pralboino console di giustizia del comune di Brescia per una vertenza tra proprietari di fondi in Torbole, si menzionano beni di proprietà dei fratelli Oprando e *Vithotus de Pallatio. Le carte del monastero*, nr. 11; GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore,* p. 61.

[114] *Le carte del monastero, Appendice I,* nr. 60. In merito: C. DONEDA, *Risposta alle difficoltà in vari tempi prodotte contro l'esistenza dei corpi dei santi Faustino e Giovita nella chiesa di S. Faustino Maggiore di Brescia,* Padova 1751, pp. 34-50; VIOLANTE, *La chiesa bresciana,* p. 1062; BELOTTI, *Il monastero di San Faustino*, p. 119.

[115] *Le carte del monastero, Appendice I,* nr. 61.

[116] In merito alla ricorrente vertenza circa l'autenticità delle reliquie dei santi martiri tra i canonici di San Faustino *ad sanguinem* e i monaci di San Faustino Maggiore e dal 1220 tra questi e i frati domenicani insediatisi nella canonica e circa le ulteriori vicende dei secoli successivi: F. CAPRETTI, *Intorno alle traslazioni delle reliquie dei santi Faustino e Giovita,* «Brixia Sacra», XIV (1923), pp. 130-148.

[117] *Le carte del monastero, Appendice I,* nr. 70.

[118] *Ibidem,* nr. 62; GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore,* p. 61; VIOLANTE, *La chiesa bresciana,* p. 1062.

di *pars Sancti Faustini*, cui dopo pochi anni si opporranno le altre fazioni, prima fra tutte quella denominata *pars Militum*[119]. Nucleo centrale del partito faustiniano dovettero essere gli esponenti di un'aristocrazia comunale collaudata nel confronto col Barbarossa, legati in prevalenza dalla comune appartenenza a quella *curia vassallorum* del monastero di San Faustino, che solo una completa ricognizione delle fonti documentarie dei secoli XII-XV, ci permetterà di ricostruire[120]. Una simile verifica ci consentirà di constatare anche per la gloriosa istituzione cittadina la crisi che ne investì l'assetto non già per quel processo che interessa fin dall'ultimo scorcio del XII secolo le abbazie benedettine esenti[121], sottoposte all'azione incalzante degli ordinari diocesani per allargare anche ad esse il regime della propria giurisdizione[122], ma principalmente per il quadro delle lotte interne alla città[123]. La nomina, infatti, di Alberto da Reggio sulla cattedra bresciana, fatta dal papa Innocenzo III nel 1213 con l'intenzione di affidargli una missione pacificatrice[124],

[119] Sono ancora tutte da ricostruire le vicende complesse del periodo che ha visto succedere sulla cattedra bresciana il vescovo Giovanni da Palazzo a Giovanni di Fiumicello. Per il versante ecclesiastico punto di riferimento utile sono le considerazioni in: VIOLANTE, *La chiesa bresciana,* p. 1062; I. BONINI VALETTI, *La chiesa bresciana dalle origini agli inizi del dominio veneziano,* in *Diocesi di Brescia*, a cura di A. Caprioli - A. Rimoldi - L. Vaccaro, Brescia 1992 (Storia religiosa della Lombardia, 3), pp. 44 e 50; R. BELLINI, *La famiglia nelle decretali di Innocenzo III. A proposito di "registrum" 8, 189,* in *Famiglie di Franciacorta nel Medioevo*, a cura di G. Archetti, Atti della VI Biennale di Franciacorta, Coccaglio, 25 settembre 1999, Brescia 2000, pp. 57-60. Sul versante delle vicende comunali cittadine: A. BOSISIO, *Il Comune,* in *Storia di Brescia,* I, Brescia 1961, pp. 644-651; J. KOENIG, *Il "popolo" dell'Italia del Nord nel XIII secolo. Appendice II: Il comune diviso: Brescia,* Bologna 1986, pp. 421-428; V. LEONI, *I patti tra Cremona e le città della regione padana (1183-1214),* «Bollettino Storico Cremonese», 5 (1998), pp. 115-122; BARONIO, *Una famiglia capitaneale bresciana: i "de Salis", signori fondiari e protagonisti della politica comunale cittadina,* in *Famiglie di Franciacorta*, pp. 101-106.

[120] Una prima sommaria ricognizione in BELOTTI, *Il monastero di San Faustino,* pp. 117-122.

[121] C. VIOLANTE, *Monasteri e canoniche nello sviluppo dell'economia monetaria (secoli XI-XIII),* in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in occidente (1123-1215),* Atti della settima Settimana internazionale di studio, Mendola, 28 agosto - 3 settembre 1977, Milano 1980 (Miscellanea del Centro di Studi Medievali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, IX), pp. 369-418.

[122] In particolare per l'ambito bresciano sono note le vicende della vertenza tra il vescovo e l'abate di Leno. BARONIO, «*Monasterium et populus*», pp. 32-45, 83-165; CONSTABLE, *Monks, Bishops, and Lymen*, pp. 79-147. Sopra n. 105.

[123] BOSISIO, *Il Comune,* pp. 652-654.

[124] *Ibidem,* p. 653; VIOLANTE, *La chiesa bresciana,* p. 1064.

essendo stata fatta in modo da interrompere la tradizionale procedura della designazione da parte dei grandi elettori del clero e delle abbazie vescovili bresciane, aveva suscitato dure resistenze. Contro lo stesso vescovo da parte dei più eminenti esponenti della chiesa bresciana si era organizzata una decisa opposizione, tanto da indurli a dar vita nel 1218 ad una *colligatio* del clero bresciano[125], alla quale partecipò anche l'abate Rodolfo di San Faustino[126]. Contro di essa si scagliò la condanna di Onorio III, che giunse a definirla una vera e propria cospirazione, animata da tendenze eretiche, ben presenti, peraltro, in ambito bresciano nel primo quarto di secolo[127].

Il quadro di profonda destabilizzazione delle istituzioni cittadine non mancò di avere effetti anche sulla vita della comunità monastica di San Faustino[128] e sugli assetti del suo ancor vasto patrimonio. Per una riorganizzazione del quale si impegnarono nel corso del XIII i vari abati[129], con buoni

[125] *Ibidem,* p. 1066.

[126] GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore,* pp. 61-62.

[127] VIOLANTE, *La chiesa bresciana,* p. 1066.

[128] Nel secondo decennio del XIII secolo la comunità monastica è ridotta a nove membri. Si ricava il dato dall'atto d'investitura che l'abate Lorenzo, esponente della potente famiglia bresciana *de Salis,* compie il 12 dicembre 1222 a favore di due abitanti di Paratico, che agiscono anche a nome di altri consorti, confermando loro la concessione di quindici iugeri di terra di proprietà del monastero posta in territorio di Paratico e di *Rivatica,* sulle rive meridionali del lago d'Iseo. *Le carte del monastero*, nr. 2 .

[129] Ne è testimonianza l'attività di Lorenzo *de Salis,* il quale nel corso del suo abbaziato che dura almeno dal 1222 al 1246 si cura di definire e di far registrare in atti scritti debitamente conservati i rapporti con i titolari di concessioni feudali sulle terre che il monastero possedeva sulle rive meridionali del lago d'Iseo (vedi n. 129) e in territorio di Saiano in Franciacorta (*Le carte del monastero,* nr. 4) e dei beni in città, nell'area del monastero «iuxta pillas» quelli costituiti da una casa con cortile oggetto di una vendita tra enfiteuti, che l'abate interviene a reinvestire al compratore (*Le carte del monastero,* nr. 6) e dei beni del monastero posti nell'area dove si stava costruendo il nuovo broletto, costituiti da un fondo e una casa, che l'abate vende al comune, non senza richiedere il consenso al vescovo. *Liber potheris,* coll. 143-144; GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore,* p. 62. Ma ancor più quella dei suoi successori. Di Guglielmo, in particolare, abate dal 1246, attento a regolare i rapporti con i concessionari dei beni monastici in città, in località Ponticello nei pressi del monastero (*Le carte del monastero,* nr. 13) o nelle Clausure (*Ibidem,* nr. 7) con provvedimenti adottati anche a favore dell'ospitale di San Faustino (*Ibidem*, nr. 21), ma soprattutto a riorganizzare le proprietà del contado. Oltre ai beni di Torbole dove con il suo intervento cerca di ricostituire l'insieme delle prerogative connesse ad un *dominatus loci* che nel secolo precedente si era ben stabilizzato e che doveva essere riorganizzato attraverso un'at-

risultati, che furono tuttavia ancor più pesantemente rimessi in discussione già negli ultimi anni del XIII secolo[130] e nei primi decenni del secolo suc-

tenta ricognizione innanzitutto delle decime (*Ibidem,* nr. 9)e poi con una serie di provvedimenti di recupero delle decime insolute e di definizione dei rapporti di concessione mediante interventi di reinfeudazione che obbedivano ad un'esigenza di carattere ricognitivo nel momento stesso in cui prevedevano operazioni di adeguamento della dimensione dei beni concessi (*Ibidem,* nrr. 11, 12, 15, 17), l'abate Guglielmo, che reggerà l'abbazia probabilmente fino al 1272, si occupa con cura anche di quelli posti nel zona del basso lago d'Iseo, a Paratico e *Rivatica. Ibidem,* nr. 16; GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore,* pp. 62-63. L'attività ricognitiva e riorganizzativa dei beni e delle prerogative giurisdizionali nel contado, condotta seguendo la stessa linea di comportamento che aveva adottato il comune cittadino, continua con il nuovo abate Lanfranco, il quale, appena eletto ottiene il giuramento di fedeltà dai consoli, dal massaro del comune e da 39 abitanti di Torbole (*Le carte del monastero,* nr. 22) ed avvia le procedure per una meticolosa ricognizione di beni e diritti del monastero non solo a Torbole (*Ibidem,* nr. 25), ma anche a Paratico e di quelli concessi all'ospedale di San Faustino, (*Ibidem,* nr. 26), procedendo poi ad una intensa attività di ridefinizione dei rapporti di concessione con i titolari dei beni dislocati nella zona del monastero, nel suburbio cittadino e in Franciacorta, compreso lo stesso ospedale del monastero. *Ibidem,* nrr. 23, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 38, 39, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 49; GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore,* pp. 63-64. Come si può cogliere – dunque – dai provvedimenti adottati dagli abati che nel periodo centrale del XIII secolo reggono il monastero la preoccupazione è di riconfermare con cura la signoria di San Faustino nelle storiche località del basso lago d'Iseo, a Paratico e *Rivatica,* e a Torbole, alle porte della città oltre che in Franciacorta a Saiano, ma soprattutto di riconfermare il proprio ampio insediamento nelle Chiusure della città, nell'area adiacente al monastero e nella zona nord occidentale cittadina di porta Pile.

[130] Lo si desume esaminando i documenti prodotti durante il periodo dell'abbaziato di Leone, chiamato a reggere il monastero nel 1297. Il 3 settembre di quell'anno egli riceve la dichiarazione di conferma della sua signoria su Torbole da parte dei rappresentanti del comune e dei nobili di Torbole. *Le carte del monastero,* nr. 50. L'anno successivo dispone la ridefinizione dei rapporti di concessione per vari beni dislocati in quella località e nei territori del suburbio bresciano. *Ibidem,* nr. 52. Nel 1299 per intervento del comune di Brescia è quindi avviato il processo di ricognizione dei cespiti decimali, al fine di ripristinare l'esercizio dei diritti del monastero messi in discussione dagli abitanti di Torbole. *Ibidem,* nrr. 53, 54, 55, 56, 57. Oltre a questa documentata serie di interventi sul territorio di Torbole per riaffermarne in concreto l'esercizio della signoria del monastero, ricorrendo altresì all'uso dell'attributo di conte per significare anche nel titolo la rivendicazione della tradizionale giurisdizione, non ci sono pervenuti documenti che attestino analoga solerzia per le altre proprietà sparse per il territorio del contado. In particolare per le proprietà sulle coste meridionali del Sebino le fonti non forniscono alcun riscontro e delle stesse sembra scomparire traccia nella documentazione successiva. La qual cosa fa sorgere il dubbio che sia proprio questo il periodo della dismissione da parte del monastero di questi suoi beni.

cessivo[131], al tempo della controversia che vide opposte, dopo il periodo di pace imposto da Berardo Maggi[132], le consorterie guidate dai Maggi da un lato e dai Brusati e durante il lungo assedio alla città da parte di Arrigo VII[133], fino all'esito a metà del secolo XIV della commenda, alla crisi della vita religiosa della comunità monastica ed alla conseguente accelerazione della dispersione del patrimonio fondiario[134].

La situazione di profondo declino fu solo in parte recuperata con il rinnovamento della vita monastica e la ripresa di ruolo della gloriosa istituzione all'interno della comunità cittadina a seguito dell'adesione del monastero di San Faustino alla Congregazione Cassinese di Santa Giustina di Padova san-

[131] Se l'abbaziato di Alberto dal 1306 al 1310 si segnala per la ricognizione fatta sui beni che il monastero possedeva in Remedello e per la concessione da parte del papa Clemente V dell'anello pastorale in aggiunta alla conferma dell'uso delle insegne pontificali (GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore,* p. 65), quelli dei suoi tre successori, Giovita, Pietro e Giovanni, che hanno retto il monastero nei tre decenni prima dell'introduzione della commenda nel 1341, sono caratterizzati dalla serie dei provvedimenti che segnalano una progressiva rapida crisi finanziaria, durante l'abbaziato di Giovita, con un forte indebitamento e la dispersione di gran parte del patrimonio fondiario, nonché il regime di disordine nella gestione del patrimonio concesso in affitto e la successiva energica azione di riordino e di recupero tentata dall'abate Pietro, alle prese da un lato con la necessità di tacitare le richieste di creditori generosi col predecessore e tuttavia tenaci nel richiedere la restituzione dei crediti, com'è nel caso degli Schilini, mercanti assai aggressivi sulla scena economica cittadina del tempo, tacitati con importanti aree del monastero in città nel borgo di porta Pile, e dall'altra di far fronte alle pretese della feudalità di grande tradizione com'è il caso dei Palazzi, con i quali l'abate Giovanni sarà costretto ad una transazione circa i diritti d'acqua del torrente che dalla Mandolossa giungeva ad assicurare l'acqua irrigua al territorio di Torbole. *Ibidem,* pp. 65-69.

[132] Per la figura e l'opera del grande vescovo bresciano si veda il ricco affresco delineato da ARCHETTI G., *Berardo Maggi, vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo,* Brescia 1994 (Fondazione Civiltà Bresciana, Fondamenta, 2).

[133] BOSISIO, *Il Comune,* pp. 695-704.

[134] Il quadro delle vicende che vedono protagonisti gli abati che reggono il monastero in regime di commenda è stato delineato dal Guerrini. Da tale panorama emerge il dinamico procedere dei momenti di sfruttamento, dispersione e manomissione del patrimonio, alternati ai tentativi di rettori impegnati invece a riorganizzare le proprietà conservate, in un processo la cui dinamica si regolava sul mutare dei rapporti delle parti in lotta a Brescia con la parte prevalente delle fazioni in lotta a Milano o confrontandosi con la signoria imposta alla città e la conseguente designazione dell'abate di fiducia a dirigere San Faustino, inteso così sempre come punto di riferimento della città e proprio per questo da tenere sotto controllo. GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore,* pp. 69-87.

cita con breve del 29 marzo 1492 dal papa Innocenzo IV[135]. L'indagine dell'abbondante documentazione permetterà, altresì, di far luce sulle dinamiche delle lotte per il controllo delle istituzioni cittadine in epoca signorile per acquisire l'egemonia sulla città ed allo stesso tempo di cogliere, almeno fino alla data di adesione di San Faustino alla Congregazione di Santa Giustina di Padova, il ruolo svolto dal monastero nella sua funzione di strumento nelle mani dell'autorità vescovile e tuttavia strettamente legato al comune.

Si tratta, ben inteso, di ripercorrere le vicende di una presenza originale che contribuisce a definire un equilibrio, che si radica nella genesi stessa del comune, nato sotto la protezione del vescovo, ad opera e con l'impegno degli esponenti più intraprendenti della città, ma che è costantemente rimesso in discussione e tuttavia, con un ruolo ogni volta ribadito dai rettori del monastero stesso, ricostituito in ogni stagione, sia in quella della maturità del comune, come nel momento per certi aspetti carico di attese del definirsi della signoria cittadina con Berardo Maggi, sia durante le vicende del dominio visconteo o della originale esperienza del Malatesta[136] e, successivamente, dello stabilizzarsi della dominazione della Serenissima[137].

Presenza, quindi, del monastero, che aldilà delle alterne vicende della vita della comunità monastica e delle sorti del suo complesso patrimoniale, diverrà un riferimento certo e unanimemente condiviso dalla comunità bresciana, che non viene mai meno proprio perché trova la sua sanzione nel riferimento ai santi patroni, la cui effige in forma di epigrafe troverà posto sul frontespizio del codice degli statuti cittadini quattrocenteschi[138]. Alla tutela della città, garantita dai santi guerrieri, corrisponde, dunque, la protezione che lo stesso comune intende a sua volta garantire al monastero della città, la cui primaria e speciale funzione doveva essere proprio quella di custodire con le reliquie la memoria dei santi patroni e la testimonianza tangibile della loro efficace funzione protettiva. A sancire il tutto ogni

[135] *Ibidem,* pp. 87-88.

[136] A. BARONIO, *Aspetti della politica di Pandolfo Malatesta nel contado bresciano*, in *Le signorie dei Malatesti: storia, società, cultura,* Atti della Giornata di Studi Malatestiani di Brescia, Brescia, 23 settembre 1987, Rimini 1989, pp. 79-97.

[137] C. PASERO, *Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia (1426-1575)*, in *Storia di Brescia*, II, Brescia 1963, pp. 5-226.

[138] GUERRINI, *I santi martiri Faustino e Giovita nella storia, nella leggenda e nell'arte*, «Brixia Sacra», 14 (1923), p. 125.

anno, in occasione della festa in loro onore, la consegna da parte dell'abate di un berretto ai rettori del comune quale canone ricognitivo dei reciproci obblighi e vantaggi[139].

Sono mutati i tempi, eppure, alle soglie dell'età moderna, sono ancora le reliquie e la loro forza identitaria a caratterizzare il comune sentire della comunità bresciana e ad ispirare anche la linea di condotta delle istituzioni cittadine, su un modello, a definire i caratteri di fondo del quale, si può ben dire, abbia contribuito anche l'originaria impostazione di Ramperto.

[139] *Ibidem*, pp. 99-104.

SIMONA GAVINELLI

La biblioteca medievale del monastero di S. Faustino di Brescia

La biblioteca dispersa

L'avvio del monastero bresciano di S. Faustino nell'841, avvenuto attraverso l'atto di dotazione del vescovo Ramperto (825-844), costituisce un momento paradigmatico della politica ecclesiastica avviata dagli imperatori carolingi nel *Regnum Langobardorum* dei primi decenni del secolo IX[1]. Insediato a ridosso del celebre capitolare di Corte Olona dell'825, Ramperto fu scelto dunque tra i quadri dirigenziali franchi per realizzare le istanze della riforma carolingia fin dalla prima fase dell'affermazione italica di Lotario, associato all'impero dal padre Ludovico il Pio († 840). Interprete quindi della ripresa istituzionale franca, operò in piena consonanza con le direttive metropolitiche di Angilberto II di Milano (824-860), secondo un'articolata progettualità programmatica in cui l'aspetto culturale, gestito soprattutto dalla componente ecclesiastica, doveva essere preponderante[2].

Come chiara eco emulativa dell'esaltazione dei culti santorali indigeni, attuati da Angilberto con il trionfo artistico e simbolico, oltre che devozionale, del paliotto aureo commissionato all'*artifex* Vuolvino per proteggere le reliquie del santo vescovo Ambrogio e dei martiri Gervasio e Prota-

[1] G. PORRO LAMBERTENGHI, *Codex diplomaticus Langobardiae*, Torino 1873 (Historiae Patriae monumenta, 13), coll. 245-247 n. 140 (841, maggio 31); C. VIOLANTE, *La Chiesa bresciana nel Medioevo*, in *Storia di Brescia*, I, Brescia 1961, pp. 1007-1009.

[2] M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Ramperto vescovo di Brescia (sec. IX) e la Historia de translatione beati Filastrii*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana nel XIV centenario dell'episcopato di sant'Ambrogio*, V, Milano 1975 (Archivio ambrosiano, 28), pp. 48-140; ristampato in EAD., *Gaudenzio e Ramperto vescovi bresciani*, Milano 2003 (Studi di Storia del Cristianesimo e delle Chiese cristiane, 5), pp. 89-203; S. GAVINELLI, *Il gallo segnavento del vescovo Ramperto di Brescia*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», 3ª ser., IX, 3-4 (2004), pp. 21-38.

sio, Ramperto coronò la memoria della traslazione dei martiri patroni Faustino e Giovita con la committenza, verso l'830, dell'anemoscopio metallico a forma di gallo, da issare sul campanile della chiesa omonima, scelta come luogo di sepoltura *ad sanctos* degli ultimi vescovi carolingi[3]. Nella linea di esaltazione episcopalistica si pose invece la solenne traslazione nell'838 dall'antica basilica di S. Andrea alla Cattedrale di S. Maria Maggiore del vescovo Filastrio (sec. IV), celebrata con la stesura agiografica della medesima *Historia de translatione beati Filastrii translatio*[4]. Si rese quindi pieno esecutore dei dispositivi emanati tra l'816 e l'817 nei concili di Aquisgrana in cui, per i rinnovati capitoli canonicali, era stata prevista l'applicazione uniformata della *Constitutio canonicorum Aquisgranensis*, mentre nelle comunità monastiche, in base alla riforma avviata da Benedetto di Aniane, era stata introdotta su vasta scala l'adozione della *Regula s. Benedicti* in sostituzione delle molteplici soluzioni locali[5].

Per la costituzione nell'841 del monastero annesso alla chiesa di S. Faustino, dietro diretta richiesta del vescovo bresciano all'arcivescovo milanese, furono infatti inviati due monaci, Leutgario e Ildemaro di Corbie, «fratres ex Frantie partibus advenientes», da cui dunque esportarono l'esperienza monastica riformata e l'impronta culturale transalpina, visto che il citato documento di dotazione recita: «quorum vita atque doctrina plurimi

[3] *L'Altare d'Oro di Sant'Ambrogio*, a cura di C. Capponi, Cinisello Balsamo 1996; W. CUPPERI, *«Regia purpureo marmore crusta tegit»: il sarcofago reimpiegato per la sepoltura di sant'Ambrogio e la tradizione dell'antico nella basilica ambrosiana a Milano*, in *Il senso delle rovine e riuso dell'antico*, a cura di Id., «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Quaderni», ser. 4ª, 14 (2002), pp. 141-175; S. GAVINELLI, *Il gallo di Ramperto: potere, simboli e scrittura a Brescia nel secolo IX*, in Margarita amicorum. *Studi di cultura per i 65 anni di Agostino Sottili*, I, a cura di F. Forner - C. M. Monti - P. G. Schmidt, Milano 2005, pp. 401-427.

[4] VIOLANTE, *La Chiesa bresciana*, pp. 1006-1007; BETTELLI BERGAMASCHI, *Gaudenzio e Ramperto*, pp. 112-118, 122-150, con edizione del testo alle pp. 181-200; GAVINELLI, *Il gallo di Ramperto*, pp. 423-425.

[5] BETTELLI BERGAMASCHI, *Gaudenzio e Ramperto*, pp. 101-105; GAVINELLI, *Il gallo di Ramperto*, pp. 413-414, 425. Per le direttive del sistema ecclesiastico franco: J. SEMMLER, *Renovatio regni Francorum*, in *Charlemagne's Heir. New perspectives on the Reign of Louis the Pious (814-840)*, ed. by P. Godman - R. Collins, Oxford 1990, pp. 129-131, 145-146. In merito alla riforma di Benedetto di Aniane: *Benedetto di Aniane. Vita e riforma monastica*, a cura di G. Andenna - C. Bonetti, Milano 1993, pp. 18-58; G. ANDENNA, *Monasteri e canoniche regolari delle Alpi*, in *Il Gotico nelle Alpi 1350-1450*, Catalogo a cura di E. Castelnuovo - F. de Gramatica, Trento 2002, pp. 80-81.

hoc in regno illustrati esse noscuntur»[6]. Nell'abbazia bresciana Ildemaro intervenne dunque nella riorganizzazione disciplinare e formativa della comunità, proponendosi poi più tardi, verso l'844, cioè dopo il suo trasferimento da Brescia all'abbazia di S. Pietro di Civate nella provincia ecclesiastica milanese, come epigono di Paolo Diacono e di Smaragdo di S. Michiel nella redazione di un commento alla *Regula* di s. Benedetto[7]. Occupò inoltre un'autorevole posizione di riferimento tra gli intellettuali dell'epoca, ovviamente coinvolti nella politica ecclesiastica del regno, come conferma la rete delle sue relazioni epistolari. Tra i suoi interlocutori figura in effetti Orso, vescovo di Benevento (833-839?), cui inviò la dotta epistola *De recta legendi ratione*[8].

[6] PORRO LAMBERTENGHI, *Codex diplomaticus*, col. 246; VIOLANTE, *La Chiesa bresciana*, p. 1008.

[7] GAVINELLI, *Il gallo di Ramperto*, pp. 425-426; P. TOMEA, *"Nunc in monasterio prefato Clavadis nostro tempore conditus requiescit". Il trasferimento di Calocero a Civate e altre traslazioni di santi nella provincia ecclesiastica di Milano e nei suoi dintorni tra VIII e X secolo*, in *Età romanica. Metropoli, contado, ordini monastici, Villa Monastero (Varenna, 6-7 giugno 2003)*, a cura di C. Bertelli, Milano 2006, pp. 170-171. Su Ildemaro estensore a Civate del commento alla *Regula Benedicti*, e sulla sua attività pedagogica: R. MITTERMÜLLER, *Expositio regulae ab Hildemaro tradita*, Ratisbonae-Neo Eboraci et Cincinnati 1880; W. HAFNER, *Der Basiliuskommentar zur Regula s. Benedicti. Ein Beitrag zur Autorenfrage karolingischer Regelkommentare*, Münster 1959 (Beiträge zur Geschichte des alten Mönchtums und des Benediktinerordens, 23), pp. 96-115; M. DE JONG, *Growing up in a carolingian monastery: magister Hildemar and his oblates*, «Journal of Medieval history», 9 (1983), pp. 99-128; K. ZELZER, *Von Benedikt zu Hildemar. Zu Textgestalt und Textgeschichte der* Regula Benedicti *auf ihrem Weg zur Alleingeltung*, «Frühmittelalterliche Studien», 23 (1989), pp. 112-130; G. ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, in *Lungo le strade della fede. Pellegrini e pellegrinaggio nel Bresciano. Atti della Giornata di studio (Brescia, 16 dicembre 2000)*, a cura di G. Archetti, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», ser. 3ª, VI, 3-4 (2001), pp. 91-104; ID., *De mensura potus. Il vino dei monaci nel Medioevo*, in *La civiltà del vino. Fonti, temi e produzioni vitivinicole dal Medioevo al Novecento*, *Atti del convegno (Monticelli Brusati - Antica Fratta, 5-6 ottobre 2001)*, a cura di ID., Brescia 2003 (Atti delle Biennali di Franciacorta, 7), pp. 240-251; ID., *Ildemaro a Brescia e la pedagogia monastica nel commento alla Regola*, di seguito in questo volume.

[8] MITTERMÜLLER, *Expositio regulae*, p. 111; S. GAVINELLI, *Un manuale scolastico carolingio: il codice Bolognese 797*, «Aevum», 59 (1985), p. 193. Orso, nel corso del suo episcopato, promosse in particolare gli studi grammaticali, come conferma la redazione della miscellanea Roma, Biblioteca Casanatense, 1086, e del Vat. Lat. 3313, che tramanda l'*Institutio grammatica* di Prisciano completata da un corposo apparato coevo di glosse interlineari e marginali: C. MORELLI, *I trattati di grammatica e retorica del cod. Casanatense 1086*, «Ren-

Di ambito strettamente teologico è invece il breve carteggio sulla sorte eterna di Adamo intercorso con la complessa figura dell'arcidiacono Pacifico di Verona il quale, in tal modo, coltivava forse l'illusione di recuperare i livelli di prestigio goduto prima della deposizione del suo vescovo Ratoldo[9]. L'eco letteraria di questa dotta frequentazione amicale, sospesa tra Brescia e Verona, pare adombrata in un carme, trascritto appunto in calce al commento a Terenzio, ora München, Bayerische Staatsbibl., Clm 14420, ff. 79r-144r che, nel codice composito, costituisce una sezione autonoma ascrivibile a un copista bresciano attivo verso il Mille forse proprio in S. Faustino, dove potevano essere reperibili copie carolinge legate al magistero di Ildemaro[10]. Sul f. 144r-v, dopo 12 versi mnemonici con l'elenco delle commedie di Terenzio, e un loro breve riassunto, per quanto mutili a causa della lacerazione della pergamena, seguono alcuni versi composti da un maestro, identificabile in Ildemaro di Corbie, il quale si rivolge a un amico, presumibilmente l'arcidiacono Pacifico, che sta tornando a Verona, qui richiamata sulla scorta della rara citazione di Catullo LXVII, 14 «Brixia Veronae mater amata meae». Nel testo si rievoca in effetti la comune lettura delle *Commedie* di Terenzio e delle *Satire* di Giovenale, queste ultime con l'ausilio di un adeguato commento. Ad Ildemaro, in effetti, sembra riconosciuto il merito di avere esteso allo studio degli autori classici l'espediente didattico del commento, posto in sequenza, o anche impaginato a

diconti della R. Accademia dei Lincei. Cl. di scienze mor. stor. e filol.», ser. 5ª, 19 (1910), pp. 287-328; M. De Nonno, *Contributo alla tradizione di Prisciano in area beneventano-cassinese: il Vallicell. C 9*, «Revue d'histoire des textes», 9 (1979), pp. 123-139; G. Cavallo, *Libri e cultura nelle due Italie longobarde*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno. Saggi*, a cura di C. Bertelli - G.P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 99-100; S. Gavinelli, *Tra i codici della Biblioteca Civica Queriniana: un percorso di lettura*, in *Libri e lettori a Brescia tra medioevo e età moderna. Atti della giornata di studi, Brescia, Università Cattolica, 16 maggio 2002)*, a cura di V. Grohovaz, Brescia 2003 (Annali queriniani. Monografie, 3), pp. 20-21.

[9] A. Campana, *Il carteggio di Vitale e Pacifico col monaco Ildemaro*, in *Atti del Congresso internazionale di diritto romano e di storia del diritto*, I, Milano 1953, pp. 269-280; C. La Rocca, *Pacifico di Verona. Il passato carolingio nella costruzione della memoria urbana*, con una nota di S. Zamponi, Roma 1995 (Nuovi studi storici, 31), pp. 183-184.

[10] G. Billanovich, *Petrarca, Pietro da Moglio e Pietro da Parma*, in Id. - C. M. Monti, *Una nuova fonte per la storia della scuola di grammatica e retorica nell'Italia del Trecento*, «Italia medioevale e umanistica», 22 (1979), pp. 373-380; C. Villa, *La «lectura Terentii»*, I: *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova 1984 (Studi sul Petrarca, 17), pp. 9-42.

corredo del testo centrale, derivandone la modalità dai più aggiornati sussidi di filologia biblica varati negli *scriptoria* della Francia del nord[11].

Il medesimo *humus* culturale traspare in effetti ancora nella seconda metà del secolo dietro a due monumentali enciclopedie prodotte in area milanese in cui, per lo studio delle arti liberali, furono riuniti in prevalenza autori classici muniti di commento, sia autonomo sia separato dal testo. Si tratta del Paris, Bibl. Nat. de France, 7900 A, scritto alla fine del sec. IX, e che appunto riporta Terenzio accompagnato da un ampio commento marginale e interlineare, seguito dalle opere di Orazio con gli *scholia* dello Pseudo-Acrone, dal *De bello civili* di Lucano, dalle *Satire* di Giovenale e dal *De nuptiis* di Marziano Capella[12]. In particolare il testo di Orazio, unitamente al commento metrico dello Pseudo-Acrone, manifesta una forte affinità di lezioni con l'altra corposa enciclopedia carolingia, il Bern, Burgerbibl., 363, compilata in minuscola irlandese del secondo terzo del secolo IX da un unico copista che riunì pure il Commento di Servio a Virgilio, la parte iniziale delle *Metamorfosi* di Ovidio, opere retoriche di Agostino e di Fortunaziano, l'*Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda il Venerabile e una porzione del Dioscoride *De materia medica* in versione latina[13]. Il codice è peraltro contraddistinto dalla presenza, nei margini, di un peculiare sistema di postille nominali che lo riconducono al circolo dell'irlandese Sedulio Scoto, compresa una serie di riferimenti a vescovi transalpini e dell'area metropolitica di Angilberto II, tra cui si segnala Aganone di Bergamo (837-867)[14]. Due postille alludono infine malignamente all'impera-

[11] C. VILLA, *La tradizione delle* Ad Lucilium *e la cultura a Brescia dall'età carolingia ad Albertano*, «Italia medioevale e umanistica», 12 (1969), pp. 44-45; EAD., Denique Terentii dultia legimus acta…: *una* lectura Terentii *a San Faustino di Brescia nel secolo IX*, «Italia medioevale e umanistica», 20 (1979), pp. 5, 41-42; EAD., *La «lectura Terentii»*, pp. 62-65; M. FERRARI, *Manoscritti e cultura*, in *Atti del 10° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, *Milano 26-30 settembre 1983*, Spoleto 1986, p. 248.

[12] VILLA, *La «Lectura Terentii»*, pp. 43-63.

[13] GAVINELLI, *Per un'enciclopedia*, pp. 1-25; VILLA, *La «Lectura Terentii»*, pp. 56-57; M. FERRARI, *Immagini fredde e immagini scintillanti*, in *Virgilio e il Chiostro. Manoscritti di autori classici e civiltà monastica. [Catalogo della mostra] Abbazia di Montecassino, 8 luglio - 8 dicembre 1996*, a cura di M. Dell'Omo, Roma 1996, p. 30.

[14] Dopo la dipartita di Ildemaro e di Leutgario alla volta del monastero di S. Pietro di Civate, Ramperto richiese proprio ad Aganone una valida sostituzione alla guida del cenobio di S. Faustino, come attesta l'*exemplum* di «littera formata» conservata all'interno del com-

trice, la supponide Angelberga († 890) moglie Ludovico II († 875), quasi a sottolineare l'eco cronachistica all'interno di un circuito culturale piuttosto agguerrito contro la sovrana che aveva avuto in Brescia una roccaforte familiare, indebolita solo alla morte del marito[15].

Proprio su alcuni bifogli palinsesti del citato München, Clm 14420, ff. 109v-116r, nella *scriptio inferior* del Commento a Terenzio, Bischoff era riuscito a decifrare una trentina di lemmi librari connessi con la biblioteca del monastero e stilati all'interno dell'inventario patrimoniale del 964, effettuato durante il pontificato di Antonio II (952-969), ma probabilmente comprensivo della dotazione libraria iniziale[16]. La visione d'insieme delle circa quaranta unità, ora completamente scomparse, stempera un po' le aspettative legate alla eredità di Ildemaro che, senza dubbio, condizionò i presupposti della raccolta originaria[17]. Si ravvisa infatti un bagaglio consistente per

mento della *Regola* di s. Benedetto stesa dallo tesso Ildemaro: MITTERMÜLLER, *Expositio regulae*, pp. 562-563; F. LO MONACO, *Aganone di Bergamo e la Lombardia lotaringia*, «Archivio storico bergamasco», 1/1 (1981), pp. 13-14; GAVINELLI, *Per un'enciclopedia*, p. 17.

[15] GAVINELLI, *Per un'enciclopedia*, p. 23; F. BOUGARD, *s.v.*, *Engelberga*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLII, Roma 1993, pp. 668-676, in particolare p. 669.

[16] B. BISCHOFF, *Das Güterverzeichnis des Klosters SS. Faustino e Giovita in Brescia aus dem Jahre 964*, «Italia medioevale e umanistica», 15 (1972), pp. 53-61; D. NEBBIAI-DALLA GUARDA, *Bibliothèques en Italie jusqu'au XIIIe siècle. État des sources et premières recherches*, in *Livres, lecteurs et bibliothèques de l'Italie médiévale (IXe-XVe siècles). Sources, textes et usages. Actes de la Table ronde italo-française (Rome, 7-8 mars 1997) / Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro. Atti della Tavola rotonda italo-francese (Roma, 7-8 marzo 1997)*, a cura di G. Lombardi e D. Nebbiai Dalla Guarda, Paris - Roma 2000 [ma 2001] (Documents, Études et Répertoires, 64), pp. 70-71. La breve integrazione relativa ai martiri Faustino e Giovita in margine a una benedizione episcopale contenuta nel *Sacramentario* Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, D 47, f. 10r, scritto alla corte di Lotario verso la metà del sec. IX, e poi passato in Italia settentrionale, non è sufficiente per ipotizzare un suo possibile transito proprio presso l'abbazia di S. Faustino, come suggerisce P. RUGGERI, *Sopravvissuti in Queriniana. I manoscritti della biblioteca del monastero di San Faustino Maggiore a Brescia*, «Annali queriniani», 5 (2004), pp. 13-14; sul codice si vedano da ultimo i vari contributi in: *Liber sacramentorum Paduensis (Padova, Biblioteca Capitolare, cod. D. 47)*, edd. A. Catella - F. Dell'Oro - A. Martini, adlaborante F. Crivello, Roma 2004 (Monumenta Italiae Liturgica, 3).

[17] Condivido l'osservazione avanzata da G. CAVALLO, *Libri scritti, libri letti, libri dimenticati*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del sec. X*, [Spoleto], 19- 25 aprile 1990, II, Spoleto 1991, p. 485, in merito alla capacità di condizionare scelte e orientamenti scolastici esercitata da personalità di rilievo attive all'interno delle singole istituzioni, soprattutto altomedievali.

l'epoca, ma scarsamente caratterizzato, dove infatti, secondo la consuetudine monastica antica, dominano i libri biblici, testi patristici, con Agostino, Ambrogio e quasi tutto Gregorio Magno, Beda il Venerabile. L'unica concessione alla memoria del maestro carolingio, peraltro rimasto *in loco* forse per un solo quadriennio prima di trasferirsi nell'abbazia di S. Pietro di Civate, resta una doppia menzione dei non meglio precisati *Dicta*[18].

Manoscritti superstiti presso la Biblioteca Civica Queriniana

Alle considerazione sulla biblioteca dispersa si contrappongono le unità che sono sopravvissute fino ai nostri giorni all'incuria e alle distrazioni perpetrate lungo i secoli, autentiche schegge isolate di quello che doveva essere un considerevole appannaggio librario, soprattutto nel secolo XV.

L'attenzione antiquaria verso i codici di S. Faustino si verificò tuttavia già con i fervori dell'erudizione settecentesca di stampo muratoriano. Poco dopo la metà del secolo XVIII il paleografo e bibliofilo bresciano Giovanni Ludovico Luchi (1702-1788), monaco e poi abate del cenobio continuativamente dal 1769 al 1771, in un fascicolo, ora alla Biblioteca Apostolica Vaticana nel Vat. Lat. 9278, ff. 219r-222r, stilò in effetti di suo pugno l'inventario di 23 esemplari, ancora consultabili al suo tempo, adeguandosi a una volontà ricognitiva già avvezza ai criteri bibliometrici e analitico-antiquari della moderna bibliografia[19]. La scoperta dell'importante documento ha poi dato l'avvio a un capillare lavoro di identificazione delle varie unità codicologiche all'interno dei fondi antichi della Biblioteca Civica Queriniana. In questa sede intorno al 1797-98 furono convogliati libri e mano-

[18] BISCHOFF, *Das Güterverzeichnis*, pp. 57-58.

[19] L'identificazione dell'autografia si deve a RUGGERI, *Sopravvissuti* p. 20, che alle pp. 22-124 è riuscita a perfezionare le parziali identificazioni proposte dal primo editore dell'inventario e a redigerne una compiuta descrizione: G. SPINELLI, *Per la storia della biblioteca del monastero di San Faustino Maggiore in Brescia: un inedito catalogo settecentesco dei codici (Vat. Lat. 9278 cc. 219r-222r)*, «Benedictina», 31 (1984), pp. 407-426. Su Luchi, che fu anche priore di S. Giustina di Padova, e autore di uno studio erudito sul monastero scomparso di Leno pubblicato a Roma nel 1759 e intitolato *Monumenta monasterii Leonensi brevi commentario illustrata*: L. A. BIGLIONE DI VIARIGI, *La cultura del Settecento*, in *Storia di Brescia*, III. *La dominazione veneta (1576-1797)*, Brescia 1964, p. 281; RUGGERI, *Sopravvissuti*, pp. 20-21.

scritti requisiti dalle istituzioni religiose in seguito alle soppressioni napoleoniche, inaugurate in S. Faustino il 24 agosto 1797 con una sgradita e improvvisa asportazione libraria perpetrata da Vincenzo Bighelli, bibliotecario della Queriniana, accompagnato da due emissari municipali[20]. Metodologicamente il processo di ricostruzione è stato agevolato dai lemmi analitici predisposti da Luchi, e dalla persistenza, quasi generalizzata nel margine inferiore del primo foglio, di una nota di possesso, lievemente variabile nella formula e nella grafia, ma per lo più in umanistica tardo-quattrocentesca, aggiunta dunque, con buona plausibilità, in occasione della stesura del globale inventario patrimoniale varato a partire dal 1490-1491, dopo l'entrata del cenobio bresciano nella Congregazione riformata di S. Giustina, di cui era stato ispiratore Ludovico Barbo (1382-1443)[21]. In considerazione della vicinanza geografica alla casa madre padovana tale passaggio dovette in effetti agevolare un arricchimento quantitativo e qualitativo della popolazione monastica e una conseguente maggiore circolazione di testi, richiesti per corrispondere alle linee culturali del fondatore.

Con un forte iato cronologico rispetto alla fase altomedievale le sopravvivenze librarie individuate in Queriniana grazie al prezioso inventario set-

[20] R. PRESTINI, *Regesto*, in G. MEZZANOTTE, *San Faustino Maggiore. Il monastero e la regola*, Brescia 1999, p. 381; G. PORTA, *I giacobini in biblioteca. La Queriniana in età napoleonica (1797-1814)*, in *1797: il punto di svolta. Brescia e la Lombardia veneta*, a cura di D. Montanari - S. Onger - M. Pegrari, Brescia 1999, pp. 310, 316, in cui si illustra anche l'attività di ricatalogazione dei codici di recente approdo, indicata sulle pagine iniziali, corrispondente al coevo catalogo manoscritto redatto da Bighelli, Brescia, Queriniano, H.IV.14, *Libro delli manoscritti della Biblioteca Pubblica Queriniana - Registro dei codici manoscritti sacri e profani*.

[21] Sul movimento riformistico: F. G. B. TROLESE, *Ludovico Barbo (1381- 1443) e la Congregazione monastica riformata di S. Giustina di Padova: fonti edite*, «Contributi alla bibliografia storica della Chiesa padovana», 2 (1977), pp. 79-127; G. LUNARDI, *L'ideale monastico di Ludovico Barbo*, in *Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto. Atti del convegno per il VI centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443) (Padova, Venezia, Treviso, 19-24 settembre 1982)*, a cura di G. B. F. Trolese, Cesena 1984 (Italia benedettina, 6), pp. 59-71; G. B. F. TROLESE, *La Congregazione di Santa Giustina di Padova alla fine del sec. XV*, in *Il Monastero di Pontida tra Medioevo e Rinascimento. Atti della giornata di studio, Pontida, 16 novembre 1991*, a cura di G. Spinelli, Bergamo 1994 (Contributi allo studio del territorio bergamasco, 12), pp. 19-40; ID., *Decadenza e rinascita dei monasteri nel basso medioevo*, in *Il monachesimo nel Veneto medievale. Atti del Convegno di studi in occasione del millenario di fondazione dell'Abbazia di S. Maria di Mogliano Veneto, 30 novembre 1996*, a cura di Id., Cesena 1998 (Italia benedettina, 17), pp. 169-199.

Il gallo del vescovo Ramperto (già sul campanile della chiesa di San Faustino Maggiore, ora in Santa Giulia di Brescia, museo della città).

Intervento dei santi Faustino e Giovita in difesa della città assediata dal Piccinino,
affresco di Giandomenico Tiepolo
(Brescia, basilica dei Santi Faustino e Giovita),

tecentesco di Luchi, partono dall'età romanica. Pur rispondendo alla consolidata e prevedibile tipologia del codice biblico e patristico-esegetico, hanno il merito di incastonarsi perfettamente nel panorama codicologico, grafico e decorativo della produzione bresciana, che si intensificò soprattutto dopo la permanenza bimestrale in città nel 1148 di papa Eugenio III quando, in accordo con il vescovo Manfredo, si prodigò nel consolidare il percorso ecclesiale in atto con iniziative a favore delle istituzioni religiose monastiche e canonicali[22]. In questo contesto il 13 agosto 1152, alla presenza dell'arcivescovo di Milano Oberto da Pirovano, era stata solennemente consacrata la nuova chiesa del monastero di S. Faustino[23].

Più copisti indigeni, in parte arcaizzanti, e che cercano di armonizzarsi senza raggiungere la piena omogeneità, adottando una minuscola ordinaria appena posteriore alla metà del secolo XII, concorsero nella realizzazione dei *Tractatus in Iohannis evangelium* di s. Agostino Brescia, Queriniano, A.II.11, mutilo nel finale e in cui mancano i trattati XX-XXII[24]. Il tipo di rigatura, e soprattutto la decorazione della ricca serie di capilettera profilati di rosso, realizzati a intrecci vegetali e nastriformi, con interstizi in blu e completamenti zoomorfi su campiture variate nei toni del giallo e dell'ocra, appare accostabile ai diffusi modelli romanici recepiti in sede locale, e in parte già presenti nel secolo precedente nella porzione più antica della *Bibbia* di Leno Brescia, Queriniano, A.I.11, ma perfezionati nel cromatismo e nella più matura elaborazione artistica in alcuni manufatti coevi approntati a ridosso della metà del secolo XII. Il raffronto può essere in effetti attuato con il gruppo compatto di *Bibbie* e omeliari, provenienti dalla biblioteca della Cattedrale, e all'*Omeliario* iemale completo di S. Salvatore-S. Giulia, ora a Paris, Bibl. Nat. de France, lat. 797[25]. Nel Brescia, Queriniano, A.II.11, risulta interessante pure la nota di possesso, posta da una

[22] VIOLANTE, *La Chiesa bresciana*, pp. 1050-1051.

[23] VIOLANTE, *La Chiesa bresciana*, p. 1051.

[24] M. OBERLEITNER, *Die handschriftliche Überlieferung der Werke des hl. Augustinus*, I/2, Wien 1970 (Österr. Ak. der Wiss. Phil.-hist. Kl. Sitzungsberichte, 267), p. 34; SPINELLI, *Per la storia*, p. 420; S. GAVINELLI, *I libri liturgici dei secoli X-XIII*, in *Dalla pergamena al monitor. I tesori della Biblioteca Queriniana. La stampa, il libro elettronico*, coordinam. di G. Petrella, Brescia 2004, p. 56; RUGGERI, *Sopravvissuti*, pp. 22-29.

[25] GAVINELLI, *I libri liturgici*, pp. 55-56, 63-66 e schede n^{i} 15-18; EAD., *L'omeliario del monastero di* S. Salvatore - *S. Giulia*, «Aevum», 78 (2004), pp. 345-377.

mano del secolo XV-XVI nel margine inferiore del f. 1r: «Iste liber est monachorum Sancti Benedicti sub congregatione Cassinensi, alias Sancte Iustine, deputatus cenobio Sanctorum Faustini et Iovite». Oltre alla dichiarata appartenenza alla biblioteca del cenobio, nella struttura della formula è evidenziata l'avvenuta annessione del monastero di Montecassino alla Congregazione di S. Giustina, avvenuta nel 1504, in seguito a cui la denominazione mutò in Congregazione cassinese, come si ritroverà pure nella nota di possesso aggiunta nel *Chronicon* di Eusebio di Cesarea, Brescia, Queriniano, E.II.6, f. 2r, della seconda metà del secolo XV, con la precisazione ulteriore «… signatus in inventario numero 2 littera C»[26].

Mentre non sono pervenute *Bibbie* di grandi dimensioni, poste sull'altare per la *lectio* continua dei brani distribuiti sull'intero anno liturgico, è attestato invece un esemplare di modello librario innovativo che, dalla metà del secolo XII, si affermò su scala europea per lo studio individuale del testo biblico, anticipando l'applicazione della *glossa ordinaria* delle università[27]. Si tratta in genere di codici di piccolo formato, facilmente trasportabili e adatti a contenere uno o pochi libri biblici, in cui è tipica la «mise en page» a colonna centrale, attorniata dal commento lemmatico, posto nei margini e nell'interlinea in modulo minore, e con diversa tonalità di inchiostro. Simile dunque ad altri due esemplari pressoché coevi, e conservati presso la Biblioteca Civica Queriniana, appartenne alla biblioteca medievale del monastero di S. Faustino l'*Esodo* con glossa Brescia, Queriniano, A.VI.18, eseguito da un unico copista in minuscola, presumibilmente locale, dell'ultimo terzo del secolo XII, dove viene infatti conferita particolare rilevanza grafica alle prime parole del testo. I due capilettera (ff. 1r e 44r) in giallo e con decorazioni geometriche in rosso, si stagliano sul fondo blu scuro accogliendo al loro interno un elegante groviglio di tralci bianchi e azzurrati[28]. La scelta decora-

[26] RUGGERI, *Sopravvissuti*, p. 28.

[27] C. DE HAMEL, *Glossed books of the Bible and the origins of the Paris booktrade*, Woodbridge 1984; B. SMALLEY, *The study of the Bible in the Middle Ages*, Oxford 1984³, pp. 67-72, 75-82; M. GIBSON, *The twelfth century glossed Bible*, in *Studia patristica. Papers presented to the tenth International Conference on patristic studies*, ed by E. A. Livingstone, Leuven 1989, pp. 232-244; *The early Medieval Bible. Its production, decoration and use*, ed. R. Gameson, Cambridge 1994.

[28] Sul f. 144r sono visibili due note di possesso in gotica corsiva relative alla biblioteca del monastero «Iste liber est monasterii Sanctorum martirum (maryrum: seconda nota di

tiva costituisce del resto una tappa intermedia nell'evoluzione di un modulo, elaborato poi artisticamente in un gruppo di manoscritti commissionati verso il 1180 dal metropolita milanese Algisio da Pirovano, e quindi ripreso anche in alcuni libri eseguiti per la Cattedrale bresciana dal contemporaneo vescovo Giovanni da Fiumicello (1173-1195), tra cui il noto *Lezionario* biblico con il blocco agiografico sui vescovi locali delle origini come Apollonio, la *Vita* del vescovo Filastrio scritta dal successore Gaudenzio, e il *sermo* di Ramperto di Brescia[29].

Mancano invece del tutto concessioni al *Santorale* indigeno nel modesto *Passionario* Brescia, Queriniano, B.VI.13, recentemente restaurato. La protogotica dell'Italia settentrionale, impaginata a piena pagina ancora *above top line* su rigatura a piombo, è ravvivata da semplici iniziali bipartite rosse e nere e da iniziali di paragrafo toccate di rosso. Morfologicamente risulta tuttavia coerente con una formazione grafica periferica, quindi piuttosto conservativa, come si può supporre per il copista che si qualifica nella sottoscrizione al f. 111r. Si tratta infatti di *Inzelerius*, chierico di S. Trinità di Esine, ingaggiato da una ignota comunità di monache nel 1247, che invita le *sorores* committenti a pregare per lui: «Anno Domini millesimo CCXLVII. Ego Inzelerius clericus Sancte Trinitatis de Eseno scripsi hunc librum. Orate pro me sorores ad Dominum»[30]. Il codice annovera una sequenza agiografica marcata da una netta prevalenza femminile: Maria Egizia (ff. 1r-16v: *BHL* 5417), Taide (ff. 16v-18v: *BHL* 8015), Pelagio (ff. 18v-26r: *BHL* 6605), Eufrasia (ff. 26v-46r: *BHL* 2718), Eufrosine (ff. 46r-55r: *BHL* 2723), Agnese (ff. 55r-63r: *BHL* 156), Giustina e Cipriano (ff. 63r-72r: *BHL* 2047), Mattia apostolo (ff. 72r-81v: non identificato), Alessio (ff. 81v-87r: *BHL* 286), Eustachio e Placido (ff. 87r-94v:

possesso) Faustini et Iovite (Iovittae: seconda nota di possesso) majoris (maioris: seconda nota di possesso) Brixiae», prima del suo passaggio avvenuto verso la fine del sec. XV, come informa la terza nota di possesso in grafia umanistica sul f. 1r: «Iste liber est monacorum Congregationis Sanctae Iustinae, deputatus in monasterio Sanctorum Faustini et Iovitae, signatusque numero 25»: SPINELLI, *Per la storia*, p. 421; GAVINELLI, *Libri liturgici*, pp. 56-57, 67-69 e schede n^{i} 19-21, con riferimento ai coevi manoscritti glossati Brescia Queriniano, C.VII.3, con l'*Apocalisse* e *Cantico dei cantici*, e E.VII.20, con l'*Epistola* di s. Giacomo; RUGGERI, *Sopravvissuti*, pp. 41-46.

[29] GAVINELLI, *Libri liturgici*, p. 57; M. ROSSI, in *Dalla pergamena*, p. 70 scheda n° 22.

[30] Non identificato in SPINELLI, *Per la storia*, p. 413, ma da RUGGERI, *Sopravvissuti*, pp. 37-41.

BHL 2761), Bartolomeo (ff. 94r-103r: *BHL* 1002), Lucia (ff. 103r-107v: *BHL* 4992), Andrea (ff. 107v-11r: *BHL* 429)[31]. Gli ampi margini restano privi di annotazioni, mentre quello inferiore del f. 1r, da parte di una mano del tardo sec. XV, reca il contrassegno librario anteriore al passaggio alla Congregazione di S. Giustina: «Iste liber est Sancti Faustini Maioris Brixie, signatus numero 2.».

Isolati cronologicamente risultano anche due fascicoli, attualmente confluiti in un codice composito, il Brescia, Queriniano, B.VI.18, ff. 155r-173v, su cui un solo copista della metà circa del secolo XIV, in gotica libraria, non indulge a ricercate decorazioni, qui limitate alle iniziali di paragrafo, alternativamente rosse e blu, e ai due grandi capilettera in blu con decorazioni cave e filigranate in rosso (ff. 155r e 169r). Si trovano riuniti due facili prontuari di propedeutica, scolastica estremamente diffusi per l'apprendimento grammaticale e retorico del latino: la *Ianua*, una sorta di Donato versificato per una più facile memorizzazione, e i *Distica Catonis*[32]. Nel manoscritto figurano infatti diversi materiali, per lo più di provenienza veneta, forse rilegati insieme dopo il passaggio alla Biblioteca Queriniana nel 1798, visto che nell'inventario di Luchi il lemma si limita alle due operette, contrassegnate peraltro nel margine inferiore dell'originario foglio di apertura (f. 155r) dalla consueta nota di possesso tardo-quattro-

[31] *BHL = Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, edd. Socii Bollandiani, Bruxelles 1898-1901 [= 1992] (Subsidia Hagiographica, 6); e *Novum Supplementum*, ed. H. Fros, Bruxelles 1986 (Subsidia Hagiographica, 71).

[32] A. BELTRAMI, *Index codicum classicorum latinorum qui in Bibliotheca Quiriniana Brixiensi adservantur*, «Studi italiani di filologia classica», 14 (1906), p. 75 n° 27; G.L. BURSILL-HALL, *A Census of medieval latin grammatical manuscripts*, Stuttgart 1981 (Grammatica speculativa, 4), p. 41 n° 32; SPINELLI, *Per la storia*, pp. 408, 413-414; RUGGERI, *Sopravvissuti*, pp. 49-54. Sulle grammatiche e sui manuali scolastici medievali, poi rielaborati, o contestati, dagli umanisti: R. AVESANI, *Quattro miscellanee medioevali e umanistiche. Contributo alla tradizione del Geta e degli Auctores octo dei Libri minores e di altra letteratura scolastica medioevale*, Roma 1967 (Note e discussioni erudite, 11); W. O. SCHMITT, *Die Ianua (Donatus). Ein Beitrag zur lateinischen Schulgrammatik des Mittelalters und der Renaissance*, «Beiträge zur Inkunabelkunde», 3. F., 4 (1969), pp. 43-80; Y. F. RIOU, *Quelques aspects de la tradition manuscrite des carmina d'Eugène de Tolède: du Liber Catonianus aux auctores octo morales*, «Revue d'histoire des textes», 2 (1972), pp. 11-44; W. K. PERCIVAL, *Renaissance grammar, rebellion or evolution?*, in *Interrogativi dell'Umanesimo*, a cura di G. Secchi Tarugi, II, Firenze 1976, pp. 73-90; S. GAVINELLI, *Teorie grammaticali nelle «Elegantie» e la tradizione scolastica del tardo umanesimo*, «Rinascimento», 31 (1991), pp. 155-181.

centesca con il riferimento al n° di inventario: «Iste liber est monasterii Sancti Faustini de Brixia, signatus in inventario numero 78».

La maggioranza dei manoscritti superstiti risale, come si è anticipato, al secolo XV, un'epoca felice per la circolazione dei materiali e per l'incremento del patrimonio delle biblioteche, complice il generalizzato miglioramento delle condizioni economiche e una maggiore sensibilità da parte dei vertici ecclesiastici. Sotto le incipienti istanze riformistiche, coadiuvate dai movimenti dell'Osservanza, la nuova coscienza religiosa rinfocolò pure la cura nella gestione dei beni librari[33]. A Brescia, in particolare, interessata già nel 1421 dalla predicazione di s. Bernardino da Siena, sul piano ecclesiastico il passaggio nel 1426, dal controllo visconteo alla Serenissima repubblica di Venezia, era stato guidato dal vescovo romano Francesco Marerio (1418-1442), colto bibliofilo, ma soprattutto emissario papale[34]. Dopo l'elezione di Eugenio IV (1431-1446) aderì infatti alla sua linea di cauto riformismo, mutuato dalla chiesa veneziana, e si prefisse quindi di riorganizzare le comunità religiose con cambi di osservanza, accoglienza di nuovi ordini, e provvedimenti disciplinari[35]. Pose tra l'altro la sua dimora presso il monastero di S. Faustino – forse allora la comunità meno in disarmo –, in attesa che le autorità della Serenissima provvedessero alla ricostruzione dell'episcopio, distrutto dai Visconti alla fine del secolo XIV[36]. In

[33] Un esempio fu appunto costituito dal monastero di S. Giustina di Padova in cui, con la riforma di Ludovico Barbo, tra il 1409 e il 1453, furono copiati 340 codici: G. CANTONI ALZATI, *La biblioteca di S. Giustina di Padova. Libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica*, Padova 1982 (Medioevo e umanesimo, 48); S. ZAMPONI, *Modelli di catalogazione e lessico paleografico nell'inventario di S. Giustina di Padova*, «Italia medioevale e umanistica», 27 (1984), pp. 161-174.

[34] GAVINELLI, *Tra i codici*, e E. GIAZZI, *La lettera di Antonio da Rho a Bartolomeo Bayguera: un resoconto dell'Itinerarium*, in *Libri e lettori a Brescia*, rispettivamente pp. 33-34; 173-176.

[35] I Serviti furono collocati in S. Alessandro, i canonici veneziani di S. Giorgio in Alga a S. Pietro in Oliveto, i canonici regolari di S. Agostino a S. Giovanni *de Foris*: A. CISTELLINI, *La vita religiosa nei secoli XV e XVI*, in *Storia di Brescia*, II, Brescia 1963, pp. 402-404. Sui codici posseduti da Marerio: GIAZZI, *La lettera di Antonio da Rho*, in *Libri e lettori*, p. 176.

[36] CISTELLINI, *La vita religiosa*, p. 402; VIOLANTE, *La Chiesa bresciana*, p. 1121; C. PASERO, *Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia (1426-1575)*, in *Storia di Brescia*, II, Brescia 1963, p. 76; I. BONINI VALETTI, *La chiesa dalle origini agli inizi del dominio veneziano: istituzioni e strutture*, in *Diocesi di Brescia*, a cura di A. Caprioli - A. Rimoldi - L. Vaccaro, Brescia 1992 (Storia religiosa della Lombardia, 3), pp. 57, 59.

un'ottica culturale più allargata, sull'onda della lezione di Petrarca, stava infatti configurandosi il movimento umanistico, e con esso un precoce collezionismo librario, rappresentato in città già nella prima metà del secolo dagli interessi per la classicità della famiglia Palazzi[37].

Nell'uso grafico della prima metà del secolo si constata tuttavia la persistenza della scrittura gotica libraria (*textualis*), talora appena ammorbidita dai tratti della semigotica. Tale tendenza generale si estese pure ai sussidi scolastici in dotazione al cenobio, che contengono anche testi classici o umanistici. Il blocco librario, piuttosto costante nell'adozione del diffuso formato, manualistico, risulta metodologicamente utile sotto il profilo paleografico in quanto spesso risulta opera di un unico estensore, che talora si sottoscrive e fornisce una precisa indicazione di data. La provenienza locale è confermata dalla filigrana, in cui appaiono di frequente le varianti della testa di bue, attestata a Brescia dopo la metà del secolo XV[38]. Sotto il profilo contenutistico si riallacciano dunque, come prevedibile, al binomio petrarchesco che saldava i classici latini ai Padri della Chiesa, dove tuttavia ai primi si aggiungono alcune opere più recenti di impronta umanistica.

A questa partita può essere ricondotto l'interessante manoscritto cartaceo Brescia, Queriniano, A.VII.1, privo di nota di possesso, ma riconoscibile nell'inventario settecentesco di Luchi[39]. Fu copiato a Rovigo nel 1439 in minuta gotica corsiva da due copisti, il primo dei quali, attivo sui ff. 1r-71v, 73r-117r, 118r-130v, sulla base delle ripetute sottoscrizioni presenti, è identificabile nel bresciano Bartolomeo Ganassoni, allievo di Guarino da Verona, corifeo dell'umanesimo settentrionale[40]. Il codice risulta in effetti aperto dal *De legibus* di

[37] C. M. Monti, *L'umanesimo a Brescia*, in *Dalla pergamena*, pp. 73-74.

[38] C. M. Briquet, *Les filigranes*, IV, Leipzig 1923, n^{i} 14872, 14875.

[39] Spinelli, *Per la storia*, pp. 414, 423-424; Ruggeri, *Sopravvissuti*, pp. 75-85.

[40] R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze 1905, p. 98; Beltrami, *Index*, pp. 47-50 n° 15; Bénédictins du Bouveret, *Colophons de manuscripts occidentaux des origins au XVIe siècle*, I, Fribourg (Suisse) 1965 (Spicilegii Friburgensis Subsidia, 2), p. 221 n° 1770. Concordo inoltre con Ruggeri, *Sopravvissuti*, pp. 83-85 nell'escludere l'identificazione dello stesso Bartolomeo Ganassoni, suggerita da Beltrami, *Index*, pp. 75-76 n° 28 nella mano umanistica libraria della prima metà del sec. XV che esemplò su carta con filigrana bresciana la parte preponderante dell'altra miscellanea umanistica con brani agiografici, grammaticali e il *De re uxoria* di Francesco Barbaro, ora Brescia, Queriniano, B.VI.21, ff. 12r-100v, escluso dalla biblioteca del monastero di S. Faustino, ma con la sottoscrizione nominale al f. 100v «Pace Dei finivit opus hoc Bertholomeus…», mentre

Cicerone (ff. 1r-46v). Nel finale dell'opera una lunga nota rubricata, aggiunta da Leonino Brembato, amico di Ganassoni, in inchiostro rosso (come alcuni *notabilia* e i «greca» della stessa sezione), e in un precoce e inaspettato tratteggio umanistico, l'estensore dichiara di avere eseguito la collazione del testo direttamente su un esemplare appartenuto al comune maestro Guarino, e completa l'*excursus* con brevi annotazioni di cronaca relative all'anno 1439, in cui Brescia fu liberata dall'assedio di Niccolò Piccinino, assoldato da Filippo Maria Visconti (f. 46v)[41]. La miscellanea contiene inoltre alcune epistole di tradizione classica frammiste a quelle di Guarino (ff. 47v-95r), le versioni latine di Leonardo Bruni degli *Economica* pseudo-aristotelici (ff. 96r-117r) e l'*Epistola* III, 5 di Plinio il Giovane, incentrata sull'attività letteraria di Plinio il Vecchio. Segue poi una meditazione che la rubrica definisce tratta direttamente dall'originale di Bernardino da Siena (f. 117v), peraltro presente con la sua produzione tra le fonti della successiva *oratio* funebre intessuta da Guarino Veronese per Giovanni Nicola Salerno di Dolcetto, morto nel 1426 (ff. 120r-130v)[42]. Chiude il corposo assemblaggio una breve coda patristica, costituita da sermoni ed epistole di Cesario di Arles, Agostino e Gerolamo (ff. 130v-134r)[43].

L'affermazione graduale della scrittura umanistica in area bresciana sembra suggerita da un altro codice individuabile nell'inventario settecentesco di Luchi come un ulteriore testimone di Cicerone, l'agile e sobrio volumetto membranaceo Brescia, Queriniano, G.II.14, con il *De amicitia* (ff. 1r-36r) e il *De senectute* (ff. 37r-70v) esemplati a piena pagina da due copisti della metà del sec. XV (ff. 1r-55r linea 3; 55r linea 4-70v), il primo dei quali con un *ductus* rigorosamente più elegante e posato[44].

gli iniziali ff. 1r-11v, sempre in grafia umanistica, appartengono a un'altra mano coeva che inserì la versione di Leonardo Bruni dell'*Epistola ad adolescentes* di Basilio di Cesarea: L. SCHUCAN, *Das Nachleben von Basilius 'Epistola ad adolescentes'*, Genève 1973 (Travaux d'humanisme et Renaissance, 133), p. 235; BURSILL-HALL, *A census*, p. 41; J. HANKINS, *Repertorium Brunianum. A critical guide to writings of Leonardo Bruni*, I. *Handlist of manuscripts*, Roma 1997 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Subsidia, 5), p. 18. Non è di fatto accolto in BÉNÉDICTINS DU BOUVERET, *Colophons*, I, p. 221.

[41] PASERO, *Il dominio veneto*, pp. 43, 47-50.

[42] C. CENCI, *Note sui codici francescani della Queriniana di Brescia*, «Studi francescani», 3-4 (1983), pp. 458-459; HANKINS, *Repertorium Brunianum*, p. 18.

[43] RUGGERI, *Sopravvissuti*, pp. 81-82.

[44] BELTRAMI, *Index*, p. 87 n° 40; SPINELLI, *Per la storia*, pp. 414, 422; RUGGERI, *Sopravvissuti*, pp. 54-55.

La recezione della lezione umanistica in sede locale affiora pure nel Brescia, Queriniano, A. VII. 20, che la tarda nota di possesso del sec. XV-XVI, collocata come sempre nel margine inferiore del f. 1r, riporta alla biblioteca del monastero di S. Faustino: «Iste liber est monachorum Congregationis Sancte Iustine de Padua usui conventui Sancti Faustini Maioris de Brixia, deputatus signatusque in inventario numero 4, lettera V». Il codicetto cartaceo, con la consueta filigrana di origine bresciana, costituisce un tipico sussidio umanistico che configura, in una ideale galleria biografica, la *Vita* di papa Gregorio Magno († 604), redatta nel secolo X da Giovanni Diacono Immonide (ff. 1r-40v, 103r-240r), inframmezzata, forse per errore di legatura, da due testi di Plutarco, sempre nella versione latina di Leonardo Bruni: la vita di *Vita Marci Antonii* (ff. 41r-77r) mutila, e la *Vita Pyrri* (ff. 77r-101v)[45]. L'uso della semigotica corsiva di un solo copista, che sistema la data «1449» alla fine delle due sezioni (ff. 101v e 240r), è riconducibile alla mano di Enrico Lupo di Magonza. Quest'ultimo ripropone la sua inconfondibile scrittura nel Brescia, Queriniano, B.VI.20, ff. 43r-109v (forse in origine accorpato al precedente, o comunque derivato dalla stessa partita cartacea, come confermano filigrana e formato), e si sottoscrive esplicitamente nelle rubriche finali dei ff. 62v «… completa per me Henricum Lupi de Maguncia die secunda mensis Ianuarii M°CCCC° quadragesimo nono …», e 109v «Explicit vita Magni Pompei per me Henricum Lupi de Moguncia completa 1448»[46]. Nella parte iniziale la stesura è condivisa con l'elegante umanistica libraria di un collega che, attivo sui ff. 1r-42r, completò la rassegna con ulteriori *Vitae* di Plutarco, sempre nella versione di Leonardo Bruni, proponendo i binomi Cicerone-Demostene (ff. 1r-28v; 29r-42r) e quindi Lucio Emilio Paolo-Pompeo (ff. 43r-62v; 63r-109v)[47].

Alla biblioteca medievale di S. Faustino appartiene anche il Brescia, Queriniano, C.II.7, un codice scolastico e di ampie dimensioni, databile già

[45] P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. A finding list of uncatalogued or incompletly catalogued humanistic manuscripts. Italy, Agrigento to Novara*, I, London-Leiden 1963, pp. 30, 32; SPINELLI, *Per la storia*, p. 424; HANKINS, *Repertorium Brunianum*, pp. 88-91; RUGGERI, *Sopravvissuti*, pp. 88-91.

[46] SPINELLI, *Per la storia*, p. 424; identificato da RUGGERI, *Sopravvissuti*, pp. 94-97. La sottoscrizione non risulta censita in BÉNÉDICTINS DU BOUVERET.

[47] Per quanto possa essere suggestivo, non è possibile collegare la presenza della *Vita* di Lucio Emilio Paolo, il console romano vincitore a Pidna nel 168 a. C, e indicato come

alla metà del sec. XV, vergato su carta bresciana da un unico copista che, optando ancora per una gotica corsiva scarsamente calligrafica, riportò a piena pagina le *Metamorfosi* di Ovidio (ff. 1r-215r), seguite da un brano dei *Tristia*, I 7, vv. 35-40 (f. 215r)[48]. Il preciso anno di ultimazione del manufatto «1451», è posto in chiusura, sul f. 215r, dove l'estensore esprime tutto il suo rammarico per la mancata emendazione del testo «Emendaturus si licuisset eram», mentre lo sforzo per la costituzione di un apparato funzionale all'*enarratio poetarum* è affidato al commento grammaticale e retorico, costituito da fitte note marginali e interlineari.

Ancora cartacee, ma di formato medio e di aspetto estremamente conservativo, sono le *Epistole* di s. Gerolamo, valido sussidio stilistico di matrice patristica, che un unico copista in semigotica del terzo quarto della seconda metà del secolo XV – lo stesso che si sobbarcò l'onere del Brescia, Queriniano, A.VII.31 con due manuali di confessione in volgare di s. Antonino da Firenze –, ha disposto su doppia colonna nel Brescia, Queriniano, A.VI.32, impreziosendo il testo con numerose iniziali eseguite in inchiostro rosso e blu a decorazione cava, e con decorazioni filigranate in rosso, talora prolungate nei margini. In calce al manoscritto seguono, dello stesso autore, le biografie dei primi anacoreti quali la *Vita s. Pauli* (ff. 76v-80r) e dalla *Vita Malchi* (ff. 80r-83v)[49]. Nel margine inferiore del f. 1r la solita nota di possesso tardo-quattrocentesca, «Iste liber est monacorum sub Congregationis Sancti Faustini (sic!) deputatus monasterio Sancti Faustini Maioris de Brixia, signatus autem numero …», ne registra l'appartenenza alla biblioteca monastica medievale in data posteriore al suo passaggio alla Congregazione di S. Giustina.

esponente della «Aemiliorum familia», con l'interesse genealogico coltivato dalla emergente famiglia degli Emigli, ripartita nel ramo bresciano e veronese, e originatasi da Filippino Emigli († 1410), consigliere di Gian Galeazzo Visconti: P. GUERRINI, *Le carte Emigli della Biblioteca Queriniana di Brescia*, «Rivista del Collegio Araldico», 20 (1922), pp. 59-65, 92-97, 172-179, 212-218, 256-261, 337-242, 373-378; A. FAPPANI, s.v., *Emigli*, in *Enciclopedia Bresciana*, III, Brescia 1978, pp. 266-271; G. PETRELLA, *Interpolazioni bresciane nella tradizione a stampa della* Descrittione di tutta Italia *di fra Leandro Alberti*, in *Libri e lettori*, pp. 311-312.

[48] BELTRAMI, *Index*, p. 77 n° 31; non identificato da SPINELLI, *Per la storia*, p. 414, ma da RUGGERI, *Sopravvissuti*, pp. 59-62.

[49] Non identificato da SPINELLI, *Per la storia*, ma da RUGGERI, *Sopravvissuti*, pp. 71-75; cfr. anche B. LAMBERT, *Bibliotheca Hieronymiana Manuscripta. La tradition manuscrite des*

Rimanendo sempre in ambito quattrocentesco alla partita 'culta' si affianca una pattuglia libraria più dimessa, realizzata nel corso della seconda metà del secolo da alcuni copisti locali, probabilmente gli stessi monaci di S. Faustino. Complessivamente si tratta di libretti cartacei di aspetto modesto, appena movimentati dalle iniziali filigranate, in cui vengono convogliati manuali sui casi di coscienza o di morale, oppure destinati alla edificazione spirituale o alla pietà personale, spesso in volgare, o volgarizzati, per essere diretti a un pubblico più vasto di religiosi, a volte meno *litterati*, ma comunque immersi nella tensione religiosa della *devotio* moderna, più privata e intimista. Vengono pertanto recepiti gli indirizzi culturali della Congregazione di S. Giustina espressi ad esempio nel capitolo generale del 1449: pur orientando la scelta dei novizi soprattutto su coloro che manifestassero buona disposizione per lo studio grammaticale e retorico del latino, si ribadiva comunque la priorità degli studi incentrati sulla teologia, sul diritto canonico e prioritariamente sulla morale[50]. Nel codice cartaceo Brescia, Queriniano, B.V.21, piuttosto grande nel formato, e impostato su doppia colonna, secondo l'impaginazione di molta produzione religiosa, un unico copista della metà del secolo XV, in veloce gotica corsiva, traspose letture e meditazioni per il perfezionamento morale rispettando il tradizionale schema dei vizi e delle virtù proposto dal domenicano trecentesco Domenico Cavalca attraverso la *Disciplina degli spirituali* (ff. 1r-37v), e dalla *Medicina del cuore ovvero Trattato della pazienza* (ff. 37v-52r), qui adespote[51].

Altrettanto povero, ma in formato più ridotto, è il Brescia, Queriniano, B.VII.1, che risulta confezionato su carta bresciana e a doppia colonna da una sola mano, con tutta probabilità locale, in gotica corsiva dell'ultimo

oeuvres de saint Jérôme, II, Steenbrugis-Hagae Comitis 1969 (Instrumenta patristica, 4), n[i] 0, 261, 263, senza la menzione del manoscritto bresciano.

[50] G. Picasso, *Gli studi nella riforma di Ludovico Barbo*, in *Los monjes y los estudios*, Abadia de Poblet 1963, pp. 310-314, ristampato in Id., *Tra umanesimo e 'devotio'. Studi di storia monastica raccolti per il 50° di professione dell'Autore*, a cura di G. Andenna - G. Motta - M. Tagliabue, Milano 1999, pp. 20-21.

[51] Ignorato da Spinelli, *Per la storia*; identificato da Ruggeri, *Sopravvissuti*, pp. 62-66. Viene censito per la sola *Medicina cordis* in T. Kaeppeli, *Scriptores ordinis praedicatorum medii aevi*, I, Romae 1970, p. 310. Il Cavalca fu autore di volgarizzamenti, tra cui il *Volgarizzamento delle vite de' santi Padri*: L. Bolzoni, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino 2002 (Saggi, 846), p. 138 n. 5.

quarto del secolo XV[52]. L'unico intervento decorativo è peraltro riservato all'iniziale di apertura (f. 1r), eseguita in inchiostro blu a decorazione cava, e arricchita da prolungamenti filigranati in rosso. Per ciò che concerne il contenuto esibisce il diffuso *Tractatus de contractibus et usuris* di Bernardino da Siena, in cui sono accorpate 14 prediche desunte dal suo *Quaresimale De evangelio aeterno (Sermones* XXXII-XLV) per stigmatizzare il persistente ricorso all'usura.

Come sussidio per l'amministrazione del sacramento della penitenza, e per la risoluzione pratica dei dubbi di coscienza, nel Brescia, Queriniano, B.VI.1, è attestata la diffusa *Summa Pisanella*, redatta in ordine alfabetico dal domenicano Bartolomeo da San Concordio (1262-1347), detto anche Bartolomeo Pisano[53]. Il codice, impaginato a doppia colonna su carta di provenienza bresciana, è compilato in veloce gotica corsiva da un solo copista degli ultimi decenni del secolo XV, che punteggiò il testo con segni di paragrafo e con diverse iniziali in inchiostro blu, alcune di dimensioni maggiori, movimentate da decorazioni geometriche e da prolungamenti filigranati in rosso[54]. L'appartenenza alla biblioteca monastica è confermata dalla tarda nota di possesso della fine del secolo XV, visibile nel margine inferiore del f. 1r: «Iste liber est monasterii Sancti Faustini et Iovite Brixiensis, signatus in inventario lettera P numero 8».

Nello stesso genere, ma distaccandosi dalle stereotipe *Summae confessorum*, si aggiungevano le più moderne compilazioni del vescovo domenicano Antonino Pierozzi, più noto come s. Antonino da Firenze (1389-1459), costruite attraverso la diretta esperienza con le problematiche

[52] Privo di note di possesso, è stato identificato solo sulla base del lemma descrittivo di Luchi da RUGGERI, *Sopravvissuti*, pp. 66-69. Cfr. anche CENCI, *Note sui codici francescani*, pp. 462-463. Su s. Bernardino e la sua predicazione resta fondamentale il volume: BOLZONI, *La rete delle immagini*.

[53] M. TURRINI, *La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima Età moderna*, Bologna 1991 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografia, 13), pp. 149-150. L'autore è noto anche per essere stato uno dei pionieri nell'organizzazione funzionale delle biblioteche degli Ordini mendicanti attraverso il precoce allestimento della 'libraria' del suo convento di S. Caterina a Pisa: S. GAVINELLI, *Per una biblioteconomia degli Ordini mendicanti*, in *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV), Atti del XXXII Convegno di studi del Centro internazionale di studi francescani, Assisi, 7-9 ottobre 2004*, Spoleto 2005 (Atti dei Convegni del CISF, 32. Nuova serie, 15), p. 290.

[54] RUGGERI, *Sopravvissuti*, pp. 85-87.

socio-culturali della Firenze quattrocentesca e con l'attenzione all'incipiente economia di scambio e mercantilizia. Il tema – già affrontato nella sua opera principale, la *Summa theologica*, distinta in due parti (dogmatica e morale), ed entrambe fortemente ispirate alla *Summa Theologiae* di s. Tommaso d'Aquino –, fu ripreso nel *Confessionale* e nella voluminosa *Summa* «Ne defecerunt»[55]. Nel piccolo codice portatile Brescia, Queriniano, A.VII.31 risultano ripresi due suoi trattatelli volgarizzati: il *Tractato de la cognizione di peccati* (ff. 1r-65r), guida alla confessione costruita sullo schema abbinato dei peccati capitali e dei dieci comandamenti, ritagliato sul celebre *Confessionale*; seguito quindi dal *Tractato de restitutione*, sulla soddisfazione del peccato, che si collega a *Summa theologica*, II, 2 (ff. 65r-82r)[56]. Impaginato a piena pagina su carta locale, è confezionato in semigotica del terzo quarto del secolo XV dallo stesso copista che ha ultimato il ricordato codice patristico Brescia, Queriniano, A.VII.32, con le *Epistole* di s. Gerolamo, con cui condivide anche il tipo di ornamentazione tradizionale con la nutrita serie di iniziali a inchiostro alternativamente rosso e blu e completate da decorazioni filigranate in rosso e arancione. L'appartenenza al monastero almeno dopo il passaggio della fondazione ai primi anni del Cinquecento alla Congregazione riformata di S. Giustina, si trova nel margine inferiore del f. 2r, per quanto in parte cancellata: «Iste liber est congregationis Sancte Iustine deputatus in monasterio Sanctorum Faustini et Iovite de Brixia signatus in inventario …».

Nel novero librario è incluso pure un manuale di *Ars bene moriendi*, Brescia, Queriniano, B. VII. 23, un volumetto cartaceo impaginato su doppia colonna in gotica corsiva della seconda metà del secolo XV da un unico scriba[57]. Colpisce invece l'attribuzione dell'operetta, suggerita dalla rubrica iniziale (f. 1r), a Bartolomeo Vitelleschi, di cui non esiste attualmente trac-

[55] Sulle varie *summae confessorum* di s. Antonino da Firenze, diffuse sotto vari titoli: L. VEREECKE, *Da Guglielmo d'Ockham a sant'Alfonso de Liguori. Saggi di storia della teologia morale moderna 1300-1787*, Cinisello Balsamo 1990 (Teologia morale. Studi e testi, 1), pp. 320-326; TURRINI, *La coscienza e le leggi*, pp. 148-149; R. GERARDI, *Storia della Morale. Interpretazioni teologiche dell'esperienza cristiana. Periodi e correnti, autori e opere*, Bologna 2003, pp. 301-302.

[56] KAEPPELI, *Scriptores*, I, p. 85, dove il codice è censito solo per quest'ultimo trattatello; RUGGERI, *Sopravvissuti*, pp. 91-94.

[57] SPINELLI, *Per la storia*, p. 422; identificato da RUGGERI, *Sopravvissuti*, pp. 69-71.

cia nei repertori come estensore di un'*ars moriendi*[58]. Membro della famiglia originaria di Corneto, fu nipote del più celebre Giovanni Vitelleschi, spietato condottiero durante il papato di Martino V (1417-1430), ed elevato al soglio cardinalizio da Eugenio IV nel 1440 insieme al nipote Ludovico Barbo[59]. Un labile aggancio con Brescia è indicato dal fatto che Bartolomeo, eletto vescovo di Corneto e Montefiascone sulle terre familiari (1438-1442), fu poi rimosso in favore del vescovo Francesco Marerio (1418-1442), da poco allontanato dalla sede bresciana (1442-1449), rientrando poi per alcuni mesi alla morte di quest'ultimo[60].

Pur in assenza di un *ex libris* formale, sulla base della descrizione inventariale di Luchi, sembrerebbe derivare dalla stessa biblioteca di S. Faustino la miscellanea agiografica Brescia, Queriniano, C.VII.29, cartacea e redatta da un unico copista in umanistica corsiva degli inizi del sec. XVI, con iniziali maiuscole e rubriche toccate di rosso[61]. Si apre con l'ufficio del vescovo bresciano Onorio (ff. 1r-18r), il cui culto liturgico sembra essersi radicato in epoca piuttosto tarda, come confermerebbero le integrazioni di un revisore del secolo XV che sistemò nel *Calendario* premesso al *Sacramentario* Bologna, Bibl. Univ., 2547, scritto nella prima metà del secolo XII forse per i monastero di S. Eufemia, anche una serie di antichi vescovi bresciani, tra cui Onorio (p. 7)[62]. Accanto alla scontata presenza dei patroni Faustino e Giovita (ff. 28r-30r), e del ricordato vescovo delle origini Fila-

[58] Ringrazio dell'ulteriore controllo eseguito per me dall'autrice della tesi di dottorato: I. PEDRINELLI, *La tradizione a stampa del volgarizzamento italiano dell'Ars moriendi*, rel. S. Isella, XVII ciclo di dottorato in Filologia moderna, Università degli studi di Pavia a.a. 2004-2005.

[59] L. PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, I, Roma 1925, pp. 268-272.

[60] Nel 1449, dopo la morte di Bartolomeo, gli successe il consanguineo Angelo Vitelleschi: C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, II, Münster 1914², p. 137; G. INSOLERA, *Il passaggio e gli altri scritti del 1463*, Tarquinia, 1996, pp. 49-134.

[61] L'attribuzione è confermata sul f. 1v da una nota autografa di Paolo Guerrini: P. GUERRINI, *Il monastero di S. Faustino Maggiore (sec. IX-XVIII)*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», 2 (1931), pp. 21-23 n. 3; SPINELLI, *Per la storia*, p. 416; RUGGERI, *Sopravvissuti*, pp. 104-106.

[62] S. GAVINELLI, *La liturgia del cenobio di Santa Giulia in età comunale e signorile attraverso il* Liber ordinarius, in *Culto e storia in Santa Giulia*, a cura di G. Andenna, Brescia 2001, pp. 130, 132. Sul *Sacramentario* cfr. E. ZANA, *Il Sacramentario benedettino-bresciano del secolo XI*, Brescia 1971 (Monumenta Brixiae historica. Fontes, 11).

strio (ff. 25r-27v), già celebrati dal vescovo carolingio Ramperto, si collega direttamente al cenobio pure la memoria del vescovo s. Antigio, vescovo di Besançon, morto durante il secolo IX e sepolto in Francia nella diocesi di Langres (ora Digione), le cui reliquie furono trasportate al monastero bresciano nell'887 dal monaco Aimone, che poi ne divenne abate[63]. La sua memoria in sede locale fu accolta immediatamente, tanto essere inserita nel nucleo relativo al *Santorale* bresciano costituito tra la fine del secolo IX e gli inizi del successivo, ma testimoniato solo dal più tardo *Martirologio* di Adone Vat. Reg. lat. 540, copiato in Provenza agli inizi del secolo XII e appartenuto alla cattedrale di Tolone[64]. Conclude la silloge l'*Officium beatae Dorotheae virginis et martyris* (ff. 32r-33r).

Completerei la rapida rassegna delle sopravvivenze manoscritte di S. Faustino contrapponendo due codici che ritengo paradigmatici per testimoniare la compresenza in biblioteca di gusti e orientamenti di polarità opposta. Il primo caso contempla il Brescia, Queriniano, G.II.3, una modesta miscellanea cartacea della prima metà del secolo XVI, realizzata in corsiva umanistica dal monaco Gabriele da Brescia, che si sottoscrive al f. 40v ed è attestato presso il monastero di S. Faustino dalla sua professione nel 1527[65]. Nel maneggevole sussidio di spiritualità ascetico-devozionale, ai ff. 41r-88v compaiono pure lodi alla Vergine, preghiere, estratti dai Padri della Chiesa, sia in latino sia in volgare, seguiti ai ff. 89r-90r da brani agio-

[63] I brevi testi agiografici non risultano in *BHL*. Per s. Antigio: G. DE MANTEYER, *Le martyrologe d'Adon (850) et ses additions (886-1121)*, «Bulletin de la Société d'études historiques, scientifiques et littéraires des Hautes Alpes», 59 (1940), pp. 171-173; J. MARILIER, s.v., *Antigio*, in *Bibliotheca sanctorum*, II, Roma 1962, col. 57.

[64] DE MANTEYER, *Le martyrologe*, p. 171. Sul codice: P. TOMEA, *Tradizione apostolica e coscienza cittadina a Milano nel medioevo. La leggenda di san Barnaba*, Milano 1993 (Bibliotheca erudita, 2), pp. 429 n. 130, 543-44, con bibliografia precedente. Conviene inoltre ricordare che, tra il 1505 e il 1510, fu realizzato probabilmente dall'orafo Bernardino dalle Croci, il busto-reliquiario di s. Antigio in argento sbalzato, conservato a Londra, Victoria e Albert Museum, inv. M52-1967, attribuibile alla bottega orafa bresciana dei dalle Croci, e forse più precisamente al capostipite Bernardino, trasferitosi in città dall'originaria Parma: C. PIGLIONE, in *Maestri della scultura in legno nel ducato degli Sforza*, a cura di G. Romano e C. Salsi, Milano 2005, pp. 150-151.

[65] RUGGERI, *Sopravvissuti*, pp. 109-113. Su Gabriele da Brescia: SPINELLI, *Per la storia*, p. 416; *Matricola monachorum Congregationis Casinensis ordinis s. Benedicti, compilata dal P.D. Arcangelo Bossi da Modena († 1811)*, ed. a cura di L. Novelli - G. Spinelli, I (1409-1699), Cesena 1983 (Italia benedettina, 3), p. 449.

grafici, tra cui la *Vita Latini episcopi Brixiensis* (ff. 89r-90r) e quella dei santi Savino e Cipriano (f. 90r-v: *BHL*, 7447).

Di notevole interesse è la presenza in apertura dell'opuscolo intitolato *Le sette armi spirituali* (ff. 1r-36v), redatto dalla clarissa Caterina Vigri (1413-1463), e accompagnato da alcune lettere della medesima (ff. 36v-40v), che fu prima attiva alla corte di Ferrara, e maestra di novizie presso il locale convento del *Corpus Domini*, per poi passare nell'omonimo convento di Bologna dove, dopo la canonizzazione del 1712, fu elevata a co-patrona della città[66]. L'operetta, in volgare, composta nel 1438, e rivista tra il 1450-1456, costituisce in effetti l'autobiografia cristomimetica di una santa dell'Osservanza, legata alla sua esperienza mistica. Vi vengono illustrate le armi della battaglia spirituale e il tormentato percorso di ascesi sperimentato da una «minema chagnola latrante», modellata su s. Chiara di Assisi. Stando alla sua biografia, stesa dalla consorella Illuminata Bembo, e alle testimonianze di Sabadino degli Arienti, Caterina si sentì chiamata anche ad interpretare il ruolo di artista, e tali attitudini affiorano chiaramente nel suo voluminoso *Breviario* personale, conservato nel Monastero del *Corpus Domini* di Bologna, presso la Cappella dedicata alla santa, che fu postillato fino alla morte, e soprattutto impreziosito didascalicamente da una serie di miniature ispirate ai modelli decorativi della devozione popolare, sulla scia della vera immagine del *Christus* importata dal Nord-Europa e della dedizione verso la Croce e verso il «Cristo picolino»[67].

[66] Caterina VIGRI, *Le sette armi spirituali*, ed. critica a cura di A. Degl'Innocenti, Firenze 2000 (Caterina Vigri. La Santa e la Città, 1), pp. XVI, XIX, dove non sono identificate le lettere, nemmeno censite in Caterina VIGRI, *Laudi, trattati e lettere*, ed. critica a cura di S. Serventi, Firenze 2002 (Caterina Vigri. La santa e la città, 2); A. DEGL'INNOCENTI, *Le sette armi spirituali di Caterina Vigri*, in *Caterina Vigri. La santa e la città Atti del Convegno, Bologna, 13-15 novembre 2002*, a cura di C. Leonardi, Firenze 2004 (Caterina Vigri. La santa e la città, 5), pp. 73-78. Per la sua tardiva canonizzazione: A. VAUCHEZ, *Santa Caterina Vigri (1413-1463) e il suo processo di canonizzazione (1586-1712)*, in *Pregare con le immagini. Il Breviario di Caterina Vigri*, a cura di V. Fortunati - C. Leonardi, Bologna-Tavernuzze 2004 (Caterina Vigri. La santa e la città, 6), pp. 3-7.

[67] C. LEONARDI, *Le glosse di Caterina Vigri al suo Breviario*; I. GRAZIANI, *L'icona della monaca artista e le fonti storiografiche sul Breviario di Caterina Vigri*; V. FORTUNATI, *Pregare con le immagini. Le miniature di Caterina Vigri nel suo Breviario*, in *Pregare con le immagini*, rispettivamente pp. 9-27; 29-42; 43-81. Sulla sua biografia: ILLUMINATA BEMBO, *Specchio di illuminazione*, ed. critica a cura di S. Mostaccio, Firenze 2001 (Caterina Vigri. La santa e la città, 3).

Come polo antitetico, l'apice della qualità estetica del *corpus* quattrocentesco è invece conseguito dallo splendido Brescia, Queriniano, E.II.6, in parte palinsesto e purtroppo mutilo di alcuni fogli, che esibisce il *Chronicon* di Eusebio di Cesarea nella versione latina completata fino al 378 da s. Gerolamo (ff. 1v-141r), seguito dall'*Additamentum* di Prospero di Aquitania (ff. 141r-142v)[68]. Fu realizzato da un unico copista in elegante umanistica libraria del sesto decennio del sec. XV facendo ricorso a una ricercata «mise en page» a più colonne e con inchiostri rossi e verdi. Spiccano inoltre le lussuose pagine-*incipit* con scritture di apparato in capitale epigrafica e letterine nane in rosso l'iniziale «M» prismatica sfaccettata, ad effetto tridimensionale (f. 3v), nello stile della «lettera mantiniana» eseguita su foglia d'oro e avvolta da intrecci fitomorfi. L'origine del codice sembra tuttavia riconducibile all'area padovana, dove emergono forse consonanze paleografiche e decorative con un analogo *Chronicon* di Eusebio di Cesarea Venezia, Bibl. Marciana, Lat. IX, 1 (= 3496) che, poco dopo la metà del secolo, fu commissionato a Padova dal vescovo Fantino Dandolo (1448-1459) direttamente al proprio cancelliere Biagio Saraceno, come copia dell'esemplare carolingio Oxford, Merton College, 315, da poco portato a Padova dal vescovo Pietro Donato prima di passare in Gran Bretagna nel 1461[69].

Sotto il profilo artistico il codice bresciano è stato avvicinato alle *Satire* di Giovenale contenute nel Padova, Seminario Vescovile, 327, realizzato sempre *in loco* tra il 1460-1470, con parole di richiamo verticali, e soprattutto contrassegnato al f. 1r dallo stemma della famiglia padovana degli Speroni degli Alvarotti[70]. Il *Chronicon* eusebiano Brescia, Queriniano, E.II.6 costituisce quindi un documento formidabile dello sperimentalismo padovano maturato, ad esempio, dal calligrafo Bartolomeo Sanvito, artefi-

[68] LAMBERT, *Bibliotheca Hieronymiana*, II, n° 203; solo menzionato in SPINELLI, *Per la storia*, ma identificato da RUGGERI, *Sopravvissuti*, pp. 29-37.

[69] G. MARIANI CANOVA, *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, e scheda di e scheda di A. DE NICOLÒ SALMAZO, in *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*, coord. scient. di Ead., Modena 1999, pp. 25-26, 239-240. Sul vescovo Dandolo: P. GIOS, *Aspetti di vita religiosa e sociale a Padova durante l'episcopato di Fantino Dandolo (1448-1459)*, in *Riforma della Chiesa*, pp. 161-204.

[70] Schede di A. MAZZON, in *I manoscritti della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova*, a cura di A. Donello - G.M. Florio - N. Giovè - G. Mariani Canova - A. Mazzon, Firenze 1998, p. 71 n° 158 tav. CLXX, e S. MARCON, in *La miniatura a Padova*, p. 254.

ce del libro 'all'antica', sulla scorta della lezione figurativa e antiquaria di Andrea Mantegna e di Donatello, e preludio dell'avvento della stampa[71].

La biblioteca di Giovanni Ludovico Luchi

Il terzo blocco di manoscritti, che non sarà vagliato in questa sede, consta di circa cinquanta unità, di cui una trentina medievali, che insieme a un abbondante numero di antiche edizioni a stampa, documenta l'esito dell'appassionata bibliofilia di Luchi, favorita dagli spostamenti a Roma e nel Veneto nel corso della sua funzione di visitatore della Congregazione[72]. L'intera partita, assicurata al monastero come legato testamentario dopo la sua morte nel 1788, all'atto delle Soppressioni passò con il restante appannaggio librario alla Biblioteca Queriniana.

Contravvenendo dunque a quanto ho appena asserito, un ultimo accenno va a un incomparabile «codice-biblioteca», il Berlin, Deutsche Staatsbibl., Diez B. Sant. 66, copiato alla fine del secolo VIII in precarolina da un copista franco coadiuvato da un collega italiano, che attinsero ad antigrafi reperibili quasi esclusivamente in Italia settentrionale. Il risultato fu una cospicua raccolta di testi retorico-grammaticali, adatta alla formazione dei funzionari del regno, in cui compaiono tra l'altro opere di Pietro da Pisa, di Fortunaziano, i *Distica Catonis*, il *Magnificat* in greco di tradizione veronese e alcuni glossari[73]. Nel manoscritto è stata inoltre ricopiata la famosa lista libraria, forse legata alla biblioteca di corte di Carlo Magno, o meglio a un altro prestigioso deposito carolingio, probabilmente proprio la Biblio-

[71] A. DE LA MARE, *Bartolomeo Sanvito da Padova, copista e miniatore*, in *La miniatura a Padova*, pp. 584-505. Sui rapporti tra Mantegna e l'attività incisoria mantovana: A. CANOVA, *Gian Marco Cavalli incisore per Andrea Mantegna e altre notizie sull'oreficeria e la tipografia a Mantova nel XV secolo*, «Italia medievale e umanistica», 42 (2001), pp. 149-180; ID., *Andrea Mantegna e Gian Marco Cavalli: nuovi documenti mantovani*, «Italia medievale e umanistica», 43 (2002), pp. 201-230.

[72] Il gruppo, affrontato nell'elaborato di tesi di Ruggeri, sarà approfondito dalla stessa autrice in uno studio di prossima pubblicazione, cfr. P. RUGGERI, *I manoscritti miniati della biblioteca del monastero di San Faustino Maggiore a Brescia*, rel. M. ROSSI, Università Cattolica del S. Cuore - Sede di Brescia, a.a. 2002-2003, pp. 92-209.

[73] Non risulta citato tra i libri procurati da Luchi riportati in RUGGERI, *I manoscritti miniati*, pp. 93-209.

teca Capitolare di Verona, nella città in cui risiedeva il re Pipino († 810), dedicatario del carme anteposto alla silloge[74]. Nel sec. XV il codice circolava comunque ancora in ambiente veneto, in quanto apparteneva a Giovanni Vittore da Feltre, ma poi cambiò proprietario[75]. In un frangente imprecisato, prima di finire alla biblioteca di Berlino tramite il collezionismo ottocentesco, anch'esso ebbe tuttavia l'avventura di essere catturato dagli appetiti bibliofili di Giovanni Ludovico Luchi, come denuncia il suo *ex libris* autografo: «Est monasterii S. Faustini de Brixia ad usum domini Jo. Ludovici Luchi»[76].

[74] Consultabile anche in edizione fototipica: *Sammelhandschrift Diez B. Sant. 66. Grammatici latini et Catalogus librorum* […], praef. B. Bischoff, Graz, Akad. Druck-v. Verlagsanstalt, 1973. Sul codice: B. BISCHOFF, *Manuscripts and libraries in the age of Charlemagne*, Cambridge 1994 (Cambridge Studies in Palaeography and Codicology, 1), pp. 68-73; C. VILLA, *La tradizione di Orazio e la "biblioteca di Carlo Magno": per l'elenco di opera nel codice Berlin, Diez B Sant. 66*, in *Formative stages of classical traditions: latins texts from antiquity to the Renaissance. Proceedings of a conference held at Erice, 16-22 October 1993*, ed. by O. Pecere and M.D. Reeve, Spoleto 1995 (Biblioteca del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria», 15), pp. 300-301, 304-309, 313-314, in cui collega la lista di letture alla possibili presenze librarie collocate presso la Biblioteca Capitolare di Verona; EAD., *Cultura classica e tradizioni longobarde: tra latino e volgari*, in *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio. Atti del Convegno Internazionale, 6-9 maggio 1999*, Udine 2000 (Libri e biblioteche, 9), pp. 583-584; EAD., Itinera italica *nel secolo VIII: i libri e i viaggi*, in *Paolino d'Aquileia e il contributo italiano all'Europa carolingia Atti del Convegno Internazionale di studi, Cividale del Friuli - Premariacco, 10-13 ottobre 2002*, Udine 2003 (Libri e biblioteche, 12), pp. 457-458, 466.

[75] P. SAMBIN, *Il grammatico Damiano da Pola e Panfilo Castaldi*, «Italia medioevale e umanistica», 5 (1962), p. 394; VILLA, *La tradizione di Orazio*, pp. 301-302.

[76] *Sammelhandschrift Diez B. Sant. 66*, pp. 25-26, dove si precisa che nel 1775 arrivò al bibliofilo Pietro Antonio Bolongaro-Crevenna (1735-1792) e, al dissolvimento di tale biblioteca, passò al filologo olandese Laurens von Santen († 1798), quindi a Friedrich Christian Diez, per essere di lì a poco acquistata in blocco nel 1817 dalla biblioteca di Berlino. Crevenna, commerciante di tabacco ad Amsterdam, aveva fatto redigere un triplice catalogo a stampa della sua biblioteca, ed era in relazione con Giovanni Battista Branca (1722-1799), dottore dell'Ambrosiana, poi prefetto dal 1797, studioso di ebraico e tradizione biblica, cfr. F. RUGGERI, *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, I, Milano 1987, p. 495. Sui codici del bibliofilo milanese a Berlino: E. JACOBS, *Literaturberichte und Anzeigen*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen», 22 (1910), p. 370; U. WINTER, *Die europäischen Handschriften der Bibliothek Diez in der Deutschen Staatsbibliothek Berlin*, I/3, Wiesbaden 1994.

Gabriele Archetti

Ildemaro a Brescia
e la pedagogia monastica nel commento alla Regola

Il nome di Ildemaro occupa un certo rilievo nella storiografia locale, anche se rimane per lo più limitato alla notizia del suo coinvolgimento nell'organizzazione della vita monastica del cenobio faustiniano voluto dal vescovo Ramperto. Il presule infatti, come scrive Irma Bonini Valetti, «espresse l'esigenza che la nuova comunità venisse personalmente seguita nel suo sorgere dall'abate Leodegario e dal monaco Ildemaro, con molta probabilità provenienti dal monastero di Corbie e giunti in Italia al seguito di Lotario: ad essi il metropolita Angilberto aveva affidato poteri straordinari per l'attuazione di un'ampia riforma in tutta la sua provincia, e Ramperto auspicava la loro venuta "per l'illuminazione della sua Chiesa"»[1].

L'arcivescovo milanese li mandò al confratello nell'841, quando ormai le strutture di San Faustino erano pronte per accogliere la nuova comunità, e la loro presenza in città è confermata da un documento vescovile della fine di maggio dello stesso anno[2]. Anche le informazioni biografiche non sono molte: Ildemaro[3] fu monaco nell'abbazia di Corbie quando era

[1] I. Bonini Valetti, *La Chiesa bresciana dalle origini agli inizi del dominio veneziano*, in *Diocesi di Brescia*, a cura di A. Caprioli - A. Rimoldi - L. Vaccaro, Brescia - Gazzada 1992 (Storia religiosa della Lombardia, 3), p. 25.

[2] *Codex diplomaticus Langobardiae*, ed. G. Porro Lambertenghi, Torino 1873, pp. 245-248 nr. cxl; anche P. Guerrini, *Il monastero di S. Faustino Maggiore (sec. IX-XVIII)*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», II (1931), pp. 30-31, 52-53; G. Billanovich, *Petrarca, Pietro da Moglio e Pietro da Parma*, in G. Billanovich - C. M. Monti, *Una nuova fonte per la storia della scuola di grammatica e retorica nell'Italia del Trecento*, «Italia medioevale e umanistica», 22 (1979), p. 376.

[3] [P. Tomea], s.v., *Hildemarus monachus*, in *Repertorium fontium historiae medii aevi*, V, Romae 1984, pp. 492-494; G. Bernt, s.v., *Hildemar von Corbie*, in *Lexikon des Mittelalters*, V, München 1991, coll. 15-16; G. Michiels, s.v., *Hildemar, abbé de Civate*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, 24, Paris 1993, col. 502; P. Engelbert, s.v., *Hildemar*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, V, Freiburg im Breisgau 1996, col. 108.

abate Adalardo[4], e come tale venne registrato nelle lista di fratellanza di Reichenau verso l'824[5], mentre vari riferimenti al suo maestro e al monastero di provenienza sono contenuti nella sua *Expositio Regulae* pubblicata a Ratisbona nel 1880[6]. Il suo nome, preceduto da quello dell'abate Leo-

[4] W. HAFNER, *Der Basiliuskommentar zur Regula s. Benedicti. Ein Beitrag zur Autorenfrage karolingischer Regelkommentare*, Münster 1959 (Beiträge zur Geschichte des Alten Mönchtums und des Benediktinerordens, 23), pp. 140-142 e n. 103; si è ipotizzato pure una sua provenienza da Saint-Vaast (MICHIELS, *Hildemar*, col. 502); mentre la discesa in Italia sarebbe avvenuta al seguito di Lotario nell'834, insieme all'abate Wala di Corbie trasferitosi nel cenobio di Bobbio [F. PRINZ, s.v., *Wala*, in *Lexikon des Mittelalters*, VIII, München 1997, coll. 1936-1937; S. GAVINELLI, *Tra i codici della Biblioteca Civica Queriniana: un percorso di lettura*, in *Libri e lettori a Brescia tra medioevo ed età moderna*, Atti della giornata di studi (Brescia, Università Cattolica, 16 maggio 2002), a cura di V. Grohovaz, Brescia 2003 (Annali queriniani. Monografie, 3), p. 18], o su esplicita richiesta dell'arcivescovo di Milano Angilberto II come proposto da P. TOMEA, *"Nunc in monasterio prefato Clavadis nostro tempore conditus requiescit". Il trasferimento di Calocero a Civate e altre traslazioni di santi nella provincia ecclesiastica di Milano e nei suoi dintorni tra VIII e X secolo*, in *Età romanica. Metropoli, contado, ordini monastici*, Villa Monastero (Varenna, 6-7 giugno 2003), a cura di C. Bertelli, Milano 2006, pp. 159-189, specie le pp. 187-189, il quale scrive, alla nota 75, «tutti, legano la venuta dei due monaci [*Leodegario e Ildemaro*] alla provvisoria disgrazia di Lotario e dei suoi seguaci; ma, sebbene l'eventualità appaia altamente verosimile, non escluderei neppure l'ipotesi di un contatto, autonomo dalla circostanza, di Angilberto con il mondo monastico o episcopale transalpino».

[5] *Das Verbrüderungsbuch der Abtei Reichenau*, hg. von J. Autenrieth, D. Geuenich und K. Schmid, in *Monumenta Germaniae historica* [= *MGH*], *Libri memoriales. Nova series*, I, Hannover 1979, p. 112, facs. A, 2.

[6] Cfr. R. MITTERMÜLLER, *Expositio Regulae ab Hildemaro tradita*, in *Vita et Regula ss. p. Benedicti una cum expositione Regulae a Hildemaro tradita*, Ratisbonae, Neo-Eboraci et Cincinnati 1880 (= Ildemaro), per i riferimenti alle sue origini franche e conoscenza diretta del monachesimo transalpino, pp. 302, 369, 417, 460, 462, 465, 519, 522, 536, 572, 582, 611; anche HAFNER, *Der Basiliuskommentar*, pp. 115, 141-142; K. ZELZER, *Von Benedikt zu Hildemar. Zur Textgestalt und Textgeschichte der Regula Sancti Benedicti auf ihrem Weg zur Alleingeltung*, «Frümittelalterliche Studien», 23 (1989), pp. 127-130; la presenza, inoltre, di canonici accanto ai monaci nel servizio di cucina (v. Ildemaro, p. 507) – come ha notato p. Josef SIEGWART, recensendo HAFNER, *Der Basiliuskommentar*, sulla rivista di storia della Chiesa svizzera «Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte», 56 (1962), pp. 169-170 – registrerebbe un uso già attestato negli statuti di Corbie, redatti dall'abate Adalardo prima dell'826 [v. *Consuetudines Corbeienses*, ed. J. Semmler, in *Initia consuetudinis benedictinae. Consuetudines saeculi octavi et noni*, Siegburg 1963 (Corpus consuetudinum monasticarum, 1), pp. 366, 371]. Sulla figura dell'abate Adalardo, cugino di Carlo Magno, monaco a Montecassino, abate di Corbie e *missus* regio, v. B. KASTEN, *Adalhard*

degario, figura nel *Liber vitae* delle monache di San Salvatore di Brescia[7], città dove si trattenne non oltre l'844 quando, per continuare l'opera di riforma, si trasferì insieme a Leodegario nel monastero di San Pietro a Civate[8], mentre la direzione del cenobio bresciano veniva assunta da Maginardo, inviato a San Faustino dal vescovo di Bergamo Aganone[9]. Nel monastero sul monte Pedale, Ildemaro – che nell'845 era inserito col titolo di *presbyter* nell'elenco dei monaci di quella comunità, riportato nel *liber confraternitatum* di Pfäfers[10], segno che aveva ricevuto gli ordini maggiori – svolse l'incarico di *magister* dei novizi, divenne probabilmente abate[11] e morì in una data ignota posteriore all'850.

von Corbie. Die Biographie eines karolingischen Politikers und Klostervorstehers, Düsseldorf 1986 (Studia humaniora, 3).

[7] *Der Memorial- und Liturgiecodex von San Salvatore / Santa Giulia in Brescia*, ed. D. Geuenich und U. Ludwig, unter Mitwirkung von A. Angenendt, G. Muschiol, K. Schmid (†) und J. Vezin, in *MGH, Libri memoriales et necrologia. Nova series*, IV, Hannover 2000, pp. 66, 106, 192; inoltre, U. Ludwig, *Il codice memoriale e liturgico di San Salvatore / Santa Giulia. Brescia e Reichenau*, in *Culto e storia in Santa Giulia*, a cura di G. Andenna, Brescia 2001, p. 108.

[8] In proposito – e non nel monastero inferiore di San Calocero, edificato successivamente ai piedi del monte Pedale, come sostenuto da Engelbert, *Hildemar*, col. 108; cenobio menzionato direttamente dallo stesso Ildemaro, p. 503 (anche se il riferimento al monte Pedale sopra Civate resta incomprensibile al Mittermüller) – cfr. G. Bognetti, *I primordi e i secoli aurei dell'abbazia di Civate*, in G. Bognetti, C. Marcora, *L'abbazia benedettina di Civate*, Lecco 1985 [prima ediz. 1957], p. 27; C. Marcora, *Civate monastica nel Medio Evo e nel Rinascimento*, in *Ibidem*, pp. 113-142, 176-198, 294-296; C. Violante, *La Chiesa bresciana nel medioevo*, in *Storia di Brescia*, I, Brescia 1963, p. 1008; Gavinelli, *Tra i codici della Biblioteca*, pp. 18-22; Tomea, *Nunc in monasterio*, pp. 187-189.

[9] Il suo nome, infatti, è scritto subito dopo quelli di Leodegario e Ildemaro nel *Liber vitae* giuliano (*Der Memorial*, p. 192; Ludwig, *Il codice memoriale*, p. 109; inoltre, Guerrini, *Il monastero di S. Faustino*, pp. 53-55), mentre per il suo trasferimento da Bergamo, riportato come esempio di *littera formata*, cfr. Ildemaro, pp. 562-563; *Epistulae variorum inde a morte Caroli Magni usque ad divisionem imperii collectae*, ed. E. Dümmler, III, in *MGH, Epistolae Karolini Aevi*, V, Berolini 1899, p. 345, nr. 28; inoltre, F. Lo Monaco, *Aganone di Bergamo e la Lombardia lotaringia*, «Archivio storico bergamasco», I, 1 (1981), pp. 13-14.

[10] *Libri Confraternitatum Sancti Galli, Augensis, Fabariensis*, ed. P. Piper, in *MGH, Confraternitates Augenses*, Berolini 1884, p. 384; sulla data di tale inclusione è d'accordo anche da D. Geuenich, *Die ältere Geschichte von Pfäfers im Spiegel der Mönchslisten der Liber viventium Fabariensis*, «Frühmittelalterliche Studien», 9 (1975), p. 236.

[11] Questo sembrerebbe confermato dal fatto che nel suo commento alla *Regola* di san Benedetto (= *RB*), parlando dei monaci fuggitivi – la cui riammissione nel monastero dipendeva dall'autorità dell'abate (*RB* XXVIIII) – osserva: «Nam et ego facio ita in nostro

Di Ildemaro si conosce la produzione letteraria ed esegetica, anche se in larga parte perduta o ancora inedita[12]; personaggio di spicco della cultura monastica del tempo, in rapporto epistolare con studiosi come Pacifico e Vitale di Verona[13], il monaco di Corbie era in grado di spaziare magistralmente anche in ambito profano (*lecturae* di Terenzio, ma anche Virgilio, Cicerone, Ovidio, Stazio, Festo, ecc.)[14] o di cimentarsi con i temi classici della formazione scolastica: dall'istruzione elementare (con precisi riferimenti a Prisciano, Donato, Servio, Vittorino, ecc. ed esempi di *littera formata*)[15] alla *ratio legendi* dei maestri del tempo (epistola al vescovo Orso di

monasterio, et ita hortor, ut ceteri similiter faciant, sicuti sapientiores intelligunt et faciunt»; come pure nella scelta del cellerario, si esprime come se avesse l'autorità e le conoscenze per farlo: «Nos enim, cum aliquid eligere volumus, in quantum cognoscere possumus, meliorem eligimus» (Ildemaro, pp. 369, 373; inoltre, MARCORA, *Civate monastica*, p. 194). Per la Regola benedettina, cfr. *La règle de saint Benoît*, ed. A. de Vogüé, 6 voll., Paris 1971-1972 (Sources chrétiennes, 181-186), mentre per un'edizione più agevole, v. SAN BENEDETTO, *La Regola con testo latino a fronte*, a cura di G. Picasso, traduzione e note di D. Tuniz, Cinisello Balsamo 1996 (Storia della Chiesa. Fonti, 7).

[12] HAFNER, *Der Basiliuskommentar*, pp. 146-150; MARCORA, *Civate monastica*, pp. 113-120; P. G. SCHMIDT, *Hildemar "De octo vitiis capitalibus"*, in *Scire litteras. Forschungen zum mittelalterlichen Geistesleben*, hg. S. Krämer M. Bernhard, München 1988 (Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Abteilung, 99), pp. 347-350; mentre riferimenti alle sue opere sono pure in Ildemaro, pp. 428-434, 562-564, 569.

[13] Cfr. *Epistulae variorum*, pp. 355-357; A. CAMPANA, *Il carteggio di Vitale e Pacifico di Verona col monaco Ildemaro sulla sorte eterna di Adamo*, «Studi storici veronesi», 3 (1951), pp. 269-280; C. LA ROCCA, *Pacifico di Verona. Il passato carolingio nella costruzione della memoria urbana*, con una nota di S. Zamponi, Roma 1995 (Nuovi studi storici, 31), pp. 19, 181-184.

[14] Ad esempio: Ildemaro, pp. 180, 271-272, 364, 432-433, 619-620, ecc.; G. BILLANOVICH, *Terenzio, Ildemaro, Petrarca*, «Italia medioevale e umanistica», 17 (1974), pp. 1-60; C. VILLA, *"Denique Terenti dulia legimus acta…": una "lectura Terenti" a S. Faustino di Brescia nel secolo IX*, «Italia medioevale e umanistica», 22 (1979), pp. 1-44; MARCORA, *Civate monastica*, p. 114; C. VILLA, *La "Lectura Terentii"*, I: *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova 1984 (Studi sul Petrarca, 17), pp. 43-65; da ultimo, per uno sguardo d'insieme, GAVINELLI, *Tra i codici della Biblioteca*, pp. 18-20 e i riferimenti ivi citati.

[15] Ildemaro, pp. 180, 271-272, 428, 432-433, 445, ecc., e 561-565 per gli esempi di *littera formata*; anche *Epistulae variorum*, pp. 320-322 (per la lettera al vescovo di Benevento), 322-323 (per la lettera di Wolfhoz di Costanza), 345 (per la lettera di Aganone di Bergamo); in generale, sulla formazione scolastica del tempo, P. RICHÉ, *Le scuole e l'insegnamento nell'Occidente cristiano dalla fine del V secolo alla metà dell'XI secolo*, Roma 1984, pp. 255 sgg.

Benevento)[16]. Giunto a Brescia, come scrive Simona Gavinelli, «riuscì con successo nell'intento di realizzare una scuola di alto livello, basata soprattutto sull'insegnamento dei classici commentati, in particolare di Terenzio, cui non dovevano essere estranei dei rudimenti di medicina e forse un'embrionale conoscenza del greco»[17]. La sua fama tuttavia è legata soprattutto al commento alla *Regula Benedicti*, databile tra l'844-850, testo diffusissimo nel medioevo e anche oltre[18], definito da Pius Engelbert: «il più importante monumento del monachesimo benedettino elaborato nel IX secolo, un'opera tenuta nella dovuta considerazione sia dalla riforma di Cluny che, più tardi, da quella di Melk»[19].

Fuori dall'ambito dell'osservanza claustrale, tuttavia, il commento si è imposto all'attenzione degli studiosi grazie al lavoro dei padri maurini Jean Mabillon e Edmond Martène[20], che conoscevano i manoscritti della Gallia,

[16] Ildemaro, pp. 428-433; *Epistulae variorum*, pp. 320-322; inoltre, J. MOREAU-MARÉCHAL, *Recherches sur la ponctuation*, «Scriptorium», 22 (1968), pp. 62-63; GAVINELLI, *Tra i codici della Biblioteca*, pp. 21-22.

[17] GAVINELLI, *Tra i codici della Biblioteca*, p. 18; diffusi, in effetti, sono nel suo commentario i riferimenti alla fisiologia corporea e costante il ricorso all'etimologia greca nella spiegazione del significato delle parole (significativo l'esempio di quella comunità – a commento di *RB* 2, 18 – in cui giunge un ospite greco, ma solo un monaco è in grado di parlare la sua lingua e di intrattenersi con lui, v. Ildemaro, p. 101).

[18] Cfr. MITTERMÜLLER, *Expositio Regulae ab Hildemaro tradita*, cit. alla nota 6. Per la ricca tradizione manoscritta e la sua diffusione: HAFNER, *Der Basiliuskommentar*, pp. 7-51; K. ZELZER, *Überlegungen zu einer Gesamtedition des frühnachkarolingischen Kommentars zur Regula S. Benedicti aus der Tradition des Hildemar von Corbie*, «Revue bénédictine», 91 (1981), pp. 373-382; MARCORA, *Civate monastica*, pp. 113-123; sui commentari alla *RB*, compreso il nostro, cfr. l'*Introduzione* di Anselmo LENTINI all'edizione cassinese di S. BENEDETTO, *La Regola*, testo, versione e commento a cura di A. Lentini, Montecassino 1994[3] (ma la prima edizione è del 1947 in occasione del XV centenario della morte del fondatore dell'abbazia cassinese), pp. LXXXIII-LXXXIX.

[19] P. ENGELBERT, Status quaestionis *circa la tradizione del commento di Ildemaro alla* Regula Benedicti, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, Atti del VII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina nel XII Centenario della morte di sant'Anselmo del Friuli fondatore e primo abate di Nonantola (803-2003), Abbazia di Nonantola (Modena), 3-13 settembre 2003, Centro storico benedettino italiano, Cesena (in corso di pubblicazione); sulla fortuna della tradizione manoscritta e la descrizione dei codici, HAFNER, *Der Basiliuskommentar*, pp. 7-51.

[20] J. MABILLON, *Vetera Analecta... cum Itinere Germanico*, nova editio, II, Parisiis 1723, pp. 15, 20, 418, dove si evidenzia la presenza di numerosi manoscritti: alcuni senza autore, altri riconducibili espressamente a Ildemaro o ad una tradizione da lui dipendente.

mentre i brani usati da loro vennero ripresi nella *Patrologia latina* da Jacques-Paul Migne[21]. Nessuno però fino a metà del XIX secolo, nonostante le note codicologiche del Mabillon, aveva messo in dubbio la paternità di Ildemaro. Finché nel 1880, in occasione del centenario della nascita di san Benedetto e in aperta polemica con questa tradizione, il cassinese p. Giuseppe Quandel pubblicò un *Commentarium* alla Regola attribuito a Paolo Diacono[22], al contrario del p. Rupert Mittermüller che, sulla base di tre diversi manoscritti, dava contemporaneamente alle stampe un analogo, ma più ampio, commentario attribuendolo a Ildemaro[23]. A poco valsero le argomentazioni critiche addotte da quest'ultimo, monaco dell'abbazia bavarese di Metten, a giustificazione della sua scelta editoriale[24]; il quale anzi, poco tempo dopo, riprese la questione in seguito al ritrovamento presso l'abbazia di Reichenau di un nuovo manoscritto del IX secolo con-

[21] *Patrologia latina* [= *PL*], 66, coll. 207, 219 sgg.; 106, coll. 393-396, dove si evidenzia, nella *Notitia historica* su Ildemaro, come la sua *Expositio in Regulam s. Benedicti* fosse già stata attribuita da Leone Marsicano e Pietro Diacono, cioè nell'ambito della tradizione cassinese, al più noto monaco Paolo Diacono; si dà conto poi del codice augense recante il riferimento all'abate Basilio, già visto in precedenza anche da Mabillon, e del manoscritto di S. Benigno di Digione contenente l'attribuzione esplicita al maestro Ildemaro, da cui il dibattito successivo sulla legittima paternità dell'opera; segue l'epistola al vescovo Orso di Benevento. Inoltre, MARCORA, *Civate monastica*, p. 123.

[22] Cfr. PAULI WARNEFRIDI diaconi Casinensis *In Sanctam Regulam commentarium*, Montecassino 1880 (Bibliotheca Casinensis, 4); versione ridotta per la *lectio* divina dei monaci del più ampio *Florilegium Casinense*, con il quale si pubblicava il commento alla *RB* presente nel codice cassinese 175 (insieme ad altri testi), datato tra il 915 e il 934, contenuto nella *Bibliotheca Casinensis seu codicum manuscriptorum qui in tabulario casinensi asservantur series per paginas singillatim enucleata notis, chartarum speciminibus ad unguem exemplatis aucta*, cura et studio Monachorum Ordinis s. Benedicti Abbatiae Montis Casini, Montecassino 1880; per la datazione del manoscritto: *I fiori e' frutti santi. S. Benedetto, la Regola, la santità nelle testimonianze dei manoscritti cassinesi*, a cura di M. dell'Olmo, Montecassino 1998, pp. 175-178.

[23] Ildemaro, p. XIV: «Variis lectionibus – scrive nei *Prolegomena* Mittermüller – aeque convenientibus vel in dubio manentibus plerumque codicem Mellicensem secuti sumus».

[24] Oltre che nell'introduzione alla sua edizione (Ildemaro, pp. V-XV), Mittermüller giustificò subito la sua scelta editoriale e attributiva rispetto a quella cassinese, con un breve articolo apparso sul primo numero della più antica rivista di studi storici benedettini, R. MITTERMÜLLER, *Zwei Regel-Commentare als Festschriften zum Jubiläum des Benediktinerordens*, «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens», 1 (1880), pp. 176-180.

tenente un'ulteriore versione dello stesso commento[25], composta nell'Italia padana – forse proprio a S. Faustino di Brescia o a Civate, e notata già da Mabillon nel suo *Iter Germanicum* (1683)[26] – da un certo abate Basilio, allievo probabilmente di Ildemaro.

È chiara a questo punto la triplice tradizione, a stampa e manoscritta, del commento alla *Regola* benedettina legata ai nomi di Ildemaro, di Paolo Diacono e dell'abate Basilio. Tutto sembrava circoscritto nell'ambito erudito del dibattito filologico, se non che studiosi del calibro di Carlo Cipolla, di Ludwig Traube e Max Manitius[27] – seguiti da Pio Paschini, Giampietro Bognetti, Herbert Bloch, Enrico Cattaneo, Pierre Riché, Stefano Gasparri o Jörg Jarnut[28], per citare solo alcuni tra i più illustri, ma non da Paolo Guer-

[25] R. MITTERMÜLLER, *Der Regel-Commentar des Paul Diakonus (Warnefrid), des Hildemar und des Abtes Basilius*, «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens», 9 (1888), pp. 394-398.

[26] MABILLON, *Vetera Analecta*, pp. 15, 20; si tratta di un manoscritto, oggi conservato nella Badische Landesbibliothek di Karlsruhe (cod. Augiensis 179), proveniente dall'Italia settentrionale e redatto con la partecipazione di scribi francesi secondo B. BISCHOFF, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, I: *Achen - Lambach*, Wiesbaden 1998, p. 352 nr. 1682.

[27] Cfr. C. CIPOLLA, *Brevi appunti di storia novaliciense, III. Il commento novaliciense alla "Regula monachorum" di S. Benedetto paragonato al commento di Hildemarus*, «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», s. II, XLV (1896), pp. 150-166; L. TRAUBE, *Textgeschichte der Regula S. Benedicti*, München 1898 (Abhandlungen der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften, III), le cui tesi ebbero favorevole accoglienza dalla critica italiana con A. DE SANTIS, *Paolo Diacono (sec. VIII). Studi recenti*, «La civiltà cattolica», 51, 2 (1900), pp. 398-415; M. MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, I: *Von Justinian bis zur Mitte des zehnten Jahrunderts*, München 1911, p. 263.

[28] Cfr. P. PASCHINI, *Paolo Diacono e la sua "Expositio super Regulam sancti Benedicti"*, «Memorie storiche forogiuliesi», 25 (1929), pp. 67-88; ID., s.v., *Paolo Diacono*, in *Enciclopedia cattolica*, IX, Firenze 1952, coll. 731-732; BOGNETTI, *I primordi*, pp. 38-40 (nella prima edizione del 1957 del vol. *L'abbazia benedettina di Civate*, cit. sopra alla n. 8); H. BLOCH, *Monte Cassino's Teachers and Library in the high middle ages*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'Alto Medioevo*, Spoleto 1972 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, XIX), pp. 563-605; E. CATTANEO, *Il monachesimo a Milano dalle origini all'età post-carolingia*, in *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana. Nel XV centenario della nascita di san Benedetto (480-1980)*, Milano 1980 (Archivio ambrosiano, XL), pp. 18-19; RICHÉ, *Le scuole e l'insegnamento*, pp. 109, 214-215, 227, 373; S. GASPARRI, s.v., *Paulus Diaconus*, in *Lexikon des Mittelalters*, VI, München 1993, col. 1826; J. JARNUT, s.v., *Paulus Diaconus*, in *Lexikon für Theologie und Kirche*, VII, Freiburg im Breisgau 1998, col. 1516.

rini[29] – non dubitarono di riconoscere nel *Commentarium* l'opera incompleta del grande Paolo Diacono e di giustificare le numerose 'incongruenze' carolinge presenti nel testo come aggiunte del monaco Ildemaro[30]. A restituire la legittima paternità all'opera – grazie allo studio di un manoscritto del IX secolo conservato nel monastero di Engelberg e ad un'ampia ricognizione codicologica –, fu il benedettino svizzero Wolfgang Hafner che nel 1957 su *Studia Anselmiana* e poi nel volume *Der Basiliuskommentar zur Regula s. Benedicti* edito a Münster nel 1959[31], sostenne che «tutte e tre le stesure del commento alla Regola hanno la loro origine nell'opera di Ildemaro. Esse non sono semplici copie di discepoli ma vere e proprie rielaborazioni di tali annotazioni»[32] dell'insegnamento orale del maestro; attribuiva poi all'edizione di Mittermüller la patente di maggiore completezza.

Questi risultati furono subito salutati con entusiasmo da Josef Semmler e accolti favorevolmente da Jean Leclercq che ne individuò altri esemplari[33], mentre il p. Kassius Hallinger – subentrato a Semmler nella direzione del "Corpus consuetudinum monasticarum" – ne prospettava un'edizione critica affidandola al filologo austriaco Klaus Zelzer[34]. Tale progetto però risultò essere troppo complesso e non andò a buon fine; ma l'idea di una sua edizione critica non è tramontata come ha rilevato di recente il p. Engelbert,

[29] GUERRINI, *Il monastero di S. Faustino*, p. 53.

[30] Nell'edizione del 1985 invece, de *L'abbazia benedettina di Civate* (cit. sopra alla n. 8), viene pienamente accolta la proposta attributiva di Ildemaro sostenuta da Hafner e sottolineata la funzione svolta dal maestro di Corbie nell'organizzazione del cenobio lecchese (MARCORA, *Civate monastica*, pp. 114-123).

[31] Cfr. W. HAFNER, *Paulus Diaconus und der ihm zugeschriebene Kommentar zur Regula S. Benedicti*, in *Commentationes in Regulam S. Benedicti*, a cura di B. Steidle, Roma 1957 (Studia anselmiana, 42), pp. 347-358; ID., *Der Basiliuskommentar*, cit. sopra alla nota 4.

[32] HAFNER, *Der Basiliuskommentar*, p. 60; ripreso anche da MARCORA, *Civate monastica*, p. 114.

[33] Così le recensioni al volume dello Hafner, *Der Basiliuskommentar*, di J. SEMMLER in «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens», 69 (1958), pp. 240-243 e di J. LECLERCQ in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 118 (1960), pp. 209-211.

[34] ZELZER, *Überlegungen zu einer Gesamtedition*, pp. 373-382; inoltre, ID., *Zur Stellung des Textus receptus und des interpolierten Textes in der Textgeschichte der Regula s. Benedicti*, «Revue bénédictine», 88 (1978), pp. 205-246; ID., *Von Benedikt zu Hildemar*, pp. 112-130; ID., *Editionsvorhaben im Umkreis der 'Regula Benedicti'*, in *Papers presented at the twelfth International Conference on Patristic Studies held in Oxford 1995*, a cura di E. A. Livingstone, Leuven 1997 (Studia patristica, 29), pp. 515-520.

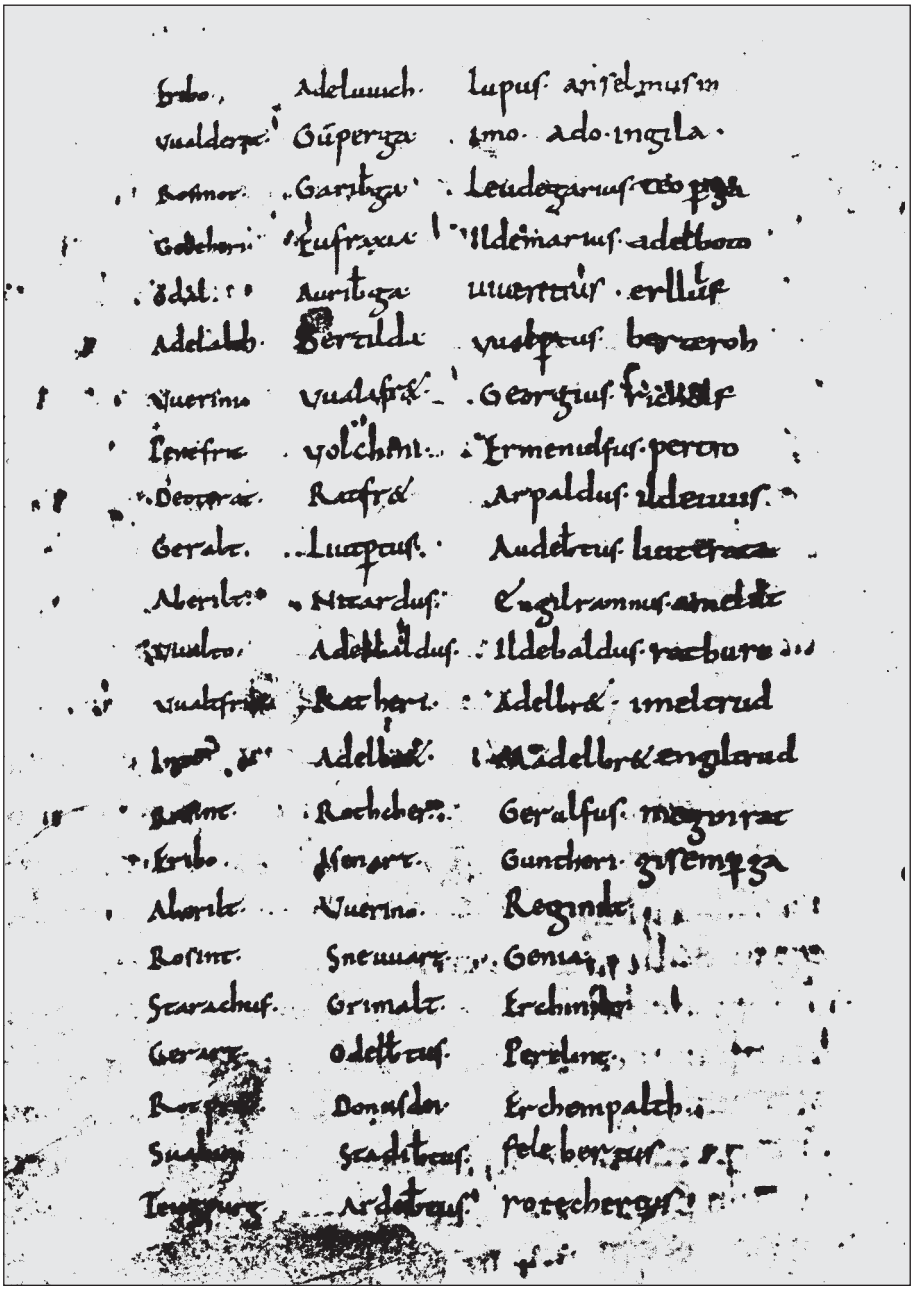
succeduto a sua volta ad Hallinger[35]. Nel frattempo la tesi dello Hafner veniva pienamente recepita anche in Italia dove, nella nuova edizione del volume sul monastero di Civate (1985), Carlo Marcora – e in forma più dubitativa p. Lentini nella sua *Introduzione* alla riedizione della Regola nel XV centenario della nascita di san Benedetto (1980) – riconosceva il suo debito scientifico verso il monaco svizzero, mentre il dilatarsi delle ricerche successive ha meglio evidenziato la grande influenza avuta dall'opera di Ildemaro anche in ambito cluniacense, novalicense e vallombrosano[36].

Nel 1972, inoltre, Bernhard Bischoff ricavava da un palinsento datato al 964 un inventario di beni di San Faustino[37], contenente anche un catalogo di libri monastici fra cui figura un codice di *Dicta Ildemari*, a conferma dei legami tra il cenobio e il maestro di Corbie, ma anche dell'esistenza di una raccolta di testi riconducibili direttamente a Ildemaro, a cui avrebbero potuto poi attingere i redattori delle tre versioni successive; testo che potrebbe anche essere ritenuto forse l'anello mancante tra l'insegnamento orale e l'elaborazione degli allievi. In ogni caso, il commento riflette l'evoluzione del monachesimo benedettino dopo la riforma di Aquisgrana (817), al tempo di Benedetto di Aniane e di Adalardo, ma si presenta con caratteristiche mol-

[35] ENGELBERT, Status quaestionis *circa la tradizione del commento di Ildemaro*, cit. sopra alla nota 19.

[36] Cfr. la nota precedente e MARCORA, *Civate monastica*, p. 113; LENTINI, *Introduzione*, pp. LXXXIII-LXXXIV.

[37] Ciò è stato possibile esaminando un codice palinsento di Terenzio del monastero di St. Emmeran di Ratisbona, giunto presso l'abbazia tedesca verosimilmente dal cenobio bresciano, nel quale era riportato un inventario di beni di S. Faustino, commissionato nel 964 dal vescovo di Brescia Antonio, e comprendente anche un elenco di libri posseduti dal monastero lombardo in quel momento. Cfr. B. BISCHOFF, *Das Güterverzeichnis des Klosters SS. Faustino e Giovita in Brescia aus dem Jahre 964*, «Italia medioevale e umanistica», 15 (1972), pp. 53-61; ripreso da G. BILLANOVICH, *Milano, Nonantola, Brescia*, in *La cultura antica dell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, I, Spoleto 1975 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, XXII), pp. 346-349 e da G. SPINELLI, *Per la storia della biblioteca del monastero di S. Faustino Maggiore in Brescia: un inedito catalogo settecentesco dei codici (Vat. Lat. 9278 cc. 219^{r}-222^{r})*, «Benedictina», 31 (1984), pp. 407-426, in particolare p. 409; anche, GAVINELLI, *Tra i codici della Biblioteca*, p. 21; per analogia e significato dei *dicta* come genere letterario, v. R. E. REYNOLDS, *The Pseudo-Augustinian "Sermo De Conscientia" and the related canonical "Dicta sancti Gregorii papae"*, «Revue bénédictine», 81 (1971), pp. 310-317; M.A. ROUSE - R. H. ROUSE, *"Florilegia of Patric Texts". Les genres littéraires dans les sources théologiques et philosophiques médiévales: définition critique et exploitation*, Actes du Colloque international de Louvain-la-Neuve, Turnhout 1982, pp. 165-180.



Foglio del *Liber vitae* di San Salvatore di Brescia con i nomi dei monaci Leodegario e Ildemaro (sec. IX).

to diverse da quelle letterarie dell'*Expositio in Regulam sancti Benedicti* di Smaragdo – il primo commento ufficiale alla Regola benedettina, scritto poco dopo l'816, che rispecchia lo spirito riformatore del sinodo di Aquisgrana[38] – perché la sua struttura è più vicina alla tipologia dei testi consuetudinari che non ad un'opera esegetico-letteraria, ricco di riferimenti ai modi concreti con cui veniva vissuta e interpretata la Regola in età carolingia in vari monasteri (Corbie appunto, ma anche San Gallo, Reichenau, San Faustino di Brescia, Leno, Civate o Bobbio) a fronte dell'uniformità regolare che stava prendendo gradualmente piede in seguito alla riforma.

"Voglio offrire mio figlio a Dio": i bambini donati al monastero

Ho già avuto modo di occuparmi di questo testo a proposito dell'ospitalità, del lavoro e della misura del bere[39], ma un altro aspetto che colpisce guardando alla composizione della comunità monastica e alle preoccupazioni pedagogiche di Ildemaro è che nei grandi cenobi di cui lui ci parla una porzione consistente, forse un terzo o più, doveva essere costituita da bambini[40]. La cosa non deve stupire perché nella tradizione cristiana, alme-

[38] Cfr. SMARAGDI abbatis *Expositio in Regulam s. Benedicti*, edd. A. Spannagel - P. Engelbert, Siegburg 1974 (Corpus consuetudinum monasticarum, VIII), soprattutto le pagine introduttive di Engelbert (pp. XXIX-XXXI) sul carattere dell'opera e la sua datazione; inoltre, J. SEMMLER, *Benedictus II. Una regula, una consuetudo*, in *Benedictine culture 750-1050*, a cura di W. Lourdaux - D. Verhelst, Leuven 1983 (Mediaevalia Lovanensia seies, I/11), pp. 1-49.

[39] Cfr. G. ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, in *Lungo le strade della fede. Pellegrini e pellegrinaggio nel Bresciano*, Atti della Giornata di studio (Brescia, 16 dicembre 2000), a cura di G. Archetti, Brescia 2001 (Annali della Fondazione Civiltà Bresciana, 14), pp. 85-104; ID., *Scuola, lavoro e impegno pastorale: l'abbazia di Leno nel medioevo (secoli IX-XIV)*, in *L'abbazia di S. Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Padana*, Atti della giornata di studio (Leno, Villa Seccamani, 26 maggio 2001), a cura di A. Baronio, Brescia 2002 [numero monografico di «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», VII, 1-2 (2002)], pp. 98, 109-116; ID., De mensura potus. *Il vino dei monaci nel Medioevo*, in *La civiltà del vino. Fonti, temi e produzioni vitivinicole dal Medioevo al Novecento*, a cura di G. Archetti, con la collaborazione di A. Baronio, R. Bellini e P. Villa, Brescia 2003 (Atti delle Biennali di Franciacorta, VII), pp. 240-251.

[40] Per quanto risulti difficile individuare il numero dei *pueri nutriti* all'interno dei cenobi carolingi, gli studi condotti su Fulda sembrano confermare che si trattasse di un gruppo

no dal IV secolo, era invalsa la consuetudine di offrire a Dio i propri figli per destinarli in perpetuo al suo servizio sull'esempio biblico del piccolo Samuele (I Sam 1, 28); tale pratica non era contraria ai diritti che la *patria potestas* romana e, in seguito, il *mundio* germanico riconoscevano ai genitori sui loro figli[41]. San Benedetto considerava quindi normale la presenza di fanciulli all'interno del chiostro[42], anche se questo poteva creare qualche disordine per la loro naturale irrequietezza, e nella Regola sono numerose le norme circa la disciplina dei bambini e la loro oblazione, sancita da una cerimonia assai suggestiva (*RB* 59) [43].

considerevole [cfr. K. SCHMID, *Die Mönchsgemeischaft von Fulda als sozialgeschichtliches Problem*, «Frühmittelaterliche Studien», 4 (1970), p. 185; ID., *Mönchslisten und Klosterkonvent von Fulda zur Zeit der Karolinger*, in *Die Klostergemeinschaft von Fulda im früheren Mittelalter*, a cura di K. Schmid, München 1978 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 8), pp. 621-624], così pure – per restare all'ambito bresciano – quelli presenti in San Salvatore di Brescia e in San Benedetto di Leno [cfr. G. ARCHETTI, *Per la storia di S. Giulia nel Medioevo. Note storiche in margine ad alcune pubblicazioni recenti*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», V, 1-2 (2000), pp. 9-13; LUDWIG, *Il Codice memoriale e liturgico*, pp. 104 sgg.; ARCHETTI, *Scuola, lavoro e impegno pastorale*, pp. 93-94, 108-109]; considerazioni condivise anche da M. DE JONG, *Growing up in a Carolingian monastery: Magister Hildemar and his oblates*, «Journal of Medieval History», 9/2 (1983), pp. 99-102, e sviluppate in EADEM, *In Samuel's image. Child oblation in the early medieval West*, Leiden - New York - Köln 1996 (Brill's studies in intellectual history, 12), pp. 236-251.

[41] Cfr. H. LECLERCQ, s.v., *Oblats*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, XII, Paris 1946, coll. 1857-1877; A. P. FRUTAZ, s.v., *Oblati e oblate*, in *Enciclopedia cattolica*, IX, Città del Vaticano 1952, coll. 22-26; K. HALLINGER, *Gorze-Kluny. Studien zu den monastischen Lebensformen und Gegensätzen im Hochmittelalter*, I, Roma 1950 (Studia anselmiana, 22), pp. 522-536 *passim*; DE JONG, *In Samuel's image*, pp. 292-294.

[42] Questi piccoli monaci di qualunque estrazione sociale – donati al monastero dai genitori (*RB* 59) – sono inseriti a pieno titolo nella comunità (*RB* 3, 3; 63, 5-9. 18-19), godono di un trattamento particolare a mensa (*RB* 37; 39, 10) e per i loro bisogni legati all'età (*RB* 31, 9), ma sono ugualmente soggetti in tutto alla regola: nella disciplina (*RB* 70, 4-6), nella punizione per gli errori (*RB* 30; 45, 3), nel dormitorio (*RB* 22, 7).

[43] Il cap. 59: *I figli dei ricchi e dei poveri offerti in monastero* della *RB* è molto attento al riguardo, anche mediante l'uso di un formulario giuridico preciso: «Quando un nobile viene a offrire a Dio un suo figlio in monastero, se il bambino è ancora in tenera età i suoi genitori scrivano la richiesta di cui si è detto, e con l'offerta del pane e del vino avvolgano la richiesta e la mano del bambino nella tovaglia dell'altare, e in questo modo lo offrano. Per quanto riguarda i suoi beni, i genitori nella medesima richiesta scritta promettano sotto giuramento che mai, né direttamente né tramite altra persona né in alcun altro modo gli daranno o forniranno occasione di venire in possesso di qualcosa; ma se non vogliono fare così e

Per Benedetto la donazione di un bambino aveva una valenza molto forte, se non definitiva, e tutte le disposizioni della Regola sono ispirate dalla volontà di impedirne il ritorno nel mondo[44]; questo rigore contribuì a fissare in maniera decisiva lo statuto giuridico degli oblati che nel sino-

desiderano dare qualcosa in elemosina al monastero come ricompensa, facciano al monastero la donazione di quei beni che intendono offrire, riservandosene se vogliono l'usufrutto. Sia così preclusa ogni via, e non rimanga al bambino nessuna illusione che possa ingannarlo e condurlo – non sia mai! – alla sua rovina, come abbiamo imparato per esperienza. Allo stesso modo facciano anche i più poveri. Coloro che non possiedono nulla, scrivano semplicemente la richiesta e offrano il loro figlio, alla presenza di testimoni, assieme alle offerte dell'altare». Sul significato e il rituale dell'oblazione nel corso del medioevo, cfr. DE JONG, *In Samuel's image*, pp. 156-190.

[44] La rigida posizione di san Benedetto, tuttavia, non era condivisa unanimemente dai grandi riformatori monastici e, per esempio Basilio, riteneva che la scelta della verginità perpetua restava un atto libero e personale; di conseguenza, non poteva essere compiuto dai genitori quando il bambino non era in grado di decidere della sua vita. Tale posizione venne fatta propria nel mondo latino da uomini di Chiesa di grande spicco, come il vescovo di Brescia Gaudenzio (*Sermones* 8, 13), Agostino (*Epist*. 262, 8), Leone Magno (*Epist*. 167, 14.15), Cesario di Arles (*Reg. virg*. 5-7) o Aureliano (*Reg*. 17; 47), i quali sostennero senza esitazione che la scelta definitiva doveva spettare soltanto all'interessato una volta giunto alla maggiore età, benché fosse stato allevato in monastero. Né mancarono voci critiche e di denuncia per il comportamento di quei genitori che riservavano a Dio solo le creature deformi, come scrive Girolamo (*Epist*. 130); preoccupazione che ritorna ancora nei timori di Udalrico di Ratisbona, manifestati nella lettera all'abate Ugo di San Pietro di Cluny premessa alle sue *consuetudines* cluniacensi (*PL*, 149, coll. 635-638): «dopo che si sono riempiti la casa, per dir così, di figli e di figlie, se qualcuno di loro è zoppo o monco, sordastro o cieco, gibboso o lebbroso, o qualcos'altro che in qualche modo lo renda poco accetto al secolo, proprio quello con grandissima premura e voto offrono a Dio perché divenga monaco, quantunque non lo facciano per Dio ma per liberare se stessi dall'impegno di educarli e nutrirli o per prendersi più cura degli altri figli» [si cita dalla trad. it. di G. M. CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, Torino 1993, p. 182 (Einaudi tascabili. Saggi, 415)]. Ildemaro osserva invece che «vi sono molti, i quali non a causa della salvezza eterna, ma per assicurarsi di che vivere ed avere protezione si fanno monaci», la loro vocazione però non è sincera ed è motivo di frequenti problemi all'interno dei cenobi (Ildemaro, pp. 242-243).

A partire dal VI secolo tuttavia, specie negli ambienti delle Gallie e poi della penisola Iberica – si vedano ad esempio il V concilio di Orléans (549) o il I concilio di Mâcon (583) –, si diffuse e progressivamente si andò consolidando l'orientamento che la volontà dei genitori fosse sufficiente a impegnare i figli nella vita religiosa in modo definitivo, cosicché nel can. 49 del IV concilio di Toledo (633) si arrivò a stabilire il principio – fatto poi proprio da papa Gregorio II nel 726 (*Epist*. 14, 7) – che «monachum aut paterna devotio aut propria professio facit: quidquid horum fuerit, alligatum tenebit. Proinde his ad mundum reverti intercludimus aditum et omnem ad saeculum interdicimus regressum» (sull'intera proble-

do di Aquisgrana dell'817 videro riaffermato, più che il principio della libertà di accettazione del bambino diventato adulto, quello della *conferma* della scelta fatta dai loro genitori[45]. Il valore irrevocabile di tale decisione viene ribadito anche dall'abate Smaragdo di S. Michiel che nel commento al capito 59 della *RB* osserva come l'oblazione fosse diventata un fatto comune, ma anche che molti di quei giovani monaci, ad un certo punto della vita, fossero attratti più dal mondo che dal chiostro e ciò accadesse sempre più spesso rispetto al passato con l'accrescersi del loro

matica si vedano le osservazioni di Adalbert DE VOGÜÉ in *La Règle de saint Benoît*, VI, *Commentaire historique et critique*, pp. 1355-1368).

Nello stesso tempo però, insieme all'aumento del numero dei *pueri oblati* già dal VII secolo, si ebbero tentativi volti a temperare il rigore di questa severa disciplina, come si evince dal can. 6 del X concilio di Toledo (656), dalle decisioni del sinodo di Aquisgrana dell'817 o dal concilio di Magonza dell'829. La netta posizione di Benedetto e l'affermazione in età carolingia della *RB*, in ogni caso, contribuirono allo sviluppo della prassi di donare i bambini al monastero, i cui destini erano irrevocabilmente decisi dai genitori; tale posizione, fatta propria da Ildemaro, ma comune anche ad altri influenti esponenti della cultura monastica del tempo (come Smaragdo o Rabano Mauro), sosteneva che dal momento dell'offerta i bambini oblati diventavano a tutti gli effetti membri della comunità monastica [sull'evoluzione storica dell'oblazione nel medioevo, cfr. l'ampio studio di DE JONG, *In Samuel's image*, pp. 16-99; per la posizione di Ildemaro, EAD., *Growing up in a Carolingian monastery*, pp. 101-103; inoltre, più in generale, RICHÉ, *Le scuole e l'insegnamento*, pp. 208-209, 305-306; C. XODO, *Cultura e pedagogia nel monachesimo alto medioevale. "Divianae vacare lectioni"*, Brescia 1980, pp. 189 sgg.; C. H. LAWRENCE, *Il monachesimo medievale. Forme di vita religiosa in Occidente*, Introduzione all'edizione italiana di G. Picasso, Cinisello Balsamo 1993 (Storia della Chiesa. Sussidi, 3), pp. 67-69, 171-174].

[45] I lavori sinodali, dopo aver ribadito al cap. 2 che «nessun laico o chierico secolare deve essere accolto ad abitare nel monastero se non vuole diventare monaco», al cap. 17 prescrivono senza ambiguità: «Il padre e la madre dei fanciulli facciano offerte all'altare nel momento dell'oblazione ed esprimano in sua vece davanti a testimoni laici la richiesta di essere ammesso nella comunità monastica. *Egli stesso la confermerà quando sarà in grado di capire*» [*Legislatio Aquisgranensis*, ed. J. Semmler, in *Initia consuetudinis benedictinae*, p. 474; anche *Benedetto di Aniane. Vita e riforma monastica*, a cura di G. Andenna e C. Bonetti, Cinisello Balsamo 1993 (Storia della Chiesa. Fonti, 5), pp. 111-112 per la traduzione italiana, il corsivo è nostro]. La disposizione normativa, tuttavia, non portò a significativi cambiamenti nell'ordinamento monastico, perché le potenti abbazie regie continuarono ad essere dei centri educativi di grande attrazione, mentre la conferma del voto dei genitori, da parte dei *pueri* una volta raggiunta la maggiore età, si configurava solo come l'ultimo atto formale dopo lunghi anni di devota *custodia* e *disciplina*: «il bambino, sacrificato in passato come un olocausto, ora si offriva liberamente, consacrando se stesso alla *schola dominici servitii*» (DE JONG, *In Samuel's image*, p. 265).

numero[46]. Ildemaro è dello stesso avviso, ma il suo commento è ricco di precisazioni interessanti[47]. Egli spiega innanzitutto che il riferimento ai *nobiles*, presente nel titolo del cap. 59 ("De filiis nobilium vel pauperum, qui offeruntur"), va inteso come i "i figli dei ricchi", mentre il termine *puer* riferito agli *infantes* offerti non viene usato qui in rapporto all'età – cioè dall'ottavo anno in poi – ma con precisa valenza giuridica perché per loro, davanti alla legge, decidono ancora i genitori viventi (*RB* 59, 1), vale a dire il padre e la madre. Erano loro infatti ad esercitare l'autorità e a decidere per il figlio, come erano stati sempre loro a farlo entrare nella comunità cristiana dopo la nascita; e, come allora lo avevano battezzato, così ora lo offrivano in perpetuo al Signore. L'oblazione diventava in questo modo un atto religioso che impegnava sia il fanciullo che i genitori, i quali, quando agivano con intenzione retta, compivano una rinuncia di pari entità a quella imposta al figlio, assicurando la vita eterna alla loro creatura e stabilendo, mediante la comunità monastica e la preghiera dei monaci, un legame duraturo con Dio.

Descrive poi il rito dell'oblazione vero e proprio: i genitori portavano il fanciullo nella chiesa abbaziale, dove durante la messa il padre, o la madre se questi era defunto, faceva voto al suo posto donandolo, insieme alle *oblate* e ad un dono adeguato al loro livello sociale, al momento dell'offertorio. Il padre metteva il pane nella mano destra del figlio e il vino nella sinistra[48], poi stando in piedi dietro al fanciullo avvolgeva la sua manina nella tovaglia dell'altare tenendola nella sua insieme alla richiesta (*petitio*)[49].

[46] SMARAGDO, *Expositio in Regulam*, p. 301.

[47] Ildemaro, pp. 547-552; viene adattato così dalla *RB* quanto prescritto nel precedente cap. 58 sulle norme per l'ammissione dei fratelli in età adulta nel monastero (per il commento del maestro di Civate, v. Ildemaro, pp. 532-547).

[48] Anche questo particolare merita di essere segnalato perché nella liturgia cristiana spesso il ricorso all'opposizione tra destra e sinistra rivestiva una precisa valenza simbolica: la mano destra era la favorita, usata per compiere i "gesti sacri", era la "mano della fede" con la quale si giurava, si faceva il segno della croce o, nel caso del sacerdote, si benediceva; al contrario, la mano sinistra era quella traditrice, con cui «si giurava il falso e si uccideva il re giusto» (DE JONG, *In Samuel's image*, pp. 187-188).

[49] Ildemaro, pp. 548-549: «Ita faciendum est: debet, si pater est vivus, dicere pater; si autem mortuus est, dicere mater – nam alius propinquus non debet – idem est: "Promitto ego ille coram Deo et sanctis eius pro filio meo de stabilitate sua et conversione morum suorum atque obedientiam habendam"; et debet petitionem scriptam et promissionem in

L'abate allora, gli domandava: «Che cosa chiedi fratello?», e questi rispondeva: «Voglio donare mio figlio al servizio di Dio onnipotente in questo monastero, perché così comanda il Signore nella legge ai figli di Israele quando offrono i loro figli a Dio; e per questo voglio offrire similmente il mio bambino a Dio»; l'abate si rivolgeva quindi ai testimoni presenti: «Avete visto e sentito, fratelli, cosa dice costui», registrando il loro assenso legale: «Abbiamo visto e sentito»[50].

Prima di proseguire con il rito dell'offertorio il genitore faceva promessa, a nome del figlio, di stabilità, conversione di vita ed obbedienza; poi il sacerdote riceveva il pane e il vino dalle mani del fanciullo, il padre poneva la petizione sull'altare e l'abate la prendeva per conservarla in monastero, mentre il bambino veniva offerto come un sacrificio vivente (*olocausto*). Sarebbe meglio – aggiunge Ildemaro – che, in questi casi, «sia l'abate stesso a cantare la messa, lui anche a ricevere quella offerta e il vino»[51]. Le clausole economiche conclusive erano finalizzate a diseredare il bambino ed avevano una grande importanza perché dovevano escludergli ogni possibilità di ripensamento e di lasciare in futuro il cenobio[52]; la sua parte dei beni

manu pro filio suo. Verbi gratia, cum lectum fuerit evangelium, quando debent offerre, antequam incipiant offertorium, debet ponere in dextera manu filii sui oblatam cum mappula, in sinistra autem vini. Deinde debet illum pater ante se tenere infantem, et debet involvere manum filii sui in illa mappula, cum qua offert, quia de ipsa mappula dicitur *palla altaris*, non de altaris panno sacrato. Deinde debet tenere manu sua manum filii sui involutam in illa mappula et petitionem, quam firmat filium suum in illo monasterio, et debent adesse testes»; sulla *mappula* anche *ivi*, p. 519.

[50] *Ibidem*, p. 549; utile il confronto con la professione fatta dai novizi e commentata poco prima, cfr. "Incipit ordo, qualiter debet agere novitius quando regulam promittit" (Ildemaro, pp. 546-547); per l'esempio della *petitio* v. anche SMARAGDI *Expositio in Regulam s. Benedicti*, p. 302.

[51] Ildemaro, p. 549: «Veruntamen melius est, si potest fieri, ut abbas cantet missam, ut ille accipiat illam oblatam et vinum. Ideo praecepit beatus Benedictus, cum oblatione offerri, ut per hoc, quod foris ostenditur, significetur hoc, quod geritur, i. e. sicut oblatio efficitur holocaustum Domino, ita etiam ille infans holocaustum Domino efficiatur. Non enim dicit in illo panno altaris involvi, qui sacratus est, idem est qui super altare ponitur, sed de illo panno, cum quo nos offerimus, quem nos mappulam vocamus, et hoc altaris pannus est, quia officium altaris per hoc agitur»; anche DE JONG, *In Samuel's image*, pp. 24-25.

[52] Ildemaro, p. 550: «(...) quando offert filium suum, tunc debet dicere: "Sic promitto per viventem in saecula, quia nunquam do illi hereditatem suam aut aliquid quidquam, sed exheredo illum ab omni mea hereditate, ut exheres sit in perpetuum, ita ut per nullum ingenium possit quaerere de mea hereditate pro successione sua"».

paterni poteva essere data in elemosina al monastero, entrando così a far parte del patrimonio dell'ente, o tenuta come vitalizio dai donatori. Da questa partecipazione economica erano esclusi i più poveri, i cui figli venivano semplicemente offerti insieme al pane e al vino del sacrificio eucaristico, mentre i genitori alla presenza di testimoni pronunciavano per loro la promessa «come gli adulti che entrano nel monastero»[53].

Era dunque possibile – almeno fino al XII secolo, ma anche oltre, sia pure in forme meno vistose rispetto al pieno medioevo – che nelle comunità cenobitiche vi fosse un gruppo di bambini dai sette-otte anni in su. Dal VII secolo però questa possibilità di accogliere *pueri oblati* in monastero era andata diventando la principale forma di reclutamento monastico, almeno fino a quando, in seguito alla riforma della Chiesa e alla netta contrarietà di alcuni ordini riformati, come cistercensi o certosini, le norme canoniche posero un freno a questa consuetudine ripristinando ed esigendo la libertà di scelta per chiunque[54]. Ildemaro descrive con precisione questi bambini mentre si spostano guidati dai loro maestri da un luogo all'altro del monastero, prendono posto in coro, vanno in refettorio, vengono istruiti o sono condotti ai bagni per l'igiene personale. Ciò che colpisce leggendo il suo commento, tuttavia, è l'attenzione che viene riservata alla loro educazione perché erano considerati il futuro e la speranza del monastero.

Per questo venivano cresciuti, istruiti e guidati con amorevoli cure che, per la loro tenerezza e apertura pedagogica, sorprendono ancora lo studioso odierno, pur nell'esiguità dei contibuti esistenti. Siamo cioè lontanissi-

[53] *Ibidem*, p. 551.

[54] Sul finire del XII secolo alcune decisioni apostoliche, accolte poi nelle *Decretali* di Gregorio IX (1234), mitigarono la durezza legislativa precedente e garantirono la libertà personale del giovane oblato, portando l'età della professione a 12 anni per le donne e a 14 per gli uomini; provvedimenti che – in seguito alla netta opposizione di taluni dei nuovi ordini monastici che rifiutarono di accogliere bambini al loro interno, o alla riflessione critica di altri più tradizionali, come il cluniacense Udalrico, il quale riteneva l'oblazione una radice diabolica che aveva portato alla rovina la vita monastica del suo tempo (UDALRICI cluniacensis monachi *Antiquiores consuetudines Cluniacensis monasterii*, in *PL*, 149, coll. 635-637) – contribuirono ad un progressivo, quanto rapido, abbandono della prassi oblativa. Cfr. LECLERCQ, *Oblats*, coll. 1876-1877; FRUTAZ, *Oblati e oblate*, col. 24; DE JONG, *In Samuel's image*, pp. 292-294; inoltre, RICHÉ, *Le scuole e l'insegnamento*, pp. 305-306; LAWRENCE, *Il monachesimo medievale*, pp. 67-68; ARCHETTI, *Scuola, lavoro e impegno pastorale*, p. 109.

mi dalle tenebre di una società negatrice dell'infanzia e popolata soltanto di adulti, descritta in passato dalla storiografia e ancora presente in taluni manuali di storia della pedagogia – ma anche tanto cara ad una certa stampa o cinematografia ideologicamente orientata, quanto culturamente modesta –, su cui è doverosa una serena e aperta riflessione critica[55].

Il bambino non era un'espressione di inferiore umanità rispetto all'adulto, ma una persona con pari dignità, anche se lo era in forma diversa; circostanza questa che rendeva l'educazione infantile un momento particolarmente prezioso e delicato, perché il suo animo era come la creta nelle mani del vasaio o, per riprendere un'immagine altrettanto usata dalla tradizione claustrale, come la cera nuova nella quale è facile imprimere un'impronta indelebile o conformarla secondo l'abilità dell'artista. Questa convinzione profonda e duratura continuò ad essere viva e condivisa anche quando l'oblazione fu abbandonata, ispirando l'azione educativa degli ordini religiosi maschili e femminili ben oltre il medioevo, come pure nei seminari minori ancora nel corso del Novecento, fino almeno al concilio Vaticano II. Straordinariamente efficace resta dunque la bella descrizione che ne fa Anselmo d'Aosta nella fedele restituzione del discepolo e biografo Eadmero di Canterbury, all'inizio del XII secolo, a conferma di un sistema assai diffuso e condiviso: «L'età giovanile assomiglia alla cera, pre-

[55] Per esempio, Philippe ARIÈS, *L'enfant et la vie familiale sous l'Ancien Régime*, Paris 1973[2] (ed. ital., *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Roma-Bari 1976, p. 145) nega il sentimento dell'infanzia nel medioevo e la sua tesi – oggi superata, v. L. PATERSON, *L'enfance dans la littérature occitane avant 1230*, «Cahiers de civilisation médiévale», 32 (1989), pp. 233-245 o P. RICHÉ, *Réflexions sur l'histoire de l'éducation dans le Haut Moyen Âge (V^e^-XVe siècles)*, «Histoire de l'éducation», 50 (1991), pp. 17-38; e D. ALEXANDRE-BIDON, *Grandeur et renaissance du sentiment de l'enfance au Moyen Âge*, in *Ibidem*, pp. 39-44 – ha trovato dei sostenitori [v. D. LETT, *L'enfance: aetas infirma, aetas infima*, «Médiévales», 15 (1989), pp. 85-95], benché non sia più sostenibile nei termini concreti proposta dal noto studioso; per un quadro storiografico sull'educazione in età medievale e lo stato delle fonti, cfr. il numero di «Histoire de l'éducation», 50 (1991), dedicato a *Éducations médiévales. L'Enfance, l'École, l'Église en Occident V^e^-XVe siècles*, dedicato soprattutto agli studi francesi, ma dove si tiene conto anche dello sviluppo più generale della storiografia nell'ultimo ventennio; a cui non è inutile aggiungere i volumi con gli atti della XIX e la XXII Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo di Spoleto, dedicati rispettivamente a *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo* (1972) e a *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo* (1975), come pure la voce di C. XODO, *Monachesimo e scuole monastiche*, in *Enciclopedia pedagogica*, IV, Brescia 1990, coll. 7832-7841.

parata nella misura dovuta a ricevere l'impronta del sigillo. Se infatti la cera fosse troppo dura o troppo molle, non sarebbe in grado di ricevere una perfetta impronta; se invece si tiene il giusto mezzo tra i due estremi, l'impronta del sigillo vi può essere riprodotta del tutto integra e ben netta. Così è delle età della vita.

Prendete un uomo che sia vissuto dall'infanzia fino alla vecchiaia nelle vanità del mondo, indurito nel gusto delle cose terrene, e provate a discorrere con lui di cose spirituali, a parlargli della sublimità della contemplazione di Dio, insegnategli a penetrare nei segreti celesti, e vedrete che neppure sa rendersi conto di quale argomento trattiate. Nessuna meraviglia: è cera indurita ormai [...]. Considerate invece un fanciullo tenero di età e di senno, incapace ancora di discernere il bene dal male, né di comprendere ciò che gli dite: è cera troppo molle, è quasi liquida, e non saprebbe ricevere la figura del sigillo. Tra questi due estremi si trova l'adolescenza e la giovinezza, in posizione d'equilibrio tra lo stato molle e quello duro: se lavorate su questa età, potete formarla secondo ciò che volete. Ecco perché, per convincimento personale, quando si tratta di giovinetti, raddoppio le sollecitudini, e veglio su di essi con la più grande cura»[56].

Piccoli monaci sotto "custodia"

Si trattava innanzitutto di bambini di sesso maschile – nel commento Ildemaro non parla infatti dell'educazione nei cenobi femminili, che pure conosceva –, legati alla vita religiosa dai voti pronunciati dai loro genitori, cioè di "bambini oblati" che vivevano in monastero, e non di *pueri* residenti solo provvisoriamente per ricevere un'istruzione di base all'interno del chiostro[57]. Nei loro confronti era diretta la solerzia dell'abate, il quale era

[56] EADMERO, *Vita sancti Anselmi*, in *PL*, 158, col. 59; riportato anche da XODO, *Cultura e pedagogia*, p. 263.

[57] Anche Alcuino scrivendo al vescovo di York parla della scuola monastica abbaziale di San Martino di Tours come di una realtà frequentata solo da *pueri* educati da *magistri*, v. ALCUINO DI YORK, *Epistulae*, ed. E. Dümmler, in *MGH*, *Epistulae karolini aevi*, IV/2, Berolini 1895, epist. CXIV, p. 169; si trattava di una scuola specializzata nella vita monastica e non di una scuola "mista", di cui si ha notizia in relazione alle grandi abbazie di Fulda, San Gallo o di Corbie (per quest'ultima, v. *Consuetudines Corbeienses*, p. 366, cap. 2), come pre-

VITA

ET

REGULA SS. P. BENEDICTI

UNA CUM

EXPOSITIONE REGULAE A HILDEMARO TRADITA.

I.

S. GREGORII MAGNI DIALOGORUM LIBER SECUNDUS DE VITA ET MIRACULIS S. BENEDICTI.

CUM ANNOTATIONIBUS

1880.

RATISBONAE, NEO-EBORACI ET CINCINNATII
SUMPTIBUS, CHARTIS ET TYPIS FRIDERICI PUSTET,
S. SEDIS APOSTOLICAE TYPOGRAPHI.

Frontespizio del commento alla regola di Ildemaro
nell'edizione tedesca del 1880.

responsabile in prima persona che non mancassero di nulla; egli era coinvolto nel processo della loro crescita, li incoraggiava con parole di elogio durante il capitolo, li gratificava con piccoli dolci in refettorio e si premuniva che avessero il tempo per giocare[58]. Ciò non solo perché era il responsabile della comunità claustrale, ma perché questi bambini – *infantes* e *pueri* – erano stati affidati a lui davanti a Dio al momento dell'offertorio, lui stesso se prete aveva celebrato la liturgia dell'oblazione e ricevuto insieme al ragazzo il pane e il vino, lui aveva poi riposto la *petitio* dei genitori nell'archivio monastico[59]. A seconda delle circostanze, pertanto, e alternando severità a dolcezza nell'assicurare la *disciplina*, il superiore mostrava ai suoi piccoli monaci ora il severo atteggiamento del maestro, ora l'affettuoso volto del padre, ora il fascino intenso della guida spirituale[60].

Si trattava di bambini dai sette-otto anni fino ai quindici – quando cioè si entrava nella maggiore età anche secondo la legge –, ma l'anzianità cronologica non coincideva necessariamente con la loro maturità disciplinare e spirituale. Per questo i termini usati da Ildemaro – sovente come sinonimi e non in senso tecnico – per indicare gli oblati, vanno ogni volta contestualizzati e non si prestano a sommarie generalizzazioni. Commentando

visto dalle norme di Aquisgrana (817): «Non si abbia una scuola nel monastero se non per coloro che sono oblati» (*Benedetto di Aniane*, p. 112); sul funzionamento della scuola esterna in età carolingia, invece, v. M. HILDEBRANDT, *The External School in Carolingian Society*, Leiden - New York - Köln 1992, pp. 85-107.

[58] Cfr. Ildemaro, pp. 419, l'abate si preoccupa che gli *infantes* del monastero abbiano *bona vestimenta* e cibi adeguati alla loro età; 419-420, li elogia nel capitolo, li gratifica con piccoli doni del cibo riservato agli ospiti; 418, controlla il grado della loro preparazione e li lascia sfogare correndo e giocando nel prato. Sulla modesta produzione storiografica relativa all'educazione delle "bambine" nel medievo, invece, nonostante le fonti offrano vari e sparsi spunti interessanti, benché non specifici, v. A. GIALLONGO, *Tra immagini e gesti: la «scuola» delle bambine medievali*, in *Le bambine nella storia dell'educazione*, a cura di S. Ulivieri, Roma-Bari 1999, pp. 39-73, panorama peraltro confermato dallo stesso volume che, accanto al bel saggio della Giallongo, ne contiene un altro relativo al Quattrocento, ben sei per i secoli moderni e uno per l'età romana; scarsi riferimenti all'educazione femminile infantile anche in *Storia delle donne in Occidente. Il Medioevo*, a cura di C. Klapisch-Zuber, Roma-Bari 1990 (Storia e società) e, sempre agli ultimi secoli dell'età intermedia, è dedicato pure il contributo di C. XODO, *Lo specchio di Margherita. Per una storia dell'educazione femminile nel basso Medioevo*, Padova 1988.

[59] Per questi diversi aspetti, cfr. Ildemaro, pp. 548-549, 555.

[60] *Ibidem*, p. 107.

tuttavia i capitoli 30 e 37 della *RB* si trova il quadro di riferimento delle diverse fasi della vita umana, ripreso dalle *Etimologie* di Isidoro di Siviglia: dapprima l'*infantia* (fino a sette anni), seguita da *pueritia* (fino a quattordici) e *adolescentia* (fino a ventotto), quindi la *iuventus* (fino a cinquantasei), la *senectus* (fino a settantasei) e la *decrepita aetas* per gli anni successivi[61]. L'età dei bambini oblati sembrerebbe quindi coincidere con quella dei *pueri*, ma Ildemaro non la indica mai in modo esplicito e parla anche di fanciulli (*infantes*) di tre-quattro anni allevati in monastero come di un fatto non infrequente al suo tempo[62].

I termini *infantes* e *pueri*, inoltre, sono spesso impiegati come sinonimi e possono riferirsi sia a bambini di tre come di quindici o di trent'anni, se giudicati ancora immaturi rispetto alla vita monastica[63]; più netta sembra invece la distinzione con gli *adolescentes* e gli *adolescentiores* – intesi questi ultimi come coloro che sono entrati nella pubertà –, il cui vigore fisico andava severamente incanalato e controllato per far fronte alle pulsioni legate alla crescita e al risveglio della sessualità. La convinzione pedagogica di fondo consiste nel fatto che il bambino è fisicamente e intellettualmente debole, quindi bisognoso di aiuto e di formazione; *infantia* e *adolescentia*, in ogni caso più delle altre, sono considerate «le età maggiormente inclini *ad negligentiam*»[64]. La debolezza naturale dei bambini tuttavia non significava di per sé, rispetto ad un adulto, un inferiore grado di saggezza dovuto semplicemente al minore numero di anni, "poiché Samuele e Daniele, benché fan-

[61] *Ibidem*, pp. 420, anche 370-371, 419-420, 548, 576, 581-582; ISIDORI Hispaliensis episcopi *Etymologiarum libri XX*, in *PL*, 82, col. 415, cap. II: *De aetatibus hominis*; per un confronto con il tardo medioevo, v. M. PASTOUREAU, *Gli emblemi della gioventù: la rappresentazione dei giovani nel medioevo*, in *Storia dei giovani*, I. *Dall'antichità all'età moderna*, a cura di G. Levi e J.-C. Schmitt, Roma-Bari 2000, pp. 280-281, volume nel quale non vi sono però utili riferimenti all'educazione altomedievale in ambito monastico.

[62] Ildemaro, p. 419. Nei commenti agli atti preliminari del primo sinodo di Aquisgrana, o statuti murbacensi, l'inizio del capitolo terzo conferma questo sistema di reclutamento monastico, laddove dice: «Noi, che *istruiti dai nostri predecessori quasi fin dalla nascita*, stabiliamo che si dovrà correggere ogni cosa (...)» [*Actuum praeliminarium synodi primae Aquisgranensis commentationes sive statuta Murbacensia* (816), ed. J. Semmler, in *Initia consuetudinis benedictinae*, p. 443; *Benedetto di Aniane*, p. 116, che ne dà una traduzione italiana, il corsivo è nostro].

[63] Ildemaro, pp. 581-582.

[64] *Ibidem*, p. 372.

ciulli, *presbiteros iudicaverunt*" (*RB* 63, 6)[65]; di conseguenza, il concetto di *senior* non era legato soltanto all'anzianità anagrafica bensì all'osservanza scrupolosa della regola, «per cui non solo il decano o il preposito [era] tenuto a correggere le mancanze altrui, ma anche il giovane monaco (*junior*) [doveva] richiamare il suo priore se lo vedeva mentre sbagliava»[66].

I bambini donati alla comunità, detti *pueri nutriti* perché allevati nel cenobio, erano considerati a tutti gli effetti dei monaci e il loro posto coincideva con quello dell'ingresso in monastero, cioè della *promissio* paterna, senza che la giovane età potesse in alcun modo modificare tale posizione gerarchica in seno alla comunità. A motivo della loro crescita però – e dei problemi connessi con lo sviluppo corporeo, intellettuale e spirituale, come pure della formazione alla vita regolare – essi costituivano una sorta di drappello omogeneo e ben disciplinato, l'*ordo infantum* o *puerorum*[67], distinto dai fratelli adulti in virtù dell'iter educativo a cui erano vincolati. Per il periodo della minore età, pertanto, la collocazione non era quella loro spettante a seconda dell'entrata in monastero – che avrebbero però ripreso al momento del passaggio tra i fratelli adulti[68] –, ma diversa e soggetta a pro-

[65] E Ildemaro commenta: «Quia Daniel seniores iudicavit, cum de falsis senioribus iudicium dedit; Samuel autem seniores iudicavit, quia Israel iudicavit et ab infantia iudicavit» (*Ibidem*, p. 576).

[66] Ildemaro, pp. 482-484, anche 133 per spiegare come la volontà di Dio possa manifestarsi attraverso i più piccoli che, anche per questo, vanno seriamente ascoltati.

[67] Il maestro di Civate precisa: «Verum ipsi infantes, qui minus XV annis sunt, inter se debent ordinem suum tenere»; «Quod vero dicit: "Pueri parvi vel adolescentes in oratorio vel ad mensas cum disciplina ordines suos consequantur" [*RB* 63, 18], ordines suos dicit debere servare inter se, qui in custodia sunt; nam si XV annum habuerint et sua vita concordaverit aetati, tunc debet in choro stare et ordinem suum inter omnes habere. Si autem XV annos habuerit et vitam non habuerit talem, ut possit de generali custodia exire, non debet exire» (*Ibidem*, pp. 576, 581, anche 101-102).

[68] *Ibidem*, p. 621: «Quod enim dicit *infantibus vero usque ad quintum decimum annum aetatis* et reliqua (*RB* 70, 4), subaudiendum est: ab omnibus illis, qui non indigent disciplina, sed disciplinam noverunt, disciplina teneatur. Nam non est consequens, ut illi disciplinam dent, qui indigent disciplina et nesciunt disciplinam. Et hoc notandum est, quia illis infantibus quindecim annos habentibus dixit, qui vitam cum annis concordant: nam ceteris etiam usque viginti vel eo amplius, donec intelligunt, semper diligentiam habeant et custodiam, nec locum suum in ullo loco teneant inter alios, nisi inter illos, cum quibus in disciplina et custodia sunt. Nam cum exierint de disciplina, locum suum accipiant, idem est illum, quando in monasterium intraverunt».

prie regole, non del tutto chiare, che dovevano funzionare con gli stessi criteri di accesso, di merito e di abilità personali previsti per i probandi.

L'educazione degli oblati era affidata a *magistri*, che avevano il dovere di sorvegliarli costantemente, giorno e notte. Quello della *custodia* – un concetto mutuato da san Benedetto, che lo riconosce però all'intera comunità (*RB* 21; 22, 3; 21; 56, 3; ecc.)[69] – è forse l'elemento più caratteristico della pedagogia monastica propugnata dal maestro di Civate, abituato a confrontarsi con abbazie numericamente assai consistenti[70]. Egli era convinto che solo un forte condizionamento esterno e un'adeguata formazione valoriale, esercitati ininterrottamente, potevano ottenere i risultati sperati sull'animo degli oblati[71], così come indicato dalla Regola: "In oratorio e a tavola i bambini e gli adolescenti stiano ordinatamente ciascuno al proprio posto, e dappertutto abbiano sempre chi li sorvegli e faccia loro osservare la disciplina, fino a quando saranno giunti all'età del discernimento" (*RB*

[69] «Quanto ai fanciulli fino a quindici anni, sia cura di tutti sorvegliarli e mantenerli disciplinati» (*RB* 70, 4).

[70] Si pensi a quelle transalpine di Corbie, di San Gallo o di Reichenau, che egli doveva aver conosciuto personalmente, ma anche a quelle lombarde di Civate, di S. Faustino Maggiore e di S. Salvatore di Brescia o di S. Benedetto di Leno (per i riferimenti ai cenobi transalpini, v. Ildemaro, pp. 302, 369, 417, 460, 462, 519, 522, 572, 582, 610); il commento è inoltre preciso riguardo alla distinzione tra una comunità di grandi o di piccole dimensioni, da cui dipendevano anche numerose disposizioni particolari per la disciplina interna: una *maior congregatio* doveva avere più di 20 monaci, una *minor congregatio* un numero inferiore (ad esempio, 12 religiosi ne formavano una piccola: *Ibidem*, pp. 309, 323 sgg., 329-330, 396, 584), ma questi riferimenti numerici dovevano essere maggiorati se il monastero era costruito nei pressi di una città rispetto all'isolamento rurale (*ivi*, p. 309).

[71] Non si trattava di una novità, Ildemaro lo aveva sperimentato direttamente e lo aveva visto mettere in atto in molte comunità monastiche; è lui stesso a darne conto: «Forte dicit aliquis: non hoc regula dicit, ut in omnibus sint magistri cum infantibus. Iste, qui hoc dicit, non intellegit regulam, quae ait: *ubi et ubi custodia sit* [*RB* 63, 19], cum *ubi et ubi* intelligitur *in omni loco*, et nullum praetermittit i.e. sive stando aut ambulando aut sedendo aut aliquid agendo. Nos vero non dicimus nova, sed intelligimus regulae iussa, quae etiam vidimus facta»; «(...) et ita intelligat, ut nullus locus sit, in quo infantes aut adolescentiores aut illi, qui minus intelligere possunt, non habeant custodiam; quia si quilibet locus fuerit in quo non sit custodia, iam praevaricator istius praecepti, hoc est *ubi et ubi*, existit, cum in isto *ubi et ubi* omnia loca contineantur, et nullus locus excipiatur» (Ildemaro, p. 337, anche 331-332, 579 sgg.; De Jong, *Growing up in a Carolingian monastery*, p. 107); il concetto di controllo continuo e costante viene rafforzato dall'espressione "ubi et ubi" più volte ripetuta e spiegata dettagliatamente (*ivi*, pp. 331-332, 337, 418, 581, 621).

63, 18-19). Attraverso il controllo permanente dei maestri, infatti, sarebbe stato possibile proteggere e mettere in guardia dagli errori i *pueri* posti sotto la loro *custodia*: la prevenzione sembra quindi essere stata il principio ispiratore, mentre il ricorso alla punizione – sia pure, talvolta, necessaria come la medicina per i malati – veniva interpretata alla stregua di una sconfitta sul piano educativo[72].

Per temprare la loro fibra e il loro carattere era opportuno, al contrario, che per almeno un'ora al giorno, nel corso della settimana o del mese, il maestro li portasse a giocare nel prato verde accanto alla chiesa o in qualche altro luogo al fine di liberare le loro energie infantili, «poi doveva avere nuovamente una grande *custodia* su di loro»[73]. L'introduzione della dimensione ludica è un elemento di novità sorprendente e di grande interesse che merita il richiamo della nostra attenzione, laddove si precisa meglio che spettava alla discrezione dell'abate – *discretio*, un'altro concetto chiave che Ildemaro definisce «la madre di tutte le virtù»[74] – dare «la possibilità di giocare a quei bambini fino a sette o otto anni e anche oltre»[75], se la loro maturazione lo richiedeva, come era sempre l'abate a elogiarli se facevano bene, a incoraggiarli con piccoli doni, a invitarli alla sua mensa e ad assicurarsi che avessero il necessario, e anche più, incitandoli a intraprendere senza indugio la via della perfezione ascetica. Ma anche in seguito, come attestano i numerosi manoscritti noti col nome di *ioca monachorum*, l'immagine tradizionale del monaco, quale *homo lugens*, lasciava trasparire la grande ilarità interiore che accompagnava questi atleti di Dio, pur

[72] Per questi riferimenti, vedi Ildemaro, pp. 199, 203, 408-409, 418, 460, 474, 483, 520-522, 576, 578, ecc. Sul concetto di *custodia* e di *ordo infantum*, anche De Jong, *Growing up in a Carolingian monastery*, pp. 106-108, 110; Ead., *In Samuel's image*, pp. 145-155.

[73] Per le punizioni relative agli errori commessi durante l'ufficio, cfr. Ildemaro, pp. 469-470; riguardo al gioco, invece, pp. 418-419.

[74] Ildemaro, p. 597: «Pulchre enim dicit [*cioè*, s. Benedetto], discretionem esse matrem omnium virtutum, quia, quicquid sine discretioni agitur, rectum coram Deo esse non potest».

[75] Ildemaro, p. 418: «Sciendum est enim, quia infantibus usque ad annos septem vel octo et eo amplius illis licentiam jocandi abbas debet dare». I tempi della ricreazione erano dunque a discrezione del superiore; ma il tema del gioco nei processi formativi dei piccoli oblati è comune anche ad altri educatori monastici (Riché, *Le scuole e l'insegnamento*, pp. 213-214, 373; De Jong, *Growing up in a Carolingian monastery*, pp. 113-114; sull'età dei fanciulli – con chiaro riferimento a Isidoro di Siviglia, anche in Ildemaro, p. 172 – si vedano invece le indicazioni del commento a p. 208).

nel controllo rigoroso e composto delle loro manifestazioni corporee esteriori[76].

Una volta diventato adulto – vale a dire, dopo il quindicesimo anno di età –, il bambino poteva essere liberato dalla *custodia* del maestro. Questo passaggio però era preceduto da un periodo di prova nel quale il giovane lasciava il gruppo dei ragazzi (*infantes*) con cui era vissuto fino a quel momento ed entrava tra i *maiores*, il cui cammino di crescita era affidato ad un monaco più anziano (*senior*) in grado di aiutarlo a perfezionare la sua formazione. Trascorso un anno di tempo al massimo – periodo di prova personalizzato paragonabile verosimilmente al noviziato dei *conversi* adulti –, il monaco *tutor* spiegava all'abate i progressi del suo allievo e il superiore, trovandolo pronto, lo ammetteva tra i monaci adulti[77] mediante un'apposita cerimonia confermativa che doveva essere molto pregnante

[76] «Questi "giochi di monaci" – come scrive Le Goff –, queste "belle storie" sono liste di indovinelli, domanda e risposta, che si ponevano al di fuori delle ore di silenzio obbligatorio i nostri monaci, che il rigore delle regole non aveva privato del divertimento. Questi indovinelli hanno soprattutto un fine didattico, sono una specie di catechismo gradevole, un esercizio di memorizzazione con il gioco che riguarda soprattutto la Bibbia, catalogo di fatti incredibili e meravigliosi, tuttavia non sono soltanto testimonianza di tecniche intellettuali tradizionali (...). Infatti attestano che anche questi atleti di Dio non erano completamente sfuggiti a un'altra concezione del ridere che il cristianesimo aveva ereditato da Aristotele, cioè che il ridere è proprio dell'uomo» (J. Le Goff, *I riti, il tempo, il riso. Cinque saggi di storia medievale*, Milano 2002, p. 174; riguardo all'*hilaritas* dell'abate Odone di Cluny e alle sue "lacrime di allegria", v. Cantarella, *I monaci di Cluny*, pp. 40, 46-47, 104; sugli *ioca monachorum*, invece, cfr. Riché, *Le scuole e l'insegnamento*, pp. 237-238; J. Dubois, *Comment les moines du Moyen Âge chantaient et goûtaient les Saintes Ecritures*, in *Le Moyen Âge et la Bible*, a cura di P. Riché, G. Lobrichon, Paris 1984, pp. 264-270; R. Grégoire, *Le risate dei monaci medievali ("ioca monachorum")*, in Homo risibilis. *Capacità di ridere e pratica del riso nelle civiltà medievali*, Atti del convegno di Siena (2-4 ottobre 2002), a cura di F. Moretti Casaretto, Siena (in corso di pubblicazione).

[77] Commenta con precisione Ildemaro, p. 582: «Deinde post XV annum, si visus fuerit ille infans bonus et sobrius, ita ut non sit illi necessitas, magistros habere, debet exire de illa disciplina, et debet illum abbas solummodo uni specialiter fratri bonae et sanctae conversationis commendare, qui illum custodiat, atque dare, non ut illi serviat sicut manipulus (?), sed ut ille illum custodiat, idem est cum illo sedeat, quando legit et quando obedientiam ubique agit. Et ille senior debet illum sollicite custodire et videre, utrum levis sit in suo motu aut forte familiaritatem habeat cum aliis infantibus, suis coaevis etiam. Si illum cognoverit vitiosum esse, tunc debet abbati de illo nunciare post unum annum, ex quo egressus est de custodia, sive ante, idem est iuxta quo eum cognoverit sollicitum esse. Tunc ille abbas debet illum infantem ita esse, sicut maiores sunt, constituere».

anche dal punto di vista simbolico[78]. Il monaco riprendeva allora il suo posto originario, corrispondente a quello della data dell'oblazione, anche se era diverso da quello occupato da bambino; ciò significa che un giovane appena «uscito dalla custodia» poteva avere la precedenza su un monaco molto più anziano che abbracciava la vita religiosa da maggiorenne, in quanto la sua repentina promozione dipendeva da un soggiorno più lungo nel cenobio in ragione della primitiva professione dei genitori[79].

Il severo compito della vigilanza

La presenza di un folto gruppo di bambini dovette animare non poco le grandi abbazie carolinge e le loro voci, i loro giochi e schiamazzi – identici a quelli dei ragazzi di sempre – conferivano una grande umanità all'esperienza cenobitica dei secoli centrali del medioevo. La loro educazione era seguita passo passo e per renderla più efficace ogni dieci fanciulli erano incaricati tre o quattro *magistri* della loro *custodia*, in modo tale che se uno era impegnato in qualche ufficio gli altri provvedessero alla loro corretta disciplina, seguendoli costantemente e vigilando che nessuno combinasse alcunché di riprovevole[80]. Per illustrare il senso di questo metodo educativo Ildemaro prende in prestito una metafora militare: formare un bambino è come difendere una città, per quanto questa risulti circondata da solide mura, può cadere facilmente nelle mani dei nemici se, per la negligenza dei suoi difensori, viene lasciata aperta una porta di ingresso. «Per questo ho detto – spiega commentando il cap. XXI di *RB* – che dieci fanciulli debbono avere quattro maestri, affinché il bambino non possa andare in qualche luogo o compiere qualcosa senza il suo maestro, giacché se non avviene

[78] Ildemaro non dice come avvenisse questo rito di conferma della promessa paterna (Ildemaro, pp. 101, 575-576, 582-583; De Jong, *Growing up in a Carolingian monastery*, pp. 109-110), di cui danno conto in modo esplicito anche le disposizioni adottate dai padri sinodali ad Aquisgrana nell'817 (*Benedetto di Aniane*, p. 112 e, sopra, n. 45).

[79] Ildemaro, pp. 582, 621.

[80] *Ibidem*, pp. 331-332: «Nam talis debet esse custodia infantum: decem enim infantes debent tres vel quatuor habere maiores, qui illos custodiant; verbi gratia si unus vel duo de ipsis magistris servierint in coquina, alii sint cum ipsis infantibus qui non sinant eos iocari vel loqui aut quoquam ire, aut etiam aliquid inhoneste agere»; anche 337, 578-582.

così non può esserci la *custodia* ovunque. Infatti non serve a niente vigilare solo in qualche luogo e non dappertutto; vale a dire, non giova a nulla il controllo che si fa negli altri luoghi se manca anche solamente in uno»[81].

I *magistri* avevano la piena fiducia e la stima dell'abate – e non sarebbe potuto essere altrimenti se non si voleva vanificare l'opera educativa[82] –, il quale voleva essere informato del progresso dei giovani monaci loro affidati e non permetteva che alla *cura infantum* fossero destinati fratelli poco virtuosi o tiepidi. L'innocenza dei *parvuli* – preservata attraverso un controllo educativo sistematico fino all'età adulta – era la migliore garanzia per l'ascesi monastica e la loro integrità di vita, proprio perché non condizionati dal mondo esterno e dalle sue tentazioni che, essendo cresciuti fin da piccoli all'interno del chiostro, non potevano aver sperimentato[83]. Di conseguenza, la loro formazione risultava essere più incisiva se avviata fin dalla giovanissima età; non era quindi riprovevole la scelta di quei genitori che affidavano i loro figli, ancora piccolissimi, ai monaci, perché così l'intervento sul loro animo avrebbe avuto il massimo risultato. Era come operare su una *tabula rasa* aperta a ricevere qualunque segno impresso o sulla creta informe pronta ad essere modellata da mani esperte, per usare immagini

[81] *Ibidem*, p. 332; anche DE JONG, *Growing up in a Carolingian monastery*, p. 107; EAD., *In Samuel's image*, p. 148.

[82] Ildemaro, p. 578: «Verumtamen tales debent isti esse, quibus abbas iniungit curam infantum custodiae cum illis tribus vel quatuor, de quibus securus sit abbas; nam alii, qui nesciunt disciplinam, sed magis indigent, permitti non debent infantes arguere vel excommunicare aut flagellare, quia si illis stultis permissum fuerit et negligentibus, per terrorem poterunt infantes magis peiores facere quam bonos».

[83] Non è un caso se all'inizio del XII secolo – quando sull'oblazione monastica stavano ormai piovendo critiche da più parti, che avrebbero portato nel giro di alcuni decenni ad un suo pesante ridimensionamento, sancito anche dalle norme ecclesiastiche – gli oblati affermassero, tra le ragioni della loro autodifesa, di non aver mai commesso peccato, di non essere stati toccati dalle debolezze dei laici né di essere stati coinvolti nelle esperienze mondane, in quanto avevano condotto una vita pura fin dall'infanzia simile a quella degli angeli: «Angeli enim sunt quasi nutriti, sancti vero homines quasi conversi» (EADMERI MONACHI *Liber de sancti Anselmi similitudinibus*, in *PL*, 159, coll. 649-650, cap. LXXVIII: «Contentio inter monachos conversos et nutritos»; anche G. M. CANTARELLA, *Una sera dell'anno Mille. Scene di medioevo*, Milano 2000, pp. 131-133, che ricorda come anche a Cluny i monaci fossero considerati "agnelli immacolati" per la loro verginità e castità di vita, vittime che affrontavano ogni giorno il "nobile martirio" sull'esempio del santo abate Maiolo, che "si immolò sulla casta ara delle virtù", perché in lui aveva scelto di abitare Cristo).

care alla pedagogia monastica che hanno consentito a dom Jean Leclercq di parlare di una «pastorale dell'infanzia»[84].

L'educazione di questi fanciulli (*infantes*) era dunque assicurata principalmente dai maestri, che li dovevano accompagnare in qualunque luogo, istruire con cura e disciplinare con fermezza, essendo giudicata grave l'eventualità che potessero commettere una colpa per mancanza di sorveglianza[85]. Ciò si verificava, ad esempio, prima di recarsi in refettorio, affinché entrassero e uscissero in ordine «lodando il Signore che dà il cibo ad ogni creatura e colma le attese con la sua benedizione celeste»[86]; lo stesso doveva avvenire quando in silenzio si recavano in coro: lì prendevano il loro posto ed erano guidati nel canto dei salmi e nella preghiera comune per evitare che sbagliassero nel rispondere, si addormentassero nel cuore della notte o non fossero pronti al richiamo della campana. Il maestro si premurava poi che i suoi ragazzi, come del resto gli altri monaci, avessero panni a sufficienza per l'igiene personale; per questo provvedeva che vi fossero «uno o due asciugamani a seconda del numero dei bambini, pettini e sapone riposti nel luogo dove essi si lavavano e si asciugavano la faccia».

Allo stesso modo, procurava pure «il grasso per ammorbidire le scarpe», che doveva essere «conservato in un luogo comune», salvo che per ragioni particolari non fosse più opportuno tenerlo in un piccolo vaso (*vasculum*)

[84] Cfr. J. LECLERCQ, *Pédagogie et formation spirituelle du VIe au XIe siécle*, in *La scuola nell'Occidente latino*, pp. 255-290, a p. 272; i maestri monastici, partendo dall'attenzione avuta da Cristo nei confronti dei fanciulli e dal fatto che essi sono stati additati come modelli agli apostoli, guardavano con benevolenza all'innocenza infantile che non persevera nella collera, non è astiosa ma aperta e sincera, non ha lo sguardo cupido verso la donna né nutre sentimenti di attaccamento morboso verso le cose terrene (cfr. anche RICHÉ, *Le scuole e l'insegnamento*, pp. 217, 372-373).

[85] Ildemaro, p. 337: «Maxime hoc timeat ille, qui ita intelligit quia, si per suum intellectum remanserit aliquis locus sine custodia et quilibet illorum, qui sub custodia sunt, ibidem occasionem peccati invenerit et peccaverit, ad ipsum maxime illud malum respicit, qui huius loci male intelligendo auctor existit». Una buona prevenzione avrebbe dovuto rendere inutile la punizione e se i maestri erano ancora costretti ad usarla significava che il loro controllo aveva fallito; le norme disciplinari, in altre parole, erano inutili se non inserite in un sistema di custodia senza limiti, l'unico che avrebbe potuto evitare al giovane allievo di commettere nuovamente il suo errore (*ivi*, pp. 419, 621).

[86] Ildemaro, p. 418, e a nessuno era consentito uscire prima della fine o senza *custodia* del suo maestro.

posto accanto al letto insieme al sapone[87]. Informazioni precise indicano, inoltre, il posto occupato dai bambini in refettorio: i monaci adulti stavano seduti secondo il loro ordine ai tavoli, in corrispondenza dei quali un bambino o due stava seduto di fronte al maestro che lo istruiva sul modo di prendere il cibo e di stare composti; se gli *infantes* erano più numerosi, uno di loro – i cui modi dovevano essere eccezionalmente educati per rispetto dell'ospite – mangiava al tavolo dell'abate[88]. Prima di prendere posto a mensa, però, si raccoglievano in silenzio davanti all'ingresso del refettorio, dove entravano solo al segnale dei maestri; dopo il pasto si allontanavano in gruppo e allo stesso modo, al termine della recita di compieta, facevano la sera per andare a letto; ma se il padre Benedetto – nota Ildemaro – ha unito "i vecchi e i bambini" (*RB* 37) è perché quando gli anziani mangiano i fanciulli devono stare in piedi e servire gli altri fratelli[89]. Crescendo, poi, anche

[87] Ildemaro, pp. 519-521; per indicare in che cosa consista questo piccolo contenitore personale (o *vasculum*), il commento precisa che si tratta di «una capsa talis in qua et unctum et saponem» che il monaco può tenere «ad lectum suum» (*ivi*, p. 520); prassi che riprende la normativa di Aquisgrana: «Tengano presso il proprio letto la quantità di sapone e di unguento assegnato dal priore e tutte le altre cose che sono loro necessarie» (*Benedetto di Aniane*, p. 114).

[88] La descrizione offerta dal commento al riguardo getta un luminoso squarcio di luce sulla vita claustrale nel secolo IX: «Nunc autem dicendum est, qualiter infantes in refectorio manducare debeant. Si enim infantes sunt tanti, quantae et mensae, per unumquamque mensam debet unus infans stando manducare; verumtamen ante talem fratrem debet stare, qui eum custodiat, ne cum ioco aut aliqua negligentia manducet. Si autem plus fuerint infantes, quam mensae, tunc per unamquamque mensam debent stare duo infantes; similiter ante mensam abbatis debet semper infans manducare. Verumtamen ille infans debet manducare ante abbatem, qui melior est et honeste manducat propter hospitem, qui cum abbate manducat, ne turpitudo sit» (Ildemaro, p. 427; sulla mensa dell'abate, pp. 521-529).

[89] Per questi riferimenti, v. Ildemaro, pp. 418, 427-428, 332-336. Nell'ambito cluniacense ciascuno, durante i giorni feriali, andava in refettorio secondo il suo ordine: i monaci passando attraverso il chiostro vicino alla chiesa, i *pueri* dalla loro scuola, dove ai più piccoli era pure consentito fare colazione di prima mattina prendendo pane e vino [*Redactio Wirzeburgensis*, in *Consuetudines Cluniacensium antiquiores cum redactionibus derivatis*, ed. K. Hallinger, Siegburg 1983 (Corpus consuetudinum monasticarum, 7/2), p. 275, sec. XI]; soltanto quando erano giunti tutti, l'abate benediceva la bevanda, il priore dava il segnale e ognuno beveva «cum sua iustitia», cioè nella sua coppa. Al termine del pasto, il monaco addetto ai poveri raccoglieva ciò che era avanzato del pane e del vino, mettendo i pezzi di pane in due capienti ceste di legno, poste in mezzo alla sala, e lasciando ai fanciulli il compito di vuotare il vino lasciato nelle *iustitias* dentro un secchio (*situla*) per darlo all'*elemosynarius*. I *pueri* svolgevano inoltre una funzione importante nel servizio delle mensa: prendevano infatti la

i ragazzi erano impegnati nei lavori domestici della cucina e della mensa – nella pulizia del refettorio e delle stoviglie, nel servizio ai fratelli, nella preparazione delle verdure, nel reperimento della legna per il fuoco, ecc. – sempre però insieme ad un priore o maestro, mai da soli o per conto proprio.

Il controllo notturno, specie per evitare ogni occasione peccaminosa, era particolarmente stretto. Esso si faceva in questo modo, scrive Ildemaro: «al segnale dopo compieta i fanciulli devono lasciare il coro, il maestro accende la lucerna e li accompagna agli altari della chiesa dove pregano; un maestro sta davanti alla fila, uno in mezzo e un terzo alla fine. Si recano quindi ai bagni con la lampada, accompagnati dal loro maestro, che vigila anche su quanti espletano le loro funzioni corporali; e poiché richiedono di sorveglianza in ogni luogo, è bene che i maestri siano loro sempre vicino, fino a quando non hanno finito e vanno a coricarsi. I bambini vengono quindi sistemati per la notte, ma finché non sono al loro posto i *magistri* li assistono e li controllano; poi subentra un'altra custodia a vigilarli al loro posto», costituita da monaci più anziani e di sicura virtù[90]. Il com-

bottiglia (*fiala*) con il vino e lo versavano nei bicchieri (*scyphulos*) dei fratelli, quindi – una volta finito di mangiare, sempre sotto la direzione del loro maestro – lavavano i contenitori vinari. Era importante però che in refettorio tutti sedessero al proprio posto, a cominciare dal superiore che occupava lo stallo centrale, e non in piedi, sugli sgabelli riservati ai fanciulli (*trunci*) o sulle panche poste davanti alla predella. Nelle consuetudini fruttuariensi si precisa inoltre che, quando i monaci ricevevano «caritatem vini aut potionis», i fratelli più giovani si alzavano per prendere le bottiglie pulite, coperte con un panno, dal cesto di vimini (*canistrum*) posto in un angolo del refettorio; le riempivano quindi di vino e acqua, aspettando davanti ai contenitori (*galetas*) il segnale della distribuzione. Suonata la campanella e recitato il versetto, tutti dicevano *Benedicite*, dopo di che aveva inizio la distribuzione del «vinum in fiala» cominciando dall'abate, mentre gli inservienti dovevano fare attenzione a non rovesciare nulla; da ultimo, veniva dato da bere anche ai *pueri* e a quanti servivano a mensa, i quali lo ricevevano «in sciphis» stando seduti al loro posto e rimanendo in silenzio, mentre chi non lo rispettava era punito con l'«abstinentia vini» (per questi diversi aspetti, v. ARCHETTI, *De mensura potus*, pp. 256-258, 282-283, 293, 305).

[90] Ildemaro, pp. 333-334, la traduzione è liberamente adattata, anche per la citazione seguente (*ivi*, p. 334); è noto il particolare della vita dell'abate di Cluny, Odone, che non avendo usato la lanterna, quando era ancora *magister* a Beaume, per accompagnare un novizio ai bagni a fare i suoi bisogni di notte, poiché riteneva fosse sufficiente l'illuminazione della lucerna del dormitorio, il giorno dopo venne rimproverato e gravemente accusato: «si gettò bocconi sul pavimento davanti a Bernone, restando prostrato, senza osar discolparsi, rimettendo interamente a lui la sua innocenza» (CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, p. 63; ID., *Una sera dell'anno Mille*, p. 237).

Civate, *in alto,* la basilica di San Pietro
Sotto, l'oratorio di San Benedetto.

mento prosegue ricordando che a nessuno di questi *pueri* era consentito lasciare il dormitorio, neppure per andare in chiesa, salvo che per le esigenze fisiologiche (*ad mingendum et ad exitum*) che, comunque, andavano fatte sotto il controllo del *senior* preposto alla sorveglianza. «Vada dunque – si legge a proposito del cap. 22 di *RB* – colui che ha bisogno di andare al bagno, tocchi il monaco più anziano che vigila e, accesa la candela, si rechi al servizio e con lui; allo stesso modo, *lumine accenso*, questi lo riaccompagni al suo letto e lo faccia mettere a posto. Anche nel caso di un ragazzo più grande, a cui è necessario lavarsi per via della polluzione, sia sempre accompagnato dal fratello più anziano che ha il dovere di essere sempre presente».

Al suono della campana poi, nel cuore della notte per la preghiera, «il *senior* accende la fiaccola nel dormitorio e tutti quelli che stanno sotto custodia – nessuno dei quali deve uscire senza gli altri – si vestono e si preparano; quando sono pronti un maestro li precede con la lampada, uno sta in mezzo e un altro alla fine del gruppo e così si recano in chiesa, dove pregano e cantano» guidati dai loro educatori. Gli altri monaci, invece, al segnale si alzano e vanno a pregare in modo autonomo, non così gli *infantes* a cui era proibito spostarsi «senza custodia, ossia senza il loro maestro»; solo così infatti, cioè «con i maestri e in ordine (*disciplina*) dovevano andare in oratorio nelle ore notturne, come pure ad ogni altro ufficio, al mattutino, a prima, a terza, a sesta, a nona, al vespro e a compieta o ad altra necessità». Se qualcuno però faceva fatica ad alzarsi, chi era più scrupoloso doveva esortare il fratello che dormiva accanto a lui, ma non nel caso di un giovane ancora stretto sotto la custodia disciplinare per non creare occasioni di rischio. Al contrario, uno o due monaci anziani andavano con la lampada accesa per il dormitorio a svegliare i fratelli sonnolenti e, senza toccarli, «ma semplicemente battendo contro l'asse del letto o facendo qualcosa del genere, li chiamavano»[91].

In una sola delle versioni del commentario si evidenzia invece l'utilità di concedere un po' di riposo in più ai più piccoli, specie nella stagione estiva, quando il tempo tra il mattutino e le lodi era più lungo, per cui i fanciulli facevano difficoltà a restare svegli, permettendo loro di tornare ancora a letto. A difesa di questa misura, Ildemaro nota che la Regola veniva qui

[91] Ildemaro, pp. 335-336 (*RB* 22, 6-8).

interpretata in modo errato, giacché la discrezione pedagogica nell'ascetismo claustrale non era applicabile solo alla nutrizione, ma anche al riposo[92].

Ancora riguardo all'igiene personale, un capitolo a se stante è costituito dalla possibilità di fare il bagno (*balneum*), verso cui la diffidenza monastica era stata fin dalle origini severissima, benché la pratica balneare – e forse appunto per questo – avesse goduto di grande popolarità presso gli antichi, riservandola solo ai malati a scopo terapeutico[93]. Ildemaro si pone nella linea benedettina, ripresa anche ad Aquisgrana, che, sia pure raramente (*tardius*), permetteva il bagno discrezionalmente anche ai monaci sani e, con maggiore cautela, persino ai giovani (*RB* 36, 8). Precisa inoltre che, al suo tempo, vi erano alcuni abati che lo consentivano a natale, pasqua e pentecoste, qualcun altro solo a natale e pasqua, per quanto un tale criterio restrittivo non poteva essere generalizzato[94]. Infatti, vi erano situazioni lavorative – come ad esempio quella di un monaco muratore – nelle quali il bagno era necessario per la pulizia e l'igiene, oltre che per rispetto verso i confratelli con i quali si viveva; questo criterio decisionale, affidato al superiore, era applicato anche nei confronti dei più giovani. Quando qualcuno chiedeva di fare il

[92] HAFNER, *Der Basiliuskommentar*, p. 123.

[93] Nella tradizione cenobitica il bagno, considerato come una cura eccessiva e pericolosa per il proprio corpo, è sempre stato riservato ai malati; nella *Vita di Antonio* (nr. 47) Atanasio ricorda che il santo non si lavò mai né il corpo né i piedi, mentre in caso di malattia era permesso a scopo curativo (cfr. ad es. Pacomio, *Reg*. 92; criterio adottato anche da Agostino – che alle comunità femminili consentiva di fare il bagno una volta al mese – da Cesario di Arles, Leandro, Ferrando e Isidoro di Siviglia). Più aperta è dunque la posizione di san Benedetto che lo consente anche ai sani e ai giovani (cfr. il commento del p. DE VOGÜÉ in *La Règle*, VI, pp. 1100-1103)

[94] Ildemaro, p. 408; ripreso anche nel commento di p. LENTINI, senza citarlo esplicitamente, v. SAN BENEDETTO, *La Regola*, p. 335. Nelle disposizioni sinodali del primo concilio di Aquisgrana (816) si conferma la prassi regolare benedettina: «[I monaci] si concedano un bagno separatamente, in generale soltanto a natale e pasqua», che però lascia spazio ad una maggiore discrezionalità nei provvedimenti dell'anno successivo: «L'uso dei bagni sia affidato alla decisione del priore» (*Benedetto di Aniane*, pp. 107, 112), confermata anche dagli statuti murbacensi: «(...) Perciò noi, in considerazione della debolezza degli ammalati, concediamo loro una stanza riscaldata per il bagno, fino all'inizio della quaresima; nel frattempo siano costruiti per ordine del preposito o del cellerario molti mastelli per il bagno, nei quali i confratelli singolarmente e non tutti assieme, quando la necessità lo richiede, ricevuta prima la benedizione, possano lavarsi a turno, offrendo a se stessi un conforto senza la partecipazione di estranei» (*ivi*, p. 120, cap. 21).

bagno, e gli era accordato, ciò doveva compiersi con la riservatezza che conveniva, vale a dire in un mastello di legno, uno alla volta, senza che gli altri potessero vedere, e mai in due, tre o quattro insieme, anche se esisteva una vasca di pietra sufficientemente capiente per farlo, giacché «la regola monastica non insegna né permette, senza necessità, di essere visti nudi»[95].

Da ultimo, anche i rapporti di riverenza e rispetto reciproco tra i monaci adulti, esemplati sul legame di affetto che unisce padre e figlio ricordato dalla Regola (*RB* 63, 10), avevano una loro ritualità che si esprimeva sia nel linguaggio che nei gesti. Se si chiamavano tra loro *fratres*[96], i più giovani si rivolgevano ai più anziani con l'appellativo di *nonni* chiedendo loro di benedirli quando li incontravano; ciò – commenta Ildemaro – va bene «in quei luoghi e nelle ore in cui è consentito parlare, mentre se non è permesso chiedano nel loro cuore la benedizione inclinando il capo». Al passaggio di un superiore, poi, l'inferiore si alzava in piedi cedendogli il posto dove stava, né si rimetteva a sedere se il più anziano non glielo comandava (*RB* 63, 12). Questo naturalmente, osserva il maestro di Civate, si deve fare se il fratello più anziano si ferma e non semplicemente se passa per andare altrove, nel qual caso può bastare una lieve flessione del capo[97]. Ciò che conta, infatti, è

[95] Ildemaro, pp. 408-409; sul problema della nudità, strettamente connesso con la castità e la continenza sessuale, fanno riferimento anche i provvedimenti sinodali aquisgranensi relativi alla punizione corporale, laddove si prescrive che i monaci «non siano flagellati nudi per qualche colpa davanti agli sguardi dei confratelli» (*Benedetto di Aniane*, p. 108), anche se gli statuti murbacensi circa «la proibizione di baciare le donne e di frustare i monaci nudi» precisano con sicurezza: «Noi non abbiamo mai avuto questa abitudine e con l'aiuto di Dio non ci sarà mai» (*ivi*, p. 121).

[96] Si trattava di un legame di fraternità spirituale dovuto al comune battesimo, alla medesima professione, allo stesso desiderio di salvezza e al sentimento filiale di appartenenza ad una madre, cioè la Chiesa, per il quale i monaci si chiamano "fratelli" (Ildemaro, p. 579; su *RB* 63, 11-12); nel secondo sinodo di Aquisgrana (817) si precisa, inoltre, che «i monaci che sono stati preposti a qualche ufficio siano denominati *nonni*» (*Benedetto di Aniane*, p. 113).

[97] «Questo va notato – aggiunge Ildemaro – poiché se un bambino vede il suo priore che viene e capisce che vuole sedersi, allora deve alzarsi e cedergli il posto dove era seduto; se invece lo vede passare, deve alzarsi un poco e inchinare il capo chiedendo la benedizione» (Ildemaro, p. 581); v. anche gli statuti murbacensi: «I giovani quando incontrano i più anziani chiedono loro la benedizione, prostrando i corpi fino alla genuflessione. Chiedono la benedizione anche quando entrano nel luogo in cui si deve tenere la riunione dei confratelli, genuflessi e con la mano destra disposta in atto di richiesta. Ugualmente quando adorano la croce o implorano la benedizione salutando gli ospiti si genuflettono e posano la mano destra a terra» (*Benedetto di Aniane*, p. 122).

il legame di deferenza e di rispetto reciproco, giacché il gesto di riguardo del più giovane nell'alzarsi prontamente viene ricambiato dal più anziano con l'invito ad accomodarsi di nuovo e da brevi esortazioni o parole edificanti[98].

L'abate anzi doveva costituire uno o due *seniores*, tra quelli che insegnavano, i quali avendo visto i più giovani alzarsi davanti ai più anziani, domandavano loro ragione di tale comportamento: «Perché ti sei alzato davanti al tuo fratello maggiore?», e «Perché hai dato la benedizione?», approfittando del loro silenzio per istruirli subito, dicendo: «Così devi fare, cioè devi alzarti con tale riverenza verso il tuo priore, come fa il figlio diletto verso il padre». E mostrare al priore che l'intenzione con cui aveva benedetto quel confratello più giovane doveva essere simile a quella paterna nel manifestare il suo affetto all'amatissimo figlio. Spiegare il significato e la giusta misura di questi gesti, tuttavia, competeva all'abate che, durante il capitolo, insegnava sia «come l'inferiore deve alzarsi davanti al suo priore, sia come il priore subito dopo debba ordinare al più giovane di sedere»[99].

Alimentazione e vita di castità

Le esigenze peculiari dei bambini, dal punto di vista alimentare, erano giustificate dalla loro giovane età. Tali bisogni nutrizionali sono specificati molto bene da Ildemaro mediante l'uso del concetto di *imbecillitas*, ossia di debolezza e maggiore fragilità, applicato anche ai monaci anziani – sia pure con motivazioni opposte – in quanto la vecchiaia risulta essere «più debole dell'infanzia a motivo del venir meno delle forze, che invece crescono nei bambini»[100]. In senso più ampio, però, *imbecillis* è pure colui che per natura appa-

[98] E Ildemaro commenta la reciprocità di questi gesti scrivendo: «(...) sicut iste iunior praevenit priorem suum in levando, ita debet etiam ille senior iuniorem suum praevenire in innuendo sedere aut dicendo; et sicut ille iunior servat illi honorem in loquendo et in levando, ita et ille senior debet recompensare iuniori suo laborem surrectionis [cum] humilem locutionem in dulces sermones et blanda verba dicendo» (*Ibidem*, p. 580).

[99] *Ibidem*, p. 581.

[100] Ildemaro nota pure come il cap. 37 di *RB*, sui vecchi e i bambini, sia posto dopo quello relativo ai fratelli malati e si ponga perciò nella linea di attenzione verso i più bisognosi; ma, mentre i vecchi possono abbandonarsi alla mormorazione, nonostante le attenzioni che vengono loro riservate, i bambini ai quali non è fatto mancare nulla non sanno mormorare (Ildemaro, pp. 416-417). Sul concetto di *imbecillitas* invece, inteso come *teneritudo vel*

re più *delicatus*, cioè incapace di esercitare un qualche compito o inadatto a fare lavori manuali – come i nobili educati all'uso delle armi e non alle fatiche dei campi o coloro che recuperano le energie durante la convalescenza, oppure chi zoppica e non sa camminare senza bastone –; si tratta dunque di fratelli più deboli che vanno aiutati e messi in grado di portare a termine i compiti loro affidati, senza che il loro handicap diventi motivo di umiliazione[101].

A motivo di tali limiti oggettivi le deroghe alla Regola in materia di cibo – soprattutto circa il divieto di assumere carne di quadrupedi (*RB* 39, 11) – appaiono giustificate dalla necessità di assicurare un regime alimentare più nutriente, avvalorato dalle conoscenze medico-dietetiche e dalla fisiologia del tempo, poiché come «nei bambini il vigore corporeo cresce con l'aumento del sangue, così nei vecchi viene meno per la diminuzione sanguigna»; nei primi la carne serviva *pro augmentazione*, negli altri *propter sustentationem vitae*[102]. Razioni supplementari potevano integrare l'apporto

pusillanimitas, sono compresi anche i fratelli *delicati*, sia riguardo al corpo che al carattere. *Ibid*., pp. 395-396, 486.

[101] A proposito di *RB* 35, 3, si precisa nel commento: «Imbecillis est ille, qui delicatus est, quamvis non proprie, cui quasi per naturam est, tale officium non posse manibus exercere, eo quod nunquam tale opus exercuit; sive imbecillis est ille, qui ex infirmitate surgit, et ob hoc, quia vires in infirmitate perdidit, non potest illud officium implere. Imbecillis est etiam claudus, vel etiam huiusmodi homo, qui non potest sine baculi adiutorio ire, eo quod imbecillis est dictus quasi sine baculo fragilis et inconstans. Nunc videndum est, qualiter solatia imbecillibus procuranda sunt. Aut enim si inveniuntur duo vel tres qui possunt illud officium implere, insimul debent facere, et illis in una hebdomada reputetur solummodo, aut certe unus sanus debet coniugi cum imbecilli per diem; et tamen ille sanus pro hoc non potest dicere excusando: quia iam in coquina servivi, ut suam hebdomadam in coquina non faciat. Verbi gratia debet dicere uni fratri decanus: "uno die, frater, debuisti obedientiam hodie agere: vade, adiuva illum fratrem imbecillem". Deinde altero die iubeat alteri fratri et similiter in reliquis rebus» (*Ibidem*, pp. 395-396). Riguardo agli aristocratici che avevano appreso solo l'arte militare o i nobili allevati nelle comodità, si precisa: «Delicati sunt illi, qui de nobili genere sunt orti et non sunt ita nutriti, ut illa opera facere possint, quae alii faciunt, veluti illi, qui per naturam, eo quod de potentibus sunt nati et ob hoc non fuerunt docti, talem artem facere, et ideo non possunt operari. Similiter et de pauperibus hominibus delicati possunt esse, qui vel nutriti sunt secundum delicias saeculi vel etiam parentes sui noluerunt illos artem insinuare propter nimiam dulcedinem, quam habuerunt erga illos» (*ivi*, pp. 486-487, dove cita anche Isidoro di Siviglia, v. ISIDORI *Etymologiarum*, col. 374, nr. 70; anche *Benedetto di Aniane*, p. 124; ARCHETTI, *Scuola, lavoro e impegno pastorale*, p. 99).

[102] Ildemaro, pp. 417-418; inoltre, DE JONG, *Growing up in a Carolingian monastery*, pp. 103-104.

nutrizionale della dieta claustrale e, per lo stesso scopo, anche l'ora dei pasti poteva essere anticipata, mentre per i più piccoli si preparavano razioni ridotte (*RB* 37; 39, 10) – a base di latte, burro, pane, verdure, uova, carne di quadrupedi, pesce, miele e frutta – sia per non sprecare cibo inutilmente, sia perché essi mangiavano più di frequente, quando i monaci si mettevano a tavola, essi spesso si erano già nutriti. In ogni caso, bisognava «dare ai bambini il cibo conveniente alla loro età» quando ne avevano bisogno, anche in deroga all'orario e alla regola[103].

Il termine *infans* inoltre, per quanto fosse riferito a un fanciullo di sette anni, nello spirito della Regola – osserva Ildemaro – poteva comprendere anche quelli di otto, nove o dieci anni e fino a quando risultavano essere bisognosi di energia e di forza; un principio che non si limitava esclusivamente al periodo dell'infanzia dunque, ma anche alle ore canoniche e ai periodi dell'anno in cui erano stabiliti il pranzo e la cena. La prescrizione della carne, però – il cui uso per i monaci era giudicato con severità dalla Regola, prescrizione confermata dai padri sinodali ad Aquisgrana anche nei confronti dei *pueri oblati* (817)[104] – mostra come la posizione di Ildemaro

[103] Per questi diversi riferimenti, v. Ildemaro, pp. 419-421; sulla *distinctio regulae* in particolare, cioè sulla diversa qualità dei cibi, vale a dire carne di quadrupedi, di volatili e gli altri alimenti, come sul numero dei pasti e l'orario, *ivi*, p. 420, dove si precisa – tra l'altro – che ai ragazzi più grandi non era necessario dare più di quattro pasti durante l'estate, quando la comunità ne aveva a disposizione due, ma ne potevano bastare tre, mentre per i più piccoli quattro erano invece consentiti.

[104] Le disposizioni della *RB* 39, 11, secondo cui tutti dovevano «astenersi assolutamente dal mangiare carne di quadrupedi, ad eccezione dei malati molto debilitati» (anche *RB* 36, 9 e il relativo commento di DE VOGÜÉ, in *La Règle*, VI, pp. 1103-1108; Ildemaro, pp. 409-416 e 435, 441-442 che conferma tale proibizione, sia per la carne di quadrupedi che di volatili, questi ultimi invece concessi da qualcuno), viene ripresa dal cap. 21 del sinodo di Aquisgrana: «i bambini oblati non si nutrano di carne se non in caso di malattia» (cfr. *Benedetto di Aniane*, p. 113), prescrizione che ci indica al contrario – e lo confermano l'abate Smaragdo (SMARAGDI *Expositio in Regulam s. Benedicti*, p. 251), come pure il maestro di Corbie (Ildemaro, pp. 420-421) – che la carne doveva invece far parte normalmente dell'alimentazione infantile dei monasteri carolingi; la legislazione di Aquisgrana inoltre, all'iniziale divieto carneo per i cenobiti: «Non mangino mai volatili, né all'interno né fuori del monastero, a meno che siano malati», rafforzato dalla precisazione che «nessun vescovo imponga ai monaci di mangiare volatili», fa seguire una norma più tollerante, introdotta dal secondo sinodo dell'817 e descrittiva di una prassi ricordata dallo stesso Ildemaro, secondo cui «I monaci si nutrano di volatili a natale e a pasqua soltanto per otto giorni, se ve ne sono e se qualcuno li desidera» (*Benedetto di Aniane*, pp. 107, 110, 114). Sul regime alimentare mona-

fosse autonoma rispetto alla legislazione vigente. Considerata nutriente e indispensabile alla crescita infantile, egli permetteva ai bambini di mangiare carne nei giorni di festa e ogni qual volta il loro fisico dava segni di debolezza; alimento essenziale per i più piccoli fino ai cinque o sei anni, il fabbisogno carneo diminuiva poi col passare del tempo e, dopo gli undici o dodici anni, era prevista solamente nella dieta dei più deboli e dei malati, mentre dal sedicesimo anno questo speciale regime alimentare era sostituito da quello regolare previsto per i monaci.

Si doveva quindi considerare con paterna benevolenza – per quanto non fosse da ritenersi una *pia consideratio* (*RB* 37, 3) – il fatto che qualche fanciullo trotterellasse intorno al cellerario per chiedere pane e vino fuori dagli orari consentiti[105]; se poi l'abate scorgeva un bambino di lodevole condotta e buona vita, poteva elogiarlo e additarlo come esempio durante il capitolo. Il fanciullo in questo modo, gratificato per il pubblico elogio, avrebbe desiderato seguire con maggiore ardore la via della santità; di tanto in tanto, poi, l'abate poteva premiarlo in refettorio dandogli un po' del cibo riservato agli ospiti, aiutandolo così ad apprezzare la norma della rettitudine e a convincersi a fare sempre meglio. «A quel bambino invece – prosegue il maestro di Civate –, che è preso più dall'amor proprio, non venga dato niente quando si premia con il cibo dell'ospite quello che si comporta bene, affinché vedendo che l'altro viene onorato e lui quasi castigato, arrossisca della sua vanità e, quasi convinto, ami la continenza così come vede che la pratica l'altro»[106].

Un'equilibrata alimentazione era la premessa per la crescita di un monaco virtuoso, capace di rifuggire l'ingordigia e l'avidità, desideroso di scalare i gradi dell'ascesi e di cogliere i frutti dell'astinenza[107]. Ildemaro riteneva

stico, con particolare riferimento alla proibizione della carne, v. M. MONTANARI, *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, Roma-Bari 1988, pp. 24, 51-52, 64-79.

[105] Ildemaro, p. 421; il compito del cellerario era dunque assai impegnativo perché da lui dipendeva il soddisfacimento delle esigenze della comunità e del nutrito gruppo di *infantes* di età molto diverse (*ivi*, pp. 372-385).

[106] *Ibidem*, pp. 419-420, anche 341; il concetto dell'*erubescere* dalla vergogna per comportamenti non opportuni è un metodo educativo psicologico-esortativo su cui fa leva il maestro di Civate prima di adottare sistemi coercitivi più forti, come il richiamo verbale, la punizione corporea e la scomunica; anche ARCHETTI, *De mensura potus*, pp. 243-244.

[107] Per questi concetti, cfr. Ildemaro, pp. 578, 419, 333.

perciò che i bambini affamati sarebbero diventati degli adulti avidi, mentre gli *infantes* ben nutriti sarebbero stati capaci di astenersi più facilmente da grandi; per questo l'abate doveva assicurare loro «ogni cosa necessaria, affinché non patissero alcuna indigenza, poiché se nutriti *in abundantia*, diventati adulti, non l'avrebbero cercata»[108]. I bambini cresciuti correttamente infatti, e senza desideri malvagi in seno alla comunità, non avrebbero avuto tendenze omosessuali e l'abate avrebbe avuto più fiducia in loro – conoscendoli bene per essere diventati adulti sotto la guida di maestri capaci –, rispetto a coloro che erano cresciuti nel mondo; infatti, nel loro animo era impressa l'impronta indelebile «del secolo», anche se poi erano diventati monaci[109]. L'uso corretto del cibo rivestiva così una funzione centrale che superava di molto quella nurizionale, perché era uno strumento per contenere gli appetiti corporei e tenere a freno la sessualità mediante l'ascesi, la sorveglianza stretta e la sublimazione delle pulsioni nell'amore verso Dio.

Il controllo durante la notte, in particolare, era molto stretto. Come si è già detto, i monaci prendevano sonno nel dormitorio comune, o a gruppi di dieci o venti se l'ambiente non bastava per tutti, assieme agli anziani preposti alla vigilanza, dove una lampada restava sempre accesa fino al mattino; i letti dei confratelli più giovani non erano posti accanto, ma alternati a quelli dei professi adulti (*RB* 22, 14.7). La lampada accesa consentiva di rendere efficace l'opera di sorveglianza, oltre a permettere di alzarsi senza disturbare in caso di bisogno, scongiurando la possibilità di gravi mancanze, quali la sodomia, *peccatum valde detestabile*, per la quale erano messe in atto norme tanto severe e tali da impedire ogni cedimento[110]. Anche dal punto di vista

[108] *Ibidem*, p. 419.

[109] *Ibidem*, p. 333: «Nam verum est quia, si ita custodia fuerit in monasterio, aut nunquam aut difficile hoc peccatum erit perpetratum. Hoc autem intuendum est, quia, si ita nutrierit infantes abbas, sicut s. Benedictus jubet, non poterit abbas pro tali peccato immundiatiae suspicionem de illis habere. De illis autem, qui, jam majores venerunt in monasterium, potest habere abbas suspicionem»; anche pp. 339, 369, 381, ecc.

[110] Ildemaro, pp. 333 e 331-332, 369, 460, 569; riguardo alla fornicazione, inclusa tra i *peccata carnalia*, precisa che può interessare anche i pensieri e le parole: «(...) et non solum fornicatio, quam masculus cum femina facit, sed etiam quocumque modo illa fiat, fornicatio dicitur, praeter in somnis, quia valde hoc peccatum detestabile est apud Deum, et non solum si aliquo modo fiat, verum etiam illa verba detestabilia sunt apud Deum» (*ivi*, p. 339). In generale, sull'atteggiamento dei monaci di fronte alla sessualità e sul loro netto rifiuto, tema oggetto di numerosi saggi, anche socio-antropologici, oltre che storico-esegetici e spi-

materiale e simbolico, la valenza della contrapposizione luce-tenebre per significare la lotta tra virtù e peccato non perdeva la sua pregnanza quando, col favore dell'oscurità notturna, si affievolivano anche le difese intellettuali sopraffatte dal sonno; la lampada accesa permetteva così a quanti avevano il compito di vigilare di farlo, riducendo le occasioni pericolose e il rischio di esserne vittima, come pure di richiamare pigri e sonnolenti al segnale.

Erano ovviamente condannati con durezza non solo atteggiamenti intimi ma ogni contatto fisico, al punto che persino i più anziani non dovevano scuotere un monaco che dormiva per svegliarlo, ma battere rumorosamente con il piede o il bastone la gamba del letto[111]. Ildemaro affronta con serenità, e insieme grande fermezza, il problema dei pericoli di una sessualità deviata, parla con libertà della polluzione precisando quali atti di purificazione e di penitenza si compivano in questi casi[112], ma sottolinea pure la necessità di lavarsi con cura e di informare con umiltà dell'accaduto i pro-

rituali, cfr. per un ragionato sguardo d'insieme, da ultimo, il contributo di G. PICASSO, *Monaci e chierici di fronte alla sessualità*, in *Comportamenti e immaginario della sessualità nell'alto medioevo*, Atti della LIII Settimana internazionale di studio sull'alto medioevo (Spoleto, 31 marzo - 5 aprile 2005), Spoleto 2006 (in corso di stampa); anche CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, pp. 63-64, 72, 84-85 sgg.; ID., *Una sera dell'anno Mille*, pp. 236-239.

[111] Cfr. *RB* 22, 8; Ildemaro, pp. 418, 427-428, 332-336; e, a proposito di *RB* 43, 8, precisa il compito del controllo nel dormitorio: «Similiter et in nocte cum cereo accenso debet ire [*circator*, e lo stesso devono fare i *decani*] per dormitorium et somnolentos vel pigros excitare»; e poi prosegue: «Et hoc iterum notandum est, quia sicut intelligitur de fratribus, ita etiam de abbate intelligendum est; non enim debet propter illum opus Dei morari» (Ildemaro, pp. 460-461).

[112] Per questi aspetti, Ildemaro, pp. 332-336, 569-571. La preoccupazione connessa con la sessualità giovanile è certo presente e il contesto monastico in generale è molto attento a questo aspetto; ma si tratta di un tema che non va troppo enfatizzato. La scelta claustrale – sembra dire Ildemaro – comporta di per sé la castità, per cui la rinuncia all'esercizio sessuale ne è una conseguenza inevitabile che, quando viene opportunamente sublimata, non costituisce un problema ma diventa uno stile di vita per ogni monaco. Indubbiamente, osserva Mayke de Jong, «il controllo della sessualità era un aspetto fondamentale nell'educazione dei bambini nei monasteri. Ma un'attenzione troppo marcata su questo problema ci distrae da altre forme di autocontrollo altrettanto importanti. I giovani monaci infatti dovevano pure imparare a reprimere la loro rabbia e aggressione; se si considera la gerarchia dei peccati descritti dal commentario di Ildemaro si nota che i cosiddetti peccati della mente erano dominati dalla rabbia, dall'orgoglio, dall'ira e dalla gelosia» (DE JONG, *Growing up in a Carolingian monastery*, p. 117; mentre per i riferimenti al testo di Ildemaro, pp. 77-79, 93; sulla repressione delle colpe sessuali, anche RICHÉ, *Le scuole e l'insegnamento*, pp. 217-218, 221).

pri responsabili[113]. Pur nella consapevolezza dell'inevitabilità di siffatte esigenze corporee, come l'eiaculazione involontaria, l'atteggiamento di diffidenza nei confronti di tutto quanto riguardava la sfera della sessualità, a cui i monaci facevano volontaria rinuncia, appare permeato dalla problematicità derivante dal pericolo della tentazione e dal rischio del cedimento alle passioni sempre in agguato.

«Poiché abbiamo parlato di lavarsi in seguito alla pulluzione notturna – scrive Ildemaro con la perspicuità psicologica del maestro che indaga in profondità l'animo dei suoi allievi –, così diciamo pure della penitenza che è necessaria a coloro i quali capita». E poi spiega, in modo dettagliato, che un conto è se ciò si verifica naturalmente e senza cause palesi, nel qual caso si dovranno recitare cinque salmi come espiazione, perché «solo per poco quello che avviene senza necessità è qui anche senza colpa», trattandosi di un peccato *subtilis* la cui intima causalità non appare subito chiara. Altra cosa ancora se succede durante il sonno e a motivo dei sogni incontrollabili, per cui si dovranno recitare dieci salmi; se invece accade a motivo dell'eccesso di cibo (*crapula*), di pensieri turbinosi o del fatto che uno si è toccato, allora l'espiazione avverrà con la recita di quindici salmi, ma se i pensieri libidinosi si sono protratti a lungo, o se la cosa succedeva di fequente, «unum psalterium canendum est» per la palese complicità avuta nell'eccitazione[114].

I maestri erano invitati a tenere i loro bastoni a portata di mano quando d'inverno i monaci si riscaldavano tutti insieme in una stanza (*calefactorium*), pronti a reprimere quei gesti o atteggiamenti (*scurrilia*) dei bambini che potevano avere una qualche valenza sessuale[115], mentre ogni forma di intimità tra adulti e bambini o tra adolescenti era colpita con la scomunica e le relazioni interpersonali erano improntate a regole di reciproco rispetto spiegate con cura[116]. Il baluardo materiale della castità era dunque affida-

[113] In un altro punto precisa ancora: «Si autem propter nocturnas illusiones necessitas fuerit lavandi, omni tempore, quo necessitas fuerit, lavare debet, ita tamen, ut licentiam petat a priore suo et cum licentia sua lavet. Nam etiam de hac causa debet similiter locus esse preparatus cum aqua, ut, cum necessitas fuerit propter illusiones nocturnas, lavet» (Ildemaro, p. 204); per un confronto con l'ambito cluniacense, v. CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, p. 72; ID., *Una sera dell'anno Mille*, p. 236.

[114] Ildemaro, p. 336.

[115] Ildemaro, pp. 203, anche 205-206 riguardo ai termini: *scurrilis*, *otium* e *lascivia*.

[116] Ildemaro, pp. 569-570, anche 352-353, 578-582.

to alla *custodia*, che, se veniva esercitata con continuità ovunque, difficilmente sarebbe stato possibile per qualcuno cadere in tali colpe; infatti, se l'abate educa i suoi oblati in modo così scrupoloso, «come san Benedetto ordina, non potrà avere il sospetto che essi possano aver commesso peccati immondi come la sodomia. Di coloro invece, che già adulti sono venuti in monastero, può nutrire un tale sospetto». In questo caso però – continua il maestro di Corbie – la custodia non riguarda solo i più giovani o i bambini, ma anche «i più anziani e, per quanto sia meno necessario per loro attuare la custodia, tuttavia è bene sorvegliarli»[117].

Ildemaro non era contrario pertanto al fatto che i bambini, anche piccolissimi, fossero affidati alle comunità cenobitiche, dove attraverso la *custodia* e la *disciplina* quotidiana, sarebbero stati preparati ai loro doveri sacri. Prima che le influenze del mondo potessero contaminarlo, il bimbo innocente veniva opportunamente portato in un luogo, cioè dato al monastero, nel quale la sua purezza infantile si sarebbe conservata tale; e questo è il senso di quanto scrive il biografo di Odilone, il monaco Jostardo, quando ricorda che il grande abate di Cluny amava i suoi *pueri*, «non già perché seguisse la lascivia, ma perché piamente abbracciava in loro l'innocenza dell'età»[118].

Comprensione e rigore nella correzione disciplinare

Per quanto il controllo della sessualità fosse avvertito e fatto oggetto di misure restrittive nella formazione dei *pueri*, tuttavia non bisogna sottovalutare altre forme non meno importanti di autocontrollo, fondamentali nell'ascesi monastica, a partire dalla rinuncia alla volontà e di quei peccati della mente (orgoglio, ira, gelosia, discordia), la cui sottomissione passava attraverso l'ardore ascetico (*compuntio*)[119]. In una società, infatti, forte-

[117] Ildemaro, pp. 333, anche 332, 569-570.

[118] CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, p. 64.

[119] La rinuncia alla volontà e l'obbedienza ai superiori facevano parte di ogni scelta claustrale, chiaramente indicate fin dall'inizio della *RB* nella quale l'esortazione di affidarsi alla guida del maestro è condizione per tornare a Dio: «A te dunque, chiunque tu sia, si rivolgono ora le mie parole, a te che rinunciando alla tua volontà ti prepari a servire il vero re, Cristo Signore, cingendo le fortissime e gloriose armi dell'obbedienza» (*Prologo* 3 e 6.40); e *RB* 4, 60-61; 5, 7.12.19.21.31.33-34; 7, 34-35.54; 58, 7.17; 62, 4; 68, 1.5; 71; 72, 6; 73, 6;

mente caratterizzata dai valori dei *milites* e basata su robuste forme di solidarietà familiare, gli scatti di rabbia o le liti – anche all'interno del chiostro – erano, molto più che un problema di carattere morale, letali per la stabilità e la sua pace[120]. Per questo il consiglio benedettino di non prendere le parti di qualcuno in una discussione (*RB* 69), ma di restare imparziali, anche se erano coinvolti parenti, amici o allievi, poteva andare al di là delle semplici ragioni legate alla mortificazione personale, perché uno scatto d'ira incontrollato poteva avere gli stessi risultati di una scintilla nella propagazione di un incendio[121].

La capacità di distinguere in comportamenti eccessivi l'intenzionalità positiva diventava il criterio di giudizio per valutare tali manifestazioni. Se per esempio un monaco, senza alcun compito di sorveglianza, vedeva un fratello rovinare un libro, pronunciare discorsi ingiusti e fare cose simili e, per

Ildemaro, pp. 77-79, 152-153, 162, 369, 528-529, 541-542, 604, 622; sulle lacrime di compunzione pp. 319-320.

[120] Di qui, per esempio, la preoccupazione ad evitare di accogliere all'interno del cenobio persone malvagie, né dare alloggio a quanti si erano macchiati di colpe gravi che avrebbero potuto portare a disordini, vendette e ritorsioni da parte di altri; l'esempio dell'abbazia di Fulda dove un chierico omicida – ospitato contro la volontà di tutti i fratelli – aveva ucciso un monaco, era un tragico evento noto a tutti per cui nella lettera di Eigilo all'imperatore Carlo (812), si scongiurava in ogni modo affinché circostanze simili non si ripetessero: «Gli uomini malvagi, i pazzi e quelli disposti a commettere ogni tipo di delitto non vengano accolti nel monastero, come è stato fatto a proposito del chierico omicida che uccise un monaco. Tale chierico fu ospitato nel cenobio contro la volontà e il parere di tutti i confratelli. Tale disposizione è presa poiché temiamo che i consanguinei di questo monaco per diabolica persuasione siano spinti a vendicarlo e aumentino gli omicidi. Chiediamo che coloro i quali per i loro delitti e le loro iniquità non hanno potuto essere mandati fuori dal monastero tra i laici, non vengano collocati tutti insieme nei luoghi vicini al monastero, poiché depredavano i cenobi con il furto e infestavano i luoghi attigui con azioni banditesche» (*Benedetto di Aniane*, p. 126; l'internamento in un monastero, nello scontro tra i gruppi di potere, poteva diventare un'alternativa al carcere o alla morte per i perdenti, v. M. DE JONG, *Power and humility in Carolingian society: the public penace of Louis the Pious*, in *Early Medieval Europe*, I, Cambridge 1992, pp. 29-52; EAD., *What was public about public penance?* Penitentia publica *and justice in the Carolingian world*, in *La Giustizia nell'alto medioevo*, Atti della XLIV Settimana internazionale di studi sull'alto medioevo, II, Spoleto 1996, pp. 863-902).

[121] Le cui conseguenze sfuggivano al controllo della disciplina regolare, v. Ildemaro, pp. 618, 621-622; e, a commento di *RB* 23, distingue i casi di mancanze gravi (furto, fornicazione, ubriachezza, indicati come *peccata carnalia*) e aggiunge: «Si vero quislibet pecusserit fratrem aut homicidium criminale fecerit aut periurium criminalia peccata dicuntur» (*ivi*, p. 339).

rispetto alla disciplina, lo rimproverava o lo percuoteva, questa sua reazione non doveva essere giudicata come una mancanza grave; se, al contrario, durante una lite uno colpiva con un pugno un fratello o lo batteva violentemente, senza alcun permesso, il suo comportamento era da considerare grave e pericoloso. Lo stesso valeva per un maestro che, in un eccesso di collera, picchiava con forza o castigava con troppa severità i *pueri* a lui affidati; si trattava certo di una condotta riprovevole, ma il *magister* non andava allontanato per lo zelo incontrollato con cui aveva agito, al contrario andava ammonito e corretto in virtù delle sue buone intenzioni[122]; solo se la sua intemperanza persisteva si dovevano adottare provvedimenti più radicali.

Fuori luogo era dunque ogni forma eccessiva e smodata di comportamento, contraria alla misura, alla riservatezza e all'ideale di umiltà del mondo cenobitico. Anche nel caso del riso, il monaco non doveva lasciarsi andare in modo scomposto e fragoroso alla maniera dei laici, il cui *risus saecularis* non faceva bene alla quiete del chiostro; il livello della sua voce – come nel caso del cuoco – doveva essere pacato (*leniter*) per non essere udito nel chiostro[123]; al suono della campana poi il suo incedere doveva essere pronto e sollecito, ma sempre composto (*cum gravitate*)[124]. Questo valeva anche per i bambini la cui vivacità andava tenuta sotto controllo dai maestri: *motus*, *ioca* e *scurrilia* infatti erano frutto di una condotta leggera. La compostezza a tavola, il rispetto del silenzio, anche mediante l'uso del bastone, parlare solo quando interrogati, la prontezza ai comandi del maestro, la disciplina in chiesa – anche se Adalardo di Corbie insisteva perché i

[122] *Ibidem*, pp. 622, anche 339.

[123] È lo stile comportamentale dei secolari che non si adatta alla vita claustrale, come ricorda san Benedetto: «non dire parole vane o che inducono al riso, rifuggite dal riso eccessivo e chiassoso» (*RB* 4, 53-54); «le volgarità, i discorsi oziosi e che eccitano al riso sguaiato, li condanniamo ad essere perpetuamente esclusi da ogni luogo, e non permettiamo che un discepolo apra la bocca per simili discorsi» (*ivi*, 6, 8); «l'undicesimo gradino dell'umiltà viene raggiunto se il monaco, quando parla, lo fa pacatamente e senza ridere, con umiltà e gravità, dicendo poche e ponderate parole, senza mai alzare la voce» (*ivi*, 7, 60); sul riso nella *RB*, v. P.M. ALEXANDER, *La proibición de la risa en la Regula Benedicti*, «Regulae Benedicti studia. Annuarium internationale», 5 (1977), pp. 240-242; LE GOFF, *I riti, il tempo, il riso*, pp. 159-174, il capitolo: *Il riso nelle regole monastiche dell'alto Medioevo*; GRÉGOIRE, *Le risate dei monaci*, cit.

[124] Per queste precise esemplificazioni, cfr. Ildemaro, rispettivamente, pp. 261, 203, 459; inoltre, *Legislatio Aquisgranensis*, ed. J. Semmler, in *Initia consuetudinis benedictinae*, p. 436.

pueri non disturbassero andando avanti e indietro durante la messa –, l'ordine da tenere nei vari locali, durante gli spostamenti e nei compiti da svolgere, fanno parte di principi educativi diffusi e condivisi che scavalcano il medioevo[125]. L'autocontrollo esteriore non era solo uno stile di vita ma l'espressione di un cuore umile: *ne quid nimis*, insegnava la Regola[126]. L'immagine, anche esteriore, del monaco con il capo sempre chino e lo sguardo rivolto a terra era sintomo di mortificazione interiore, di rinuncia alla propria volontà, segno di fragilità e sottomissione di chi sta per comparire davanti al giudizio di Dio[127].

Certamente non mancavano la frusta né le verghe di salice – benché tale trattamento non fosse di sicuro peggiore di quello riservato ai loro coetanei esterni – con le quali i maestri 'aiutavano' i loro giovani allievi a rispettare la disciplina e a non commettere errori, ma per dirigere ed educare alla sapienza del cielo quaranta o cinquanta bambini tutti insieme, dalla più tenera età di tre o quattro anni fino a quindici, diciassette o anche più, ci voleva ben altro che il timore di sonore percosse (*acris verberibus*)[128]. Il criterio adottato è perciò quello benedettina secondo cui «ogni età deve ave-

[125] Ildemaro, pp. 203, 205-207, 330, 371, 427, 459, 470-474; nella versione dell'abate Basilio il controllo delle emozioni era paragonato al cavaliere che usa le briglie per tenere il cavallo in mezzo alla strada (HAFNER, *Der Basiliuskommentar*, p. 122); per il riferimento all'abate Adalardo, v. *Consuetudines Corbeienses*, p. 409.

[126] Il riferimento è alla prudenza dell'abate nella correzione fraterna e nell'evitare ogni eccesso (*RB* 64, 12; e per il suo commento, v. Ildemaro, pp. 590-593); e a p. 200 osserva, riguardo all'umiltà da avere: «*Humilis* dicitur quasi humo acclinis, idem est ad terram declinatus, ac per hoc ille est vere humilis, qui se pulverem et cinerem esse existimat».

[127] Così recita il commento a *RB* 7, 63, parlando del dodicesimo gradino dell'umiltà quando il suo atteggiamento interiore si manifesta anche all'esterno: «Ista inclinatio capitis si ex mortificatione interioris hominis non processerit, nil valet; nam multi sunt, qui inclinato capite incedunt, sed nil illis proficit illa inclinatio capitis, quia non procedit ex mortificatione hominis interioris; inclinare enim veraciter caput est, fragilem se esse aextimare, pulverem et cinerem se esse credere» (Ildemaro, p. 265); e aggiunge, in riferimento a *RB* 20, 2: «sicut humiliamus et flectimus corpus, ita et anima flectenda est, quia nil valet una sine altera» (*ivi*, p. 319); alcuni lavori però, come la potatura delle viti che pendevano dall'alto, non potevano essere fatti con questo atteggiamento, ma anche in questi casi – per quanto il monaco alzasse la testa – il suo atteggiamento mentale doveva restare *incurvatus* (*ivi*, p. 268).

[128] Ildemaro, pp. 369-371, sulla repressione di comportamenti volgari, invece, pp. 205-206; inoltre, sul tema della *disciplina* monastica verso i «pueri minori aetate», vedi RICHÉ, *La scuola e l'insegnamento*, pp. 208-209, 305-306.

re la propria misura» (*RB* 30, 1): la punizione come la comprensione non erano fini a se stesse, ma dovevano aiutare i ragazzi a capire il perché dei loro errori e ad emendarsi. Per questo il maestro doveva essere comprensivo e sollecito verso le necessità dei suoi allievi; non doveva picchiarli senza motivo né trattarli male, ma esercitare *magnam custodiam*, perché a nulla sarebbero valsi il bastone o una punizione esemplare senza il controllo. Infatti, in mancanza di sorveglianza, non solo i ragazzi tornavano alla negligenza subito dopo il castigo, ma nutrivano sentimenti di rancore e di ribellione verso i loro maestri[129].

Bisognava dunque evitare ogni eccesso nei castighi corporali – intesi come battiture e privazione di cibo –, tenendo presente che «non con tutti conveniva l'uso del bastone e non a tutti l'imposizione di severi digiuni, perché a qualcuno poteva essere di giovamento e ad altri no, spettava all'abate, che conosce l'animo delle persone, decidere al riguardo, poiché molti sono peggiorati a motivo del bastone»[130]. Anzi, il maestro prima di ricorrere alle botte, doveva aspettare una settimana, un mese o anche di più, evitando il più possibile di adottare sistemi coercitivi troppo duri, salvo solamente che

[129] Ildemaro, p. 419; per la ribellione dei *pueri* di San Gallo che appiccarono il fuoco al monastero, XODO, *Cultura e pedagogia*, pp. 240-241 e, più ingenerale, sulla disciplina educativa monastica pp. 227-252.

[130] Ildemaro, pp. 371, anche 578-579; la *castigatio corporalis* consiste nella bastonatura fatta nella *schola magistri* (*ivi*, pp. 470, 330) e nei digiuni, non nella recita di preghiere, e, circa la misura del digiuno – in riferimento a *RB* 30, 3 – Ildemaro osserva che vi sono interpretazioni più o meno rigorose, ma che è giusto intendere come «soltanto mezza libbra di pane e un bicchiere di acqua d'inverno e due d'estate» (*ivi*, p. 371). I ragazzi avevano dunque un proprio luogo in cui stavano abitualmente con il maestro, venivano istruiti, educati nella vita regolare e corretti: qui, come si legge nelle consuetudini cluniacensi di Udalrico di Ratisbona, quelli che avevano fatto qualche errore nel cantare i salmi, si erano addormentati durante i loro compiti o si erano comportati male per qualche motivo, venivano spogliati del cappuccio e dell'abito e, con addosso la *sola camicia*, venivano battuti dai maestri con delle verghe di salice. «Duro trattamento, ma non più duro di quanto gli altri bambini, che vivevano fuori dal monastero, si aspettassero di ricevere. Nella società medievale era convinzione comune infatti che le percosse regolari fossero indispensabili per una corretta educazione dei giovani» (LAWRENCE, *Il monachesimo medievale*, p. 158; CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, pp. 182-183; per le consuetudini di Udalrico, composte prima del 1083, v. UDALRICI *Antiquiores consuetudines Cluniacensis*, coll. 741-747, cap. VIII: *De pueris et eorum magistris*; col. 742 per la *schola*, e per l'uso del bastone, pratica tutt'altro che infrequente, col. 747).

in un caso: quando il rifiuto era diretto a sfuggire alla sua tutela (*custodia*), allora andavano picchiati e castigati con estrema severità[131]. La punizione, inoltre, doveva essere proporzionata alla gravità della colpa, alla persona e alla sua intenzione; altra cosa se uno rompeva un bicchiere o rovesciava un cucchiaio di olio da chi rubava o danneggiava cospicui beni del monastero, senza trascurare il fatto che se a farlo era un bambino *nutritus ab infantia* bisognava evitare di giudicarlo troppo duramente – e soprattutto evitare la scomunica comminata per una colpa grave (*RB* 23-29; 44) – perché ciò gli avrebbe precluso la possibilità di accedere al sacerdozio[132]. Un aspetto questo, quello della promozione presbiterale, che sembra condizionare l'intera prassi educativa del maestro di Civate, come si dirà tra poco.

Tuttavia, anche le mancanze lievi, dovute a imprudenza o disattenzione più che ad una cattiva disposizione interiore o a mancanza di disciplina – ad esempio nell'*opus Dei* –, esigevano un gesto di riparazione personale. Nulla era trascurabile o di poco conto infatti nel culto divino: le cerimonie, il canto, la lettura, la recita in comune richiedevano una particolare educazione e un progressivo affinamento perché tali errori erano contrari al decoro del culto divino, potevano turbare la preghiera degli altri e la proprietà, la dignità, l'esattezza della preghiera liturgica erano un potente mezzo di elevazione spirituale anche per i laici che assistevano. La riparazione per chi sbagliava involontariamente a intonare un versetto, a cantare in coro o a modulare la voce consisteva in piccoli gesti di umiliazione – genuflessioni fino a terra e inchini del capo – verso i confratelli[133]; se era il letto-

[131] Ildemaro, p. 419: «si vero cum magistro noluerint esse, tunc debeant valde flagellari»; e a p. 571 aggiunge: «si autem iuvenis est, qui noluerit emendare alio modo, flagellandus est».

[132] Ildemaro, pp. 355, anche 350-355, 517-518, 610-611; DE JONG, *Growing up in a Carolingian monastery*, p. 123; ARCHETTI, *De mensura potus*, pp. 243-244; sulla punizione per una colpa grave, C. VOGEL, *Le pécheur et la penitence au Moyen Âge*, Paris 1969, pp. 22-28. Erano esclusi dalla scomunica gli *infantes* che non avevano ancora raggiunto l'età del discernimento, cioè almeno quindici anni, perché non avrebbero capito il significato della penitenza; ma questa posizione, condivisa anche da Smaragdo (SMARAGDI *Expositio in Regulam s. Benedicti*, p. 331), è applicata da Ildemaro a tutti i giovani monaci sotto la custodia di un maestro o di un priore, come pure ai meno dotati e agli anziani (Ildemaro, pp. 109, 370-371, 581).

[133] Così recita *RB* 45: «Se qualcuno commette un errore recitando un salmo, un responsorio, un'antifona o una lettura e non si sarà umiliato subito di fronte a tutti con una penitenza più severa, per non aver voluto correggere con umiltà la colpa commessa per negligenza. I fanciulli, invece, per questo genere di mancanze siano battuti»; per un commento si

re a sbagliare, però, bisognava controllare innanzitutto la correttezza del libro ed emendarlo o correggerlo se necessario; se l'errore dipendeva invece dalla sua imperizia, non bastava solo chiedere venia, ma doveva intervenire un maestro per istruirlo e, se perseverava, veniva richiamato in capitolo; se la cosa succedeva in refettorio, il fratello che non leggeva bene veniva affiancato, per ordine dell'abate, da uno più esperto per consentirgli di migliorare o controllare eventuali anomalie del codice, in modo che tali errori non si ripetessero[134].

vedano le osservazioni del p. DE VOGÜÉ in *La Règle de saint Benoît*, V, pp. 826-828 e di LENTINI in SAN BENEDETTO, *La Regola*, pp. 404 sgg.; per Ildemaro, invece, pp. 469-471, dove si fa eco alle disposizioni di Aquisgrana (816): «Quando qualcuno dei confratelli viene rimproverato da un suo superiore dica per primo: *Mea culpa*, poi, prostrandosi ai suoi piedi con il mantello, se lo possiede, chieda perdono e, quando lo vuole il superiore, si alzi e offra umilmente una spiegazione su ciò di cui viene interrogato» (*Benedetto di Aniane*, p. 108).

[134] Ildemaro, pp. 470-471. Quello della correttezza dei codici, specie di quelli sacri (v. più avanti nota 142), era una preoccupazione del re Carlo che nel 794 aveva inviato una lettera circolare a vescovi e abati – epistola *De litteris colendis* – nella quale, dopo aver constatato che i monaci che pregavano per lui usavano un pessimo latino, manifestava il timore che essi non comprendessero le Scritture perché non avevano un'adeguata formazione letteraria; da qui l'invito ad insegnare le lettere a quanti erano in grado di capirle, così quanti si dedicavano al servizio di Dio gli fossero graditi anche parlando e scrivendo correttamente: «Ci è sembrato utile che le diocesi e i monasteri la cui direzione ci è stata affidata per grazia di Cristo, si consacrino non solo all'ordinamento della vita regolare e ad una condotta conforme alla santa religione, ma anche allo studio della Sacra Scrittura e si mettano a disposizione di coloro che, con l'aiuto di Dio, possono darsi agli studi, ciascuno secondo le proprie capacità. [...] Ora, in questi ultimi anni, da numerosi monasteri ci sono stati mandati degli scritti per informarci che i fratelli, che vi vivevano, combattevano per noi con le loro pie preghiere, e abbiamo visto nella maggior parte di quegli scritti intenzioni e pensieri eccellenti, ma una lingua incolta, poiché ciò che dettava loro interiormente una pia devozione, la loro ignoranza non poteva esprimerlo senza sbagli, a causa della loro negligenza nell'istruirsi. Ciò ci ha fatto temere che, come diminuiva la capacità di scrivere, così anche sarebbe di qualità assai inferiore al dovuto l'interpretazione delle Scritture. Noi sappiamo anche, perfettamente, che gli errori di lingua, sebbene pericolosi, lo sono sempre meno degli errori di comprensione. Così vi invitiamo, non solo a non trascurare gli studi letterari, ma anche ad applicarvi con totale umiltà e nell'intento di piacere a Dio, per poter penetrare più facilmente ed esattamente i misteri delle divine Scritture. Poiché vi sono nelle sacre pagine figure, tropi e altri simili ornamenti, non vi è dubbio per nessuno che leggendoli ognuno ne coglie molto più presto il significato spirituale quando si trova meglio preparato dall'insegnamento delle lettere» (*Capitularia regum Francorum*, ed. A. Boretius, in *MGH*, *Leges*, II/1, Berolini 1883, p. 79; cfr. RICHÉ, *Le scuole e l'insegnamento*, p. 79, che ne dà una traduzione a p. 363; XODO, *Cultura e pedagogia*, pp. 139-140, 216-217).

Lo stesso valeva per i *pueri oblati* che, in caso di errore, chiedevano scusa e non andavano bastonati; anche se lo facevano di frequente dovevano discolparsi. A discrezione del maestro però potevano essere battuti, per evitare la pigrizia e la negligenza, ma non in chiesa né durante il capitolo, bensì nell'ambito della scuola e per mano del maestro. Similmente, se in refettorio capitava di rovinare la pelliccia, o qualche vestito mentre si tagliava il pane, bisognava confessarlo al superiore, il quale investigava le circostanze dell'accaduto e indicava la penitenza; allo stesso modo, anche quanti erano posti sotto custodia, se facevano qualche rumore, rompevano o perdevano qualcosa – poniamo per gioco o per negligenza –, dovevano chiedere venia come gli altri monaci. Così se rovesciavano un cucchiaio di olio o un bicchiere di vino erano tenuti a scusarsi, perché «tutte le cose del monastero sono sante e vanno trattate diligentemente», mentre non erano tenuti a farlo se involontariamente si bagnavano a letto di notte; dovevano invece recitare alcuni salmi per cose di minore conto[135]. Ancora, alla comprensione dei fratelli erano tenuti ad affidarsi coloro che infrangevano il silenzio facendo cadere un cucchiaio, un coltello o una coppa in refettorio, ma se il rumore era maggiore dovevano alzarsi e sottostare al giudizio dell'abate[136].

Formazione monastica e sacerdozio

Desiderando piacere solo a Dio, l'atteggiamento dei monaci di fronte alle lettere e alla cultura fu di consapevole distacco; essi coltivarono tutto ciò che, a partire dall'istruzione elementare, permetteva loro di leggere e capire i testi sacri. Se la base della scuola antica erano le arti liberali, all'interno del chiostro l'apprendimento di queste discipline non era precluso ma finalizzato allo studio della Bibbia e della Regola, al canto dei salmi imparati a memoria, all'ascolto di testi spirituali e all'edificazione personale con la lettura privata[137]. Il programma educativo era dunque un percorso autonomo

[135] Ildemaro, pp. 474 e 472-473.

[136] *Ibidem*, p. 473; vedi anche nei decreti del secondo sinodo di Aquisgrana: «Se qualcuno, negligente, emette un suono volgare o sporca nel refettorio, subito chieda perdono al superiore» (*Benedetto di Aniane*, p. 111).

[137] Un'educazione basata sullo studio delle Sacre Scritture, i testi dei Padri e la salmodia «non ha più niente in comune – scrive Carla Xodo – con gli insegnamenti impartiti nella

e originale articolato intorno all'istituzione di una "scuola del servizio del Signore" (*schola dominici servitii*), come si legge nella regola benedettina (*RB*, *Prologo* 45), dove le diverse occupazioni dei monaci: preghiera, liturgia, lettura, lavoro manuale, non avevano altro scopo che imparare a seguire il Signore. Nella scuola monastica si potevano apprendere i primi rudimenti della lettura e della scrittura, ma soprattutto si studiava la via della perfezione cristiana, la scienza pratica dell'ascesi che conduce alla scienza teorica della contemplazione. La formazione letteraria non era fine a se stessa, al contrario era destinata alla fruizione della parola di Dio, attraverso la *lectio* e la *meditatio*, che insieme portavano alla *contemplatio*.

Capire in quale modo tuttavia funzionava la scuola monastica pensata da Ildemaro, quali erano i metodi pedagogici adottati per facilitare in concreto l'apprendimento e quali gli elementi fondamentali nel processo educativo di *infantes* che entravano piccolissimi a far parte della comunità cenobitica, potendo così ricevere un'istruzione elevata – come pure confrontarsi con confratelli diventati monaci da adulti (*conversi*), i quali sapevano a malapena leggere per salmodiare in coro –, non è possibile. Disseminate qua e là nel commentario non mancano però indicazioni relative alle conoscenze teologiche e grammaticali che aveva un *magister* del secolo IX e ai contenuti formativi che facevano parte dell'educazione di *infantes* e *pueri*[138]. Per l'istruzione scolastica elementare si faceva ricorso all'aiuto delle grammatiche di Prisciano e di Donato; questi testi infatti, insieme ai rudimenti linguistici primari, fornivano una buona antologia di poeti latini. Le lettere classiche

scuola classica; essa rappresenta veramente un tipo di cultura alternativa rispetto a quella imperante»; l'istruzione antica mantiene però la funzione propedeutica alla migliore comprensione dei testi sacri e, nonostante qualche tentativo di trasporre in chiave cristiana gli insegnamenti di Donato o di Prisciano, «viene riconosciuta quasi unanimemente la validità di un minimo di istruzione condotta sugli autori classici per acquistare gli strumenti tecnici e concettuali indispensabili all'espletamento dei più elementari obblighi esegetici o liturgici» (XODO, *Cultura e pedagogia*, pp. 134-135; anche C. FROVA, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Torino 1974, pp. 32-33; per il tema della cultura monastica, combattuta tra ricercatezza letteraria e tensione mistica, rimandiamo al classico e fondamentale studio di J. LECLERCQ, *Cultura umanistica e desiderio di Dio. Studio sulla letteratura monastica del Medio Evo*, Firenze 1965).

[138] Sulla descrizione di una giornata tipo di un allievo monaco, si veda RICHÉ, *Le scuole e l'insegnamento*, pp. 212-214; a cui non è inutile aggiungere LAWRENCE, *Il monachesimo medievale*, pp. 67-68, 158-159, 192 sgg.

quindi, per quanto potessero costituire un pericolo, non venivano escluse del tutto dall'educazione dei giovani, che, esercitandosi su di esse, si misuravano sulle competenze linguistiche, le cognizioni della logica e della retorica. Esistevano tuttavia altri livelli di apprendimento meno consoni alla vita del chiostro. Il maestro di Civate lo sa molto bene, tanto che commentando il passo della Regola: «Andiamo dunque a costruire una scuola dove si impari a servire il Signore», scrive: «Si tratta qui della disciplina monastica. Esistono però altre scuole, come quella della disciplina ecclesiastica, delle arti liberali e di qualsiasi arte che sia oggetto di insegnamento»[139].

Per "disciplina" infatti non si intendeva solo la correzione, la scomunica o l'uso del bastone, ma anche l'organizzazione e la pratica di qualche *opus* frutto di un'arte, ossia di una competenza specifica nel fare qualcosa di ragguardevole, trasmissibile attraverso la mediazione di un maestro, poiché «ogni arte è un'opera, ma non ogni lavoro un'arte»[140]. Possedere qualche "arte" era dunque una ricchezza per il monastero che bisognava condividere senza inorgoglirsi: «Se uno sa contare – osserva Ildemaro – insegni il computo ad un altro, così se conosce la grammatica la trasmetta a chi non la sa». Per "arte" erano da intendere quelle conoscenze di carattere superiore – come appunto saper cantare, conoscere la grammatica, il calcolo, la musica e così via – che richiedevano un apposito magisterio, a differenza dei compiti più semplici – come pulire le fave o il grano, scopare il refettorio, mondare le verdure, ecc. – che non avevano bisogno di abilità particolari.

Tra le discipline previste nella formazione dei giovani monaci vi erano, innanzitutto, le sette arti liberali: «la *grammatica*, ossia la capacità di parlare correttamente; la *retorica*, ritenuta assai utile nelle questioni civili per la chiarezza e l'abbondanza dell'eloquenza; la *dialettica*, scienza del ragionamento che permette di distinguere il vero dal falso; l'*aritmetica*, che concerne le cau-

[139] Ildemaro, pp. 64-66; il riferimento alla *RB* è relativo al *Prologo*, 45; sul ruolo della *schola* nella regola benedettina, v. A. DE VOGÜÉ, *La Regola di san Benedetto. Commento dottrinale e spirituale*, Padova 1998[2] (Scritti monastici, 5), pp. 37-70; in seguito alle disposizioni del secondo sinodo di Aquisgrana (817), si trattava di una scuola "interna" riservata solo agli oblati, dove di norma non erano ammessi allievi esterni, v. *Synodi secundae Aquisgranensis decreta authentica*, ed. J. Semmler, in *Initia consuetudinis benedictinae*, p. 474 (v. sopra nota 57).

[140] Anzi lo stesso «magisterio idem est disciplina» (Ildemaro, pp. 71; 485 per la citazione nel testo, mentre per gli altri riferimenti presenti nel commento, *ivi*, 481-487, 500, 530, 532, 553, 574-575).

Brescia, veduta aerea del complesso monastico di San Faustino e Giovita.

se dei numeri e delle divisioni; la *musica*, che attiene alla poesia e al canto; la *geometria*, che riguarda la misura e la dimensione delle cose; l'*astronomia* sulle leggi che regolano gli astri»[141]. Il maestro verificava l'apprendimento di queste discipline da parte dei suoi allievi e, quando alle porte del monastero bussava un ospite di riguardo, per loro giungeva il tempo degli "esami"; l'abate allora ne chiamava uno per provarlo e gli diceva: «Vai e parla con l'ospite di canto, di calcolo, di grammatica o di qualche altra arte nella maniera più ragionevole e dignitosa»[142]. In realtà, nulla era lasciato al caso in questo dialogo di cortesia, perché il *priore*, quasi fingendo di non guardarlo, si premurava di vigilare e osservare con diligenza se il fanciullo parlava con correttezza, teneva un comportamento rispettoso e il suo sguardo non era svogliato ma attento nei confronti del suo nobile interlocutore. In seguito, dopo la partenza dell'ospite, il priore ammoniva il fanciullo riguardo alle domande o alle risposte date in modo sconveniente o maleducato, come pure se aveva interloquito troppo timidamente o con eccessiva giovialità, al fine di fargli apprendere l'arte preziosa di saper dare risposte adeguate ai potenti.

È questo del confronto con ospiti di alto rango un aspetto non secondario sul quale Ildemaro torna in diverse occasioni, sia per distinguere il comportamento rumoroso dei laici e del loro seguito da quello dei monaci – la cui presenza nel circuito claustrale metteva a rischio il silenzio e l'ordinata liturgia della preghiera –, sia perché dalla loro amicizia poteva dipendere la sopravvivenza del cenobio e la qualità del *servitium* dovuto come *fideles* alle istituzioni regie o imperiali[143]. Di fronte ad un visitatore illustre infatti,

[141] Ildemaro, pp. 532, anche 553 e le indicazioni offerte dalla nota precedente.

[142] *Ibidem*, p. 418; nella conversazione con gli ospiti erano scelti dei monaci istruiti (*Benedetto di Aniane*, p. 113). Nell'elenco degli argomenti di discussione, invece, si possono facilmente ravvisare le linee programmatiche per la formazione scolastica dettate nell'*Admonitio generalis* del re Carlo (789): «in ogni monastero, in ogni vescovado si insegnino i salmi, le note, il canto, il calcolo, la grammatica e che ci siano libri corretti con molta cura, perché spesso gli uomini che vogliono pregare Dio lo pregano male a causa dei libri scorretti che essi hanno in mano» (*Admonitio generalis*, in *Capitularia regum Francorum*, ed. A. Boretius, in *MGH*, *Leges*, II/1, p. 60, cap. 72; al riguardo, RICHÉ, *Le scuole e l'insegnamento*, pp. 78, 227, 362; anche XODO, *Cultura e pedagogia*, pp. 139-140, 216-217, 224); per gli aspetti particolari connessi con l'accoglienza e la carità descritti nel commento, cfr. ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità*, pp. 91-104.

[143] Si trattava di impegni spesso molto gravosi, come mostrano gli statuti murbacensi, che occupavano abati e monaci in importanti servizi di corte, incarichi ecclesiastici ed

come un vescovo o un nobile, bisognava in primo luogo indossare vestiti adatti «per evitare il fastidio provocato dai rustici indumenti monastici, che gli antichi chiamavano *monopsiath*»; era necessario poi tenere un comportamento confacente, vale a dire evitare di infastidirlo abbandonandolo bruscamente, per esempio al suono della campana se si stava parlando con lui, perché non avrebbe capito, ma continuare ad ossequiarlo e, nel segreto del cuore, rivolgere a Dio quelle preghiere che non era possibile recitare con la comunità per riguardo dell'ospite[144]. Anche nel saluto di accoglienza esisteva un cerimoniale da rispettare a seconda delle diverse autorità: davanti a re, vescovi e abati ci si prostrava fino a terra, di fronte alla regina si piegava solo un ginocchio, inchinando umilmente il capo, mentre per tutti gli altri – cioè conti, presbiteri, chierici, monaci e laici – bastava un semplice inchino della testa. A tavola, spettava invece all'abate mettere a suo agio l'ospite, offren-

amministrativi, costringendoli a lunghe assenze dal monastero; di qui la giustificazione per non aver potuto visitare le proprietà del monastero e lo sfogo del superiore per la perdita della quiete claustrale: «Voglia il cielo che la scarsa frequenza delle nostre visite non nuoccia. Infatti da parte nostra non vengono mai effettuate ispezioni alle proprietà e, in quanto impegnati in altri compiti, non abbiamo alcuna possibilità di provvedere ai nostri possessi, oberati come siamo dagli incarichi episcopali e da quelli relativi all'organizzazione del palazzo imperiale. Ma Dio, che conosce il mio cuore, è testimone del fatto che non sono immerso nelle occupazioni terrene per mia volontà, anzi, contro voglia. Ci liberi Dio un giorno dai doveri verso l'imperatore, ai quali siamo soggetti, affinché ci sia finalmente permesso di occuparci in modo più completo delle attività spirituali» [*Benedetto di Aniane*, p. 118; sul concetto di servire *Deum et regem*, v. almeno: *Ibid*., pp. 14-15 sgg.; F. PRINZ, *La presenza del monachesimo nella civiltà economica e sociale*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano 1987, pp. 262-263; C. BRÜHL, *Die Sozialstruktur des deutschen Episkopats im 11. und 12 Jahrundert*, in *Le istituzioni della "societas christiana" dei secoli XI e XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Atti della sesta Settimana internazionale di studio, Milano 1977 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano. Miscellanea del Centro di studi medioevali, 8), pp. 42-56]. Per l'ambito bresciano, due esempi concreti sono offerti per i cenobi di San Faustino di Brescia e di San Benedetto di Leno da A. BARONIO, *Il monastero di San Faustino nel Medioevo*, in questo volume; ID., *Il "dominatus" dell'abbazia di San Benedetto di Leno. Prime ipotesi di ricostruzione*, in *L'abbazia di San Benedetto*, pp. 33-85 e i contributi di C. Azzara, G. M. Varanini, G. Archetti, G. Constable, A. Breda e E. Barbieri presenti nel medesimo lavoro miscellaneo.

[144] Se invece si era in compagnia di un ospite che conosceva i doveri comunitari dei monaci, ma l'urgenza della conversazione appariva altrettanto valida, lo si doveva informare prima di lasciarlo e ritornare da lui non appena terminava l'orazione, per riprendere l'importante discussione in corso (per questi riferimenti, v. Ildemaro, pp. 516, 465-466, 611-612).

dogli cibi più sostanziosi di quelli dei monaci e non disdegnando di mettere alla prova la cortesia dei bambini più meritevoli[145].

Regole di comportamento e di vita che rientravano nella prassi educativa dei *pueri oblati* per prepararli a trattare col rispetto dovuto i grandi benefattori del monastero, mentre il luogo abituale della loro formazione era l'intera abbazia, poiché insieme agli altri monaci andavano a pregare, a mangiare, a dormire e a lavorare. L'uso particolare tuttavia, in un solo caso, del termine *schola* – adoperato per indicare il luogo fisico dove i bambini che si comportavano male durante l'ufficio venivano puniti, vale a dire la «schola magistri» – fa esplicito riferimento ad un locale dove maestri ed allievi si riunivano per le loro attività didattiche; altrove si precisa inoltre – sempre in riferimento all'"edificio scolastico" – che, durante la lettura personale, i monaci adulti leggevano per conto loro passeggiando nel chiostro, mentre i ragazzi stavano con i *magistri* in un luogo apposito meditando sulle tavolette di cera[146]. Spazi e strutture peculiari erano dunque riservati ai bambini nell'ambito del *clau-*

[145] *Ibidem*, pp. 505, 521-528.

[146] Per il riferimento all'indicazione della "stanza" ad uso scolastico, Ildemaro, p. 470; per il concetto di *schola dominici servitii*, pp. 65-66, che si contrappone alla *schola humani servitii*, nella quale gli uomini prendono le armi al servizio del re, imparano ad usarle per andare a caccia e fare la guerra (considerazioni simili anche in SMARAGDI *Expositio in Regulam s. Benedicti*, p. 48); per la lettura e le tavolette di cera, invece, pp. 481, 483; si precisa inoltre, rispetto al dovere del cellerario di prendersi cura dei bisogni dei bambini presenti nel monastero (*RB* 31, 9), che «presso gli antichi monaci esisteva la consuetudine che il cellerario sedeva in cattedra in un luogo stabilito e aveva dei discepoli che comandava, dando a ciascuno qualcosa da fare» (*ivi*, p. 371). Le testimonianze sulle strutture e il funzionamento di un "edificio scolastico" non sono numerose; assai nota è quella relativa al monastero di San Gallo: protetta da un recinto, la parte del cenobio riservata agli scolari – si tratta però degli allievi esterni, giacché la scuola degli oblati stava nel chiostro – è costituita da un fabbricato composto di due stanze illuminate da un lucernario sul tetto; di fronte al vestibolo d'ingresso, un corridoio porta ai servizi: «Questa "domus communis", sala di ricreazione, è attorniata dalle "mansiunculae" degli scolastici, considerate, invece, sale di studio, o altrettante classi in cui sono divisi gli scolari» (XODO, *Cultura e pedagogia*, p. 188). Per un inquadramento generale di questi differenti aspetti, cfr. RICHÉ, *Le scuole e l'insegnamento*, pp. 197, 202, 222 sgg. (*schola*), 202-208 (*magister schole*), 208-209 (allievi e loro età), 229-253 (sull'insegnamento elementare e la lettura), 235-244, 255-260, 381 (sulla grammatica); sulle tecniche di apprendimento della lettura, attraverso le immagini, i salmi imparati a memoria, le parole liturgiche o devozionali scritte e così di seguito, specie per il tardo medioevo, v. D. ALEXANDRE-BIDON, *La lettre volée. Apprendre a lire au Moyen Âge*, «Annales ESC», 44, 4 (1989), pp. 953-992; ID., *Grandeur et renaissance*, pp. 51-59.

strum, dove, mescolati grandi e piccoli o divisi in gruppi, si esercitavano nella pratica della lettura e della scrittura sotto la guida del maestro mediante tavolette di cera, stilo e codici, che potevano essere copiati o prodotti all'interno del cenobio[147]. I giovani allievi, si apprende nelle consuetudini di Cluny, stavano seduti su singoli sgabelli disposti lungo il muro, mentre all'inizio del chiostro i *magistri* gli stavano di fronte per sorvegliarli continuamente[148].

La loro istruzione elementare cominciava sulle pagine del Salterio, usato alla stregua di un testo base di lettura per la grande ricchezza di «materiam legendi, scrutandi, docendi»[149]; i salmi infatti, imparati a memoria – affinché potessero essere recitati o cantati in qualunque luogo a lode di Dio –, erano letti, meditati, trascritti come esercizio di scrittura e supporto di qualsiasi esercitazione scolastica, canto compreso. Nel commento ai decreti del primo sinodo di Aquisgrana (816) si precisa che, mentre i fratelli erano intenti nella meditazione della *lectio* divina, «gli scolari, dopo che avranno imparato a memoria inni, cantici e salmi, imparino anche la Regola, e dopo la Regola anche il lezionario detto *Liber comitis*, e leggano inoltre la storia dell'autorità divina e di coloro che l'hanno spiegata, i pensieri dei Padri e la loro vita esponendoli alla presenza dei loro maestri». Inoltre si aggiunge l'auspicio che «i monaci che frequentano la scuola usino il latino piuttosto che la parlata locale. Infatti con questo modo di parlare il messaggio delle Scritture si comprende a volte meglio che attraverso la lettura, si acquisisce l'abitudine di dettare e si affina la facoltà di apprendere»[150].

[147] Vedi al riguardo *RB* 33, 3; 55, 19; Ildemaro, pp. 387-390, 481, 483, 518-519; oltre alla tavoletta di legno (*tabula*), potevano avere una riga (*regula*), dell'inchiostro (*atramentum*), della pergamena raschiata con un rasoio e una pietra per affilarlo, vi era poi la lavagna, gli sgabelli per sedersi e la cattedra (v. RICHÉ, *Le scuole e l'insegnamento*, pp. 229-230).

[148] UDALRICO, *Antiquiores consuetudines Cluniacenses*, col. 747.

[149] ALCUINO, *De psalmorum usu liber*, in *PL*, 101, col. 467; anche, *Benedetto di Aniane*, p. 115; XODO, *Cultura e pedagogia*, pp. 203-204.

[150] L'apprendimento a memoria – come si precisa negli statuti murbacensi – non era solo per i salmi, ma anche per la Regola, per le *lectiones* settimanali del lettore, per le preghiere del messale e così via, in modo che nell'eventualità di qualche impedimento alla lettura si poteva procedere «a memoria anche con il libro chiuso»; i *pueri oblati* dovevano quindi conoscere i salmi, gli inni e la Regola, poi leggere la Bibbia, i testi dei Padri e le vite dei santi; erano inoltre incoraggiati a parlare in latino evitando di esprimersi in volgare per migliorare la comprensione dei testi e sviluppare l'ingegno (*Actuum praeliminarium*, pp. 442-443; *Benedetto di Aniane*, p. 115-116, 122).

In particolare, durante la lettura personale dei fratelli – impegno che si faceva più intenso in quaresima quando a tutti veniva distribuito un libro da leggere, di cui davano poi conto alla comunità – coloro che stavano sotto *custodia* leggevano insieme al maestro. Ildemaro nota però che molti perdevano tempo, non leggevano né pregavano, per questo – nonostante fosse un'interpretazione regolare non condivisa da tutti – poteva essere consentito di svolgere un altro compito o di pregare a chi non sapeva leggere o si mostrava irrimediabilmente annoiato[151]. Una precisazione ulteriore riguardo ai contenuti del percorso formativo è data a proposito di *RB* 38, 12 circa il lettore settimanale – vale a dire: "a leggere e cantare non siano tutti i confratelli a turno, ma solo quelli in grado di edificare chi ascolta" –, passo che Ildemaro spiega così: «L'abate deve scegliere i fratelli che sanno leggere bene, in numero di venti, dodici, otto, sei o quattro, i quali leggono seguendo il loro turno. La domenica, invece, prima legge il bambino meno capace e poi quello che legge meglio, quindi a seguire in un crescendo progressivo i vari lettori fino al migliore e per ultimo *debet legere abbas*»[152]. Ciò si spiega per il fatto che l'ordine dei lettori deve crescere in qualità durante la *lectio*, e non diminuire, per consentire a chi ascolta di capire meglio, «non vi sarebbe edificazione se prima legge il priore, che legge bene, e poi chi è meno capace. Questo infatti è l'ordine che si deve avere in chiesa: prima leggono quattro *infantes*, poi quattro presbiteri, quindi tre diaconi e infine l'abate». Se però non vi sono tanti lettori quante sono le letture, ciascuno leggerà più di una lettura, sempre rispettando il criterio di edificazione dal peggiore al migliore per chi ascolta.

Si sceglieranno testi appropriati dei santi padri e delle autorità che insegnano a leggere con precisione, come le opere di Agostino, Ambrogio,

[151] Ildemaro, pp. 481, 483, 485-486, 500; per la distribuzione dei libri in quaresima, *ivi*, p. 491; inoltre, G. ARCHETTI, *Per la storia di S. Giulia nel Medioevo. Note storiche in margine ad alcune pubblicazioni recenti*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», V, 1-2 (2000), pp. 19-21.

[152] Ildemaro, pp. 427 e 428 per la citazione immediatamente successiva. La lettura fatta ad alta voce, unita ai vocalizzi della preghiera – come rileva Rabano Mauro –, si trasformava così in una melodia, cioè in musica (anch'essa oggetto di insegnamento); per giungere, d'altra parte, a perfezione il canto dei salmi doveva essere preceduto da una buona comprensione testuale: *lectio* e *meditatio*, diventavano così il presupposto per la penetrazione del significato spirituale delle parole e la loro interiorizzazione memorativa (RABANI MAURI Fuldensis abbatis et Moguntini archiespiscopi *De clericorum institutione*, in *PL*, 107, col. 401; XODO, *Cultura e pedagogia*, pp. 224-225).

Beda e Isidoro di Siviglia, ma anche di Vittorino, di Servio e le raccolte degli altri grammatici «che spiegano rettamente e in modo distinto il significato dei difficili accenti secondo i suoni». Ildemaro prosegue: «Quanti sono i doveri dell'arte della grammatica? Sono quattro come scrive Vittorino. Quali sono? La lettura, la spiegazione, la correzione, il giudizio»; e il suo discorso si ferma subito dopo a illustrare il significato della *lectio*, della *enarratio*, della *emendatio* e dell'*iudicium*, ma è soprattutto la lettura – a sua volta distinta in quattro parti: *accentus*, *discretio*, *pronuntiatio* e *modulatio* – ad avere le maggiori attenzioni perché è dalla giusta interpretazione degli accenti, comprensione del significato, tono e intonazione della voce che dipende la buona riuscita del lettore e l'apprendimento di chi ascolta[153]. L'esempio concreto dell'uso degli accenti nella lettura e delle regole introdotte dai maestri del tempo (o *moderni*) si ha nell'epistola al vescovo di Benevento Orso, che si completa con l'analisi delle *litterae commendatitiae*, *formatae* e *absolutae* attraverso i modelli epistolari di *littera formata* di Agano di Bergamo e Wolfhoz di Costanza al vescovo di Brescia Ramperto[154].

Si può dire allora che l'istruzione degli oblati serviva a prepararli alla vita monastica ed era quindi una formazione di tipo "specialistico", che avveniva attraverso la pratica religiosa quotidiana, dove chi possedeva delle competenze, come l'arte del canto o della grammatica, la trasmetteva agli altri senza per questo inorgoglirsi. Ai loro maestri, di conseguenza, non erano richieste doti intellettuali particolari, né una formazione culturale elevata, ma il possesso di quelle qualità umane e virtù spirituali che permettevano di avere un comportamento equilibrato e un carattere timo-

[153] Ildemaro, pp. 428 per gli *officia* della grammatica, 428-430 per le quattro parti della lettura, spiegate citando Isidoro di Siviglia (ISIDORI Hispaliensis episcopi *De Ecclesiasticis officiis*, in *PL*, 83, col. 791, lib. II, cap. 11, nr. 2-5; ma anche l'abate RABANO MAURO, *De clericorum institutione*, col. 395 e coll. 395-404 per le arti liberali) e Vittorino: «quatuor sunt partes lectionis, idem est accentus, discretio, pronuntiatio, modulatio. Accentus est uniuscuisque syllabae pronuntiandi in sono qualitas. Discretio est confusarum significationum per plana significatio. Pronuntiatio est secundum scriptorum personas accomodata distinctione similitudo, ut puta aut senis temperamentum aut iuvenis protervitas aut feminae infirmitas aut qualitas uniuscuisque personae ostendenda et mores uniuscuisque habitus exprimendi sunt. Modulatio est continuati sermonis in iucundiorem dicendi rationem artificialis flexus, in delectabilem auditus formam conversus, asperitatis vitandae gratia».

[154] Ildemaro, pp. 430-434, 561-567 e, sopra, le precedenti note 9, 15 e 16.

rato di Dio[155]. Con il loro esempio infatti – prima vera lezione, come del resto quello degli altri monaci – dovevano trasmettere uno stile di vita a quanti erano stati affidati alle loro cure.

L'educazione letteraria, la conoscenza cioè del latino, era finalizzata soprattutto a consentire loro di svolgere al meglio i doveri liturgici, di apprendere i salmi, gli inni, la regola e poi leggere la Bibbia, i suoi commenti, le opere dei Padri della Chiesa e la vita dei santi; la competenza linguistica e grammaticale era perciò destinata all'*opus Dei*, non all'erudizione o al piacere intellettuale delle lettere[156]. Questi fanciulli in altre parole non erano degli "scolari" nel senso odierno del termine, ma la qualità della loro formazione era strategica nello sviluppo e nella sopravvivenza del cenobio poiché serviva «a rafforzare le file dei monaci preti» e ciò, si badi, «non solo perché rappresentavano i futuri *litterati*, ma soprattutto perché, una volta diventati adulti, avrebbero costituito l'élite morale della comunità»[157]. Ciò spiega il diverso trattamento e la diversa considerazione di Ildemaro per i *pueri* allevati all'interno del monastero e istruiti, rispetto ai *conversi*, ossia ai monaci entrati da adulti nel chiostro e indotti[158].

I *pueri* donati al monastero erano monaci per sempre, come lo erano i *conversi*, ma il fatto che questi ultimi avessero in precedenza conosciuto il mondo esterno li rendeva dei soggetti contaminati, meno affidabili e potenzialmente sempre pericolosi. Un bambino cresciuto nel cenobio, invece, aveva un passato ben noto all'abate che, attraverso l'opera di fidati

[155] Ildemaro, pp. 486-487; per le qualità del maestro, p. 418: «Magister vero infantum debet esse bonus atque religiosus et timens Deum, qui sollicite agat et temperate erga illos», il quale non deve usare sistemi coercitivi troppo severi per non ottenere l'effetto contrario, giacché «per terrorem poterunt infantes magis peiores facere quam bonos» (*ivi*, p. 578); inoltre, più in generale, RICHÉ, *Le scuole e l'insegnamento*, pp. 202-208, 220-222.

[156] Ildemaro, p. 172; RICHÉ, *Le scuole e l'insegnamento*, p. 119.

[157] DE JONG, *Growing up in a Carolingian monastery*, p. 123; EAD., *In Samuel's image*, pp. 229-231; per l'apprendimento attraverso i salmi e la finalità dello studio della grammatica all'*opus Dei*, cfr. RICHÉ, *Le scuole e l'insegnamento*, pp. 43, 119; XODO, *Cultura e pedagogia*, pp. 139-140; LAWRENCE, *Il monachesimo medievale*, pp. 60-61, 64-67.

[158] Ildemaro, pp. 569-570; questa quasi contrapposizione tra *pueri oblati* istruiti e "qui de habitu saeculari conversi sunt" che non lo erano, è presente anche nelle disposizioni di Aquisgrana (816), v. *Actuum praeliminarium*, p. 422; *Benedetto di Aniane*, p. 115: «Coloro che, convertitisi dallo stato laicale, mancano di conoscenze letterarie, dopo averle acquisite non smettano di studiare il *Padre nostro*, la professione di fede e soprattutto i salmi penitenziali: dopo di questi gli altri salmi, sino a che non verranno meno la vita e le forze».

maestri, sapeva essere avvenuto nella purezza e nella dedizione a Dio; il suo percorso verso il sacerdozio, pertanto, non era altro che l'esito naturale di una formazione preventivamente orientata, seguita passo dopo passo con speciali premure e frutto di un'accurata azione preventiva ed educativa. Anche nel caso di sbagli o di mancanze gravi, per coloro che erano stati *nutriti ab infantia* nel cenobio era necessario investigarne l'intenzionalità nell'agire e capire se ciò era successo a motivo di un animo cattivo o semplicemente della fragilità umana o della particolarità delle circostanze che avevano vanificato la *custodia magistri*; sarebbe stato allora più opportuno evitare di punirli con la scomunica per non scongiurare la possibilità di promuoverli al diaconato e al sacerdozio[159].

Non così nel caso di chierici o presbiteri entrati da adulti, rispetto ai quali l'abate non aveva alcuna garanzia circa la formazione e la moralità interiore. Per questo, dopo averli interrogati e verificato se ne erano degni, parlava alla comunità dicendo: «Con l'aiuto di Dio desidero che il tale fratello diventi presbitero; prego perciò la vostra amabilità affinché chi conosce qualcosa di questo fratello, per l'amore di Dio, della salvezza nostra e della sua anima, lo dica per nostro ordine». Ciò non doveva necessariamente essere rivelato in pubblico, ma comunicato al superiore anche in privato, il quale si appellava al giudizio divino contro chi, pur sapendo, avesse taciuto. Trascorsi otto giorni, si riuniva il capitolo nel quale l'abate rinno-

[159] Ildemaro, pp. 569-570, anche 355, 363; De Jong, *In Samuel's image*, pp. 143 sgg. In ogni caso, prima di ammettere un bambino cresciuto nel monastero all'*oblatio sacrificii*, l'abate investigava sul suo passato (Ildemaro, pp. 570-571); nel commentario si fa tuttavia riferimento anche alle possibili punizioni a cui venivano sottoposti i bambini e i monaci che avessero commesso dei peccati, soprattutto di carattere sessuale. Si tratta di indicazioni che riflettono la flessibilità del maestro di Corbie, tollerante verso le situazioni meno gravi e intransigente verso quelle per le quali era prevista la scomunica (con conseguente pena pubblica): circostanza che comportava l'esclusione dagli ordini sacri. Anche in questi casi apparentemente più pesanti, però, era necessaria la capacità di discernimento: se qualcuno, per esempio, di età superiore ai quindici anni peccava con un *parvulus*, il bambino doveva essere fustigato, pena che poteva essere ridotta se questi mostrava di pentirsi e prometteva di non ricadervi più; ma la stessa tolleranza valeva per il fratello più grande che aveva peccato, se ciò era avvenuto una sola volta e, poniamo, in stato di ubriachezza – cioè, in circostanze attenuanti –, nel qual caso quel monaco subiva una punizione meno grave per non pregiudicare il suo proseguimento sulla via del sacerdozio; persino se a sbagliare era un prete, ma ciò si era verificato una sola volta, era possibile dopo due anni di sospensione la sua reintegrazione nelle funzioni sacramentali (Ildemaro, pp. 350-351).

vava la sua domanda: «Vi prego e vi scongiuro, per la comunione del corpo e del sangue di nostro signore Gesù Cristo, per il santo battesimo, il premio della gioia celeste e della nostra professione, essendo professi, che chiunque è al corrente che il tale ha commesso quel peccato per il quale non può essere elevato al sacerdozio, me lo dica o lo manifesti, affinché non venga violato questo precetto»[160].

Ciò giustifica anche il diverso atteggiamento nei confronti di un fratello, divenuto monaco da grande (*conversus*), e di un bambino cresciuto nel cenobio, intenzionati entrambi a lasciare la vita monastica. Nel primo caso, si trattava di un laico che «spontaneamente aveva abbandonato il *saeculum* ed era venuto in monastero»; egli cioè, pur avendo deciso di lasciarsi alle spalle il mondo, realtà che conosceva bene perché vi aveva vissuto, tornava sui suoi passi avendo capito che la vita claustrale non faceva per lui. Egli non doveva essere ostacolato dal farlo, ma favorito nel suo proposito; anzi, anche nel caso di un monaco forestiero, accolto nella comunità ma senza riuscire ad integrarsi, l'abate poteva «invitarlo garbatamente ad andarsene», dicendogli: «Desideravamo fratello che tu fossi migliore, ma dal momento che i tuoi costumi non si adattano ai nostri, né i nostri ai tuoi, è giunto il momento che tu prenda quello che ti serve per il viaggio e parta»[161].

Al contrario, nel caso di un bambino *nutritus ab infantia* nel monastero tale criterio non valeva, perché non aveva deciso di ripudiare il mondo esterno per cercare la quiete del chiostro: egli, infatti, non solo non apparteneva al secolo, essendone stato allontanato fin da piccolo, ma non aveva neppure avuto la possibilità di conoscerlo. La sua decisione era interpretata quindi come «la volontà di andare verso una forma di vita peggiore»; per questo «non doveva essere espulso, ma messo in carcere fino a quando non si sarebbe pienamente ravveduto», essendo preferibile l'internamento – «anche fino

[160] Ildemaro, pp. 569-570.

[161] *Ibidem*, pp. 557-558; per i sacerdoti del monastero 567-574, per l'accoglienza dei monaci forestieri 557-567, anche 626-628; ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità*, p. 103. Sul tema dei novizi e della libertà di recedere prima della professione, v. G. CARIBONI, Liber discede. *La libertà di lasciare il noviziato: un aspetto della fortuna della* Regula Benedicti, in *Das Eigene und das Ganze: zum Individuellen im mittelalterlichen Religiosentum*, hg. G. Melville - M. Schürer, Münster 2002 (Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiosen Lebens im Mittelalter, 16), pp. 400-405, specialmente per il riferimento alla posizione di Ildemaro e dell'abate Adalardo di Corbie.

alla morte» – ad una vita cattiva, che lo avrebbe sicuramente condotto alla perdizione eterna[162]. Nelle espulsioni bisognava pertanto comportarsi così: se era un secolare lo si poteva rimandare nel *saeculum* da dove era venuto, se invece era un fanciullo cresciuto in monastero no: si dovevano mettere in atto tutti i provvedimenti per salvarlo, anche di tipo coercitivo, affinché non potesse regredire «ad peiorem conversationem» e perdersi[163].

Di conseguenza, bisognava fare tutto per la salute della sua anima, garantendo ogni bene spirituale, ogni sforzo educativo, ogni impegno materiale per evitare, crescendo, di avere occasioni per peccare e, così facendo, smarrirsi per sempre. La custodia incessante e la severità disciplinare dei *magistri* – pronti a mostrare e, se necessario, anche ad usare il bastone e il castigo – avrebbe consentito a questi bambini di crescere *bonos et sobrios* nell'osservanza regolare e nell'obbedienza, «arma fortissima atque praeclara», ai superiori[164].

Note conclusive

La principale missione dei monaci nella società medievale era quella di «pregare per l'umanità» e diventare strumento «di una redenzione collettiva», come ha rilevato Georges Duby[165]. La preghiera specializzata per i vivi e per i defunti infatti – che in età carolingia aveva visto il moltiplicarsi del-

[162] Ildemaro, pp. 109, 363, 627-628; De Jong, *Growing up in a Carolingian monastery*, pp. 122-123. La possibilità di incarcerare ribelli e fuggitivi era prevista anche nel primo sinodo di Aquisgrana, dove si fanno pure alcune precisazioni circa la struttura materiale del luogo: «Siano incarcerati coloro che hanno tentato di fuggire o che si sono percossi con pugni o con bastoni, o coloro ai quali sono già state applicate tutte le correzioni previste dalla Regola. Nel carcere in inverno si possa accendere il fuoco, e l'atrio sia sistemato in modo tale che essi possano eseguire ciò che è stato loro imposto di fare» (*Benedetto di Aniane*, pp. 110-111); e gli statuti murbacensi aggiungono: «Il diciottesimo capitolo prevede che il carcere sia costruito in modo tale che in esso si possa accendere il fuoco. Per ora sia sufficiente quell'edificio che abbiamo, finché verranno ristrutturate le costruzioni più necessarie che sono state consumate dal fuoco» (*ivi*, pp. 119-120).

[163] Ildemaro, pp. 363 e 628 per le due citazioni, anche 550-552, 627-628.

[164] Per queste indicazioni sparse, cfr. Ildemaro, pp. 551-552, 203, 582, 484.

[165] G. Duby, *L'arte e la società medioevale*, Roma-Bari 1977, p. 72; anche Cantarella, *I monaci di Cluny*, pp. 158 sgg.; Id., *Una sera dell'anno Mille*, pp. 134-141.

Brescia, monastero di San Faustino, particolare del chiostro.

le messe private, sia a scopo penitenziale e votivo che propiziatorio ma, soprattutto, "pro remedio animae", insieme alla conseguente clericalizzazione dei monasteri[166] – era assicurata da professionisti che, grazie alla santità della loro vita, temprata dal rigore dell'ascesi e dalla castità verginale, erano ritenuti i mediatori più efficaci tra la terra e il cielo. La loro purezza, in particolare, a differenza degli altri chierici che operavano nelle campagne, era il primo requisito per l'efficacia della loro mediazione salvifica, in quanto il santo sacrificio da loro offerto veniva innalzato da mani incontaminate[167]. Si comprende perciò l'interesse per l'innocenza infantile e per lo stato di grazia dei *pueri*, la cui integrità poteva essere preservata solo in un ambiente protetto come il chiostro.

L'oblazione di un figlio poi, quale "agnello immacolaro", era considerata un *olocausto* particolarmente gradito a Dio, ma aveva anche importanti ricadute economiche e materiali per la famiglia, che stabiliva così legami di *familiaritas* e di *vicinitas* con l'abbazia, entrando a far parte della grande fraternità monastica[168]. Ciò comportava il loro ricordo quotidiano nella liturgia e nei suffragi dei monaci, insieme all'instaurarsi di vincoli d'interesse derivanti dalla donazione di beni fatta al momento dell'offerta del bambino; ciò permetteva la regolarità della preghiera e il funzionamento del cenobio, assicurando il perpetuarsi della memoria liturgica di amici e donatori. Se, tuttavia, le schiere dei monaci intercedevano per i loro fami-

[166] Sulla funzione delle messe private nella liturgia monastica carolingia, v. HAFNER, *Der Basiliuskommentar*, p. 136; A. ANGENENDT, Missa specialis. *Zugleich ein Beitrag zur Entstehung der Privatmessen*, «Frümittelalterliche Studien», 17 (1983), pp. 153-221; DE JONG, *In Samuel's image*, p. 139. A conferma di questa evoluzione è interessante un passo della supplica dei monaci di Fulda all'imperatore Carlo: «Si conceda ai monaci sacerdoti di celebrare più spesso la messa e vengano consentiti loro spazi di tempo per questo, così come venivano concessi dai nostri predecessori. Siano scelti per il sacro ordine coloro che sono stati istruiti sulla parola sacra e abbiano dato prova di una santa vita quotidiana, non siano ladri e nemmeno scellerati, e coloro che abbiano un minimo di conoscenza giuridica relativa al sacerdozio» (*Benedetto di Aniane*, p. 123).

[167] Cfr. DE JONG, *In Samuel's image*, pp. 143 sgg.; per la purezza verginale dei monaci di Cluny, v. CANTARELLA, *I monaci di Cluny*, pp. 84-85; ID., *Una sera dell'anno Mille*, pp. 131-133.

[168] Per i concetti di *fraternitas* e *vicinitas*, v. B. ROSENWEIN, *To be the Neighbour of Saint Peter. The Social Meaning of Cluny's Property*, Ithaca - London 1989, pp. 137-138; M. MCLAUGHLIN, *Consorting with Saints. Prayer for the Dead in Early Medieval France*, Ithaca - London 1994, pp. 239-243; DE JONG, *In Samuel's image*, pp. 270-271.

liari, le loro suppliche si elevavano in primo luogo per il sovrano e la prosperità del regno, da cui dipendevano la stabilità e la pace. *Regnum* e *monasterium* risultavano così fortemente intrecciati per lo sviluppo della "societas christiana": il primo assicurava la *stabilitas* dei monasteri, che entravano di fatto nell'ordinamento pubblico (*ordo*) e occupavano un proprio posto gerarchico (*locus*); le preghiere dei monaci, invece, contribuivano alla solidità del regno e delle sue istituzioni.

La promessa di stabilità e di obbedienza claustrale, vale a dire il funzionamento dei monasteri, era così parte integrante delle strutture del *regnum*, come lo erano i patrimoni dati ai cenobi quando qualcuno vi entrava; la stabilità degli uomini e delle terre erano perciò due aspetti della medesima realtà, mentre l'instabilità nelle abbazie regie poteva intaccare direttamente le risorse regali. Anche i bambini, di conseguenza, che avrebbero eventualmente lasciato il chiostro per tornare nel mondo, non solo si ribellavano all'autorità dei genitori e infrangevano i voti solenni, ma minacciavano i fondamenti del monachesimo stesso e spogliavano il sovrano del suo potere, giacché all'interno dell'abbazia essi incarnavano questa *stabilitas* religiosa e politica. Senza dimenticare che i *pueri nutriti*, al contrario dei *conversi*, erano istruiti per diventare fedeli servitori del regno, in virtù della preparazione ricevuta, come consiglieri, *missi*, amministratori o educatori, e a ricoprire importanti cariche in seno alla gerarchia ecclesiastica.

Se il sacrificio di un figlio, in ogni caso, restava un modo privilegiato per comunicare con il soprannaturale e una manifestazione di profonda religiosità, nel secolo IX si diffuse la convinzione che tale offerta dovesse essere pura; ma l'innocenza infantile poteva essere salvaguardata soltanto da una speciale educazione, basata sulla *custodia* e la *disciplina* di maestri di provata esperienza e moralità, impartita nell'austerità del chiostro. Per questo il bambino doveva essere separato dal mondo esterno il più presto possibile, perché quanto prima ciò accadeva, tanto minore sarebbe stata la sua contaminazione dalle cose mondane.

CHIARA CONTIN

La devozione ai santi Faustino e Giovita nel Comasco e in Valtellina

La suggestione di uno sviluppo del culto dei santi Faustino e Giovita[1] anche nel Comasco e nella Valtellina, nasce riconoscendo nella località di Grosio[2] il lembo estremo di una presunta diffusione di tale venerazione

[1] Giova in questa sede ripercorrere brevemente la bibliografia inerente lo sviluppo della diffusione del culto faustiniano in altre località dell'Italia a partire dall'area di Brescia a riprova di come la venerazione si sia progressivamente estesa al centro-sud in età longobarda, certamente sotto la spinta dell'abbazia cassinese ed al nord invece in età franca, successivamente alla traslazione delle spoglie dei santi intorno al 806 o 816 ad opera del vescovo bresciano Anfridio e all'opera riformatrice del suo successore Ramperto. Questi ne esaltò il culto in relazione a precisi propositi di rinnovamento della vita religiosa locale e di riforma della Chiesa, allo scopo di inserirla in una rete di fitti rapporti con i monasteri della valle padana e d'oltralpe: sull'operato dei due vescovi, v. F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia*, I, *Lombardia*, Como 1929, pp. 181-192 e A. FAPPANI - F. TROVATI, *I vescovi di Brescia*, Brescia, 1982, pp. 68-70. Si veda, ad esempio, P. GUERRINI, *Storia, leggenda, arte*, in *I santi martiri Faustino e Giovita nella storia, nella leggenda, nell'arte,* «Brixia Sacra», 14 (1923), pp. 28-129; E. CATTANEO, *La Chiesa bresciana delle origini*, in *Storia di Brescia,* I, Brescia 1963, p. 346; F. SAVIO, *La légend des SS. Faustin et Jovite*, in *Analecta Bollandiana*, XV, Bruxelles 1896, pp. 5-72; 113-158; I. BONINI VALETTI, *La chiesa dalle origini al dominio veneziano. Istituzioni e strutture,* in *Diocesi di Brescia*, a cura di A. Caprioli - A. Raimoldi - L. Vaccaro, Brescia 1993 (Storia religiosa della Lombardia, 3), pp. 17-65; *Faustino e Giovita,* a cura di A. Amore, in *Bibliotheca Sanctorum*, V, Roma, 1964, pp. 483-485 in cui l'autore informa su alcuni aspetti della diffusione del culto previo dettagliato resoconto della *passio*: l'abate di Montecassino, Petronace, oriundo di Brescia (720-751), portò un braccio di Faustino nel suo monastero e lo collocò nella chiesa restaurata. Nell'806, a seguito di una traslazione dei corpi dei due santi, alcune reliquie furono distribuite ad altre chiese: il Ritmo Papiniano di Verona, composto all'inizio del IX secolo attesta che le reliquie di Faustino e Giovita esistevano presso la chiesa di S. Stefano; il patriarca di Aquileia nell'828 pose le loro reliquie nella chiesa di S. Giorgio ed il vescovo della città, Bilongo, dotava nell'850 di alcuni beni proprio la Chiesa bresciana intitolata ai due martiri. Si può documentare un certo legame tra la cattedra episcopale bergamasca e quella bresciana durante il periodo di diffusione del culto al nord tramite gli stretti rapporti intercorsi tra il vescovo Aganone ed il vescovo Ramperto il quale accoglie, dopo la partenza dei due monaci di Corbie, come abate del mona-

durante l'alto medioevo: in questa località è possibile visitare i resti di due castelli[3] (sorti a mezza costa rispetto il centro abitato e distanti tra loro non più di un centinaio di metri) raggiungibili con pochi minuti di cammino percorrendo una strada sterrata. Tralasciando in questa sede ogni riferimento all'evoluzione delle due strutture fortificate, alla loro funzione, alla compresenza[4] di due castelli in uno spazio così esiguo (fattore che fa di essi un eclatante esempio del cosiddetto fenomeno di "incastellamento e decastellamento", formula tanto cara al Settia)[5] si focalizzerà l'attenzione su alcuni aspetti che sono divenuti il vero e proprio motore della ricerca.

stero faustiniano di Brescia il monaco Maginardo, inviatogli proprio dal presule di Bergamo in L. CHIODI, *Dall'introduzione del cristianesimo al dominio franco,* in *Diocesi di Bergamo*, Brescia 1988 (Storia reliosa della Lombardia, 2), p. 31. Il segnale di un legame tra il culto di Faustino e la diocesi di Cremona, probabilmente sempre da scrivere al periodo del vescovato di Ramperto (G. GALLINA, *La diocesi di Cremona dalle origini agli inizi dell'età ottoniana,* in *Diocesi di Cremona*, Brescia 1998 (Storia religiosa della Lombardia, 6), p. 26) si registra a posteriori alludendo ad alcuni interventi significativi durante l'episcopato di Ascanio Sforza che moltiplicò le dignità del capitolo della cattedrale: nel 1478 da tre (arciprete, arcidiacono, cantore) passarono a quattro (decano) con dote di chiese rurali sotto il titolo dei santi Prospero Faustino e Giovita in G. BOSIO, *Tensioni religiose ed impulsi riformistici, Storia religiosa della Lombardia, diocesi di Cremona,* p. 149. Ugualmente a posteriori si registra anche nella diocesi di Crema un influsso del culto di S. Faustino: nella seconda metà del Quattrocento per volontà di alcune famiglie nobili locali sorge a Vidolasco una chiesa intitolata ai due santi martiri; lo stesso papa Sisto IV concederà alla famiglia Todini, tra le promotrici dell'opera, il diritto di patronato su di essa con una bolla nell'anno 1482, in I. LASAGNI, *Aspetti di vita religiosa nel cremasco tra '400 e '500,* in *Diocesi di Crema*, Brescia 1993 (Storia religiosa della Lombardia, 5), pp. 190-206.

[2] Pare verosimile l'ipotesi che derivi dalla voce comasca *croeus* - cavo, in D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961, p. 272.

[3] Si veda in merito C. CONTIN, *I castelli del contado milanese e comasco (secc. X-XII),* tesi di laurea in Lettere Moderne, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a.a. 1997-1998, pp. 57-61.

[4] Si tratta di un tipico caso di "castelli gemini", (presente pure nella non lontana località di Montagna) per il fatto che essi sono separati da una minima distanza in linea retta e si trovano appunto agli estremi opposti di una stessa rupe che possiede un andamento all'incirca parallelo a quello dello valle.

[5] A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli 1984, pp. 287-301. A partire dal IX-X secolo si può ampiamente documentare la progressiva fioritura e conseguente sviluppo dell'architettura fortificata: se da un lato vi sono castelli la cui esistenza è prolungata per secoli, altri cadono in disuso precocemente dando così origine al processo che prende appunto il nome di decastellamento. Quindi al parallelo prolificare di fortificazioni si regi-

Il castello più antico, o *vetus,* risalente con grande probabilità tra il XI ed il XII secolo desta particolare interesse poiché è più comunemente detto di Faustino e Giovita in quanto al suo interno si conserva ancora intatto il campanile romanico della cappella intitolata ai due martiri del primo secolo. Ben poco si conosce sull'origine di tale fortificazione per la mancanza di documenti (la prima menzione dell'esistenza del castello risale alla seconda metà del 1100), ma la semplice osservazione delle dimensioni ridotte del fabbricato, che segue la morfologia angusta del territorio montano, porta a credere si tratti di un'opera difensiva che proteggeva occasionalmente[6] la popolazione locale (accogliendola al suo interno) in caso di pericolo, facendo così di esso un tipico esempio di "castello recinto[7]", piuttosto che di un'affermazione del prestigio[8] e dell'autorità signorile in loco. Al di là di accese diatribe sulle funzioni via via assunte dai castelli nell'ambito dello svi-

stra un fenomeno totalmente contrario. Le motivazioni sono diverse: molti castelli che assolvevano solo un compito di difesa cadono in disuso quando il pericolo viene meno, oppure sono andati distrutti e la loro struttura fortificatoria risultava essere troppo danneggiata o primitiva per essere ancora fruibile anche a fronte di lavori di restauro. Ma le fortificazioni altomedioevali, dal momento che erano anche centri di potere, potevano essere abbandonate a causa di spostamenti di interessi economico politici da parte dei possessori o dei signori locali. Inoltre accade spesso che in prossimità di un castello in disuso ne sorga un altro: infatti il progressivo utilizzo dell'aggettivo *vetus* contrapposto a *novus* in riferimento al *castrum* presuppone l'esistenza di una fortificazione rispetto a quella evidentemente preesistente, per cui si è portati a pensare che la nuova struttura ha soppiantato l'altra in decadimento o distrutta, o nuovi interessi hanno portato alla costruzione di un fabbricato più fruibile che coestista nel territorio con quello più antico. È appunto il caso dei due castelli di Grosio.

[6] Le dimensione ridotte del castello impediscono di credere che la popolazione locale potesse avere al suo interno delle abitazioni, tanto più che la presenza di un unico vano coperto di pochi metri quadri entro la fortificazione corrobora l'ipotesi.

[7] Per la definizione di castello - recinto si veda C. PEROGALLI, *Il tipo di castello - recinto (sul lago di Como in particolare)*, in *Le fortificazioni del lago di Como*, Como 1971, pp. 19-28. Il castello recinto si distingue, secondo il Perogalli, quale struttura difensiva completamente staccata dall'abitato e fruibile nel momento del pericolo: nella maggior parte dei casi si tratta di uno spazio delimitato e protetto, ma pur sempre quasi del tutto scoperto, dove al più potevano essere erette opere temporanee o semipermanenti come tende, ricoveri, capanne, destinate poi a scomparire.

[8] In G. ANTONIOLI, *I castelli di Grosio,* Rassegna Economica della provincia di Sondrio Valtellina e Valchiavenna, maggio-giugno 1981, pp. 16-20, la convinzione sulla funzione del castello di S. Faustino è decisamente orientata verso un'affermazione di un potere feudale in loco.

luppo del fenomeno fortificatorio nel periodo altomedioevale ciò che qui interessa studiare in relazione all'architettura fortificata a Grosio è la particolare intitolazione del *castrum vetus*: il fatto che tale castello sia detto di S. Faustino e Giovita e che al suo interno si trovi una chiesa con una medesima intitolazione solleva non pochi interrogativi se si parte dal presupposto fondamentale che il culto dei due santi martiri risulta essere particolarmente diffuso in area bresciana a partire dall'VIII secolo.

L'intitolazione non può essere un fatto casuale e dunque il castello doveva forse godere di una qualche importanza, o trovarsi più verosimilmente su di un percorso strategico e tale da permettere la diffusione del culto di Faustino e Giovita. Il primo indizio di un qualche interesse strategico viene fornito dal fatto che il vescovo di Como attribuisce una particolare importanza al castello di Grosio in un documento del 1150, che risulta anche essere la prima menzione certa[9] dell'esistenza del *castrum.* Il vescovo Ardizzone, dopo una lunga contesa con Arturico Venosta[10], lo investe di vari beni riservandosi però il castello e le sue pertinenze di Grossura e Grossotto, che dà a sua volta in feudo a Bertario de' Misenti suo fidato servitore e già capitaneo della pieve di Mazzo in Valtellina[11]. Solo successivamente, placate le dispute nel 1187[12], il vescovo Anselmo investe Egano Venosta del castello con una rendita di 60 moggi di grano da esigersi a Grossura.

L'interesse manifestato dal vescovo di Como ci induce a credere che in quel periodo il *castrum* di Grosio fosse considerato un castello di pieve e che sovrastasse in importanza tutte le fortificazioni esistenti tra Sondalo e Lovero. Vi è quindi probabilmente da definire la natura di un legame tra l'interesse vescovile per la fortificazione e la sua intitolazione: resta comunque il fatto che nonostante le dimensioni ridotte del fabbricato il *castrum* di S. Faustino godeva di notevole importanza. Un altro indizio viene fornito dalle ricerche dei già citati Antonioli e Pedrotti i quali, tramite lo studio delle

[9] Originale in Archivio della Curia Vescovile di Como, V, p. 20; U. Cavallari, *Memorie spettanti alle famiglie dei Venosta di Valtellina e ai signori di Mazia di Val Venosta,* pp. 94-95; E. PEDROTTI, *I Castellani di Bellaguarda*, Como 1933, pp. 103-104.

[10] Per una storia della famiglia si veda l'accurato studio di PEDROTTI, *I castellani*. pp. 9-113.

[11] Lo studio accurato delle vicende è rimandato ai paragrafi successivi: si segnala in questa sede lo studio di E. PEDROTTI, *La storia di Grosio nelle sue pergamene*, Sondrio 1958, pp. 1-12.

[12] Pergamena originale in Archivio Visconti Venosta; PEDROTTI, *I castellani,* pp. 104-105; CAVALLARI, *Memorie*, p. 99.

carte private[13], ritengono più che fecondi i legami tra la Valtellina ed il comasco per ciò che concerne in particolare la zona della cosiddetta Isola Comacina, i cui ricchi proprietari avevano fin dall'XI secolo molte proprietà tra le montagne valtellinesi. Si deve inoltre tenere conto del fatto che tra le varie chiese presenti nel territorio dell'*Insula comense* fino al 1169 (data della loro distruzione) compare anche un oratorio benedettino femminile intitolato ai santi Faustino e Giovita. Ipotizzata quindi una relazione tra Isola Comacina e Valtellina dal punto di vista economico, si apre l'ulteriore prospettiva, tutta da analizzare[14], di una possibile diffusione del culto dei due santi dalla zona lacustre a quella montana. Rimane tuttavia ancora aperto il problema di come il culto sia giunto nel territorio dell'Isola.

Gli studi del Vismara[15] e l'analisi di alcuni atti del *Codex diplomaticus Langobardiae* ci confermano ulteriormente che durante il X secolo vi sono numerosi atti[16] di vendita, permuta, cessione, donazione, tra privati all'interno dell'Isola, ma anche in relazione a proprietà in zone dell'Alta Valtellina; inoltre dalle formule di coerenza risultano anche proprietà di chiese e monasteri. Si tratta soprattutto di chiese locali: S. Giovanni[17], la chiesa monastica di S. Faustino e Giovita[18], la chiesa di S. Maria[19] e la chiesa di S. Stefano[20] che è verosimilmente quella di Lenno. Vi sono, anche se meno frequentemente, proprietà di enti decisamente più lontani riconosciuti nella chiesa di S. Abbondio di Como[21], di S. Vittore di Missaglia[22], di S. Pietro di Civate[23]. Proprio S. Pietro di Civate potrebbe rappresentare l'anello mancante nel movi-

[13] *Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, I (1001-1025), a cura di G. Vittani - C. Manaresi, Milano, 1933, II (1026-1050), III (1051-1075), a cura di C. Manaresi - C. Santoro, Milano 1960, 1965, 1969: successivamente indicati con A. P., 1,2,3,4.

[14] Del resto lo stesso Pedrotti aveva delineato un'ipotesi simile senza però cimentarsi in un'accurata ricerca, in PEDROTTI, *La storia di Grosio*, p. 5.

[15] G. VISMARA, *Scritti di storia giuridica*, 2, Milano, 1987, pp. 145-210.

[16] *Codex diplomaticus Langobardiae,* a cura di G. Porro Lambertenghi, Augustae Taurinorum 1873 (= CDL), n. 560, 727, 729, 773, 814, 817, 858, 862, 885, 895, 939.

[17] CDL, n. 787.

[18] CDL, n. 883.

[19] CDL, n. 789, 810.

[20] CDL, n. 789.

[21] CDL, n. 810.

[22] CDL, n. 557.

[23] CDL, n. 557.

mento di diffusione del culto dei santi martiri Faustino e Giovita da Brescia al comasco tramite un centro strategico quale l'*insula,* fino ad arrivare alla Valtellina, riconoscendo nella località di Grosio l'ultima probabile tappa di una finora presunta capillare penetrazione di un culto così particolare.

Il culto a Civate

Se si ipotizza l'origine[24] di S. Pietro di Civate in età longobarda, tra il VII e l'VIII secolo, fin da allora pare verosimilmente possibile delineare una serie di interessanti legami con la zona dell'*Insula comense* e della Valtellina, tali da costituire presupposti importanti ai fini dello sviluppo e della presunta diffusione del culto dei santi Faustino e Giovita in età successiva. Il Bognetti[25] suggerisce a tal proposito qualche spunto su cui riflettere: non è escluso che durante il VII secolo la pieve di Oggiono, di cui appunto Civate fa parte, non fosse soggetta alla diocesi di Milano, bensì a quella di Como. Se ciò dunque fosse vero l'origine di S. Pietro potrebbe andare ad inserirsi, in maniera del tutto strategica, nel progetto di Agrippino, monaco missionario e poi vescovo di Como, che, insieme a Secondo, abate del monastero di Non, e Giovanni, patriarca scismatico di Aquileia[26], tutti stretti intorno alla cattolica regina Teodolinda, cercavano di assicurare alla corte di Monza una copertura di truppe cattoliche, tramite la fondazione[27]

[24] Non è questa la sede per soffermarsi su ipotesi più o meno condivise circa la presunta origine di S. Pietro in età longobarda. A tal proposito si rimanda agli studi di M. MAGISTRETTI, *San Pietro al monte di Civate. Il corpo di San Calocero,* «Archivio storico Lombardo», s. III, 6 (1896), pp. 321-344; ID., *Appunti per la storia dell'abbazia di Civate,* «*ibidem*», s. III, 9 (1989), pp. 80-120; A. GIUSSANI, *L'abbazia di San Pietro sopra Civate,* «Rivista Società Archeologica Comense», 79-81 (1921), pp. 83-149; G. BOGNETTI - C. MARCORA, *L'abbazia benedettina di Civate,* Civate 1957, pp. 11-18.

[25] BOGNETTI, *L'abbazia benedettina*, pp. 16-37.

[26] Sul legame tra Como e Aquileia si veda P. GINI, *La diocesi di Como nel patriarcato di Aquileia,* in *Como e Aquileia, per una storia della società comasca (612-1751),* Atti del Convegno (Como, 15-17 ottobre 1987), Como 1991, (Società storica comense, XIX), pp. 9-26; G. CUSCITTO, *Agrippino di Como: un emissario del partito scismatico nella provincia ecclesiastica milanese*, in *Como e Aquileia, per una storia della società comasca (612-1751)*, Atti del Convegno, XIX, Como, 15-17 ottobre 1987, Como 1991 (Società storica comense), pp. 27-48.

[27] Si pensi ad esempio all'emblematico caso delle fondazioni, sempre da parte di Agrippino, della chiesa di Piona, dove sorgevano numerosi presidi fortificati, o di S. Eufemia nel-

di nuove chiese che risultassero a loro volta ben munite sfruttando la presenza avamposti, castelli, fortilizi: i longobardi erano soliti subentrare in sistemi fortificatori preesistenti piuttosto che costruirne di nuovi, così come a loro volta avevano fatto i bizantini prima di loro[28].

Successivamente alla conquista dell'Isola comacina nel 589, i longobardi si impossessarono di una linea difensiva di fortezze in cui la fondazione di Civate veniva ad assumere una funzione di passaggio rispetto la via che unisce l'*Insula* considerando un itinerario che parte dal *castrum Leucum* (o castello di S. Stefano) o dalla riva opposta detta "Sasso di S. Dionigi" e prosegue attraverso l'alta Valsassina[29]. Inoltre traendo spunto da una notizia di Giorgio Cipro si può riconoscere una vera e propria linea di difesa che dal castello di S. Stefano, attraversando i monti di Civate, raggiunge Castelmarte per poi estendersi fino al comasco Baradello[30]. Il Bognetti ci informa che tramite la lettura di una carta topografica[31] disegnata dall'Aragonio per la pieve di Oggiono nel '500 è possibile confermare l'esistenza di un poggio denominato "de Stolegarda", sito in una radura erbosa a sud del lago. Tale denominazione di provenienza germanica (nella più esatta dizione di "Stodegarda") ricorre pure sulle montagne valtellinesi per indicare un pascolo adatto ai cavalli e deriva dal termine "stuttgard" che indica il loro recinto di custodia[32].

È verosimile che il termine sia stato introdotto dai longobardi i cui arimanni erano dotati di cavalli per i quali venivano destinati appositi pascoli,

l'Isola comacina, che già allora era tutta un castello, che risultano essere il segno eclatante della convergenza di interessi religiosi che legavano Como al Lario, nella comune adesione alle fede tricapitolina, di cui nel VII secolo si era fatto ardito assertore proprio Agrippino, in A. RONCORONI, *L'anonimo cumano nella storia e nella cultura del XII secolo e la traduzione di Enrico Besta,* in ANONIMO CUMANO, *La guerra dei milanesi contro Como (1118-1127)*, Milano, 1985, p. 11.

[28] P. PENSA, *Le antiche vie di comunicazione del territorio orientale del Lario e le loro fortificazioni*, in *Il sistema fortificato dei laghi lombardi in funzione delle loro vie di comunicazione,* Como, 1978, p. 3.

[29] PENSA, *Le antiche vie,* p. 18; BOGNETTI, *L'abbazia,* p. 28.

[30] P. PENSA, *L'evoluzione storica delle antiche comunità pagansi nel territorio orientale del Lario dalle origini sino ai liberi comuni,* a cura della Comunità Montana Valsassina - Valvarrone, Val d'Esino e Riviera, «Periodico della società storica comense», XLV (1977), pp. 78-79; BOGNETTI, *L'abbazia*, p. 27.

[31] A. CODAZZI, *Carte topografiche di alcune pievi in Lombardia (1608-1611)*, Firenze 1915, p. 285.

[32] OLIVIERI, *Dizionario*, p. 495.

e si sia diffuso fino in Valtellina passando attraverso le vie munite e presidiate dai fortilizi sul lago, tra cui appunto l'Isola comacina già conquistata, o sfruttando il cammino tracciato dalla cosiddetta "via regina[33]". D'altro canto il medesimo toponimo di origine germanica lo si trova pure diffuso in Valcamonica fino a Vione[34] e all'alta Valle di Canè[35], così poco distante dalla statale che conduce al Passo del Tonale; ivi la diffusione del culto di S. Faustino e Giovita è attestato dalla presenza di chiese ad essi intitolate, a Darfo[36], Bienno[37], Ceto[38], fino alla località di Malonno[39] (segno di una intensa attività di evangelizzazione ad opera della Chiesa bresciana)[40]. Risulta pertanto che in età longobarda la zona di Civate e la relativa fondazione religiosa di S. Pietro non fossero del tutto digiune di contatti con il comasco e la Valtellina, ma è in età carolingia che si ebbero le condizioni più favorevoli la per la diffusione del culto dei santi Faustino e Giovita.

Nell'ottobre dell'833[41] infatti Lotario concedeva all'abate Ilduino di S. Dionigi di Parigi la facoltà di istituire un proprio mercato nel luogo di Ologno in Valtellina[42] su di una via che, passando anche per Civate, legava i domini italici e quelli retici proprio *per lacum Cumanum.* La donazione si spiega anche come un ulteriore tentativo di sanare le divergenze tra il vescovo di Como e l'abate di S. Dionigi: infatti nel 775[43] Carlo Magno aveva donato a quel monastero le corti ed i *pagi* che egli stesso aveva appena con-

[33] Per un approfondimento in merito si rimanda a *L'antica via regina. Tra itinerari stradali e le vie d'acqua nel comasco,* Raccolta di studi, Como 1995; VISMARA, *Scritti,* p. 182.

[34] Testimonianza riflessa nel nome di una casa "stedegarda" in loco, in OLIVIERI, *Dizionario,* p. 495

[35] F. FIORA, *Storia dei camuni e della valle Camonica,*, p. 867.

[36] G. S. PEDERSOLI - M. RICARDI, *Guida di Valcamonica,* Brescia, 1998, p. 440; L. ERTANI, *La Valle Camonica attraverso la storia,* Breno 2005, p. 308.

[37] PEDERSOLI - RICARDI, *Guida,* p. 137-138; ERTANI, *La Valle Camonica,* p. 319.

[38] PEDERSOLI - RICARDI, *Guida,* p. 308-309; ERTANI, *La Valle Camonica,* p. 326.

[39] PEDERSOLI - RICARDI, *Guida,* p. 617; ERTANI, *La Valle Camonica,* p. 334.

[40] ERTANI, *La Valle Camonica,* p. 67 e p. 73.

[41] *Lotharii I et Lotharii II diplomata,* ed. Th. Schiffer, in *Monumenta Germaniae historica* (= MGH), *Diplomata Karolinorum,* III, Berolini et Turici 1966, n. 13, pp. 78-80.

[42] BOGNETTI, *L'abbazia benedettina,* p. 47; E. BESTA, *Storia della Valtellina e Valchiavenna*, p.137.

[43] *Pippini, Carlomanni, Caroli Magni diplomata,* ed. Mulhbacher, *MGH, Diplomata Karolinorum,* I, Hannoverae, 1906, n. 94, pp. 135-136; E. BESTA, *I diplomi regi ed imperiali per la Chiesa di Como,* «Archivio storico Lombardo», s. VII, 69 (1942), pp. 303-307.

quistato in Italia e precisamente in *Longobardia* e *Valletellina,* promuovendo l'avvio di un mercato unificato tra i due regni[44]; in seguito papa Adriano confermò la donazione carolingia delle pievi poste in *parochiis ecclesie Comensis*, dando in tal modo effetti religiosi alla volontà regia, estendendo cioè alla Valtellina l'autorità episcopale concessa al monastero parigino[45]. Venivano però lesi gravemente i diritti del vescovo di Como che non voleva rinunciare a quelle pievi che prima della donazione carolina, erano a lui sottoposte, ragion per cui venne ammonito dal papa. Nonostante ciò, per definire la questione, nell'824[46] fu invocato lo stesso Lotario il quale si pronunciò riconoscendo al vescovo di Como Leone I[47] i diritti sulle pievi di Bormio, Mazzo, Poschiavo e sul monastero di S. Fedele, presso Samolaco[48].

Questo è un dato estremamente importante poiché dimostra l'appartenenza al vescovo di Como della pieve di Mazzo, da cui anche Grosio dipende: si esclude la possibilità di nascite di comunità e/o fondazioni religiose direttamente affratellate a quelle d'oltralpe[49], proprio in un momento in cui l'impegno da parte della chiesa milanese[50] per la riforma religiosa e riorganizzazione dell'istituto monastico è invece ben propensa ad avvalersi all'utilizzo di tali espedienti. Quindi se è possibile escludere un contatto diretto tra le fondazioni religiose altovalltellinesi sottoposte al vescovo di Como ed i monasteri d'oltralpe sarà altrettanto verosimile supporre, con l'aiuto di quanto detto finora e a seguire, che un culto si sia diffuso, probabilmente legato ad un impulso di riorganizzazione monastica, giungendo proprio attraverso la via fin da principio prospettata: Civate.

[44] A. BARONIO, *La Valle Canonica nell'alto medioevo: terra "monastica" senza monasteri,* in *Il monachesimo in Valle Canonica,* Atti della giornata di studio, Eremo dei Santi Pietro e Paolo di Bienno - Monastero di San Salvatore di Capo di Ponte, 31 maggio 2003, Brescia 2004, p. 27.

[45] M. GIANONCELLI, *Como ed il suo territorio*, Como 1982, pp. 99-100.

[46] *Lotharii I et Lotharii II diplomata,* n. 3, pp. 54-59; il Besta ritiene tale atto fortemente interpolato in BESTA, *I diplomi regi ed imperiali,* pp. 305-307.

[47] R. MAIOCCHI, *Storia dei vescovi di Como*, Milano 1929, pp. 129-132.

[48] Ciò fa presupporre che le altre pievi rimangano sotto l'egida del monastero di S. Dionigi.

[49] È ragionevole ritenere che successivamente ad una contesa del genere le pievi rimaste al vescovo di Como fossero mantenute ben sotto controllo, lontano da eventuali influenze d'oltralpe.

[50] In VISMARA, *Scritti,* p. 163, viene giustamente ricordato che la Valtellina faceva parte della diocesi di Como, ma dipendeva giurisdizionalmente da Milano.

Dunque il pronunciamento lotariano dell'833 doveva dunque redarguire a sua volta S. Dionigi delle pievi suddette anche se a distanza di un decennio Lotario si trovò nuovamente costretto ad intervenire, segno evidente che la contesa tra il monastero ed il vescovo non aveva raggiunto ancora una definizione: nell'843[51] vengono concesse nuovamente al cenobio parigino le pievi di Bormio e Poschiavo, riconfermate poi nell'848[52]. Al vescovo di Como rimane la pieve di Mazzo[53], che come già detto comprendeva la località di Grosio: sembrano dunque delinearsi le motivazioni di tanto interesse da parte del presule per quella zona, dal momento che poteva rappresentare un argine alla prepotenza degli interessi del monastero d'oltralpe e la possibilità di estendere la propria influenza dal comasco anche in Valtellina.

Durante il vescovato milanese di Angilberto II (824-859) interessa ricordare che al seguito di Lotario, giunto in Italia dopo le tensioni con il padre, compaiono due monaci, Leodegario e Ildemaro, provenienti da Corbie, grande casa madre del monachesimo missionario carolingio; a costoro il metropolita di Milano volle affidare mansioni speciali al fine di dare corpo ad una riforma della chiesa di tutta la provincia, confidando nella grande esperienza liturgica e teologica di cui godevano i chiostri transalpini. Così, nell'841[54], furono inviati da Angilberto a Brescia, su richiesta del vescovo Ramperto, a riorganizzare la comunità monastica di S. Faustino e Giovita, a cui il metropolita milanese conferirà l'immunità durante il sinodo provinciale l'anno seguente[55]; nell'844 il nome dell'abate Leodegario e di Ildemaro figurano nel *Liber vitae* di San Salvatore di Brescia[56], data che conferma ancora la loro presenza nella città destinata tuttavia ad esaurirsi probabil-

[51] *Lotharii I et Lotharii II diplomata,* n. 80, pp. 199-201.

[52] *Lotharii I et Lotharii II diplomata,* n. 100, pp. 238-240.

[53] Il toponimo compare nella forma *amatie* e corrisponde appunto all'odierna località di Mazzo in Valtellina in OLIVIERI, *Dizionario,* p. 335; PEDROTTI, *La storia di Grosio,* p. 2: non si ritrova più indicato nei pronunciamenti lotariani dell' 843 e dell' 848, sempre ammesso che siano genuini e non successivamente interpolati.

[54] CDL, n. 140, pp. 245-248.

[55] L. F. ZAGNI, *Gli atti arcivescovili milanesi dei secoli VII-IX* , «Studi di storia medioevale e diplomatica», 2 (1977), pp. 26-27.

[56] G. ARCHETTI, *Ildemaro a Brescia e la pedagogia monastica nel commento alla regola*, in questo volume.

mente in quello stesso anno: come osserva Tomea[57] il termine della permanenza dei due monaci è desumibile dalla lettera[58], inviata dal vescovo di Bergamo Aganone, in risposta alle richieste di Ramperto, il quale otteneva l'invio del prete e monaco Maginardo affinché prendesse la direzione del monastero di S. Faustino e Giovita, evidentemente al momento vacante[59].

Ma dove si trovavano allora i due monaci franchi? Come conferma la compilazione del *liber confraternitatum*[60] di Pfäfers nell'anno successivo Leudegario è abate a S. Pietro di Civate[61] e Ildemaro compare come *presbyter*[62]. La ragione di questo nuovo incarico affidato da Angilberto ai due monaci va ricercata nella volontà di affratellare i monasteri italiani (in questo caso Civate) a quelli d'oltralpe al fine di realizzare un'unità monastica che si stende per tutta Europa comprendendo Aniane, Corbie, S. Dionigi di Parigi, S. Bertino, Fulda, Fabaria, S. Gallo, Reichenau, ecc. Tali progetti in ogni caso dovevano essere ben visti dall'autorità imperiale in quanto l'affratellamento di Civate a Fabaria poteva forse adempiere anche al compito di arginare la minaccia di isolamento politico per i carolingi d'Italia verso il nuovo regno; tuttavia non va dimenticato che era stata cura dei tre eredi di Carlo pronunciarsi più e più volte a favore di una palesata collaborazione tra parte e parte dell'Impero al fine di mantenere coesione ed unità di indirizzo del mondo monastico. Del resto già Carlo Magno si era avvalso di grandi fondazioni monastiche per stabilizzare il regno conquistato[63]: si

[57] P. Tomea, *"Nunc in monasterio prefato Clavadis nostro tempore conditus requiescit". Il trasferimento di Calocero a Civate e altre traslazioni di santi nella provincia ecclesiastica di Milano e nei suoi dintorni tra VIII e X secolo,* in *Età romanica. Metropoli, contado, ordini monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)*, Villa Monastero (Varenna 6-7 giugno 2003), a cura di C. Bertelli, Milano 2006, pp. 187-189.

[58] Tomea fa inoltre notare che la data della lettera non può essere certo anteriore all'anno 844, si veda inoltre a tal proposito F. Lo Monaco, *Aganone di Bergamo e la Lombardia lotaringia,* «Archivio storico bergamasco», 1 (1981), pp. 9-23.

[59] Chiodi, *Dall'introduzione del cristianesimo al dominio franco,* p. 31.

[60] *Liber confraternitatum Sancti Galli, Augensis, Fabarianensis,* ed. P. Piper, *MGH*, *Confraternitates Augenses,* Berolini 1884, p. 384.

[61] Bonini Valetti, *La chiesa dalle origini agli inizi del dominio veneziano*, pp. 23-26.

[62] Archetti, *Ildemaro a Brescia*, cit.; il monaco aveva ricevuto verosimilmente gli ordini maggiori, svolse in seguito l'incarico di *magister* per i novizi e probabilmente divenne anche abate.

[63] G. Tabacco, *L'avvento dei Carolingi nel regno dei Longobardi* in *Langobardia,* a cura di S. Gasparri - P. Cammarosano, Udine 1990, p. 385; S. Gasparri, *Il passaggio dai Longobardi ai*

pensi appunto alla donazione a S. Dionigi di Parigi e a quella del 774[64] a favore di S. Martino di Tours. Quindi ciò premesso è probabile che la scelta di Angilberto risponda a questa pluralità di esigenze facendo così di S. Pietro di Civate una sorta di "schola" per monaci che, una volta edotti, sotto la guida del maestro Ildemaro, potessero poi svolgere attività missionarie e di riforma[65] nelle varie parti del regno.

Dunque i monaci di Corbie presumibilmente dal 845 si trovano a Civate a dirigere il monastero di S. Pietro, ma occorre ancora fornire qualche altro dato che possa giustificare la diffusione del culto dei santi bresciani. È naturale credere che, in seguito all'esperienza di Brescia, Leodegario ed Ildemaro certo ben conoscessero le leggende su Faustino e Giovita e si facessero promotori del loro culto, ma la traslazione[66] delle reliquie di Calocero da Albenga a Civate proprio durante la loro permanenza in quel cenobio permette di supporre che la venerazione dei santi bresciani fosse ben viva anche a S. Pietro. Infatti la figura di Calocero è estremamente legata[67] alle *passio* dei due Santi: egli era un funzionario dell'imperatore Adriano che, assistendo alle torture inflitte a Faustino e Giovita, ricevette l'illuminazione e si convertì; venne imprigionato con i due uomini e sottoposto ai medesimi martiri, finendo decapitato ad Albenga.

La venerazione dei tre martiri è dunque fortemente connessa, o meglio riesce molto difficile pensare avulsa o disgiunta una relazione tra i santi bresciani ed il martire Calocero, le cui spoglie giungono proprio al monastero di Civate. Inoltre è possibile ritenere come è stato osservato da Tomea[68] che o con grande probabilità le reliquie sono state destinate al cenobio lariano proprio da Angilberto[69] "in virtù dei trascorsi bresciani dei

Carolingi in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno,* Saggi, a cura di C. Bertelli - G.P. Brogiolo, Milano 2000, p. 35; BARONIO, *La valle Camonica,* p. 22.

[64] *Pippini, Carlomanni, Caroli Magni diplomata,* n. 81, p. 117.

[65] P. ZERBI, *I monasteri cittadini in Lombardia,* Pinerolo, 6-9 settembre 1964, p. 295.

[66] Sul problema della data incerta in merito alla traslazione delle reliquie si rimanda allo studio di TOMEA, *Nunc in monasterio*, cit.; P. TOMEA, *Tradizione apostolica e coscienza cittadina a Milano nel Medioevo*, 1993, pp. 541-545.

[67] MARCORA, *L'abbazia benedettina,* pp. 161-165;

[68] TOMEA, *Nunc in monasterio*, cit.

[69] Secondo i capitolari di Carlo Magno e Ludovico il Pio, la traslazione di reliquie poteva essere ordinata dal vescovo, da un'assemblea vescovile, o dal principe; in A. VAUCHEZ, *La santità nel Medioevo,* Bologna 1989, p. 32.

fedeli adiutori", oppure forse più verosimilmente i resti del santo sono stati inviati direttamente al monastero di S. Faustino e Giovita in occasione della sua costituzione e che solo in un secondo tempo l'allora abate Leodegario avesse ottenuto di portarle con sé a Civate, seguendo una prassi diffusa o come pegno di continuità spirituale nel solco di una tradizione che evidentemente si voleva diffondere, in quanto portavoce di nuovi ideali di riforma monastica mutuata oltralpe.

Il culto nell'isola Comacina

La suggestione di una possibile penetrazione del culto di Faustino e Giovita nell'area dell'isola nasce da alcuni documenti che confermerebbero l'esistenza di proprietà fondiarie appartenenti a S. Pietro, proprio in quella zona. Una carta del 941[70] attesta che S. Pietro di Civate possedeva dei beni nell'area dell'*insula*[71] che compaiono citati tra le pertinenze relative ad una vigna, sita in Bellagio, oggetto di una vendita. Le medesime proprietà vengono nuovamente citate qualche anno dopo, nel 1018[72], in un documento in cui ciò che interessa sottolineare è che la sentenza viene pronunciata presso la chiesa di S. Andrea di Bellagio *in terra propria monasteri S. Caloceri*[73] *scita loco Clavate.* Dunque il monastero lariano vantava beni fondiari nella zona, ma in che modo si può giustificare l'ipotesi di una diffusione del culto di Faustino e Giovita? Ancora una volta i documenti ci vengono in aiuto: è del 994[74] la prima menzione certa dell'esistenza di un monastero femminile intitolato ai due santi e sito proprio nell'isola, citato tra le for-

[70] CDL, n. 557

[71] Va precisato che durante il Medioevo il nome di isola comense o cumana non era limitato a quella parte di terra che così geograficamente di doveva denominare, ma anche a parti di terraferma circostanti, a tal proposito si veda U. MONNERET DE VILLARD, *L'isola comacina,* «Rivista archeologica della provincia e antica diocesi di Como», 70-71 (1914), pp. 36-39; VISMARA, *Scritti,* pp. 153-154.

[72] BOGNETTI, *L'abbazia,* p. 57-57; lo studioso ci informa che l'atto è reperibile in MURATORI, *Antiquitates Medii Aevi,* V, n. 931.

[73] Tale documento permette inoltre di corroborare la tesi che la traslazione delle reliquie di Calocero è di fatto già avvenuta, tanto più se l'intitolazione del monastero appare sostituita in questa sede.

[74] CDL, n. 883.

Isola Comacina,
in primo piano il campanile della chiesa di Ossuccio.

Ruderi del monastero femminile di S. Faustino e Giovita.

mule di coerenza di un atto di vendita. Quindi potrebbero venire confermate le ipotesi precedenti sulla possibilità di vedere nel monastero di Civate una sorta di centro per la preparazione dei monaci a svolgere attività missionarie, tra cui anche, come portano a supporre i fatti, la diffusione di culti santorali, successivamente ad un insediamento in loco.

Molto vicino all'oratorio femminile comacino sorgeva una chiesa (con annesso oratorio) intitolata a S. Pietro: questo elemento solleva una serie di interrogativi di non trascurabile importanza: semplice coincidenza oppure un sintomo di un'ulteriore influenza del monastero civatese in area comacina? L'estrema vicinanza (verificabile tuttora visitandone le rovine) delle due fondazioni sull'isola, ubicate ben distanti dalle altre e nella zona certamente più alta e meglio difesa, porta a credere che ci si trovi di fronte a ben altro che ad una semplice casualità; è anche vero che in merito le carte tacciono, per cui diviene alquanto difficoltoso azzardare delle soluzioni in tal senso, anche se risultano estremamente interessanti. La Aureggi[75] propone un'interpretazione che forse potrebbe tornare utile alla nostra ricerca. Facendo riferimento ad un documento del 1028[76] la studiosa ricorda che tra le pertinenze dell'atto di compravendita viene nominato per ben due volte il *loco Dumno*[77]*:* località che si può senza dubbio identificare con il cosiddetto "pian del Dom[78]" (ancora oggi così chiamato dalla popolazione locale), su cui sorgeva il nucleo centrale delle fortificazioni dell'isola: proprio in questa zona sorgeva la chiesa di S. Pietro, nominata per la prima volta in un documento del 1129[79].

È importante mettere in relazione il nome della località con l'esistenza, ivi, del centro delle fortificazioni dell'isola dove secondo la Aureggi aveva

[75] O. AUREGGI, *Dumno nell'isola comacina e la dedicazione delle chiese regie lungo le vie transalpine,* in *Studi storici bormiesi in memoria di Tullio Frangia Tazzioli,* a cura di N. Cecini, Milano 1963, pp. 113-118.

[76] A. P., 2, n. 154, pp. 29-30; *Archivio di Stato di Milano, Museo diplomatico*, n. 518; in MONNERET DE VILLARD, *L'isola comacina,* p. 170. Successivamente Archivio di Stato di Milano (= ASMi), Museo diplomatico (= MD).

[77] La Aureggi non ritiene che si tratti dell'attuale località di Dongo contrariamente a quanto sostiene la Ratti in C. RATTI, *Aspetti e problemi dell'ambiente e società di Como, del Lario, e della Valtellina negli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI (1000-1075),* Como 1977, p. 55.

[78] M. MIRABELLA ROBERTI, *Ricerche recenti nell'Isola Comacina,* «Sibrium», V (1960), p. 138.

[79] MONNERET DE VILLARD, *L'isola comacina,* p. 202; lo studioso ci informa che esiste solo una copia dell'atto risalente al XII in ASMi, Fondo di S. Eufemia. Si tratta di una pergamena di donazione rogata in data febbraio 1129 proprio in *castro Insola, ecclesia Sancti Petri.*

la sua sede il *dominus*: quindi pian del Dom indicherebbe la residenza del castellano e da ciò deriva che la chiesa di S. Pietro sarebbe sorta nel luogo più strettamente soggetto al signore. Se si potesse documentare l'origine regia di tale fondazione religiosa, supposta dall'Aureggi, sarebbe pacifico il collegamento con le numerose chiese intitolate a S. Pietro (di carattere regio) tutte ubicate lungo le vie di comunicazione delle Alpi occidentali e centrali[80]. Tali riflessioni offrono degli spunti estremamente interessanti: se le ipotesi (riguardo l'origine regia della chiesa) della Aureggi potessero essere confermate certamente aprirebbero una prospettiva plausibile nel collegamento tra S. Pietro dell'isola e quello di Civate nell'ottica di un riflesso, anche in area lariana, della commistione tra interessi regi ed istanze monastiche di un piano di rinnovamento religioso.

Tra l'XI e il XII secolo circa, l'analisi delle carte private[81] e dei regesti di Monneret de Villard[82] mostrano una cospicua attività di compravendita all'interno dell'isola sia da parte di privati[83], sia da parte di enti religiosi locali e non[84]; si registrano inoltre intensi rapporti con le zone della Valtel-

[80] G. PANAZZA, *Il volto storico di Brescia,* «Archivio Storico Lombardo», s. VII, 86 (1959), p. 43: si cita ivi l'esistenza a Brescia di una fondazione religiosa intitolata a S. Pietro de Dom.

[81] A. P., 1, 2, 3, 4; per lo studio delle carte private si veda pure l'interessante ricerca di RATTI, *Aspetti e problemi.*

[82] MONNERET DE VILLARD, *L'isola comacina,* pp. 157-217 ; si tratta di un cospicuo numero di regesti anche se molto sommari riferiti a 210 atti di compravendite e donazioni relativi a privati ed enti religiosi locali comacini in un periodo di tempo compreso tra l'833 al 1169; si veda anche L. M. BELLONI, *L'isola comacina dal VI al IX secolo,* «Archivio Storico Lombardo», s. IX, 90 (1963), pp. 81-93.

[83] A. P., 1, n. 19, pp. 45-47; n. 24, pp. 53-54; n. 108, pp. 246-251; n. 127, pp. 288-291; A. P., 2, n. 145, pp. 14-15; n. 150; pp. 22-23; n. 160, pp. 40-41; n. 202, pp. 132-133; n. 211, pp. 149-151; n. 230, pp. 191-193; n. 232, pp. 196-198; n. 279; pp. 287-288; n. 286, pp. 301-303; n. 292, pp. 313-.315; n. 299, pp. 328-330; n. 300, pp. 330-331; n. 335, pp. 398-399; A. P., 3, n. 362, pp. 33-35; n. 372, pp. 60-62; n. 402, pp. 117-119; n. 412, pp. 133-134; n. 534, pp. 349-351; n. 545, p. 369; n. 548, pp. 374-376; A. P., 4, n. 551, pp. 3-7; n. 680, pp. 236-237; n. 703, pp. 282-283; n. 729, pp. 325-326; n. 740, pp. 344-345; n. 751, pp. 365-367.

[84] A. P., 1, n. 38, pp. 92-94; n. 97, pp. 222-223; A. P., 2, n. 240, pp. 210-213; A. P., 3, n. 399, pp. 11-113; n. 417, pp. 143-145; n. 433, pp. 169-171; A. P., 4, n. 571, pp. 39-41; n. 575, pp. 47-48; n .583, pp. 60-63; n. 590, pp. 74-75; n. 642, pp.169-171; n. 646, pp. 177-179; n. 679, pp. 234-237; n. 689, pp. 243-255, n. 707, pp. 286-289; n. 744, pp. 351-352; n. 750, pp. 364-365; n. 762, pp. 386-388; n. 782, pp. 423-425; n. 827, pp. 506-507; n. 863, pp. 576-578; n. 883, pp. 614-615; n. 892, pp. 629-630.

lina[85], proprio perché ivi i ricchi abitanti dell'area comacina possedevano numerose proprietà, e a seconda delle varie istanze o provvedevano ad alienarle a favore dell'acquisto di poderi in area lacustre (per incrementare eventualmente le proprietà già possedute) o viceversa: tuttavia l'attività del monastero femminile di S. Faustino è documentata solo da altri quattro atti. Nel primo risalente al 1074[86], l'oratorio è semplicemente ricordato tra le pertinenze di una porzione di terra, posta appunto dietro la chiesa; l'altro lo indica quale beneficiario di un oliveto lasciato in eredità da un privato in data 1101[87]; nel terzo, datato 1164[88], si parla di un acquisto di alcuni beni; l'ultimo infine, con data 1169[89], lo menziona tra le altre fondazioni religiose dell'isola quale erede di alcuni beni lasciati da un tal *Frovius Cagazallo.*

La documentazione e le informazioni in nostro possesso finora appaiono alquanto scarne per poter giustificare l'ipotesi del passaggio del culto di Faustino e Giovita nell'isola e poi in Valtellina. Occorre, giunti a questo punto riferirsi nuovamente alla storia del monastero di Civate. Marcora lo definisce[90]

[85] A. P., 1, n. 36, pp. 89-90; n. 45, pp.108-110; n. 120, pp. 274-278; A. P., 2, n. 214, pp. 158-159; n. 215, pp. 158-159; n. 160, pp. 169-171; n. 229, pp. 190-191; n. 246, pp. 222-224; n. 263, pp. 252-253; n. 272, pp. 272-274; n. 288, pp. 305-307; n. 313, pp. 357-359; A. P., 3, n. 22-24; n. 385, pp. 82-84; n. 399, pp. 111-113; n. 433, pp. 169-171; n. 472, pp. 238-240; n. 479, pp. 249-250; n. 523, pp. 331-333; A. P., 4, n. 577, pp. 50-52; n. 583, pp. 60-63; n. 589, pp. 72-74; n. 607, pp. 102-103; n. 763, pp. 388-389; n. 805, pp. 464-466; n. 885, pp. 616-618.

[86] A.P., 4, n. 545, p.369. Doda f. q. (…) promette a Girardo f. q. Crescenzo di Spurano non muovere querela ad esso e discendenti per un pezzo di terra posto nel castello dell'isola dietro la chiesa di S. Faustino; cfr. RATTI, *Aspetti e problemi,* p. 31

[87] MONNERET DE VILLARD, *L'isola comacina,* p. 191; dell'atto, segnala lo studioso, esistono due copie: una autenticata in Biblioteca Ambrosiana, Carte pagansi, n. 1378, l'altra in BONOMI, *Acquafredda,* I, p. 53. In particolare l'atto è redatto a *Buzano* in data maggio 1101, e prevede che Bono f. q. Tademari, per testamento leghi al monastero di S. Faustino, costruito nel castello dell'isola, un pezzo di oliveto *qui iacet in castro Insule ubi dicitur a Fontana.*

[88] MONNERET DE VILLARD, *L'isola comacina,* p. 214; lo studioso segnala che l'originale dell'atto si trova in Biblioteca Ambrosiana, Carte Pagensi, n. 1416. In particolare prevede che Anselmo abate del monastero di Acquafredda venda ad Areduta badessa del monastero di S. Faustino alcuni beni.

[89] MONNERET DE VILLARD, *L'isola comacina,* p. 214; lo studioso precisa che l'originale si trova in ASMi, Fondo di S. Eufemia e una copia in Biblioteca Ambrosiana, Codice Monti, IX, n. 78. Si tratta del testamento di *Frovius Cagazallo* che dispone che il suo casale nell'isola all'interno del *castrum*, le terre in Spurano, e alcuni lasciti in denaro siano suddivise tra le fondazioni religiose comacine tra cui appunto S. Faustino.

[90] MARCORA, *L'abbazia,* p. 178.

una vera e propria "badia ghibellina" riferendosi agli eventi che poco precedono la distruzione di Milano da parte del Barbarossa: già all'inizio del 1162 l'imperatore ricevette una calorosa accoglienza da parte dell'abate Adalgisio di Civate[91] che dunque si era mostrato un acceso sostenitore di Federico I rinnovando quindi il sodalizio con l'autorità regia esistente fin dai tempi di Lotario. In realtà la politica dell'abbazia civatese contro Milano doveva nascondere l'istanza di indipendenza dalla città e dalla cattedra arcivescovile, forse anche a causa della sua stessa posizione geografica esattamente ai confini tra il milanese ed il comasco, cioè a metà tra due acerrime rivali: tutto ciò senza dimenticare l'ovvia esigenza di salvaguardare gli interessi economici e religiosi vantati all'interno dell'area comasca di cui si faceva accenno poco sopra.

Questo atteggiamento valse ad Adalgisio la protezione imperiale all'indomani della distruzione di Milano: il 27 aprile 1162[92] infatti Federico I afferma che «monasterium Clavatense ipsumpque abatem Algisum et fratres monasterii et res eorum universum sub nostram imperialem tuitionem suscipimus et bona eiusdem monasterii et possessiones universas castella videlicet, villas et loca», e appunto tra le circa trenta località enumerate, quali conferme come possessi civatesi, compaiono le località di Bellagio e Sala, in area strettamente comacina, e *Marexum,* da riconoscere nell'odierna Maresso[93], frazione di Missaglia in provincia di Como[94]. Quest'ultima località è di grande interesse in quanto viene attestata[95] l'esistenza di una chiesa intitolata ai santi Faustino e Giovita, probabilmente ricordo dell'antico dominio di Civate in loco che diffuse anche ivi il culto dei martiri; tale chiesa compare poi nel 1192 come soggetta alla S. Sede. Ciò premesso pare plausibile pensare che il cenobio lariano avesse potuto fondare ben prima anche l'oratorio femminile nell'isola comacina.

La diffusione del culto dei due santi bresciani in area comasca e successivamente valtellinese è testimoniata dai fatti accaduti successivamente alla distruzione dell'*insula comense* e delle sue fondazioni religiose del 1169 da

[91] G. PICASSO, *Monasteri e città in età comunale,* Atti dell'11° congresso di studi sull'alto medioevo, Milano 26-30 ottobre 1987, Spoleto 1989, p. 384

[92] *Federici I diplomata, MGH, Diplomata regum et imperatorum Germaniae,* X, 2, Hannoverae, 1975, n. 359, pp. 206-207.

[93] OLIVIERI, *Dizionario,* pp. 328.

[94] MAGISTRETTI, *Appunti per la storia,* pp. 88-90.

[95] MARCORA, *L'abbazia,* pp. 179-180

parte dei comaschi che la punivano a causa della sua alleanza con Milano nella lotta al Barbarossa, e al divieto di riedificazione di esse nel 1175 da parte dell'imperatore: il convento femminile di S. Faustino e Giovita si trasferì provvisoriamente in terraferma nella località di Campo, occupando la chiesa di S. Giovanni, e modificandone l'intitolazione in S. Faustino e S. Giovanni di Campo, fino al 1798, data della definitiva soppressione. Tale dato suscita notevole interesse se si pensa che solo S. Eufemia, era stata traslata in località Isola, in terraferma, dopo il 1169, segno evidente dell'importanza assunta dal culto dei santi bresciani, la cui dedicazione era stata la sola salvaguardata, accanto a quella della collegiata.

In realtà la sistemazione presso Campo, oggi punta Balbianello[96], doveva probabilmente essere negli intenti di allora solo provvisoria infatti la destinazione finale per la ricostituzione della comunità femminile doveva essere Varenna. Infatti fin dai tempi della guerra decennale tra Milano e Como (1117-1127)[97] che coinvolse l'isola e altre località limitrofe, gli isolani, per terrore di sconfitte e saccheggi avevano portato beni e ricchezze in salvo soprattutto a Varenna dove evidentemente già vantavano delle proprietà fondiarie[98]. Quando furono definitivamente esiliati nel 1169 i comacini si rifugiarono proprio là sia perché vi avevano già trasferito diversi beni, sia forse perché fu loro quasi imposto dai vincitori comaschi: costoro continuarono anche successivamente a perseguitare gli isolani i quali sfruttarono a guisa di ultimo baluardo di difesa l'attiguo castello di Vezio[99], adattandone le antiche strutture fortificate fino a cingere tutto il borgo di Varenna.

È pure plausibile che i profughi isolani volessero sfruttare come deterrente nei confronti degli assalti comaschi l'influenza esercitata dalla canonica S. Giovanni Battista di Monza in loco, che già prima della distruzione di Milano, godeva del favore di Federico I, dato il suo orientamento smaccatamente filoimperiale[100], seppur velato di un certo opportunismo politi-

[96] P. GINI, *Religiosi in diocesi di Como,* in *Diocesi di Como*, Brescia 1986 (Storia religiosa della Lombardia, 4), p. 173.

[97] ANONIMO CUMANO, *La guerra,* pp. 19-102.

[98] V. ADAMI, *Varenna e Monte di Varenna,* Milano 1927, pp. 19-20.

[99] Vezio giace in realtà nel territorio di Perledo, ma il castello risulta sito in quello di Varenna, cfr. PENSA, *L'evoluzione storica,* p 101; ID., *Le antiche vie,* pp. 43-45.

[100] A. AMBROSIONI, *Federico I e Milano, punti di arrivo e prospettive di ricerca,* Milano 1992, pp. 130-131.

co, esattamente come il monastero di S. Ambrogio[101] e, come già precisato prima, quello di S. Pietro di Civate: è evidente che essendo Como alleata dell'imperatore, avrebbe dovuto manifestare una certa resistenza a muovere attacchi in zone sottoposte ad enti che gravitano nell'orbita imperiale.

Risulta quindi che Varenna era strettamente legata a Monza: oltre che su una serie di proprietà fondiarie[102], la canonica di S. Giovanni Battista poteva far valere i suoi diritti anche sulla più antica fondazione varennate, intitolata al medesimo santo, che precisamente dal 1143[103] risultava soggetta proprio all'arciprete monzese. Dunque una buona parte delle famiglie più facoltose dell'*insula* si ritrovano a Varenna e una buona prova di ciò deriva dal fatto che per parecchi anni, la località compare negli atti pubblici e privati sotto la denominazione di *insula nuova*[104].

Stando ancora ai suggerimenti dell'Adami, è possibile presumere che successivamente alla distruzione dell'*insula comense*, Varenna, o meglio l'*insula nova*, non solo accolse la popolazione più ricca, ma anche i culti comacini ed in particolare quello di Faustino e Giovita. Infatti lo studioso menziona l'esistenza di un monastero cistercense femminile a Varenna intitolato però a S. Maria Maddalena, la cui prima menzione accertata pare risalire al 30 marzo 1204[105]. In realtà non siamo in possesso dell'atto di fondazione del monastero, tuttavia alcuni elementi ci portano e credere che si potrebbe trattare di un'emanazione del cenobio di Faustino e Giovita dell'isola comacina, culto forse "importato" dopo la data del 1169, o più verosimilmente a mio parere durante la guerra decennale tra Milano e Como, nello spirito di attività missionaria impresso in origine dalla comunità monastica civatese,

[101] Circa l'evoluzione dell'atteggiamento del cenobio santambrosiano si veda C. CONTIN, *Per lo studio della signoria territoriale del monastero di Sant'Ambrogio nel medioevo. I casi di Cologno, Indago e Origgio,* tesi di laurea in Storia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a.a. 2001-2002, pp. 30-50; A. AMBROSIONI, *Il monastero di S. Ambrogio nel XII secolo tra autorità e universali e forze locali,* in *Il monastero di S. Ambrogio nel medioevo,* Milano 1988 (Bibliotheca erudita, 3), pp. 47-81.

[102] ADAMI, *Varenna,* p. 22.

[103] PENSA, *Le antiche vie,* pp. 43-44; ADAMI, *Varenna,* p. 11.

[104] ADAMI, *Varenna,* p. 18; l'autore fornisce nel suo studio anche un elenco delle famiglie dell'isola che risultano emigrate a Varenna alla fine del secolo XII.

[105] Si tratta di una pergamena originale appartenente alla famiglia Panizza; si menziona una vendita di alcuni beni in Varenna tra cui una vigna posta nelle vicinanze del monastero di S. Maria Maddalena.

che evidentemente aveva svolto una fruttuosa opera di diffusione della venerazione dei martiri bresciani in area comasca, tanto da spingerne la migrazione del culto anche verso la Valtellina, con lo scopo probabile di creare un percorso che appare evidentemente parallelo alla Valcamonica.

Ma a che scopo una diversa intitolazione? Sono portata a presumere, spinta dagli avvenimenti di quel periodo, un successivo cambio di intitolazione (da S. Faustino a S. M. Maddalena) dipendente dal fatto che gli isolani (la comunità monastica femminile) volevano forse tutelare la venerazione e la relativa fondazione, nonostante la protezione offerta dal castello di Vezio, dalla continua persecuzione dei comaschi che continuò anche ivi; costoro infatti non avevano esitato nell'infausta data del 1169 a profanare e a distruggere anche gli istituti religiosi dell'isola. Dunque il carattere provvisorio del monastero di S. Faustino e Giovanni di Campo, di cui si accennava sopra, si spiegherebbe come semplice appoggio temporaneo per la comunità femminile nel momento del pericolo, destinato a venire meno, nel momento del raggiungimento della località varennate, la quale avrebbe non solo dovuto rappresentare una tappa ulteriore del cammino di diffusione della venerazione di Faustino e Giovita, ma visti i fatti, anche sostituire il cenobio isolano distrutto. Evidentemente per cause di forza maggiore i progetti mutarono e la comunità femminile fuggita dall'isola dopo il 1169 non raggiunse mai Varenna, e rimase a S. Faustino e Giovanni di Campo, sfruttando al momento il provvedimento di interdizione su Como durato per ben 14 anni e revocato solo nel 1183 dal patriarca di Aquileia per punire i sacrilegi commessi dai comaschi a cui seguì per di più l'ordine di ricostruire, proprio nel capoluogo comasco, una chiesa uguale a S. Eufemia ed una uguale a quella di S. Faustino e Giovita dell'isola[106]; segno di ulteriore evidenza dell'importanza dei due culti nella zona e di come l'opera promossa dal monastero di Civate avesse messo ivi radici profonde.

Esiste una carta del 29 aprile 1297[107] in cui si afferma che la badessa *domina* Faustina di S. Faustino e Giovanni di Campo insieme con domina Agata, priora dello stesso monastero investono un privato di alcuni beni:

[106] ADAMI, *Varenna,* p. 17; MONNERET DE VILLARD, *L'isola comacina,* p. 57; P. PENSA, *Dall'età carolingia all'affermazione delle signorie,* in *Storia religiosa della Lombardia,* p. 63.

[107] In ADAMI, *Varenna,* p. 24-25 e 29: lo studioso precisa di aver reperito il documento dall'edizione offerta dal CERRUTI, *Liber statutorum Consulum Cumanorum,* XVI, Appendice.

l'aspetto estremamente interessante è che l'atto è rogato proprio nel monastero di S. Maria Maddalena di Varenna. Pare più di una semplice coincidenza perché se sono vere le precedenti ipotesi questo documento confermerebbe il legame, nonché la radice comune delle fondazioni di Campo e di Varenna. Poco sopra si è detto la prima menzione certa dell'esistenza della comunità cistercense femminile a Varenna sotto l'intitolazione a Maria Maddalena risale appunto al 1204, ma se si legge con attenzione il regesto offerto dal Monneret de Villard sul citato testamento del 1169[108] si potrà notare che tra gli enti religiosi, beneficiari del lascito, compare accanto al monastero di S. Faustino dell'Isola, un non meglio precisato monastero di S. Maria Maddalena di cui mai si era trovata menzione nella zona. Si potrebbe quindi trattare del monastero di Varenna che, dunque, già nel 1169 avrebbe cambiato intitolazione, facendo così pensare ad un fondazione sicuramente antecedente[109] a quella data. Ciò rende plausibile l'ipotesi per cui "l'originario e presunto S. Faustino di Varenna" doveva rappresentare un'emanazione di quello dell'isola comense, che, pur negli intenti successivi di sostituire quello distrutto, eventualmente anche svolgendo la funzione di ponte verso nuove fondazioni, dovette desistere per motivi contingenti cambiando intitolazione e lasciando il compito al più recente (1169) S. Faustino e Giovanni di Campo, mantenendo comunque con esso un contatto molto stretto. Va inoltre aggiunto che la scelta di far migrare il culto in questione a Varenna non può dipendere essenzialmente da semplici contingenze storiche o meri interessi economici della popolazione comacina, ma doveva soprattutto rispondere ad un qualche istanza strategica, così come era avvenuto precedentemente, se si vuol dare ragione alle ipotesi fin qui condotte. Infatti da Varenna si apre la via che, seguendo il corso dell'Adda, conduce verso la Valtellina e quindi verso Grosio, dove non dobbiamo dimenticare si trova un'altra chiesetta intitolata ai martiri bresciani, ubicata entro il *castrum vetus,* risalente all'XI-XII secolo.

[108] Cfr. nota n. 89.

[109] Ecco dunque da dove deriva la mia personale convinzione per la quale durante gli anni della guerra decennale tra Milano e Como per i fatti che legarono gli abitanti dell'*insula* a Varenna, se addirittura non ancora prima, si potrebbe collocare la fondazione di un monastero femminile forse intitolato a Faustino a Varenna.

Il culto a Grosio

La feconda attività di compravendita fiorita tra il X e XII secolo aveva favorito gli abitanti dell'isola comacina nell'alienare o estendere le proprietà fondiarie possedute in Valtellina[110]. È plausibile credere che, come per il caso di Varenna, alcuni abitanti dell'*insula* abbiano trovato rifugio nei ben muniti borghi valtellinesi a seguito della guerra decennale tra Milano e Como e a maggior ragione dopo la distruzione del 1169 e che abbiano portato con loro la memoria del culto di S. Faustino e Giovita. Il Pedrotti, studioso di storia valtellinese, ritiene che la presenza a Grosio di alcune famiglie, appartenenti alla giurisdizione "comacina" o provenienti da Varenna, possa essere un valido argomento per dimostrare un concreto legame tra l'isola e l'alta Valtellina e supporre successivamente una relazione anche di carattere religioso[111]. Nel caso di Grosio, la migrazione della venerazione dei santi bresciani trova la sua espressione nell'intitolazione di una piccola cappella all'interno del *castrum vetus*; purtroppo ben poco si conosce in merito anche perché non possediamo l'atto di fondazione del castello, né della chiesetta.

Come si accennava all'inizio, la prima menzione del castello di Grosio risale al 1150, ma in essa non è possibile ricavare se la fondazione religiosa fosse sorta successivamente oppure preesistesse alla struttura fortificata, per cui è possibile avanzare solo una serie di riflessioni a titolo di ipotesi, dal momento che risulterebbe troppo arbitrario propendere per l'una o l'altra soluzione, causa appunto la mancanza di riferimenti certi. Vale comunque la pena di spendere ancora qualche parola in merito ricordando che a tal proposito il Pedrotti[112] sostiene che il castello di S. Faustino sia sorto durante il X secolo parallelamente ad altre fortificazioni in Valtellina a causa del pericolo delle invasioni ungare, diversamente dalla storiografia attuale che lo farebbe invece risalire all'XI-XII secolo[113].

Su questa base lo studioso è portato a supporre la fondazione della cappella come successiva e dunque il culto o la semplice memoria di esso potrebbe essere stato ivi importato appunto secondo i tempi e le linee trac-

[110] Cfr. lo studio di RATTI, *Aspetti e problemi.*
[111] PEDROTTI, *La storia di Grosio,* p. 5 e p. 8.
[112] PEDROTTI, *La storia di Grosio,* p. 5.
[113] cfr. nota 7 e 8.

Grosio, ruderi del castello nuovo (in alto)
e ruderi del castello di S. Faustino.

ciate finora. Tuttavia vista l'impossibilità di stabilire una cronologia certa si cercherà soprattutto di capire perché la chiesa di S. Faustino è sita proprio entro il castello di Grosio e non altrove, cioè se si tratta di una pura casualità o se vi è una qualche ragione particolare. Tale luogo risultava tra il X e XII secolo il meno "inflazionato" dal circuito di compravendita di beni di cui si parlava prima[114]. Quindi probabilmente altre dovevano essere le ragioni e tali da rendere la località di Grosio in qualche senso strategica, una volta esclusi gli interessi prettamente economici, tanto più alla luce del palese interesse mostrato dal vescovo di Como (con i fatti di cui abbiamo accennato all'inizio del presente lavoro) che trae le sue origini fin dall'824.

Nei paragrafi precedenti si era ricordato che dopo la donazione carolina del 775 si era aperta una feroce diatriba tra il vescovo di Como ed il monastero di S. Dionigi che i diplomi lotariani dall'824 all'848 avevano cercato in qualche modo di sanare[115]. Superando in questa sede la polemica sulla vera o semplicemente presunta possibilità di interpolazione di tali diplomi[116] ci basterà ricordare che al vescovo comense erano stati garantiti i diritti sulla pieve di Mazzo, comprendente Grosio, e sul monastero di S. Fedele a Samolaco, mentre a S. Dionigi i diritti su Bormio e Poschiavo che poi dal monastero parigino sarebbero passati nelle mani del vescovo di Coira[117], il quale a sua volta avrebbe concesso ai de Matsch l'avvocazia del proprio vescovado a partire circa dal 994[118]. Sono dati estremamente importanti per comprende-

[114] RATTI, *Aspetti e problemi,* p. 92.

[115] Si veda a tal proposito G. ORSINI, *La giurisdizione spirituale e temporale del vescovo di Como,* «Archivio Storico Lombardo», s. VIII, 80-81(1954-55), pp. 131-191; *Vescovi, abbazie, chiese ed i loro possessi valtellinesi,* «Archivio Storico Lombardo», s. VIII, 86 (1959), pp. 147-188.

[116] E. BESTA, *I diplomi regi ed imperiali*, pp. 303-307: i diplomi sono giunti a noi solo in copie successive e quindi certamente ad alto rischio di interpolazione. Lo studioso ritiene l'atto dell'824 non del tutto genuino e sottolinea che sarebbe più incline a far risalire l'acquisizione da parte del vescovo di Como della pieve di Mazzo unitamente a quelle di Bormio e Poschiavo ad un periodo certamente posteriore e ad opera del favore di Enrico II: quindi quasi un centinaio di anni dopo; in E. BESTA, *Per la storia del comune di Como,* «Archivio Storico Lombardo», s. VI, 58 (1931), p. 27; PEDROTTI, *La storia di Grosio,* p. 5.

[117] PEDROTTI, *La storia di Grosio,* p. 4.

[118] PEDROTTI, *I castellani,* p. 13: lo studioso giunge a questa conclusione da approfondite ricerche e tenendo conto di una testimonianza del 1294, in una causa svoltasi a Schludern, in cui si menziona un tal Albertino de Brugheis che aveva diffuso la notizia che i Venosta esercitavano l'avvocazia della chiesa di Coira da circa trecento anni.

re i fatti relativi all'interesse del vescovo sul castello di S. Faustino[119]. Le ipotesi che si possono avanzare circa la motivazione dell'ubicazione della cappella di S. Faustino a Grosio entro le mura del castello sono diverse. Se si presume che la fondazione risalga al X secolo, sia che la cappella fosse preesistente o meno alla struttura fortificata o che l'intitolazione dell'edificio religioso risultasse ascrivibile ad un periodo posteriore[120] (a mio parere meno probabile anche se non del tutto da escludere a priori), ciò potrebbe trovare una giustificazione nella necessità di difendere la chiesa e la memoria del suo culto dal pericolo delle invasioni ungare e certamente la protezione offerta dalla posizione elevata del *castrum,* nonché dalla presenza del torrente Roasco (su cui la struttura si affaccia a strapiombo) potevano fornire un solido mezzo di difesa, facendo del castello uno dei più strutturalmente muniti della zona, nonostante le dimensioni ridotte[121].

Dunque in quest'ottica, un'esigenza meramente contingente e difensiva avrebbe condizionato l'ubicazione della chiesa in un castello e proprio a Grosio. Se si ipotizza invece una costruzione della cappella più tarda allora è naturale tener conto non solo del fattore fortificatorio a scopo difensivo, ma soprattutto di un fattore strategico di natura politico-religiosa, dal momento che la località di Grosio, unitamente a Chiavenna, divengono centri di notevole interesse per il vescovado di Como a partire in particolar modo dagli anni trenta-quaranta del XII secolo. È plausibile poi che l'intitolazione della chiesa e del castello possano rappresentare un'abile mossa strategica o da parte del clero locale, al fine di salvaguardare la memoria del culto e dare ad esso grande risonanza (ecco perché la scelta di un luogo fortificato e al contempo come vedremo di grande prestigio), anche perché in questo caso posto direttamente sotto la tutela del vescovo di Como, oppure, forse ancor più probabile, da parte dello stesso presule comense il quale, ben conoscendo a sua volta la diffusione della venerazione dei santi bresciani a livello comasco, cercava, con una fondazione del genere, di guadagnare credibilità presso la popolazione

[119] È bene ricordare che il complesso fortificato comprende solo il *castrum vetus* nel XII secolo pochè quello più recente sorgerà all'inizio della metà del 1300: la prima menzione certa di esso risale al 1355 ed è conservata nell'Archivio vescovile di Como; in PEDROTTI, *I castellani,* pp. 111-112.

[120] Come si diceva prima in mancanza di dati certi ogni probabilità deve venire presa in considerazione, se supportata almeno da un minimo di plausibilità.

[121] CONTIN, *I castelli,* pp. 57-60.

locale, proprio in un momento così delicato come il periodo della lotta per le investiture (ormai quasi giunto alla definizione di Worms) a cui sarebbe seguito lo scontro con i Venosta circa i possessi in Valtellina.

Intorno alla fine dell'XI secolo il vescovo di Como giunge allo scontro con la famiglia Venosta che pare avesse sottratto le pievi di Mazzo e di Villa, scalzando i capitanei[122] già investiti dal metropolita comense. Questo era accaduto poiché proprio sullo scorcio della fine del secolo, nel momento in cui ferveva la lotta tra Gregorio VII ed Enrico IV, l'imperatore aveva imposto[123], quale metropolita comense, un tal Arturico de Matchs il quale almeno fino al 1096, data di intronizzazione del vescovo Urbano a Como, aveva cercato di favorire in tutti i modi la famiglia ad allargare le proprie pertinenze in loco a partire proprio da quei diritti vantati dall'esercizio dell'Avvocazia per la chiesa di Coira. La contesa[124] circa i diritti sulla pieve di Mazzo in particolare e dunque sulla zona di Grosio trova una sua prima definizione con l'accordo del 1150[125] tra il vescovo Ardizzone e Arturico Venosta[126].

Il vescovo riconobbe al Venosta il capitanato sulla pieve di Mazzo, tuttavia cercò di salvaguardare la supremazia vescovile in loco. Egli infatti riservava a sé il castello di Grosio e le pertinenze delle ville di Grossura e Grossotto, che pareva costituissero, se non già una pieve stessa, una vera e propria castellanza a se stante per la difesa esercitata sugli abitanti locali e sulla zona; inoltre legò a sé alcune famiglie influenti a Mazzo e a Tovo per evitare venissero coinvolte da negative influenze da parte dell'avversario. Il fatto più importante è che fu assolutamente escluso l'esercizio dell'avvocazia da parte dei Venosta a Mazzo e negata la giurisdizione penale per i crimini maggiori di adulterio, omicidio e sacrilegio. A fasi alterne il dissidio continuò mentre Ardizzone riesce pure ad assicurarsi tra il 1152[127] ed il

[122] Il capitano defraudato è Bertario de' Misenti, in PEDROTTI, *La storia di Grosio,* p. 6; ID., *I castellani,* p. 14.

[123] All'imperatore premeva di porre persone fidate che controllassero le vie che conducevano ai valichi valtellinesi.

[124] PEDROTTI, *La storia di Grosio,* p. 5-7; ID., *I castellani,* pp. 13-15; CAVALLARI, *Memorie,* pp. 13-16.

[125] Cfr. nota 9.

[126] Non si tratta del vescovo ma di uno dei figli del capostipite Egano, cfr. genealogia in CAVALLARI, *Memorie,* p. 12-16.

[127] *Federici I diplomata*, n. 20, pp. 34-35.

Grosio, campanile della chiesa di S. Faustino
all'interno del castello omonimo.

1153[128] una serie di diritti e la giurisdizione su Chiavenna, confermati da Federico I; certamente in parte anche a scopo strategico per contenere il dilagare di altri feudi e accaparrasi il controllo di una delle più importanti vie che conducevano ai valichi alpini[129]. I diritti concessi quindi ai Venosta su Grosio vengono definitivamente sanciti nel 1187[130], data in cui essi appaiono dei feudatari del vescovo comense Enrico della Torre, investiti da esso previo giuramento di fedeltà e destinatari di 60 moggi di grano da riscuotersi nella villa di Grossura: quindi la località rimane definitivamente proprietà della chiesa di Como[131], fino a che nel 1192 l'imperatore concede al comune di Como la signoria di tutte le terre valtellinesi comprese Bormio e Poschiavo sottratte dunque al vescovo di Coira. Come già detto per Civate sembrerebbe che anche a Grosio il culto di san Faustino risultasse funzionale a ristabilire in qualche modo la posizione della chiesa a livello locale.

[128] *Federici I diplomata*, n. 54, pp. 92-94

[129] BESTA, *Per la storia,* pp. 414-415.

[130] cfr. nota 12.

[131] PEDROTTI, *I castellani,* p. 16-17; ID., *La storia di Grosio,* pp. 6-7; CAVALLARI, *Memorie,* pp. 17-19.

Brescia, chiesa dei Santi Faustino e Giovita,
particolare dell'altare dei santi martiri con le statue dei Patroni.

Ezio Barbieri, Paola Concaro, Diana Vecchio

Le carte del monastero di San Faustino Maggiore (1126-1299)*

Alla memoria di Luisa Federica Zagni

«Privilegia monasterii SS. Faustini et Iovitae maxima ex parte Mediolani in R. archivo adservantur»[1]. Come al solito il punto di partenza rimane la ormai centenaria opera di Paul Fridolin Kehr[2], concepita e progettata a cavallo tra Otto e Novecento ma condotta con una ricerca d'archivio talmente capillare che conferisce alla silloge una sempre grande credibilità, non da ultimo perché tra i collaboratori dello studioso tedesco che visitavano direttamente gli archivi compariva anche Luigi Schiaparelli. Una affidabilità in primo luogo per i documenti pontifici, in merito ai quali sono in ogni caso fornite indicazioni sicuramente attendibili sulla loro autenticità o al contrario sulla loro falsificazione, oltre che sulla *traditio*; ma la consultazione dell'*Italia Pontificia* di Kehr rimane comunque utilissima, pur prescindendo dall'interesse nei confronti di eventuali specifici documenti pontifici, per le notizie, anche se sintetiche, che fornisce sull'intero archivio delle singole istituzioni.

Nel caso di S. Faustino Maggiore possiamo contare su tutte queste indicazioni. Le vicende dell'archivio di S. Faustino[3] hanno comportato la perdita pressoché totale dei documenti anteriori al secolo XII. Abbiamo sì alcu-

* A Ezio Barbieri vanno attribuiti l'Introduzione e i documenti nn. 1, 2, 4-11, 58-62; a Paola Concaro i nn. 3, 12-57, 63-68, 72-75; a Diana Vecchio i nn. 69-71. Gli indici sono frutto del lavoro comune di Ezio Barbieri e di Paola Concaro, l'editing è di Diana Vecchio.

[1] «Le carte di S. Faustino Maggiore di Brescia sono in gran parte conservate nell'Archivio di Stato di Milano»: Kehr, *Italia Pontificia*, VI, 1, p. 329.

[2] Kehr, *Italia Pontificia*, VI, 1, pp. 328-331 e nn. 1-7.

[3] Per cui cfr. Guerrini, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore*, pp. 17-19 e Vecchio, *Documenti dei monasteri bresciani*, e bibliografia citata.

ne singole reliquie, limitatissimi brandelli di una documentazione che, nell'arco di alcuni secoli dalla fondazione, fino all'anno 1123 per i privilegi e le *litterae* papali e fino all'anno 11<2>6 per i documenti notarili, doveva necessariamente contare non pochi «pezzi», soprattutto in originale. È un'ipotesi che possiamo fare soprattutto per analogia con gli archivi di altri coevi monasteri, sia bresciani sia di altre aree. Ma, dall'altro lato, abbiamo una situazione chiara: i «pezzi» in originale si riducono ad alcuni documenti della cancelleria romana (dei pontefici stessi e di un cardinale) oltre che del vescovo Giovanni da Fiumicello. Un documento quest'ultimo che è probabilmente stato preso come modello per la costruzione di un falso a opera dei monaci di Serle[4]. L'unico documento notarile del secolo XII è in copia tarda. In realtà, il primo originale notarile è del 1243 e, da quell'anno, la sequenza delle pergamene vergate da notai si presenta a scadenze sempre più ravvicinate soltanto nella seconda metà del secolo. Non è quindi da escludere l'ipotesi che le pergamene fossero in realtà assai poco numerose fino al Duecento inoltrato e che il ricorso alla pratica dell'attestazione scritta dei contratti fosse tutto sommato marginale negli usi del monastero.

È quindi più ovvio che le vicende più antiche del monastero bresciano esulino da una puntuale ricostruzione attraverso le carte dell'archivio. Il tortuoso percorso di ipotesi sull'epoca della fondazione, sull'eventuale ente ecclesiastico preesistente, sulle vicende dei secoli fino a tutto l'undecimo, sulla consistenza del patrimonio iniziale e sulle successive aggiunte e modificazioni è stato discusso in lavori più o meno recenti che fanno riferimento, oltre che ai soliti rarissimi documenti, a indizi tratti da reperti archeologici, da toponimi, da congetture sulle scarne notizie cronachistiche su presunti contatti con altri monasteri, anche oltralpe. Non è mia intenzione ritornare sull'argomento, del tutto estraneo all'ambito che mi sono assegnato in questo caso specifico e in genere in tutta la mia attività di ricerca, e faccio senz'altro riferimento agli altri contributi presentati nel convegno e pubblicati in questi *Atti*, in particolare a quelli di Angelo Baronio, Simona Gavinelli e di Gabriele Archetti, e alla bibliografia specifica in essi contenuta.

Cominciamo con il materiale documentario edito, purtroppo, come si è visto, limitato a pochi documenti dei papi, tutti ben noti a Kehr e segnalati nell'*Italia Pontificia*, oltre che al conosciutissimo «pezzo» del vescovo di

[4] *Le carte del monastero di San Pietro in Monte di Serle*, p. 81, nota introduttiva al doc. n. 42.

Brescia Ramperto, e all'atto sinodale di Angilberto II arcivescovo di Milano. Il primo dei documenti pontifici, del IX secolo, è senz'altro da considerare come non autentico, giuntoci in una tarda e maldestra falsificazione. Ai primi del Novecento, nel momento in cui erano pubblicati i lavori preparatori della grande silloge di Paul Fridolin Kehr, nelle note introduttive all'edizione si liquida l'opera dell'inetto falsificatore con poche sprezzanti frasi: «Dei tre intervenienti, realmente citati in altri documenti genuini, ognuno appartiene a un secolo differente»[5].

Resta escluso dalla silloge di Kehr il documento di Ramperto vescovo di Brescia dell'841, edito più volte, tra cui nel *Codex Diplomaticus Langobardiae* di Porro Lambertenghi, grandiosa raccolta di documenti progettata nella prima metà dell'Ottocento ma data alle stampe dopo alcuni decenni nella seconda metà del secolo: nonostante il lungo periodo trascorso dalla sua pubblicazione ancora ampiamente utilizzato come fonte edita[6]. Rimane invece autentico, anche se giuntoci in una tarda trascrizione, il documento dell'arcivescovo di Milano Angilberto II dell'842. Di esso abbiamo l'edizione muratoriana, da cui hanno attinto tutte le successive, e lo studio di Luisa Federica Zagni del 1977[7]. Il giudizio sul documento, non un «preceptum» ma un atto sinodale, è inserito nel fondamentale, ampio e documentato studio su *Gli atti arcivescovili milanesi dei secoli VIII e IX*, in cui peraltro è compresa anche la nuova edizione di tutti i tre documenti superstiti di Angilberto II[8].

Di un altro documento di un pontefice di nome Stefano, forse Stefano VIII, abbiamo il ricordo, ma soltanto il ricordo, nei più tardi privilegi dei suoi successori, rispettivamente di Callisto II del 1123 e di Alessandro II del 1132[9]. Tirando le somme parziali di queste sopravvivenze documenta-

[5] KEHR, *Papsturkunden in Italien*. III (1901-1902), pp. 256-258, n. 4. Sono inoltre da tenere presenti anche KEHR, *Papsturkunden in Italien*, V: *Nachträge (1905-1962)*, pp. 421-487, nonché KEHR, *Papsturkunden in Italien*, IV. *(1903-1911)*, pp. 163-249,

[6] *Codex Diplomaticus Langobardiae*, coll. 245-248, n. 140 (la trascrizione è dovuta a Ceruti).

[7] ZAGNI, *Gli arcivescovi milanesi*, pp. 26-28, n. 8.

[8] Non si può non far riferimento anche allo studio edito l'anno successivo per il secolo X: ZAGNI, *Note sulla documentazione arcivescovile milanese del secolo X*, oltre che al contributo di Maria Franca Baroni per il periodo più tardo: BARONI, *La documentazione arcivescovile milanese in forma cancelleresca (secc. XI-metà XIII)*.

[9] Qui *Appendice* I, rispettivamente nn. 58 e 59.

rie altomedievali abbiamo dunque, secondo Kehr e ovviamente fino al 1198, sette documenti pontifici o di cardinali legati. Tra questi sette soltanto cinque sono sicuramente autentici, tutti del secolo XII, compresi nell'arco cronologico dal 1123 al 1189. Uno è sicuramente falso (dell'anno 840-842) e un altro è una semplice menzione (forse da un possibile documento da attribuire agli anni 839-842).

Callisto II nel privilegio del 1123 è colui che mette in circolazione la notizia del documento di Stefano (VIII?) di quasi due secoli prima e del documento di Angilberto II arcivescovo di Milano coevo al nebuloso prodotto della cancelleria del misterioso papa Stefano. Una situazione questa incresciosa dal punto di vista della conservazione materiale dei documenti, perché già ai primi del XII secolo tra tutti i possibili predecessori di Callisto II i monaci di S. Faustino non riescono a trovare nulla di più recente e di meglio da esibire in cancelleria a Roma per supportare la richiesta di conferma dei privilegi. Con Callisto II incomincia la serie dei documenti sicuramente autentici. Il primo, appunto del 1123, ci è giunto in copia che vuol quasi presentarsi come un originale (secondo una prassi non inconsueta soprattutto nell'alto medioevo e specialmente oltralpe)[10], mentre gli altri sono tutti in originale, tranne uno.

Ma qui stiamo parlando di documentazione giuntaci non sempre attraverso l'archivio, ma spesso soltanto attraverso le trascrizioni di eruditi: siamo quindi di fronte a materiale già edito, studiato e analizzato che può dire qualcosa di nuovo soltanto se lo si riesamina alla luce delle pergamene più tarde in gran parte inedite e poco studiate, o almeno esaminate soltanto in un'ottica parziale[11].

Torniamo dunque al vero e proprio archivio. Sembra assodato che nel XII secolo, nonostante l'antichità e il prestigio dell'istituzione, l'archivio si riducesse a ben poco. E lo stesso discorso vale per l'XI secolo[12]. Con il

[10] GIRY, *Manuel di Diplomatique*, pp. 863-864. L'esposizione di Giry, anche se vecchia di più di un secolo, è ancor oggi valida e di fondamentale importanza scientifica.

[11] Si veda l'apparato introduttivo ai documenti dove si è tentato di dare un quadro complessivo delle opere in cui singoli «pezzi» sono stati utilizzati.

[12] Si veda l'affermazione di GUERRINI, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore*, p. 18, nota 1, citato anche nel contributo di D. VECCHIO, *Fonti per la storia del monastero di San Faustino conservate a Brescia*, nota 3, in questo volume. In realtà dall'*Inventario* del Museo

secolo successivo comincia a rimpolparsi l'archivio. Beninteso. Immaginiamoci però non più di due sacchetti di pergamene, magari uno per i documenti delle cancellerie e uno per i documenti dei notai: una tipologia di conservazione non infrequente anche in chiese e monasteri antichi. Cosa ci resta ora di questo archivio medievale?

Verifichiamo nelle cassette dell'Archivio di Stato di Milano. Nell'Archivio Diplomatico del fondo di Religione, nel fondo *Pergamene*, nella serie «Atti pagensi» e «Bolle e Brevi» abbiamo più di 600 pezzi in cinque cassette, dalla 68 alla 72, oltre ai singoli documenti pontifici del secolo XII: cioè quelli regestati al Kehr. Di fatto però, è il caso di ripeterlo, soltanto dal 1243 cominciamo ad avere documenti conservati in originale, mentre tutti i restanti scarsi documenti notarili precedenti sono copie.

Devo però ribadire brevemente quanto dissi tre lustri or sono nel convegno in cui presentai l'archivio antico di S. Giulia (ora il lavoro è disponibile anche in rete, a cura di Irene Rapisarda)[13], e poi nel convegno dell'anno 1999 a Rodengo[14], oltre a quanto ho verificato ed esposto a più riprese a proposito dell'Archivio del monastero di S. Benedetto di Leno[15] e, da ultimo, in un intervento su documenti e ricerca storica[16]. Le soppressioni di enti religiosi nell'attuale Lombardia, nella parte austriaca negli anni di Giuseppe II e nella parte a est dell'Adda nei decenni seguenti non smetteranno, per ora, di dare lavoro supplementare alle ricerche sui documenti. Tra la secolare permanenza nei locali e nei mobili dell'archivio nelle sedi originarie e l'attuale collocazione, in particolare quella dell'Archivio di Stato di Milano, corrono infatti anni, non certamente numerosi, ma di particolare intensità: soprat-

Diplomatico di Luigi Osio compilato nella prima metà dell'Ottocento risulta soltanto la ben nota presenza delle pergamene di S. Giulia, di un'unica pergamena di S. Benedetto di Leno del 1070 e di due «pezzi», rispettivamente del 1008 agosto 26 (sec. XI, n. 380: «S. Felice di Brescia») e del 1020 maggio (sec. XI, n. 447: «Chiesa di S. Felice e Gisulfo di Brescia»). A queste, chiaramente due m u n i m i n a riguardanti beni nei pressi del territorio mantovano, può aver alluso Guerrini.

[13] BARBIERI, *Per l'edizione del fondo documentario <di S. Giulia di Brescia>*, pp. 49-92, ora anche in http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/introduzione.

[14] BARBIERI, *Indagini di storia monastica in Lombardia e a Brescia: il problema delle fonti pergamenacee*, pp. 249-257.

[15] BARBIERI, *L'archivio del monastero <di S. Benedetto di Leno>*, pp. 255-62, ora anche in http://www1.popolis.it/abbazia/EP/UpLoadDocumenti/26052001/_010.pdf.

[16] BARBIERI, *I documenti e la storia*, pp. 39-54.

tutto al momento della requisizione dei beni e delle suppellettili (e quindi dei documenti e in particolare delle pergamene) e negli anni di intensa manipolazione da parte degli appassionati della storia patria, che quasi sembrano rifarsi dei secoli di forzata lontananza inflitta ai loro predecessori[17].

Sostanzialmente i documenti notarili (ma anche spesso quelli delle cancellerie) sono raggruppati nell'Archivio Diplomatico per Fondi; quello di S. Faustino è nel fondo 35[18], che comprende sette fascicoli distribuiti in cinque cassette. Il materiale è quasi esclusivamente pergamenaceo, mentre il cartaceo ha riscosso attenzioni molto minori all'epoca della soppressione e anche in seguito. Le pergamene sono state disposte in ordine cronologico (compatibilmente con le consultazioni degli studiosi). Ma è inutile stracciarsi le vesti per questi interventi degli studiosi. L'ordine è ottocentesco, assolutamente arbitrario; un omaggio alla cronachistica tipica delle storie locali del periodo.

Un controllo generale sulle pergamene dell'Archivio di Stato di Milano ha evidenziato un ordinamento settecentesco. Si tratta di un ordinamento su tre livelli, molto comune nel Settecento, che rispecchia la distribuzione fisica del materiale documentario nel mobile dell'archivio. Primo elemento: *capsula*, ovvero cassetto, indicato con le lettere dell'alfabeto. Abbiamo documentato non l'intero alfabeto. Secondo elemento, la filza, numerata con un numero arabo. Terzo elemento, il numero progressivo del pezzo all'interno della filza. I pezzi sono ordinati nella filza in ordine cronologico, con qualche salto dovuto a errori nella lettura della data (soprattutto dell'anno) da parte dell'archivista settecentesco. Nelle note introduttive dei singoli documenti sono state puntualmente citate queste segnature.

Sono documentate le *capsulae* dell'alfabeto dalla A alla F, la H, K, N, dalla P alla T e da ultimo la V, X, Y; da sottolineare la presenza di un cassetto denominato con due lettere contigue: QR. Non tutte le *capsulae* hanno una capienza uguale. Le filze sono documentate in numero maggiore o minore nelle singole *capsulae*. Soltanto quattro (H, K, V, X) hanno attual-

[17] Su tutte queste vicende a Brescia parla Diana Vecchio nel già citato lavoro sui *Documenti dei monasteri bresciani* e nel contributo compreso in questo stesso volume e ai quali rimando. Non si può omettere di citare ANNIBALE MARCHINA, *Il Fondo di Religione dell'Archivio di Stato di Brescia*, pp. 139-140.

[18] Vedi anche il registro D5, Pergamene per fondi - Brescia, vol. I, cc. 78-117; Amministrazione del Fondo di Religione, cart. 1721 (e relativo registro C3, p. 128).

mente un numero elevato di filze, che a loro volta hanno un numero elevato di singoli pezzi. Di un quinto cassetto (P) possiamo soltanto ipotizzare 8 filze, ma tutte, dalla seconda alla settima, mancano all'appello. Possiamo anche vedere le singole filze che riguardano i documenti più antichi, come dal prospetto. Possiamo così capire se e cosa manca all'appello perché magari è semplicemente finito fuori posto nei riordinamenti ottocenteschi.

A	*v.* schema[19]		
B	1 (7: sec. XVI)	2 (12: 1309-sec. XVI)	3 (14: secc. XVI-XVII)
C	1 (6: sec. XVII)		
D	1 (21: 1490-1566)		
E	1 (15: 1470-1547)		
F	1 (15: 1427-1524)		
H	1 (32: 1246-1421) 5 (30: 1400-1418) 8 (27: 1453-1496)	2 (26: 1302-1379) 6 (47: 1420-1429) 9 (7: 1504-1523)	3 (36: 1380-1422) 7 (37: 1430-1445)
K	1 (7: 1247-1298) 4 (20: 1386-1399) 7 (10: 1466-485)	2 (11: 1314-1348) 5 (28: 1400-1419) 8 (17: 1487-1549)	3 (31: 1353-1385) 6 (46: 1421-1448) 9 (8: 1543-1579)
N	1 (7: 1340-1530)		
P	1 (14: 1429-1624)	8 (solo n. 13: 1384)	
QR	1 (23: 1385-1534)		
S	1 (9: 11<2>6-1480)		
T	1 (6: 1497-1529)		
V	1 (5: 1259-1297) 4 (15: 1467-1499)	2 (19: 1307-1397) 5 (19: 1504-1528)	3 (22: 1400-1457) 6 (13: 1531-1551)
X	1 (17: 1475-1604) 4 (17: 1509-1551)	2 (19: 1490-1586) 5 (11: 1438-1595)	3 (30: 1485: 1593)
Y	1 (solo n. 4: 1290)		

Teniamo pure conto che nell'ordinamento settecentesco nelle *capsulae* e nelle filze fosse compreso anche molto materiale cartaceo, in proporzione forse ancora minoritaria a partire dal Cinquecento e, in proporzione sempre più

[19] Si rimanda alla tabella presente nel contributo di Diana Vecchio in questo volume, nella parte relativa all'*historiola del 1187*.

favorevole, nel Sei e nel Settecento. La successione delle filze dei singoli cassetti e soprattutto del vari pezzi numerati progressivamente all'interno delle filze non presenta voragini. Si è detto che mancano alcuni cassetti, e gran parte delle filze nel cassetto P. Ma il quadro generale dà l'idea, più che di intere sezioni cartacee d'archivio sparite, di contenitori di dimensioni diverse.

Quattro contenitori contengono da soli complessivamente 571 pezzi: più dell'80% del totale finora disponibile. Altri cassetti, a esempio il QR, che impegna due lettere contigue dell'alfabeto, ha una sola filza di poco più di 20 pezzi che coprono l'arco di alcuni secoli. Forse era il caso che si presentava anche per un altro cassetto, che, nella successione delle lettere dell'alfabeto non attestate, presenta due lettere contigue: la L e la M. Forse anche questo era un solo cassetto neppure troppo «capace».

Immaginiamo un mobile a cassettiera, forse però anche con qualche anta. Ferma restando la profondità, al contrario l'altezza e la larghezza dei singoli cassetti doveva variare. Da cassetti molto alti e molto larghi (non sappiamo in che parte dell'intero mobile ubicati) e cassetti piatti, per poche pergamene. Forse il mobile non era stato originariamente costruito per l'archivio; o progettato per contenere filze di quantità diverse. O pensiamo invece a un armadio in cui erano disposte, le une sulle altre, differenti cassette, alcune per i documenti, altre per le reliquie: ovviamente cassette di dimensioni e di forma differente in rapporto al contenuto a esse destinato.

Ma soprattutto un'osservazione che parte da un rilievo semantico. D'accordo i contenitori, le *capsulae*. Ma il termine «filza» richiama una tradizione più caratteristica del territorio a ovest dell'Adda, dove le pergamene erano conservate distese (e spesso letteralmente infilzate), o al limite ripiegate, rispetto ai «rotoli» tipici a partire da Brescia verso est (in particolare Verona), raggruppati in genere in «mazzi»: basti richiamare alla mente le pergamene di S. Eufemia, ora all'Archivio di Stato di Brescia, ancor oggi arrotolate.

E i cassetti e le ante mancanti? In primo luogo qualcuno poteva contenere il materiale non classificato (a esempio le poco ingombranti professioni del Sei e del Settecento, appunto prive di classificazione). Altre lettere potevano indicare più che un cassetto scorrevole un'anta, che dava accesso a una nicchia nel mobile, dove potevano essere conservate le reliquie. Non a caso tra il materiale non classificato ora nelle cassette dell'Archivio di Stato di Milano troviamo anche una frammentaria e lacera pagina su una non meglio identificata reliquia.

Archivi e biblioteche

Brescia, Archivio di Stato (ASBs)

– Fondo di Religione, *Monastero di San Faustino Maggiore*, busta 50
– Archivio Storico Civico, (ASC):
  Codice Diplomatico Bresciano (già in BQBs), busta 7
  Cassone Ferrato, busta 4
  Fondo Religione, busta 2 (segnatura provvisoria)
  Busta 1759½-1760, *Libro dell'Archivio dell'Honoranda Disciplina dei Santi Faustino e Giovita* (registro cartaceo di età moderna)
  Busta 1761 (registro pergamenaceo)

Brescia, Biblioteca Civica Queriniana (BQBs)

– Ms. A.III.20. *Historia Camilli de Maggis patritii Brixiæ de Rebus Patriæ incipiens a prędicatione Sancti Barnabæ et percurrens usque ad annum .MCCCCLIII.*
– Ms. C.I.3. *Annali di Brescia dall'anno 1030 sino all'anno 1532*, di Ottavio Rossi
– Ms. D.VII.19. *Varia de Ss. Brixianae*, di mano di Giacomo Bocca, monaco di San Faustino (prima metà sec. XVI)
– Ms. E.I.11. *Fondazione di vari monasteri bresciani*, miscellanea organizzata da Andrea Valentini, parte 3: *Monumenta ex archivis Sancti Faustini* (contiene copie semplici di docc. relativi al monastero di San Faustino Maggiore)
– Ms. G.I.4. Gianandrea Astezati, *Indice alfabetico, istorico, cronologico del monastero di San Salvatore e Santa Giulia di Brescia*, 1725
– Ms. K.VI.14. (già ms. Ducos n. 31), *Miscellanea* organizzata dall'abate di San Faustino Giovanni Ludovico Luchi (seconda metà del Settecento)
– Ms. H.III.11m3. *Corporazioni Religiose soppresse* (inventario ottocentesco)

Brescia, Archivio Bettoni-Lechi

– Pergamene del monastero di Santa Giulia di Brescia

Milano, Archivio di Stato (ASMi)

– Archivio Diplomatico, Pergamene per Fondi: cartt. 68-69: *monastero di San Faustino Maggiore*
  cart. 73: *San Faustino* ad Sanguinem
  cart. 74: *San Giovanni* de foris
  cart. 87: *Santa Giulia*
  cart. 96: *Brescia Varie*
  cart. 103: *Brescia Varie. Raccolta Luchi*
– Amministrazione del Fondo di Religione, cart. 1721: *monastero di San Faustino Maggiore*

Venezia, Archivio di Stato (ASVe)

– *Monastero di San Giorgio Maggiore*, busta 163, fascicolo 26 (nuova numerazione, provvisoria: 169. Contiene materiale cartaceo di età moderna, secc. XVI-XVIII. Non sono stati trovati docc. di età medievale)

Riferimenti bibliografici

Alberzoni Maria Pia, *v.* Archetti, *Gli Umiliati*.

Ambrosioni Annamaria, *v.* Archetti, *Gli Umiliati*.

Andenna Giancarlo, *v. Dove va la storiografia monastica in Europa?*

Andenna Giancarlo, *v. La Regola e lo spazio*.

Annibale Marchina Mariella, *Il Fondo di Religione dell'Archivio di Stato di Brescia*, «Brixia Sacra. Memorie storiche della Diocesi di Brescia», VI, 1-2 (2001), pp. 139-140.

Archetti Gabriele, *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia 1994 (Fondamenta. Fonti e studi per la storia bresciana, 2).

Archetti Gabriele, *Vigne e vino nel medioevo. Il modello della Franciacorta (secoli X-XV)*, in *Vites plantare et bene colere*, pp. 61-182.

Archetti Gabriele, *Gli Umiliati e i vescovi alla fine del Duecento. Il caso bresciano*, in *Sulle tracce degli Umiliati*, a cura di Maria Pia Alberzoni, Annamaria Ambrosioni, Alfredo Lucioni, Milano 1997 (Bibliotheca erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 13), pp. 267-314.

Archetti Gabriele, *Pellegrini e ospitalità nel medioevo. Dalla storiografia locale all'ospedale di Santa Giulia di Brescia*, in *Lungo le strade della fede. Pellegrini e pellegrinaggio nel Bresciano. Atti della giornata di studio, Brescia, 16 dicembre 2000*, «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», VI, 3-4 (2001), pp. 69-128.

Archetti Gabriele, *Tempus vindemie. Per la storia delle vigne e del vino nell'Europa medievale*, Brescia 1998 (Fondamenta. Fonti e studi per la storia bresciana, 4).

Archetti Gabriele, *Il monachesimo bresciano nella storiografia di fine secolo*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa?*, pp. 451-490.

Archetti Gabriele, *Potere pubblico e carità: l'*hospitale Magnum *a Brescia*, in *La Regola e lo spazio*, pp. 137-160.

Balestrini Fausto, Fappani Antonio, *La carità nel bresciano. Uomini, iniziative e istituzioni nell'assistenza e beneficienza dalle origini ai nostri giorni*, Brescia 1986.

Barbieri Ezio, *I documenti e la storia. Alcuni esempi attraverso le carte di S. Pietro in Monte*, «Civiltà bresciana», 3-4 (luglio-dicembre 2005), pp. 39-54.

Barbieri Ezio, *Indagini di storia monastica in Lombardia e a Brescia: il problema delle fonti pergamenacee*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa?*, pp. 249-257.

Barbieri Ezio, *L'archivio del monastero <di S. Benedetto di Leno>*, «Brixia Sacra. Memorie storiche della Diocesi di Brescia», VII, 3-4 (2002), pp. 255-62.

Barbieri Ezio, *Per l'edizione del fondo documentario <di S. Giulia di Brescia>: la ricomposizione dell'archivio antico*, in *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa. Atti del Convegno. Brescia, 4-5 maggio 1990*, a cura di Clara Stella, Gerardo Brentegani, Brescia 1992, pp. 49-92.

Barbieri Ezio, *v. Le carte del monastero di San Pietro in Monte di Serle (Brescia). 1039-1200*.

Baroni Maria Franca, *La documentazione arcivescovile milanese in forma cancelleresca (secc. XI-metà XIII)*, in *Die Diplomatik der Bischofsurkunde vor 1250*, hg. Christoph Haidacher und Werner Köfler. *Referate zum VIII. Internationalen Kongress für Diplomatik, Innsbruck, 27. September - 3. Oktober 1993*, Innsbruck 1995, pp. 305-17.

Begni Redona Pier Virgilio, *v. La chiesa e il monastero benedettino di San Faustino Maggiore*.

Belotti Gianpietro, *Formazione e organizzazione di un patrimonio ecclesiastico*, in Gianni Mezzanotte, *Percorsi del restauro*, pp. 215-246.

Belotti Gianpietro, *Il monastero di San Faustino. Storia e patrimonio di una grande abbazia cittadina (secc. IX-XIX)*, «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», V, 1-2, (2000), pp. 111-155.

Bergoli Roberta, *Note sulla vertenza per la decima dell'*hospitale Denni, in *Vites plantare et bene colere*, pp. 255-268.

Berlucchi Nicola, *v.* Gianni Mezzanotte, *Percorsi del restauro*.

Biemmi Gianmaria, *Istoria di Brescia*, Brescia 1743 (rist. anast. Bologna 1969).

Bolgiani Lionello, *v.* Gianni Mezzanotte, *Percorsi del restauro*.

Bonini Valetti Irma, *Il libro «de usanciis» del Comune di Brescia*, in *Contributi dell'Istituto di Storia medioevale*, volume II. *Raccolta di studi in memoria di Sergio Mochi Onory*, Milano 1972, pp. 252-319.

Breda Andrea, *v.* Gianni Mezzanotte, *Percorsi del restauro*.

Bullaire du pape Calixte II (1119-1124). Essai de restitution par Robert Ulysse, II, (1122-1124), Paris 1891 (rist. 1979).

Carte (Le) del monastero di San Pietro in Monte di Serle (Brescia). 1039-1200, a cura di Ezio Barbieri ed Ettore Cau, con un saggio introduttivo di Aldo A. Settia, Brescia 2000 (Codice Diplomatico Bresciano, 1).

Capretti Flaviano, *Intorno alle traslazioni delle reliquie dei santi Faustino e Giovita*, «Brixia Sacra», XIV (1923), pp. 130-48.

Cau Ettore, *v. Le carte del monastero di San Pietro in Monte di Serle (Brescia). 1039-1200*.

Chiappa Mauri Luisa, *v. Contado e città in dialogo*.

Chiesa (La) e il monastero benedettino di San Faustino Maggiore in Brescia, a cura di Pier Virgilio Begni Redona, Gianni Mezzanotte, Ivo Panteghini, Rossana Prestini, Valentino Volta, Brescia 1999.

Codex Diplomaticus Langobardiae, a cura di Giulio Porro-Lambertenghi, Augustae Taurinorum 1873 (Historiae Patriae Monumenta, XIII).

Cogliati Arano Luisa, *v.* Gianni Mezzanotte, *Percorsi del restauro*.

Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale, a cura di Luisa Chiappa Mauri, Milano 2003 (Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia. Quaderni di ACME, 62).

[Doneda Carlo], *Notizie della zecca e delle monete di Brescia. Dissertazione di un cittadino bresciano. Con una picciola Latina Cronica della stessa Città nel fine*, Brescia 1755.

Doneda Carlo, *Risposta alle difficoltà in vari tempi prodotte contro l'esistenza dei corpi de' Santi martiri Faustino e Giovita nella chiesa di San Faustino Maggiore di Brescia*, Padova 1751.

Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio, Atti del convegno (Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000), a cura di Giancarlo Andenna, Milano 2001.

Faino Bernardino, *Vita delli santi fratelli martiri sacrati a Dio Faustino e Giovita primi patroni e protettori di Brescia, venerati in San Faustino Maggiore, con l'inventoni, traslationi et elevationi de i loro venerandi corpi. Dimostrationi della loro vera essistenza et di essi quali sian i veri patroni e protettori della città di Brescia,* Brescia 1670.

Fusari Giuseppe, *Memorie del martirio: le ricognizioni*, in *I santi Faustino e Giovita patroni della Terra Bresciana. Vicende, devozione e arte del culto delle reliquie*, Brescia 2003, pp. 15-25.

Gradenigo Giovanni, *Brixia Sacra. Pontificum Brixianorum series commentario historico illustrata*, Brescia 1755.

Giry Arthur, *Manuel de diplomatique. Diplomes et chartes, chronologie techique, elements critiques et parties constitutives de la teneur des chartes. Les chancelleries, les actes privés*, Parigi 1894.

Giuriani Ezio, *v.* Gianni Mezzanotte, *Percorsi del restauro*.

Giustina Irene, *Note sulle trasformazioni del monastero di San Faustino Maggiore a Brescia tra XV e XVI secolo*, in *La Regola e lo spazio*, pp. 161-192.

Giustina Irene, Repishti Francesco, *Vicende edilizie e regesto*, in G. Mezzanotte, *Percorsi del restauro*, pp. 249-290.

Guerrini Paolo, *Diaconie, zenodochi e ospizi medioevali della città e del territorio bresciano*, in *Miscellanea bresciana di studi, appunti e documenti con la bibliografia giubilare dell'autore (1903-1953)*, «Memorie Storiche della Diocesi di Brescia», XXI (1954), pp. 1-58.

Guerrini Paolo, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore (secc. IX-XVIII)*, «Memorie Storiche della Diocesi di Brescia», 2 (1931), pp. 15-132.

Guerrini Paolo, *I santi martiri Faustino e Giovita nella storia, nella leggenda e nell'arte*, «Brixia Sacra», XIV (1923), pp. 52-68.

Kehr Paul Fridolin, *Papsturkunden in der Lombardei. Bericht über die Forschungen von L. Schiaparelli*, in *Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch - historische Klasse*, 1902, Heft 1., pp. 130-167 [rist.: P. F. Kehr, *Papsturkunden in Italien*. III *(1901-1902)*, Città del Vaticano 1977, pp. 305-342 (Acta Romanorum Pontificum, 3)].

Kehr Paul Fridolin, *Nachträge zu den Römischen Berichten*, in *Nachtrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-historische Klasse*, 1903, pp. 505-591 [rist.: P. F. Kehr, *Papsturkunden in Italien*, IV. *(1903-1911)*, Città del Vaticano 1977, pp. 163-249 (Acta Romanorum Pontificum, 4)].

Kehr Paul Fridolin, *Nachträge zu den Papsturkunden Italiens*, VII, in *Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-historische Klasse*, 1912, pp. 414-480 [rist.: P. F. Kehr, *Papsturkunden in Italien*, V. *Nachträge (1905-1962)*, Città del Vaticano 1977, pp. 421-487 (Acta Romanorum Pontificum, 5)].

Kehr Paul Fridolin, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, vol. VI: *Liguria sive provincia Mediolanensis*, pars I: *Lombardia*, Berolini 1913 (rist. 1961).

Liber potheris communis civitatis Brixiae, Torino 1899 (Historiae Patriae Monumenta, XIX).

Lucioni Alfredo, *v.* Archetti, *Gli Umiliati*.

Mariella Antonino, *Le origini degli ospedali bresciani*, Brescia 1963 (Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1963).

Merati Patrizia, *Comunicare con il contado. Le lettere dei rettori di Brescia ai comuni rurali (XIII secolo)*, in *Contado e città in dialogo*, pp. 141-170.

Merati Patrizia, *Il mestiere di notaio a Brescia nel secolo XIII*, «Mélanges de l'École française de Rome», 114, fasc. I (2002), pp. 303-358.

Mezzanotte Gianni, *Percorsi del restauro in San Faustino a Brescia.* Scritti di Ezio Giuriani, Carlo Piemonte e Gianpietro Belotti, Nicola Berlucchi, Lionello Bolgiani, Andrea Breda, Luisa Cogliati Arano, Irene Giustina, Laura Recchione, Francesco Repishti, Valentino Volta, Brescia 1997.

Mezzanotte Gianni, *v. La chiesa e il monastero benedettino di San Faustino Maggiore*.

Odorici Federico, *Storie Bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, IV-VII, Brescia 1856.

Odorici Federico, *v. Statuti bresciani.*

Ottokar Nicola, *Il Comune di Firenze alla fine del Dugento*, Firenze, 1926[1] (Torino 1974).

Panteghini Ivo, *v. La chiesa e il monastero benedettino di San Faustino Maggiore*.

Piemonte Carlo, *v.* Gianni Mezzanotte, *Percorsi del restauro*.

Porro-Lambertenghi, *v. Codex Diplomaticus Langobardiae*.

Prestini Rossana (a cura di), *Regesto*, in *La chiesa e il monastero benedettino di San Faustino Maggiore*, pp. 345-395.

Regola (*La*) *e lo spazio: potere politico e insediamenti cittadini di ordini religiosi. Atti delle seconde Giornate di studi medievali. Laboratorio di storia monastica dell' Italia settentrionale, Castiglione delle Stiviere (Mantova), 27-29 settembre 2002*, a cura di Renata Salvarani, Giancarlo Andenna, Brescia 2004.

Recchione Laura, *v.* Gianni Mezzanotte, *Percorsi del restauro*.

Repishti Francesco, *v.* Giustina Irene, Repishti Francesco, *Vicende edilizie e regesto*, in Gianni Mezzanotte, *Percorsi del restauro*.

Robert Ulysse, *v. Bullaire du pape Calixte II*.

Salvarani Renata, *v. La Regola e lo spazio*.

Savio Fedele, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. La Lombardia,* parte II, vol. II: *Bergamo-Brescia-Como*, Bergamo 1929.

Stella Onorio, *Risposta alla censura de padri Godefrido Enschenio, e Daniele Papebrocchio sopra il Martirologio Bresciano accresciuto con li nomi de santi martiri venerati nella chiesa di S. Afra di Brescia*, Brescia 1687.

Settia Aldo A., *v. Le carte del monastero di San Pietro in Monte di Serle (Brescia). 1039-1200*.

Statuti bresciani del secolo XIII, a cura di Federico Odorici, Torino 1876 (Historiae Patriae Monumenta, XVI. Leges Municipales, II).

Valentini Andrea, *Codice necrologico-liturgico del monastero di S. Salvatore o S. Giulia in Brescia*, Brescia 1887.

Valentini Andrea, *Il* liber Poteris *della città e del comune di Brescia e la serie de' suoi consoli e podestà dall'anno 969 al 1438*, Brescia 1878.

Vecchio Diana, *La chiesa di San Desiderio e i documenti del Codice Diplomatico Bresciano*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», VIII, 3-4 (2003), pp. 7-56 (presente in formato digitale, con aggiunte e varianti: *Le carte della canonica di S. Desiderio di Brescia (1133-1222)*, in *Scrineum. Saggi e materiali on-line di scienze del documento e del libro medievali*, Pavia. URL: <http://cdlm. unipv.it/edizioni/bs/brescia-sdesiderio>).

Vecchio Diana, *Documenti dei monasteri bresciani alla Biblioteca Queriniana: il* Codice Diplomatico Bresciano *di Federico Odorici*, «Annali queriniani», V (2004), pp. 234-237.

Vezzoli Giovanni, *Cimeli paleocristiani e altomedievali di San Faustino* ad Sanguinem, in *Miscellanea di studi bresciani sull'alto Medioevo*, Brescia 1959, pp. 9-18.

Violante Cinzio, *La Chiesa bresciana nel Medioevo*, in *Storia di Brescia*. I, *Dalle origini alla caduta della signoria viscontea (1426)*, Brescia 1963, pp. 999-1124.

Vites plantare et bene colere. Agricoltura e mondo rurale in Franciacorta nel medioevo. Atti della IV Biennale di Franciacorta organizzata dal Centro Culturale Artistico di Franciacorta (Erbusco, presso la Ca' del Bosco, 16 settembre 1995), a cura di Gabriele Archetti, Brescia 1996.

Volta Valentino, *Un monastero tra la Pedriola e porta Pile*, in Gianni Mezzanotte, *Percorsi del restauro*, pp. 203-214.

Volta Valentino, *v. La chiesa e il monastero benedettino di San Faustino Maggiore*.

Zagni Luisa Federica, *Gli atti arcivescovili milanesi dei secoli VIII-IX*, «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 2 (1977), pp. 5-45.

Zagni Luisa Federica, *Note sulla documentazione arcivescovile milanese del secolo X*, «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 3 (1978), pp. 5-34.

Zilioli Faden Rosa, *Le pergamene del monastero di Santa Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi (1043-1590). Regesti*, Brescia 1984 (Monumenta Brixiae historica. Fontes, VII).

Zilioli Faden Rosa, *Le pergamene del monastero di Santa Giulia di Brescia ora nell'archivio Bettoni-Lechi. Dal 1200 al 1300*, in *San Salvatore di Brescia. Materiali per un museo*. I, Brescia 1978, vol. II, pp. 187-231.

Le carte del monastero di San Faustino Maggiore (1126-1299)

1
11<2>6 settembre 8, Brescia.

Gandolfo, abate del monastero dei Santi Faustino e Giovita di Brescia, col consenso dei confratelli investe Bresciano figlio di Genuario e Andrea figlio di Vitale, de Paratico, abitanti in Rivatica, a nome anche degli altri loro consoci, della terra aratoria e a viti, con sedimi e orti, prati, boschi, paludi e peschiere che detengono nel predetto luogo di Paratico dal monastero, con l'obbligo da parte degli investiti di pagare annualmente trenta soldi di denari milanesi d'argento il giorno di san Faustino <15 febbraio> o otto giorni prima o dopo e di dare tre admissceta di pesci, mentre l'abate si riserva il diritto di essere ospitato <di tenere> i placiti.

Copia autentica imitativa del 12[84] gennaio 18, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [B]. L'autentica di B è la seguente: «(SN) In Christi nomine. Die martis .XVIII. ianuarii. Sub pallacio mayori Brixie. P[re]s[e]n[tibus] [68]| d(omi)no Giselberto de Lumexa[nis] iudice, A[..]lino Du[…..] atque Delay[do] filio [69]| d(omi)ni Buselli de Tuscolano testibus rogatis. Anno Domini mill(esim)o .CCLXX[XIIII]., [70]| inditione .X[II]. Ibi coram d(omi)no Degosalvo iudice consule iust[icie] Brixie, in quarterio Sancti <Alexandri>, e[go] [71]| Brixianus Sal[vaticus notarius] authenticum huius exempli vidi, legi et ascultavi, una [72]| cum infrascriptis Pagano Salvatico et Bonfato Privardo notariis et sicut in illo continebatur ita et in isto [73]| scriptum reperi, nil additum vel diminutum quod sensum vel sent(entiam) mutet, preter forte literam <*A* lut(eram)> vel sillabam <s- *parzialmente corr. su altra lettera*>, [74]| et me quoque, verbo et auctoritate dicti d(omi)ni Degosalvi iudicis consulis iust(icie) Brixie in dicto quarterio subscripsi.[75] | (SN) In Christi nomine. Die martis suprascripto, mill(esim)o et indicione et loco et testibus, ibi coram [74]| d(omi)no Degosalvo suprascripto iudice consul[e] iusticie Brixie, in quarterio Sancti Alexandri, ego Paganus [75]| Salvaticus sacri pall(acii) notarius autenticum huius exsempli vidi, legi et excultavi <*A* exultavi>, una cum suprascripto Brixiano Salvatico et infrascripto <*A* instasc(ri)pto*, con* -a- *corr. su altra lettera*> Bonfato Privardo notariis, et sicut in illo continebatur ita et in isto scriptum reperi, nil [76]| additum vel diminutum <*A* diminitu(m)> quod sensum vel sentenciam mutet, preter forte literan <*così A*> vel silabam quod sensum [77]| vel sentenciam mutet, et me quoque, actoritate dicti d(omi)ni Degosalvi consullis iust(icie), subscripsi. [78]| (SN) In Christi nomine. Die martis suprascripto, mill(es)imo [et] indictione et loco [et testibus suprascript]is. Ibi coram [78]| d(omi)no Degosalvo suprascripto iudice consule iusticie Brixie in quarterio Sancti Alexandri, ego Bonfatus Privardus sacri palacii notarius autenticum huius exempli vel exemplorum vidi, legi et abscol[tavi], una cum suprascriptis Brixiano Sal[79]|vatico et Pagano Salvatico notariis, et sicut in illo continebatur ita et in isto scriptum reperi, nil additum vel

diminutum <*A* dimunutu(m); *segue* vel diminutu(m) *iterato*> quod sensum vel sentenciam mutet, preter forte [liter]am vel sila[bam], et me quoque, [80]| verbo et auctoritate dicti d(omi)ni Degosalvi iudicis et consulis iusticie Brixie in quarterio Sancti Alexandri, trranscripsi <*così A*>[81]». Nel verso di B compaiono le seguenti annotazioni: «[...] <*non si può stabilire per quanto si estendano le tracce di scrittura, certamente superiori alle dieci lettere*> Iacobus de B[ruxadis]»; di mano non notarile forse coeva alla copia: «Carta de Iacobi de Bruxadis»; «Autenticha plurium livelorum <*lettura dubbia; seguono tracce di scrittura per circa otto lettere*>»; di mano di poco più tarda rispetto alla copia: «Carta de Paratico»; di mano del sec. XIV: «Monasterii Sanctorum Faustini et Iovite Brixiensis»; di mano forse del sec. XV: «Carte spectantes monasterio de diversis locis | extra civitatem pro teris, honoribus et fictis livelariis et cetera»; altre annotazioni tarde; segnatura settecentesca: «Capsula S, filza 1, numero 1»; numero di catena: «355».

Cf. DONEDA, *Notizie della zecca*, p. 13 (all'anno 1106); GUERRINI, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore*, p. 59 (all'anno 1106); ARCHETTI, *Vigne e vino nel* medioevo, p. 80 (all'anno 1106); ARCHETTI, *Tempus vindemie*, p. 230 (all'anno 1106); MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia*, p. 338 nota 144 e p. 347 nota 202 (all'anno 1272); MERATI, *Contado e città in dialogo*, p. 157 (all'anno 1285).

La pergamena presenta abrasioni e macchie diffuse; in alcuni punti l'inchiostro è sbiadito, specialmente in corrispondenza della parte finale delle righe tra la sessantottesima e l'ottantesima. Rigatura a piombo. La pergamena, ripiegata tre volte, presenta il foro di filza. Sulla stessa pergamena seguono i docc. nn. 2, 16, 26 (rispettivamente righe 8-32, 54-72, 28-61).

Il notaio autenticatore, nel redigere una copia con numerose sviste (forse a motivo del precario stato di conservazione dell'antigrafo), ha anche omesso di trascrivere il decennio nella datazione. Nell'anno 1106 correva infatti l'indizione decimaquarta (anziché la quarta come indicato nella copia del documento) e l'otto settembre cadeva di sabato (anziché di mercoledì). Nell'arco del secolo XII gli elementi della datazione (millesimo, indizione, giorno del mese e della settimana) concordano tutti soltanto se si propone l'anno 1126. Ugualmente sull'antigrafo compariva, come è dichiarato nel documento seguente, la sottoscrizione dell'abate Gandolfo, che è invece stata omessa nella copia: è da escludere però l'eventualità che questa sia stata ricavata da un secondo originale, privo della sottoscrizione dell'abate, diverso da quello a cui fa riferimento il documento del 1222.

Per la data delle autentiche il restauro 12[84] è il più probabile. Gli anni inizianti con «millesimo .CCLXX-» e in cui il 18 gennaio cade di martedì sono il 1278, 1284, 1289, 1295; di questi, l'unico la cui indizione comincia con «.X-» è il 1284 (indizione dodicesima).

Die mercurii que est octavus mensis setebri. In suburbio civitatis Brixie, in monasterio Sanctorum Martirum Faustini et Iovitte civitatis Brixie, in presentia bonorum hominum quorum nomina subter dicentur, per lignum quod in sua tenebat manu [1]| do(n)nus Gandulfus, abas eiusdem monasterei, cum consensu suorum fratrum, investivit Brixianum, filium Genuarii [(a)], et Andream, filium Vitalis, de loco Paratico, abitatores in Rivatica, et istos per se et per omnes alios suos consortos no[m]i[n]ative de quindecim iugis de [2]| terra campiva et vidata, cum seduminibus et ortis, cum pratis et buscalibus et paludibus ac piscariis que habere et detinere videntur a parte suprascripti monasterei Sanctorum Faustini et Iovitte in iamdicto loco Paratico et in [Ri]vatica, preter alber[3]|garias quas debent facere facere abati vel suo misso et preter placita que sibi reservavit, et nisi idem monasterium omnes supradictas res sibi laborare voluerit, et persolvere exinde debent

ipsi consort[e]s et sui heredes perpetualiter in om[n]i festivitate sancti [Faustini], [4]| octo dies ante (b) vel octo postea aut in ipsa die sive occasione, arienti denariorum bonorum Mediolanensium solidos (c) triginta eidem monasterio vel suo misso; alia superinposita eis (d) non fiat. Et nec ipse habas nec sui successores supradictas res [5]| alliis locare, vendere vel per feudum dare seu alienare nec tollere, nisi quando laborare voluerit, sicut supra dictum est. Et nec ipsi consortes vel sui heredes, per se nec per ullumvix ingenium, debet (e) supradictas res vendere, [……. a]ut in [6]| alium transferre (f). Et insuper ipsi consortes et sui heredes debent dare eidem monasterio tria admissceta (g) piscium [7]| in unoquoque anno. Penam vero inter se posuerunt ut si ipsi consortes vel (h) sui heredes vel ipse habas aut sui succe[8]|ssores ad invicem non adinpleverint, sicut supra dictum est, tunc (i) co(m)p(on)i debet pars parti fidem servanti nomine pene [9]| solidos centum, et post penam (j) solutam suprascripta conventio firma permaneat ut supra. Unde (k) duo brevia uno (l) teno[10]| re scripta sunt. Actum est hoc anno ab incarnatione domini nostri Iesu (m) Christi millesimo centesimo vigesimo (n) sesto, [11]| indictione quarta. Ibi fuerunt Albertus Quattuorcaldones et Vuido filius (o) Martini et Roço filius Ari[12]|prandi et Teutaldus de Minervio et Paganus de Pontolio et Arimannus (p) advocatus monasterii.[13]

(S) Ego Teutaldus legis doctus rogatus scripsi.[14]

(a) -u- *è corr. da* a *erroneamente anticipata.* (b) *Così B; si intenda* antea (c) -do- *pare corr. da altre lettere* (d) *B* ei (e) *Così B, con probabile omissione di parte del dettato, verosimilmente da integrare in* per se nec <per illorum submissam personam> per ullumvix*:* p(er) se nec – d(e)bet *su rasura.* (f) *Così B; seguono* p *e altra lettera principiata senza apparente significato.* (g) –ceta *su rasura.* (h) (ve)l *con* l *corr. su* c, *anticipazione erronea dell'iniziale della parola successiva.* (i) *B* legge cc *con segno abbr. (tratto orizzontale nel sopralineo) probabilmente per* contra*; l'intera parte del dettato è trascritta in modo verosimilmente non corretto.* (j) *B* po pena (k) *B* in(d)e (l) *In B segue* uno *iterato.* (m) *B* Ieh(s)u (n) *B om.* vigesimo*; cf. nota introduttiva al doc.* (o) filius *da* Filicis *mediante trasformazione di* -c- *nel primo gambo di* u (p) *Precede* ad*, anticipazione erronea delle prime due lettere della parola seguente, cassate mediante tratto orizzontale nel sopralineo e nel sottolineo e separate dall'iniziale successiva per mezzo di un terzo tratto tracciato verticalmente;* -i- *è stato aggiunto nel sopralineo.*

2
1222 dicembre 12, Brescia.

Lorenzo <de Salis>, abate del monastero dei Santi Faustino e Giovita di Brescia, col consenso dei confratelli investe in perpetuo Maifredo del fu Storiono e Maifredo del fu Isacco, de Paratico, i quali agiscono anche a nome dei loro consorti, di quindici iugeri di terra, di proprietà del monastero, arabile o a viti, con

sedimi e orti, prati e boschi, pascoli, paludi e peschiere - che gli stessi già detengono nel luogi di Paratico e di Rivatica e per i quali consegnavano annualmente trenta soldi di <denari> imperiali e tre amusceta di pesci, oltre all'obbigo di ospitalità - al nuovo fitto annuo di quattro lire di denari imperiali, o del doppio di mezzani, da pagare a san Martino o nell'ottava.

Copia autentica imitativa del 12[84] gennaio 18, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [B].

Cf. GUERRINI, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore*, pp. 59 e 62; ARCHETTI, *Vigne e vino nel medioevo*, p. 80, nota 62; ARCHETTI, *Tempus vindemie*, p. 230.

Il documento è preceduto sulla stessa pergamena dalla copia del n. 1 (righe 1-14) e seguito dai nn. 16 e 26 (rispettivamente righe 54-72 e 28-61).

(SN) In Christi nomine. Anno ab eius nativitate .MCCXXII., indic(tione) decima (a), die lune .XII. int(rante) decembri. 8| In curia superiori monaster[e]i Sanctorum Martirum Faust[ini et] Iovite Brixiensis, presentibus d(omi)no Viacio 9| clerico de Paratico et A[lbert]o de Cap[ri]ano canevario dicti monasterei, Girardo, fillio d(omi)ni Floris, de Glerolla et 10| Girardo de Pasirano qui stat in monasterio dicto, testibus rogatis, ibi incontinenti d(omi)nus Laurentius, Dei gr(ati)a ia(m)dicti monasterii 11| abbas, presentibus et consentientibus (b) et verbum dantibus confratribus do(n)no Alberto, donno Ambrosio, do(n)no Constantio, 12| do(n)no Iohanne Bossonis, do(n)no Gr(ati)adeo, do(n)no Iohanne de Flumicello et do(n)no Ventura, investivit Mayfredum, condam 13| Sturioni, et Mayfredum, condam Ysachi, de Paratico, et illos per se et per omnes allios suos consortes, nominative perpetualiter 14| de quindecim iugis de terra campiva et vidata, cum seduminibus et ortis, cum pratis et buscalibus, pascuis et paludibus 15| hac piscariis, iuris dicti monasterei, que predicti homines de Paratico habent (c) et visi sunt (d) habere [et tenere] a parte suprascripti monasterei 16| in iamdicto loco de Paratico et in Rivatica et inde reddebant (e) anuatim dicto monasterio fictum .XXX. sol(idos) i(m)perialium et tria amusceta piscium (f) et albergarias quas debebant facere d(omi)no abbati vel eius nuncio honorifice, secundum quod 17| ibi apparebat (g) per instrumentum publicum confectum a Teutaldo legis docto et in quo subscriptus erat Gandulfus abbas 1. Predicte autem terre coheret: a monte lacus, a mane et sero d(omi)ni de Capriolo, a meridie ecclesie Paratici. Est autem et 18| in predicta investitura una pecia de (h) terra buschiva in monte Meçano, in terratorio de Paratico. Eo vero modo et ordine fecit d(omi)nus abbas prefatam investituram quatenus deinceps ipsi conductores et consortes sui et sui heredes, aut cui dederint vel 19| habere statuerint predictam terram cum predictis omnibus, prout hucusque visi sunt tenere, et cum omni iure et usu, r(ati)onibus et

actionibus omnibus integraliter terre et monasterio pertinentibus habeant et (i) teneant, faciendo exinde quiquid voluerint [20]| secundum ius et usum terre, sine contradictione, ad fictum exinde reddendum ac anuatim solvendum in festo sancti Martini vel in octava quatuor libras denariorum bonorum imperialium, vel duplum de bonis meçanis. Quo ficto soluto, dato et consignato per se iam[21]|dictos conductores vel heredes eorum suosque nuntios ia(m)dicto d(omi)no abbati vel eius successori aut suo misso, alia superinposita eis fieri non debet. Et d(omi)nus abbas debet dare comedere duobus hominibus differentibus dictum fictum, secundum quod [22]| convenit diei. Si quando vero predicti conductores, vel aliquis eorum, ius suum vendere voluerint, prius debent ia(m)dictum d(omi)num appellare et ei volenti em(er)re pro .XII. i(m)perialibus minus quodlibet plodium, et ab eo infra, quamlibet peciam quam alteri dare; alioquin [23]| alteri cui voluerint vendant, preter eclesie, servo et homini potenti, quibus nullo modo dare debent, d(omi)no abbate inde habente pro quolibet plodio, et ab eo infra pro qualibet petia, .XII. i(m)periales pro investitura et consimilis brevis rogatione, ta(m) si venderet quam donaret [24]| vel iudicaret. Penam vero inter se posuerunt, vicariis stipul(ati)onibus inter se ad invicem promittentes, conponere partem parti fidem servanti nomine pene fictum in duplum; qua prestita, rato manente pacto. Si quis eorum suorumque heredum (j) vel successorum, quod dictum [25]| est superius, non adtenderint, promisit quoque iamdictus d(omi)nus habas, per se suosque succesores, supranominatis conductoribus Mayfredo et Mayfredo, stipulantibus per (k) se et consortibus suis eis (l) suisque heredibus, aut cui dederint proprieta[26]|tem iamdicte terre, qualiter superius legitur, ab omni contradicenti persona r(ati)onabiliter defensare, sub pena dupli da(m)pni inde eis [27]| accidentis, stipulacione promissa. Ad predicta omnia autem attendenda et observanda predicti Mayfredus et Mayfredus [28]| obligaverunt se personaliter et omnia sua bona presentia et futura pignori, ita quod quisque illorum teneatur (m) tantum pro medietate, ren(un)tian[29]|tibus ipsis omni iuri, legum sibi in hoc patrocinantibus noveque constitutioni et statutis omnibus comunis Brixie factis et que fient. [30]| Item in predicta sorte est in teritorio de Pergamo una pecia terre prativa in monte ubi dicitur Methylus Sancti Faustini.[31]

Ego Bellacattus imperiali auctoritate notarius interfui et rogatus plura de hoc in uno tenore instrumenta conficere hoc scripsi.[32]

(a) *B* d(e)cima(m), *come pare.* (b) *La seconda* en *nel sopralineo.* (c) *B om.* habent (d) visi sunt *su rasura.* (e) *B* reddebat (f) *B* piscuu(m) (g) -b- *è corr. da altra lettera.* (h) *B om.* de (i) *La nota tironiana per* et *è stata aggiunta nel sopralineo.* (j) h(e)r(edum) *è stato aggiunto nell'interlineo da mano diversa con inchiostro più chiaro.* (k) *Così B; si intenda* pro (l) *Così B.* (m) *B* te(n)eant(ur)

[1] Doc. n. 1, dove però è omessa la sottoscrizione dell'abate.

3
1234, <Brescia>.

Il monastero d<e>i San<ti> Faustino <e Giovita di Brescia investe> a titolo di livello Benvenuto Panellus di un appezzamento di terra con casa e cortile e con terra contigua già tenuta a orto nel luogo di Pontesellum, in contrada Campi Sancti Faustini, al fitto annuo di tredici denari imperiali da pagare a san Martino o nell'ottava.

Menzione nel documento n. 14.

Il rogatario è Wifredus Fulconum.
Questa menzione, insieme con quelle dei nn. 4 (nota 1) e 6 (nota 1), costituisce un'integrazione all'elenco dei documenti rogati da Wifredus Fulconum in MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia*, p. 338, nota 145.

4
1243 ottobre 26, Brescia.

Lorenzo de Salis, abate del monastero dei Sancti Faustino e Giovita <di Brescia>, col consenso di Costanzo de la Pescina monaco, investe in perpetuo Giovanni, del fu Lanfranco, di Saiano, di due appezzamenti di terra arabile di proprietà del monastero, dell'estensione <complessiva> di circa due piò, nel territorio di Saiano, la prima ove dicesi ad Crucem, la seconda ove dicesi ad Clausum de Pedelengnis, già tenute a livello da Girardo, del fu Alberico, de Pervicis di Saiano, al fitto annuo di quattro <denari> imperiali da pagare a san Martino o nell'ottava, specificando che Girardo aveva fatto refuta dei propri diritti in favore dell'abate in cambio di otto lire di <denari> imperiali ricevute da Giovanni; quest'ultimo riceve l'investitura con l'obbligo di proseguire il pagamento dei quattro <denari> imperiali alla medesima scadenza.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A]. Nel verso, di mano non notarile del sec. XIII, seconda metà: «Cartula de Pervicis de Seiano <*così*> »; altre annotazioni tarde, tra cui segnatura settecentesca: «Capsula S, filza 1, numero 2» e numero di catena: «260».

Cf. GUERRINI, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore*, p. 62 (alla data 1243 ottobre 6); GIUSTINA, REPISHTI, *Vicende edilizie e regesto*, p. 270 (alla data 1243 ottobre 6); VOLTA, *Un monastero tra la Pedriola e porta Pile*, p. 207; GIUSTINA, *Note sulle trasformazioni del monastero di San Faustino*, p. 163.

(SN) In Christi nomine. Die lune .VI. exeunt(e) octubr(i). Sub porticu curie monasterii [1]| Sanctorum Martirum Faustini et Iovite, presentibus d(omi)no Girardo Reato de Salis et Girardo [2]| de Paxirano qui moratur in monasterio et Brognollo de Aquanigra qui moratur cum dicto d(omi)no [3]| abbate testibus rogatis, ibi incontinenti d(omi)nus Laurencius de Salis, abbas dicti monasterii, presente d(omi)no du(n) Costancio [4]| de la Pescina monaco et eius verbo et nomine et vice dicti monasterii, per lignum quod in sua manu tenebat inve[5]|stivit Iohannem, filium condam Lafranci Athellasie, de Saiano, perpetualiter de duabus peciis terre aratorie que videtur (a) [6]| esse duo plodia, parum plus vel minus, que iacent in teratorio de Saiano, prima quarum, cui coheret, iacet ubi dicitur ad Crucem (b); [7]| a mane et a meridie via, a sero Iacobus Sassus, a monte d(omi)nus Zillius de Bordonalibus de Guxaco. Altera iacet ubi dicitur ad Clausum de Pe[8]|delengnis; a mane Curbatolla et Malsegnati, a sero condam d(omi)nus Obizo de Camegnono, a meridie curit Lavorna, a monte et a mane (c) heredes [9]| condam Lafranci Comitis de Saiano, iuris dicti monasterii, ut d(omi)nus abbas confitebatur. Que pecie terre tenebat (d) ad rectum li[10]|vellum Brixie a suprascripto monasterio Girardus, filius condam Alberici, de Pervicis de Saiano, ad .IIII. i(m)periales bonos currentes ficti per omne festum [11]| sancti Martini vel ad octavam, prout continetur in quodam instrumento confecto a Vifredo Fulconum notario 1. Qui Girardus refutavit [12]| in manibus suprascripti d(omi)ni abbatis totum suum ius et r(ati)ones et acciones et melioramentum (e) quod et quas habebat in dictis peciis terre [13]| pro octo (f) libris i(m)perialium (g) quas confessus ac manifestus fuit se recepisse a suprascripto Iohanne pro illo iure et r(ati)one et accione e melioramento [14]| quod et quas ei vendiderat pro ia(m)dicto precio de illis peciis terre, promitens per stipull(acionem) eisdem (h) Iohanni suisque heredibus, et cui dederint, [15]| ex omni t(em)pore defendere et varentare illud ius et r(ati)ones et acciones et melioramentum dictarum peciarum terre ab omni persona, sub pena [16]| dupli dapni et dispendii incurrentis ipsi Iohanni suisque heredibus, et cui dederint, ex stipull(acione) promissa, oblig(ando) omnia sua bona presentia et [17]| futura pignori, ren(unciando) omni exceptioni non date et non accepte et non numerate pecunie. Eo vero modo et ordine dictus d(omi)nus abbas fecit [18]| dictam investituram ut dictus Iohannes et eius heredes, et cui dederint vel habere statuerint, de cetero in perpetuum habeant et teneant [19]| dictas pecias terre, ex eis peciis terre quicquid voluerint faciant, secundum ius et usum terre livelli, sine alicuius contradictione, s(ilicet) [20]| vendere et donare et pro anima iudicare, excepto quod non liceat dare alteri ecclesie vel servo vel potenti homini, solvendo anua[21]|tim in festo sancti Martini vel ad octavam quatuor bonos i(m)periales currentes; quo ficto soluto per se et heredes (i) eius aut per suum mis[22]|sum d(omi)no abbati dicti monasterii vel eius successori aut suo certo misso, alia superinposita conductori non fiat, preter si dictus [23]| con-

ductor aliquo t(em)pore ius suum vendere voluerit (j), primitus debet d(omi)num appellare et ei, volenti emere, pro .XII. i(m)perialibus minus quam alteri persone [24]| vendat cui voluerit (k), preter suprascriptis proybitis personis, d(omi)no habente (l) .XII. i(m)periales, tam si vendat quam donet vel iudicet, pro investi[25]|tura (m), similis brevis rogatione. Penam vero inter se posuerunt ut si quis illorum vel sorum heredum aut successorum contra predicta venerint [26]| et hec omnia non attenderint et non observaverint, co(m)ponat pars parti fidem servanti nomine pene suprascriptum fictum in duplum et, s[o]luto [27]| duplo, hoc (n) totum firmum permaneat. Promisit dictus d(omi)nus abbas, per se et suos successores, nomine dicti monasterii, suprascripto Iohanni [28]| et suisque heredibus, et cui dederint, proprium dictarum peciarum terre ab omni contradicente persona defendere et varentare suprascriptam [29]| investituram ei ad rectum livellum Brixie, sub pena tocius dapni incurrentis eis ex stipull(acione) promissa. Insuper dictus conductor [30]| obligavit omnia sua bona presentia et futura pignori. A(nno) Domini mill(esimo) .CCXLIII., indic(tione) prima.[31]

Ego Cresimbenus de Porta notarius interfui et rogatus plura brevia uno tenore conficere (o) hoc scripsi.[32]

(a) v- *pare corr. da altra lettera principiata.* (b) *Così A, senza segni per l'inversione.* (c) *Così A, con iterazione di* a m(an)e (d) *Così A;* t- *pare corr. da asta di* b *erroneamente anticipata.* (e) *A* melioram(en)tou(m) *con la seconda* o *cassata mediante macchia d'inchiostro.* (f) *Nel sopralineo, in corrispondenza di* -ct-, *segno abbr. (tratto orizzontale) superfluo.* (g) *A* ip(er)iul(ium), *qui e nella ricorrenza di riga 22, nel diverso caso della flessione.* (h) *Così A.* (i) *A* h(e)r(e)des *con* -d- *corr. da* s *erroneamente anticipata.* (j) voluerit *nell'interlineo.* (k) *Così, con omissione di parte della formula.* (l) *A* habente *con segno abbr. (tratto ricurvo intersecante l'asta di* h-*), superfluo.* (m) *A* ivesti|tura (n) *A* hoc *con segno abbr. (tratto ricurvo intersecante l'asta di* h-*), superfluo.* (o) *A* conficic(er)e *(con nota tironiana).*

[1] Non è stato reperito.

5
1245 febbraio 21.

<Lorenzo de Salis, abate del monastero dei Santi Faustino e Giovita di Brescia>, dà a titolo di livello ad Albertino del fu Giovanni Petherboni, un appezzamento di terra di circa un piò coltivata a vigna nelle Chiusure di Brescia, in contrata de Botenacha, con l'obbligo di pagare annualmente nove <denari> imperiali; Albertino da parte sua dichiara avere ricevuto la terra da Lanfran-

chino del fu Giovanni Panepasta, fratello di Giacomina, in pagamento di otto lire di <denari> imperiali a parziale saldo della dote della moglie.

Menzione nel documento n. 7.

Cf. MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia*, p. 338, nota 145;

Il notaio è Wifredus Fulconum.

6
1246 gennaio 3, Brescia.

Lorenzo de Salis, abate del monastero dei Santi Faustino e Giovita di Brescia, investe in perpetuo Michele, del fu Vitale Michaelis, di Cortenedolo, di un appezzamento di terra con casa e cortile, di proprietà del monastero, iusta pillas di San Faustino, beni che precedentemente Faustino, del fu Bresciano, di Binzago di Nave, teneva in enfiteusi e <di cui> aveva venduto <il possesso> a Michele al prezzo di dodici lire e mezzo di <denari> imperiali; il fitto annuo pattuito è di otto <denari> imperiali, ovvero di sedici mezzani, da pagare a san Martino o nell'ottava. Inoltre Stefania, moglie di Faustino, di legge romana, rinunzia a tutti i diritti sui beni oggetto del contratto.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A]. Nel verso soltanto annotazioni tarde, tra cui segnatura settecentesca: «Capsula H, filza 1, numero 1», mentre è assente il numero di catena.

Cf. GUERRINI, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore*, p. 62; VOLTA, *Un monastero tra la Pedriola e porta Pile*, p. 207; MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia*, p. 338, nota 145 (alla data 1246 gennaio 6); GIUSTINA, *Note sulle trasformazioni del monastero di San Faustino*, p. 163.

La pergamena, in buono stato di conservazione, presenta nella parte centrale il foro di filza. Tra la trentaduesima e la trentatreesima riga, nel margine sinistro, un segno a forma di indice è puntato su «Sancto Martino».

(SN) In Christi nomine. Die mercurii tercio intrante ianuario. Sub porticu curie mona[1]|sterii Sanctorum Martirrum Faustini et Iovitte civitatis Brixie, presentibus Sal[2]|voldeo de Arnoldis de Flumicello et Girardo de Paxirano, qui stat ad [3]| dictum monasterium, et Gaforo de Bugatis de Cellatica testibus rogatis, [4]| ibique inpresentiarum d(omi)nus Laurencius (a) de Salis, Dei gr(ati)a predicti mona-

sterii abas, nomine [5]| et vice dicti monasterii, per cartam quam in sua manu tenebat investivit [6]| Michelem, filium condam Vitalis Michelis, de Curtenegolo, perpetualiter nominative de [7]| una pecia terre cum domo et edificio super existenti et cum curte iacenti iusta [8]| Pillas (b) Sancti Faustini, non multum longe a dicto monasterio, cui coheret: a [9]| mane via et Carçia, a sero et monte heredes condam Bonicuntri Cuche qui tenent a dicto [10]| monasterio, a meridie condam Paxetus Rofianus, iuris dicti monasterii, ut d(omi)nus [11]| abas confitebatur; quam peciam terre cum casa et edificio super existenti et cum [12]| curte Fostinus, condam Brixiani, de Binzago de Navis, tenebat in emphiteosin a [13]| dicto monasterio, ut continetur in quodam instrumento publico confecto a me Wifre[14]|do Fulconum notario 1, set pro .XII. libris i(m)perialium et dimidia quas dictus Fostinus confessus et [15]| manifestus fuit se accepisse a suprascripto Michele nomine mercati et finiti precii iuris [16]| et melioramenti emphiteotici dicte pecie terre cum casa et edificio super existenti et [17]| cum curte, et ren(unciando) exceptioni non accepte et non numerate pecunie et quod ei non opo[18]|net ullam exceptionem, sub pena totidem quantitatis ut sors est, stipulatione promissa, [19]| refutavit in manibus dicti d(omi)ni abatis ius et melioramentum emphiteoticum dicte [20]| pecie terre cum casa et edificio super existenti et cum curte, ut dictum Michelem [21]| investiret, ac dicto Micheli dedit et vendidit (c) illud ius et melioramentum [22]| emphiteoticum et pro suprascripto precio in ipsum ad habendum confirmavit, dando, cedendo et man[23]|dando ei omnia iura et omnes actiones et r(ati)ones que et quas habebat vel que ei pertinebant [24]| in dicta pecia terre, promittes per se et suos heredes suprascripto Micheli stipulanti et suis [25]| heredibus, et cui dederint, illud ius et melioramentum emphiteoticum ab omni contradicenti [26]| persona defendere et varentare, sub pena dupli tocius da(m)pni incurrentis eis, stipulati[27]|one promissa, oblig(ando) ei pignori omnia sua bona presentia et futura; et constituit se [28]| possidere dictam peciam terre pro suprascripto Michele. Qui Michel interdixit ei possessionem [29]| ne amplius possideret, dicens se velle possidere. Ad hec vero Stephania, uxor [30]| dicti Fostini, confitens se lege Romana vivere, refutavit et ren(untiavit) in manibus (d) dicti Mi[31]|chelis omnia iura et omnes actiones et r(ati)ones que et quas habebat vel que ei pertinebant in [32]| dicta venditione et in bonis dicti viri sui pro dote vel donatione pro pignore [33]| generali vel speciali vel ypothece vel quarta vel alia de causa, et omni suo iuri ren(untiavit) [34]| et auxilio senatusconsulti Velleiani et omnibus constitutionibus et Autenticis, dato ei [35]| vulgari sermone intelligere. Et iuravit dictus Fostinus ad sancta Dei evvangelia, pro se et [36]| verbo dicte uxoris sue, omnia suprascripta et quodlibet suprascriptorum attendere et observare et ita ve[37]|ra esse nec contra venire aliqua de causa. Eo vero modo dictus d(omi)nus abas fecit [38]| dictam investituram ut dictus Michel et sui heredes, et cui dederint et habere statu[39]|erint, de cetero in perpetuum habeant et teneant dictam

peciam terre cum casa et [40]| edificio et curte (e) inintegrum, cum omni iure et usu et actione et r(ati)one ad eam pertinentibus, [41]| et ex ea quicquid voluerint faciant, secundum ius et usum terre livelli, sine alicuius [42]| contradictione, scilicet vendere, donare et pro anima iudicare, excepto quod non liceat [43]| eis eam dare alteri ecclesie vel servo vel potenti homini, solvendo annuatim in [44]| festo sancti Martini vel octava nomine ficti octo bonos i(m)periales currentes sive .XVI. [45]| bonos mezanos currentes. Quo ficto soluto per se et suos heredes aut [46]| suum nuncium d(omi)no abbati dicti monasterii vel eius successori aut suo certo [47]| misso, alia superi(m)posita conductori non fiat, preter si dictus conductor aliquo t(em)pore [48]| ius suum vendere voluerit, primitus debet d(omi)num abatem dicti monasterii [49]| vel eius successorem apellare et ei volenti emere pro .XII. i(m)perialibus minus quam alteri [50]| persone vendat; alioquin vendat cui voluerit, preter suprascriptis prohibitis per[51]|sonis, d(omi)no habente .XII. i(m)periales, tam si vendat quam si donet vel iudicet, pro investi[52]|tura et similis brevis rogatione. Penam inter se posuerunt ut si quis illorum vel [53]| suorum heredum aut successorum contra predicta venerit et hec non attenderit et non [54]| observaverit, co(m)ponat pars parti fidem servanti nomine pene fictum in duplum [55]| et, pena soluta, hoc totum firmum permaneat. Promisit dictus d(omi)nus abas, [56]| per se et suos successores, nomine dicti monasterii, suprascripto Micheli stipulanti [57]| et suis heredibus, et cui dederint, proprium dicte pecie terre ab omni contradicenti [58]| persona defendere et varentare, sub pena dupli tocius da(m)pni incurrentis eis, sti[59]|pulatione promissa.[60]

Anno Domini .MCCXL. sexto, indictione quarta.[61]

Ego Wifredus Fulconum sacri pall(acii) notarius interfui et rogatus plura brevia [62]| uno tenore conficere hoc scripsi.[63]

(a) -e- *è corr. da* r *erroneamente iterata.* (b) *A* p(ro)illas (c) *La seconda* i *pare corr. da altra lettera.* (d) m- *pare corr. da altra lettera.* (e) *Segue* et *(nota tironiana) superfluo.*

[1] Non è stato reperito.

7
1247 febbraio 17, Brescia.

Albertino de fu Giovanni P e t h e r b o n i, abitante nel borgo di San Nazzaro, e Giacomina sua moglie, entrambi di legge romana, rinunziano in favore di Guglielmo, abate del monastero dei Santi Faustino e Giovita <di Brescia>, a ogni diritto

su un appezzamento di terra di circa un piò coltivata a vigna in Clausuris di Brescia, in contrata de Botenacha, terra che tenevano a livello dal monastero, a cui pagavano annualmente nove <denari> imperiali, e ricevendo sei lire di <denari> imperiali da Bonfato Brunni, abitante in Fiumicello. Albertino dichiara di essere stato investito della terra dall'abate il 1245 febbraio 21 e di averla ricevuta da Lanfranchino del fu Giovanni Panepasta, fratello di Giacomina, in pagamento di otto lire di <denari> imperiali a parziale saldo della dote della moglie e dà all'abate dodici denari perché proceda all'investitura perpetua dei beni in favore di Bonfato al medesimo fitto.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A]. Nel verso, di mano del notaio: «Carta livelli Bonfati Bruni | et reddit .VIIII. i(m)periales»; altre annotazioni tarde, tra cui segnatura settecentesca: «Capsula K, filza 1, numero 1» e numero di catena: «292».

Cf. GUERRINI, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore*, p. 62 (alla data 1247 febbraio 16); MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia*, p. 338, nota 145 e 347, nota 201.

Patrizia Merati (*Il mestiere di notaio a Brescia*, p. 347, nota 201) attribuisce al notaio Giacomo Baçega de Provallio (che qui incontriamo per la prima volta e che si caratterizza per il suo rapporto privilegiato con il monastero di San Faustino) «undici atti fra il 1247 e il 1273», che parrebbero tutti compresi tra i documenti del monastero di San Faustino nel Diplomatico dell'ASMi, ivi incluse le semplici menzioni. Ne possiamo qui segnalare soltanto sette tra il 1247 febbraio 17 e il 127<6>giugno 6 (cf. nn. 7, 11, 13, 14, 16, 24, 26).

(SN) In Christi nomine. Die dominico .XII. ex(eunte) febr(uario), presentibus Ognerio Rundene et Alberto de [1]| Çivethino, habit(atoribus) burgi Sancti Naçarii, testibus rogatis, ibi i(n) presenti Albertinus, filius condam Iohannis [2]| Petherboni, habitator dicti burgi Sancti Naçarii, et Iacobina eius uxor, filia condam Iohannis Panepaste, [3]| qui professi sunt vivere lege Romana, refutaverunt in manu d(omi)ni do(n) Wielmi, Dei gr(ati)a abbatis monasterii Sanctorum [4]| Martirum Faustini et Iovitte, omne ius emphiteoticum et melioramentum quod ipsi habebant et eis pertinebat in [5]| quadam petia terre vidate iacentis in Clausuris Brixie, in contrata de Botenacha, que dicitur esse unum plodium, parum plus vel [6]| parum minus; et si plus vel minus esset, in hac investitura existat, cui coheret: a mane, a meridie Petanus de Frontegnano, [7]| a monte Bonfatus Bruni, a s(ero) via, causa investiendi Bonfatum Bruni et eius heredes de predicta petia terre ad [8]| livellum. Hoc autem fecerunt pro .VI. libris i(m)perialium quas confitebantur accep(isse) ab ipso Bonfato, nomine mercati, finito precio [9]| ren(untiando) omni excep(tioni) de (a) non numeratis et solutis denariis, quam nu(m)quam ei opponent, sub pena totidem quantitatis ut est suprascripta summa, stipullatione [10]| promissa, et quam petiam terre dictus Albertinus tenebat in livellum addicto (b) monasterio solvendo .VIIII. i(m)periales ficti, ut conti[11]|nebatur ibi in una carta facta per Wifredum Fulconum notarium una die martis .VIII. ex(eunte) febr(uario) sub .MCCXLV. 1, [12]| et

quam terram ipse Albertinus aquisiverat a Lafrancino, filio condam dicti Iohannis Panepaste, fratre ipsius Iacobine, et quam dictus Lafrancinus [13]| dederat in solutum.VIII. librarum i(m)perialium ipsi Albertino pro parte solutionis dotis dicte Iacobine, ut in dicta carta continetur [14]| a me infrascripto notario visa et lecta. Pro quo predicto precio dicti iugales Albertinus et Iacobina tradiderunt cartam venditionis [15]| ad proprium in ipsum Bonfatum et eius heredes de predicto iure e(m)phit(eotico) et melioramento dicte petie terre, ad (c) faciendum ex eo ipse [16]| Bonfatus et sui heredes quicquid voluerit sine aliqua contradictione, dando et cedendo et mandando in eum Bonfatum omne ius, acciones [17]| et r(ati)ones reales et personales sibi pertinent(es) vel pertinent(es) in illa terra; et constituere se, precario nomine, possidere tenutam ipsius, vice [18]| dicti Bonfati, donec intraverit in tenutam. Qui statim interdixit eis illam, quia per se vult amodo possidere; et constituit se eum Bonfatum [19]| suum domini nuntium et procuratorem contra omnes personas volentes eum de illo iure i(m)pedire, et posuerunt (d) eum in suum locum ta(m)quam in rem propriam [20]| et obligaverunt (e) se personaliter et omnia sua bona p(resentia) et futura pignori, ren(untiando) omnibus statutis et ordinamentis comunis Brixie factis et facturis, [21]| et ipsa Iacobina refut(ante) omne ius dotis et donationis vel quarte sibi in illa pertinent(is) pro pignore generali vel sp(eci)ali vel ypothece [22]| vel pro alia causa seu pro hereditate, et ren(untiando) omni auxilio legum et senatusconsulti Veleiani, açeriorata a me notario quid est ren(untiatio) [23]| et in quo ei obstat. Et iuravit dictus Albertinus per se et verbo ipsius Iacobine, per se et per suos heredes, dicto Bonfato et suis heredibus, et [24]| cui dederit, dictum ius et melioramentum ab omni persona r(ati)onabiliter defendere et warentare set u(m)quam contra venire, sub pena dupli totius [25]| dapni et dispendii quod inde sibi acciderit, stip(ulatione) promissa. Quo acto, dictus Albertinus dedit .XII. i(m)periales dicto d(omi)no abbati pro investitura [26]| facienda in ipsum Bonfatum de predicta petia terre. § Quapropter dictus d(omi)nus abbas, nomine ia(m)dicti monasterii et verbo don [27]| Constantii monachi et fratris ipsius monasterii, investivit Bonfatum Bruni, habitatorem de Flumicello, et eius heredes, de [28]| predicta petia terre, tali modo quod ipse Bonfatus et heredes (f) eius, et cui dederit vel habere statuerit, ab hac die in antea et [29]| i(n) perpetuum habeat et teneat dictam teram nomine e(m)phit(eosis) et de ea quicquid voluerit faciat nomine recti livelli sine [30]| aliqua contradictione, videlicet vendere et donare et pro anima iudicare, preter ecclesie, servo vel homini potenti, dando ei omni anno in [31]| sancto Martino vel in octava (g) et solvendo per se dictus Bonfatus vel per suos heredes dicto d(omi)no abbati vel suis successoribus [32]| aut certo misso dicti monasterii .VIIII. i(m)periales nomine ficti. Quo ficto soluto vel consignato, alia superimposita (h) conductori [33]| non fiat, preter quod si ipse e(m)phiteota ius suum aliquo t(em)pore vendere voluerit, primo debet d(omi)num vel suum successorem [34]|

appellare et pro .XII. i(m)perialibus minus quam alteri persone dare debet ipsi volenti emere; sin autem vendat cui voluerit, supra [35]| prohibitis exceptis, d(omi)no habente .XII. i(m)periales pro investitura tam si vendiderit quam iudicaverit vel donaverit, et inde novum [36]| e(m)ptorem investire et consimile breve in e(m)ptorem confirmare. Penam vero inter se posuerunt ita attendere ut supra legitur et observare. [37]| Et si quis eorum vel suorum heredum vel successorum contra venerit, conponat parti fidem servanti nomine pene et fictum in duplum. Duplo [38]| soluto, pacto manente rato i(n) perpetuum. Preterea dictus d(omi)nus abbas per stip(ulationem) promisit dicto Bonfato et suis (i) heredibus proprietatem ipsius [39]| petie terre ab omni persona r(ati)onabiliter defendere et warentare. Et ipse Bonfatus per stip(ulationem) promisit, oblig(ando) omnia sua bona p(resentia) et [40]| futura p(ignori), ren(untiando) omni suo iuri dicto d(omi)no abbati, ad dictum fictum solvendum. Unde plura instrumenta inde fieri rogata sunt. [41]| Actum est hoc in curia dicti monasterii. A(nno) Domini .MCCXLVII., inditione (j) quinta.[42]

Iacobus ego Baçecha de Provall(i)o sacri p(alacii) notarius interfui et rogatus scripsi.[43]

(a) *A om.* de (b) *Così A.* (c) *A om.* ad (d) posuer(un)t *con* -e- *corr. da* i *e con* -rt *corr. su altre lettere.* (f) *A* obligave(runt), *con un punto nel sottolineo, in corrispondenza di* -e, *che non pare finalizzato all'espunzione.* (f) *A* h(e)r(e)d(e)s *con* hr- *corr. su altra lettera.* (g) oct(av)a *con* -ct- *corr. da altre lettere.* (h) *A* sup(er)ipo(s)ita, *con la prima* p *forse corr. da altra lettera.* (i) *Lettura probabile.* (j) *Segue lettera depennata e coperta da macchia.*

[1] Non è stato reperito; cf. n. 5.

8
<1249> luglio 31, <Brescia>.

Leonardo Prodopetus, giudice e assessore di Azzo de Pirovano podestà di Brescia, ordina ai consoli e al comune di Torbole di far indicare sotto giuramento da parte di quattro o più boni homines del luogo e di far redigere per iscritto l'elenco delle terre appartenenti alla curtis e al territorio di Torbole per le quali veniva consegnata la decima ai domini de Sancto Iervasio, che agivano anche a nome di Eustachio e Bonifacio Gatte e di Giovannino loro nipote, i quali detenevano il diritto da parte dei domini de Paterno.

Inserto nel documento n. 9 del 1249 agosto 1 in copia autentica imitativa del 1302 luglio 23, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [C].

Trascrizione: MERATI, *Comunicare con il contado*, pp. 156-157, n. 4 (all'anno <1269>).

Lionardus Prodopetus iudex et ass(essor) d(omi)ni Az(onis) de Pirovano potestatis comunis Brixie [1] potestati, consulibus et comuni de Turbollis salutem. Serie presentium [36]| literarum vobis sacramento districte et pena et banno ad nostram voluntatem mandamus quatenus per quatuor vel plures homines de bonis hominibus terre vestre inde sacramento per vos astrictos designare [37]| faciatis et in scriptis reducere omnes terras et possesiones de curte et teritorio de Turbollis de quibus debetur et consuevit deberi decimam reddi in loco et curte et villa [38]| et teritorio et pertinentiis de Turbolis d(omi)nis de Sancto Iervasio, pro se et Iostaco et Bonifacio Gatte et Iohannino eorum nepoti habentibus in feudo a d(omi)nis de Paterno, silicet de ca(m)pis, vitibus, [39]| pratis et nemoribus et nascentibus. Dat(e) die sabati ultimo mensis iullii. Et d(etur) r(esponsio) latori.[40]

[1] Cf. VALENTINI, *Il* Liber Poteris, pp. 181-182.

9
1249 agosto 1, [...].

Bonifacino de Gattis, anche a nome di Eustachio suo fratello e di Giovannino loro nipote, nonché Giovanni de Sancto Iervasio, anche a nome dei consortes della sua domus, consegnano una lettera sigillata col sigillo del comune di Brescia a Genuario detto Bona e a Lanfranco Cagaintezia, consoli di Torbole, con la quale Leonardo Prodopetus, giudice e assessore di Azzo de Pirovano podestà di Brescia, ordina ai consoli e al comune di Torbole di far indicare sotto giuramento da parte di quattro o più boni homines del luogo e di far redigere per iscritto l'elenco delle terre appartenenti alla curtis e al territorio di Torbole per le quali veniva consegnata la decima ai domini de Sancto Iervasio, che agivano anche a nome di Eustachio e Bonifacio Gatte e di Giovannino loro nipote, i quali detenevano il diritto da parte dei domini de Paterno. Nello stesso giorno Giovanni de Carzapanis, Algisio del fu Doto, Imberto di Adelasia, Mulo detto di Michele e Codasino, tutti di Torbole, giurano di eseguire l'elencazione come ordinato nella lettera.

Copia autentica imitativa del 1302 luglio 23, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [B]. Le autentiche di B sono le seguenti: «(SN) In Christi nomine. Anno Domini mill(esim)o .CCC. sec(un)do, indicione .XV., die lune .XXIII. mensis iulii. [73]| Sub porticu rationum comunis Brixie, ad banchum infrascripti consullis, presentibus Albertino de Cor[74]|gullis et Segundino

de Pasirano notariis, testibus rogatis, ibi coram d(omi)no Bellezento de Leno, [75]| iudice et consule iusticie Brixie in quar(terio) Sancti Faustini, et eius verbo et auctoritate, ego Albertinus Calcagnus de Gux(ag)o notarius, una cum infrascriptis Amathino de Bot(esin)o et Bertolino de [76]| Capriolo not(ari)is, autentic(a) horum exemplorum vidi et ascultavi et sic(ut) in illis continebatur ita et in istis scriptum reperi, nil adelitum <*così A*> vel diminutum quod [77]| sensum vel sent(enti)am mutet, preter forte [78]| literam vel silabam causa distinctionis vel abrevi[79]|ationis et me quoque subscripsi. [80]| (SN) In Christi nomine. Die, loco, testibus, mill(esim)o et indictione predictis, ibi coram dicto consule et eius verbo et autoritate ego Amathinus de [..][78]|yonibus de Botesino sacri pallatii notarius autenticha horum exe(m)plorum vidi, legi et ascultavi, una cum suprascripto Albertino et infrascripto [79]| Bertolino notariis et sicut in illis continebatur ita et in istis scriptum reperi, nil addito vel [80]| diminuto quod sensum vel sent(enti)am [81]| mutet et me quoque, verbo et auc[82]|toritate dicti consulis, subscripsi. [83]| (SN) In Christi nomine. Die, loco, testibus, mill(esim)o et indictione predictis, ibi, coram dicto d(omi)no Belezento iudice et [81]| consulle iust(icie) Brixie et eius verbo et auctoritate, ego Bertolinus de Capriolo notarius, una cum suprascriptis Amathino [82]| et Albertino not(ari)is autenticha horum exemplorum vidi, legi et exemplavi et sicut in illis conti[83]|nebatur ita et in istis scripsi, nil additum aut diminutum quod sensum vel sententiam mutet, preter forte literam vel silabam causa distictionis vel abreviationis [84]| et me quoque, verbo et auctoritate dicti consullis, subscripsi.[85]». Nel v e r s o, soltanto regesto tardo e segnatura settecentesca: «Capsula V, filza 1, numero 1 <*la lettura di questa cifra è probabile*>» e numero di catena: «354».

La pergamena nella parte superiore è rovinata dall'umidità, che ha anche causato la perdita del supporto in corrispondenza della prima riga e il deterioramento di parte della scrittura della seconda riga. Rigatura a piombo con margini sinistro e destro.

Il documento è preceduto sulla stessa pergamena dal n. 10 (righe 1-33) e seguito dai nn. 54 e 56 (rispettivamente righe 55-75 e 46-56) e contiene inserto il n. 8 (righe 36-40).

(SN) In Christi nomine. Die dominico primo int(trante) augusto. Sub tegete habit(ationum) suarum [32]| condam Iohannis Dothi de Turbolis, presentibus Ferando de Bargnano et Albertino [33]| Cagatio de Civechato et Machagia quondam Iohannis Dothi et aliis pluribus testibus rogatis, ibi Bonifacinus de Gattis, pro se et fratre suo Iostaco et nepote eorum Iohannino, et d(omi)nus Iohannes [34]| de Sancto Iervasio, pro se et aliis participibus suis de domo sua, dederunt et representaverunt unam literam sigilatam sigilo comunis Brixie Ianuario cui dicitur Bona et Lafranco [35]| Cagaintezia consulibus de Turbollis, tenor cuius talis est: «…» [1]. Quibus ita peractis eo die et hora et loco, presentibus dictis testibus, d(omi)nus Iohannes de Carzapanis [40]| et Algisius condam Dothi et Imbertus Adhelasie et Mulus qui vocatur Micaelis atque Codasinus, omnes de Turbollis, astricti sacramento inde per dictos consulles designare suprascriptam decimam iuxsta [41]| tenore predictarum literarum, concorditer et unanimiter ad sancta evangelia iuraverunt et dixerunt iuramento atque designaverunt predictos Iostacum et Bonifacinum de Gattis et Iohanninum eorum [42]| nepotem, suprascriptos pro medietate, et dictum d(omi)num Iohannem de Sancto Iervasio et eius participes de domo eius de Sancto Iervasio, pro alia medietate, esse universales decimatores tocius terre [43]| et curie et territorii atque pertinenciarum de Turbolis et debere habere decimam de pre-

dictis, preter de sorte Famulorum que dicitur sors Periurata, et de domcoldo debent habere decimam [44]| de nascentibus in sediminibus domcoldi, et ratracta quarta parte tocius decime predicte, que est ecclesie de Turbollis et ei pertinet. Anno Domini mill(esim)o .CCXLVIIII°., in[45]|dictione septima. Ego Ziliolus de Lonado sacri pal(acii) notarius [46]| omnibus predictis interfui et rogatus me subscripsi.[47]

[1] N. 8.

10
1249 agosto 1, [...].

<Giovanni de Carzapanis, Algisio del fu Doto, Imberto di Adelasia, Mulo detto di Michele e Codasino, tutti di Torbole, fanno sotto giuramento> l'elenco delle persone <appartenenti alla curtis e al territorio di Torbole> che consegnano la decima ai domini de Sancto Iervasio, e a Bonifacino Gatte notaio, a nome anche di Eustachio suo fratello e di Giovannino loro nipote, <i quali detenevano il diritto da parte dei domini de Paterno, come ordinato nella lettera di Leonardo Prodopetus, giudice e assessore di Azzo de Pirovano podestà di Brescia>.

Copia autentica imitativa del 1302 luglio 23, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [B].

Il documento è seguito sulla stessa pergamena dai nn. 9, 54 e 56 (rispettivamente righe 32-47, 55-75 e 46-56).

(SN) In Christi nomine. Die dominico primo int(trante) aug(usto), in curticino filiorum [...] (a) rogati fuerunt Ferandus de Bargn[ano] [1]| de Turbolis et Oprandus Meronus et Ioh(anne)s Alene et [.....] omnes infrascripti homines de Turbolis dederunt, reddiderunt et solverunt infrascriptam [2]| decimam de grossis proximis preteritis et de nascentibus illius terre de Turbolis infrascriptis universalibus decimatoribus terre et terretorii et curie de Turbolis, videlicet [3]| d(omi)no Iohanni de Sancto Iervasio, recipienti pro se et nomine illorum de sua dom[o] de Sancto Iervasio, pro medietate, et Bonifacino Gatte notario, recipienti pro se et [4]| fratre suo Iostacho et pro Iohannino eorum nepote, pro alia medietate, detracta quarta parte [de] supertoto illius decime que est ecclesie illius terre de Turbolis et preter de dumcoldo, [5]| de quo non habent dicti decimatores decimam

grani, s(ed) habent et habere debent de nascentibus decimam in sediminibus, et preter de quadam sorte que dicitur sors Famulorum seu [6]| sors Speriurata, ut ibi dicebatur et asserebatur per infrascriptos homines qui dederunt et [solver]unt preter infrascriptam decimam, prout inferius continetur, de omnibus terris quas laboraverunt et habent in [7]| loco et territorio, pertinenciis et curia de Turbollis, preter de suprascriptis [ex]ceptatis, videlicet: Cadagnus .III. quartas siliginis et dimidiam quartam ciceris pizuti et dimidiam quartam roveie et [8]| dimidiam quartam fabi et unum faxum lini. Zannus Ziliolli dimidium sextarium siliginis. § Amandola dimidium sextarium siliginis et unum faxum lini. § Rizius dimidium sextarium siliginis et unam quartam [9]| fabi. § Mulus unam quartam fabi. § Calogius unam quartam fabi et dimidium sextarium furmenti. § Morandus Morazii dimidium sextarium furmenti et tres quartas siliginis et unam quartam fabi [10]| et unum faxum lini. § Castegna dimidium sextarium furmenti et tres quartas siliginis et dimidium sextarium scandelle et unum faxum lini. § Iacobus de Honsado sex quartas siliginis et .VII. quartas [11]| furmenti et duas quartas scandelle et unam quartam ciceris et unam quartam roveie. § Venturinus Floris dimidium sextarium siliginis et unam quartam scandelle et unam quartam ciceris. § Albertinus [12]| Monaci dimidium sextarium scandelle et .V. mez(enas) de porzellis. § Fotaius dimidium sextarium furmenti et unum sextarium scandelle et unam quartam ciceris. § Imbertus Adhelasie .V. quartas [13]| siliginis et dimidium sextarium furmenti et unam quartam scandelle et unam quartam ordei et unam quartam ciceris et unum sextarium spelte. § Sclavus unum sextarium siliginis et dimidium sextarium furmenti [14]| et dimidium sextarium scandelle et dimidium sextarium spelte et unam quartam ciceris. § Albertus Natalis cui dicitur Sozius (b) .V. quartas siliginis et unam quartam scandelle et dimidium sextarium spelte et dimidium sextarium furmenti [15]| et unam quartam ciceris. § Busiga dimidiam quartam scandelle et dimidiam quartam ciceris. § Boncinus (c) Benetini unam quartam siliginis. § Machagia filius Iohannis Dothi unum sextarium spelte [16]| et unam quartam cisercle et unam quartam ordei et unam quartam ciceris et dimidium sextarium frumenti et unum sextarium siliginis. § Braga unum sextarium furmenti et .V. quartas siliginis et unum [sextarium] [17]| scandelle et unam quartam fabi et unam quartam ciceris et unum faxum lini. § Zanbonus unam quartam scandelle. § Benvenutus Bale dimidiam quartam frumenti et unam quartam si[li]g[inis et dimidiam [18]| quartam fabi. § D(omi)nus Iohannes Carzapanis dimidium sextarium fabi et dimidium sextarium ciceris et unum sextarium scandelle et .II. sextarios et dimidium frumenti et unum sextarium et dimidium siliginis et dimidium sextarium [19]| ordei. § Paxettus de Herbusco dimidium sextarium siliginis et unam quartam scandelle et unam quartam ciceris. § Martinus Allene dimidium sextarium scandelle et unum sextarium siliginis et dimidium [20]| sextarium frumenti. § Oprandus Meronus unum sex-

tarium siliginis et dimidium sextarium scandelle et unam quartam ciceris et .V. quartas frumenti. § Silvettus Floris unam quartam siliginis. § Homodeus [21]| unum sextarium spelte. § Ille qui stat cum Braga unam quartam siliginis. § Pestenaga dimidium sextarium ciceris et dimidium sextarium siliginis. § Martinus Caprerius unum sextarium siliginis et dimidium [22]| sextarium frumenti et unam quartam fabi et unam quartam scandelle. § Iacobus de Colognis dimidium sextarium siliginis et dimidiam quartam fabi et unam quartam ciceris. § Girardus Stancarii (d) dimidiam quartam [23]| ciceris pizuti. § Bonvinus (e) Natalis unum sextarium frumenti et unum sextarium siliginis et dimidium sextarium spelte et unam quartam ciceris. § Bocacius unum sextarium siliginis et unam quartam roveie [24]| et unam quartam fabi et unam quartam ciceris et unam quartam frumenti et .V. quartas spelte et unam quartam scandelle. § Moreschinus condam Omneboni Moreschi tres quartas siliginis et dimidium sextarium [25]| spelte. § Lafrancus Cangaintezia tres quartas siliginis et unam quartam scandelle et tres quartas frumenti. § Gisla uxor condam Travalii unum [.....] (f) siliginis. § Vielminus Calig(arius) de [26]| Gaydo unam quartam siliginis. Qui homines suprascripti omnes de Turbollis qui dederunt suprascriptam decimam dixerunt et confessi et manifesti fuerunt sese dare dictam decimam prout superius [27]| dictum est pro terris quas habent et tenent et laboraverunt in terra et territorio curie et pertinenciis de Turbollis, tam de suis terris quam de illis quas laboraverunt et tenent a monasterio [28]| Sancti Faustini Maioris et ab omni alia persona, preter de ceteris exceptatis, prout superius continetur. Et qui videlicet (g) homines de Turbollis suprascripti confessi et manifesti fuerunt et dixerunt quod [29]| dicti d(omi)ni Iohannes de Sancto Iervasio, pro se et illis de domo sua de Sancto Iervasio, pro medietate, et dicti Bonifacius et Iostachus (h) et Iohanninus eorum nepos, pro alia medietate, sunt uni[30]|versalles decimatores tocius terre et curie et territorii et pertinencie de Turbollis, preter de exceptatis, prout superius dictum est, retracta quarta parte predicte decime, prout dictum [31]| est, que est ecclesie de Turbollis. Anno Domini mill(esim)o .CCXLVIIII°., indictione .VII[a]. Ego [32]| Zilliolus de Lonado sacri pallatii notarius omnibus predictis interfui et rogatus scripsi[33].

(a) *La lacerazione si estende per circa un quinto di rigo.* (b) S- *pare corr. da* p (c) -ci- *è corr. da altre lettere.* (d) *Lettura probabile;* St- *pare corr. da altre lettere.* (e) *Lettura probabile; non si può escludere la lettura* Bonumus (f) *Sulla base delle tracce di scrittura è da escludere il restauro* sextarium (g) *Lettura e scioglimento probabili.* (h) *Segue parola di tre lettere, forse* eor(um) *erroneamente anticipata e depennata.*

11
1250 novembre 9, Torbole.

Guglielmo, abate del monastero d<e>i San<ti> Faustino <e Giovita di Brescia>, col consenso di Costanzo suo confratello investe in perpetuo Genuario detto Berra, del fu Moresco, di Torbole, di quattro appezzamenti nel luogo di Torbole: il primo è un sedime nella villa; il secondo è un prato di venticinque tavole in contrata de Kunkis; il terzo e il quarto sono campi, rispettivamente l'uno di trenta tavole in contrata de Albarethelo e l'altro sulla strada di Chiari, al fitto annuo di trenta <denari> imperiali a san Giovanni di giugno <24 giugno> o nell'ottava e di altri trenta <denari> imperiali e di tre quarte di miglio a san Martino o nell'ottava. Si specifica che Genuario detto Berra già teneva dal monastero la terra oggetto dell'investitura, eccettuata quella de Albarethelo, che l'abate gli aveva dato in cambio delle dodici tavole che l'investito teneva nel chiuso de Horutis.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A]. Nel verso, di mano forse medievale, annotazione probabilmente su almeno due righe di cui si intravvedono qua e là con la luce di Wood singole lettere, non sufficienti a proporre il restauro di qualche parola; altre annotazioni tarde, tra cui segnatura settecentesca: «Capsula V, filza 1, numero 2» e numero di catena: «300».

Cf. GUERRINI, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore*, p. 62; MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia*, p. 344, nota 189.

La pergamena, in cattivo stato di conservazione, presenta, oltre a piccole lacerazioni e rosicature lungo i margini, macchie e abrasioni diffuse che rendono in molti punti difficoltosa e dubbia la lettura di singole parole.

(SN) In Christi nomine. Die mercurii .VIIII. intran(te) nove(m)b(ri), presentibus d(omi)no Iohanne [1]| de Palla[tio et] Fecher[c]chino (a) Garçapani et Iacobo de Yseo testibus rogatis, [2]| ibi i(n)pres(entiarum) d(omi)nus do(n) Gielmus, Dei gr(ati)a abbas monasterii Sancti Faustini, [3]| nomine ipsius monasterii, investivit Ianuarium, cui dicitur Berra, filium condam Moreski,[4]| de Turbolis, et eius heredes perpetualiter de infrascriptis .IIII^or^. petiis terre iac(entis) in loco d[e] [5]| Turbulis. Prima est sedimen et iacet in villa, cui coheret: a mane Botoli, a monte via, [6]| a meridie monasterium, a s(ero) Bosicha pro illo monasterio. Secunda est prathus et iacet in contrata de [7]| Runkis; a mane Presbiter pro illo monasterio, a meridie monasterium, a s(ero) Aventuratus, a monte [8]| Gratianus Scelinus, et est .XXV. tab(ule). Tertia est ca(m)pus et iacet in con(trata) vie de Albare[9]|[t]helo; a mane P[a]tucius, a meridie via, a sero Bosicha suprascriptus, a monte, et [10]| est .XXX. tab(ule). Quarta est ca(m)pus et iacet ad viam de Claris; a mane dictus Presbiter

[11]| pro illo monasterio et undique monasterium, ingressus forsitan, et alie s(in)t eis coheren(tie). [12]| Tali vero modo dictus d(omi)nus fecit hanc investituram nomine ipsius monasterii et verbo [13]| don Constancii ibi presentis quod dictus Berra et sui heredes, et cui dederit vel statuerit [14]| habere, ab hac die in antea et i(n) perpetuum habeat et teneat dictam terram nomine e(m)phit(eosis) [15]| cum omni iure, acci(oni)bus et r(ati)onibus et usantiis illi terre pertinentibus et de ea quicquid vo[16]|luerit faciat, nomine recti livelli, sine aliqua contradictione, videlicet vendere et donare [17]| et pro anima iudicare, preter eclesie, servo vel homini potenti, dando omni anno in sancto [18]| Iane iunii vel in octava (b) .XXX. i(m)periales et in sancto Martino vel in octava alios .XXX. i(m)periales [19]| et tres quartas boni et pulcri et sati (c) milii nomine ficti. Quo ficto soluto vel consignato, [20]| alia superi(m)posita conductori non fiat, d(omi)no dante comedere omni quarto anno uni [21]| homini dictum milium deferenti prout convenit diei, preter quod si ipse e(m)phiteota aliquo t(em)pore [22]| ius suum vendere voluerit, p[rius] debet d(omi)num vel suos successores appellare et pro .II. [23]| s(olidis) i(m)perialium (d) minus quam alteri persone dare debet ipsi volenti emere; sin autem vendat [24]| cui voluerit, supra prohibitis exceptis, d(omi)no prius habente .II. s(olidos) i(m)perialium pro investitura [25]| si vendiderit vel donaverit vel iudicaverit, et inde novum e(m)ptorem investire et con[26]|simile breve in e[m]ptore[m] confirmare. Penam vero inter se posuerunt ita attendere; et [27]| si quis eorum vel suorum heredum vel successorum contra venerit, conponat parti fidem [28]| servanti nomine pene et fictum in duplum; duplo soluto, pacto manente rato i(n) perpe[29]|tuum et firmo. Et quam terram dictus Berra cum fratribus suis tenebat in livellum a di[30]|cto monasterio, ut continetur in carta [.....] illius livelli [1] quam ipsi dicunt habere, preter [31]| terram de Albarethelo, quam ipse d(omi)nus abbas dederat ei per contraca(m)bium de illis .XII. [32]| tabulis quas ipse Berra tenebat de illo livello in clauso de Horutis (e). Preterea [33]| dictus d(omi)nus abbas per stip(ulationem) promisit ipsi Berre et suis heredibus, et cui dederit vel habere [34]| statuerit, dictam terram ab omni persona defendere et warentare, sub pena dupli omnis [35]| dapni. Et ipse Berra per stip(ulationem) promisit et obligavit omnia sua bona p(resentia) et futura pignori [36]| ipsi d(omi)no, ad dictum fictum omni anno solvend[um] in dictis t[er]minis, sub dicta pe[n]a [37]| dupli et [.....]. Actum est hoc in loc[o] de Turbolis, in cast(r)o ipsius d(omi)ni abbatis. [38]| A(nno) Domini .MCCL., inditione octava.[39]

[I]acobus ego Baçecha de Provall[io sacri palacii notarius] interfui et rogatus scripsi.[40]

(a) *Lettura probabile.* (b) *Lettura probabile, qui e nel caso seguente.* (c) *Così A.* (d) *Segue* i(m)p(erialium) *iterato.* (e) *Lettura probabile; non si può escludere la lettura* Horietis

[1] Non è stata reperita.

12
12<50> dicembre 12, Brescia.

Nella causa intentata dai fratelli Eustachio e Bonifacio de Gattis contro i fratelli Giacomo e Bonincontro de Crema, di Torbole, in cui Eustachio e Bonifacio chiedevano a Giacomo e Bonincontro il pagamento della decima di tre staia di granaglie per l'anno 1249, facendo salvi i diritti relativi agli anni precedenti, a motivo di otto appezzamenti di terra situati nelle vicinanze di Torbole, che essi coltivano e dichiarano essere di proprietà di Oprando e Vithostus de Pallatio, il giudice Bartolomeo de Monteclaro, console di giustizia di Brescia – che fa le veci del collega Cresinbenum de Pratoalboyno – adeguandosi al parere del giudice Nantelmo de Bagnollo e di Martino Ganbasii decide che Giacomo e Bonincontro debbano pagare entro trenta giorni la decima nella quantità richiesta dagli attori.

Copia autentica imitativa del 1302 luglio 23, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [B]. B è così autenticata: «(SN) In Christi nomine. Anno Domini mill(esim)o .CCC. secundo, indicione .XV., die lune .XXIII. [58]| mensis iulii. Sub porticu rationum comunis Brix(ie), ad banchum infrascripti consullis, [59]| presentibus Albertino de Corgullis et Segundino de Pasirano notariis [60]| testibus rogatis, ibi coram d(omi)no Bellezento de Leno, iudice et consule iust(icie) Brix(ie) in quarterio Sancti Faustini, et eius verbo et auctoritate, ego Albertinus Calcagnus de Guxago notarius, una cum infrascriptis [61]| Amathino de Bot(esin)o et Bertolino de Capriolo notariis, autentica horum exe(m)plorum vidi et legi et ascultavi et sic(ut) in illis continebatur ita et in suprascriptis scriptum reperi, nil adolitum <*così A*> [62]| vel diminutum quod sensum vel sent(enci)am mutet, preter forte [63]| literan <*così A*> vel sillabam causa distinctionis vel abreviationis et me [64]| quoque, verbo dicti consull[is], subscripsi. [65]| (SN) In Christi nomine. Die, loco, testibus, mill(esim)o et inditione predictis, ibi coram dicto consule et eius verbo et autoritate, ego Amathi[63]|nus de [..]yonibus de Bot[esino, una cum suprascripto Albertino] et [infrascripto Bertolino notariis, autentica horum exemplorum vi[64]|di], legi et ascultavi et sicut [in illis] conti[nebatur] ita et [in suprasciptis scriptum reperi, nil addito] [65]| vel diminuto quod sensum vel [66]| sent(enciam) mutet et me quoque, verbo et [67]| autoritate dicti consulis, subscripsi. [68]| (SN) In Christi nomine. Die, loco, testibus, mill(esim)o et indictione predictis, ibi coram dicto d(omi)no Belezento [66]| iudice, consulle iust(icie) Brix(ie), et eius verbo et auctoritate, ego Bertolinus de Capriollo notarius, una cum suprascriptis [67]| Amathino et Albertino notariis, autenticha horum exemplorum vidi, legi et exemplavi et sicut [68]| in illis continebatur ita et in istis scripsi, nil additum vel diminitum <*così A*> quod sensum vel sententiam mutet, preter forte literam vel silabam causa distinctionis [69]| vel abreviationis et me quoque, verbo et auctoritate dicti consullis, subscripsi»[70]. Nel verso di B data e regesto cinquecenteschi; segnatura settecentesca: «Capsula V, filza 1, numero 6»; numero di catena: «338».

La pergamena presenta leggere rosicature sul margine destro e macchie diffuse dovute forse all'umidità, che ha anche causato il deterioramento di parte della scrittura, specialmente in corrispondenza della sessantaquattresima e sessantacinquesima riga. Rigatura a piombo con margini laterali. La membrana, ripiegata in tre, presenta il foro di filza. Nel margine sinistro, in corrispondenza della trentaseiesima riga: «Alia sententia»; forse la stessa mano tarda ha sottolineato il verbo «condepno» alla quarantasettesima riga. In corrispondenza della cinquantaduesima e cinquantatreesima riga: «Preceptum <-tu(m) *aggiunto nel sopralineo*> | ad .XV. | dies uti|les de cons(cilio) | sap(ientum)» e, della cinquantanovesima: «Regi|stra|to|res».

Il documento è preceduto sulla stessa pergamena dai nn. 19 e 57 (rispettivamente righe 19-36 e 1-20) e seguito dal n. 15 (righe 51-60).

L'indizione ottava e il giorno di lunedì coincidono con il 1250 dicembre 12 anziché con il 1260 dicembre 12, a cui corrispondono l'indizione terza e il giorno di domenica. La menzione dell'anno 1249, relativa al pagamento della decima su cui vi è controversia, conferma ulteriormente l'attribuzione del documento all'anno 1250; l'anno 1260 è stato probabilmente vergato dal notaio per un semplice *lapsus*.

(SN) In Christi nomine. Ego Bertolameus de Mont(eclaro) iudex [35]| consul iust(icie) Brix(ie), nomine et vice d(omi)ni Cresinbeni [36]| de Pratoalboyno iudicis, consulis iust(icie) Brix(ie) mei socii, et propter eius absentiam cognoscens causam que vertitur inter Iostacum et Bonifatium fratres de Gatis, ex una parte, et Iacobum et Bonincontrum (a) fratres de Crema [37]| habitatores de Turbolis, ex altera, in qua causa dicti Iostacus et Bonifacius petebant suprascriptis Iacobo et Bonincontro (b) tria sextaria grani inter frum[entum] et legumina et decima de grossis dicti d(omi)ni, videlicet sub (c) [38]| mill(esim)o .CCXLVIIII. de infrascriptis petiis terre; quam decimam petebant salva ratione t(em)poris preteriti et maioris summe. Prima quarum peciarum terre iacet in teritorio de Turbolis, [39]| in contrata ubi dicitur ad Montexellam de Casalibus; coheret: a mane strata, a monte via, a s(ero) d(omi)nus Marius de Pall(ati)o. Secunda iacet ad Cuollos; coheret: a (man)e (d) et a meridie via, a sero monasterium [40]| Sancti Faustini, a monte d(omi)nus Galetta et nepotes de Pall(ati)o. Tercia iacet ad Terzonum; coheret: a (man)e dictus d(omi)nus Galeta, a s(ero) d(omi)nus Mariollus de Pall(ati)o, a meridie et a monte predictum [41]| monasterium. Quarta iacet in eadem contrata, ad Terzonum; coheret: ass(ero) via, a (man)e suprascriptum monasterium, a meridie predictus d(omi)nus Mariollus, a monte d(ominus) Galeta et nepotes. Quinta iacet in Braida [42]| Mali; coheret: a (man)e monasterium, a meridie Iohannes Zanoni, ass(ero) d(ominus) Marius de Pall(ati)o predictus, a monte d(omi)nus Galeta predictus. Sexta iacet in Ca(m)pastrino; coheret: a (man)e monasterium, a meridie d(ominus) Galeta, [43]| ass(ero) via, a monte dictus d(ominus) Marius. Septima iacet in Ca(m)pastrino, silicet coheret: a (man)e via, a meridie monasterium predictum, ass(ero) d(ominus) Galeta et nepotes de Pall(ati)o, a monte monasterium Sancte [44]| Iulie. .VIII. iacet (e); coheret *** (f). Et quas predictas pecias terre confessi fuerunt se laborasse et quod iacebant in terratorio de [45]| Turbolis et que pecie sunt d(omi)norum Oprandi et Vithosti de Pall(ati)o fratrum et pro ipsis d(omi)nis laborantur (g) servi, secundum quod aparebat in contestatione litis. Unde, visis et cognitis rationibus [46]| utriusque partis et super hiis habito sap(ientum) conscilio, videlicet d(omi)ni Nantelmi de Bagnollo iudicis et Martini Ganbasii layci, condepno suprascriptos fratres Iacobum et Bonincontrum ut dehinc ad [47]| .XXX. dies dent et solvant suprascriptis Iostaco et Bonifacio fratribus de Gattis suprascripta tria sextaria grani inter frumentum, siliginem et legum(ina) pro decima suprascriptarum peciarum terre anni preteriti cursi .M°[48]|CCXLVIIII., salva ratione suprascriptis Iostaco et Bonifacio fratribus de t(em)pore preterito et de maiori summa

secundum quod petitum fuerit per eos. Lata et pronunciata fuit hec sent(encia) per suprascriptum d(ominu)m Bertolameum [49]| iudicem, consulem iust(icie) Brix(ie), vice et nomine dicti d(omini) Cresinbeni eius socii propter eius absentiam, in broleto (h) novo comunis Brix(ie), die lune .XII. int(rante) dece(m)bre, presentibus d(omi)no Zalterio Cuche iudice et Parisio [50]| eius fratre et Iacobo de Mont(eclaro) et d(omi)no Artoycco de Ganbara testibus rogatis. Anno Domini .M°CCLX. (i), indictione .VIII. [51]| Ego Inbertus Lanaius notarius hiis afui et verbo suprascripti d(omini) Bertolamey iudicis, consulis iust(icie) Brix(ie), hanc sent(enciam) perpetuavi, me quoque subscripsi.[52]

(a) *Ripassato da mano più tarda con inchiostro più scuro su precedente scrittura.* (b) *A* Bonicontro *(con nota tironiana).* (c) *La lettura delle ultime parole del rigo è difficoltosa, e in alcuni punti soltanto probabile, per l'usura della pergamena.* (d) *Così si scioglie, qui e avanti; del tutto improbabile lo scioglimento* a e(st) (e) *Così B, senza ulteriori indicazioni sull'ubicazione.* (f) *Lo spazio bianco si estende per circa un terzo del rigo.* (g) *Così B.* (h) o *finale pare corr. da* i (i) *Così B; cf. nota introduttiva.*

13
1252 agosto 18, <Brescia>.

<Guglielmo, abate del monastero dei Santi Faustino e Giovita di Brescia, concede in> investitura a titolo di livello a Giovanni del fu Giacomo Masere e a Giovanni, figlio del fu Alberico, de Botesino, anche a nome di Belintende, vedova di quest'ultimo, un appezzamento di terrallium, con vigne e case e altri edifici, situato <a Brescia> nel borgo di Ponticelo, nella contrada di San Faustino Maggiore, di proprietà del monastero.

Menzione nel documento n. 23.

Il rogatario è Giacomo Bazega.

14
1252 settembre 20, Brescia.

Guglielmo, abate del monastero d<e>i San<ti> Faustino <e Giovita di Brescia>, investe in perpetuo Frognerio sertor di un appezzamento di terra con

casa e cortile e con terra contigua già tenuta a orto nel luogo di Pontesellum, <a Brescia> in contrada Campi Sancti Faustini, già tenuta a livello al fitto annuo di tredici <denari> imperiali da pagare a san Martino o nell'ottava da Benvenuto Panellus, il quale, presente, ne fa refuta in cambio di tredici lire di <denari> imperiali che dichiara di aver ricevuto da Frognerio; quest'ultimo, da parte sua, subentra nell'obbligo di pagare annualmente i tredici <denari> imperiali alla scadenza consueta.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A]. Copia autentica imitativa del 1290 marzo 30, ivi [B]. L'autentica di B è la seguente: «(SN) In Christi nomine. Die iovis [31]| penultimo mensis marcii. [32]| In domo Girardi de la Caxina <d(e)laxina> [33]| notarii infrascripti, presentibus Morescho de Zibergo [34]| tabernario, Ioh(ann)ino Zigalini caligario atque Iohanne condam Guercii, de Tavernolis, mistr(ali) <m- *è corr. da* c> comunis Brix(ie), [35]| testibus rogatis, ibique coram presentia d(omi)ni Lamberti de Aricis consulis iust(itie) Brix(ie), ego Venturinus condam Ard(e)zoni [36]| de Adro notarius autenticum huius exe(m)pli vidi, legi et excultavi, una cum infrascriptis [37]| Petro de Intercurtibus de Cobiado et Girardo de la Caxina notariis <*segno abbr. superfluo per* -us *nel sopralineo in corrispondenza di* -o->, et sicut in illo continebatur [38]| ita et in isto scriptum reperi, nil additum vel diminutum quod sensum vel sent(enti)am mutet, preter [39]| fortasse litteram vel silabam et me quoque [40]| verbo et auctoritate dicti d(omi)ni La(m)berti consulis [41]| curente anno Domini mill(esim)o .CC°LXXXX°., indicione tercia, subscripsi.[42] (SN) In Christi nomine. Die iovis suprascripto, [40]| loco predicto et testibus predictis, ibique [41]| coram presentia suprascripti d(omi)ni Lamberti de Aricis [42]| consulis iusticie Brix(ie), anno curente mill(esim)o .CCLXXXX., indictione tercia, ego Petrus de [43]| Intercurtibus notarius autenticum huius exempli vidi, legi et abscultavi, una cum suprascripto Venturi[44]|no Ardezoni et infrascripto Girardo de la Casina notariis et sicut in illo continebatur ita et in [45]| isto scriptum reperi, nil additum vel diminutum [46]| quod sensum vel sent(enciam) mutet, preter forte liter[47]|am vel silabam, et me quoque, verbo et auctoritate [48]| suprascripti d(omi)ni Lamberti consulis subscripsi.[49] (SN) In Christi nomine. Die iovis suprascripto [46]| et loco et testibus supradictis, [47]| ibi coram presentia d(omi)ni Lamberti [48]| de Aricis predicti consulis iust(itie) Brix(ie), [49]| anno Domini curente mill(esim)o ducent(esimo) [50]| nonag(esim)o, indictione tercia, ego Girardus de la Casina de Navis notarius, una cum suprascriptis Venturino [51]| condam Ardezoni de Adro et Petro de Intercurtibus notariis, autenticum huius exempli vidi, legi et [52]| ascultavi et sic(ut) in illo continebatur ita et in isto scripsi, nil addito vel diminuto quod sensum vel [53]| sent(enti)am mutet, preter forte litteram vel silabam causa breviationis vel distinctionis, et me quoque [54]| verbo et auctoritate predicti d(omi)ni Lamberti consulis subscripsi.[55]». Nel verso di A, di mano coeva: «§ [.....]o | § Delaydus de Calzinado | § O(mn)ebonus <*non si può escludere la lettura* Totonus> de Ysolella | § Lafrancus Salvaticus | § Amb[rosin]us <*parzialmente coperto da macchia*> de Cobiad <*così*> | § Andriolus Sorina | § Bertolinus Bonifacii | de Sisano | § Semperbonum de Calzinado | § Petrus Gisellus | § Lafrancinus Carossi <*lettura probabile*>»; altra annotazione coeva: «Carte livellorum monasterii Sancti Faustini» cui segue, di mano di poco più tarda: «de una domo veteri <*lettura probabile*> et fundo, | fosata et quarto terallii, [et] redittur fictum .V. s(olidos) i(m)peri(alium) et .IIII^{or}. i(m)periales | in festo sancti Martini <*segno abbr. superfluo nel sopralineo, in corrispondenza della* i *finale*>»; altra annotazione tarda; segnatura settecentesca: «Capsula H, filza 1, numero 2»; numero di catena: «306». Nel verso di B annotazione forse del sec. XIV: «Carta <*lettura probabile*> domus empte ab Azebono Frogerii»; altra annotazione tarda; segnatura settecentesca: «Capsula H, filza 1, numero 3»; numero di catena «302».

La pergamena di A presenta deterioramento dovuto all'umidità e una lacerazione nella parte centrale, tra la quindicesima e la diciassettesima riga, nonché rosicature nel margine sinistro all'altezza delle righe comprese tra la diciottesima e la ventunesima. La pergamena di B presenta abrasioni in corri-

spondenza delle prime quattro righe ed è in discreto stato di conservazione; in alcuni punti l'inchiostro appare sbiadito; inoltre, alle righe tra la ventiseiesima e la ventottesima essa presenta un rammendo dovuto a un difetto di preparazione e piccoli fori. Nel margine inferiore di A e in quello superiore e inferiore di B compaiono i forellini delle cuciture che univano queste pergamene ad altre. In entrambe si osserva il foro di filza, che in A ha prodotto la lacerazione, di cui si è detto sopra, che interessa le righe tra la quindicesima e la diciassettesima.

Circa il contenuto cf. nota introduttiva al documento n. 45.

(SN) In Christi nomine. Die veneris .XI. ex(eunte) sete(m)br(i). Presentibus Oldefredo Carneval(is) de Navis et (a) 1| Iohanne, filio d(omi)ni Gratiadei (b), de Garbagnado clerico et (c) Tetholdo de Provallio clerico, testibus rogatis, ibi 2| in pres(enti) d(omi)nus do(n) Gielmus, Dei gr(ati)a abbas monasterii Sancti Faustini, nomine ipsius monasterii, investivit (d) 3| Frognerium sertorem et eius heredes perpetualiter de una petia (e) terre cum casa et edificio super existente et cum curte 4| et terra secum tenente que solebat esse ortiva (f), iac(ente) loco (g) de Pontesello, in contrata Ca(m)pi Sancti Faustini; coheret: a mane 5| Iostacus de Salis et Ugolinus de Gaydo, a monte et a meridie via, a s(ero) terallium (h) fossati, quam Benvenutus Panellus 6| tenebat in livellum a dicto monasterio reddendo annuatim .XIII. i(m)periales (i) ficti in sancto Martino vel in octava, ut continebatur in 7| una carta facta a Wifredo Fulconum notario sub .MCCXXXIIII.[1] et a me infrascripto notario visa et lecta. S(ed) 8| ibidem incontinenti dictus Benvenutus refutavit in manu ipsius d(omi)ni abbatis omne ius et melioramentum quod ipse habebat 9| vel ei pertinebat causa investiendi (j) dictum Frognerium nominatim pro .XIII. libris i(m)perialium quas confitebatur accepisse ab 10| ipso Frognerio nomine mercati pro illo precio, ren(untiando) omni exceptioni non numeratis denariis (k), quam nu(m)quam ei opponet, sub pena totidem 11| quantitatis ut est dicta summa, unde fecit ei datum et venditionem de iure et melioramento dicte pecie terre; et per stip(ulationem) promisit 12| et obligando omnia sua bona presentia et futura ei pignori et suis heredibus et cui dederit vel habere statuerit dictum ius et melioramentum dic[te] 13| petie terre ab omni persona defendere et warentare, sub pena dupli omnis dapni et dispendii quod inde sibi acciderit, ren(untiando) nove constit(utioni) 14| et omnibus statutis et ordinamentis comunis Brix(ie) factis et futu[ris, d]ando et cedendo et mandando in eum omne ius, actiones et r(ati)ones sibi in ea pertinentes; 15| et constituit eum suum certum missum ta(m)quam in (l) rem propriam. Quapropter dictus d(omi)nus (m) abbas fecit hanc investituram quod dictus Frognerius 16| et eius heredes habeat et teneat dictam terram (n) cum casa et [omn]i edifficio super existente nomine e(m)phit(eosis) et de ea quicquid voluerit 17| faciat nomine recti livelli sine aliqua contraditione, videlicet vendere et donare et pro anima iudicare, preter ecclesie, servo vel homini 18| [poten]ti, dando et solvendo omni anno in sancto Martino vel in octava ipsi d(omi)no vel suis successoribus .XIII. i(m)periales nomine 19| [ficti]. Quo ficto soluto vel consignato,

alia superi(m)posita conductori non fiat, preter quod si ipse e(m)phit(eoticus) aliquo t(em)pore ius suum [20]| [ven]dere voluerit, primo debet d(omi)num vel suos successores appellare et pro .XII. i(m)perialibus minus quam alteri persone dare debet, ipsi [21]| volenti emere; sin autem vendat cui voluerit, supra prohibitis exceptis, d(omi)no habente .XII. i(m)periales pro investitura, si vendiderit [22]| vel donaverit vel iudicaverit, et inde novum e(m)ptorem investire et consimile breve in e(m)ptorem confirmare. Penam (o) vero inter se posuerunt [23]| ita (p) attendere; et si quis eorum vel suorum heredum vel successorum contravenerit, conponat parti fidem servanti nomine pene et fictum [24]| in duplum. Duplo soluto, pacto manente rato i(m)perpetuum. Preterea dictus d(omi)nus abbas per stip(ulationem) promisit dicto Frognerio [25]| et suis heredibus, et cui dederit vel habere statuerit, proprietatem dicte petie terre (q) ab omni persona r(ati)onabiliter defendere et warentare, [26]| sub pena dupli omnis dapni quod inde ei (r) acciderit. Et ipse dictus Frognerius per stip(ulationem) promisit et oblig(avit) omnia sua bona p[resentia et] [27]| futura pignori ipsi domino ad dictum fictum omni anno solvendum sub dicta pena dupli et omnis dapni et dispendii inde ei acciden[tis]. [28]| Unde plura instrumenta fieri rogata sunt. Actum est hoc sub porticu caminate dicti d(omi)ni abbatis, a(nno) Domini .MCCLII., ind(ic)tione .X.[29]

Iacobus ego Bençecha de Provallio sacri p(alacii) notarius interfui et rogatus scripsi.[30]

(a) *In A segue* et *(nota tironiana) iterato all'inizio del rigo seguente; anche in B è presente l'iterazione, con il secondo* et *(nota tironiana) che pare corr. da altra lettera.* (b) *B* Graciadei. (c) *In B* et *pare corr. su rasura.* (d) *In A* -e- *pare corr. da altra lettera.* (e) *B* pec(ia), *qui e nelle ricorrenze delle righe 14 e 26, nel diverso caso della flessione*. (f) *In B* -v- *pare corr. su altra lettera.* (g) *In B* iac(ente) e loco. (h) *In A* -i- *è corr. su* a; *B* t(er)ralliu(m) (i) *In A e B* i(m)p(eriales) *nel sopralineo con scrittura di modulo inferiore: in A è vergato con inchiostro diverso, mentre in B pare di mano dello stesso notaio scrittore e autenticatore.* (j) *In A la seconda* -e- *è corr. da* i; *in B* i *finale è corr. su altra lettera, forse* o (k) *Si sottintenda* de (l) *In B segue* sua(m) *depennato ed espunto.* (m) *In B* -s *pare corr. su altra lettera.* (n) *AB* t(er)ra (o) *A* p(r)ima(m), *come pare.* (p) *In B* ita *è corr. su altre lettere.* (q) *B* t(er)e (r) *In A* e- *pare corr. su altra lettera principiata e parzialmente erasa.*

[1] Non è stata reperita; cf. n. 3.

15
1254 agosto 12, <Brescia>.

Il giudice Cresimbenum de Pratoalboyno e Bonaventura Gaivia dichiarano nel proprio consilium che Oprando Meronus, di Torbole, debba paga-

re entro quindici giorni ai fratelli Eustachio e Bonifacio <de Gattis> e ai loro consorti la decima per un appezzamento di terra situato nel territorio di Torbole ad Bigoum sive ad Caronnaiam. Tale consilum è messo per iscritto dal notaio Giacomo Ganbacii, nunzio di Stefano de Belinis, console di giustizia di Brescia.

Copia autentica imitativa del 1302 luglio 23, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [B].

Sulla stessa pergamena compaiono i nn. 12, 19 e 57 (rispettivamente righe 35-52, 19-36 e 1-20).

(SN) In Christi nomine. Conscilium Cresimbeni [51]| de Pratoalboyno iudicis et Bonaventure Gaiv[52]|ie (a) layci sapient(um) tale est quod Oprandus Meronus de Turbollis conpellatur et fiat ei preceptum ad .XV. dies det et solvat Iostaco et Bonifacio fratribus et partici[53]|pibus suis decimam bona fide de una pecia terre, cui coheret: a monte via, a meridie Lam(m)a Dinzellar(um) (b), [.....], iac(ente) in loco et terratorio de Turbolis ad (c) [54]| Bigoum sive ad Caronnaiam (d), videlicet de illa parte que aratur (e) secundum quod consuevit dare de aliis terris aratoriis receta(m) (f) vi[.]. Latum et apertum fuit suprascriptum conscilium [55]| in scriptis per Iacobum Ganbacii notarium et nuntium d(omi)ni Stephani de Belinis consulis iust(icie) Brixie, voluntate partium valiturum ut per consulem latum foret, die [56]| mercurii .XII. int(rante) aug(usto), presentibus Bonaventura et Iacobo Cazetta de (g) Pasur(ano) (h) testibus rogatis, et preceptum per dictum Iacobum notarium predicto Oprando ut ita [57]| atendat et solvat ad suprascriptum terminum. Actum est hoc anno Domini [58]| mill(esim)o .CCL. quarto, indictione duodecima. Ego Iacobus [59]| Ganbacii notarius sacri pallatii interfui et rogatus scripsi et perpetuavi.[60]

(a) *Lettura dubbia;* -v|- *pare corr. da altra lettera.* (b) *La lettura e lo scioglimento di questi ultimi due termini sono dubbi, anche a causa del deterioramento del supporto.* (c) *Segue* ad *iterato all'inizio del rigo seguente.* (d) *La prima* -n- *è corr. da* a (e) *La prima* a *è corr. da altra lettera, forse* o (f) *Lettura e scioglimento dubbi.* (g) *Segue* i *ingrandita (come pare) depennata.* (h) *Lettura e scioglimento probabili.*

16
1254 ottobre 28, Brescia.

Guglielmo, abate del monastero d<e>i San<ti> Faustino <e Giovita di Brescia> investe a titolo di livello Albertino, detto Caput, di Paratico, nipote di Pietro Pliçarius, del fu Andrea, di Paratico, della metà di quindici iugeri di ter-

ra, facenti parte della sors nel luogo e nel territorio di Paratico e di Rivatica, corrispondente alla somma di otto soldi <di denari> imperiali e quattro <denari> imperiali, rispetto alla somma complessiva di quaranta soldi di <denari> imperiali che Pietro Pliçarius, zio di Albertino, paga annualmente al monastero, a san Martino o nell'ottava, a nome proprio e dei propri consorti. Inoltre Pietro si impegna a pagare a nome del nipote Albertino nel caso in cui quest'ultimo ometta il pagamento.

Copia autentica imitativa del 12[84] gennaio 18, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [B].

Cf. GUERRINI, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore*, p. 63 (alla data 1274 ottobre 4); ARCHETTI, *Vigne e vino nel medioevo*, p. 80, nota 62; ARCHETTI, *Tempus vindemie*, p. 230.

Il documento è preceduto sulla stessa pergamena dalla copia dei nn. 1, 2, 26 (rispettivamente righe 1-14, 8-32, 28-61).

(SN) In Christi nomine. Die mercuri .IIII. exeunt(e) octub(re). Presentibus Ventura de Bornado et Rubeo de Binçacho [54]| et Stephano de Yseo testibus rogatis, ibi in presenti d(omi)nus don Gielmus, Dei gr(ati)a abbas monasterii [55]| Sancti Faustini, nomine ipsius monasterei, investivit Albertinum qui dicitur Caput, de Paratico, ne[56]|potem Petri Pliçarii, de tanta quantitate medietatis de .XV. iugis terre, iac(entis) in loco et terratorio [57]| de Paratico et de Rivatica, ubicu(m)que fuerit, pertinente (a) ad illam sortem, quantum pertinet ad solvendum .VIII. s(olidos) i(m)perialium et .IIII. [58]| i(m)periales de illis .XL. s(olidis) i(m)perialium quos Petrus Pliçarius, filius condam Andree, de Paratico, barbanus ipsius Albertini, reddit [59]| anuatim ipsi monasterio pro se et parçonavolis. Tali modo quod ipse Albertinus et eius heredes et cui dederit vel habere [60]| statuerit habeat, teneat dictam quantitatem medietatis dicte sortis .XV. gugium ut ei pertinet (b) pro [61]| illis .VIII. s(olidis) i(m)perialium et .IIII. i(m)periales de illis .XL. s(olidis) i(m)perialium, cum omni iure et usu ad illam pertinen(tibus) nec (c) *** et de (d) [62]| ea quicquid voluerit faciat nomine recti livelli sine contradictione, ut in carta facta a Bellacatto notario antiqui (e) livelli dicte sortis continetur (f) 1, videlicet vendere debeant et pro anima iudicare, preter ecclesie, servo vel homini potenti, dando omni anno et solvendo in sancto [63]| Martino vel in octava ipsi d(omi)no vel suis successoribus .VIII. s(olidos) i(m)perialium et .IIII. i(m)periales nomine ficti de illis .XL. s(olidis) i(m)perialium quos dictus Petrus tenetur solvere anuatim ipsi monasterio pro medietate dicte sortis; quo ficto soluto vel consignato, alia superinpo[64]|sita conductoribus non fiat, preter quod si ipse e(m)phit(eoticus) (g) aliquo te(m)pore ius suum vendere voluerit, primo debet d(omi)num vel suos successores appellare et pro .XII. i(m)perialibus (h) minus quodlibet plodium dicte terre quam alteri perso-

ne dare debet (i), ipsi volenti emere; sin autem vendat [65]| cui voluerit, supra prohybitis exceptis, d(omi)no primo habente .XII. i(m)periales pro quolibet plodio pro investitura, si venderit (j) vel (k) donaverit vel iudicaverit et inde novem e(m)ptorem investire et simille breve confirmare. Pena vero inter se posuerunt ita adtendere; et si quis eorum vel [66]| suorum heredum vel succesorum contra venerit, conponat parti fidem servanti nomine pene et fictum in duplum. Duplo soluto, pacto (l) manente rato in perpetuum. Preterea dictus d(omi)nus per stipul(ation)em promisit dicto (m) Albertino et suis heredibus et cui dederit vel habere statuerit proprietatem [67]| dicte quantitatis medietatis dicte sortis, ut supra legitur, ab omni persona rationabiliter defendere et guarentare (n), sub pena dupli omnis da(m)pni et [68]| dispendii inde ei incurrentis. Et ipse Albertinus satisdedit et per stipul(ation)em promisit, obligando omnia sua bona presentia et futura pig(nori) dicto d(omi)no [69]| ad dictum fictum omni anno solvendum sub pena dupli et omnis da(m)pni et dispendii inde ei incurrentis. Unde dictus Petrus Plicarius eius barbanus [70]| pro eo promisit solvere dictum fictum omni anno sub dicta pena, si ipse non solveret (o), oblig(ando) omnia (p) sua bona presentia et futura et omni suo iure et cetera. [71]| Actum est hoc in curia dicti monasterei, a(nno) Domini .MCCLIIII., indictione .XII. Iacobus ego Baçecha de Provallio sacri p(allatii) notarius interfui et rogatus scripsi.[72]

(a) *B* p(er)tinere, *come pare.* (b) *La seconda* -e- *pare corr. da* t *erroneamente anticipata.* (c) *Così B, nell'antigrafo probabilmente* nec non (d) et *(nota tironiana)* d(e) *aggiunto nello spazio bianco alla fine del rigo, forse da mano diversa, con inchiostro più chiaro. Lo spazio bianco e l'aggiunta sono dovuti forse al deterioramento della pergamena dell'antigrafo; oltretutto l'aggiunta non si inserisce nella formula.* (e) *Precede* anti *superfluo.* (f) continet(ur) *(*con *nota tironiana) aggiunto nel sopralineo con scrittura di modulo inferiore, con segno di inserzione.* (g) -hit- *su rasura.* (h) *Segue* i(m)p(e)r(ialibus) *iterato.* (i) alteri – d(e)bet *pare su rasura.* (j) *Così B.* (k) (ve)l *aggiunto nel sopralineo.* (l) *B* pena (m) -c- *pare corr. da altra lettera.* (n) *B* guarentarere *con* -re *espunto.* (o) -et *parzialmente coperto da macchia.* (p) o- *pare corr. da altre lettere.*

[1] Doc. n. 2 che precede sulla stessa pergamena.

17
<1255 aprile 19, prima del, Brescia>.

I fratelli Eustachio e Bonifacio de Gattis chiedono a Stefano de Belinis, console di giustizia di Brescia, di costringere Rubeus Becarius e Alberto Caprarius, di Torbole, a pagare per l'anno corrente la decima per due appezzamenti di terra, di cui uno arabile, dell'estensione di circa mezzo piò ciascuno,

situati <a Torbole> nella contrada ove dicesi ad Brolum, specificando che si richiede la consegna di mezzo pensum di lino per ciascun appezzamento. Tale decima è rivendicata contro Rubeus e Alberto per il primo appezzamento e contro il solo Alberto per il secondo.

Inserto nel documento n. 19 [C].

18
<1255 aprile 19, prima del, Brescia>.

Alberto Caprarius e Rubeus Becarius, di Torbole, chiedono di non dover sottostare alla richiesta <fatta dai fratelli Eustachio e Bonifacio de Gattis a Stefano de Belinis, console di giustizia di Brescia, del pagamento per l'anno corrente di una decima per due appezzamenti di terra, di cui uno arabile, dell'estensione di circa mezzo piò ciascuno, situati a Torbole nella contrada ove dicesi ad Brolum, ammontante a un pensum di lino per ciascun appezzamento>.

Inserto nel documento n. 19 [C].

19
1255 aprile 19, Brescia.

Nella controversia tra i fratelli Bonifacio ed Eustachio de Gattis, da una parte, e Rubeus Becarius e Alberto Caprarius, di Torbole, dall'altra, relativa al pagamento della decima per l'anno corrente <1254> per due appezzamenti di terra, di cui uno arabile, dell'estensione di circa mezzo piò ciascuno, situati <a Torbole> nella contrada ove dicesi ad Brolum, avanzata dai fratelli Eustachio e Bonifacio de Gattis nei confronti di Alberto Caprarius e Rubeus Becarius, di Torbole, come risulta dal libellus presentato a Stefano de Belinis, console di giustizia di Brescia – mentre i convenuti negano di dover pagare la decima – Andriasius de Monteretundo, console di giustizia di Brescia, adeguandosi al parere del giudice Bresciano Hazari, di Everardo de Brogonado e del giudice Pietro Gallus, sta-

bilisce che i convenuti paghino entro dieci giorni mezzo pensum di lino per ciascuno dei due appezzamenti ai fratelli de Gattis, come richiesto dagli attori.

Copia autentica imitativa del 1302 luglio 23, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [B].

Nel margine sinistro in corrispondenza della diciannovesima riga compare l'annotazione: «sententia», a cui una mano più tarda ha aggiunto nel sopralineo un indice.

Sulla stessa pergamena compaiono i documenti nn. 12, 15 e 57 (rispettivamente righe 35-52, 51-60 e 1-20).

(SN) In Christi nomine. Ego Andriasius de Monteretundo consul iust(itie) Brix(ie), cogno[19]|scens causam que vertitur inter Bonifacium et Iostacum de Gattis fratres, ex una [20]| parte, et Rubeum Becarium et Albertum Caprarium, de Turbolis, ex altera, in qua causa (a) talis libellus porettus fuit et talis responsio facta fuit ipsi libello, tenor cuius [21]| libeli talis est: «In Christi nomine. Nos Iostacus et Bonifacius fratres de Gattis conquerimur vobis d(omi)no Stephano de Belinis consuli iust(itie) Brix(ie) de R[u]beo (b) Becario et Alberto Caprario, [22]| de Turbolis, petens (c) ut conpellatis et condempnetis eos nobis dare et solvere, silicet dictum Rubeum Becarium, decimam istius presentis anni unius pecie terre ar(atorie); que pecia terre [23]| dicitur esse dimidium plodium vel circa, iac(et) in contrata ubi dicitur ad Brolum, coheret: a mane heredes Traperthelle, ass(ero) via, a meridie dictus Albertus Caprarius qui tenet per dictum (d) monasterium Sancti [24]| Faustini, silicet dimidium pensum lini pro decima. Et predictum Albertum de Turbolis decimam unius pecie terre que potest esse dimidium plodium vel circa; iac(et) in dicta contrata ubi dicitur ad [25]| Brolum; coheret: ass(ero) via, a monte dictus Rubeus Becarius, a meridie monasterium predictum et Valentinus Corogni, silicet dimidium pensem (e) lini pro decima. Quam decimam et ius decima[26]|tionis dicimus ad nos pertinere (f), petentes et proponentes contra eos et suos procuratores et defensores quicquid qualitercu(m)que, undecu(m)que et quomodocu(m)que petere et proponere (g) posumus, salvo [27]| nobis iure addendi et minuendi et cetera». «In Christi nomine. Nos Albertus Caprarius et Rubeus Becarius, de Turbolis, sic respondemus suprascripto libello, quia dicimus non teneri ad ea que petunt, [28]| unde petimus absolvendi a petitione sua». Unde, visis et cognitis rationibus et alegationibus et testibus et ustrumentis (h) et confessionibus ab utraque parte productis et super hiis habito sap(ientum) [29]| conscilio, videlicet d(omi)ni Brixiani Hazari (i) iudicis et d(omi)ni Inverardi de Brogonado layci (j) et d(omi)ni Petri Galli iudicis eis adiucti voluntate partium, condepno predictos, silicet [30]| Rubeum Becarium et Albertum Caprarium, de Turbolis, ut ad decem dies dent et solvant dimidium pen(sum) lini pro quolibet suprascriptis fratribus, silicet Iostaco et Bonifacio, pro decima [31]| anni preteriti suprascriptarum petiarum terra (k). Lata,

pronunciata, precepta, confirmata fuit hec senten(ti)a, presentibus partibus, per d(ominu)m Andriasium de Monteretundo, consulem iust(icie) Brix(ie), una die lune [32]| .XII. exeunt(e) aprili, sub porticu rat(ionum) comunis Brix(ie), presentibus d(omi)no du(n) Costancio et d(omi)no du(n) Delaydo monacis monasterii Sancti Faustini et Teutaldo clerico Alfianelli et Iacobo et [33]| Guill(elm)o de Ganbatiis notariis et Davenino notario de Davena et pluribus aliis testibus rogatis. Anno Domini .MCCLV., indictione .XIII[a]. Ego Brunamontus de Bleziis [34]| sacri pallatii notarius (l) huic sententie interfui et de privata forma in publicam reduxi, nil addens vel diminuens [35]| quod sensum vel sententiam mutet et me quoque, verbo et auctoritate suprascripti d(omi)ni Andriasii consulis, perpetuavi et subscripsi.[36]

(a) *B* t(aus)a (b) R- *forse è corr. su altra lettera.* (c) *Così C, per* petentes (d) *Così C, anche se il monastero non è menzionato precedentemente in questo doc.* (e) *Così C.* (f) *C* p(er)tin(er)e -e *corr. da* s, *come pare: non si può pertanto escludere lo scioglimento* p(er)tin(en)s (g) *C* p(ro)pono(r)e, *come pare, con la prima* -o- *coperta da macchia di inchiostro.* (h) *Così B.* (i) *La lettura di* Ha- *è soltanto probabile.* (j) -y- *è corr. da altra lettera, forse* i (k) *Così B; il segno abbr. per* -r(um) *è stato eraso e depennato.* (l) *B* not(arius) *con* -t *coperta da macchia di inchiostro.*

20
1265, <Brescia>.

L'ospedale di San Faustino Maggiore <di Brescia> investe a titolo di livello Facino del fu Bonincontro Fugacius di un appezzamento di terra arabile nelle Chiusure di Brescia, ove dicesi in Surbano, al fitto annuo di dieci soldi di <denari> imperiali da pagare a san Martino.

Menzione nel documento n. 21.

Il rogatario è Giovanni Masere.

21
1265 settembre 29, Brescia.

Narisio de Folconibus, su istanza di Masera, domina et anciana dell'ospedale di San Faustino Maggiore <di Brescia>, e dei conversi Ugo e Alberti-

no, dichiara che l'appezzamento di terra arabile, nelle Chiusure di Brescia, ove dicesi in Surbano, che tiene a livello da Facino del fu Bonincontro Fugacius, per il fitto annuo di dieci soldi di <denari> imperiali da pagare a san Martino, è di proprietà dell'ospedale, come risulta da un livello dello stesso anno rogato dal medesimo notaio Giovanni Masere.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A]. Copia semplice di mano Luchi, BQBs, ms. K.VI.14, c. 55*r* [B], da A. Nel verso di A annotazioni coeve: «Carta hospitalis de una pecie <*così*> terre in Surbano <-o *è coperta da macchia*>»; «+ Breve hospital(is) Sancti Faustini»; altra annotazione tarda; segnatura settecentesca: «Capsula K, filza 1, numero 2»; numero di catena: «320».

Trascrizione parziale: MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, pp. 140-141.

Cf. GUERRINI, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore*, pp. 62-63 (all'anno 1255); MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, pp. 13-14; VIOLANTE, *La Chiesa bresciana nel Medioevo*, p. 1112; BALESTRINI, FAPPANI, *La carità nel bresciano*, p. 45; PRESTINI, *Regesto*, p. 346; VOLTA, *Un monastero tra la Pedriola e porta Pile*, p. 207 (all'anno 1255); GIUSTINA, *Note sulle trasformazioni del monastero di San Faustino*, p. 163 (all'anno 1255).

La pergamena, in buono stato di conservazione, presenta al diciassettesimo rigo una macchia, forse dovuta all'uso di noce di galla, che tuttavia non impedisce la comprensione del dettato. Nella parte inferiore si osserva il foro di filza.

L'abate Luchi lesse erroneamente «millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto» in entrambe le ricorrenze (all'ottava e alla diciasettesima riga).

Paolo Guerrini (ripreso testualmente da Valentino Volta) afferma che Guglielmo abate di San Faustino sanziona le disposizioni economiche a favore di Masera: l'abate, tuttavia, non compare in questo documento.

(SN) In Christi nomine. Die martis penultimo ex(eunte) sete(m)br(i). In curia hospitallis Sancti Faustini [1]| Mayoris civitatis Brix(ie), presentibus Delaydo de Pontolio et Iohanne Salvatico zerlatore [2]| et Bonacursio, filio condam Alberti, de Goyono, qui utitur in dicto hospitali, testibus rogatis. Ibi Narisius de Folconi[3]|bus, ad instanciam d(omi)ne [(a)] Masere, d(omi)ne et anciane dicti hospitallis, et fratrum Ugonis et Albertini, [4]| conversorum dicti hospitallis, dixit et protestatus fuit quod illa pecia tere aratorie iac(entis) in Clausuris Brix(ie), [5]| ubi dicitur in Surbano, quam conducit ad livellum a Facino, filio condam d(omi)ni Bonincuntri Fugacii, pro .X. [6]| s(olidis) i(m)perialium de ficto in omni festo sancti Martini, ut continetur in carta illius livelli facta per me notarium in mill(esim)o [7]| .CCLX. quinto [1], est dicti hospitalis et de iure dicti hospitalis et pertinet dicto hospitali et illam aquisivit [8]| nomine dicti hospitalis et pro dicto hospitali, ren(unciando) omni exceptioni non ita verum esse et eam eis ullo t(em)pore [9]| oponet, sub pena omnis dapni et dispendii dicto hospitali incurentis, cum stip(ulacione) promissa et sub ob(ligacione) omnium [10]| suorum bonorum, ren(unciando) omni legum auxilio et stat(utis) comunis Brix(ie), modis ra(ti)onum factis et

futuris. [11]| Et insuper dicta d(omi)na Masera, nomine dicti hospitalis, in presentia dictorum fratrum Ugonis et Albertini et [12]| eorum verbo et consensu, promiserunt et convenerunt stipulatione dicto Narisio conservare eum indepnem de dicto ficto [13]| suprascripte pecie terre a dicto Facino et ab omni persona in perpetuo et solvere dictum fictum dicto Facino si[14]|cuti dictus Narisius tenebatur solvere, sub pena omnis dapni et dispendii inde ei acidentis pro [15]| certo pacto inter ipsos habito stip(ulacione) firmato. Et plura (b) rogata sunt fieri in uno tenore.[16]

Anno Domini mill(esim)o .CCLX. quinto, indictione octava.[17]

Ego Iohannes Masere notarius interfui et scripsi.[18]

(a) -e *corr. da* a (b) *Si sottintenda* instrumenta

[1] Non è stata reperita; cf. n. 20.

22
1272 novembre 20, Torbole.

Su richiesta di Lanfranco, abate del monastero dei Santi Martiri Faustino e Giovita <di Brescia>, in presenza dei ministri del comune di Brescia, Alberto Caprarius e Giovanni Mul[i], consoli del comune di Torbole, e di Saiotus, massaro del comune di Torbole, a nome dell'intera vicinia di Torbole, giurano fedeltà <all'abate>; trentanove abitanti di Torbole <i cui nomi sono elencati> prestano il giuramento vassallatico. Inoltre l'abate, in presenza dei vicini di Torbole, elegge Oddello de Cagaciis come camparius di Torbole, secondo la consuetudine; quest'ultimo consegna all'abate due <denari> imperiali per l'investitura della camparia <di Torbole>; a sua volta l'abate consegna due <denari> imperiali a Oddello per il servizio di custodia che egli è tenuto a prestare.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A]. Trascrizione parziale a stampa della seconda metà del sec. XVIII, ASBs, Fondo di Religione, busta 50, fasc. 5, *Monastero Ss. Faustino, e Giovita contro comun di Torbole*, pp. 1-2 [B], da A. Nel verso di A, data e regesto cinquecenteschi; segnatura settecentesca: «Capsula V, filza 1, numero 3», con iterazione di mano diversa di: «Filza 1, numero 3»; numero di catena: «348». Nel fascicolo a stampa compare la segnatura settecentesca: «Capsula V, quinterno 3».

Cf. Guerrini, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore*, p. 63 (alla data 1272 novembre 11); Belotti, *Formazione e organizzazione*, pp. 233-234 (alla data 1272 febbraio 11); Belotti, *Il monastero di San Faustino*, p. 131 (alla data 1272 febbraio 11).

La pergamena presenta abrasioni diffuse nonché una rosicatura in corrispondenza della sesta e della settima riga. Si osserva il foro di filza. Nel margine sinistro di A in età moderna sono stati disegnati due indici per evidenziare la diciottesima riga e le righe tra la venticinquesima e la ventisettesima.

Gianpietro Belotti afferma, probabilmente per una svista, che questo atto è contenuto anche in una pergamena del 1297 ottobre 3 conservata nel medesimo fondo dell'ASMi: cf. note introduttive al documento n. 50.

(SN) In Christi nomine. Die dominico .XI. exeunte nove(m)b(ri). In Turbolis, in ecclesia (a) Sancti Casiani, presentibus 1| d(omi)no Azebono de Pall(ati)o, fratre Omnebono de domo Sancte Luche (b), Bonaventura (c) Ogerii [.]e[...]2|ti, Ioh(ann)ino de Manervio, minist(eriali) comunis Brixie, atque Albertino filio condam Stephani, de Yseo, Rab3|ello (d) Malclaveli notario, omnibus testibus rogatis, ibique Albertus Caprarius et Iohannes Mul[i], 4| consules comunis de Turbolis, et Saiotus masarius dicti comunis, quilibet eorum pro se et eorum nomine et vice dicti comunis 5| et universitatis de Turbolis et comuniter et universaliter, ad postulacionem d(omi)ni Lafranci, Dey gr(ati)a a[batis] 6| monasterii Sanctorum (e) Martirum Faustini et Iovite et nomine ipsius monasterii inquerentis una cum don Mart[ino] (f) 7| confratre dicti monasterii, iuraverunt fidelitatem (g), quilibet sua propria manu et chore (h) et Zufredus Braga 8| et Chinaia condam Mandule et Moresscinus de Moresscis et Iacobinus eius filius et Iacobinus 9| Richelde et [M]aiavaca de Boniollis et Albertus Meronus et Ioh(ann)inus de Meronibus et (i) 10| Martinus Caprarius et Petercinus Caprarius et Benazollus de Rubeys et Sclavus eius frater 11| et Facinus Casarete et Rosi[n]us condam Ricii et Petrus cui dicitur Pelatus et Pasettus de 12| Rubeys et Ioh(ann)inus eius filius et Mullus Belavey et Facinus eius filius et Rubeus Becarius et Iohannes 13| eius filius et Dotus Caligarius et Colu(m)binus et Mazollus et Segandinus Barberius et Mazu14|ccus condam Bonomi Conposta et Richettus qui fuit de Portegno et Bosius de Dotis et Alghisinus eius 15| filius et Martinus Mathaia et Ioh(ann)inus eius filius et Cacius et Saiottus et Martinus Grone 16| et Omnebonus et Morinus et Polinus de Carzapanis fratres et Ioh(ann)inus nepos eorum, pro sese et pro quolibet 17| de domo sua, iuraverunt fidelitatem dicto d(omi)no et non sicuti vicini de Turbollis et supradicti et 18| quilibet eorum sua propria hore et manu iuraverunt fidelitatem dicto d(omi)no sicut vasalli d(omi)no 19| de iure tenentur; et dictus d(omi)nus abax recepit dictos consules et mas(arium) pro sese et nomine et vice 20| omnium predictorum et universitatis de Turbolis tunc in oscullum recepit ⁂ (j).21| Et tunc dictus d(omi)nus abas in dicta ecclesia, in (k) presentia predictorum testium et vicinorum (l), qui erant ibi 22| congregati ad postulationem dicti d(omi)ni abatis, cum tubula sonata secundum more (m) illius terre pro facta 23| et iustam (n) omnia facienda, dictus d(omi)nus abas cum ill(is) homines (o) de consillio comunis de Turbolis (p) qui erant 24| ibi, recepit (q), elegit Oddellum de Cagaciis dicti loci de

Turbolis camparium, sicut est consuetudo. [25]| Qui Oddellus incontinenti (r) iuravit, ante presenciam dicti abatis et in presencia predictorum vicinorum, facere [26]| bene et convenienter custodiam dicte terre de Turbolis, sicut in ordinamento sacramenti dicti comunis et [27]| d(omi)ni abatis faciende (s) continetur; tunc predictus Oddellus ca(m)parius incontinenti dedit dicto d(omi)no [28]| abati duos i(m)periales pro iure et onore predicti d(omi)ni abatis et monasterii pro investitura ipsius camparie (t) [29]| sive custodie. Et d(omi)nus abax dictum Oddellum de dicta custodia et cetera.[30]

Anno Domini mill(esim)o .CCLXX. secundo, indictione quinta decima.[31]

Ego Maurus de Carzapanis notarius verbo omnium predictorum et in presentia predictorum testium sacris (u) pall(ati)i [32]| interfui, hanc cartam rog(avi) et scripsi.[33]

(a) -a *è corr. da* e (b) *Così A;* Lu- *pare corr. su altre lettere.* (c) -a *è corr. da* e (d) *Lettura probabile della lettera iniziale.* (e) *A* Sca(n)tor(um) (f) *A* do *(così)* Mart[ino]*: restituzione probabile.* (g) *La prima* -i *è corr. su* o (h) *Lettura probabile;* -ho- *pare corr. Non si esclude che* c- *sia superflua e si debba intendere* hore*: cf. rigo 19.* (i) *Segue* et *iterato all'inizio del rigo seguente.* (j) *Lo spazio bianco si estende per il quarto finale del rigo.* (k) i- *pare corr. su nota tironiana per* et (l) *A* vicinar(um), *con* -ici- *che pare corr. su altre lettere.* (m) *Così A.* (n) *Così A.* (o) *Così A.* (p) Tur- *corr. su altre lettere.* (q) *A* recepi*; meno probabile l'interpretazione* recepti (r) *A* incontineti *(con nota tironiana), qui e al rigo 28.* (s) *Così A.* (t) *A* caparie*, senza segno abbr. per la nasale.* (u) *Così A.*

23
1274 febbraio 9, Brescia.

Lanfranco, abate del monastero dei Santi Martiri Faustino e Giovita di Brescia, investe a titolo di livello Azebono, mercante, figlio di Frogerio de li Pillis, abitante a Brescia nella contrada di San Faustino Maggiore, di un appezzamento di terrallium, con vigne e case e altri edifici, situato <a Brescia> nel borgo di Ponticelo, nella contrada di San Faustino Maggiore, di proprietà del monastero; questo appezzamento era condotto, a titolo di enfiteusi, dal fu Giovanni, figlio del fu Giacomo Masere, e dal fu Giovanni, figlio del fu Alberico, de Botesino, anche a nome di Belintende, moglie di quest'ultimo, come risulta dalla carta <di investitura> rogata dal notaio Giacomo Bazega de Provalio in data 1252 agosto 18. Azebono si impegna a pagare ogni anno all'abate, al tempo della vendemmia o della raccolta, un quarto del vino o del rosium prodotto da quella terra – avvisando l'abate con un giorno di anticipo perché possa essere presente – e cinque <denari> imperiali a san Martino o nell'ottava. Recordata, moglie del fu Giovanni del fu Giacomo Masere, insieme con Giacomino loro figlio, di legge

romana, ricevono da Azebono per questo appezzamento e per il suo miglioramento venti lire di <denari> imperiali, o il doppio di mezzani, di buona moneta di Brescia, che costituiranno la dote di Altaflos, sorella di Giacomino.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A]. Nel verso annotazione coeva: «§ Ista carta est investitura terralii»; altra annotazione tarda; segnatura settecentesca: «Capsula H, filza 1, numero 4»; numero di catena: «264».

Cf. GUERRINI, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore*, p. 63; MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia*, p. 323, nota 89; p. 338, nota 146.

La pergamena, di formato allungato e di larghezza decrescente, è in buono stato di conservazione. Nei margini superiore e inferiore si osservano i forellini delle cuciture che la univano ad altre pergamene. Rigatura e margini laterali a piombo. Nella pergamena, ripiegata in due, si osserva il foro di filza.

All'ottantaquattresima riga Patrizia Merati scioglie «r(enunciaverunt) bre(varie)»: sebbene questo scioglimento non sia affatto da escludere (espressioni di analogo significato compaiono infatti per esteso in altre carte bresciane dell'epoca), è improbabile che l'espressione debba essere interpretata – a differenza di quanto sostiene l'Autrice – come la rinuncia alla messa per iscritto dell'imbreviatura; andrà intesa, più semplicemente, come la possibilità concessa dai contraenti al notaio di fare a meno della compilazione e/o della lettura di essa *in presenza delle parti*. Il capitolo degli statuti del comune di Brescia *De imbreviatura cartarum fiendarum* <così> *ante quam contractus ordinetur* (del quale Merati cita soltanto la parte iniziale) recita infatti: «Item, quod nullus notarius de caetero praesumat facere cartas, nisi prius scripserit et legerit imbreviaturam contractus praesentibus partibus, nisi voluntate utriusque contrahentis. Et contractu facto, teneatur facere cartam notarius, et reddere infra .XV. dies, postquam solutam fuerit sibi, vel paratus fuerit ille cuius carta est. Et si discordia fuerit de pretio cartae, bono arbitrio terminetur. Et de faciendis et reddendis instrumentis locum habeat tam de preateritis quam de futuris, si praeterita fuerint petita. Salvo, quod de aliquo instrumento non possit aliquis notarius accipere ultra .XX. soldos imperiales <*così*>, poena cuilibet notario facienti contra praedicta» (*Statuti bresciani del secolo XIII*, LXII, coll. 1738-1739). Fatto salvo, dunque, l'obbligo di redigere le imbreviature dei contratti, le leggi comunali lasciano aperta per il notaio la possibilità di farlo anche in assenza dei contraenti, purchè questi non abbiano nulla in contrario. Inoltre la facoltà di confezionare documenti relativi a contratti avvenuti anche in passato presuppone l'obbligatorietà delle imbreviature e testimonia il pieno sfruttamento delle possibilità offerte dal loro utilizzo (cf. MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia*, pp. 322-326). Un altro passo degli statuti comunali, *De instrumentis facientibus mentionem de cartis sindicatus et procurationis*, riportato anche nel cosiddetto *liber de usanciis* (cf. BONINI VALETTI, *Il libro «de usanciis»*, n. CLXVII, p. 316) lascia tuttavia aperta l'ipotesi che nella prima metà del Duecento la redazione delle imbreviature non fosse un obbligo tassativo per le nomine a rappresentante legale, forse perché si trattava di un tipo di contratto le cui conseguenze erano limitate nel tempo: «Item statuunt et ordinant correctores, quod omnia instrumenta facta tempore domini Incelini de Romano et ab inde retro in civitate Brixiae vel districtu, facientia mentionem de aliqua vel aliquibus cartis sindicatus seu procurationis, plenam obtineant firmitatem; eo minime obviante, quod carta illius sindicatus seu procurationis exiberi non possit, cum propter guerras et discordias multa ex dictis instrumentis sindicatus et procurationis dicantur esse deperdita; et notarii non consueverunt de praedictis instrumentis facere imbreviaturas» (*Statuti bresciani del secolo XIII*, CII, coll. 1747-1748). Si veda il caso del n. 48: una charta sindicatus (menzionata nel doc. n. 49) della quale è attestata l'esistenza di due munda confezionati da due distinti notai: del tutto improbabile è l'ipotesi della doppia imbreviatura, mentre non si esclude che possa trattarsi di carte confezionate direttamente in originale. Questo capitolo degli statuti, ad ogni modo, non può costituire una prova a favore della tesi, sostenuta da Patrizia

Merati, della non obbligatorietà delle imbreviature per contratti di altro genere, come le investiture. Anzi, il capitolo CCLXIII degli statuti sembrerebbe provare che, almeno a partire da una certa data, i notai fossero obbligati a confezionare le imbreviature anche per le chartae sindicatus: «Item eodem modo, quilibet sindicus cuiuslibet universitatis et collegii, qui constituetur ad lites et causas ad agendum et defendendum, intelligatur et sit legitimus sindicus. Et instrumentum sindicatus sic factum intelligatur et sit legitimum instrumentum sindicatus sine aliqua legitimatione; et notarius teneatur inde facere brevariam: et habeat tantum de carta, et brevaria duodecim imperiales et non plus». Tuttavia, in mancanza di uno spoglio attendibile e completo di tutta la vasta documentazione locale della seconda metà del Duecento e della legislazione comunale in materia, ci pare prematuro trarre conclusioni specifiche sul sistema di produzione documentaria in ambito bresciano.

Circa il contenuto cf. nota introduttiva al documento n. 45.

(SN) In Christi nomine. Die veneris nono febr(uarii). Sub porticcu domorum monasterii Sanctorum Martirum Faustini et Iovitte civitatis [1]| Brix(ie), presentibus d(omi)no du(n) pre' (a) Stefano de Vaserlandis (b) presbitero dicti monasterii et Iacobo Bazega de Provalio notario [2]| et Iohanne, condam Boni, paterio (c) et Setha, filio Rogerii, de Sobricatis de Mo(m)piano testibus rogatis, ibique d(omi)nus don Lafranccus, [3]| Dei gr(ati)a abas dicti monasterii, suo nomine et nomine et vice dicti monasterii et confratrum eiusdem, per cartam [4]| quam in suis manibus tenebat investivit perpetualiter ad rectum livelum Brix(ie) Azebonum mercatorem, filium d(omi)ni Frogerii [5]| de li Pillis, habitatorem contrate Sancti Faustini Maioris civitatis Brix(ie), de una pecia terre terralii vithate et casate cum edificiis [6]| super existentibus, iacent(is) in burgo de Ponticelo in contrata Campi Sancti Faustini Mayoris, iuris dicti monasterii, ut con[7]|fitebatur, cui coheret: a mane livelarii dicti monasterii, a sero fosatum, a monte heredes condam d(omi)ni Zalterii de Chuchis cau[8]|sidici, a meridie, ulltra murum dicti teralii, silicet a sero parte dicti muri, infrascripti venditores pro dicto monasterio sic(ut) [9]| terminaverunt et terminatum est cum ipso Azebono et citra dictum murum, silicet a mane parte dicti muri Sybonus de [10]| Sabio, a meridie (d) comunis Brix(ie) pro infrascripta (e) vendit(ione), salvo si que alie sint ei coher(encie). Quam autem peciam terre condam Iohannes, filius [11]| condam Iacobi Masere, et condam Iohannes, filius condam Albrici, de Botesino, pro se et Belintende uxore eius, conducebant emphy[12]|teotico iure a dicto monasterio, ut continetur in carta att(estata) facta a Iacobo Bazega de Provalio notario, die dominico [13]| .XIIII. exeunt(e) augusto, mill(esim)o .CC°LII., indicione .X. 1. S(ed) ipsam peciam terre terralii et totam suprascriptam investituram d(omi)na Recor[14]|data, uxor condam dicti Iohannis, filii condam predicti Iacobi Massere, et Iacobinus eius filius et filius condam dicti Iohannis, habitatores [15]| dicte contrate, confit(entes) sese lege Romana vivere, propris voluntatibus refutaverunt, remiserunt et renuntiaverunt omne ius et melioramentum [16]| quod ipsi et condam dictus Iohannes Masere et quilibet eorum habebant et eis et cuilibet eorum pertinebant in dicto teralio et tota suprascripta [17]| investitura ad hoc ut de ea investiretur dictus

Azebonus per eundem d(omi)num abatem ac pro viginti libris i(m)perialium sive du[18]|plo bonorum mezanorum ad ra(ci)one bone monete nove Brix(ie) quos ibi presencialiter receperunt occasione dotandi Altaflorem, [19]| filiam dicte d(omi)ne Recordate et condam dicti Iohannis Masere, a suprascripto Azebono nomine mercati et finiti precii iuris et meli[20]|oramenti dicte pecie terre terralii cum edificiis superius existentibus, r(enuntiando) omni exceptioni non date et non acepte et non numerate [21]| et non solute peccunie et non ita verum esse in totum et ei aliquo t(em)pore non oponent ullam exceptionem, sub pena [22]| alterius tante quantitatis ut est sors, stipullatione inserta; qua soluta et non soluta, totus contractus in omni et quolibet capitullo suprascripto [23]| et infrascripto perpetuam ac inviolabilem obtineat firmitatem, traddiderunt et exposuerunt cartam venditionis in predictum Aze[24]|bonum de iure et melioramento dicte pecie terre terralii (f) emphyteotico, cum edificiis superius existentibus. Tali modo fecit [25]| suprascriptam (g) venditionem quod de cetero in perpetuum ipse Azebonus et sui heredes, et cui dederit vel habere statuerit, habeant, teneant, gaudeant et [26]| possideant suprascriptam peciam terre suprascripti terralii cum edificiis superius existentibus et totam suprascriptam venditionem et ex ea quiquid voluerit faciat, sine [27]| aliqua contradicione, salva r(aci)one dicti monasterii, insimul cum omnibus accessionibus, ingressibus, superioribus et inferioribus suis et cum [28]| omni iure, usu, r(aci)one et accione, usanziis, confinibus, honoribus, viis, aquaductis et terminis (h) ad ipsam venditionem usque ad [29]| vias publicas inintegrum pertinentibus, dando, cedendo et ma(ndando) dicto emptori omnia iura et omnes r(aci)ones et actiones realles et [30]| personales que et quas ipsi vel aliquis eorum habebant vel que eis pertinebant vel pertinere possent in tota suprascripta vendicione; quibus [31]| autem r(aci)onibus et accionibus et iure dictus emptor uti posit, ca(usar)i (i) et experiri et eas intendere et omnia neccessaria et utillia [32]| facere et exercere in iudicio et extra contra omnes personas et quamlibet personam et contra totam suprascriptam venditionem in totum, sic(ut) ipsi vel aliquis [33]| eorum poterant vel possent, constit(uendo) eum suum certum nuntium et procuratorem in omnem suum locum et omne suum ius ut in rem [34]| propriam, promittentes de rato habendo et conf(itendo) nuli alteri esse venditam, donatam, alienatam, obnoxiatam, tradditam, [35]| emancipatam nec pign(or)i obligatam, nisi ipsi soli emptori et in eum pro suprascripto precio ad habendum perpetuo confirmaverunt (j) [36]| ut dictum est, promitt(endo) quoque dicti venditores pro se et suis heredibus suprascripto emptori et suis heredibus perpetuo suis propris expensis [37]| in iudicio et extra, tam si vincerit quam si convinceretur, sine ulla denunc(iatione) ab omni persona et universitate (k) totam suprascriptam [38]| venditionem defendere et warentare, sub pena dupli vallimenti eviccionis et da(m)pni et expens(arum) inde accid(entium), stipullatione inserta. [39]| Oblig(averunt) ad hoc totum sese personaliter omnia sua bona presentia et futura pign(or)i dicto empto-

ri, constit(uendo) sese ea bona [40]| precario nomine dicti emptoris poss(idere), r(enuntiando) omnibus statutis, interdictis, ordinamentis et modis r(ati)onum, reformationibus consiliorum, provi[41]|sionibus sapientium et yminitatibus pro comuni Brix(ie) factis et futuris et nove constit(utioni) et epistulle divi Adriani, ita quod [42]| quilibet eorum primo loco in solidum et ad omnem causam valeat conveniri et convinci et omni auxilio legum et alteri iuri [43]| pro quo sese tueri possent, et maxime ipsa mulier, auxilio legum, senatusconsulti Veleyani, iuri ypothecarum et novo iuri, [44]| autem cerciorata bene de iure suo qui vend(it) precario nomine dicti emptoris constituit sese possidere dictam rem venditam, [45]| dando ei verbum et licentiam de ea intrandi in tenutam et corporalem poss(essionem), ad suam voluntatem illius rei. Et ipse emptor [46]| incontinenti interdixit eis poss(essionem) ilius rei empte ne ulterius possideret, dicens se a modo eam per se et non per alium [47]| velle possidere et ea poss(essione) corporaliter et civiliter velle uti. Insuper dictus (l) Iacobinus venditor, verbo et consensu dicte [48]| matris eius et super eius animam et suam iuravit ad sancta Dei evangellia, corporaliter tactis scripturis, omnia et singulla suprascripta in totum [49]| attendere et observare et firma et rata habere et tenere et vera esse et non contravenire vel oponere aliquo modo vel iure seu causa, [50]| condicione vel r(aci)one, ingenio, respectu vel casu quod excogitari possit nec r(aci)one minoris (m) etatis .XXV. annorum [51]| nec aliquo alio iure quod excogitari possit iuris vel facti, certo pacto inter eos facto de omnibus et singullis suprascriptis, stipullatione inserta. [52]| Talli vero modo et ordine dictus d(omi)nus abas, pro se et dicto monasterio et confratribus eiusdem, fecit suprascriptam investituram [53]| quod de cetero in perpetuum ipse Azebonus et sui heredes et cui dederit vel habere statuerit habeant, teneant, gaudeant et possideant [54]| dictam peciam terre terralii cum edificiis superius existentibus, insimul cum omnibus accessionibus, ingressibus, superioribus et in[55]|ferioribus suis et cum omni iure, r(aci)one et accione, usanzis, confinibus, viis, aquaductis, honoribus et termi[56]|nis ad ipsam investituram usque ad vias publicas inintegrum pertinentibus, et ex ea quicquid voluerit faciat, [57]| sine aliqua contradicione, secundum ius et usum terre recti liveli Brixie, silicet vendere, donare et pro anima iudicare (n), [58]| preter ecclesie, servo aut potenti homini, quibus dare non debet, dando, solvendo ac anuatim reddendo, per se et [59]| suos heredes aut per suum certum nuntium suprascripto d(omi)no abati et suis succ(essoribus) aut suo certo nuntio quartam partem [60]| pro indiviso tocius vini sive rosii nascentis in ea t(em)pore vendumie et colectarum, pro redditu eiusdem, ape[61]|lando se(m)per dictum d(omi)num et suos succ(essores) de uno die ante quam coligat vel vendumiet, ita quod sit et habeat [62]| supra, si voluerit, in una parte, et quinque i(m)periales in quolibet festo sancti Martini vel in octava nomine [63]| ficti eiusdem. Quo ficto et redditu sic solutis et redditis et omnibus suprascriptis observatis ut dictum est, alia [64]| superimposita conductori non fiat ex ea, preter

quod si eam sive ius suum, silicet melioramentum emphiteoticum, aliquo (o) [65]| t(em)pore vendere voluerit, primo debeat dictum d(ominum) et eius succ(essores) apellare et ei, emere vollendo, [66]| pro duobus s(olidis) i(m)perialium minus quam alteri dare de vero et iusto pretio et dummodo condicio domini non peyoretur; [67]| alioquin tunc vendat cui voluerit, preter suprascriptis prohybitis personis et locis, quibus dare non debet, [68]| d(omi)no inde habendo .XXII. (p) s(olidos) i(m)perialium servicium, pro quibus debet novum emptorem investire et simille breve et [69]| in eodem tenore firmare. Penam vero inter se posuerunt et stipullatione ad invicem promiserunt ut si quis eorum [70]| vel suorum heredum hec omnia non attenderit et non observaverit, tunc conponat pars parti fidem servanti suprascriptum fictum [71]| in duplum nomine pene et, pena soluta et non soluta, rato manente contractu. Preterea dictus d(ominus), [72]| pro se et suis succ(essoribus), promisit stipullatione dicto Azebono et suis heredibus, et cui dederit vel habere statuerit, perpetuo propris [73]| expensis dicti monasterii in iudicio et extra suprascriptam investituram silicet proprietatem cum ratione ab omni persona [74]| et universitate defendere et varentare (q), sub pena dupli vallimenti eviccionis et dapni [75]| et expens(arum) inde accid(entium), stipullatione inserta. Et dictus Azebonus, pro se et suis heredibus, promisit stipullatione [76]| suprascripto d(omi)no et suis succ(essoribus) solvere et reddere ipsum fictum et redditum et omnia et singulla suprascripta ut dictum est, [77]| sub ia(m)dicta pena dupli et dupli tocius dapni et dispendii inde accid(entis), stipullatione inserta, oblig(ando) ad hec totum inter [78]| sese vicissim sese personaliter et omnia sua et dicti monasterii et confratrum bona presentia et futura pign(or)i, r(enuntiando) omnibus [79]| statutis, interdictis, ordinamentis et modis r(aci)onum pro comuni Brix(ie) factis et futuris et omni auxilio legum et alteri iuri pro quo sese et dictum [80]| monasterium et confratres tueri possent; et specialiter dictus d(ominus) abas privilegio fori et omnibus decretis et decreta[81]|libus et omnibus privilegiis et litteris impetratis et impetrandis a domino papa et eius curia et omni auxilio [82]| legum et decretalium et alteri iuri tam ecclesiastico quam secullari pro quo sese et dictum monasterium et confratres [83]| tueri possent; et r(enuntiaverunt) bre(varie) (r) et cetera.[84]

Anno Domini mill(esim)o .CC°LXXIIII., indiccione secunda.[85]

Ego Fulchetus de Fulconibus sacri pallati(i) notarius affui et rogatus scripsi.[86]

(a) *A* p(er) (b) *La lettura dell'iniziale è probabile.* (c) -a- *pare corr. da altra lettera.* (d) *Lettura e scioglimento probabili; non si può del tutto escludere* m(istralis) (e) -a *pare corr. da altra lettera.* (f) -ra- *pare corr.* (g) s(uprascrip)tam *parzialmente coperto da macchia di inchiostro.* (h) *Il primo gambo di* m *pare corr. da altra lettera.* (i) *Scioglimento probabile.* (j) -ma- *pare corr.* (k) -ta- *pare corr.* (l) *Segue* d(i)c(tu)s *iterato.* (m) *Nel sopralineo, in corrispondenza di* -n-, *segno abbr. superfluo per* er (n) *Nel sopralineo, in corrispondenza di -e, segno abbr. (tratto ricurvo) superfluo.* (o) aliq(u)o *iterato all'inizio del rigo seguente.* (p) .XX- *pare corr. da altra lettera.* (q) *Segue* ab o(mn)i p(erson)a et *(et nota tironiana) depennato.* (r) *Pare meno probabile lo scioglimento* r(ogavit) bre(ve)*; cf. note introduttive.*

[1] Non è stata reperita; cf. n. 13.

24
1275, <Brescia>.

Martino de Scissano, monaco di San Faustino e Giovita di Brescia, è nominato sindaco del monastero.

Menzione nel documento n. 26.

Cf. ARCHETTI, *Vigne e vino nel medioevo*, p. 80, nota 62.

Gabriele Archetti, nell'elencare le successive attestazioni dei diritti spettanti al monastero di San Faustino sulla sors di Rivatica (contenute in copia autentica nella medesima pergamena: cf. docc. n. 1, 2, 16 e 26), cita anche un documento attribuito all'anno 1275: si tratta probabilmente di una semplice svista, poiché la presente menzione non costituisce un'attestazione di tali diritti, né sono stati reperiti altri documenti nel fondo di San Faustino attribuibili all'anno 1275.

Il rogatario è Giacomo Baçecha.

25
<1276> giugno 2, <Brescia>.

Pietro Vitalianus, giudice e assessore del vicario regio di Brescia Filippo de Assenellis, ordina ai podestà, consoli, vicari, anziani, rettori e a tutti gli abitanti di Paratico, di Torbole, di Ospitaletto e degli altri comuni del bresciano, pena il pagamento di venticinque lire per il comune e di dieci per i singoli ufficiali, di costringere quattro o sei uomini di quelle terre a elencare e descrivere ai nunzi del monastero i beni, con i relativi diritti, detenuti dal monastero di San Faustino Maggiore di Brescia nelle rispettive località.

Inserto nel documento n. 26, a sua volta in copia autentica imitativa del 12[84] gennaio 18, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [C].

Trascrizione: MERATI, *Contado e città in dialogo*, pp. 157-158 (alla data <1273> giugno 1).

Cf. GUERRINI, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore*, p. 63, (alla data 1275 giugno 6); ARCHETTI, *Vigne e vino nel* medioevo, p. 80, nota 62, all'anno 1273.

Paolo Guerrini affermava: «<l'abate Lanfranco> il 6 giugno dello stesso anno <1275> aveva ottenuto dal Comune di Brescia un decreto per far compiere l'inventario e la ricognizione dei fondi e dei diritti del monastero a Torbole, Paratico e Ospitaletto» (GUERRINI, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore*, p. 63); evidentemente questa affermazione non va riferita alle *designationes terrarum* del 127<6>

giugno 6, bensì alla presente lettera, emanata dalle autorità comunali qualche giorno prima. L'identificazione di Hospitale Dennum (che compare alla trentasettesima riga) con il comune di Ospitaletto Bresciano, proposta da Guerrini, è confermata anche da un contributo di Roberta Bergoli: tale toponimo compare infatti in altre carte coeve nella forma Hospitale Denni (da dominus, titolo attribuito al vescovo). I diritti di decima sui beni dell'ospizio, ivi esistente fin da tempi remoti, sarebbero stati ceduti nel sec. IX dal vescovo Ramperto ai monaci di San Faustino e confermati nel 1132 da papa Innocenzo II (cf. doc. n. 59), ma sarebbero passati di lì a poco al monastero dei Santi Gervasio e Protasio al Mella (BERGOLI, *La vertenza per la decima dell'*hospitale Denni, pp. 255-256; cf. anche GUERRINI, *Diaconie, zenodochi e ospizi*, pp. 19-22).

Circa la cronologia e il vicario di Carlo d'Angiò a Brescia Filippo de Assenellis cf. le note introduttive al documento n. 26.

Petrus Vitalianus iudex et ass(essor) d(omi)ni Filippi de Assenellis vicarii d(omi)ni regi (a) in Brixia [36]| potestatibus, consulibus, vicariis, ancianis, rectoribus atque singularibus personis tam gentilibus quam paysanis de Paratico, de Turbolis, de Hospitali Denno (b) et omnibus comunalibus Brixiane present(es) lit(eras) (c) salutem. Vobis et cuilibet vestrum districte precipiendo [37]| mandamus et pena .XXV. libr(arum) comuni et .X. cuilibet (d) officiali et indiviso (e) quatenus ex nostra parte constringere debeatis .IIII. vel .VI. de bonis hominibus terre vestre scientes veritatem de possesionibus, pertinentibus et honoribus monasterei Sancti Faustini Mayoris Brixie in vestris (f) [38]| terratoriis pertinentibus eis ad designandum nunciis dicti monasterei ad suam voluntatem, peciam pro petia, cum coher(enciis), decimis et honoribus, scientes vero quod si recusav(er)is (g) in aliquo ex nostra parte remittemus offitiales ad vestras expensas pro predictis faciendis [39]| et i(m)plere. Dat(e) die (h) martis secundo iuni. Ego Obicinus de Capriolo notarius d(omi)ni vicarii et iud(icis) subscripsi.[40]

(a) *Così C.* (b) *Pare improbabile l'interpretazione* de hospitali, Denno*: cf. note introduttive.* (c) *Si sottintenda* inspecturis (d) *C* cuib(et) (e) *C* indviso (f) *Segue* i(n) v(est)ris *iterato all'inizio del rigo seguente.* (g) *Così C, per* recusaveritis (h) *Segue* die *iterato.*

26
127<6> giugno 6, Paratico.

Martino de Scissano, monaco e sindaco del monastero dei santi Martiri Faustino e Giovita di Brescia, a nome del monastero e dell'abate Lanfranco, nonché di Daniele, mistralis del comune di Brescia, consegnano una lettera da par-

te di Pietro Vitalianus giudice e assessore del vicario in Brescia di re Carlo <d'Angiò>, Filippo de Assenellis, ai fratelli Rodengino e Leone, del fu Francone, a Marchesio del fu Graziadeo, ad Aliprandino del fu Bonaventura e ad Antoniollo del fu Diatricus, tutti di Paratico, con la quale lettera si ingiunge ai podestà, consoli, vicari, anziani, rettori e a tutti gli abitanti di Paratico, Torbole, Ospitaletto e degli altri comuni del bresciano, di costringere quattro o sei uomini di quei territori a elencare e descrivere i beni e i relativi diritti del monastero nelle rispettive località. I cinque uomini di Paratico elencano sotto giuramento a Martino, rappresentante del monastero, cinque appezzamenti di terra.

Copia autentica imitativa del 12[84] gennaio 18, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [B].

Cf. ARCHETTI, *Tempus vindemie*, p. 230 e MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia*, p. 344 e nota 189, p. 347, nota 201 (all'anno 1273).

Il documento è preceduto sulla stessa pergamena dai nn. 1 e 2 (rispettivamente righe 1-14 e 8-32) e seguito dal n. 16 (righe 54-72); esso contiene anche, inserto, il documento n. 25 (righe 36-40).

L'indizione quarta e il giorno della settimana (sabato) coincidono con il 1276 giugno 6 e non con il 1273, come indicato erroneamente nella copia. Tale restauro della data è supportato anche dal fatto che nel testo è menzionato un documento del 1275 ed è trascritta la lettera del vicario del podestà di Brescia del <1276> giugno 2: Filippo degli Asinelli è infatti attestato dal Valentini (*Il* liber Poteris, pp. 186-187) – ma cf. anche *Statuti bresciani del secolo XIII*, coll. 1584*(43-68)* – come vicario di Carlo d'Angiò a Brescia per l'anno 1276. Per il 1273 Andrea Valentini riporta il nome di Guglielmo Brunellus. L'Autore osserva che secondo altri eruditi (tra cui Ottavio Rossi e Camillo De Maggis) Filippo degli Asinelli è assegnato anche all'anno 1273; questo dato non risulta tuttavia confermato né dagli *Annali di Brescia* del Rossi, né dall'*Historia* del De Maggis (cf. <ROSSI>, *Annali di Brescia*, [s. n.] all'anno 1273 e DE MAGGIS, *Historia*, p.78).

(SN) In Christi nomine. Die (a) sabati .VI. intrante iunio. Presentibus d(omi)no pre' Alberto presbitero ecclesie Sancti Martini de Sarnico [28]| et Giselberto fillio Venturelli, de Sarnico notario et Albertino filio condam Stefani, de Yseo, testibus rogatis, ibi in presen[29]|ti d(omi)nus don Martinus de Scissano monachus et confrater et sindicus monasterii Sanctorum Martirum Faustini et [30]| Iovitte civitatis Brixie, ut in carta continetur illius sindicatus facta a me notario sub .MCCLXXV. 1, nomine ipsius [31]| monasterei et d(omi)ni do(n) Lafranchi Dei (b) gr(ati)a abbatis dicti monasterei, et Daniel m(istralis) comunis Brixie p(re)xerunt (c) et [32]| representaverunt unam literam singilatam singillo comunis Brixie ex parte et precepto d(omi)ni Petri Vitaliani iudi[33]|cis d(omi)ni Philippi de Asenellis, vicarii in regimine Brixie pro rege Carullo 2, Rodenguino et Liono fratribus, et filliis condam d(omi)ni Franchoni, de Paratico et d(omi)no Marchesio, fillio condam d(omi)ni Gr(ati)adei, de Paratico et d(omi)no Aliprandino (d), fillio condam d(omi)ni Bona[34]|venture, de Paratico et Antoniollo (e), fillio condam d(omi)ni

Diatrici, de Paratico; que literra lecta fuit ibi coram omnibus predictis et predictis testibus in contrata de Rivatica prope ripam lacus, tenor cuius talis erat, continens ad designationem faciendam omnibus terris et (f) [35]| possesionibus, honoribus et fictis pertinentibus dicto monasterio in loco et in terratorio de Paratico et in suis confinibus, sp(eci)aliter de sorte Rivatica, nunciis predicti monasterei: … [3]. Qua literra presentialiter lecta, dictus Rodenginus et Lionus et d(omi)nus Marchesius et d(omi)nus Aliprandinus et Antoniollus, omnes ad instantiam [40]| predicti d(omi)ni Martini, agentis nomine dicti d(omi)ni don Lafranchi abbatis et dicti monasterei et precepto dicti Daniellis m(istralis) comunis Brixie eis ibi facto ex parte dicti iudicis et sub dicta pena, iuraverunt quilibet sua propia manu ad dictam designationem [41]| incontinenti bona fide. Qui omnes comuniter in concordia et sacramento dixerunt et designaverunt dicto do(n) Martino, nomine ipsius monasterei, et per eum dicto monasterio, unam peciam terre sedumate cum domibus et edificiis supra, campive et prathive et paludive [42]| et buschive sicut tenetur, et est in contrata de Rivatica terratorii (g) de Paratico infra inscriptas (h) coherentias, cui choeret de supertoto (i): a monte lacus pertotum, a meridie eclesia Sancte Marie de Paratico et plures allii, a mane et a sero illi d(omi)ni de Capriolo, que appellantur (j) sors de Rivatica [43]| et quam condam Petrus Plicarius cum parçonavolis (k) tenuerat (l) a dicto monasterio reddendo anuatim .IIII. libras i(m)perialium in festo sancti Martini vel in octava, sic(ut) semper audiverunt dici a sua recordantia infra. D[e] quibus (m) .IIII. libris dicti Rodenginus et Lionus fratres confessi fuerunt se bene debere [44]| solvere omni anno .XL. s(olidos) i(m)perialium pro medietate dicte sortis. Item confessi fuerunt predicti (n) fratres se debere solvere .VIII. s(olidos) i(m)perialium et .IIII. i(m)periales in alia parte de alliis .XL. s(olidis) i(m)perialium. Item confessi fuerunt predicti fratres se debere .V. s(olidos) i(m)perialium in alia parte de illis .XL. s(olidis) i(m)perialium. [45]| Item omnes predicti confessi fuerunt quod d(omi)nus Lanterius de Paratico debet solvere .VIII. s(olidos) et .IIII. i(m)periales de illis .XL. s(olidis) i(m)perialium et quod heredes Goycii de Capriolo debent solvere .V. s(olidos) i(m)perialium de illis .XL. s(olidis) i(m)perialium et quod dictus d(omi)nus Aliprandinus debet solvere .VIII. s(olidos) i(m)perialium et .IIII. [46]| i(m)periales de illis .XL. s(olidis) i(m)perialium in una parte et .V. s(olidos) i(m)perialium in alia parte pro sorte Petri Peççi et .V. s(olidos) i(m)perialium in alia parte pro sorte Scone de illis .XL. s(olidis) i(m)perialium. Et que predicta p(etia) terre inventa est per mensuram mensuratam per Iacobum Bacegam de Provallio notarium et mensuratorem in presen[47]|tia omnium predictorum et ipsorum testium esse .LX. plodia infra dictas choerentias, videlicet .LII. plodia terre (o) sedumate et ca(m)pive et prathive et paludive; in qua mensura mensuratum est tantum canetum et paludes et vias et carubios euntes per illam usque in lacum et .VIII. plodia [48]| terre buschive et quam dixerunt esse sortem de Rivatica et quam sicut dic-

tum est salvo iure Calcusi. Item designaverunt unam p(eciam) terre sedumate iacentis in castro de Paratico, cui coheret: a mane murum castri, a s(ero) platea castri, a meridie dictus d(omi)nus Aliprandin[us] filius [49]| condam d(omi)ni Bonaventure, a monte d(omi)ni de Paratico, et est (p) .II. tabule minus .II. pedibus. Item unam peciam terre buskive que iacet ad montem Meçanum in terratorio de Paratico ubi dicitur ad Cerclam sortis de Rivatica ubi est ipsa (q) cercla, cui coheret: a mane (r) d(omi)nus Lanterius, [50]| a meridie tiretum comunis de Paratico, a s(ero) et a monte vallis que dicunt pertinere cum ipso sedumine castri dicte sorti de Rivatica. Item designaverunt (s) unam p(eciam) terre buschive et montive iac(entis) in terratorio de Ethrera in contrata de Methilo et potest esse circa centum plodia, [51]| ut dicebant, et pertinere dicte sorti de Rivatica. Item designaverunt unam peciam terre sedumate et campive iacentem in contrata de Grumono, loco de Paratico, cui coheret: a monte via, a mane dictus Lantereus, a sero et a meridie Goyci de Capriolo et est unum plodium, quam tenet [52]| Belinus filius condam (t) d(omi)ni Iacobi d(omi)ni Bonacursi, de Paratico, ad livellum a dicto monasterio, redd(endo) anuatim .IIII. s(olidos) i(m)perialium ficti. Item designaverunt [53]| unam peciam terre campive et partim buschive que iacet in contrata de Novallio terratorii de Paratico, cui coheret: a monte (u) dictus d(omi)nus Marchesius, [54]| a mane, a meridie et a sero dictus d(omi)nus Lanterius, et est .XXXI. tab(ule), videlicet .XXVI. tab(ule) terre ca(m)pive et .V. tab(ule) terre buschive, quam tenet Iohannes Riveti [55]| de Paratico et reddit annuatim .II. (v) i(m)p[e]r(iales) ficti que consueverunt (w) tenere condam Girardinus Marcole. Et quam designationem fecerunt salva ratione dicti mona[56]|sterei de omnibus alliis terris et possesionibus pertinentibus ipsi monasterio in dicta terra de Paratico et specialiter de terra quam condam d(omi)nus Rivetus tenebat [57]| a dicto monasterio, unde reddebat anuatim .XVIII. i(m)periales ficti et de terra quam heredes Habiti reddebat (x) .II. i(m)periales ficti et que p(ecia) terre dicte sortis de Rivati[58]|ca tenetur per plures homines de Paratico et de Sarnico qui non sunt investiti a dicto monasterio, qui aquisiverunt [4] a dicto Petro Plicario seu a suis [59]| parçonavolis et specialiter per illos de Capriolo. Actum est hoc in loco de Paratico, in contrata de Rivatica, prope lacum ubi dicitur ad portum de Pontesello. [60]| Anno Domini .MCCLXXVI. (y), indictione quarta. Iacobus ego Bąçecha de Provallio sacri p(alacii) notarius (z) interfui et rogatus cum Giselberto de Sarnico notario scripsi.[61]

(a) *Precede* die *espunto.* (b) *B om.* Dei (c) *Così B.* (d) *La seconda* -i- *è corr. su* -o- (e) *B* Antomollo (f) *Segue* et *(nota tironiana) iterata all'inizio del rigo successivo.* (g) *B* tratorii (h) *Così B; si intenda* infrascriptas (i) *B* suptoto, *come pare.* (j) *Così B; nell'antigrafo probabilmente* appellatur (k) *B* parconav(o)l(i)s, *qui e alla riga 60.* (l) *B* tenerat (m) *B* q(ui)b(us) *nel sopralineo con segno di inserzione.* (n) *B* pd(i)c(t)i *con* -dc- *su altra lettera erasa.* (o) *Segue* t(er)re *iterato.* (p) e(st) *aggiunto nel sopralineo.* (q) ip- *e il segno abbr. per* s *su rasura.* (r) *B* ma, *senza segno abbr.* (s) -g- *corr. da* e (t) con *(nota tironiana) aggiunto nel sopralineo con segno di inserzione.* (u) monte *da* mane*:* -o- *corr. da* a, -te *aggiunto nel sopralineo da altra mano, con inchiostro diverso, in corrispondenza di* -e *divenuta superflua.* (v) *Segue rasura, forse di* s(olidos)*; la rasura coinvolge anche la* i- *ini-*

ziale del successivo i(m)p(e)r(ialium) (w) *B presenta* consuerut *con segno abbr. (tratto orizzontale) superfluo nel sopralineo in corrispondenza della nota tironiana per* con (x) *Così B.* (y) *B legge erroneamente* -III. *in luogo di* -VI.*: cf. note introduttive.* (z) *B legge* met *in luogo di* not(arius)

[1] Non è stata reperita, cf. n. 24.

[2] Carlo d'Angiò, re di Napoli e successivamente anche signore di Brescia.

[3] Doc. n. 25.

[4] Non sono stati reperiti i docc. relativi.

27
1276 settembre 28, <Brescia>.

Giovanni de Gambara e Guglielmo de Cassolta, rispettivamente prete e chierico <della canonica> di San Desiderio <di Brescia>, sono nominati rappresentanti legali della stessa.

Menzione nel documento n. 31.

Il rogatario è P[.....]zani.

28
1277 marzo 22, <Brescia>.

Degoldus Perenoy rinunzia in favore dei fratelli Galvano, Gerardo e Floro, del fu Stancarius, de Verruna, a un appezzamento di terra ortiva, con il miglioramento, dell'estensione di cinque tavole, situata extra portam de Pedriollo nelle Chiusure di Brescia, che teneva a livello al fitto annuo di dodici <denari> imperiali da pagare al monastero a san Martino o nell'ottava. Degoldus riceve dai tre fratelli quarantacinque soldi di <denari> imperiali.

Menzione nel documento n. 29.

Il rogatario è Carnevallus de Paterno.

29
1277 marzo 22, Brescia.

Lanfranco, abate del monastero di San Faustino Maggiore <di Brescia>, investe a titolo di livello Galvano del fu Stancarius, de Verruna, anche a nome dei fratelli Gerardo e Floro, di un appezzamento di terra tenuta ad orto dell'estensione di cinque tavole e situata extra portam de Pedriollo nelle Chiusure di Brescia, precedentemente tenuta a livello da Degoldus Perenoy al fitto annuo di dodici <denari> imperiali da pagare al monastero a san Martino o nell'ottava. Quest'ultimo vende ai tre fratelli l'appezzamento di terra, con il miglioramento, per quarantacinque soldi di <denari> imperiali, come risulta da una carta rogata quello stesso giorno dal medesimo notaio Carnevallus de Paterno.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A]. Nel verso annotazione di mano del notaio: «Carta livelli filiorum condam Stancarii de Ver[runa] *<la parte finale dell'annotazione è coperta dalla segnatura settecentesca>*»; di mano del sec. XV o XVI: «In contrata Sancti Nycholai»; altra annotazione tarda; segnatura settecentesca: «Capsula K, filza 1, numero 3»; numero di catena: «310».

Cf. Giustina, Repishti, *Vicende edilizie e regesto*, p. 270 (alla data 1277 marzo 10).

La pergamena presenta, in corrispondenza delle prime due righe, una rosicatura che non intacca il dettato; si osservano alcuni piccoli fori dovuti a difetto di preparazione e, nella parte centrale, il foro di filza. Una mano più tarda, forse di età moderna, ha vergato un indice nel margine sinistro, all'altezza della nona riga.

(SN) In Christi nomine. Die lune .x. ex(eunte) marcio. In monasterio Sancti Faustini Maioris, sub porticu camina[1]|te d(omi)ni abatis. Presentibus Mauro de Carzapanis de Turbollis et Albertino Calcagno de Yseo et [2]| Prevethino de la Pesina (a) et Ioh(ann)ino de Manervio mist(rali) testibus rogatis, ibi d(omi)nus dom Lafrancus, Dei gr(ati)a [3]| abas dicti monasterii, nomine et vice ipsius monasterii, per lignum quod in suis manibus tenebat investivit ad rectum livellum [4]| Brixiensem (b) Galvanum, filium condam d(omi)ni Stancarii, de Verruna, pro se et nomine et vice Girardi et Florii eius fratrum, [5]| et per eum dictos fratres suos, de una pecia terre ortive (c) que dicitur esse .v. tabulas per mensuram, iac(entis) extra portam de Pe[6]|driollo in Clausuris Brix(ie), cui coheret: a mane via, a monte Girardus Riverii, a sero flumen, a meridie d(omi)nus [7]| Gratapalia de Odonibus et Aliprandinus sertor de Supercopertu. Quam peciam terre dictus (d) Degoldus Perenoy (e) tenebat [8]| ad livellum a dicto monasterio ad fictum solvendum omni anno in festo sancti Martini vel in octava dicto monasterio [9]| .xii. i(m)per(iales) nomine ficti; prima (f) refutante dictus (g) Degoldus in manibus ipsius d(omi)ni abatis omne ius quod ipse habet [10]| in iure et melio-

ramento dicte pecie terre (h) pro .XLV. s(olidis) i(m)perialium, recepit (i) a dictis fratribus pro iure et melioramento (j), sic[11]|ut continetur in carta inde per me notario facta, die lune suprascripto et infrascripto mill(esim)o 1, ad hoc facere (k) investire predictos fratres. [12]| Eo vero modo et ordine fecit idem d(omi)nus abas dictam investituram in predictum Galvanum, nomine et vice suprascriptorum [13]| fratrum suorum et pro se et per eum dictos fratres, quod ipsi et sui heredes et cui dederint vel habere statuerint de cetero in [14]| perpetuum habeant, teneant et possideant dictam peciam terre ad rectum livellum Brix(ie), cum omni iure, actione et r(ati)one, [15]| viis et usanziis ad eam pertinentibus, et de eis quicquid voluerint et sibi opportunum (l) fuerit facere faciant [16]| sine aliqua contradictione, silicet vendere et donare et pro anima iudicare, preter servo, ecclesie vel potenti homini, quibus aliquo modo [17]| dare non debeant, dando et sulvendo per ipsos Galvanum et fratres, vel per suos nuncios, in dicto monasterio [18]| suprascripto d(omi)no abati, nomine dicti monasterii, et per eum suis subcessoribus, omni anno in quolibet festo sancti Martini [19]| vel in octava .XII. i(m)periales nomine ficti. Quo ficto soluto, alia superinposita inde eis non fiat, preter quod si aliquo [20]| t(em)pore vendere voluerint ius suum, quod primo debeant appellare dictum d(omi)num abatem (m) vel suos subcessores [21]| et eis, emere volentibus, pro .XII. i(m)perialibus minus quam alteri persone dare debeant; alioquin vendant cui vendere [22]| voluerint, preter suprascriptis proybitis personis, quibus dare non debent, d(omi)no habente .XII. i(m)periales tam si donaret [23]| vel iudicaret vel alienaret quam si venderet servicio pro investitura, pro quibus debeant investire [24]| novum emptorem et breve rogare in eodem (n) tenore. Penam vero inter se possuerunt quod si quis illorum vel [25]| suorum heredum vel suorum subcessorum hec omnia suprascripta non adtenderint et non observaverint, tunc conponat pars [26]| parti fidem servantis (o) fictum in duplum nomine pene; et ficto et duplo soluto, contractus [27]| nichilominus in sua firmitate permaneat. Promissit (p) quoque idem d(omi)nus abas, nomine dicti [28]| monasterii, dicto Galvano, pro se et nomine et vice dictorum fratrum suorum, et per eum dictis fratribus suis [29]| et suis heredibus, dictam investituram ab omni persona r(ati)onabiliter defendere et varentare, sub pena dupli et omnis [30]| dapni et dispendii inde eis incurentis, stipull(atione) promissa, oblig(ando) ad hec omnia bona dicti monasterii et renunt(iando) omni bene[31]|ficio ecclesiastico. Insuper dictus Galvanus, pro se et nomine et vice dictorum fratrum suorum, pro quibus se personaliter et omnia [32]| sua bona obligavit, stipull(atione) promissit suprascripto d(omi)no abati, nomine dicti monasterii, et per eum suis subcessoribus, [33]| hec omnia suprascripta in quolibet capitullo adtendere et observare et dictum fictum solvere ut superius dictum est, sub [34]| pena dupli et omnis dapni et dispendii inde eis incurentis, stipull(atione) promissa, obligando ad hec omnia sua bona [35]| presentia et futura pig(nori) et renunt(iando) omni auxilio legum et omni statuto comunis Brix(ie) facto vel facturo et cetera.[36]

Anno Domini mill(esim)o .CCLXXVII., indictione quinta.[37]

Ego Carnevallus de Paterno sacri pallatii notarius interfui et rogatus et plura instrumenta in uno tenore [38]| scripsi.[39]

(a) P- *è corr. da* s *erroneamente aniticipata.* (b) *A* B(ri)xien(sem) *con* -en *parzialmente coperto da macchia.* (c) *A* orti(r)ve (d) *Così A, anche se la persona se non è stata nominata in precedenza.* (e) Perenoy *aggiunto nel sopralineo con segno di inserzione; non si può escludere la lettura* Perenoi(us) (f) *Così A.* (g) d(i)c(tu)s *con* -c- *coperta da macchia di inchiostro.* (h) *A* t(em)p(o)r(e) (i) *A* pecepit, *come pare.* (j) -li- *è corr. su altre lettere.* (k) *A* facer*; non si può escludere la lettura* facet (l) *A* oppotunu(m) (m) *A* abate (n) *A* eode(m) *con la seconda* e *coperta da macchia.* (o) *Così A.* (p) P(ro)- *è corr. su altra lettera, forse da* i *e dal primo gambo di* n *per* in(de)

[1] Non è stata reperita; cf. n. 28.

30
1278 gennaio 8, Brescia.

Lanfranco, abate del monastero di San Faustino Maggiore di Brescia, investe Giacomo de Saiano, chierico della chiesa di San Michele, della metà di un appezzamento pro indiviso di proprietà del monastero, con il miglioramento, spettante a Giovannino del fu Bontempo Ferrus, di Saiano, nel territorio di Saiano, in luogo ove dicesi ad Milzanum, sulla strada nuova di Iseo, dell'estensione di un piò e venti tavole, terra che, insieme con le migliorie, il predetto Giovannino aveva venduto a Giacomo al prezzo di venti soldi di <denari> imperiali. Il fitto annuo consiste in un mezzano da consegnare il giorno di san Martino o nell'ottava.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A]. Nel verso annotazione di poco più tarda: «Carta unius [……..] de Sayano quam tenebat a monasterio Sancti | [Fa]ustini ad livelum»; altre annotazioni tarde; segnatura settecentesca: «Capsula S, filza 1, numero 3»; numero di catena: «282».

Cf. VOLTA, *Un monastero tra la Pedriola e porta Pile*, p. 207, nota 4 (alla data 1278 gennaio 7).

La pergamena, di preparazione alquanto scadente, presenta rosicature lungo il margine sinistro e nell'angolo superiore destro, oltre a qualche macchia dovuta all'umidità. Si osserva il foro di filza.

(SN) In Christi nomine. Die sabbati .VIII. intrant(e) ianuar(io). In porticu d(omi)ni abb[atis] Sancti Faus[ti][1]|ni Maioris civitatis Brix(ie), presentibus Petro de Hello de ruga Caligariorum et Oberto de Cobatto[..] [2]| de Saiano testibus rogatis, ibi du(n) Lafrancus abbas predicti monasterii, presentibus duobus de con-

fra[3]|tribus monachis dicti monasterii et parabolam dantibus, videlicet du(n) Guielmo et *** (a), [4]| vice et nomine dicti monasterii et aliorum confratrum, per cartam quam in sua manu tenebat investivit d(omi)num [5]| Iacobum de Saiano, clericum ecclesie Sancti Michaelis, de medietate unius pecie ar(atorie) pro indiviso iuris [6]| dicti monasterii et de iure et melioramento pertinente in ea infrascripto Iohanni, que iacet in teritorio Saiani, loco [7]| ubi dicitur ad Milzanum, et strata nova de Yseo, que dicebatur esse de supertoto cum ea quam tenet similiter [8]| dictus d(omi)nus Iacobus unum plodium et .XX. tabule, cui coheret: a mane Ingelfredus, filius condam d(omi)ni [9]| Rizardi, de Focolinis, a sero emptor in parte, a monte via, a meridie Iohannes Sabbathini de [Pas][10]|sirano et heredes Uguizonis de Yseo. In primis quidem Ioh(ann)inus filius condam Bontempi Ferri, de Sa[11]|iano, pro pretio .XX. sol(idorum) i(m)perialium, quos confessus et manifestus fuit se recepisse a predicto d(omi)no Iacobo, [12]| pretio et finito mercato totius sue partis et melioramenti predicte terre, renunt(iando) exceptioni non recepte et sibi [13]| non numerate peccunie refutavit in manu predicti d(omi)ni abbatis et emptoris (b) omne ius et meliora[14]|mentum quod habebat in predicta sua parte ipsius terre ob conte(m)plationem istius investiture et illud [15]| suum ius et melioramentum ibi predicto d(omi)no Iacobo pro iamdicto pretio .XX. sol(idorum) i(m)perialium, tali modo quod [16]| dictus d(omi)nus Iacobus eam habeat deinde in perpetuum, dando, cedendo atque mandando in emptorem omnia sua [17]| iura, r(ati)ones et actiones sibi in ea co(m)petentes et co(m)petituras et ponendo eum de hoc in suum locum tamquam (c) [18]| in rem propriam et dando ei licentiam et auctoritatem intrandi de re vendita in possessionem quandocu(m)[19]|que voluerit et promittendo ei stipulanti illud suum ius et melioramentum perpetuo defendere et wa[20]|rentare ab omni impediente et contradicente. Et ad hec se personaliter oblig(avit) et omnia sua bona presentia et [21]| futura pig(nori). Eo vero modo et ordine fecit predictus d(omi)nus abbas hanc investituram quatenus dictus d(omi)nus [22]| Iacobus dehinc in antea i(m)perpetuum ipse, et cui dederit (d) et habere statuerit, habeat et teneat predictam terram [23]| ad rectum liveilum (e) secundum consuetudinem civitatis Brix(ie) et ex ea quicquid voluerit faciat, s(ilicet) vendere, [24]| donare et pro anima iudicare, exceptis interdictis personis, s(ilicet) servo, ecclesia altera aut homine potente, [25]| sine alicuius contradictione, ad reddendum atque solvendum annuatim in festo sancti Martini vel oct(av)o dicto [26]| d(omi)no abbati unum mezanum ficti simul cum alio, nisi quod debet dare et solvere de sua alia parte. Quo [27]| dato et soluto, alia ei supperi(m)posita non fiat, excepto quod si aliquo t(em)pore ius suum vendere vo[28]|luerit (f), prius debeat d(omi)num appellare et, ei emere volenti, pro .XII. i(m)perialibus minus (g) quam persone alteri [29]| dare; alioquin vendat cui voluerit, preterquam suprascriptis prohibitis personis, s(ilicet) servo, alteri ecclesie aut [30]| potenti homini, d(omi)no inde habente .XII. i(m)peria-

les pro investitura, et consimile breve rog(are). Penam vero inter se posue[31]|runt et ad invicem stipulatione promiserunt quod si quis eorum aut suorum heredum vel successorum omnia prout superius [32]| legitur non attenderit et non observaverit, co(m)ponat pars parti fidem servanti nomine pene suprascriptum fictum in [33]| duplum et, duplo soluto, hic contractus firmus permaneat. Promisit insuper suprascriptus d(omi)nus abbas dic[34]|to emph(iteotico) stipulanti proprietatem dicte terre ab omni impediente, contradicente persona cum r(ati)one defendere [35]| et warentare. Et dictus emph(iteoticus) promisit ei fictum solvere, sub pena omnis dapni atque dispendii [36]| incurentis, oblig(ando) sibi ad invicem bona dicti monasterii et (h) bona dicti d(omi)ni Iacobi stipulatione promittentibus. [37]| Unde due carte uno tenore fieri rogate sunt.[38]

Actum est hoc anno Domini mill(es)imo .CCLXXVIII., indictione .VI.[39]

Ego Ottobonus de Tegiis notarius his interfui et rogatus scripsi.[40]

(a) *Lo spazio bianco si estende per il terzo finale del rigo.* (b) -oris *forse corr. su altre lettere.* (c) *A* taq(uam) (d) *A* deded(er)it (e) *Così A.* (f) -|l- *è corr. dal primo gambo di* -u- *erroneamente anticipato.* (g) -n- *corr. su altra lettera, con inchiostro più scuro.* (h) *Nota tironiana per* et *corr. su altra lettera da mano diversa con inchiostro più scuro.*

31
1278 gennaio 18, Brescia.

Giovanni de Gambara e Guglielmo de Cassolta, rispettivamente prete e chierico <della canonica> di San Desiderio <di Brescia> e rappresentanti legali dell'ente – come risulta da una carta rogata il 1276 settembre 28 – investono a titolo di livello Massaria, che agisce a nome dell'ospedale di San Faustino <di Brescia>, di un appezzamento dell'estensione di due tavole meno un quarto, con casa, fundus e cortile, situato in Burgo Sancti Nazarii, e che era precedentemente tenuto da Ugolino del fu Martino Ardengi de Maclò e da sua moglie Marchesia, i quali lo vendono, con il miglioramento, a Massaria, per quattro lire di <denari> imperiali. Massaria si impegna a pagare un fitto annuo di cinque <denari> imperiali e un'asse, di moneta nuova di Brescia, nel giorno di san Martino o nell'ottava.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A]. Nel verso, di mani coeve: «Scripte»; «Carta ospitalis Sancti Faustini <S(an)c(t)i Faustini *aggiunto nel sopralineo*> quomodo investitus <-vest- *coperto da macchia d'inchiostro*> fuit dictus ospitale de [u]na domo | in

burgo Sancti Nazarii, et solvit .v. i(m)periales»; altra annotazione tarda; segnatura settecentesca: «Capsula H, filza 1, numero 5»; numero di catena: «330».

Cf. MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, p. 16; VECCHIO, *La chiesa di San Desiderio*, pp. 14 e 25.

La pergamena presenta alcune rosicature che hanno provocato danni al dettato nella settima, quattordicesima e cinquantaquattresima riga, nonché nel margine superiore. Si osserva il foro di filza nella parte centrale.

(SN) In Christi nomine. Die martis .XIIII. exeunt(e) genuario. In quarterio Sancti Stephani, [1]| in claustro ecclesie Sancti Dessiderii, presentibus d(omi)no pre' Andrea, archipresbitero plebis de [2]| Lavagno diocessis de Verona et Brixiano de Capriolo notario et Facino, condam Peterboni, de Gua[3]|lis de Butizolis (a) testibus rogatis, ibique d(omi)ni pre' Iohuannes (b) de Ga(m)bara, presbiter et confrater ecclesie [4]| Sancti Dessiderii, et Guielmus de Cassolta, clericus ipsius ecclesie, pro sese et nomine et vice ipsius eccllesie et confratrum [5]| dicte ecclesie, de quibus sindici et procuratores sunt ad omnia infrascripta facienda, secundum quod continetur in carta fa[6]|[ct]a per P[.....]zani notarium, die lune tercio exeunt(e) sete(m)bri, .MCCLXXVI., indictione quarta [1], ibi visa (c) [7]| [e]t lecta, per lignum quod in suis manibus tenebant investiverunt d(omi)nam Massariam ospitallis Sancti Faustini, [8]| ipsa recipiente pro se et nomine et vice dicti ospitallis, ad usum recti livelli Brix(ie) nominatim de una petia t(erre) cum [9]| [d]omo supra existent(e) et fundo et area, iac(ente) in burgo Sancti Nazarii, et dicitur per mensuram esse due tabule minus (d) [10]| quartam partem unius tabule, et clauditur hiis confinibus: a mane Delaydus (e) de Fugolinis vel heredes eius, a sero [11]| heredes condam Redulfi de Vuido, a meridie via, a monte Lafrancus Azebocinus (f), salvo si vero alie sunt coher(encie), et [12]| quam tenebant ab (g) infiteosin a dicta ecclesia Sancti Dessiderii Ugolinus filius condam Martini Ardengi, de Ma[13]|clò, et Marchesia uxor eius, ut [ibi dice]bant et confitebantur dicti Ugolinus (h) et Marchesia, et omne ius et melio[14]|ramentum quod in ea habebant dicti Ugolinus et Marchesia uxor eius, vendiderunt suprascripte d(omi)ne Massarie, ipsa [15]| recipiente nomine et vice dicti ospitallis, quatuor libras i(m)perialium quas conte(m)pti et manifesti fuerunt et stete[16]|runt sese habuisse et bene recepisse a dicta d(omi)na Massaria, solvente ipsa nomine et vice predicti ospitalis; [17]| renunt(iando) omni exceptioni non date et non numerate pecunie et non acepte et non ita verum esse in totum, stipullatione [18]| promisserrunt quod eam ullo t(em)pore non oponent, sub pena dupli tocius quantitatis, con stipullatione inserta. Et quod ius (i) [19]| et melioramentum predicti Ugolinus et Marchesia eius uxor primo reffutaverunt in manibus predictorum d(omi)norum pre' [20]| Iohuannes presbiteri et Guielmi clerici predicte eccllesie Sancti Dessiderii. Tali modo dicti d(omi)ni pre' Ioh(ann)es et Gu[21]|ielmus fec(er)runt predictam investituram in predictam (j) d(omi)nam (k) Massa-

riam, nomine dicti ospitallis, ut ipsa d(omi)na Massaria, et cui (l) dederit vel habe-
re 22| statuerit (m), perpetuo habeant et teneant dictam terram cum domo et edefi-
cio (n) super habentem et ex ea qui23|quid volluerint facere faciant et oportunum
fuerit (o), secundum usum recti livelli Brix(ie), silicet vendere, donare et 24| per
animam iudicare, exceptis servo, ecclesie vel potenti homini, quibus nullo modo
dare debet nec vendere, ad fictum 25| ex ea reddendum hac omni anno solvendum
dicta d(omi)na Massaria, pro se et nomine dicti ospitallis, vel per suos suc26|ces-
sores, predictis d(omi)nis pre' Iohuanni presbitero et Guielmo vel suis successori-
bus nomine dicte ecclesie Sancti Dessiderii, 27| nomine ficti anuatim omni anno in
festo sancti Martini vel in octava quinque i(m)periales et unnam (p) assem 2 nomi-
ne ficti 28| bone monete nove Brix(ie). Quo ficto sic soluto, dato et consignato per
dictam d(omi)nam Massariam, nomine dicti ospi29|tallis vel suum nuntium, dictis
d(omi)nis pre' Iohuanni presbitero et Guielmo vel suis sucessoribus omni anno;
alia superimp30|osita eis non fiant, preter quod si aliquo t(em)pore dicta d(omi)na
Massaria, nomine dicti ospitallis, ius suum emphy31|teoticum et melioramentum
dicte petie terre, cum domo supra existente et fundo et area, vendere volluerint,
prius 32| teneantur d(omi)nos apellare vel successores eorum et eis, volenti (q)
emere, dare debeant pro .XII. i(m)perialibus minus quam 33| alteri persone, si eme-
re volluerint; alioquin vendant cui volluerint, exceptis supradictis proibitis perso-
nis, dictis 34| d(omi)nis pre' Iohuanni (r) et Guielmo, nomine dicte ecclesie, haben-
tibus .XII. i(m)periales servicium, pro quibus debent (s) investire novum 35| emp-
torem et firmare alium breve in eodem tenore, salvo ficto. Penam vero inter sese
possuerunt et eam 36| ad invicem stipullatione promisserunt quod, si quis eorum
vel suorum heredum vel successorum omnia supradicta non aten37|derint et non
observaverint in totum, tunc conponant pars parti fidem servanti nomine pene fic-
tum in duplum; pena sol38|uta, pacto et breve manente firmo et rato. Insuper dic-
ti Ugolinus et Marchesia uxor eius, pro sese et suis heredibus, 39| promisserunt sti-
pullatione suprascripte d(omi)ne Massarie, nomine predicti ospitallis emptori, et
per eam suis successoribus 40| et cui dederint, supradictum ius et melioramentum
quod vendiderunt ei tam placidum vincere quam amitt(er)re 41| suis propriis
expensis, ab omni persona perpetuo deffendere et guarrentare, sub pena stipulla-
tione prom42|issa dupli omnis da(m)pni et dispendii et sub obligatione omnium
suorum bonorum presentium et futurorum. Prete43|rea supradicti d(omi)ni du(n)
pre' (t) Ioh(ann)es et Guielmus, pro sese et suis successoribus, nomine et vice
di44|cte ecclesie, stipullatione promisserunt supradicte d(omi)ne Massarrie, pro se
et nomine dicti ospitallis, vel 45| cui dederint, suprascritam investituram ab omni
persona racionabiliter perpetuo deffenderre et guarren46|tare, sub pena stipullatio-
ne promissa dupli omnis da(m)pni et dispendii et sub obligatione omnium bono-
rum 47| dicte eccllesie. Et ad hec dicta d(omi)na Massaria, pro se et nomine et vice

dicti ospitallis, stipullatione pro[48]|missit dictis d(omi)nis pre' Iohuanni et Guielmo, pro sese et suis successoribus, semper omni anno sol[49]|vere et dare eis dictum fictum ad dictum terminum, sub pena omnis da(m)pni et dispendii suprascriptis [50]| d(omi)nis pre' Iohuanni et Guielmo, vel suis successoribus, incurentis et sub obligatione omnium [51]| suorum bonorum pig(nori) presentium et futurorum. Et ad hec duo instrumenta rogata sunt fieri et cetera. [52]

Anno Domini mille(sim)o .CCLXXVIII., indictione .VI.[53]

Ego Petrus condam Algissii Galletharii sacri pallatii notarius interffui, hanc cartam scripsi.[54]

(a) *Non si può escludere la lettura* Bunzolis (b) *Così A, qui e alle righe 21 (nella prima ricorrenza), 27, 30, 35, 49 e 51, nei diversi casi della flessione.* (c) *A* visia (d) *Segue* minu(us) *(così) iterato all'inizio del rigo seguente.* (e) *A* Delaydu(us) (f) *Non si esclude la lettura* Azeboci(us) (g) *Così A.* (h) *A* Ugolinu(us), *qui e al rigo 39.* (i) *A* iu(us) (j) investit(ur)a(m) in p(re)d(i)c(t)am *aggiunto nel sopralineo, con segno di inserzione.* (k) d- *pare corr. da altra lettera, forse* i *parzialmente erasa.* (l) *A om.* cui (m) *A* statueri(n)t (n) *In A segue* et *(nota tironiana)* ed(e)fficio *(così) iterato.* (o) *A* fueri(n)t (p) *Non si può escludere la lettura* untia(m) (q) *Così A.* (r) *Così A.* (s) *A* d(e)bet *(-*et *nota tironiana).* (t) *A* p(er)

[1] Non è stata reperita; cf. n. 27.

[2] Equivalente a un quarto di denaro imperiale (cf. DONEDA, *Notizie della zecca*, p. 18).

32
1280 agosto 9, <Brescia>.

Lanfranco, abate del monastero dei Santi Martiri Faustino e Giovita di Brescia, e Carnevalus de Paterno, sindaco del monastero, ricevono una casa dirupta, <sita a Brescia presso Porta Ponticelli>, in cambio di un fitto non pagato. Per questa casa il monastero riceve a san Martino un fitto annuo di trenta <denari> imperiali.

Menzione nel documento n. 38.

Il rogatario è Pagano Salvaticus.

Patrizia Merati (*Il mestiere di notaio a Brescia*, p. 347, nota 202) attribuisce al notaio Pagano Salvaticus (che qui incontriamo per la prima volta e che si caratterizza per il suo rapporto privilegiato con il monastero di San Faustino) «dieci atti fra il 1272 e il 1295», tutti compresi tra i documenti del monastero di San Faustino nel Diplomatico dell'ASMi, ivi incluse le semplici menzioni. In realtà il documento del 1272 è quello qui attribuito al 12[84]; possiamo quindi a questo punto individuare dodici documenti tra il 1280 agosto 9 e il 1295 luglio 12; anzi, tredici se si considera il secondo originale del documento n. 46 (cf. apparato introduttivo del doc. n. 1 e docc. nn. 32, 33, 35, 37, 38, 42, 44, 46, 47, 48, 49).

33
1283 agosto 19, Brescia.

Lanfranco, abate del monastero dei Santi Martiri Faustino e Giovita di Brescia, con il consenso dei monaci, investe a titolo di feudo onorevole i fratelli Giacomo e Oberto Tebaldi, figli del fu Pietro, de Bausatis, dei diritti su Paratico e il suo territorio, compresa Rivatica e il suo mercato, detenuti dal monastero. I due fratelli giurano fedeltà all'abate in qualità di vassalli.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A]. Nel verso due annotazioni, di cui una, forse del sec. XIV, si sovrappone all'altra, rendendo impossibile la lettura di parti significative di ognuna delle due; altra annotazione tarda; segnatura settecentesca: «Capsula S, filza 1, numero 4»; numero di catena: «321».

Cf. MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia* p. 338, nota 147 (alla data 1283 agosto 18).

La pergamena, in discreto stato di conservazione, presenta qua e là parole con inchiostro dilavato in un momento successivo. Si osserva il foro di filza. Rigatura a piombo.

Il dettato presenta anomalie spiegabili, forse, con il fraintendimento del formulario. La lettura «Bausatis» pare qui più probabile rispetto a «Brusatis».

(SN) In Christi nomine. Die iovis .XVIIII. int(rante) agusto. Sub porticu caminate monasterii Sanctorum Martirum [1]| Faustini et Iovite civitatis Brix(ie), presentibus d(omi)nis Bevenuto (a) de Gav[a]rdo, Obizone de Fulconibus [2]| iudicibus et Stefano Mazuchi et Stefanno de M[.....] et Zufadino, filio condam d(omi)ni [3]| Iacobi, de Tastibechis et pluribus alliis testibus rogatis, ibi d(omi)nus don Lafrancus, Dey gr(ati)a abas dicti monasterii, [4]| nomine dicti monasterii, presentibus et consencientibus et verbum dantibus d(omi)n[i]s don Petro de Carzago, don Zufado de Pontolio, [5]| don Guielmo de Calepio, don Marchesio de Pechonibus, don Zanino Morlani, don Petercino Tebaldi [6]| et don Bertoldo, monacis dicti monasteri ibi presencibus et toto capitulo et conventus eiusdem, per cartam quam in suis manibus tenebat [7]| investivit d(omi)nos Iacobum, Tebaldum et Obertum frates (b) et filios condam d(omi)ni Petri, de Bausatis, ta(m)quam vasalos honorifices (c) [8]| de iure feudi honorificii de omnibus honoribus, albergariis, iuribus, iuridicionibus et usanciis, pascullis, [pi]s[cariis], [9]| aquis, ripis (d) et vassalis et iuribus vassalatici et de honoribus (e) mercati Rivatice, iuris dicti [10]| monasterii, que et quas habent et habere consueverat (f) dictum monasterium in terra et terretorio de Paratico et contrate (g) de Rivatica, vel alibi, [11]| occasione poss(essionum) suorum (h) in dictis locis. Tali modo quod dictus d(omi)nus abas, verbo dictorum monacorum suorum et tocius capituli et conventus [12]| eiusdem, fecit hanc investituram quod de cetero dicti fratres de Bausatis habeant et teneant et gaudeant dictos honores ad eos [13]| pertinentes et cum supra se et infra se habitus (i) integrum (j) et teneant (k) et posideant de ipsis ipsi fratres et sui heredes mascui rey predicte [14]| et quiquid deimpes

de eo perpetuo secundum usum talis feudi, sine suprascripti d(omi)ni (l) abatis et suorum subcessorum vel alterius alicuis [contra][15]|dicione facient et faciant et quod in ipsa re cum sua autoritate iussuit (m) intrahare pro sese et suis heredibus. Et insuper dictus [16]| d(omi)nus abas, suo nomine et nomine dicti monasterii et verbo dictorum monacorum suorum ibi presencium et tocius capituli et conventus eiusdem [17]| et sui subcessores, stipulacionem promisit dictis fratribus et suis heredibus predictam investituram racionabiliter defendere et varentare, sub [18]| pena dupli et tocius da(m)pni et dispendiis eis et quilibet eorum (n), et sub pena alterius rey eisdem ext(imate). Et per hanc investituram [19]| predicti d(omi)ni Iacobinus, Tebalidus (o) et Obertus fratres, de Bausatis, tactis scripturis (p), iuraverunt fidelitatem suprascripto d(omi)no abati et suis sub[20]|cessoribus, sicut vasali d(omi)no, quod de cetero erunt ipsi obedientes et fideles illi (q) d(omi)no, et suis subcessoribus et monasterio, et quod non [21]| erunt in dicto (r) m(od)o, facto et loco, si vitare potuerunt ulli perdet vitam, me(m)brum et suum rectum honorem; et si interfuerint, quod prohibunt (s) [22]| suo posse; et si prohibere non potuerint, cicius quam potuerint facient eis sire bona fide sine fraude. Et quiquid [23]| comiteret eis et quilibet eorum per credenciam secretum habebunt et tenebunt ad ipsius voluntatem et omnia quacu(m)que in sacramento [24]| fidelitas continetur iuraverunt ad Dey evagnelia tenere (t) et observare, sicut vasali (u) suo d(omi)no, salvis omnibus [25]| fidelitatibus anticorum d(omi)norum. Qui d(omi)nus abas recepit eos, obsculo pacis interveniente. Et inde plura instrumenta [26]| rogata sunt fieri in uno tenore. Anno Domini mill(esim)o .CCLXXXIII., indicione undecima.[27]

Ego Paganus Salvaticus sacri pall(acii) notarius (v) his affui et r(ogatus) hanc cartam scripsi.[28]

(a) *Così A.* (b) *Così A.* (c) *Così A.* (d) *La seconda* -i- *pare corr. su rasura di* a (e) *Segue* alb(er)gariis, iurib(us), iuridicio(n)ib(us) *espunto.* (f) -ev- *pare corr. su altre lettere.* (g) *Lettura probabile.* (h) poss(essionum) suor(um)*: lettura e scioglimento dubbi; pare di potersi leggere anche* sicor(um) (i) *Lettura dubbia.* (j) *Lettura probabile.* (k) *A* teneri (l) *Le* i *finali di* s(upra)s(crip)ti *e di* d(omi)ni *sono corr. su altre lettere.* (m) *Lettura dubbia.* (n) *Si intenda* et cuilibet eorum incurentis (o) *Così A.* (p) *A* scipturis, *con* -p- *che pare corr. su altra lettera.* (q) i *finale è corr.da* o (r) *A* dco *senza segno abbr.* (s) *Così A.* (t) *La seconda* -e- *pare corr. su altra lettera.* (u) -i *è corr. da* s (v) *A* not(arius) *con* -t *corr. da altra lettera, come pare.*

34
1285 luglio 28, Brescia.

Massaria, domina et anciana dell'ospedale del monastero di San Faustino Maggiore di Brescia, investe a titolo di livello Venturino testor, detto Pesset-

tus, che abita a Brescia in burgo Sancti Nazarii, di una casa terranea con cortile, di proprietà dell'ospedale, situata in burgo Sancti Nazarii, in contrada ove dicesi in Ceresseris, al fitto annuo di dieci soldi di <denari> imperiali da pagare il giorno di san Martino o nell'ottava.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A]. Nel verso annotazione del sec. XIV: «Carta livelli Burgi Sancti Nazarii»; segue, di mano coeva alla precedente: «Hospitalis Sancti Faustini Maioris de domo ut supra»; altre annotazioni tarde; segnatura settecentesca: «Capsula H, filza 1, numero 6»; numero di catena: «303».

Cf. GIUSTINA, REPISHTI, *Vicende edilizie e regesto*, p. 251, nota 1, p. 252, nota 2.

Nella pergamena all'inizio del sesto rigo si osservano un rammendo e un piccolo foro dovuti a un difetto di preparazione nonché un altro piccolo foro tra la dodicesima e la tredicesima riga. Si osserva il foro di filza.

Si noti che Antonino Mariella, nel suo libro dedicato alle *origini degli ospedali bresciani*, non menziona questo documento.

(SN) In Christi nomine. Die sabati quarto exeunte iullio. In curtivo hospi[1]|tallis monasterii Sancti Faustini Maioris, quar(terii) Sancti Faustini civitatis Brix(ie), [2]| presentibus Iohanne Calapino sertore, de burgo Sancti Nazarii, et Iacobi[3]|no (a) calig(ario), qui fuit de Lumexanis, de burgo Pallarum, et Ioh(ann)ino, fi[4]|lio d(omi)ni Salvaldei Folconum, quar(terii) Sancti Faustini civitatis Brixie, testibus rogatis, [5]| ibique d(omi)na Massaria, d(omi)na et anciana predicti hospitallis, nomine et vice predicti hospi[6]|tallis et confratrum et sororum dicti hospitallis, per lignum quod in sua manu tenebat in[7]|vestivit ad rectum livellum civitatis Brixie Venturinum testorem, qui dicitur [8]| Pessettus, de burgo Sancti Nazarii, quar(terii) Sancti Iohannis civitatis Brixie, nominatim de una domo [9]| teragna, cum curia seccum tenente retro, cum omnibus supra tenente, que iacet in [10]| suprascripto burgo, in contrata ubi dicitur in Ceresseris, cui coheret: a sero Iohannes Barberius [11]| et a mane (b) Turza et (c) Maza et a monte Graciolus, condam Iacobi, de Alino (d), forte (e) alie sunt coher(encie), iuris ipsius hospitallis. [12]| Talli modo fecit dictam investituram predicta d(omi)na (f) in predictum Venturinum quod [13]| predictus Venturinus, vel heredes eius aut cui dederint vel habere statuerint, de cete[14]|ro in perpetuum habeant et teneant et faciant de ea quicquid voluerint, cum omni supra [15]| habente, cum omnibus suis r(aci)onibus et accionibus, ussanciis, viis, terminis, conffinibus [16]| et aquaductis et cum omnibus supra ad eam pertinente (g), silicet (h) vendere et dona[17]|re et pro anyma (i) iudicare, preter ecclesie, servo, vel homini potenti, quibus nullo modo [18]| dare debeant aliquo te(m)pore, dando et solvendo omni anno dictus Venturinus [19]| vel eius heredes dicto hospitalli vel suo certo nuntio .x. s(olidos) i(m)perialium (j) in festo sancti Martini vel [20]| in octavo anuatim. Datto et consignato (k) dictum fictum (l) predicto hospitalli, alia super[21]|i(n)posi-

ta (m) ei non fiat, preter quod si aliquo te(m)pore ius suum vendere voluerit, [22]| prius debeat (n) dictam d(omi)nam apellare (o) vel suum certum nuntium et eis [23]| dare minus pro .XII. i(m)perialibus quam alteri persone, si emere voluerit; et si emere non (p) [24]| voluerit, alioquin vendat cui voluerit, preter suprascriptis vetitis personis, dando eis [25]| .XII. i(m)periales servicium, pro quibus debeat investire e(m)ptorem et rogare aliud [26]| breve in eodem (q) tenore. Pena vero inter se (r) possuerunt quod tunc quod (s) si quis illorum [27]| vel suorum heredum omnia suprascripta et infrascripta tunc non observaverint, conponat pars parti (t) [28]| fidem servanti nomine pene fictum in duplum; qua prestita, firmo manente bre[29]|ve (u). Et promisit stipullatione dicta d(omi)na Massera, nomine et vice predicti hospitallis (v) et nomine [30]| et vice confratrum et sororum dicti hospitallis, predicto Venturino investito, vel suis heredibus et cui dede[31]|rint vel habere statuerint dictam domum cum curria retro secum tenente, propiie (w) dicte [32]| domus cum curria secum tenente ab omni persona (x) contradicente deffendere et guarentarre [33]| in perpetuum ad suas propiias expensas, sub pena (y) omnis da(m)pni et dispendii eidem d(omi)ne [34]| vel confratribus vel sororibus dicti hospitallis vel suo certo nuntio eis incurentis, stipula[35]|tione promissa. Et ad hec omnia suprascripta et infrascripta una pars altera inter se ad invicem [36]| oblig(averunt) se personaliter omnia sua bona presentia et futura pignori et renunt(iaverunt) omnibus stattutis [37]| et modis (z) r(ati)onum comunis Brix(ie) facttis vel facturis pro comuni Brixie et beneficio nove constitu[38]|tioni et epistolle divi Adriani, ita quod quilibet illorum teneatur ut superius scriptum est, [39]| et omni auxilio et iuri legum pro quibus possint se tueri et cetera.[40]

Anno Domini mill(esim)o .CCLXXXV., indicione .XIII.[41]

Ego Persevalus Cariola notarius his interffui et rogattus scripssi.[42]

(a) *A* Iaco|no; *non si può escludere il restauro* Iacobo (b) *A* mane *con segno abbr. superfluo (tratto orizzontale nel sopralineo).* (c) Turza et *lettura dubbia.* (d) Graciolus con(dam) Iacobi d(e) Alino *(*Alino: *lettura probabile) aggiunto nel sopralineo con inchiostro diverso; in* Iacobi -ob- *pare corr. su altre lettere.* (e) -or- *è corr., forse dalla stessa mano che ha vergato la precedente aggiunta nel sopralineo.* (f) *A* d(omi)nam (g) *Così A.* (h) -l- *corr. su altra lettera.* (i) *A* a(n)y(m)a *con* -y- *corr. su altra lettera.* (j) *A* i(m)p(er)ur(alium), *qui e nelle ricorrenze delle righe 24 e 26, nei diversi casi della flessione.* (k) co- *corr. su altra lettera.* (l) *Così A.* (m) -up- *e* -a *paiono corr. su altre lettere.* (n) *Segue* debeat *iterato.* (o) -e- *forse corr. su rasura di una seconda* p (p) *Segue* no(n) *iterato all'inizio del rigo seguente.* (q) eo- *pare corr. su altre lettere.* (r) *A* i(n)tse, *qui e alla riga 36.* (s) *Il secondo* q(uod) *pare pleonastico, così come* t(un)c *ripetuto alla riga 28.* (t) p- *pare corr. da altra lettera.* (u) *A* bre|ve *con segno diacritico superfluo nel sopralineo, in corrispondenza di* -v- (v) -ta- *coperto da macchia.* (w) *Così A.* (x) p(er)so(n)a *nel sopralineo.* (y) *Segno abbr. superfluo nel sopralineo in corrispondenza di* p- (z) *Segno abbr. (tratto ricurvo) superfluo nel sopralineo in corrispondenza di* -is

35
1286 febbraio 18, <Brescia>.

Torlinus del fu Bellingerio, di Firenze, è investito a titolo di livello <da Lanfranco, abate del monastero dei Santi Martiri Faustino e Giovita> di una casa <solerata, situata a Brescia nella contrada di San Faustino Maggiore>.

Menzione nel documento n. 41.

Il rogatario è Pagano Salvaticus.

36
<1286 febbraio 18, dopo il - 1286 marzo 20, prima del, Brescia>.

Il comune di Brescia vende all'asta a Michele Zoane, detto Chelus, di Firenze, una casa <solerata>, con il miglioramento, <situata a Brescia nella contrada di San Faustino Maggiore>, pignorata a Torlinus del fu Bellingerio, di Firenze, il quale la teneva a titolo di livello dal monastero <dei Santi Martiri Faustino e Giovita di Brescia>.

Menzione nel documento n. 41.

Il rogatario è Pietro de Intercurtibus de Cobiado.

37
1286 marzo 20, <Brescia>.

Michele Zoane, detto Chelus, di Firenze, è investito a titolo di livello <da Lanfranco, abate del monastero dei Santi Martiri Faustino e Giovita> di una casa <solerata, situata a Brescia nella contrada di San Faustino Maggiore>.

Menzione nel documento n. 41.

Il rogatario è Pagano Salvaticus.

38
1287 marzo 3, Brescia.

Lanfranco, abate del monastero dei Santi Martiri Faustino e Giovita di Brescia, investe Feratinus del fu Codurus Feratus di due terzi, con il miglioramento, di una casa dirupta, pro indiviso, di proprietà del monastero, situata a Brescia presso porta Ponticelli, e pignorata dall'abate e da Carnevalus de Paterno, sindaco del monastero, secondo la sentenza del 1280 rogata dallo stesso notaio, Pagano Salvaticus. Per essa era pagato al monastero, a san Martino, complessivamente, un fitto annuo di trenta <denari> imperiali. Feratinus si impegna a pagare al monastero, a san Martino o nell'ottava, un fitto annuo di venti imperiali di buona moneta per i due terzi della casa. L'abate riceve venticinque soldi per l'investitura.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A]. Nel verso solo annotazioni tarde; segnatura settecentesca: «Capsula H, filza 1, numero 7»; numero di catena: «362».

Cf. Guerrini, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore*, p. 64.

La pergamena presenta modeste rosicature lungo i margini, macchie e alcuni piccoli fori naturali. Nella pergamena, ripiegata in due, si osserva il foro di filza.

Sulla stessa pergamena compare il documento n. 42 alle righe 22-56.

(SN) In Christi nomine. Die lune tertio intrant(e) martio. Sub porticu caminate monasterii Sanctorum Martirum Faustini et Iovite civitatis Brix(ie), presentibus Fostino Andrucii et Bonfato Pruvardeo notariis atque Betino, filio condam Stefa[ni] [1]| Calcagni, de Yseo testibus rogatis, ibi d(omi)nus don Lafrancus, Dei gr(ati)a abbas dicti monasterii, nomine dicti monasterii, presentibus et consencientibus et parabolam dantibus d(omi)nis don Zufredo de Pontolio et don Oberti[no] de V[i]rlis, [2]| don Zanino Morlani, don Pecino Tebaldi, don Bertoldo et don Zanino de Bethuschis, omnibus monacis et confratribus dicti monasterii, per cartam quam in suis manibus tenebat investivit ad rectum livellum Brix(ie) de iure [3]| et melioramento Feratinum (a), filium condam d(omi)ni Coduri, de Feratis, de duabus partibus pro indivisso unius domus dirupte, iuris dicti monasterii, iacen(tis) aput portam Ponticelli civitatis Brix(ie); coheret de supertoto: a mane et a meridie via [4]| et heredes condam suprascripti Coduri Ferati et assero murum teralii civitatis Brix(ie) et a monte heredes Petri Pisinsevi, salvo si que alie sunt coher(encie). Quam rapariam dictus d(omi)nus abbas, nomine dicti monasterii, sive Carnevalus de Paterno, [5]| sindicario nomine dicti d(omini) abbatis et dicti

monasterii, accepit (b) in se pro ficto non soluto, ut continetur in sent(encia) scripta per me infrascriptum Paganum Salvatici notarium, die veneris, nono intrante augusto, mill(esim)o .CC°LXXX.1, et de qua raparia red[6]|debatur fictum dicto monasterio annuatim de supertoto .XXX. i(m)per(iales), ut dicebant. Quapropter dictus d(omi)nus abbas, nomine dicti monasterii et verbo dictorum monacorum suorum, fecit hanc investituram in predictum Feratinum et suos heredes, et cui [7]| dederit vel ordinaverit vel habere statuerit, de cetero in perpetuum habeat et teneat et possideat et de ea fatiat quicquid voluerit, sine aliqua contradictione, silicet vendere et donare et pro anima iudicare, preter ecclesie, servo vel homini po[8]|tenti, quibus dare non possit, dando ac solvendo, pro se et suis heredibus, dicto d(omino) abbati vel suis successoribus omni anno in quolibet festo sancti Martini vel in octava .XX. i(m)periales bone monete nomine ficti pro duabus partibus suprascriptorum .XXX. i(m)perialium. [9]| Quo ficto dato, soluto et consignato, ei alia superimposita non fiat (c), preter si aliquo t(em)pore ius suum vendere voluerit, primo d(omi)num debeat apelare et ei volenti emere pro .XII. i(m)perialibus minus quam alteri persone (d); alioquin vendat cui voluerit, [10]| preter suprascriptis prohibitis personis, d(omi)no inde habenti (e) .XII. i(m)periales servitio, pro (f) quibus debeat investire et novum emptorem (g) firmare, in laude sapientis. Pena vero inter se posuerunt ad invicem ut si quis eorum aut suorum heredum vel suorum successorum [11]| hec omnia suprascripta non attenderit nec observaverit, tunc conponat pars parti fidem servanti nomine pene et, pena et ficto in duplo soluto, nichilominus contractus firmus permaneat (h). Preterea dictus d(ominus) abbas, verbo dictorum monacorum suorum et tocius [12]| capituli et conventus et nomine dicti monasterii, stipul(acione) promissit dicto Feratino, et per eum suisque heredibus, proprietatem dicte investiture ab omni persona contradicente defendere et varentare suis propriis expensis et sub pena omnis dapni et dispendii [13]| ei incurentis, stipul(acione) promissa, obligando omnia bona dicti monasterii, renunt(iando) omnibus statutis comunis Brix(ie) factis et futuris et litterris d(omi)ni pape et benefitio ecclesiastico. Preterea dictus Feratinus stipul(acione) promissit dicto d(omi)no abbati, et per eum ipsi [14]| monasterio, hec omnia suprascripta attendere et observare et dictum fictum solvere ut supra scriptum est, sub pena omnis dapni et dispendii dicto monasterio incurentis, stipul(acione) promissa, obligando omnia sua bona presentia et futura pig(nori), renuntiando omnibus statutis [15]| comunis Brix(ie) factis et futuris et omni legum auxilio sibi patrocinanti. Et quam investituram fecit eidem d(omi)nus abbas in predictum Feratinum, in presentia dictorum monacorum suorum present(ium) et consentien(tium), pro .XXV. s(olidis) i(m)perialium, quos dictus d(ominus) [16]| abbas confessus fuit se recepisse et habuisse a dicto Feratino servitio suprascripte investiture, renunt(iando) omni exceptioni non date et non accepte pecunie et

quod eam aliquo t(em)pore non oponet [(i)], sub pena tante quantitatis ut est summa [17]| stipul(acione) promissa, ita quod non teneatur nisi tantum pro suo proprio ficto. Et inde plura instrumenta rogata sunt fieri in uno tenore et cetera. Anno Domini mill(esim)o .CCLXXXVII°., indictione quintadecima.[18]

Ego Bonominus Zanelle notarius ex comissione michi facta ab infrascripto Pagano Salvatico notario prescriptum instrumentum secundum tenorem imbreviature per eum inde scripte publicavi et scripsi.[19]

(SN) Ego Paganus Salvaticus notarius predictum instrumentum tradidi et inbreviavi et suprascripto [20]| Bonomino notario ad publicandum comisi et me subscripsi.[21]

(a) *Non si può escludere la lettura* Ferarinu(m), *qui e nelle ricorrenze seguenti, nei diversi casi della flessione.* (b) *Segue* in se *(come pare) corr. su altre lettere e successivamente depennato.* (c) *A* fia(n)t, *con il segno abbr. (tratto orizzontale) depennato.* (d) *Si sottintenda* dare (e) *Così A.* (f) p(ro) *con* p *corr. da* q, *anticipazione erronea dell'iniziale della parola successiva.* (g) *Segno abbr. superfluo nel sopralineo in corrispondenza di* -p- (h) p(er)- *è stato aggiunto successivamente nello spazio prima di* maneat (i) *A* oppnet

[1] Non è stata reperita; cf. n. 32.

39
1288 febbraio 8, Brescia.

Lanfranco, abate del monastero dei Santi Martiri Faustino e Giovita di Brescia, dà in investitura a titolo di livello a Giacomino, detto Nier, figlio di Mauro, de Carçapanis, di Torbole, un appezzamento dell'estensione di undici piò situato a Torbole, in contrada ove dicesi ad Crevacorem, al fitto annuo di mezzo staio di miglio buono, secco e pulito per ogni piò, da consegnare il giorno di san Martino o nell'ottava.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A]. Nel verso soltanto annotazioni tarde; segnatura settecentesca: «Capsula V, filza 1, numero 4»; numero di catena: «284».

Cf. GUERRINI, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore*, p. 63; VOLTA, *Un monastero tra la Pedriola e porta Pile*, p. 207; MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia*, pp. 337-338 e n. 144; GIUSTINA, REPISHTI, *Vicende edilizie e regesto*, p. 251, nota 12, e p. 271; GIUSTINA, *Note sulle trasformazioni del monastero di San Faustino*, p. 163.

La pergamena presenta rosicature molto modeste lungo i margini nonché un rammendo dovuto a un difetto di preparazione all'altezza del trentacinquesimo rigo. Si osserva il foro di filza. Rigatura a piombo.

(SN) In Christi nomine. Die dominico .VIII. int(rante) feb(ruario). In claustro monasterei [1]| Sanctorum Martirum Faustini (a) et Iovitte civitatis Brixie (b), presentibus Alberto [2]| condam Stefani Calcanei, de Yseo, et Stefanino de Monteclaro, ambo [3]| domicelli d(omi)ni abbatis infrascripti, testibus rogatis, ibi d(omi)nus do(n) Lafranchus, [4]| Dei gr(ati)a abbas dicti monasterei, nomine et vice dicti monasterei, verbo et consensu do(n) [5]| Çanni de Virlis prioris, do(n) Zufredi de Pontolio, do(n) Oberti de Virlis, do(n) Guielmi de [6]| Calepio, do(n) Zanini Morlani, do(n) Petri de Carçago, do(n) Bertoldi, omnes monaci et [7]| confratres dicti monasterei, per cartam quam in suis manibus tenebat investivit [8]| Iacobinum, cui dicitur Nier, et fillius d(omi)ni Mauri de Carçapanis, de Turbolis, ad rectum [9]| livellum comunis Brixie de una pecia terre iacente in terratorio de Turbolis, in contrata [10]| ubi dicitur ad Crevacorem; coheret: a mane, a meridie et a sero via, a monte Archiepiscopi [11]| de Pallatio et d(omi)nus Bernardius (c) de Pallatio et via in parte, salvo si allie forent [12]| coher(encie), et quam p(eciam) t(erre) dicitur esse per mensuram .X. plo(dia), salva omni ratione maioris vel [13]| minoris quantitatis. Tali modo et ordine dictus d(omi)nus abbas fecit hac (d) [14]| investituram in dictum Iacobinum et suos heredes quod de ceterro et in perpetuum habeat, te[15]|neat, gaudeat et possideat dictam p(eciam) t(erre) ad rectum livellum comunis Brixie et [16]| ex ea fatiat quiquid voluerit et sibi placuerit, sine ulla contradictione, scilicet [17]| vendere, donare et pro anima iudicare, excepto quod non liceat ei vendere servo, alterri [18]| ecclesie vel potenti homini, quibus dare non possit, dando hac solvendo per se et suos heredes [19]| dicto d(omi)no abbati vel suis succesoribus, in quolibet festo sancti Martini, anuatim et [20]| in quolibet anno, vel in octava, dimedium sextarium millii boni, sicci et mundi pro [21]| quolibet plodio. Quo (e) ficto ita soluto, allia superinposita ei fieri non [22]| debet, preter si in aliquo (f) t(em)pore ius suum vendere voluerit, primitus debeat dictum [23]| d(omi)num appellare et eum volentem emerre pro .XII. i(m)perialibus minus quam alterri persone dare debeat; [24]| alioquin (g) cui voluerit et sibi placuerit, preter suprascriptis prohybitis personis, d(omi)no inde [25]| habenti .XII. i(m)periales (h) pro quolibet plodio servitii, pro quibus investire debeat novem e(m)pto[26]|rem et rogare alliud breve (i) de ea in suprascripto (j) et firmare in laude sapientis. Penam vero ad invicem [27]| inter se posuerunt ut si quis eorum vel suorum heredum hac succesorum hec omnia non [28]| adtenderint et non observaverint, quod tunc conponat pars parti (k) fidem servanti et [29]| predictum fictum in duplum nomine pene; qua soluta, nichilominus contractus firmus [30]| permaneat in quolibet capitulo. Qui vero suprascriptus d(omi)nus abbas, nomine dicti [31]| monasterei, stipul(acion)e promisit dicto Iacobino et suis heredibus perpetuo dictam inve[32]|stituram defendere et guarentare ab omni contradicenti persona omnis da(m)pni et (l) [33]| dispendii inde dicto Iacobino et suis heredibus incurenti, sub oblig(acione) omnium (m) dicti mona[34]|sterei presentium et futurorum,

renunt(iando) lit(teris) d(omi)ni pape inpetratis et decretis et [35]| decretalibus Romane curie pro quo posset se tueri, suo nomine et dicti monasterei. [36]| Qui vero suprascriptus Iacobinus ad predicta omnia adtendenda et observanda et ad predictum (n) [37]| omni anno solvendum oblig(avit) ei omnia sua bona presentia et futura pig(nori), renunt(iando) omnibus [38]| statutis comunis Brixie factis et facturis pro quo (o) posset se tueri. Et inde plura instrumen[39]|ta rogata sunt fieri in uno tenore per me Bonfatum Privardum notarium infrascriptum.[40]

Anno Domini .MCCLXXXVIII., indictione prima.[41]

Ego Bonfatus Privardus sacri pallatii notarius hanc cartam rog(avi) et [42]| scripsi.[43]

(a) *Segue* Faustini *iterato.* (b) *Segno abbr. superfluo nel sopralineo in corrispondenza di* -x- (c) *Così A.* (d) *Così A.* (e) Q- *pare corr. su altra lettera.* (f) -q- *pare corr. da altra lettera.* (g) *Si sottintenda* vendat (h) i(m)p(e)r(iales) *corr. su rasura.* (i) breve *aggiunto nel sopralineo da mano diversa con segno di inserzione.* (j) *Così A.* (k) *Segno abbr. superfluo (tratto orizzontale) nel sopralineo, in corrispondenza di* -i (l) *Segue* et *(nota tironiana) iterato all'inizio del rigo seguente.* (m) *Si sottintenda* bonorum (n) *A* p(re)dictu(m)m *con* m *erasa; si sottintenda* fictum (o) *Così A.*

40
1288 ottobre 3, Brescia.

Lanfranco, abate del monastero dei Santi Martiri Faustino e Giovita <di Brescia>, autorizza Rainerio Berlengerius, che fu di Firenze, abitante a Bologna, a vendere, per sé e a nome di Michele Zoane, mercante, cittadino di Firenze, al notaio Floriolo, figlio di Bresciano Parentatus, abitante <a Brescia> nella contrada di San Faustino Maggiore, una casa solerata, con gli edifici annessi, situata <a Brescia> nella medesima contrada, con il miglioramento.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A]. Nel verso annotazioni di qualche anno più tarde relative a successivi contratti aventi il medesimo oggetto: cf. nn. 73 e 74; altra annotazione tarda; segnatura settecentesca: «Capsula H, filza 1, numero 8»; numero di catena: «343».

Cf. Giustina, Repishti, *Vicende edilizie e regesto*, p. 270 (all'anno 1287).

La pergamena, in buono stato di conservazione, presenta un foro in corrispondenza della tredicesima riga e il foro di filza nella parte centrale. Sulla stessa pergamena segue il documento n. 41 alle righe 19-53.

(SN) In Christi nomine. Die dominico tercio octubris. In domibus monasterii Sanctorum Martirum Faustini et Iovite. [1]| Presentibus don Guilielmo monaco

dicti monasterii, Guidoto Loche pistore, Pipino filio Alberti [2]| Cortelarii et Ioh(ann)ino condam Petri Tenteni testibus rogatis, [ibi] d(omi)nus don Lafranchus, Dei gr(ati)a abbax prefati [3]| monasterii Sanctorum Martirum Faustini et Iovite, ad bonam utilitatem predicti m[o]n[a]sterii et confratrum eiusdem, dedit, concessit et [4]| tribuit plenam parabolam, licenciam et auctoritatem Raynerio Berlengerio, qui fuit de Flor(encia), nunc habitatori civitatis Bononie, [5]| quod ipse valeat et posit, pro se et procur(ator) Michaellis Zoane, civis mercatoris civitatis Florencie, facere plenam vendicionem [6]| et datum, ad laudem sapientis viris (a), in Floriolum notarium, filium Brixiani Parentati, habitatorem contrate Sancti Faustini Mayoris, [7]| nominatim de quadam domo solerata cum edificiis supra existentibus et de melioramento ipsius domus, salvo iure [8]| monasterii antedicti, que domus iacet in contrata predicta, cui coheret: a monte tresanda, a meridie coniculum, a mane Floriolus predictus [9]| et a sero Delacurinus Paneli, salvo si que alie sunt coher(encie), promitt(endo) per stipulationem predictus d(omi)nus don Lafranchus abbax, [10]| per se et suos succesores, vendicionem et datum quam et quod faciet de predicta domo et melioramento eiusdem [11]| predicto Floriollo habere et tenere perpetuo, per se et suos succesores, firmum, firmam, ratum et ratam, sub pena omnis dapni [12]| et dispendii inde incurentis predictis Raynerio, Michaelli et Floriollo vel eorum heredibus, [obl]ig(ando) omni[a] sua bona et [13]| bona predicti monasterii presentia et futura pig(nor)i, r(enuntia)ndo omnibus statutis comunis Brixie factis vel facturis et omni auxilio legum [14]| et beneficio ecclesiastico, decretis et decretalibus et privilegis domini pappe. Etiam dedit ipsi Raynerio liberum et [15]| generale mandatum et liberam et generalem administracionem ad omnia predicta facienda et conplenda et cetera.[16]

Anno Domini mill(esim)o .CC°LXXXVIII., indicione prima.[17]

Ego Bertolinus de Montegio notarius interffui et rogatus hanc cartam scripsi.[18]

(a) *Così A.*

41
1288 ottobre 3, Brescia.

Lanfranco, abate del monastero dei Santi Martiri Faustino e Giovita <di Brescia>, investe a titolo di livello il notaio Floriolo, figlio di Bresciano Parentatus, abitante <a Brescia> in contrada di San Faustino Maggiore, di una casa

solerata con gli edifici annessi, con il miglioramento, situata <a Brescia> nella medesima contrada, di proprietà del monastero. Questa casa era dapprima tenuta a titolo di livello da Torlinus, del fu Bellingerio, di Firenze, come risulta dalla carta rogata dal notaio Pagano Salvaticus il 18 febbraio 1286; poi fu acquistata all'asta da Michele Zoane, detto Chelus, di Firenze, come risulta dalla carta rogata dal notaio Pietro de Intercurtibus de Cobiado e dall'investitura rogata il 20 marzo 1286 dal notaio Pagano Salvaticus. Floriolo si impegna a pagare al monastero un fitto annuo di sei <denari> imperiali di buona moneta di Brescia a san Martino o nell'ottava.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A].

Il documento è preceduto sulla stessa pergamena dal n. 40 alle righe 1-18.
Cf. nn. 73 e 74.

(SN) In Christi nomine. Die dominico tercio octubris. In domibus monasterii Sanctorum Martirum Faustini et Iovite. [19]| Presentibus don Guilielmo monaco dicti monasterii, Guidoto Loche pistore, Pipino filio Alberti [20]| Cortelarii et Ioh(ann)ino condam Petri Tenteni testibus rogatis, ibi d(omi)nus don Lafranchus, Dei gr(ati)a abbax [21]| monasterii Sanctorum Martirum Faustini et Iovite, nomine ac vice predicti monasterii, per lignum quod in suis manibus tenebat [22]| investivit ad rectum livellum Brixie Floriolum notarium, filium Brixiani Parentati, habitatorem contrate predicti monasterii, [23]| nominatim de omni iure et melioramento unius domus solerate, cum edificiis supra existentibus, iac(entis) in contrata Sancti Faustini [24]| Mayoris (a) , cui coheret: a monte tresanda, a meridie coniculum, a mane Florius predictus et a sero Delacurinus Panelli, salvvo (b) [25]| si que (c) alie sunt coh(erenti)e. Quam domum seu (d) melioramentum eiusdem Michael Zoane, cui dicitur Chelus, de Flor(encia), emit sub extim(atore) [26]| comunis Brixie, ut continetur in carta facta per Petrum de Intercurtibus de Cobiado notarium dicti extimatoris, tanquam de bonis Torlini condam d(omi)ni [27]| Belinzerii, de Flor(encia) [1], quam (e) dictus Torlinus tenebat et posidebat ad livellum a dicto monasterio, ut continetur in carta illius [28]| livelli facta per Paganum Salvaticum notarium, die lune, .XVIII. int(rante) febr(uario), mill(esim)o .CC°LXXXVI., indicione .XIIIIª [2]. Et quam [29]| domum seu (f) melioramentum eiusdem dictus Michael a dicto monasterio iure livelli (g), ut continetur in carta investiture facte per [30]| predictum Paganum notarium, die mercurii .XX. int(rante) marcio, mill(esim)o .CCLXXXVI., indicione .XIIIIª [3]. Quapropter dictus d(omi)nus [31]| abbax, nomine et vice dicti monasterii, fecit hanc investituram et datum in predictum Floriolum quod ipse et sui heredes, [32]| et cui dederit vel habere statuerit, de cetero habeat, teneat, posideat et gaudeat dictam domum et proprietatem sine [33]| contradicione

aliqua, silicet vendere, donare et per animam iudicare, preter ecclesie, servo vel potenti homini, quibus [34]| dare non posit, dando ac solvendo per se et suos heredes dicto d(omi)no abbati vel suis succesoribus omni anno [35]| in quolibet festo sancti Martini vel ad octavam .VI. i(m)periales nomine ficti bone monete Brix(ie). Quo ficto soluto et [36]| dato, alia superinposita non fiat, preter si aliquo t(em)pore ius suum vendere voluerit, primo d(omi)num debeat appelare [37]| et ei, volenti emere, pro .XII. i(m)perialibus minus quam alteri persone (h); alioquin vendat cui voluerit, preter suprascriptis prohibitis [38]| personis, d(omi)no inde habente .XII. i(m)periales servicium, pro quibus debeat investire novum emptorem firmare (i), in laude [39]| sapientis. Pena vero inter se posuerunt ad invicem ut, si quis eorum aud (j) suorum heredum vel succesorum hec omnia suprascripta [40]| non atendiderit et non observaverit, tunc conponat pars parti fidem servanti nomine pene (k) et, pena et ficto in [41]| duplo soluto, nichilominus contractus firmus permaneat. Preterea dictus d(omi)nus don Lafranchus abbax, [42]| nomine dicti monasterii, stipulatione promisit, per se et suos succesores, dicto Floriollo, et suis heredibus et cui dederit [43]| vel habere statuerit, ab omni contradicente persona propietatem dicte investiture defendere et varentare sub [44]| pena omnis dapni et dispendii ei incurentis, stipulatione promissa, oblig(ando) omnia sua bona et bona (l) dicti monasterii presentia et [45]| futura pig(nor)i, r(enuntia)ndo omnibus statutis comunis Brix(ie) factis vel facturis et omni auxilio legum et literis domini pappe [46]| et beneficio ecclesiastico et cetera. Preterea dictus Floriolus stipulatione promisit per se et suos heredes dicto d(omi)no [47]| abbati et suis (m) succesoribus, et per eum dicto monasterio, hec omnia et singula atendere et observare et dictum [48]| fictum solvere ut supra scriptum est, sub pena omnis dapni et dispendii dicto monasterio incurentis, oblig(ando) [49]| omnia sua bona presentia et futura pig(nor)i, r(enuntia)ndo omnibus statutis comunis Brixie factis vel facturis et omni auxilio legum, [50]| stipulatione promissa, et cetera. Unde duo brevia rogata sunt fieri uno tenore.[51]

Anno Domini mill(esim)o .CC°LXXXVIII., indicione prima.[52]

Ego Bertolinus de Montegio notarius interffui et rogatus hanc cartam scripsi.[53]

(a) -o- *coperta da macchia.* (b) *Così A.* (c) si q- *coperte da macchia.* (d) *Segno abbr. superfluo (tratto orizzontale) nel sopralineo, in corrispondenza di* -eu (e) q- *presenta nel sopralineo un segno abbr. superfluo per* q(ue) (f) *A* se (g) *Si sottintenda* tenebat (h) *Si sottintenda* dare (i) *Così A; si intenda, forse,* et firmare (j) *Così A.* (k) e *finale corr. da* a (l) *A om.* et bona (m) *Segue* h *depennata, forse per* heredibus *principiato.*

[1] Non è stata reperita; cf. n. 36.

[2] Non è stata reperita; cf. n. 35.

[3] Non è stata reperita; cf. n. 37.

42
1288 novembre 23, Brescia.

Lanfranco, abate del monastero dei Santi Martiri Faustino e Giovita di Brescia, investe Feratinus del fu Codurus Feratus di un terzo di una casa dirupta, pro indiviso, di proprietà del monastero, situata <a Brescia> presso porta Ponticelli e del terrallium vetus oltre questa porta, per un valore di cinquantun soldi di <denari> imperiali, essendo la casa stimata complessivamente tredici lire, e di un'altra casa dirupta, situata nello stesso luogo, stimata tredici lire, per la quale il monastero riceveva annualmente, a san Martino o nell'ottava, un fitto di dodici <denari> imperiali e due Parmigiani. Feratinus si impegna a pagare annualmente, a san Martino o nell'ottava, un fitto annuo di quattordici <denari> imperiali e due Parmigiani per quest'ultima, più un fitto di sei <denari> imperiali per un terzo dell'altra casa, che rende complessivamente al monastero un fitto annuo di trenta <denari> imperiali, e dei due terzi della quale Feratinus era stato investito precedentemente, come risulta dalla carta del 1287 marzo 3, rogata dallo stesso notaio, Pagano Salvaticus. L'abate riceve dodici lire di <denari> imperiali di buona moneta per l'investitura.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A].

Cf. DONEDA, *Notizie della zecca*, p. 36; GUERRINI, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore*, p. 64.

Il documento è preceduto sulla stessa pergamena dal n. 38 (righe 1-21).
Stando alle notizie raccolte da Carlo Doneda alla metà del sec. XVIII, questo documento conterrebbe la prima attestazione nota della circolazione dei denari Parmigiani a Brescia (DONEDA, *Notizie della zecca*, pp. 35-36), menzionati anche nei Registri della mensa episcopale per l'anno 1295.

(SN) In Christi nomine. Die martis .XXIII. intrant(e) novembr(e). Sub porticu caminate monasterii Sanctorum Martirum Faustini et Iovite civitatis Brix(ie), presentibus Iacobino de Comezano notario et Freschino de Arlotis de Man[22]|tua atque Gilbertino qui dicitur (a) Dayna (b) brolario testibus rogatis, ibi d(omi)nus don Lafrancus, Dei gr(ati)a abbas dicti monasterii, nomine dicti monasterii, presentibus et consentientibus et parabolam dantibus d(omi)nis don Zano [23]| de Virlis, priore dicti monasterii, don Guielmo de Calepio, don Oberto de Virlis, don Zanino Morlani, don Pecini (c) Tebaldi de Carzago et don Bertoldi, omnibus monacis et confratribus dicti (d) monasterii, [24]| et nomine dicti monasterii et tocius capituli et conventus eiusdem, per cartam quam in suis manibus tenebat investivit ad rectum livellum Brix(ie) Feratinum (e) , filium condam d(omi)ni Coduri Ferati, de iure et melioramento de [25]| tercia parte pro indiviso unius domus dirupte, iuris dicti monasterii, iacen(tis) ap(ut) portam Ponticelli et infra dictam portam teralii veteris, capiente .LI. s(olidos) i(m)perialium, ext(imate) de supertoto .XIII. libr(as) imperialium, cui [26]| coheret de supertoto: a mane via et a monte

Sperindeus (f), filius condam Petri Pisinsevi, et a meridie heredes Coduri Ferati in parte, et in parte d(omi)nus Petrus de Trubecho pro dicto monasterio, et assero murus terralii et ipsum terralium, et [27]| consueverat coherere: a mane via, assero culm(en) terralii et a meridie Barufaldus, filius Petri Gisle, in parte, et in parte (g) Riboldus de Sayano et Codurus Ferati et a monte Bonamicus Mucii, et de qua redditur fic[28]|tum dicto monasterio .XXX. i(m)periales de supertoto omni anno in quolibet festo sancti Martini vel in octava *** (h), et de una alia domo (i) dirupta, iac(ente) ibi prope in eadem contrata, [29]| coheret: assero d(omi)nus (j) Petrus de Trubecho pro dicto monasterio et a mane heredes Coduri Ferati pro dicto monasterio et a meridie via et a monte condam Bonacursius, qui dicebatur Rubeus, filius condam d(omi)ni Barufaldi Gisle, et [30]| consueverat (k) coherere: a meridie via et a mane condam Albertus Ferati et a sero Pax Maciis pro aquisto Robacastelli et a monte dictus Bonacursius, et que fuit extimata .XIII. libr(as) imperialium; de qua domo dirupta red[31]|ditur dicto monasterio omni anno, in quolibet festo sancti Martini vel in octava .XII. i(m)periales et .II. Parmesanos, ut dicebant. Quapropter dictus d(ominus) abbas, nomine dicti monasterii et verbo dictorum monacorum suorum, fecit [32]| hanc investituram in predictum Feratinum et eius heredes (l) et cui dederit vel ordinaverit, cum omnibus rationibus et actionibus, superioribus et inferioribus [33]| ad eas pertinentibus, quod de cetero (m) habeat, teneat et possideat dictas (n) domos (o) diruptas superius nominatas et de eis fatiat quicquid voluerit, ad rectum livellum Brix(ie), sine aliqua contradictione, silicet vendere, donare et [34]| pro anima iudicare, preter ecclesie, servo vel homini potenti, quibus ullo modo dare non possit, dando ac solvendo pro se et suis heredibus dicto d(omi)no abbati vel suis successoribus omni anno in quolibet festo sancti Martini vel in octava [35]| .XIIII^or^. i(m)periales et .II. Parmesanos, videlicet .II. i(m)periales ultra predictos .XII. i(m)periales et .II. Parmesanos (p) quos reddebant ante predictam investituram de domo dirupte suprascripte, cui coheret: a meridie via et a mane heredes Coduri Ferati pro [36]| dicto monasterio et assero d(omi)nus Petro de Trubecho pro dicto monasterio; et .VI. i(m)periales in alia parte, pro parte pertinente suprascripte parti suprascripte domus dirupte, que capit .LI. s(olidos) i(m)perialium, et de qua tota domo dirupta [37]| redditur fictum dicto monasterio de supertoto .XXX. i(m)periales, ut dicebant, annuatim. Et de qua parte iamdictus Feratinus investitus erat a dicto d(omi)no abbate, salvo quod per hanc investituram non inteligatur esse [38]| duplex investitus. Quo ficto soluto vel consignato, ei alia superimposita non fiat, preter si aliquo t(em)pore ius suum vendere voluerit, primo d(omi)num debeat apelare et ei, volenti emere, pro .XII. i(m)perialibus minus [39]| quam alteri persone (q), silicet pro qualibet domo; alioquin vendat cui voluerit, preter suprascriptis prohibitis personis, d(omi)no inde habenti (r) .II. s(olidos) i(m)perialium servitio, pro quibus debet investire et novum emptorem (s) firmare, [40]| in laude

sapientis. Pena vero inter se posuerunt ad invicem ut si quis eorum aut suorum heredum vel suorum successorum hec omnia suprascripta non attenderit nec observaverit, tunc conponat pars parti fidem [41]| servanti nomine pene et, pena et ficto in duplo soluto, nichilominus contractus firmus permaneat. Preterea dictus dominus abbas, nomine dicti monasterii et tocius capituli et verbo dictorum monacorum suorum, [42]| stipul(acione) promissit dicto Feratino et eius heredibus et cui dederit vel ordinaverit proprietatem dicte investiture ab omni persona contradicente defendere et varentare, sub pena omnis dapni et dispendii ei incur(entis), stipulatione [43]| promissa, obligando omnia bona dicti monasterii, renunt(iando) omnibus statutis comunis Brix(ie) factis et futuris et litteris d(omi)ni pape et benefitio ecclesiastico. Preterea dictus Feratinus stipul(acione) promissit dicto d(omi)no abbati, et [44]| per eum ipsi monasterio, hec omnia suprascripta attendere et observare et dictum fictum solvere, ut supra scriptum est, salvo semper et reservato quod suprascripti .VI. imperiales debeat trahere ad primam investituram quam fecit dictus d(omi)nus abbas in [45]| dictum Feratinum de suprascripta domo dirupta de duabus partibus pro indivisso parte et de qua debet solvere .XX. i(m)periales pro dictis duabus partibus ei pertinentibus de suprascriptis .XXX. i(m)perialibus, secundum quod continetur (t) in carta [46]| illius investiture facta per me Paganum Salvatici notarium infrascriptum, die lune .III. intrant(e) martio, mill(esim)o .CC°LXXX°VII.[1], obligando ad hec dictus Feratinus (u) omnia sua bona presentia et futura pign(ori), renunt(iando) omnibus [47]| statutis comunis Brix(ie) factis et futuris et omni legum auxilio sibi patrocinanti, et sub pena omnis dapni et dispendii dicto monasterio incurentis, stipul(acione) promissa; quam investituram dictus d(omi)nus abbas fecit verbo et consensu suprascriptorum monacorum [48]| suorum et eorum verbo in predictum Feratinum et suos heredes de suprascripta domo dirupta de qua redditur .XIIII^or^. imperiales et .II. Parmesanos et cum omni iure et actione ad eam pertinent(ibus), pro .XII. libris imperialium bone monete, [49]| quas dictus abbas confessus et manifestus fuit se recepisse a predicto (v) Feratino servicio suprascripte investiture, r(enuntian)do omni exceptioni non date et non accepte et non numerate peccunie et quod eam aliquo t(em)pore non oponet, sub [50]| pena tante quantitatis ut est summa, stipul(acione) promissa. Et qui dictus d(omi)nus abas, verbo dictorum monacorum suorum, stipul(acione) promissit dicto d(omi)no Feratino et suis heredibus melioramentum (w) suprascripte domus dirupte, de qua redditur [51]| suprascripti .XIIII^or^. i(m)periales et .II. Parmesanos, in perpetuum ab omni persona contradicente defendere et varentare, sub pena omnis dapni et dispendii ei incurentis, stipul(acione) promissa, oblig(ando) omnia bona dicti monasterii, ren(untiando) [52]| ut supra. Et inde plura instrumenta rogata sunt fieri uno tenore. Anno Domini mill(esim)o .CC°LXXXVIII., indictione prima.[53]

Ego Bonominus Zanelle notarius ex comissione michi facta ab infrascripto Pagano Salvatico notario prescriptum instrumentum secundum tenorem imbreviature per eum inde scripte publicavi et scripsi.[54]

(SN) Ego Paganus Salvaticus notarius predictum instrumentum tradidi et inbreviavi et supradicto Bonomino [55]| notario ad publicandum comisi et me subscripsi.[56]

(a) d(icitu)r *aggiunto nel sopralineo con segno di inserzione.* (b) *Lettura probabile;* D- *pare corr. da altra lettera.* (c) *Così A, qui e nel nome seguente.* (d) *Segue* dc *depennato.* (e) *Non si può escludere la lettura* Ferarinu(m), *qui e nelle ricorrenze seguenti, nei diversi casi della flessione.* (f) -ri- *è corr. da altra lettera.* (g) *Segue* Ribb *depennato.* (h) *Lo spazio bianco si estende per circa un quarto del rigo.* (i) -o *nel sopralineo in corrispondenza di* -m-, *forse corr. da segno abbr. per* -us (j) *A* d(omi)n(u)s *con* dn- *corr. da* un (k) *La prima* e *è corr. da altra lettera.* (l) *Segue, depennato:* q(uod) de cet(er)o h(abe)at et teneat et possideat d(i)c(t)as domos diruptas sup(er)i(us) no(m)i(n)atas (m) *La prima* e *è corr. da altra lettera.* (n) *Segue* tres *depennato.* (o) *La seconda* o *di* domos *è coperta da macchia di inchiostro, forse corr. da* u (p) *Seguono due o tre lettere coperte da macchia di inchiostro.* (q) *Si sottintenda* dare (r) *Così A.* (s) -p- *è corr. su altre lettere.* (t) *Segue* in continet(ur) *(con nota tironiana) depennato.* (u) *La prima* i *e il primo gambo di* -n- *paiono corr. da* h; *non si può escludere il restauro* Ferathinus. *Segue* oblig(avit) *aggiunto nel sopralineo da mano diversa e, come pare, depennato.* (v) p(re)d(ict)o *pare corr. su rasura.* (w) *A* melioramtu(m)

[1] Doc. n. 38.

43
<1289 dicembre 15, prima del, Brescia>.

Lanfranchino figlio di Azebono di Frogerio de Pallis è nominato procuratore a nome del padre Azebono per l'investitura <di due appezzamenti di terra tenuta ad orto situati in fundo fossati vetero, di proprietà del monastero dei Santi Faustino e Giovita, dell'estensione di circa undici tavole e mezza>.

Menzione nel documento n. 44.

Il rogatario è Antoniolo Tayasacus.

44
1289 dicembre 15, Brescia.

Lanfranco, abate del monastero dei Santi Martiri Faustino e Giovita di Brescia, investe a titolo di livello Lanfranchino, figlio di Azebono di Frogerio de Pallis (il quale è stato nominato procuratore a nome del padre Azebono per questa inve-

stitura, come risulta da una carta rogata dal notaio Antoniolo Tayasacus), anche a nome del padre stesso, di due appezzamenti di terra tenuta ad orto situati in fundo fossati vetero, di proprietà del monastero, dell'estensione di circa undici tavole e mezza. Detti appezzamenti erano precedentemente tenuti da Giovanni Fodrica zerlator, al fitto annuo complessivo di quarantasei <denari> imperiali da pagare a san Martino o nell'ottava, il quale li vende, con il miglioramento, per cinquanta soldi di <denari> imperiali di buona moneta, ad Azebono, che si impegna a pagare il fitto consueto.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A]. Nel verso solo una annotazione tarda; segnatura settecentesca: «Capsula H, filza 1, numero 9»; numero di catena: «266».

Cf. GIUSTINA, REPISHTI, *Vicende edilizie e regesto*, p. 271.

La pergamena presenta una lacerazione alla quarta e alla quinta riga nonché una rosicatura alla quinta riga che interessa anche il dettato. Nei margini superiore ed inferiore si osservano i forellini che indicano la presenza di cuciture mediante le quali la pergamena era unita ad altre. Nel foglio ripiegato in due si osserva il foro di filza. Rigatura a piombo.

L'indizione corrispondente all'anno 1289 è la seconda.

Circa il contenuto cf. nota introduttiva al documento n. 45.

(SN) In Christi nomine. Die iovis .XV. (a) int(rante) dece(m)br(e). In caminata [1]| monasterii Sanctorum Martirum Faustini et Iovite civitatis Brixie. [2]| Presentibus d(omi)no dum pre' (b) Zanno de Pontolio, capelano (c) dicti [3]| monasterii, et Faustino Andrucii notario atque frate (d) Venturino [4]| de Lumesanis, qui d[ici]tur B[al]dina (e), testibus rogatis, ibi incontinenti d(omi)nus d[on L]afrancus, Dey (f) [5]| gr(ati)a abas dicti monasterii, presentibus et consencientibus et parabolam dantibus d(omi)nis [6]| don Zanno de Virllis, priore dicti monasterii, dun Zufredo de Pontolio, [7]| don Oberto de Virllis, don Zanino Morlani et don Zannino de Betuschis (g), [8]| omnibus monacis et confratribus dicti monasterii, per cartam quam in suis manibus [9]| tenebat investivit ad rectum livelum Brixie Lafranchinum, filium d(omi)ni Azeboni Fro[10]|gerii de Pall(is) procuratorem, et procuratorio nomine dicti d(omi)ni Azeboni eius patris ad infrascripta (h) facienda, ut [11]| dicunt contineri in carta illius procure scripta per Antoniolum Tayasacum notarium [1], et per eum ipsi d(omi)no [12]| Azebono, de duabus petiis terre ortive iac(entis) in fundo fossati vetero, iuris dicti [13]| monasterii, que (i) sunt .XI. tab(ule) et dimidia vel circa, ut dicunt. Coheret prime: a mane [14]| dictus d(omi)nus Azebonus pro dicto monasterio (j) in parte et in parte heredes Iohannis Masere et a monte [15]| Ysascus (k) Becarius pro dicto monasterio et a meridie Morlanus draperius et assero ingressus. Secunda [16]| ibi prope; coheret: assero murum fossati et strata et a monte Desiderus (l) Pomelli (m) pro dicto [17]| monasterio et a mane ingressus, salvo si que alie

sunt coher(entie). Quas petias terre Iohannes [18]| Fodrica zerlator tenebat a dicto monasterio, reddendo omni anno in quolibet festo sancti [19]| Martini vel in oltava .XLVI. (n) i(m)periales de supertoto nomine fiti, ut dicebant. Unde dictus [20]| Iohannes Fodriga zerlator in manibus dicti d(omi)ni abatis refutuit (o) ius suum et melioramentum [21]| quod ipse habebat et ei aliquo modo pertinere posset (p) in dictis duabus peciis terris (q) ortive, pretio et [22]| finito mercato quinquaginta s(olidorum) i(m)perialium bone monete, quos confessus et manifestus [23]| fuit se recepisse a predicto d(omi)no Azebono, renunciando omni eceptioni non date et non acepte et non [24]| numerate pecunie et quod eum aliquo t(em)pore non oponet, sub pena tante quantitatis ut est summa, stip[25]|ulacione promissa, nomine suprascripte vendicionis. Insuper dictus Fodrica tradidit et exposuit cartam vendicionis [26]| in predictum Lafranchinum, et per eum ipsi d(omi)no Azebono et suos heredes, de iure et melioramento suprascripte ven[27]|dicionis, tali modo quod suprascriptus d(omi)nus Azebonus et eius heredes, et cui dederit vel habere statuerit, habeat, te[28]|neat et gaudeat et posideat predictas petias terre ortive et exinde faciat quicquid voluerit sine aliqua [29]| contradicione, cum omni suo iure, racione et actione reales et personales, usanciis, viis, terminis et aquaductis ad [30]| eis pertinentibus, dando eidem d(omi)no Azebono omnia iura, raciones et actiones reales et personales, utiles [31]| et directas que et quas habeat et ei aliquo modo pertinere possit seu poterit in predicta vendicione et dato pro suprascripto [32]| precio soluto et dato (r), ponendo eum in suum locum ut in suam rem propriam et in contam possesionem eum intra[33]|re iusit, const(ituendo) eum suum nuncium et procuratorem in iudicio et extra, promitendo de rato habendo perpetuo per presentem [34]| cartam vendicionis, quam vendicionem et datum, omnia suprascripta et singula precario nomine posidere, dando ei verbum et li[35]|cenciam intrandi in dictam tenutam et possesionem. Predictus Fodrica promisit dicto Lafranchino, et per eum ipsi d(omi)no Azebono [36]| et suis heredibus et cui dederit vel ordinaverit, predictam vendicionem et datum suis propriis expensiis defendere et va[37]|rentare ab omni persona et universitate contradicente, tam si vincentur quam si non vincentur, et reficere ei omnes expensas, [38]| sub pena dupli et omnis da(m)pnis et dispendii ei incurentis, stipulacione promissa, confitendo se nuli alii [39]| venditas, donatas nec alienatas, nisi in predictum Lafranchinum, et per eum ipsi d(omi)no Azebono, oblig(ando) [40]| se personaliter omnia sua bona presentia et futura pignori (s), renunt(iando) omnibus statutis comunis Brixie factis et futuris [41]| et omni legum auxilii sibi patrocinanti. Tali modo dictus d(omi)nus abas, nomine dicti monasterii et tucius [42]| capituli et conventus eiusdem et verbo dictorum monacorum suorum, fecit hanc investituram in predictum Lafranchinum, [43]| et per eum ipsi d(omi)no Azebono, et suos heredes et cui dederit vel ordinaverit de cetero habeat, teneat [44]| et gaudeat et de eis faciat quiquid voluerit ad rectum livelum Brixie, cum

omni suo iure, viis, terminis et aquaductis ad eas pertinentibus (t), sine aliqua contradicione, silicet [45]| vendere, donare et pro anima iudicare, preter ecclesie, servo vel homini potenti, quibus ullo modo [46]| dare non posit, dando ac solvendo pro se et suis heredibus dictus d(omi)nus Azebonus dicto (u) d(omi)no abati (v) [47]| vel suis subcessoribus omni anno in quolibet festo sancti Martini vel in oltava .XLVI. i(m)periales nomine [48]| fiti bone monete. Quo fito soluto vel consignato ei alia superaposita (w) non fiat, preter si aliquo [49]| t(em)pore ius suum vendere voluerit, primo d(omi)num debeat apelare et ei, volenti emere, pro .XII. i(m)perialibus [50]| minus quam alterri persone (x); alioquin vendat (y) cui voluerit, preter suprascriptis prohibitis personis, d(omi)no inde [51]| habente .XII. i(m)periales servicio pro quibus debeat investire et novem emtorem firmare in laude sapientis. [52]| Pena vero (z) inter se posuerunt ad invicem ut si quis eorum aut suorum heredum vel suorum subcessorum hec omnia [53]| suprascripta non atenderit nec observaverit, tunc co(m)ponat pars parti fidem servanti nomine pene et, pena et fito in [54]| duplo soluto, nichilominus contractus firmus permaneat. Preterea dictus d(omi)nus abas, nomine [55]| dicti monasterii et verbo dictorum monacorum suorum, stipulacionem promissit dicto Lafranchino, et [56]| per eum ipsi d(omi)no Azebono, proprietatem dicte investiture ab omni persona et univerisitate defendere et [57]| varentare, sub (aa) pena omnis da(m)pni et dispendii ei vel cui dederit vel ordinaverit, [58]| stipulacione promissa, obligando omnia bona dicti monasterii, renuntiando omnibus statutis comunis [59]| Brixie factis et futuris et literis d(omi)ni pape et beneficio ecclesiastico. Preterea (bb) dictus [60]| Lafranchinus, procuratorio nomine dicti d(omi)ni Azeboni, stipulacionem promissit dicto d(omi)no [61]| abati, et per eum ipsi monasterio, hec omnia suprascripta atendere et observare et dictum fictum [62]| solvere ut supra scriptum est (cc), sub pena omnis da(m)pnis et dispendii dicto monasterio [63]| incurentis, stipulacione promissa, obligando omnia sua bona et bona dicti d(omi)ni [64]| Azeboni presencia et futura pig(nori), renuntiando omnibus statutis comunis Brixie factis et futuris et omni legum [65]| auxilii sibi patrocinanti. Et inde plura instrumenta rogata sunt fieri in uno tenore.[66]

Anno Domini mill(esim)o .CCLXXXVIIII., inditione prima. Ego Paganus Salvaticus [67]| sacri pall(acii) notarius his affui et rogatus hanc cartam scripsi.[68]

(a) *A* .XXV. *con* .X- *depennata.* (b) *A* p(er) (c) -o *corr. su* i (d) *Così A.* (e) *Lettura e integrazione probabili.* (f) D- *pare corr. su altra lettera.* (g) *Lettura probabile.* (h) *A* infraspta, *come pare, senza segno abbr.* (i) *Segno abbr. superfluo (tratto orizzontale) nel sopralineo.* (j) *A* monasteio (k) *Lettura probabile.* (l) *Non si esclude la lettura* Desideus. (m) *La lettura di* -om- *è probabile.* (n) X- *pare corr. da* p*; la lettura proposta è confermata dalla ricorrenza del rigo 48 e dal doc. n. 45.* (o) *Così A.* (p) *A* poiset (q) *Così A.* (r) -to *pare corr. da altre lettere.* (s) p- *pare corr. da altra lettera.* (t) cu(m) o(mn)i – p(er)tin(entibus) *aggiunto nel sopralineo con segno di inserzione.* (u) *A* d(i)c(t)o *con* -co *corr. su altre lettere.* (v) *A* abatiti (w) *Così A.* (x) *Si sottintenda* dare (y) v- *pare corr. da* d (z) *Precede una lettera, forse* p, *senza apparente significato.* (aa) *Segue* sub *iterato.* (bb) *Segue una rasura di tre lettere, forse di* d(i)c(tu)s *iterato.* (cc) es- *pare corr. da nota tironiana per* et

[1] Non è stata reperita; cf. n. 43.

45
1290 gennaio 22, Brescia.

Azebono del fu Frogerio de li Pilis, della contrada di San Faustino Maggiore <di Brescia>, e suo figlio Lanfranchino, entrambi di legge romana, dichiarano di aver ricevuto centoquattro lire di <denari> imperiali di buona moneta di Brescia dai fratelli Lanfranco e Bertollo, del fu Giroldo, de comitibus de Calino, che abitano nella medesima contrada, per la vendita dei diritti enfiteutici e del miglioramento di un appezzamento di terra sedimata, con le case e gli edifici che vi si trovano, del terrallium e di un appezzamento di terra, dell'estensione di undici tavole e mezza, situati in fundo fossati veteris, di proprietà del monastero <di San Faustino Maggiore di Brescia>, nel borgo di Ponticellum in Campo Sancti Faustini Mayoris. Per questi beni era pagato al monastero un fitto annuo di cinque soldi e quattro <denari> imperiali e di un quarto del vino e del roxium prodotti in quel terrallium, come risulta da diversi documenti di investitura; il fitto era così distribuito: tredici <denari> imperiali per il sedime con gli edifici ivi esistenti, cinque <denari> imperiali, più il fitto in natura, per il terrallium e quarantasei <denari> imperiali per la terra in fundo fossati. La moglie di Azebono, Violant, di legge romana, rinuncia ad avanzare rivendicazioni sui beni venduti dal marito.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A]. Nel verso annotazioni coeve, la seconda leggibile soltanto con la luce di Wood: «§ Raciones Lafranci et Bertolli de | Giraldis manentes d(omi)ni | habatis <*segno abbr. (tratto orizzontale intersecante l'asta di* -b-*) superfluo*> Sanctorum Faustini et Iovite»; «Investitura facta per d(omi)num abatem monasterii Sancti | Faustini in illis de Giroldis»; altra annotazione tarda; segnatura settecentesca: «Capsula H, filza 1, numero 10»; numero di catena: «334».

La pergamena è in buono stato di conservazione. Nei margini superiore ed inferiore si osservano i forellini delle cuciture che univano la pergamena ad altre. Si osserva il foro di filza.

Sono tutti pervenuti gli atti, stipulati nell'arco di un quarantennio, mediante i quali la famiglia de li Pillis, dapprima con Frognerio e poi con suo figlio Azebono e il figlio di quest'ultimo Lanfranchino, giunge in possesso di un complesso di terreni, di proprietà del monastero dei Santi Faustino e Giovita, situati nel settore nord-occidentale di Brescia, nelle vicinanze del monastero, beni che con il presente contratto vengono ceduti. Il 1252 settembre 20 (doc. n. 14), vediamo Frognerio sertor, padre di Azebono, ricevere l'investitura di un sedime per un fitto annuo di tredici denari imperiali e acquistato per tredici lire dal precedente livellario; il 1274 febbraio 9 (doc. n. 23) Azebono, mercante, è investito di un appezzamento di terrallium, acquistato per venti lire, per un fitto annuo pari a un quarto del vino o del roxium prodotto, più cinque denari imperiali; il 1289 dicembre 15 (doc. n. 44) Lanfranchino, figlio di Azebono e suo procuratore, è investito, anche a nome del padre, di due appezzamenti di terra ortiva per un totale di undici tavole e mezza, per il fitto annuo di quarantasei denari imperiali. Poco più di un mese dopo quest'ultimo contratto il cospicuo complesso di beni viene venduto ai fratelli Lanfranco e Bertollo del fu Giroldo, de comitibus de Calino, per centoquattro lire di denari imperiali. Vale la pena di notare che circa due mesi dopo fu redatta una copia autentica dell'investitura del 1252 per mano del medesimo notaio rogatario dell'atto di vendita, Gerardo de la Casina de Navis. Il fitto di ses-

santaquattro denari e un quarto del vino o del r o x i u m, che compare nel documento del 1290, corrisponde esattamente alla somma dei fitti menzionati nelle tre investiture precedenti.

(SN) In Christi nomine. Die dominico .XXII. mensis ianuarii. In infradicta do[1]|mo contrate (a) Sancti Faustini Mayoris civitatis Brix(ie), presentibus Alberto, filio condam Lafranci [2]| Duri, habitatore dicte contrate, et Martino notario, filio condam Guerzii, de Tavernollis, [3]| et Petercino, filio condam Raboyni, habitatore burgi Pilarum dicte civitatis, testibus rogatis, ibi Azebonus, filius d(omi)ni [4]| Frogerii, de li Pilis, contrate Sancti Faustini Mayoris predicte, et Lafranchinus eius filius, verbo, consensu et [5]| auctoritate ipsius d(omi)ni Frogerii patris sui presentis et ei (b) parabollam dantis, ad hec omnia et singula [6]| facienda et conplenda, qui professi fuerunt sese lege Romana (c) vivere, pro centum quatuor libris, ad r(aci)onem [7]| imperialium bone monete nove Brix(ie), quos denarios confitebantur ibi, non spe future numerationis set preterite, [8]| sese in veritate habuisse et bene recepisse a Lafranco et Bertollo fratribus, filiis condam Giroldi, de [9]| comitibus de Calino, habitatoribus dicte contrate Sancti Faustini Mayoris, precio et finito mercato infrascripte [10]| venditionis et dati, ren(untiando) omni exceptioni non esse ita verum in toto et non date et non recepte et non [11]| habite et non numerate peccunie et quod nullo eam t(em)pore opponent, sub pena alterius tante summe denariorum, [12]| stipulatione promissa, tradiderunt et exposuerunt seu contullerunt cartam venditionis ad proprium eisdem (d) [13]| Lafranco et Bertollo fratribus nominatim de omni melioramento et iure emphiteotico unius pecie [14]| terre (e) sedimate, cum domibus et edifficiis supra existentibus, et terrallii et terre, iacent(ium) in fundo [15]| fossati veteris civitatis secum tenent(ium) sui livelli a monasterio Sancti Faustini Mayoris, iac(entium) [16]| ubi dici consuevit et dicitur in burgo de (f) Ponticello, in Campo Sancti Faustini Mayoris, cui [17]| coheret de supertoto: a mane Roadus Auroldi et fratres et nepotes in parte et frater Albertus Gar[18]|nerii in parte et dicti emptores (g) in parte pro dicto monasterio, a monte via in parte et Boninconter [19]| de Cuchis notarius in parte qui tenet a dicto monasterio, et Isaschus Beccarius de Iseo pro dicto mona[20]|sterio et Desiderius Pomelli in parte, a s(ero) murus fossati veteris sive strata et Morlanus [21]| draperius, a meridie via in parte et Sibonus (h) de Sabio minist(erialis) in parte et heredes condam Iohannis Masere in [22]| parte et predictus Morlanus in parte, salvo si alie sunt ei coherentie. De qua quidem venditione, [23]| seu pec(ia) terre cum domibus et edifficiis supra existentibus, dicti venditores reddebant et reddere consu[24]|everunt dicto monasterio omni anno, ex ficto et redditu, quinque sol(idos) i(m)perialium et .IIII°. i(m)periales de supertoto [25]| in denariis ex (i) ficto, et quartam partem vini et roxii nascentis in dicto terrallio. Hoc modo [26]| ex pluribus investituris, ut dicebant contineri in pluribus instrumentis illarum investiturarum 1, videlicet ex [27]| dicta pecia terre sedimate, cum domibus et edifficiis supra existentibus, .XIII.

i(m)periales ex ficto et ex [28]| dicto terrallio (j) quartam partem vini (k) et roxii nascentis in illo terrallio et .v. i(m)periales in denariis [29]| ex redditu et ficto illius terrallii et ex dicta terra iac(ente) in dicto fundo fossati veteris .XLVI. i(m)periales; [30]| et est illa terra que iacet in dicto fundo fossati undecim tabul(e) et dimidia, ut ipsi venditores [31]| ibi firmiter asserebant, quatenus ipsi emptores et eorum heredes, et cui dederint vel habere statuerint, pre[32]|dictam venditionem, qualiter superius legitur, integre perpetuo dehinc in antea habeant, teneant et possideant [33]| et ex ea quicquid voluerint faciant, iure proprii et sine aliqua contradictione ipsorum venditorum et suorum [34]| heredum nec alterius alicuius persone, salvo semper omni iure dicti monasterii sive d(omi)ni abbatis et confratrum [35]| eiusdem, una cum access(ionibus) et egress(ionibus), cum superioribus et inferioribus suis et cum omni iure, r(ati)one et [36]| actione et viis, terminis, confinibus et usantiis, aquis et aqueductis et honoribus illi venditioni seu [37]| rei vendite integre pertinentibus de iure vel de facto, profiten(do) ipsi venditores predictam venditionem [38]| nulli alteri esse venditam, donatam, allienatam (l), traditam, obnoxiatam vel pig(nori) obligatam, nisi predictis [39]| emptoribus pro predicto precio (m). Promiserunt insuper stipulatione dicti venditores, per sese et suos heredes, predictis emptoribus, [40]| et per eos suis heredibus et cui dederint vel habere statuerint, predictam venditionem seu melioramentum et ius [41]| omne emphiteoticum predicte pecie terre, cum domibus et edifficiis supra existentibus perpetuo a presenti die [42]| in antea suis propriis expensis in prima causa et omnibus causis ex ipsa venditione seu re vendita [43]| vel illius causa, aliquo modo vel iure seu occasione accident(e) vel incur(ente) seu evenient(e) deffendere [44]| et guarentare, auctorizare et expedire et curare et facere eos emptores ex illa investiri [45]| legittime per d(omi)num abbatem et monachos sive confratres dicti monasterii, omni die quo ipsi emptores [46]| eis requisierint, ad fictum et redditum superius memoratum omni anno, termino seu terminis [47]| consuetis, solvendum et reddendum per eos (n) emptores eorumque heredes dicto d(omi)no abbati et suis [48]| successoribus, sub pena dupli evict(ionis) et dupli omnis dapni et dispendii inde ipsis emptoribus, vel suis [49]| heredibus aut cui vel quibus dederint vel habere statuerint, incurentis vel accidentis, de iure vel de facto, stip(ulacione) promissa, [50]| a principio usque ad finem, tam si vincerent quam si non vincerent, habita sibi fide de dapnis et dispen(diis) [51]| suo dicto, sine aliquo honere sacramenti nec alterius probationis, obligan(do) dicti venditores omnia bona sua presentia [52]| et futura pig(nori) empt(ori); et sese personaliter profiten(tes) eiusdem pig(nore) se poss(idere) precario nomine empt(orio) et [53]| ren(untiando) omnibus statutis et ordinamentis et modis et interdictis, rat(ionibus) et provisionibus sapientum et reformationibus conscill(ii) [54]| comunis et populi Brix(ie) factis et futuris et nove constit(utioni) et ep(istu)le divi Adriani et omni exceptioni et conditioni [55]| mali doli et in factum et sine causa vel ex iniusta

causa et omni appellationi et omni previlegio [56]| fori et omni iuri et legum auxillio sibi patrocinantium, ita quod quilibet eorum in solidum teneatur et conveniri [57]| possit ubique locorum et terrarum realiter et personaliter, dando, cedendo et mandando eisdem emptoribus r(ati)ones [58]| et actiones omnes reales et personales, utilles et directas sibi aliquo modo vel iure conpetentes vel [59]| conpetituras in dicta venditione seu re vendita ut in suam rem propriam in iudicium et extra, profiten(do) [60]| ipsam venditionem ex tunc pro ipsis emptoribus precario nomine possidere. Et de qua venditione et re vendita [61]| dicti venditores concesserunt et dederunt ibi incontinenti dictis emptoribus, et per eos suis heredibus et cui dederint, [62]| verbum et plenam licentiam et auctoritatem intrandi in possessione omni die et ora, quandocu(m)que volu[63]|erint et eis placuerit, ad voluntatem suam, et de ea plenam et corporalem possessionem obtinendi [64]| ut de sua re propria sine aliqua contradictione ex certo et sp(eci)ali pacto inter eos facto et expressim dicto, [65]| cum stipulatione firmato, de omnibus et in omnibus et singulis supradictis perpetuo firmiter attendendis [66]| et observandis. Et ad hec quoque d(omi)na Violant, uxor predicti Azeboni, verbo ipsius viri sui, [67]| prof(itens) se lege Romana vivere, reffutavit in manibus predicti viri sui et predictorum emptorum omne ius [68]| omnesque rationes et actiones reales et personales (o), utilles et directas sibi conpetentes vel conpe[69]|tituras, de iure vel de facto, in predicta venditione et in bonis emptoribus obligatis pro evict(ione) causa [70]| dotis vel donationis seu nomine quarte, generali (p) pig(nore) vel sp(eci)ali seu ypoth(eca) vel alia de causa; et [71]| ren(euntiavit) benefitio legum, senatusconsult(o) Velleg(iano) et iuri novorum Autenticorum et ypoth(ecarum) et omni iuri [72]| et legum auxillio sibi patro(cinantiu)m cerciorata de iure suo per me notarium infrascriptum. Et enim ad [73]| mayorem cautelam dictus (q) Lafranchinus, pro se et verbo dicti patris sui et dicte matris sue et [74]| super eorum animas ut super suam ad sancta Dei evangelia iuravit, corporaliter tactis scripturis, [75]| omnia et singula ita esse vera et ea attendere et observare nec contra venire, opponere nec allegare [76]| occasione minoris etatis .XXV. annorum nec alio aliquo modo, iure vel causa que dici possint; et constituerunt dicti venditores emptores predictos suos certos nuntios et procuratores et posuerunt eos in dicta venditione in suum locum ut in suam rem propriam in iudicium et extra et cetera (r).[77]

Anno Domini mill(esim)o ducent(esimo) nonag(esim)o, indictione tercia.[78]

Ego Girardus de la Casina de Navis sacri pallatii notarius hiis affui et rogatus scripsi.[79]

(a) -e *corr. da altra lettera, come pare, forse* a (b) *A* eis (c) -o- *pare corr. da altra lettera principiata.* (d) Segno *abbr. (tratto orizzontale) superfluo nel sopralineo, in corrispondenza di* -e- (e) *A* t(er)re *con* -r- *corr. da altra lettera, forse* e *erroneamente anticipata.* (f) de *pare corr. su rasura.* (g) -t- *corr. da altra lettera.* (h) S- *corr. su altra lettera, come pare.* (i) -x *corr. su altra lettera.* (j) -lli- *pare corr. su altre lettere.* (k) -i *corr. su altra lettera.* (l) -li- *pare corr. da altra lettera.* (m) p(re)cio *aggiunto nel sopralineo con segno di inserzione.* (n) *Segue* h(e)r(edes) *erroneamente antici-*

pato e depennato. (o) *Segue* et *(nota tironiana)* p(er)so(n)ales *iterato.* (p) -i *pare corr. da altra lettera.* (q) *A* d(i)c(t)is, *con* -is *forse corr. da altra lettera.* (r) *Alla fine del rigo 77* co(n)stit(uerunt) *corr. da* c(etera) *erroneamente anticipato (rimane nel sopralineo il segno abbr. divenuto superfluo).* d(i)c(t)i vendit(ores) – sua(m) re(m) *è aggiunto nello spazio tra rigo 77 e 78.* p(ro)p(r)iam – et *(nota tironiana)* c(etera) *nella parte finale del rigo 78. La scrittura è di modulo inferiore.*

[1] Docc. nn. 14, 23, 44.

46
1290 luglio 25, Brescia.

Lanfranco, abate del monastero dei Santi Martiri Faustino e Giovita di Brescia, investe a titolo di livello Giovanni e Lorenzo, figli di Alberto, de Fulconibus, nonché un altro fratello, Ziliolus, assente, con il miglioramento, di una casa magna e solerata, e degli edifici annessi, di proprietà del monastero, situata a Brescia in quadra porte Galie ruve Caligarorum; questa casa era già tenuta a livello dal monastero per un fitto annuo di due soldi di <denari> imperiali da pagare a san Martino o nell'ottava al monastero o all'ospedale del monastero. I fratelli si impegnano a pagare un fitto annuo di due soldi di <denari> imperiali di buona moneta nella scadenza consueta.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A]. Secondo originale, ivi [A[1]]. Nel verso di A annotazione coeva di mano non notarile: «§ Carta investitura <*così*> facta per d(omi)num abatem | Sancte <*così*> Faustini <-n- *pare corr. da* st *iterato*> at <*aggiunto nel sopralineo con scrittura di modulo inferiore*> Folconibus de una domus <*così*>»; altra annotazione tarda; segnatura settecentesca: «Capsula H, filza 1, numero 11»; numero di catena: «261»; nel verso di A[1] annotazione del sec. XIV: «Carta investitionis Iohannis et Laurenzii et Zilioli fratrum, filiorum condam d(omi)ni Alberti, de Fulconibus, de | domo que fuit condam Iacobi Facini»; altra annotazione tarda; segnatura settecentesca: «Capsula H, filza 1, numero 12»; manca il numero di catena; a matita una mano tarda ha vergato : «261».

Cf. Guerrini, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore*, p. 64.

Entrambe le pergamene presentano nei margini superiore e inferiore i forellini delle cuciture che le univano ad altre. La pergamena di A[1] ha la rigatura e i margini sinistro (doppio), destro e superiore a piombo. La scrittura di A[1], inoltre, presenta un *ductus* più posato rispetto agli usi abituali del notaio Pagano Salvaticus; si esclude, tuttavia, che si possa trattare di una mano diversa.

Si può ipotizzare che uno dei due originali fosse destinato all'ospedale di San Faustino, che compare, insieme con l'abate, come beneficiario del fitto pagato dal livellario.

(SN) In Christi [(a)] nomine. Die martis .XXV. int(rante) iulio. In monasterio Sanctorum Martirum [1]| Faustini et Iovite civitatis Brixie. Presentibus d(omi)no

Obizone de Fulconibus iudice [2]| et Iacobino de Peterbellis notario et Stefanino de Monteclaro atque Ymbertino, condam [3]| Amati, Populi parolario (b), et pluribus all(iis) testibus rogatis, ibi incontinenti d(omi)nus don Lafrancus, Dey [4]| gr(ati)a abas dicti monasterii, presentibus et consen[cienti]bus et parabolam dantibus d(omi)nis don [5]| Marchesio de Pechonibus (c), priore dicti monasterii, don Zufredo (d) de Pontolio, don Zannino Morlani, [6]| don Petercino de Carzago et don Bertoldo, omnibus monacis et confratribus (e) dicti monasterii, et nomine dicti [7]| monasterii et tocius capituli et conventus eiusdem, per cartam quam in suis manibus tenebat investivit [8]| ad rectum livelum (f) Brixie Iohannem et Laurencium fratres, et filios condam d(omi)ni Alberti, de Fulconibus, recipientibus [9]| eorum nomine et nomine Zilioli eorum fratris, pro quo se personaliter obligaverunt, de iure et melioramento [10]| unius domus magne solerate, cum eddeficiis (g) supra existentibus, iuris dicti monasterii, iac(entis) [11]| in quadra porte Galie ruve Caligarorum civitatis Brixie, cui coheret: assero via et Carzia et [12]| a monte heredes d(omi)ni (h) Iohannis Coradi et a meridie heredes Reddulfi de Brogonado (i) et a mane vassum (j) Fluminis [13]| Salati, salvo si que alie sunt coher(encie); que (k) domus (l) consueverat tenere ad livelum a dicto monast[14]|erio, reddendo omni anno dicto monasterio sive ospitali dicti monasterii in quolibet festo [15]| sancti Martini vel in oltava duos (m) s(olidos) i(m)perialium nomine fiti. Tali modo et ordine dictus d(omi)nus [16]| abas, verbo et consensu dictorum monacorum suorum ibi presencium et nomine dicti monasterii et tocius capituli et [17]| conventus eiusdem, fecit hanc investituram in predictos Iohannem et Laurencium fratres, recipientibus eorum nomine et [18]| nomine predicti Zilioli eorum fratris (n), quod de cetero in perpetuum ipsi fratres et eorum heredes, et cui dederint vel [19]| ordinaverint vel habere statuerint, habeant, teneant et posideant (o) et gaudeant ad rectum livellum (p) [20]| Brixie cum omnibus ingresionibus et (q) regresionibus, superioribus et inferioribus et (r) aquaductis, terminis, viis, [21]| racionibus et actionibus ad eam pertinentibus, et de ea faciant quicquid (s) voluerint, sine aliqua contradicione, [22]| silicet vendere, donare et pro anima iudicare, preter ecclesie, servo vel homini potenti, quibus ullo modo dare non [23]| possint, dantes et solventes predicti fratres (t) pro sese et eorum heredibus omni anno in quolibet festo sancti Martini vel [24]| in oltava dicto monasterio sive ospitali Sanctorum Martirum Faustini et Iovite duos s(olidos) i(m)perialium [25]| bone monete nomine fiti. Quo fito soluto vel consignato, eis nec aliquis (u) eorum alia superin[26]|posita (v) non fiat, preter si aliquo t(em)pore ius suum sive melioramentum vendere voluerit (w) primo [27]| d(omi)num debeat apelare abatem, vel suos subcessores (x), et ei, volenti emere, per .II. s(olidos) i(m)perialium minus quam [28]| alterri persone (y); alioquin vendat (z) cui voluerit (aa), preter suprascriptis prohibitis personis, d(omi)no inde habente [29]| .II. s(olidos) i(m)perialium servicio, pro quibus debeat investire et (bb)

novem emtorem (cc) et simile breve [30]| firmare eodem tenore (dd), in laude sapientis. Pena vero inter se posuerunt ad invicem ut si quis [31]| eorum aut suorum heredum vel suorum subcessorum hec omnia suprascripta non atenderint (ee) nec observaverint, tunc conponat [32]| pars parti fidem servanti nomine pene et, pena et fito in duplo soluto, nichilominus contractus firmus [33]| permaneat. Preterea dictus d(omi)nus abas, verbo dictorum monacorum suorum ibi presencium (ff) et nomine dicti monasterii [34]| et tocius capituli et conventus eiusdem, stipulacionem promissit dictis Iohanni et Laurencio fratribus, recipientibus [35]| eorum nomine et nomine dicti (gg) Zilioli eorum fratris (hh) et eorum heredibus (ii), et cui dederint vel ordinaverint, proprietatem dicte [36]| investiture ab omni persona et universitate contradicente defendere et varentare, sub pena omnis dapnis (jj) et [37]| dispendii eis et quilibet eorum incurentis, stipulacione promissa (kk) et omni (ll) necessitate denunciandi remota (mm), stipulatione [38]| promissa (nn), obligando ad hec omnia bona dicti monasterii (oo), renunciando omnibus statutis comunis Brixie factis et futuris (pp) [39]| et lit(erris) d(omi)ni pape et beneficio ecclesiastico (qq) et omni alio iure pro quibus possit se tueri. Quapropter (rr) [40]| dicti Iohannes et Laurencius fratres, pro sese et nomine Zilioli eorum fratris, stipulacionem promisserunt (ss) dicto d(omi)no [41]| abati, et per eum ipsi monasterio, hec omnia suprascripta atendere et observare et dictum fictum (tt) solvere, ut [42]| supra scriptum (uu) est, sub pena omnis dapnis et dispendii dicto monasterio incurentis, stipulacione [43]| promissa, obligaverunt omnia eorum bona presencia et futura pignori, renunciaverunt omnibus statutis [44]| comunis Brixie factis et futuris et nove constitucioni et omni legum auxilio (vv) sibi (ww) patrocinanti, ita quod quilibet (xx) [45]| in solidum teneatur et cetera (yy). Et (zz) plura instrumenta rogata sunt fieri in uno tenore.[46]

Anno Domini mill(esim)o .CCLXXXX. (aaa), indicione tercia.[47]

Ego Paganus Salvaticus sacri pall(acii) notarius his affui et rogatus hanc cartam scripsi.[48]

(a) *In A* -i *pare corr. su altra lettera.* (b) *A om.* parolario (c) *A*[1] Pehonib(us) (d) *In A* -do *è corr. su altre lettere.* (e) *In A*[1] -fr- *pare corr.su altre lettere.* (f) *A*[1] livellum*; la terza* -l- *pare corr. su* i (g) *A* eddficiis *con la prima* -d- *corr. da* o; *A*[1] eddeficiis *con* ed- *corr. da* de (h) *A om.* d(omi)ni (i) *A* Borogonado (j) *A*[1] vasum (k) *A*[1] qua (l) *Così AA*[1]*.* (m) *A*[1] .II., *qui e al rigo 25.* (n) *A*[1] frat(r)is, *con* -i- *nel sopralineo che funge da segno abbr. e* -s *che pare corr. su* i (o) *A*[1] possidea(n)t, *non preceduto da* et (p) *A*[1] livelu(m) (q) *A*[1] *om.* et (r) *A*[1] *om.* et (s) *A*[1] quiq(ui)d (t) *A*[1] *om.* p(re)d(i)c(t)i fratres (u) *Così AA*[1]*.* (v) *In A*[1] aliq(u)a sup(r)ai(n)posita *aggiunto nel sopralineo con segno di inserzione.* (w) *In A*[1] *l'ordine delle parole è invertito:* vendere volueri(n)t *(A* voluerit*)* sive meliorame(n)tu(m) (x) *A*[1] d(omi)n(u)m < *segue* d(omi)n(u)m *iterato all'inizio del rigo successivo*> | abatem v(e)l suos subcessores debeant apelare (y) *Si sottintenda* dare (z) *A*[1] venda(n)t (aa) *A*[1] volueri(n)t (bb) *A*[1] *om.* et (cc) *In A segue* firmare in laude *depennato.* (dd) *A*[1] *om.* eode(m) tenore (ee) *In A* -d- *pare corr. da altra lettera.* (ff) *In A*[1] *il gambo di* p- *pare corr.* (gg) *In A* d- *corr. su* Z *erroneamente anticipata.* (hh) *A*[1] frat(r)i (ii) *Così AA*[1]*.* (jj) *A*[1] da(m)pnis (kk) *A*[1] promisa *con* -s- *forse corr. su altra lettera.* (ll) *A*[1] cu(m), *come pare.* (mm) *A*[1] remotta (nn) *In A*[1] stip(ulacione) ins(er)ta, *con la prima parola aggiunta nel sopralineo e la seconda vergata su altre lettere.* (oo) *A* mo(n)astei (pp) *A*[1] facturis, *come pare.* (qq) *A* eccliastico, *senza segno abbr.* (rr) *A* quia p(ro)pt(er) (ss) *A* p(ro)missit (tt) *A*[1] fitu(m) (uu) *In A* s(cri)ptu(m) *forse vergato su precedente scrittura.* (vv) *In A* -ii *pare corr. su altra lettera.* (ww) *A*[1] eor(um) (xx) *A om.* eor(um) (yy) *A*[1] *om.* et *(nota tironiana)* c(etera) (zz) *In A*[1] *segue* inde (aaa) *A*[1] .CC°LXXXX.

47
1290 novembre 26, Brescia.

Lanfranco, abate del monastero dei Santi Martiri Faustino e Giovita di Brescia, con il consenso di Zanino Morlani, monaco dello stesso monastero, investe Aquistinus del fu Bonadeo, de Capriolo, di un appezzamento di terra di proprietà del monastero, con il miglioramento, con case ed edifici, situato in borgo Pilarum, precedentemente tenuto a livello da Giovanni Boni paterius al fitto annuo di quattordici soldi di <denari> imperiali di buona moneta da pagare a san Martino o nell'ottava; questo lo vende ad Aquistinus per cinquantacinque lire di <denari> imperiali di buona moneta di Brescia. Aquistinus si impegna a pagare i quattordici soldi nella scadenza consueta.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A]. Nel verso solo una annotazione tarda; segnatura settecentesca: «Capsula R, filza 1, numero 4»; numero di catena: «317».

La pergamena è in buono stato di conservazione; nei margini superiore e inferiore si osservano i forellini di cucitura, che indicano come la pergamena fosse unita ad altre. Nel margine sinistro compare un indice in corrispondenza della riga 45. Si osserva il foro di filza. Rigatura a piombo.

Aquistinus de Capriolo nel 1302 cede al priore dei Domenicani un complesso di beni in burgo Albarae, nel quartiere di San Faustino, che costituirà il nucleo iniziale del primo convento domenicano femminile di Brescia (VIOLANTE, *La Chiesa bresciana nel Medioevo*, p. 1082).

(SN) In Christi nomine. Die dominico (a) .XXVI. int(rante) nove(m)br(i). In monasterio Sanctorum Martirum [1]| Faustini et Iovite civitatis Brixie, presentibus Marcho de Verona clerico et Brixi[2]|ano de Capriollo notario et Stefanino de Monteclaro testibus rogatis, ibi d(omi)nus don [3]| Lafrancus, Dey gr(ati)a abas dicti (b) monasterii, presentibus et consencientibus et parabolam dantibus don [4]| Zanino Morlani monaci (c) dicti monasterii, nomine et vice dicti monasterii et tocius capituli [5]| et conventus eiusdem, per cartam quam in suis manibus tenebat investivit ad rectum livelum Brixie Aqui[6]|stinum, filium condam d(omi)ni Bonadey, de Capriollo, habitatorem civitatis Brixie, de iure et melioramento unius petie terre sedum[7]|ate, cum domibus et eddeficiis supra existentibus, iuris dicti monasterii, iac(entis) in burgo Pilarum; coheret: a mane [8]| strata et Carzia et a meridie Bonfatus, filius Feni, de Lumesanis, et fratres pro dicto monasterio, et assero via [9]| et a monte heredes Marchesii Bugi, salvo si que alie sunt coher(encie). Quam peciam terre sedumate, cum domibus supra (d) [10]| existentibus, Iohannes Boni paterius tenebat ad livelum a dicto monasterio, reddendo omni anno dicto [11]| monasterio in quolibet festo sancti Martini vel in oltava .XIIII. s(olidos) i(m)perialium bone monete nomine fiti, [12]| ut dicebant. Unde dictus Iohannes Boni paterius in manibus dicti d(omi)ni abatis refutuit (e) ius suum et meli[13]|oramentum quod ipse

habebat et ei aliquo modo pertinere posset seu poterit, ad hoc ut dictus d(omi)nus abas [14]| investivit dictum Aquistinum precio et finito mercato de .LXXV. libris i(m)perialium bone monete Brixie quas dictus [15]| Iohannes Boni ibi recepit a dicto Aquistino, renunciando omni eceptioni non date et non acepte et non [16]| numerate pecunie et quod eam aliquo t(em)pore non oponet, sub pena tante quantitatis ut est summa, [17]| stipulacione promissa. Unde dictus Iohannes Boni tradidit et exposuit seu contulit cartam vendicionis in predictum [18]| Aquistinum et suos heredes de iure et melioramento suprascripte pecie terre sedumate et de domibus et eddeficiis supra [19]| existentibus, tali modo quod dictus Aquistinus et sui heredes, et cui dederit vel ordinaverit vel habere statuerit, [20]| quod de cetero habeat, teneat, gaudeat et posideat et de predicta faciat quicquid voluerit sine aliqua contradicione, [21]| cum omni suo iure, racione et actione, usanciis, viis, terminis et confinibus ad eius (f) pertinentibus, dando [22]| eidem Aquistino omnia iura omnesque (g) raciones et actiones reales et personales, utiles et directas que [23]| et quas ipse habet (h) et ei aliquo modoo pertinere posset seu poterit in predicta vendicione et dato, nec oc[24]|casione suprascripte vendicionis et dati pro suprascripto precio dato et soluto, ponendo eum in suum locum ut in suam [25]| rem propiam et in tenutam et in possesionem eum intrare iusit de dicta re vendita, constituendo eum suum [26]| nuntium et procuratorem in iudicio et extra iudicium, et quam vendicionem et datum omnia suprascripta et singulla confitendo [27]| precario nomine posidere, dando ei verbum et licenciam intrandi in dictam tenutam et posesionem. Predictus [28]| Iohannes Boni patterius stipulacionem promisit predicto Aquistino, et suis heredibus et cui dederit vel ordina[29]|verit, ab omni persona et universitate contradicenti defendere et varentare suis propiis expensis sicut [30]| valet vel valuerit, sub exstimacione bonorum hominum in consimili loco tam si vincerint (i) quam si non vincerint, [31]| et sub pena dupli et omnis dapnis et dispendii ei incurentis, stipulacione promissa, confitendo (j) sit nulli [32]| allii vendita, donata nec obnoxiata (k), nisi in predictum Aquistinum, obligando ad hoc se personaliter omnia sua [33]| bona presencia et futura pignori, renunt(iando) omnibus statutis comunis Brixie factis et futuris et nove constitucioni et omnium [34]| legum auxilii sibi patrocinanti. Qui dictus Iohannes Boni promisit dicto Aquistino quod curabit et faciet [35]| quod d(omi)na Brixiana, uxor eius, dabit verbum et licentiam ad predictam vendicionem et quod renunciabit ius [36]| suum in manibus dicti Aquistini, in laude sapientis, omni die et hora que et qua requesiverit [37]| dictus Aquistinus, sub pena omnis dapnis et dispendii ei incurentis, stipulacione promissa, obligando ut supra. [38]| Tali modo et ordine dictus d(omi)nus abas, verbo dicti don Zannini (l) et nomine dicti monasterii et tocius [39]| capituli et conventus eiusdem, fecit hanc investituram in predictum Aquistinum et suos heredes, et cui dederit (m) [40]| vel ordinaverit vel habere statuerit, quod de cetero habeat, teneat et posideat et de predictis faciat

quicquid [41]| voluerit ad rectum livelum Brixie, sine aliqua contradicione, silicet vendere, donare et pro anima iudicare, preter [42]| eclesie, servo vel homini potenti, quibus ullo modo dare (n) non posit, dando ac solvendo dictus Aquistinus, pro [43]| se et suis heredibus, dicto d(omi)no abati, vel suis subcessoribus, omni anno in quolibet festo sancti Martini vel [44]| in oltava .XIIII. s(olidos) i(m)perialium bone monete nove comunis Brixie nomine fiti. Quo fito soluto vel consig[45]|nato, ei alia superinposita non fiat, preter si aliquo t(em)pore ius suum vendere voluerit, primo d(omi)num [46]| debeat apelare et ei, volenti emere, per .XII. i(m)periales minus quam alteri persone (o); alioquin vendat cui voluerit, [47]| preter suprascriptis prohibitis personis, d(omi)no inde habente .XII. i(m)periales servicio, pro quibus debeat investire et [48]| novem emtorem firmare, in laude sapientis. Pena vero inter se posuerunt ad invicem ut si quis eorum, [49]| aut suorum heredum vel suorum subcessorum, hec omnia suprascripta non atenderit nec observaverit, tunc co(n)ponat pars [50]| parti fidem servanti nomine pene et, pena et fito in duplo soluto, nichilominus contractus firmus permaneat. [51]| Preterea dictus d(omi)nus abas, verbo dicti do(n) Zanini monaci ei et dicti monasterii et nomine et vice dicti mona[52]|sterii et tocius capituli, stipulacionem promisit (p) dicto Aquistino, et suis heredibus et cui dederit vel ordinaverit [53]| vel habere statuerit, proprietatem dicte investiture ab omni persona et universitate contradicente defendere et [54]| varentare et sub pena omnis dapnis (q) et dispendii ei incurentis, stipulacione promissa, obligando omnia [55]| bona dicti monasterii, renunt(iando) omnibus statutis comunis Brixie factis et futuris et literis d(omi)ni (r) pape et beneficio ecclesiastico. [56]| Preterea dictus Aquistinus stipulacionem (s) promisit dicto d(omi)no abati, et per eum ipsi [57]| monasterio, hec omnia suprascripta atendere et observare et dictum fitum solvere, ut supra scriptum est, sub pena [58]| omnis dapnis et dispendii dicto monasterio incurentis, stipulacione promissa, obligando se personaliter [59]| omnia sua bona presentia et futura pignori, renunciando omnibus statutis comunis Brixie factis et futuris et [60]| omnium legum auxilii sibi patrocinanti. Et inde plura instrumenta rogata sunt fieri in [61]| uno tenore. Anno Domini mill(esim)o .CCLXXXX., indicione tercia.[62]

Ego Paganus Salvaticus sacri pall(acii) notarius his affui et rogatus hanc cartam scripsi.[63]

(a) *La lettura di* -ic- *è incerta: pare di potersi leggere* ci (b) *A* d(i)c(t)i *con* -ci *forse corr. su altra lettera.* (c) *Così A.* (d) s(u)p(r)a *pare corr. su altre lettere.* (e) *Così A.* (f) *Così A, con* -s *corr. da altra lettera.* (g) *Lettura e scioglimento probabili.* (h) *A* h(abe)nt (i) *Scioglimento dubbio, qui e alla ricorrenza seguente.* (j) *A* confite(n)deo, *come pare.* (k) *A* obxiata (l) -i *pare corr. su altra lettera.* (m) *A* d(e)dit (n) -e *pare corr. da altra lettera.* (o) *Si sottintenda* dare (p) -s- *corr. su altra lettera, come pare.* (q) *A* dapis *senza segno abbr.* (r) -i *corr. da* s (s) *Segue* stipulacione(m) *iterato.*

48
1292 aprile, <Brescia>.

Fra' Cresimbonus de Caylina è nominato rappresentante legale del monastero <dei Santi Martiri Faustino e Giovita di Brescia>.

Menzione nel documento n. 49.

Nel documento si parla di chartae sindicatus al plurale e sono citati i notai Pagano Salvaticus e Valentino de Virllis: forse è stato tratto più di un originale dalla medesima imbreviatura. Pare meno credibile che due notai abbiano redatto due diverse imbreviature e due diversi istrumenti della stessa nomina a rappresentante legale del monastero. Circa l'ipotesi della possibilità di una deroga, valida almeno nella prima metà del secolo XIII, all'obbligo di compilare le imbreviature (nel caso di questa specifica tipologia di documento), si veda la discussione nelle note introduttive al documento n. 23.

49
1295 luglio 12, Brescia.

Fra' Cresimbonus de Caylina, rappresentante legale – come risulta dalle carte rogate nell'aprile 1292 dai notai Pagano Salvaticus e Valentino de Virllis – del monastero dei Santi Martiri Faustino e Giovita di Brescia, investe a titolo di livello Giovanni confettor, del fu Bonaventura de Bagnacire, de Bagnollo, di un sedime di proprietà del monastero, con case ed edifici, e con il miglioramento, situato in burgo Pallarum, e che era precedentemente tenuto a livello da Aquistino del fu Bonadeo, de Capriolo, al fitto annuo di tredici soldi di <denari> imperiali da pagare a san Martino o nell'ottava. Aquistino ne vende il possesso a Giovanni per novantun lire e un <denaro> imperiale di buona moneta di Brescia, il quale si impegna a pagare un fitto annuo di quattordici soldi nella scadenza consueta.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A]. Nel verso compare solo un'annotazione tarda; segnatura settecentesca: «Capsula K, filza 1, numero 5»; numero di catena: «308».

La pergamena presenta soltanto leggere abrasioni; nel margine sinistro in epoca tarda è stato vergato un indice in corrispondenza della cinquantaquattresima riga. Nel margine superiore si osservano i forellini delle cuciture che univano questa pergamena a un'altra. Rigatura e margini a piombo. Nella pergamena, ripiegata tre volte, si osserva il foro di filza.

Cresimbonus de Caylina, nella veste di procuratore del monastero di San Faustino, compare anche nei registri della Mensa episcopale: nel 1295 sborsa quattro lire, sedici soldi e nove denari impe-

riali – equivalenti a una libbra di peso d'argento – somma che il monastero era tenuto a pagare annualmente all'episcopato e che dopo il 1300 aumenterà a causa della svalutazione della moneta (DONEDA, *Notizie della zecca*, pp. 40-41 e p. 49). Ai primi del Trecento lo vediamo protagonista, come di procuratore di una delle parti, in una una vertenza sorta tra la canonica di San Giovanni de foris e il monastero di San Faustino (rappresentato, questa volta, dal notaio Marchesino de Fugaciis); l'oggetto della discordia era la giurisdizione parrocchiale, rivendicata da entrambi gli enti, su una casa in contrata Moncie, nella quale i frati del terz'ordine avevano iniziato a far celebrare messe e pubbliche predicazioni (cf. VIOLANTE, *La Chiesa bresciana nel Medioevo*, p. 1084 e ARCHETTI, *Gli Umiliati*, p. 295).

(SN) In Christi nomine. Die martis .XII. int(rante) iulio. In monasterio Sanctorum Martirum [1]| Faustini et Iovite civitatis Brixie, in caminata dicti monasterii, presentibus d(omi)no du(n) [2]| pre' (a) Oldruco presbiterro, capelano dicti monasterii, Iohanne de Burano (b), clerico plebis de [3]| Gargnano, et Lisignollo clerico, ostiario dicti monasterii, Iacobo qui dicitur Frutonis carzator [4]| atque (c) Nigro de Verona, habit(atore) civitatis Brixie, testibus rogatis, ibi incontinenti frater Cresimbonus de Caylina, sindicus [5]| dicti monasterii, ut continetur in cartis sindicatus scriptis per me infrascriptum notarium et per Valentinum de Virllis notarium, [6]| de mense aprillis, mill(esim)o .CCLXXXXII. 1, sindicario nomine dicti monasterii et nomine et vice dicti monasterii et totius (d) [7]| capituli et conventus eiusdem et confratrum eiusdem, per cartam quam in suis manibus tenebat investivit ad rectum livelum [8]| Brixie Iohannem, filium condam Bonaventure, de Bagnollo, confettorem, habit(atorem) civitatis Brixie, et suos heredes, de iure et melioramento [9]| unius pecie terre sedumate, cum eddeficiis supra existentibus, iuris dicti monasterii, iac(entis) (e) in burgo Pallarum (f), [10]| cui coheret: a mane strata et Carzia et a meridie Bonfatus, filius Feni (g), de Lumesanis, et fratres pro dicto monasterio et [11]| a monte heredes Marchesii Bugi (h) et assero via, salvo si que alie sunt coherentie, et quam petiam terre sedumate Aquisti[12]|nus, filius condam Bonadey, de Capriollo, tenebat ad livelum a dicto monasterio, reddendo omni anno in quolibet festo [13]| sancti Martini vel in oltava .XIIII. s(olidos) i(m)perialium bone monete nomine fiti, ut continetur in carta liveli scripta per me in[14]|frascriptum notarium, die dominico .XXVI. int(rante) nove(m)b(re), mill(esim)o .CCLXXXX. 2, ibi vissa et lecta a me notario. Unde dictus [15]| Aquistinus de Capriollo in manibus dicti fratris Cresi(m)boni, sindici dicti monasterii, recipientis nomine et vice dicti mona[16]|sterii, refutuit (i) ius suum et melioramentum quod ipse h(abeb)at et ei aliquo modo pertinere posset seu poterit in predicta [17]| pecia (j) terre sedumate et in domibus et eddefficiis (k) supra existentibus, ad hoc ut dictus frater Cresimbonus (l), sindicus (m) [18]| et sindicario nomine dicti monasterii, investivit predictum Iohannem de Bagnollo confetorem precio et finito mercato [19]| nonnaginta et unam libr(as) i(m)perialium et unum i(m)perialem bone monete nove comunis Brixie, quas ibi dictus Aquistinus de Capri[20]|ollo recepit a dicto Iohanne de Bagnollo, renunciando omni eceptioni non date (n) et non acepte et non numerate pecunie et [21]| quod eam

aliquo t(em)pore non oponet (o), sub pena tante quantitatis ut est summa, stipulacione promissa. Unde dictus [22]| Aquistinus de Capriollo tradidit et exposuit seu contulit cartam vendicionis in dictum Iohannem (p) de Bagnollo et suos [23]| heredes, et cui dederit vel ordinaverit vel habere statuerit, de iure et melioramento suprascripte petie terre sedumate et de domibus [24]| et eddeficiis supra existentibus, tali modo quod dictus Iohannes de Bagnollo et sui heredes, et cui dederit vel ordinaverit vel [25]| habere statuerit, de cetero habeat, teneat, gaudeat et posideat et de predictis faciat quicquid voluerit (q) sine aliqua contradicione, [26]| cum omni suo iure, racione et actione, usanciis, viis et terminis et confinibus et aquaductis ad eam pertinentibus et cum omnibus [27]| ingresionibus et regresionibus (r), superioribus et inferioribus, dando eidem Iohanni (s) emtori omnia iura atque (t) raciones et aciones [28]| reales et personales, utiles et directas que et quas ipse ha(be)t et ei aliquo modo pertinere posset seu poterit in [29]| predicta vendicione et dato, nec occasione suprascripte vendicionis et dati, pro suprascripto precio sibi dato et soluto, ponendo eum [30]| in suum locum ut in suam rem propriam et in tenutam et in possesionem eum intare (u) iusit de dicta re vendita, constituendo [31]| eum suum nuntium et procuratorem in iudicio et extra iudicium; quam vendicionem et datum omnia suprascripta et singula confitendo [32]| se precario nomine posidere, dando ei verbum et licenciam intrandi in dictam tenutam et poss(esi)onem et eum intrare [33]| iusit de dicta re vendita, ponendo eum emtorem in suum locum et ius ut in suam rem, semper de rato habendo per pre[34]|sentem cartam vendicionis et dati in ipsum emtorem ad habendum confirmandum convenit. Et stipulacionem promissit [35]| dictus Aquistinus venditor, pro se et suis heredibus, dicto Iohanni emtori, pro se et suisque (v) heredibus et cui dederit vel habere statuerit, [36]| predictam vendicionem et datum, omnia suprascripta et singulla, perpetuo firma et rata habere et tenere et non contra venire (w) ullo mo[37]|do vel iure et suis propriis expensis ab omni persona et universitate defendere et varentare in prima et in sec(un)da caussa et in [38]| omnibus alliis caussis, tam si vincerentur quam si non vincerentur, remota omni necessitate denunciandi (x), pacto expresso inter eos s(erva)to (y), [39]| stipulacione firmato, et sub pena dupli et omnis dapnis et dispendii ei incurentis, stipulacione promissa, et sicut [40]| predicta valet vel valuerit vel fuerit meliorata, sub extimacione bonorum hominum in consimili loco; et reficere [41]| ei omnes expensa (z) in om(n)e evitos litis (aa). Et ad hec omnia suprascripta atendenda et firma et rata habenda et tenenda in quolibet [42]| capitulo predictus Aquistinus venditor obligavit omnia sua bona presencia et futura pignori dicto emtori, [43]| renunciando omni suo iuri, renuntiando omnibus statutis comunis Brixie futuris (bb) et interditis et modis racionum et provisionibus supravenientibus (cc) [44]| et omni alio suo iuri (dd) pro quibus possit se tueri de iure vel de fato et omni deceptioni (ee) dupli vel tripli [45]| vel mayori quantitatis et omni doli vel fraudi et condicioni ex iusta caussa vel iniusta (ff), pato

expresse inter eos [46]| firmato. Tali modo et ordine dictus frater Cresimbonus, sindicus et sindicario nomine dicti monasterii et nomine [47]| dicti monasterii et tocius capituli et conventus eiusdem, fecit (gg) hanc investituram in predictum Iohannem de Bagnollo confet[48]|torem, et suos heredes et cui dederit vel ordinaverit vel habere statuerit, quod de cetero habeat, teneat, gaudeat et posideat pred[49]|ictam investituram et ex ea quiquid voluerit faciat, sine aliqua contradicione, iure recti liveli Brixie, silicet [50]| vendere, donare et pro anima iudicare, preter ecclesie, servo vel homini potenti, quibus non liceat eis dare, cum omni suo (hh) iure, [51]| racione et accione, usanciis, viis et terminis et confinibus et cum ingresionibus et regresionibus, superioribus et inferioribus ad eam [52]| pertinente (ii), dando ac solvendo dictus Iohannes de Bagnollo, pro se et suis heredibus, d(omi)no abati qui pro t(em)pore erit, vel nuntium [53]| dicti monasterii, omni anno in quolibet festo sancti Martini vel in oltava .XIIII. s(olidos) i(m)perialium bone monete nove [54]| comunis Brixie nomine fiti. Quo fito dato et soluto vel consignato, ei alia superinposita non fiat, preter si aliquo [55]| t(em)pore ius suum vendere voluerit, primo d(omi)num debeat apelare et ei volenti emere per .XII. i(m)periales minus quam alteri [56]| persone (jj); alioquin vendat cui voluerit, preter suprascriptis prohibitis personis (kk), d(omi)no inde habente .XII. i(m)periales [57]| servicio, pro quibus debeat investire et novem emtorem firmare, in laude sapientis. Pena vero inter [58]| se posuerunt ad invicem ut si quis eorum aut suorum heredum vel suorum subcessorum hec omnia suprascripta non atende[59]|rit nec observaverit, tunc co(n)ponat pars parti fidem servanti nomine pene et, pena et fito in duplo soluto, [60]| nichilominus contractus firmus permaneat. Preterea dictus frater Cresimbonus, sindicus et sindicario nomine [61]| dicti monasterii et nomine dicti monasterii et tocius capituli, stipulacionem promissit dicto Iohanni de Bagnollo, [62]| et suis heredibus et cui dederit vel ordinaverit, proprietatem dicte investiture ab omni persona et universitate [63]| defendere et varentare, sub pena omnis dapnis et dispendii ei incurentis, stipulacione promissa, obligando [64]| omnia bona dicti monasterii, renunciando omnibus statutis comunis Brixie factis et futuris et literris domini pape et beneficio ecclesiastico. [65]| Preterea dictus Iohannes, filius condam suprascripti Bonaventure de Bagnacire, de Bagnollo (ll), confetor, stipulacionem [66]| promissit dicto fratri Cresimbono sindico, et per eum ipsi monasterio, hec omnia suprascripta atendere et observare et [67]| dictum fitum solvere, ut supra scriptum est, sub pena omnis dapnis et dispendii dicto monasterio incurentis [68]| stipulacione promissa, obligando omnia sua bona presencia et futura pignori, renuntiando omnibus statutis [69]| comunis Brixie factis et futuris et omni legum auxilii sibi patrocinanti. Et inde plura instrumenta (mm) rogata sunt [70]| fieri in uno tenore. Anno Domini mill(esim)o .CC°LXXXXV., indicione .VIII.[71]

Ego Paganus Salvaticus sacri pall(acii) notarius his affui et rogatus hanc cartam scripsi.[72]

(a) *A* p(er) (b) -u(r)an- *lettura e scioglimento probabili.* (c) *A* aq(ue)*; l'occhiello di* -q- *pare corr. da altra lettera.* (d) -ti- *pare corr. su altre lettere.* (e) *A* iat(entis)*; non si esclude pertanto lo scioglimento* ia(ce)t (f) *Non si può escludere la lettura* Pallor(um) (g) *Lettura e scioglimento probabili.* (h) -i *pare corr. su altra lettera.* (i) *Così A.* (j) *A* pecie (k) -deff- *corr. su altre lettere.* (l) *A* C(re)simbous (m) *Segue* inve *depennato, per* investivit *principiato, erroneamente anticipato.* (n) -te *pare corr. su altre lettere.* (o) -et *pare corr. su altre lettere.* (p) -m *pare corr. su* et *(nota tironiana).* (q) *A* volue(r)it *con* -ei- *forse corr. da altre lettere.* (r) r- *coperta da macchia di inchiostro.* (s) -i *corr. su altra lettera.* (t) iura a(t)qq(ue) *lettura e scioglimento probabili.* (u) *Così A.* (v) *A* susqq(ue) (w) *Meno probabile la lettura* veni i(n) (x) d- *pare corr. su altra lettera, forse* c (y) *Lettura e scioglimento probabili.* (z) *Così A.* (aa) in *(pare corr. da altre lettere)* om(n)e evitos litis *lettura dubbia.* (bb) *Si intenda* factis et futuris (cc) *Lettura dubbia.* (dd) *A* iiri (ee) *Segue* decep[tio]ni*, con la prima* e *corr. da altra lettera, iterato.* (ff) *A* inusta (gg) *Non si può escludere la lettura di un erroneo* fuit (hh) -o *pare corr. su altra lettera.* (ii) *Così A.* (jj) *Si sottintenda* dare (kk) *A* p(er)sona(m)*, segue* -sonis*, forse parte finale di* personis*, depennato.* (ll) -o *è corr. da altra lettera.* (mm) -e- *pare corr. da altra lettera.*

[1] Non sono state reperite; cf. n. 48 e nota introduttiva ivi.

[2] N. 47.

50
1297 settembre 3, Torbole.

Su ordine di Leone, abate del monastero dei Santi Faustino e Giovita <di Brescia>, Giovanni Carzapanus, console dei gentiles di Torbole, insieme con altri cinque gentiles, e Giacomo del fu Bonapax e Albertino del fu Zam[..]nus, consoli del comune dei paysani di Torbole, insieme con altri diciotto paysani, dichiarano in pubblica assemblea, a nome dell'intera comunità, che l'abate è signore universale di Torbole e del suo territorio e che vi esercita la giurisdizione penale.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A]. Trascrizione parziale a stampa della seconda metà del sec. XVIII, ASBs, Fondo di Religione, busta 50, fasc. 5, *Monastero Ss. Faustino, e Giovita contro comun di Torbole*, pp. 2-3 [B], da A. Nel verso di A compaiono data e regesto cinquecenteschi; segnatura settecentesca: «Capsula V, filza 1, numero 5»; numero di catena: «342 <*non si può escludere la lettura* 347>». Nel fascicolo a stampa compare la segnatura settecentesca: «Capsula V, quinterno 3».

Cf. GUERRINI, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore*, pp. 64-65; ARCHETTI, *Berardo Maggi*, p. 205; BELOTTI, *Formazione e organizzazione*, p. 234; BELOTTI, *Il monastero di San Faustino*, p. 131.

La pergamena presenta segni di usura e macchie diffuse, nonché una vistosa rosicatura lungo il margine sinistro che ne intacca in più punti il dettato, ma non gravemente. Si osserva il foro di filza. Rigatura a piombo.

Gianpietro Belotti cita, per una svista, A e B come due documenti distinti e di contenuto diverso, attribuendo ad A la data 1297 ottobre 3 e il medesimo contenuto del documento n. 22 (BELOTTI, *For-*

mazione e organizzazione, p. 234; BELOTTI, *Il monastero di San Faustino*, p. 131). Il notaio Marchesino de Fugaciis ai primi del Trecento risulta vicario del vescovo di Brescia Berardo Maggi per la Valcamonica (ARCHETTI, *Berardo Maggi*, pp. 367-369 e nota ivi; cf. anche note introduttive al documento n. 49).

(SN) In Christi nomine. Die martis .III. intrante septembr(e). In Turbulis, in carobio infe[1]|riori, in publica vicinia comunis et hominum gentilium et paysanorum de Tur[2]|bulis more solito congregata, ex precepto d(omi)ni dun Leonis, Dei gr(ati)a [3]| abbatis monasterii Sanctorum Faustini et Iovitte, presentibus Gaforino de Barbariga et Bonfathino [4]| filio Iohannis Madii et Filippino de Bethuschis testibus rogatis, ibi in dicta vicinia Iohannes Carça[5]|[pa]nus, consul gentilium dicte terre de Turbulis, et Paulus de Carzapanis, Beneve[6]|[nutu]s de Carzapanis, Carzinus de Carzapanis, Niger de Carzapanis et Karonus, filius [7]| [domin]i Bonveçi, omnes predicti nobiles, et Iacobus condam Bonapaxi et Albertinus condam Zam[8]|[..]ni (a), consules comunis paysanorum de Turbulis, Iacobus Caprarius et Zufredus Braga, Opran[9]|dinus Meronus et Iacobus condam Moreschi et ser Petrus de la Porta et Petrus Capra[10]|rius et Dondonus de Rubeis et Petrus Moçius et Mazuchus Conposta et Belebonus [11]| de Coozo (b) et Iohannes qui dicitur Pregazus, Iohannes qui dicitur Gnochus et Iohannes et Be[12]|ninus fratres, filii condam Rubei Beccarii, et Fachinus Gaudencii et Facinus condam [M]ulle [13]| et Mapheus de Gux(ago) et Venturinus condam Tozani, omnes predicti paysani et nobi[14]|les dicte terre de Turbolis, suo nomine et nomine et vice dicti comunis et universitatis dicte [15]| [t]erre de Turbolis, dixerunt et confessi fuerunt quod dictus d(omi)nus abbas, nomine dicti mona[16]|[st]erii, et quilibet abbas qui hinc retro fuit abbas dicti monasterii, fuit et est d(omi)nus [17]| [un]iversalis tocius terre et territorii de Turbulis et comunis et universitatis de Turbulis et [18]| [pr]edictorum hominum et aliorum habit(atorum) in dicta terra de Turbulis et habuit et habet et habere [19]| [d]ebet iurisdicionem puniendi, ban(nendi), conde(m)pnandi et absolvendi quamlibet personam habit(antem) in dicta [20]| [t]erra et iurisdictionem exiendi et exii fatiendi (c) omnes conde(m)pn(aciones) et ban(na) et penas de omnibus [21]| et singulis bannis et uxis, malefitiis, da(m)pnis et furtis, luscoribus, ludis et buscaciis [22]| et omnibus aliis delictis factis et comissis et fatiendis et comittendis per aliquam personam. [23]| Et ei dicto nomine pertinuerunt et pertinent iurisdiciones antedictas et de predictis [24]| omnibus et singulis habuit et habet et habere debet mirum (d) et purum et liberum arbitrium ta(m)[25]|[q]uam d(omi)nus universalis dicte terre et territorii comunis et universitatis hominum dicte terre [26]| [et] territorii de Turbulis.[27]

Anno Domini mill(esim)o .CCLXXXXVII., indicione .X^a^.[28]

Ego Marchesinus de Fugaciis notarius, ex comisione m(ich)i facta ab infrascripto Lialo de [29]| Carzapanis notario, prescriptum instrumentum secundum tenorem brevarie per eum inde [30]| scripte publicavi et scripsi.[31]

Ego Lialus de Carzapanis de Turbolis notarius sacrippall(ati)i [hi]s interfui et [32]| predictum instrumentum tradidi (e) et inbreviavi et suprascripto Marchescino de Fugaciis [33]| notario plubicandum (f) comisi et me coque subscripsi.[34]

(a) *B* Zamboni*; non pare che questo restauro possa essere proposto sulla base delle tracce di scrittura in A.* (b) *Così A.* (c) *Così A, per* exigendi et exigi fatiendi (d) *Così A; si intenda* merum (e) *A* t(r)adi (f) *Così A.*

51
1298 marzo 17, Brescia.

Alessandrina Confalonieri, badessa del monastero di Santa Giulia di Brescia, investe a titolo di livello Gregorio de Piperatis de Camignono di un mulino cum gurgo seu lageti e con la sariola che scorre nelle proprietà del monastero, e di più appezzamenti di terra prativa, boschiva e lamiva, situati presso il mulino, dell'estensione totale di venti piò, con il diritto di sfruttare le acque del lagetum, del Cavaionum e della Fontasina per uso irriguo. Gregorio si impegna a pagare a san Martino o nell'ottava un fitto annuo di trentadue soldi di <denari> pianetti e di tre quarte di frumento e altre tre di miglio da condurre al monastero a proprie spese.

Originale presunto, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A]. Copia semplice, Brescia, Archivio Bettoni-Lechi [B]. Regesto del sec. XVIII di Giannandrea Astezati, BQBs, ms. G.I.4, *Indice alfabetico, istorico, cronologico del monastero di San Salvatore e Santa Giulia di Brescia*, da B; menzione in documento del 1500 maggio 13 (in copia semplice nel registro cartaceo *Iura Aquarum*, ASBs, Fondo di Religione, busta 50, fasc. 2, cc. 55*v*-68*v*); regesto di età moderna, ivi. Nel verso di A compaiono data e regesto cinquecenteschi: «1298 17 martii. | Investitura facta per venerabilem d(ominam) abbatissam cum consensu capituli monasterii Sancte Iulie Brixie in d(ominum) Gregorium de Pipera|tis de Camignono de quodam molendino cum Gurgo seu Laghetto et cum pluribus petiis terre secum tenentibus cum | seriola dicti molendini que discurrit per totam possessionem dicti monasterii. Item de plodiis 20 terre prative, buschive | et lamive iacent(is) ibi prope, cum iuribus adaquandi dictas petias terre de aqua Laghetti, Cavaioni et | Fontasine iacent(is) in contrata Turricelle, pro ficto livellario in festo sancti Martini cuiuslibet anni de soldis | 32 planetorum et quartis tribus frumenti et tribus milii conducti ad dictum monasterium expensis ipsius livellarii»; segnatura settecentesca: «Capsula K, filza 1, numero 6»; numero di catena: «307». Nel margine superiore del recto di B in età moderna è stata annotata la data del documento e, nell'angolo destro, il numero di catena: «100». Nel verso di B data e regesto cinquecenteschi: «1298 17 martii. Exemplum investiture facte per venerabiles moniales Sancte Iulie Brixie in | d(ominum) Gregorium de Piperatis de Camignono de bonis iacentibus in contrata Turricelle | de qua vide instrumentum autenticum cum hoc exemplo alligatum»; segnatura settecentesca: «D, filza 2, numero 127».

Regesto: Zilioli Faden, *Le pergamene del monastero di Santa Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi (1043-1590). Regesti*, p. 293 (n. 904), da B.

Cf. VALENTINI, *Codice necrologico-liturgico*, p. 259; MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia*, p. 327, nota 106.

La pergamena di A presenta numerosi piccoli fori dovuti a difetti di preparazione, alcune rosicature in corrispondenza della quarta, quinta e dodicesima riga, nonché un'abrasione alla cinquantanovesima riga, che intaccano il dettato, ma non in modo grave. Nella membrana ripiegata in due si osserva il foro di filza. La pergamena di B, in buono stato di conservazione, è stata esaminata solo sulla riproduzione da microfilm.

Nel 1298 il 17 marzo cade di lunedì. È da escludere l'ipotesi di un semplice errore di datazione del notaio. Nonostante il documento riguardi il monastero di Santa Giulia, dal cui archivio (smembrato nel sec. XIX e parzialmente ceduto a privati) proviene B, è probabile che entrambi i testimoni siano stati confezionati all'interno del monastero di San Faustino: i regesti cinquecenteschi presenti nel verso di A e di B, infatti, sono di identica mano. Si tratta della stessa mano che ha vergato i regesti nel verso di svariate pergamene dell'archivio di San Faustino, quasi tutte appartenenti alla capsula V dell'ordinamento settecentesco (si tratta soprattutto, e non a caso, di carte riguardanti il feudo di Torbole, nonché di alcune altre carte relative a beni nelle Chiusure di Brescia e a diritti sui corsi d'acqua della zona). Al contrario, questa mano cinquecentesca non compare nelle annotazioni tergali delle altre carte di Santa Giulia. Ad ogni modo il compilatore dei regesti cinquecenteschi non sembra essere identificabile né con la mano che ha vergato il presunto originale, né con quella della copia. Un elemento di congiunzione tra A e B – che proverebbe la diretta dipendenza di B da A – è lo spazio bianco presente nel dettato di B, alla quinta riga, in corrispondenza di una lacuna di A dovuta a lacerazione della pergamena. Il documento è certo posteriore di parecchi anni al 1298. Rosa Zilioli Faden, pur non conoscendo il testimone dell'archivio faustiniano, ha ipotizzato per B una datazione al sec. XV (ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di Santa Giulia di Brescia ora di proprietà Bettoni-Lechi (1043-1590). Regesti*, p. 293. Cf. anche ZILIOLI FADEN, *Le pergamene del monastero di Santa Giulia di Brescia ora nell'archivio Bettoni-Lechi. Dal 1200 al 1300*: questa silloge, coerentemente, non comprende il regesto di B, sebbene il documento sarebbe rientrato, se la sua data fosse stata ritenuta credibile, negli estremi cronologici dell'opera). Non è escluso che A e B siano stati confezionati a distanza di qualche anno, forse addirittura di qualche decennio. L'ipotesi di una datazione dell'antigrafo più tarda rispetto a quella presunta potrà trovare ulteriore conferma dall'analisi dei caratteri paleografici, linguistici e diplomatistici, nonché del contenuto del documento: notiamo, giusto per fare qualche esempio, il legamento per et in luogo della nota tironiana abitualmente usata nel Duecento; il dettato della completio è più articolato di quello dei documenti duecenteschi, mentre è tipico dei documenti. della fine del medioevo e della prima età moderna, come risulta dal confronto con le carte dell'epoca; il signum di A, inoltre, contiene iniziali che non corrispondono al nome del presunto notaio Antonio de Bornado. In B notiamo, in luogo della forma medievale nichilominus la forma classica nihilominus, che riconduce chiaramente a una datazione tarda. Per di più, non si conoscono altre attestazioni né della badessa Alessandrina Confalonieri, né delle monache citate nel documento: ciò costituisce un ulteriore indizio a conferma dell'ipotesi della confezione del documento nell'ambito del monastero di San Faustino e non di quello di Santa Giulia, nel cui archivio sarebbe stato possibile trovare attestazioni autentiche dei nomi delle monache vissute alla fine del sec. XIII. Già l'Astezati nel sec. XVIII notava che in un documento del 1298 marzo 17 dell'archivio di Santa Giulia si legge il nome di Alessandrina Confalonieri badessa, «ma essendo essempio non autentico non ne fa fede», tanto più che nei documenti antecedenti e seguenti tale data è attestata la badessa Stefania de Rivola (*Indice alfabetico, istorico, cronologico*, p. 127). Questa affermazione è stata ripresa nell'Ottocento da Andrea Valentini e confermata dal lavoro di Rosa Zilioli Faden. Nonostante la dubbia autenticità di questo documento sia stata già più volte rilevata, Patrizia Merati utilizza questo documento per la ricostruzione della linea parentale della famiglia di notai de Bornado (MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia*, p. 327, nota 106). Va aggiunto che un Donato de Bornado notaio, che potrebbe essere identificato come il defunto padre del presunto rogatario Antonio, condam

Donati, de Bornado, risulta attivo – e quindi vivente – due anni dopo il 1298 (MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, p. 147). La menzione della moneta pianetta potrebbe costituire un'ulteriore indizio a favore di una datazione tarda del documento, anche se, a dire il vero, essa risulta attestata già a partire dal secondo decennio del Trecento; cf., a questo proposito, le note introduttive al documento n. 66. La documentazione di età moderna dei monasteri Santa Giulia e di San Faustino ci permette di delineare sommariamente il contesto nel quale questo documento può essere stato confezionato, verosimilmente verso la fine del sec. XV, ma sicuramente entro il 1500 maggio 13, quando i beni in questione furono ceduti dal monastero di Santa Giulia a quello di San Faustino. Abbiamo notizia di un'annosa vertenza giudiziaria, risalente al 1567 e più volte ripresa, che vedeva alleati i monasteri di San Faustino e di Santa Giulia contro l'abbazia dei Santi Gervasio e Protasio; oggetto della contesa erano i diritti d'uso delle acque provenienti dal Laghetto della Torricella e dai beni del cenobio extraurbano, acque che servivano anche per irrigare le terre di Torbole (ASMi, Amministrazione del Fondo di Religione, cart. 1721, reg. C3, p. 128). Sulla base dei regesti dell'Astezati (*Indice alfabetico, istorico, cronologico*, p. 151 e p. 433) e delle carte conservate in ASBs (ASBs, Fondo di Religione, busta 50, fasc. 2, *Iura Aquarum*), sappiamo che, in realtà, già dalla metà del Trecento i diritti sulle acque nella zona delle Chiusure sono stati al centro di numerose vertenze giudiziarie. Nel corso del sec. XV il mulino e il Laghetto della Torricella erano posseduti dalla famiglia Puluselli a nome del monastero di Santa Giulia; soltanto in seguito il monastero di San Faustino riceverà l'investitura di tali beni e dei diritti di derivazione delle acque: nell'anno 1500, infatti, Bartolomeo dei Puluselli ottiene l'autorizzazione a investire il monastero di San Faustino Maggiore delle acque del Laghetto della Torricella; segue, pochi mesi più tardi (1500 maggio 13), l'investitura – contenente una dettagliata menzione del presente documento – a favore del monastero di San Faustino, per un fitto annuo di quattro libbre di cera bianca da pagare a Santa Giulia. L'estimo del monastero, datato 1564, attesta che a quell'epoca il mulino della Torricella rientrava tra i beni di San Faustino (BQBs, ms. K.VI.14, c. 137*v*).

(SN) (a) In Christi nomine amen. Die martis decimo septimo mensis marcii. In monasterio Sancte (b) Iulie sitam (c) in seconda (d) quadra [1]| quarteri (e) Sancti Faustini civitatis Brixie (f), presentibus Robertino Frantori (g), Pasino condam Laurentii Flore spetiario, habitato[2]|res (h) contrate porte Brusate, et Guelmino (i) de Griffis valis (j) Camonice, omnes cives et habitatores civitatis Brixie, [3]| testibus rogatis, notis et vocatis (k), ibi convocato et congregato (l) [capi]tulo et conventu (m) monasteri Sancte Iulie [4]| suprascripti (n) de Brixia, Romane curiæ (o) ullo modo [pertinentis] (p), de mandat[o] et i[n] presentia venerabilis, honestę et religiosæ [5]| d(omi)ne Alisandrine de Confaloneris, Dei et Apostolice (q) Sedis gratia abadisse (r) suprascripti monasteri, pro infrascriptis [6]| et aliis ibidem spetialiter peragendis, in quo quidem capitullo et conventu aderant prefata domina abadissa et [7]| infrascripte monales (s), videlicet d(omi)na Armelina de Dugacis, Atelasia de Gardono, Iohanina (t) de Tetoriis de Cobiado, [8]| Flora de Barbusono, Agada de Gruffis (u) vallis Camonicæ, Catelina de Stancaris (v), Ursolina de Guarneris de [9]| Crema, Zufreda (w) de Bernardis de Ramedello (x), d(omi)ne Florine (y) de Ochis de Paraticho, Franzeschina de [10]| Gotefredis (z) et Isabeta (aa) de Moris, omnes quę representant totum capitulum, de voluntate suprascriptę monales et etiam [11]| a sono ca(m)pane, in presentia suprascriptarum monalium, d(omi)na [aba]dissa suprascripta per anulum suum investivit dominum [12]| Gregorium de Piperatis de Cami-

gnono de codam molendino cum gurgo seu lageti (bb) et cum pluribus petiis terra-
rum [13]| secum tenentibus cum sariola (cc) dicti molendini que discurit per totam
possesionem (dd) dicti monasterii. Item de plodis viginti [14]| terræ prativæ, buscivæ
(ee) et lamivæ iacenti ibi prope cum iuribus adaquandi, irigandi (ff) dictas petias ter-
rę de aqua [15]| Lageti, Cavaioni (gg) et Fontasinæ et de ipsa aqua facere quitquit (hh)
sibi voluverit et placuverit (ii) ad suuam (jj) [16]| libitam voluntatem. Tali modo vero
et ordine dicta d(omi)na abadissa, de voluntate suprascriptarum monalium, ut
supra, et [17]| nomine et vice dicti monasteri, fecit dictam investituram in dictum
d(omi)num Gregorium ut supra, pro se et suuis [18]| heredibus recipientem, quo-
dammodo (kk) imperpetuum ipse d(omi)nus Gregorius et suuisque heredibus et
successoribus suuis (ll), [19]| et cui vel quibus dederit vel habere statuerit habeat,
teneat vel possedeat (mm) dictum molendinum cum gurgo [20]| seu lageti et cum dic-
tis petiis terrarum, ut supra, et de eis fatiendum (nn) deinceps quit (oo) ipse
d(omi)nus Gregorius [21]| et suuisque (pp) heredibus et successoribus quit (qq) sibi
voluerit et placuerit et tamen (rr) secondum (ss) usum recti livelli [22]| Brixie, cum
omnibus et singulis suis iuribus, rationibus et accionibus (tt), superioribus, inferio-
ribus et exterioribus suis, [23]| viis, terminibus (uu) et confinis (vv), aquis, aquaducti-
bus (ww), ingressis et egressis suuis, usu, usibus et usantiis et requisi[24]|tionibus (xx),
et generaliter cum omnibus et singulis aliis iuribus dicti molendini et gurgo et peciis
(yy) terrarum ut supra, [25]| spectantibus et pertinentibus de iure et de facto usque in
vias publicas, dando et redendo et solvendo, et dare [26]| et solvere convenit et solem-
ni stipulatione promisit dictus d(omi)nus Gregorius (zz) dicto monasterio quolibet
[27]| anno nomine ficti livelari (aaa) in festo sancti Martini vuel (bbb) in octava soldos
treginta duos planetorum et hoc in una [28]| parte. Item quartas tres furmenti (ccc) et
quartas tres milii pulchri, neti (ddd) et bene mensurati, conducti ad dictum [29]| mona-
sterium suis propriis expensis, et hoc sub pena dupli dicti ficti quolibet anno et
omnium damnorum et interesse [30]| aliquo tempore incurente (eee) dicto monaste-
rio; quę pena totiens comitatur (fff), exigatur et exigi possit cum effectu [31]| quotiens
fuerit contra factum vel omissum. Quę pena comissa vel non exacta, nichilominus
(ggg) omnia et singula in presenti [32]| instrumento contenta firma (hhh) maneant. Et
(iii) quo ficto soluto vel (jjj) consignato, alia superi(m)posita non fiat dicto
d(omi)no [33]| Gregorio emfiteotico (kkk), sive eius heredibus et successoribus, salvo
si quo tempore dictus d(omi)nus Gregorius [34]| emphiteoticus (lll) et suis heredibus
et successoribus vendere vel alienare voluerit melioramentorum (mmm) et ius suum
[35]| emphiteoticum dicte rei, quod prius et ante omnia dictus (nnn) emphiteoticus
teneatur et debeat notum facere [36]| dicte d(omi)ne abadisæ, nomine dicti monaste-
rii, seu successoribus suis, et, ipsa emere volenti, pro decem sondis [37]| minus ipse
quam alteri persone dare tenetur (ooo); et, ipsa emere nolenti, liceat dicto d(omi)no
Gregorio emphiteotico [38]| suisque (ppp) heredibus vendere, donare et pro anima

iudicare cui voluerit, exceptis prohibitis personis et locis, videlicet [39]| ecclesie, servuo (qqq), potenti homini (rrr), miserabilis (sss) personæ, clerico vel clericis, hospitali, congregationi, consortio, [40]| comuni, collegio et universitati (ttt) seu alteri persone non subdicti (uuu) iurisdictioni (vvv) comunis Brixie, vel alteri persone [41]| quam (www) ipsi monasterii fieri (xxx) poscendum (zzz) aliqua deterioratio occasione (aaaa) predicta, quibus nullo modo vendere vel [42]| alienare (bbbb) posset (cccc) nec valeat (dddd). Alioquin (eeee) vendat cui voluerit, exceptis suprascriptis, ipsa d(omi)na abadissa [43]| habente pro nova investitura (ffff) soldos sex et denarios tres planetorum et quęlibet monalium (gggg) sondos duos planetorum [44]| pro qualibet, pro quibus teneatur et debeat novam investituram facere emphiteoticam (hhhh) et cartam investituræ in eodem [45]| et simili modo et ordine firmare, ad laudem sapientis. Alioquin si dictus emphiteoticus (iiii) contra fecerit, [46]| a dicto iure suo et a presenti investitura cadat et ex nunc prout ex tunc prout ex nunc (jjjj) recedisse [47]| intelligatur, pacto expresso inter ipsas partes sole(m)ni (kkkk) stipulatione firmato, et nichilominus omnia suprascripta (llll) [48]| esse intelligatur (mmmm) firma et valida; de quibus suprascriptæ (nnnn) petiæ terre suprascriptæ et molendino cum suprascriptis [49]| iuribus dictus d(ominus) Gregorius emphiteotichus (oooo) dixit et confessus fuit, in presentia et ad instantiam dicte [50]| d(omi)ne abadisse, nomine qua supra, se d(omi)num Gregorium esse in pacifica possesione, nomine et tamquam emphitheoticum (pppp) [51]| dicti monasteri, promiserunt dicto d(omi)no Gregorio dicta d(omi)na abadissa et dictæ monales pro se (qqqq), nomine et [52]| vice dicti monasteri suisque heredibus, perpetuo legiptime defendere (rrrr), guarentare, auctorizare (ssss) et desbrigare [53]| suprascriptas res emphiteoticas superius nominatas ab omni contradicente persona (tttt), comuni, collegio et universitate, [54]| sub ipoteca (uuuu) bonorum dicti monasteri presentium et futurorum pigneri, pro quibus omnibus suprascriptis perpetuo attendendis [55]| et observandis dictus d(omi)nus Gregorius emphitheoticus obligavit se personaliter et omnia et singula sua bona [56]| presentia et futura pigneri dicto monasterio, constituente (vvvv) se ea bona precario nomine dicti monasteri posidere (wwww); [57]| et dicta d(omi)na abadissa obligavit bona dicti monasteri ut supra. Et renuntiaverunt dicte partes omnibus et singulis [58]| statutis, consciliis (xxxx), ordinis (yyyy), li[tteris, provisioni]bus et decretis (zzzz) magnifici domini nostri et comunis Brixie et aliunde [59]| factis et fiendis, et maxime dicta d(omi)na abadisa omnibus et singulis decretis, decretalibus et privilegis [60]| Romane curiæ et auxilio legum et maxime quibusconque iuribus et excecionibus ex quibus (aaaaa) venire et facere [61]| possent dicte partes contra predicta vel aliquod (bbbbb) predictorum et cetera. Anno curente Domini mill(es)imo ducentesimo nonage[62]|simo octavo, indictione undecima.[63]

Ego Antonius, filius condam Donati, de Bornado (ccccc) publicus imperiali auctoritate notarius suprascripti monasterei (ddddd) his [64]| omnibus affui et rogatus ea

tradidi et imbreviavi et in robore omnium premissorum me subscripsi cum (eeeee) signo meo [65]| assueto (fffff) in robore omnium premissorum et cum una cancilatura duplicata quę dicit «terre» et etiam cum una alia [66]| cancilatura que dicit «aliqua».[67]

(a) *Il* signum, *presente solo in A, contiene le iniziali* Ma(n)z *(come pare).* (b) S- *pare corr. su altra lettera, forse* c (c) *Così A; B* sit(um) (d) *B* secu(n)da*; B om. il successivo* quadra (e) *B* quarterii*; A presenta frequentemente* i *in luogo di* ii, *fenomeno assente in B, qui e in seguito.* (f) *B* Brixien(sis) (g) *B* Frantoli (h) *Al caso nominativo in A, così come l'inciso al rigo seguente.* (i) *B* Guielmino (j) *B* vallis (k) *In B* -oc- *pare corr. da altra lettera.* (l) *B* co(n)gregato et co(n)vocato (m) *In A la lettera finale è corr. e coperta di inchiostro; il notaio ha poi ripetuto nel sopralineo la* -u (n) *B* s(upra)s(crip)te (o) *B* curie*; in B compare sempre* -e *in corrispondenza di* -ę *o* –æ *di A.* (p) *B presenta uno spazio bianco equivalente a circa otto caratteri.* (q) *A* Apostoloie (r) *In A* -d- *corr. su* s, *per* abas*; B* abatisse, *qui e in seguito, nei diversi casi della flessione.* (s) *B* moniales, *qui e in seguito, nei diversi casi della flessione.* (t) *B* Ioanina (u) *B* Agata de Griffis (v) *B* Caterina de Stanchariis (w) *B* Usufreda (x) *B* Remedello (y) *Al nominativo in B.* (z) *B* Francescina de Cotifredis (aa) *B* Hisabeta (bb) *B* lagetti, *qui e in seguito.* (cc) *B* s(er)iola (dd) *B* possessionem (ee) *B* buschive (ff) *B* irrigandi (gg) *B* Chavaioni (hh) *B* quicquid (ii) *B* voluerit et placuerit (jj) *B* suam, *qui e in seguito, nei diversi generi e casi della flessione.* (kk) *A* quoda(m)modo *con* -m- *aggiunto nel sopralineo e la seconda* -d- *corr. su altra lettera.* (ll) *In A la prima* u *e il primo gambo della seconda* u *sono forse corr. da altra lettera.* (mm) *B* possideat (nn) *B* faciendum (oo) *B* quid (pp) *A* suusq(ue) (qq) *B* q(uo)d (rr) *B* tu(m) (ss) *B* secu(n)du(m) (tt) *B* actionibus (uu) *Così AB.* (vv) *Così AB.* (ww) *B* aqueductibus (xx) *In A* r- *è corr. su* s, *di cui è stata depennata la parte superiore.* (yy) *B* petiis (zz) *A* Gregrorius (aaa) *In A* -l- *corr. da* r *erroneamente anticipata; in B* livellarii (bbb) *B* vel. (ccc) *B* frumenti*; B om. il* successivo et (ddd) *B* netti (eee) *B* incurrente (fff) *B* com(m)ittatur (ggg) *B* nihilominus, *qui e al rigo 48.* (hhh) *In A* f- *parzialmente coperta da macchia di inchiostro.* (iii) *In A* et *parzialmente coperto da macchia di inchiostro.* (jjj) *In A* v(e)l *aggiunto in un secondo momento nello spazio tra due parole contigue, con inchiostro più scuro e da mano diversa.* (kkk) *B* emphiteoticho, *qui e alle righe 38 e 51, nei diversi casi della flessione.* (lll) *B* emphiteota, *qui e alle righe 36 e 46.* (mmm) *Così AB.* (nnn) *In A* -t- *è corr. su altra lettera.* (ooo) *B* teneat(ur) (ppp) *B* suiq(ue) (qqq) *B* servo (rrr) *In B segue* et (sss) *Così AB.* (ttt) *B* universitate (uuu) *In A* -d- *con occhiello coperto da macchia di inchiostro; B* subdit(is) (vvv) *B* iusdictioni (www) *In A* q- *è corr. da* d *di cui è stata erasa l'asta.* (xxx) *In A segue* aliq(u)a *erroneamente anticipato e depennato.* (zzz) *B* possendum (aaaa) *B* occaxione (bbbb) *B* al(l)ienare (cccc) *B* possit (dddd) *In A* -at *è corr. su altre lettere erase.* (eeee) *A* Aliquin (ffff) *In A* -e- *coperta da macchia di inchiostro e ripetuta nel sopralineo.* (gggg) *B* moni | monialiu(m) *con segno abbr. superfluo (tratto orizzontale) nel sopralineo in corrispondenza di* -a- (hhhh) *B* emphiteoticha(m) (iiii) *In A segue* q(uod) *depennato.* (jjjj) *Così AB.* (kkkk) -le- *è corr. su altra lettera.* (llll) *In A* -ia sup(r)a- *è su rasura.* (mmmm) *B* intelligantur (nnnn) *In A segue* t(er)re *depennato, erroneamente anticipato.* (oooo) *B* emphiteoticchus (pppp) *In A* -c- *è corr. su altra lettera.* (qqqq) *In B segue* et (rrrr) *B* deffendere (ssss) *In A* -u- *corr. su altra lettera.* (tttt) *In A* -n- *è stata corr. da altra lettera e iterata nel sopralineo.* (uuuu) *B* ipotecha (vvvv) *B* constituens se, *con* -s s- *corr. da* tes, *per* constituentes*:* t *è stata trasformata in* s *ed* e *è stato coperto da macchia di inchiostro.* (wwww) *B* possidere (xxxx) *B* consiliis (yyyy) *Così AB.* (zzzz) *In A* de- *è corr. su altre lettere.* (aaaaa) *In A* q- *è coperto da macchia.* (bbbbb) *In B segue* vel aliquod *iterato.* (ccccc) *B* Bornardo (ddddd) *In A la seconda* -e- *pare corr. da* r (eeeee) *B om.* cum (fffff) *B om. tutto ciò che segue.*

52
1298 giugno 1, Brescia.

Leone, abate del monastero dei Santi Martiri Faustino e Giovita di Brescia, con il consenso del priore Zano de Virlis e dei monaci Zufredo e Guglielmo, inve-

ste i fratelli Guizemanus e Tencrethinus de Schelinis, anche a nome del fratello Viliolo, a titolo di feudo honorevolum, di dodici appezzamenti di terra, tra cui sedime e un appezzamento di terra arabile, nonché di una via e del godimento di un fitto di due soldi di <denari> imperiali.

Originale di mano di altro notaio, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [A]. Nel verso annotazione coeva: «Carta monasterii Sanctorum Faustini et Iovite»; altre annotazioni tarde; segnatura settecentesca: «Capsula K, filza 1, numero 7»; numero di catena: «332».

Cf. MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia*, p. 330.

La pergamena è in discreto stato di conservazione. Si segnala una modesta rosicatura all'altezza delle prime due righe, nonché una macchia di umidità che copre la maggior parte del documento. Nella pergamena, ripiegata in due, si osserva il foro di filza. La sottoscrizione appare vergata da una mano diversa da quella del dettato del documento e con inchiostro più chiaro.

(SN) In Christi nomine. Anno a nativitate eiusdem (a) millessimo ducentessimo [1]| nonagesimo octavo, indictione undecima, die dominico primo iunii. [2]| Presentibus d(omi)no Donpnino de Scanamayeriis et Lafrancho et Valentino [3]| fratribus et filiis d(omi)ni B(er)tolamei d(omi)ni Valenti Corogni et Bonfathino Madii, domicello [4]| infrascripti d(omi)ni abbatis, testibus rogatis, sub porticu monasterii Sanctorum Martirum Faustini et Iovite [5]| civitatis Brix(ie), ibi d(omi)nus don Leo, Dei gr(ati)a abbas predicti monasterii, cum carta quam in suis [6]| manibus obtinebat, nomine dicti monasterii, de voluntate et consensu d(omi)ni don Zani de Virlis, [7]| prioris dicti monasterii, et don Zufredi et don Guielmi, monachorum dicti monasterii, investivit [8]| d(omi)num Guizemanum de Schelinis et Tencrethinum eius fratrem, recipientem suo nomine et nomine et [9]| vice Vilioli eorum fratris, per feudum honorevolum (b), de una pecia terre in qua est unum [10]| molendinum cum duabus (c) rotis, iac(entis) in Claussuris Brixie in contrata de Folono, cui coheret: a mane [11]| via, assero flumen, a monte tenetur per Valentum (d) de Corognis, a meridie parzonavoli. [12]| Item de una pecia terre iac(entis) in dicta contrata, cui coheret de (e) supertoto: a mane strata burgi [13]| Pillarum, ass(ero) flumen, a monte tenetur pro dicto monasterio, a meridie Valentus Corogni. Item [14]| de duobus sol(idis) imperialium ficti et de proprietate unde reditur dictum fictum, quos sibi redit [15]| d(omi)na Pasqua, uxor condam d(omi)ni Berardi, de unius petie terre iac(entis) in contrata Sancti Donpnini. It[em] [16]| de una via per quam itur ad sedumen suum in terra de Turbolis ubi dicitur sub la via. [17]| Item de una pecia terre iac(entis) ad *******, terratorii de Turbolis, cui coheret: a mane via (f), [18]| a meridie et assero dictum monasterium, a monte heredes condam d(omi)ni Iohannis Canis de Palazo. Item de una [19]| alia petia terre iac(entis) ad Morcholinam dicti terratorii, cui coheret: a mane heredes condam d(omi)ni Zilii de [20]| Mayrano cui d(icebatu)r Zay,

ass(ero) et a meridie dictum monasterium. Item de una pecia terre iac(entis) ad [21]| Arzum (g); coheret: a mane via, assero et a monte dictum monasterium. Item de una alia pecia terre [22]| iac(entis) in capite Claussorum, cui coheret: a meridie d(omi)nus Bernardus de Palazo pro ipso monasterio, [23]| a monte monasterium et heredes d(omi)ni Marii de Palazo pro ipso monasterio. Item unius pecie terre [24]| iac(entis) in contrata Batbovis, cui coheret: a mane et a meridie d(omi)nus Iohannes de Palazo, assero via, de monte [25]| heredes Rubei Becari. Item de una petia terre iac(entis) ad plateam, cui coheret: a mane et a meridie via, [26]| a monte heredes d(omi)ni Galete de Palazo, ass(ero) heredes (h) d(omi)ni Iohannis Canis de Palazo. Item de una [27]| petia terre iac(entis) ad Romeliam, cui coheret: ass(ero) heredes condam Rubei Becarii, a mane et a meridie et a monte [28]| dictum monasterium. Item de una petia terre iac(entis) ad Pratum Vitis (i), cui coheret: a mane Bragida [29]| de Lamis, a monte via, a meridie filii condam Moreschi de Turbolis, assero consueverat habere d(omi)ni [30]| Lafranchus et Aventuratus de Palazo et modo Antelmus de Cazago. Item de una [31]| petia terre iac(entis) ad Boxatum, cui coheret: a meridie comune de Turbolis, a monte monasterium, ass(ero) Lama I(m)berti (j). Item (k) [32]| de una pecia terre iac(entis) ad viam de Cusapagana, cui coheret: a mane et a monte dictum monasterium, a meridie (l) heredes Zilii de Zays de Lograd o, ass(ero) via. Item de una petia (m) terre sedumate, cui coheret (n) de [33]| supertoto: a mane d(omi)nus Bernardus de Palazo pro heredibus d(omi)ni Galete, a meridie via, a monte [34]| strata de Urzeis, salvis aliis coher(enciis), si que adessent, dictis petiis terre. Quas petias terre [35]| predicti d(omi)ni (o) Guizemanus et Tencrethinus dicto nomine dicebant tenere et tenuisse, [36]| ipsi et fratres eorum et antecessores eorum, in feudum antiquum et paternum a dicto monasterio. [37]| Tali modo fecit hanc investituram ut de ceterro ipsi fratres et heredes eorum habeant, teneant, [38]| gaudeant et possideant predictas petias terre ta(m)quam feudum antiquum et paternum; insuper ad sancta [39]| Dei evangelia, tactis scripturis, iuraverunt, modo et nomine suprascripto, fidulitatem predicto d(omi)no abati [40]| ta(m)quam vasali honorevoli, addentes in sacramento quod manutenebit et salvabit personam [41]| d(omi)ni abbatis et res et bona dicti monasterii suo posse bona fide sine fraude et omnia alia [42]| facere et exercere pro dicto monasterio que facere et exercere tenentur vasali honorevoli suo d(omi)no. [43]| Et eos dicto nomine r(ecepit) dictus d(omi)nus abbas, nomine dicti monasterii, ta(m)quam vasalos hono[44]|revolos, obsculo interveniente, et eis precepit et terminum statuit quod infra anum [45]| designent ei omne id totum quod tenent in feudum a dicto monasterio ultra predicta; alioquin [46]| ex nunc prout ex tunc casat et privat eos ab omni feudo quod tenent in feudum a dicto [47]| monasterio ultra predicta et cetera.[48]

Ego Stefanus de Orlendis notarius, auctoritate michi concessa per d(omi)num Guielmum [49]| de Secafenis, iudicem et ass(essorem) d(omi)ni Iohannis de Lucino

potestatis Brixie [1], ut continetur in carta dicte [50]| auctoritatis et concessionis facta per Amathinum de Botessino notarium, die .XXIIII^or^. iull(ii), [51]| mill(esim)o .CCCXIIII^or^., indic(ione) .XII. [2], reficiendi et in formam publicam reducendi omnes [52]| brevarias et scripturas olim factas et imbreviatas per condam Paganinum (p) de Barbixono [53]| notarium, prescriptum instrumentum prout inveni in brevariis dicti Paganini existentibus [54]| penes et in forcia d(omi)ni abbatis et monasterii suprascripti fideliter retraxi, exemplavi [55]| et scripsi et de privata forma in publicam reduxi, nil addens vel diminuens [56]| quod mutet sensum vel sent(entiam), preter forte literam vel silabam causa abreviationis [57]| vel distinctionis, die .XIII. iull(ii), mill(esim)o .CCCXXX., indic(ione) .XIII., et me subscripsi [58]| et signum meum consuetum aposui.[59]

(a) ei(us)de(m) *è corr. su altra lettera.* (b) h- *è parzialmente coperta da macchia.* (c) *A* douab(us) *con* -o- *espunta.* (d) -t- *pare corr. su altra lettera.* (e) *Segue lettera principiata.* (f) via *aggiunto successivamente nello spazio bianco predisposto alla fine del rigo, come pare.* (g) -r- *è corr. su altra lettera; nel sopralineo in corrispondenza di* -r- *rimane, superfluo, un segno abbr. (tratto ricurvo).* (h) h(e)r(e)d(es) *con* -rd *forse su rasura; lo spazio bianco successivo, dovuto a rasura di una* h, *è stato annullato mediante tratto orizzontale.* (i) *Un tratto verticale, tracciato con inchiostro più chiaro, copre la seconda* i; *è da escludere la lettura* Virlis (j) ass(ero) Lama I(m)b(er)ti *aggiunto nel sopralineo con segno di inserzione.* (k) item *è corr. su rasura, forse di* a ma(n)e *o di* a mo(n)te, *di cui si riconoscono chiaramente la* a, *sotto la* i *iniziale, e il segno abbr. (tratto orizzontale).* (l) de una pec(ia) – a m(e)r(idie) *aggiunto nel sopralineo con segno di inserzione.* (m) pet(ia) *pare corr. su altre lettere.* (n) *A* t(o)h(e)r(et) (o) *Precede* dni *con* -ni *coperto da macchia di inchiostro.* (p) *Segno abbr. (tratto orizzontale) superfluo nel sopralineo, in corrispondenza di* -i-

[1] Cf. VALENTINI, *Il* liber Poteris, p. 194. [2] Non è stata reperita; cf. n. 75.

53
<1299> giugno 10, <Brescia>.

Nicola de Castella, giudice e assessore del podestà di Brescia Lapo Saltarellus, ordina ai consoli e al comune di Torbole, sia dei nobili sia dei paysani, che facciano elencare sotto giuramento e per iscritto, da quattro o più homines boni et antiquiores di Torbole, tutte le terre del territorio di Torbole soggette alla decima da pagare a<i collettori> Paparinus, e ai suoi consorti, de Sancto Iervasio, e Trethesinus de Gattis, di Brescia, notaio.

Inserto nel documento n. 54 del 1299 giugno 14 in copia autentica imitativa del 1302 luglio 23, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [C].

Trascrizione: MERATI, *Contado e città in dialogo*, pp. 169-170.

Nicola de Castella iudex et ass(essor) d(omini) Lappi Saltarelli potestatis Brix(ie) [1] universis et singulis consulibus et comuni de Turbolis, tam [59]| nobilibus quam paysanis, salutem. Serie presentium lit(terarum) vobis sac(ramento) districte, pena et banno ad nostram voluntatem, precipien(do) mandamus quatenus per .IIII^or^. vel plures homines de bonis hominibus et antiquioribus [60]| terre vestre per vos astrictos sacramento designare faciatis (a) in scriptis (b) reducere omnes terras et poss(essiones) de curte et terratorio et pertinentiis de Turbolis, de quibus debent et consuevit deberi de[61]|cimam redi in loco et curte et villa et terratorio et pertinentiis de Turbollis d(omi)no Paparino, et participibus (c) suis, de Sancto Iervasio, pro se et pro Trethesino de Gattis notario civitatis [62]| Brix(ie), silicet de canpis, vitibus, pratis, nemoribus et nascentibus, quam decimam suprascriptis de Sancto Iervasio et Trethesino pertinet, ut coram nobis evidentius docuer(unt), scient(es) quod [63]| si predicta recusaveritis adinplere, contra vos et quemlibet vestrum procedemus ut fore credemus procedendum; et lit(eris) r(espondeatur) (d). Dat(e) die mercurii .X. iunii. Ego Antoniolus de Castello notarius dicti [64]| iudicis et eius verbo dictam lit(eram) subscripsi.[65]

(a) -s *pare corr. da altra lettera.* (b) sc- *e* s *finale appaiono molto inchiostrati, forse corr. da altre lettere.* (c) *Nel sopralineo, in corrispondenza della seconda* p, *segno abbr. per* us *eraso.* (d) *Non si può escludere lo scioglimento* lit(ere) r(eddantur) s

[1] VALENTINI, *Il* liber Poteris, p. 191. Lapo Saltarellus è citato da Dante come esempio di corruzione (*Par.*, XV, 128). Ricoprì più volte la carica di priore a Firenze; fu, per l'Ottokar, «uomo potentissimo e brillante, di vaste influenze e relazioni, notissimo anche fuori di Firenze, più volte Podestà di altre città d'Italia» (OTTOKAR, *Il Comune di Firenze alla fine del Dugento*, p. 60).

54
1299 giugno 14, Torbole.

Trethesinus de Gattis, <notaio della città di Brescia>, e Paparinus, con i suoi participes, de Sancto Iervasio, consegnano ai consoli del comune dei nobili di Torbole, Giovanni de Garzapanis e Pietro Caprarius, una lettera sigillata del <1299> giugno 10 da parte di Nicola de Castella, giudice e assessore del podestà di Brescia Lapo Saltarelli. Quattro uomini di Torbole, cioè Polino de Carzapanis, Benus de Rubeis, Giovanni Muli e Pietro Caprarius, del fu Alberto, obbligati sotto giuramento da Giovanni, del fu Federico de Carzapanis, di Torbole, console e rettore del comune e degli uomini di Torbo-

le, a elencare le terre soggette a decima, dichiarano che i predetti Paparinus e Trethesinun sono i collettori della decima nel territorio di Torbole, fatta eccezione per il doncoldum, sul quale riscuotono però la decima de nascentibus, per la sors Famullorum o Speriurata, per il quartese che spetta alla chiesa di Torbole e per il laborerium del monastero d<e>i San<ti> Faustino <e Giovita di Brescia>.

Copia autentica imitativa del 1302 luglio 23, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [B].

Cf. VOLTA, *Un monastero tra la Pedriola e porta Pile*, p. 207, nota 4, alla data 1299 giugno 13.

Sulla stessa pergamena compaiono i nn. 9, 10, 56 (rispettivamente righe 32-47, 1-33, 46-56) e contiene inserto il n. 53 (59-65).
Valentino Volta legge al rigo 56: «in curtivo habitationis domini abbatis».

(SN) In Christi nomine. Die dominico .XIIII°. iunii. [55]| In terra de Turbolis, in curtivo habit(ationis) Alberti [56]| Malvecii qui fuit de Malig(r)o, presentibus Bonaventura, condam Gr(ati)adei parolarii, et Alberto, condam Manuellis (a) parolarii, et Iacobo qui dicitur Dondo testibus rogatis, ibi Trethesinus de Gattis, pro se et nomine et vice d(omi)ni [57]| Paparini (b) et participum suorum de domo Sancti Iervasii, dedit, presentavit et legere fecit Iohanni de Garzapanis et Petro Caprario, consulibus comunis nobilium de Turbolis, unam (c) lit(eram) sigil(latam) sigillo [58]| comunis Brixie ex parte d(omi)ni Nicolle de Castella, tenor cuius talis est: … [1]. Item, eodem die et loco, presentibus Albertus Malvezii suprascripto et Iacobo qui dicitur Dondo, filio condam Salveti, et Zanno qui dicitur Zarlus, filio Beni, testibus rogatis, ibi [65]| d(omi)nus Polin[us] (d) de Carzapanis de Turbol(is) et Benus de Rubeis de Turbolis, Iohannes Muli de Turbollis et Petrus, condam Alberti Caprarii, de Turbollis, astrict(i) sacramento per Iohannem, condam d(omi)ni Federici, [66]| de Carzapanis de Turbolis, consulem et rectorem comunis et hominum dicte terre, ad designandum secundum tenorem suprascriptarum lit(erarum) suprascripto (e) d(omi)no Paparino et participibus suis et suprascripto Trethesino de [67]| Gattis dictam (f) decimam et ipsi iuramenti et unaminiter (g) in (h) concordio et in presentia suprascriptorum testium dixerunt et descignaverunt (i) et confessi fuerunt quod dictus d(ominus) Paparinus [68]| et participes sui et dictus Trethesinus et eius antecessores a sua memoria citra sunt et exsteterunt universalles decimatores tocius terre, curte (j) et territorii et pertinen[69]| [t]iarum de Turbollis et in predicta terra debere habere et percipere decimam dicti terratorii, preter de dicto domcoldo, et debent habere decimam de nascentibus in seduminibus [70]| domcoldi et detracta quadam sorte que apellatur sors Famullorum seu Speriurata et detracta quarta parte tocius decime, que est et semper fuit de ecclesia de [71]| Turbollis (k), et detracto totum

laborerium quod fiet a manibus monasterii Sancti Faustini, de quo non viderunt dari decimam predictis decimatoribus nec suis antecessoribus et cetera. [72]| Anno Domini mill(esim)o .CCLXXXXVIIII°., indictione .XII[a]. [73]| Ego Zilbertinus de Contegnaga notarius sacri pallacii [74]| et rogatus (l) affui, hanc cartam scripsi.[75]

(a) -i- corr. da u (b) P- *con occhiello coperto da macchia di inchiostro.* (c) u- *pare corr. su altra lettera.* (d) P- *pare corr. da altra lettera.* (e) -t- *pare corr. su altra lettera.* (f) *B* dicta(m) *con* -a *corr. da* t, *come pare.* (g) *Così B.* (h) i- *pare corr. da altra lettera, forse nota tironiana per* et (i) *Segue* iu, *forse per* iuramento, *depennato.* (j) *Così B.* (k) -s *pare corr. da altra lettera.* (l) -o- *pare corr. da* e

[1] N. 53.

55
<1299> agosto 20, <Brescia>.

Guido de Prato, giudice e assessore del podestà di Brescia Gucius de Maravoltis, ingiunge ai consoli, al comune e agli abitanti di Torbole, pena il pagamento di dieci lire per le singole persone e di venticinque per i consoli, di provvedere a fare pagare la decima dovuta per metà a Paparinus de Sancto Iervasio, e ai suoi consorti, e per l'altra metà a Tredecinus de Gattis, per tutto il territorio di Torbole, fatta eccezione per il quartese spettante alla chiesa di Torbole, per il laborerium domini del monastero <dei Santi Faustino e Giovita di Brescia>, per il doncoldum – per il quale è riscossa solo la decima de nascentibus – e per la sors Speriurata.

Inserto nel documento n. 56 del 1299 agosto 23 in copia autentica imitativa del 1302 luglio 23, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [C].

Trascrizione: MERATI, *Contado e città in dialogo*, pp. 167-168 (alla data <1298> agosto 20).

Il notaio è Vianesius de Muscolinis.

In Christi nomine. Vidus de Prato [48]| iudex et ass(essor) d(omi)ni Gucii de Maravoltis potestatis Brix(ie) consulibus et comuni ac singularibus personis de terra et territorii de Turbollis quibus hec lit(tere) fuerint presentate salutem. Vobis et cuilibet [49]| vestrum sac(ramento) districte precipien(do) mandamus, pena et banno cuilibet singulari persone .X. lib(rarum) et cuilibet consuli pena et ban(no) .XXV. lib(rarum), quatenus incontinenti responderi et respondere faciatis

d(omi)no [50]| Paparino, et participibus suis, de Sancto Iervasio, pro medietate, et Tredecino de Gattis, pro alia medietate, universaliter tota decima terre et territorii vestri, excepto quartesio ad [51]| ecclesiam Turbolis pertinente et except(o) de terris monasterii pro parte laborerii d(omi)ni pertin(ente) et excepto de doncoldo et de sorte Speriurata respondere debeatis de nascentibus in seduminibus [52]| doncoldi predicti. Et hoc cum alias singulas lit(teras) miserimus, que vobis presentate fuerunt continentes (a) quod si quis de predictis senserit se gravatum, coram nobis ad terminum iam elapsum conparere [53]| deberet recepturus de predictis iustitia (b) conplementum, et nemo conparuit contradicens; et si predicta recusaveritis adinplere contra vos et quemlibet vestrum securius procedemus iustitia mediante. [54]| Data die .XX. aug(usti). Et lit(eris) r(espondeatur) (c).[55]

(a) *C* continentos, *come pare.* (b) iustitia *forse su rasura.* (c) *Non si può escludere lo scioglimento* lit(tere) r(eddantur)

[1] Il podestà Gucius de Maravoltis è attestato dal Valentini solo per l'anno 1307 (VALENTINI, *Il* liber Poteris, p. 192); ciononostante, nulla vieta di ipotizzare che abbia ricoperto la carica anche nel 1299, dopo essere subentrato a Lapus Saltarellus.

56
1299 agosto 23, Torbole.

Tredecinus de Gattis, notaio, consegna a Niger de Carzapanis e a Giovanni del fu Moreschus, consoli di Torbole, una lettera sigillata <da parte di Guido de Prato, giudice e assessore del podestà di Brescia Gucius de Maravoltis, con la quale ingiunge ai consoli, al comune e agli abitanti di Torbole di provvedere a fare pagare la decima dovuta a Paparinus de Sancto Iervasio, e ai suoi consorti, e a Tredecinus de Gattis, per tutto il territorio di Torbole>.

Copia autentica imitativa del 1302 luglio 23, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [B].

Il documento è preceduto sulla stessa pergamena dai nn. 9 e 10 (rispettivamente righe 32-47 e 1-33) e seguito dal n. 54 (righe 55-75); contiene, inserto, il n. 55 (righe 48-55).

(SN) In Christi nomine. Die dominico .XXIII. aug(usti). In terra de Turbolis, i[n] pla[tea] inferiori dicti comunis, presentibus Paullo [46]| et Iohanne (a) de Car-

zapanis et Iacobo condam Bonapacis testibus rogatis, ibi Tredecinus de Gattis notarius dedit, porexit [47]| atque representavit Nigro de Carzapanis et Iohanni condam Moreschi, anbobus consulibus dicte terre, unam lit(eram) sigilatam sigillo comunis Brix(ie), tenor cuius talis est: … [1]. Et scripta per Vianesium de Muscolinis notarium d(omini) potestatis subscripsit (b). Anno Domini mill(esim)o .CCLXXXXVIIII., [55]| indictione duodecima. Ego Aventuratus de Porta notarius hiis interfui, rogatus hanc cartam scripsi.[56]

(a) -e *è corr. su altra lettera con inchiostro più scuro e con modulo più grande.* (b) *Verosimilmente si tratta di parafrasi fatta dall'autenticatore: pertanto viene inserita nel documento di consegna e non nella lettera di cui al n. 55, a differenza di quanto è stato fatto nei docc. nn. 53 e 54.*

[1] N. 55.

57
1299 ottobre 18, Torbole.

Quindici uomini di Torbole pagano la decima de menutis proximis preteritis et de nascentibus al collettore Trethesino de Gattis, che riceve per la propria metà e anche per la metà spettante ai signori de Sancto Iervasio, fatto salvo il quartese destinato alla chiesa di Torbole, ed eccettuate la decima sulle granaglie per il doncoldum e per la sors Famullorum, o sors Sperzurata, su cui è riscossa soltanto la decima de nascentibus.

Copia autentica imitativa del 1302 luglio 23, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. a [B].

Il documento è seguito sulla stessa pergamena dai nn. 12, 15 e 19 (rispettivamente righe 35-52, 51-60 e 19-36).

(SN) In Christi nomine. Die dominico .XVIII°. mensis octubris. In terra de Turbolis, in curtivo Lantelmi de Cazago in quo Lialus, filius Mori, de Carzapanis habitat, presentibus [1]| Zarlotto, filio condam Bonezolli, de Rubeis, de Turbolis, et Belebono Cognucii habitatore de Turbolis et Iohanne Muli de Turbolis testibus rogatis, ibi incontinenti omnes infrascripti homines [2]| de Turbolis dederunt, rediderunt et solverunt infrascriptam decimam de menutis proximis preteritis et de nascentibus illius terre de Turbolis infrascriptis universalibus decimatoribus [3]| ter-

re et terratorii et curte de Turbolis, videlicet Trethesino de Gattis pro medietate et etiam dicto Trethesino, recipienti nomine et vice d(omi)norum de Sancto Iervasio pro alia medietate, [4]| retracta quarta parte de supertoto illius decime que est ecclesie illius terre de Turbolis et preter de doncoldo, de quo non habent dicti decimatores decimam grani, sed habent [5]| et habere debent decimam de nascentibus in seduminibus et preter de quadam (a) sorte que dicitur sors Famullorum seu sors Sperzurata, ut ibi dicebant et aserebant per infrascriptos [6]| homines qui dederunt et solverunt infrascriptam decimam, prout inferius continetur, de omnibus terris quas habent et laboraverunt in pertinentiis, loco et terratorio et curia de [7]| Turbolis, preter de s(uprascript)is exceptatis, videlicet: Iohannes Zufredi medium sextarium millii; Stephaninus Alberti Calig(arii) unam quartam millii et unam quartam panici; Benvenutus [8]| Carzapanis dimidium sextarium millii et unam quartam milice; Mazuchus Conposta dimidium sextarium millii et dimidium sextarium milice; Dondonus tres quartas milii; Peterbonus [9]| de Pergamo .IIII^{or}. i(m)periales pro porzellis; Garzinus de Carzapanis dimidium sextarium millii; Petrus Barbarini tres quartas millii pro parte pertinente dicto Petro de medietate [10]| bonorum Guidi Ferarii, salva ratione si plus vel minus dare deberet; Oprandinus Meronus dimidium sextarium millii; Iacobinus Moreschi unam quartam millii [11]| et dimidium sextarium millice; Petrus Caprarius dimidium sextarium millii et dimidium sextarium milice; Iacobus Caprarius pro se et fratribus suis duas quartas milii et duas [12]| quartas milice; Iacobus Bonapacis duas quartas millii et duas quartas milice; Iohannes Carzapanus tres quartas milii et dimidium sextarium milice et .III. i(m)periales pro porzellis; Iohannes [13]| Becarius dimidiam quartam millii et .III. i(m)periales pro porzellis. Qui homines suprascripti de Turbolis qui dederunt suprascriptam decimam dixerunt et confessi et manifesti fuerunt sese [dare] [14] | et dari debere dictam decimam, prout superius dictum est, de terris quas habent et tenent et laborant in terra et terratorio et pertinenciis et curte de Turbolis, ta(m) de [15]| suis quam de aliis quas laborant et tenent a monasterio Sancti Faustini Maioris et ab omni (b) alia persona, preter de terris exceptatis, [prou]t superius continetur; et qui [omnes] [16]| homines de Turbolis suprascripti confessi et manifesti fuerunt et dixerunt quod dictus Trethesinus et illi de Sancto Iervasio prout superius dictum est, sunt universales decimatores [17]| totius terre et curie et terratorii et pertinent(iarum) de Turbolis, preter de excep[tatis, prout super]ius dictum est, [retracta quar]ta parte predicte decime prout dictum est, que [18]| est ecclesie de Turbolis. Anno Domini mill(esim)o .CCLXXXXVIIII., indictione [19]| .XII. Ego Rizardus de Gavardo notarius hiis interfui et rogatus scripsi.[20]

(a) *La prima* -a- *è corr. da* o (b) o(mn)i *pare corr. da* cu(m) *mediante trasformazione di* c- *e del primo gambo di* -u *in* o

APPENDICE I
Documenti pontifici e vescovili

Sono stati qui trascritti i documenti dei pontefici Callisto II, Innocenzo II, Urbano III, Clemente III e del cardinale legato Pietro di Santa Cecilia, tutti noti attraverso la silloge del Kehr. L'edizione viene qui condotta sulla sola base dell'originale o, in mancanza, della copia più antica, secondo quanto già segnalato e ampiamente noto dall'*Italia Pontificia*. Si è infatti voluto offrire unicamente una trascrizione corretta, finora mancante, di questi documenti, a integrazione di quanto emerge da quelli notarili, particolarmente dall'originale di Innocenzo II, che, primo e unico, fornisce il quadro completo del patrimonio nel 1132. I riferimenti bibliografici sono ridotti unicamente ai regesti di Kehr, viste le finalità di questa Appendice.

58
1123 aprile 3, Laterano.

Callisto II conferma tutti i possessi al monastero dei Santi Faustino e Giovita presso Brescia, fondato e dotato da Ramperto vescovo e ora retto da Olrico abate.

Copia semplice del sec. XII ex., ASMi, Diplomatico, Bolle e brevi, cart. 1 [B]. Nel verso di mano del sec. XV: «Privilegium Calisti pape»; altre annotazioni tarde, tra cui segnatura del sec. XVI «B. 3» e regesto, nonché segnatura settecentesca: «Capsula A, filza 1, numero 3» e numero di catena: «387».

Trascrizione: *Bullaire di pape Calixte II*, II, pp. 166-167, n. 381 (da B).

Cf. KEHR, *Italia pontificia*, VI, 1, p. 330, n. 3.

La pergamena è in più punti usurata lungo le antiche piegature: in corrispondenza della loro intersezione compaiono anche piccoli fori. Rigatura a piombo. La membrana presenta la plica e i fori attraverso cui far passare il filo che reggeva il sigillo, deperdito: probabilmente era intenzione di trasferire su di essa quello dell'antigrafo.

Calixtus episcopus servus servorum Dei dilecto filio Olrico abbati monasterii Sanctorum Faustini et Iovittę quod iuxta Brixianam civitatem situm est eiusque successoribus regula[1]|riter substituendis in perpetuum. Quę a religiosis fratribus nostris episcopis constituta et a nostris predecessoribus confirmata sunt nos, Deo auctore, debemus il[2]|libata servare. Venerabilis siquidem frater Rambertus, pię memorię Brixiensis episcopus, sicut ex ipsius et Angilberti, bonę recordationis Mediola[3]|nensis archiepiscopi, necnon et predecessoris nostri sanctę memorię Stephani papę scriptis comperimus, in loco ubi sanctorum martyrum Faustini et Iovittę [4]| corpora requiescunt monachorum ędificavit cenobium et ipsum (a) bonis possessionibusque ditavit. Nos ergo, quod a predicto fratre Ramberto ępiscopo institutum [5]| est laudabile perpendentes et prefati predecessoris nostri vestigia subsequentes, ea omnia eidem monasterio perpetuo possidenda firmamus quę vel ipsius [6]| episcopi concessione vel aliarum virorum largitione legitimę adpresens cognoscitur possidere et quęcu(m)que in futurum, largiente Deo, iuste atque canonce potuerit [7]| adipisci. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat idem monasterium temere perturbare aut eius possessiones auferre vel ablatas retinere, mi[8]|nuere vel temerariis vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum pro quorum sustentatione et gubernatione concessa sunt usibus omnimodis pro[9]|futura, salvo unius libre argenti censu de vestro monasterio annis singulis Brixiensi ęcclesie persolvendo. Obeunte te, nunc eius loci abbate, vel tuorum quolibet [10]| successorum, nullus ibi qualibet sub[r]eptionis astutia seu violentia preponatur, ni[si] quem fratres communi consensu, vel fratrum pars consilii sanioris, secundum Dei timorem [11]| et beati Benedicti regulam eligerin[t]. Si qua igitur in futurum ęcclesiastica seculari[s]ve persona hanc nostrę constitutionis paginam sciens contra eam temere (b) venire te(m)p[12]|taverit, secundo terciove co(m)monita, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis honorisque sui dignitate careat reamque se divino iudicio exi[13]|stere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et domini nostri rede(m)ptoris nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine distric[13]|tę ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem monasterio iusta servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi, quatenus et hic fructum bonę actionis percipiant et apud di[15]|strictum iudicem premia ęternę pacis inveniant. Amen, amen, amen. Ego Calixtus catholicę ęcclesię episcopus subscripsi (c) [16].

Dat(um) Laterani per manum Ugonis Sanctę Romanę ęcclesię subdiaconi, .III°. nonas aprilis, indictione .Iª. incarn(ationis) dominicę anno .MºCºXXIIIº., pontificatus autem do(m)ni Calixti secundi papę anno quinto[17].

(SPD)

(a) *Segue rasura dell'estensione di due lettere.* (b) temer- *su rasura.* (c) *B om.* subscripsi

59
1132 agosto 10, Brescia.

Innocenzo II conferma tutti i possessi al monastero dei Santi Faustino e Giovita nel suburbio di Brescia, fondato e dotato da Ramperto vescovo e ora retto da Alberto abate.

Originale, ASMi, Diplomatico, Bolle e brevi, cart. 1 [A]. Nel verso soltanto annotazioni tarde, tra cui segnatura settecentesca: «Capsula B, filza 2, numero 1», iterata da mano coeva, e numero di catena: «353 <3 *iniziale è corr. su altra cifra, forse* 2>».

Cf. Kehr, *Italia pontificia*, VI, 1, p. 330, n. 4.

La pergamena è in più punti usurata e lacerata lungo le antiche piegature, in particolare in corrispondenza della loro intersezione; si osservano inoltre qua e là abrasioni, sicuramente diverse dalle rasure volontarie che pure compaiono in più parti del dettato. Rigatura a secco. Il sigillo è deperdito e viene segnalato come mancante anche nella copia del sec. XVIII conservata insieme con l'originale in ASMi.

Stile dell'incarnazione, computo pisano.

Innocentius episcopus servus servorum Dei dilecto filio Alberto abbati monasterii Sanctorum Faustini et Iovitte quod in Brixiensi suburbio situm est eiusque successoribus regulariter substituen[1]|dis in perpetuum. Ad hoc universalis Ecclesię cura nobis a provisore omnium bonorum Deo commissa est ut religiosas diligamus personas et earum quieti et utilitati salubriter, auxiliante Domino, providen[2]|tes, ecclesias (a), in quibus Domino famulantur, apostolicę Sedis munimine foveamus (b). Monasterium igitur Beatorum Martirum Faustini et Iovittę a fratre nostro bonę memorię Ramberto quondam [3]| Brixiensi episcopo fundatum et ipsius bonis et possessionibus ditatum esse cognoscimus ob eoru(m)dem martirum pres[e]ntiam corporalem tam apud ecclesiasticas quam seculares personas maximo honore ac (c) [4]| reverentia dignum habetur, unde predecessores nostri felicis memorię Stephanus et Calixtus Romani pontifices locum ipsum specialius dilexerunt et suis scriptis apostolicis roborarunt. Proinde, di[5]|lecte in domino fili Alberte abbas, tuis rationabilibus postulationibus prebentes assensum, prefatum Sanctorum Faustini et Iovittę monasterium, cui Deo auctore preesse [6]| dinosceris, apostolicę Sedis privilegio communimus, statuentes ut quascumque possessiones, quęcumque bona [i]dem monasterium inpresentiarum iuste et legitimę possidet aut in futurum con[7]|cessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium seu aliis (d) ius[tis] modis prestante Domino poterit adipisci, firma tibi [t]uisque successoribus et illibata permaneant, [8]| in quibus hęc propriis nominibus exprimenda subiunximus: ecclesiam Omnium Sanctorum in castro predictę civitatis constructam, ecclesiam Sanctę Marię in Vergnane (e)

cum pertinentiis suis, in Curticellis çcclesiam Sancti Michaelis, çcclesiam (f) 9| Sancti Zenonis cum omnibus quę in Flumicello vestro cenobio pertinent, ecclesiam Sanctę Marię in Mezane, ecclesiam Sancti Stephani cum omnibus quę apud Sale rationabiliter possidetis, hospitalem domum de Denno 10| cum rebus ad ipsum pertinentibus, quicquid etiam idem monasterium in circuitu suo cum hospitali domo et his quę ad ipsam pertinent iuste possidet, braidam quę Sancti Faustini dicitur cum molendinis et aliis 11| in ea edificiis constitutis et capella Sancti Domnini, braidam quę Ca(m)pus Malxus vocatur, castrum Turbole cum ecclesia Sancti Andreę quę (g) est infra castrum et extra cum duabus aliis ecclesiis, videlicet Sancti Martini 12| et Sancti Caxiani, curtem Buenni cum castro et capel[l]a Sancti Faustini, medietatem castri Vulpini cum ecclesia Sancti Stephani infra castrum, et extra ecclesia Sancti Gervasii, in Cimmo ecclesiam Sancti Faustini et quęcu(m)que alia 13| quiete (h) ibidem tenere videmini, redditum vel fictum quod habitatores Asulę annis singulis persolvendum vestro cen[o]bio concesserunt, quęcu(m)que preterea in Calcinado, Curticelle (i), Yse, Pisonge, Butisino, loco Sancti Vigilii, Monticel14|lo, Proveçe, Guxago, Rivatica, Carpenedo, Ramedello et Pontecaralo in presenti indictione (j) decima vestro monas[ter]io pertinere noscuntur, illud etiam quod a prenominato fratre nostro Ram[b]erto episcopo usibus fratrum eiusdem monasterii concessum 15| est et scripto roboratum, ut videlicet potestatem et licentiam habeatis quantum vestris sufficiat necessitatibus de monte Denn[o li]gna acciper[e], nos quoque vobis auctoritate apostolica confirmamus. Decimas sane possessionum vestrarum, quas usque 16| [a]d hoc [t]e(m)[pus] iuste et pacifice videmini possediss[e], vobis habendas possidendasque concedimus. Nulli ergo omnino h[omi]num fas sit sepedictum cenobium temere perturba[re] aut eius possessiones auferre vel ablatas 17| retinere, minuere aut aliquibus (k) vexationibus fatigare, set omnia integra conserventur eorum pro quorum gubernatione et sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salvo unius libre 18| argenti censu annis singulis Brixiensi Ecclesię persolvendo. Obeunte vero te, nunc eiusdem loci abbate, vel tuorum quolibet successorum, nullus ibi qualibet surreptionis [a]stutia seu violentia preponatur, nisi quem 19| fratres communi consensu, vel fratrum pars consili[i] sanioris, secundum Dei timorem et beati Benedicti regulam previderint eligendum. Si qua igitur in futurum eccl[e]siastica secularisve persona hanc 20| nostrę constitutionis paginam sciens contra eam temere venire te(m)ptaverit, secundo tertiove co(m)monita, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis honorisque sui dignita21|te careat reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et domini rede(m)ptoris nostri Iesu Christi aliena fiat atque in extremo examine districtę 22| ultioni subiaceat. Cunctis autem eid[em] loco iusta servantibus sit pax domini nostri Iesu Christi, quaten[u]s et

hic fructum bonę actionis percipiant et apud districtum iudicem premia [23] | ęternę pacis inveniant. Amen, amen, amen.[24]

(R) Ego Innocentius catholicę Ecclesię episcopus subscripsi.[25] (BV)

+ Ego Rodulfus Ortanus episcopus subscripsi.[26]

+ Ego Ubertus presbiter cardinalis tituli Sancti Clementis subscripsi.[27]
+ Ego Anselmus presbiter cardinalis tituli Sancti Laurencii in Lucina subscripsi.[28]
+ Ego Lucas presbiter cardinalis tituli Sanctorum Iohannis et Pauli subscripsi.[29]

+ Ego Romanus diaconus cardinalis Sanctę Marię in Porticu subscripsi.[27]
+ Ego Gregorius diaconus cardinalis Sanctorum Sergii et Bachi subscripsi.[28]
+ Ego Guido diaconus cardinalis Sanctorum Cosmę et Damiani subscripsi.[29]

Dat(um) Brixie per manum Aimerici Sanctę Romanę ęcclesię diaconi cardinalis et cancellarii, .IIII. idus augusti, indictione .X^ma^. incarnationis (l) dominicę anno .M°C°XXX°III°., pontificatus autem domni Innocentii .II. pape anno .III°.[30]

(a) eccl(esi)as *su rasura.* (b) *Precede rasura di due lettere.* (c) *Precede* h *erasa.* (d) *Nello spazio tra* seu *e* aliis *rasura di una lettera, come pare.* (e) S(an)c(t)ę Marię in Ver- *vergato su rasura, con lettere addossate.* (f) cu(m) p(er)tinentiis s(ui)s, i(n) Cu(r)ticell(is) ęccl(esi)a(m) S(an)c(t)i Michael(is), ęccl(esi)a(m) *vergato su rasura, con lettere addossate.* (g) -ę *pare corr. da altra lettera.* (h) *A* quietę *con la cediglia erasa, come pare.* (i) *Precede rasura di due lettere, forse* in (j) -enti in- *vergato forse su rasura, con lettere addossate.* (k) -nuere aut aliquib- *vergato su rasura, con lettere addossate.* (l) *Segue rasura dell'estensione di due lettere e del segno abbr. nel sopralineo.*

60
11<87> settembre 20, Verona.

Urbano III ordina, dopo aver ascoltato il vescovo di Brescia Giovanni, di riporre le ossa dei due uomini ritrovate e avventatamente venerate come i corpi dei martiri Faustino e Giovita togliendoli dall'altare in cui erano stati sconsideratamente riposti col consenso del vescovo e di continuare a venerarne le reliquie nella chiesa di San Faustino Maggiore, come in passato.

Originale, ASBs, ASC, Fondo di Religione, b. 2, n. 16 [A]. Nel verso soltanto annotazioni tarde, tra cui segnature del sec. XVII «B. 5» e del sec. XVII:«Capsula A, filza 1, numero 1».

Cf. KEHR, *Italia pontificia*, VI, 1, p. 330, n. 5.

La pergamena presenta usura e piccole lacerazioni in corrispondenza di antiche piegature e in particolare nei punti in cui esse si intersecavano perpendicolarmente. Il sigillo è appeso alla plica col filo di canapa.

Per la controversia sulle reliquie dei santi martiri e un inquadramento della vicenda in cui si inserisce questo documento, cf. le pagine relative all'historiola *del 1187*, in questo volume.

Urbanus episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Iohanni abbati et fratribus monasterii Sanctorum Martirum Faustini et Iovitte salutem et apostolicam benedictionem. In eminentia [1]| Sedis Apostolice constituti universas ecclesias pastorali tenemur diligentia confovere et ne aliquatenus nostre provisionis tempore enormiter sui status [2]| diminutioni succumbant modis omnibus providere. Cum igitur inter cetera, quibus monasterium vestrum antiquis fuit temporibus decoratum, illud [3]| precipuum non immerito reputetur quod omnipotens Dominus in eo beatissimis Faustino et Iovitte suis martiribus sepulturam celesti providentia pre[4]|paravit, indignum esset pariter et absurdum in ea parte curam vobis pastoralem sub[tr]ahere in qua supradictum monasterium vestra et Christiani populi celebritate [5]| letatur et speciali preminet dignitate. Inde siquidem fuit quod, cum clerici cape[l]le Faustini, Iovitte ossa duorum hominum in occultis terrarum abditis inve[6]|nissent, in publicum asserentes ea corpora martirum predictorum, unde venerab[i]lis frater noster I(ohannes) [1] episcopus Brixiensis, debita postposita gravitate, ossa illa in altari posuit [7]| et super ipsis missarum sollempnia celebravit, nos, conquestione suscepta, episcopum huius levitatis excessu ad presentiam nostram vocavimus ut, eo partibusque presen[8]|tibus, innotesceret nobis de verita[t]e rei et quod enormiter actum esset nostre [cor]rectionis auctoritas reformaret. In primis siquidem, episcopo increpatione debi[9]|ta redarguto quod sine conscientia nostra ad factum memoratum processerat, requisivimus ab eo utrum dictorum corporum aliquam certitudinem obtineret. Quod ipso prorsus [10]| denegante et affirmante quod nequaquam credebat illa corpora predictorum sanctorum [esse, n]os, attendentes quod nec titulus aliquis inventus fuerat qui ostenderet veritatem [11]| et quomodo translatio ipsorum martirum ab universa Brixiensi Ecclesia annis singulis votivis gaudiis in vestro monasterio ce[le]bretur, nihilominus considerantes quod in [12]| privilegiis antecessorum (a) nostrorum, quor(um)dam etiam archiepiscoporum, episcoporum et principum predicta corpora quiescere in vestra ecclesia denotantur, de omnium fratrum nostrorum [13]| consilio corpora que in altari iamdicta fuerant presu(m)ptione recondita, extrahi decrevimus et in loco in quo primo fuera[n]t sine dilatione reponi, districtius [14]| inhibentes episcopo ne (b) eis ullam (c) reverentiam sanctis debitam exhiberet nec ab aliis exhiberi permitteret, sed ea dimitter[et] sicuti hactenus fuerant in ipso iudicio [15]| Dei, qui potens est eorum quos diligit in Ecclesia sua memoriam suscitare et in ecclesia vestra predictos sanctos coleret et, sicut consuetum est hactenus, eorum cor[16]|pora venerentur. Si quis ergo contra huius

nostre institutionis tenorem venire presu(m)pserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri [17]| et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Dat(um) Verone, .XII. kalendas octobris.[18]

(SP)

(a) *A* ancessor(um) (b) n- *parzialmente su rasura, come pare.* (c) *Precede rasura di una lettera.*

[1] Giovanni II da Fiumicello, vescovo di Brescia (1174-1195). *Cronotassi dei vescovi*, p. 429.

61
1188 gennaio 26, Siena.

Clemente III conferma quanto stabilito dal proprio predecessore Urbano III, il quale, dopo aver interrogato e deplorato il vescovo di Brescia Giovanni, aveva ordinato di riporre le ossa dei due uomini ritrovate e avventatamente venerate come i corpi dei martiri Faustino e Giovita togliendoli dall'altare in cui erano stati sconsideratamente riposti col consenso del vescovo e di continuare a venerarne le reliquie nella chiesa di San Faustino Maggiore, come in passato.

Copia semplice del sec. XVIII, BQBs, ms E.I.11m3, cc. 80*r*-81*r* [B]. B è così introdotta (c. 80*r*, righe 1-2): «Bulla eiusdem tenoris cum antecedenti iubens sanctos Faustinam et Iovitam Brixię patronos in ecclesia Sancti Faustini Maioris venerari» e così conclusa (c. 81*r*, righe 8-9): «Pendente plumbea bulla ad cordulam canapis more <Romane Curie>, in cuius altera parte inscriptum est: 'Clemens <Clemens *su rasura*> papa III'».

Cf. KEHR, *Italia pontificia*, VI, 1, pp. 330-331, n. 6.

Per la controversia sulle reliquie dei santi martiri e un inquadramento della vicenda in cui si inserisce questo documento, cf. le pagine relative all'historiola *del 1187*, in questo volume.

Clemens episcopus servus servorum Dei dilectis [80r-3]| filiis abbati et fratribus monasterii Sanctorum Martyrum [80r-4]| Faustini et Iovitæ salutem et apostolicam benedictionem. [80r-5]| In eminentia Sedis Apostolicæ constituti universas [80r-6]| ecclesias pastorali tenemur diligentia confovere [80r-7]| et ne aliquatenus nostræ provisionis tempore enor[80r-8]|miter sui status diminutioni succumbant, modis [80r-9]| omnibus providere. Cum igitur inter cœtera [80r-10]| quibus monasterium vestrum antiquis fuit tempori[80r-11]|bus decoratum, illud prę̨cipuum non immerito re[80r-12]|putetur quod omnipotens Dominus in eo beatis [80r-13]| Faustino et Iovitæ martirybus suis

sepulturam [80r-14]| cœlesti providentia pręparavit, indignum esset [80r-15]| pariter et absurdum in ea parte curam vobis [80r-16]| pastoralem subtrahere in qua supradictum monasterium [80r-17]| vestra et Christiani populi celebritate lœtatur [80r-18]| et speciali pręminet dignitate. Inde siquidem fuit [80r-19]| quod, cum clerici ecclesię Faustini et Iovitę ossa [80r-20]| duorum hominum in occultis terrarum abditis invenis[80r-21]|sent, in publicum asserentes ea corpora martyrum [80r-22]| prędictorum, unde venerabilis frater noster Ioannes [1] episcopus [80r-23]| Brixiæ, debita postposita gravitate, vas ubi ossa [80r-24]| fuerant illa reperta in loco altaris posuit et su[80r-25]|per ipsis missarum solemnia celebrari permisit, [80r-26]| felicis memorie Urbanus papa prędecessor noster, con[80r-27]|quęstione suscepta, episcopum pro huius levitatis ex[80r-28]||cessu ad suam pręsentiam convocavit ut, eo partibusque [80v-1]| præsentibus, innotesceret ipsi de veritate rei et quod [80v-2]| enormiter actum esset ipsius correctionis authoritas [80v-3]| reformaret. In primis siquidem episcopo increpatione [480v-]| debita redarguto quod sine conscientia eius ad factum [80v-5]| memoratum processerat, requisivit ab eo utrum dictorum [80v-6]| corporum aliquam certitudinem obtineret. Quod ipso [80v-7]| penitus denegante et affirmante quod nequaquam [80v-8]| credebat illa corpora prędictorum sanctorum, idem ante[80v-9]|cessor noster, quod nec titulus aliquis inventus fue[80v-10]|rat qui (a) veritatem quod illa prędictorum martyrum [80v-11]| corpora extitissent et quomodo translatio ipsorum [80v-12]| martyrum ab universa Brixiensi Ecclesia annis [80v-13]| singulis votivis gaudiis in vestro monasterio celebretur, [80v-14]| nihilominus considerans quod in privilegiis anteces[80v-15]|sorum nostrorum, quorundam etiam archiepiscoporum, [80v-16]| episcoporum et principum prędicta corpora quiescere [80v-17]| in vestra ecclesia denotantur, de fratrum suorum [80v-18]| consilio corpora prędicta, quę iam fuerant in altari pręę[80v-19]|sumptuose recondita, decrevit extrahi et in loco [80v-20]| in quo primo fuerant sine dilatione reponi, iniungens [80v-21]| episcopo ut eadem corpora dimitteret sicut hactenus [80v-22]| fuerant in ipso iudicio Dei, qui potens est eorum [80v-23]| quos diligit in Ecclesia sua memoriam suscitare. [80v-24]| Nos igitur eiusdem antecessoris nostri vestigiis inhę[80v-25]|rentes, statuimus ut in ecclesia vestra prędictis san[80v-26]|ctis reverentia et honor solitus impendatur et, si[80v-27]|cut consuetum est hactenus, eorum corpora tam a clericis [80v-28]|| quam a laicis venerentur. Nulli ergo omnino [81r-1]| hominum liceat hanc paginam nostrę constitutionis [81r-2]| infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis [81r-3]| autem hoc attemptare pręsumpserit, indignationem [81r-4]| omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apos[81r-5]|tolorum eius se noverit incursurum. Datæ Senæ, [81r-6]| .VII. kalendas februarii, indictione sexta.[81r-7]

(a) -i *è corr. su* e

[1] Giovanni II da Fiumicello, vescovo di Brescia (1174-1195). *Cronotassi dei vescovi*, p. 429.

62
1189 luglio 17 o 18, Milano.

Pietro, cardinale presbitero di Santa Cecilia e legato della Sede Apostolica, su richiesta di Giovanni vescovo di Brescia stabilisce che venga celebrato solennemente il giorno in cui ricorre la traslazione dei corpi di Faustino e Giovita martiri nel monastero a loro intitolato nel suburbio di Brescia, fondato e dotato da Ramperto vescovo.

Originale, ASBs, ASC, CDB, b. 7, n. CXXVI [A]. Nel verso, di mano dei secc. XV-XVI: «Carte indulgenciarum | Sancti Faustini» e segnatura settecentesca: «Capsula A, filza 1, numero 4».

Cf. Kehr, *Italia pontificia*, VI, 1, p. 331, n. 7.

La pergamena è in più punti usurata e lacerata lungo le antiche piegature, in particolare in corrispondenza della loro intersezione. La plica appare rifilata.

Per la controversia sulle reliquie dei santi martiri e un inquadramento della vicenda in cui si inserisce questo documento, cf. le pagine relative all'historiola *del 1187*, in questo volume.

Petrus Dei gr(ati)a tituli Sancte Cecilie presbiter cardinalis Apostolice Sedis legatus dil[ectis] in Christo filiis canonicis Brixiensibus et universo clero tam in civitate quam extra civitatem [1]| constituto salutem et caritatis operibus habundare. Quantus honor quantave reverentia martiribus Christi debeatur, veritate ipsa protestante apertissime declaratur, cum in [2]| eorum veneratione non solum ipsi, set etiam ipse Christus honoretur, sic(ut) ipse ait: «Qui vos honorat me honorat et qui vos recipit, me recipit (a)» et cetera. Cum itaque a populo Brixiensi martiribus Christi [3]| honor et reverentia summa cum devocione sit exhibenda (b), eos tamen martires gloriosissime venerari tenentur qui aput Deum pro eis assidue intercedunt et eorum pathroni sunt ubique ac [4]| defensores, in quorum sanguine Brixiensis Ecclesia est radicata pariter et fundata. Quamvis igitur gloriosissimorum martirum Faustini et Iovitte clerus ac populus Brixiensis passionis soll(m)pni[5]|tatem magnificentissime celebret, sic(ut) universa bene novit provincia, translationis tamen ipsorum memoriam gloriosam nullatenus debent p(os)ponere, imo eam tanto diligentius celebrare quanto di[6]|vina inspiracione ac iussione eorum sacratissima corpora aput gloriosissimum monasterium, quod in suburbio Brixiane civitatis in eorum nomine (c) pariter et honore per d(omi)num Rambertum recolende me[7]|morie quondam Brixiensem episcopum noscitur esse fundatum, translata sunt ac preciosissime recondita. Hac itaque inducti consideratione, scientes ad honorem et statum civitatis vestre pluri[8]|mum pertinere, de conscilio et assensu venerabilis fratris nostri Iohannis 1 Brixiensis Dei gr(ati)a episcopi, auc[tori]tate legationis qua fungimur volumus et statuimus ut ipsam transla-

cionem amodo [9]| in divinis officiis et aliis bonis operibus devotissime celebretis et ut popul[um vestre g]ubernacioni comissum ex parte omnipotentis Dei et beatorum martirum [10]| Faustini et Iovitte et in suorum remissionem peccatorum admonere curetis, ut [e]adem die translacionis ipsorum martirum limina studeant visitare, ut eorum [11]| devocione et sanctorum martirum intercessione illam iocundissimam vocem in extremi iudicii examine audire mereantur: «Venite benedicti patris mei: perci[12]|pite regnum quod vobis paratum est ab origine mundi». Dat(e) Mediolani, .MC. octuageximo .VIIII., die lune .XV. kalendas augusti.[13]

(SPD)

(a) *La prima* i *è corr. su* e (b) ex- *su rasura, forse di* ad (c) n- *pare corr. da altra lettera.*

[1] Giovanni II da Fiumicello, vescovo di Brescia (1174-1195). *Cronotassi dei vescovi*, p. 429.

APPENDICE II
Le carte dell'ospedale di San Faustino Maggiore (1303-1368)

Si pubblicano in questa Appendice le carte trecentesche dell'ospedale di San Faustino Maggiore appartenenti al fondo archivistico del monastero. Gabriele Archetti ha rilevato, giustamente, che «uno studio sistematico e completo (…) relativo alla carità nel bresciano in età medievale (…) non è ancora stato fatto» e che «l'unico vero tentativo (…) di esaminare il problema della carità mettendo in luce gli enti deputati all'assistenza attraverso un primo serio esame delle carte d'archivio» è un lavoro del 1963 di Antonino Mariella, *Le origini degli ospedali bresciani*, che riprende i risultati di una tesi di laurea condotta sotto la direzione di Cinzio Violante; il saggio è seguito da un'appendice documentaria contenente la trascrizione, talora solo parziale e «non immune da errori e imprecisioni» di alcune delle carte d'archivio utilizzate dall'Autore (ARCHETTI, *Pellegrini e ospitalità*, pp. 77-81 e note; cf. anche IDEM, *Potere pubblico e carità*, pp. 139-140 e note): sulla base di tale considerazione sono stati aggiunti qui i documenti dell'ospedale che ricoprono l'arco cronologico già indagato dal Mariella, vale a dire fino al 1368. Dal lavoro di Mariella, i cui pregi e i cui limiti sono stati acutamente messi in evidenza da Archetti, hanno attinto tutti gli studi successivi, a partire dal contributo di Cinzio Violante nella pressoché coeva *Storia di Brescia*. Per la bibliografia si rimanda, oltre che alla panoramica di Archetti, alle note introduttive ai singoli documenti di questa edizione. Antonino Mariella ipotizza, sulla base dei documenti, una progressiva perdita di autonomia dell'ospedale di San Faustino nei confronti del monastero a partire dalla seconda metà del secolo XIV: l'ente si sarebbe poi lentamente estinto, come accadde ad altri antichi ospedali bresciani. Certamente non partecipò alla fusione con altri ospedali che, in un processo di centralizzazione e razionalizzazione del sistema assistenziale, portò alla costituzione dell'Ospedale Maggiore (MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, pp. 13-17; documenti alle pp. 140-141, 147-148, 158-159). Ciò non significa, tuttavia, che dopo tale data l'ospedale non sia più esistito: ad esempio nel 1562 il podestà Paolo Correr, in una relazione ufficiale, menzionava l'ospedale di San Faustino tra i sei esistenti in città (ARCHETTI, *Potere pubblico e carità*, p. 151, nota 35); due anni più tardi, negli scritti preparatori per l'estimo del clero conservati in copia nella raccolta di carte dell'abate

Giovanni Ludovico Luchi (BQBs, ms. K.VI.14, ff. 135*r*-148*r*), è registrato il pagamento dell'onorario di due medici che avevano prestato servizio nell'ospedale; la stessa fonte ci informa anche dell'esistenza di un corpo di fabbrica esplicitamente identificato come ospedale (f. 146*r*). Non si sono rinvenuti nel fondo di San Faustino dell'ASMi documenti medievali posteriori al 1368 chiaramente riconoscibili come appartenenti all'ospedale. Va detto, però, che l'esame sommario che è stato condotto sulle pergamene non permette di affermare con sicurezza l'assenza di altre attestazioni dell'ospedale, che potrebbero essere reperite, forse, dopo un'attenta lettura integrale di tutte le carte conservate nel fondo di San Faustino (si veda il caso del documento n. 46 del 1290 luglio 25).

63
1303 settembre 14, Brescia.

Masserra de Calcinado, dona et ministra dell'ospedale di San Faustino Maggiore <di Brescia>, con il consenso di Martina, caneparia dell'ospedale, investe Belino, del fu Alberto, de Arbano de Valcamonica, abitante a Brescia, di una casa con cortile in burgo Sancti Nazarii, per il fitto annuo di quattordici soldi di <denari> imperiali di buona moneta di Brescia da pagare a san Martino o nell'ottava.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. b [A]. Nel verso annotazione coeva di mano non notarile: «Carta hospitalis Sancti Faustini de domo Sancti Nazarii»; altra annotazione di poco più tarda, appena leggibile con la luce di Wood: «Ca[rta inve]s[titu]re facte in [Belin]um [de] Harb[ano]»; altra annotazione tarda; segnatura settecentesca: «Capsula H, filza 2, numero 2»; manca il numero di catena.

Trascrizione parziale: MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, pp. 147-148.
Cf. MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, pp. 14-15; BALESTRINI, FAPPANI, *La carità nel bresciano*, p. 45; PRESTINI, *Regesto*, pp. 346-347.

La pergamena è in buono stato di conservazione e, ripiegata in due, presenta il foro di filza.
Sulla stessa pergamena segue il documento n. 64 alle righe 35-49.

(SN) In Christi nomine. Anno a nativitate eiusdem mill(esim)o .CCC. tertio (a), indictione [1]| prima, die .XIIII^or^. mensis sete(m)bris, in curia hospitalis (b) Sancti Faustini [2]| Mayoris, presentibus Redulfino Carraderata notario, Bertolino qui dicitur Rubeus, [3]| condam Oprandi, de Nardeo de Valcamonica et Picardo, con-

dam Bercerii, de Castenedullo [4]| testibus rogatis, ibi d(omi)na Masserra de Calcinado, dona et ministra dicti hospitalis Sancti [5]| Faustini Mayoris, verbo et consensu Martine, caneparie dicti hospitalis, Malgarite, Brixiane, [6]| Fomine, Zanine et Mabilie, sororum et conversarum dicti hospitalis, per lignum quod in suis [7]| manibus tenebat (c) investivit ad rectum livellum (d) Brixie Belinum, filium Alberti (e), de [8]| Arbano de Valcamonica habit(atorem) civitatis Brixie, nominatim de una domo cum [9]| curia secum tenente iacente in burgo Sancti Nazarii; coheret de supertoto: a meridie via, ass(ero) [10]| Vianinus Barberius et a monte Iacobinus Tadei, salvis aliis coher(enciis). Tali modo [11]| dicta d(omi)na Masserra nomine dicti hospitalis et conversarum eiusdem fecit hanc investituram [12]| in dicto Belino quod de ceterro dictus (f) et sui heredes et qui dederit vel habere statuerit dictam domum cum [13]| curia habeant, teneant, gaudeant et possideant et de ea quinquid (g) voluerint faciant secundum rectum [14]| livellum Brixie, una cum superioribus et inferioribus suis et cum omni iure, racione et accione, [15]| viis, terminis, aquis et aquedutis, usanciis et honoribus, egresionibus et ingresionibus [16]| ad eam domum et curiam pertinentibus (h), silicet vendere, donare et per animam iudicare, preter eclesie, [17]| servo vel potenti homini, quibus nulo modo dare non debeant, dando, rendendo (i) atque solvendo [18]| ipse Belinus (j) et sui heredes aut qui dederit vel habere statuerit anuatim (k) in quolibet festo (l) sancti [19]| Martini vel in octava dicto hospitali .XIIII^or^. solidos i(m)perialium bone monete Brixie nomine ficti, [20]| sub pena dupli (m) et omnis dapni et dispendii inde ei incurrentis, stipul(atione) promissa. Quo [21]| ficto ita soluto et consignato, alia superinposita fieri non debeat conditioni, salvo quod [22]| si in aliquo t(em)pore ius suum infiteoticum vendere voluerint, tunc debeant appelare [23]| dictum hospitale sive dictam dominam Masserram vel suas subccess(rices) (n) aut suum [24]| sindicum et eam (o) emere voluerit, p(rimus) dare debeat per .XII. i(m)periales minus quam alterri persona (p) de [25]| vero et de iusto precio, et si emere noluerit, tunc vendant cui voluerint, exceptis (q) [26]| proibitis (r) personis et locis, quibus nullo modo dare non debeant; et ad hec omnia suprascripta [27]| et infrascripta atendenda et observanda una pars (s) alterra et alterra aliam (t) obligavit sese personaliter et omnia [28]| sua bona presencia et futura (u) pig(nori) et bona dicti hospitalis, ren(untiando) omnibus statutis, interdictis, modis [29]| racionum comunis (v) Brix(ie) et maxime nove constit(utioni) et ep(istu)le divi Adriani auxilio (w), senatus[30]|consulti Velayani (x) et novo iure Autentichorum et eypoteticharum, decretis et decretalis (y) et [31]| lit(teris) papalibus et omni alii auxilio legum pro quo vel pro (z) quibus sese possent tuerit (aa) de iure vel [32]| de facto, stipul(atione) promissa. Et plura rogata sum (bb) fieri in uno eodem tenore et cetera.[33]

Ego Dominicus Masserre sacri pall(ati)i notarius hanc cartam rog(atus) fui (cc) et me scripsi (dd).[34]

(a) -i- *è corr. da altra lettera, forse* o (b) -talis *pare corr. da altre lettere.* (c) *La prima* e *è conclusa da un tratto superfluo per il legamento con una lettera alta.* (d) -ell- *pare corr. su altre lettere.* (e) *A* Albiti (f) *La lettura* d(i)c(tu)s *è probabile; si sottintenda* Belinus (g) *Così A.* (h) *A* p(er)tinetib(us)*;* -b(us) *pare corr. da altre lettere.* (i) *Così A.* (j) *A* Belinu(us) *con segno abbr. (tratto orizzontale) superfluo nel sopralineo in corrispondenza di* u (k) *A* ano(mi)natim (l) *A* f(a)c(t)o (m) *Segue* facti *depennato.* (n) *Segue* ad *espunto.* (o) *Lettura probabile.* (p) *Così A.* (q) *Segno abbr. (tratto orizzontale) superfluo nel sopralineo in corrispondenza di* -t- (r) *Il notaio intende* p(ro) ibitis *come due termini distinti: non a caso* i *iniziale appare ingrandita.* (s) *A* pras (t) *Lettura probabile.* (u) *A* fit(ur)a (v) -s *pare corr. da altra lettera.* (w) *A* aux(ili)o: *la* -o *nel sopralineo, in funzione di segno abbr., pare piuttosto una* a *costituita da due tratti paralleli, qui e nella ricorrenza del rigo 31.* (x) *Il notaio intende* v(e)l ayani *come due termini distinti, infatti la prima* a *appare ingrandita.* (y) *Così A.* (z) p(ro) *pare corr. da* q (aa) *Così A.* (bb) *Così A.* (cc) f- *è corr. da altra lettera, forse nota tironiana per* et (dd) *Così A.*

64
1303 <settembre> 15, Brescia.

Alberto de Arbano de Valcamonica conferma l'investitura a titolo di livello di una casa con cortile fatta in data 1303 settembre 14 da Masserra de Calicinado, <dona et ministra dell'ospedale di San Faustino Maggiore di Brescia>, a nome dell'ospedale, nei confronti di suo figlio Belino.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. b [A].

Trascrizione: MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, pp. 147-148.
Cf. MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, p. 15 (alla data 1303 novembre 15).

Sulla stessa pergamena precede il documento n. 63 alle righe 1-34
Il 1303 novembre 15 cade di venerdì e non di domenica, come appare nel documento. La data proposta pare la più probabile, perché nel settembre 1303 il giorno 15 cade di domenica: pertanto il documento di conferma risulterebbe rogato il giorno immediatamente successivo all'investitura. Tuttavia non si possono completamente escludere né la data 1303 <dicembre> 15 (domenica), né il semplice *lapsus* del notaio nell'indicazione del giorno della settimana.

(SN) In Christi nomine. Anno a nativitate eiusdem mill(esim)o .CCC. tercio, prima [35]| indictione, die dominico .XV. mensis nove(m)bris, in monesterio Sancti Faustini [36]| Mayoris, presentibus Petro de Intercurtibus et Retulfino Carraderata notariis [37]| testibus rogatis, ibi d(omi)nus Albertus de Arbano de Valcamonica confirmavit et retificavit [38]| et parabullam dabit (a) ad investituram (b) factam per dictam d(omi)nam Masserram de Calcinado [39]| nomine et vice dicti hospitalis, ut supra dictum est, in Belino filio suo de una [40]| domo cum curia secum tenente, ut supra, ad rectum livellum Brix(ie) et omnes obligaciones (c) [41]| et renunciaciones factas per dictum Belinum filium suum ad dictam investituram. [42]| Dicto modo et nomine confirmavit (d) et retificavit et exsecucione manda(vit)q(ue) (e) et de sua

[43]| voluntate erat et volebat ut esse, et promit(tendo) unqua (m) (f) habere et tenere et firmam et rectam. Et [44]| dictus Belinus tenebit et habebit dictam investituram, oblig(aciones) et ren(unciaciones) per eum factam et factas [45]| in dicta (g) Masserra dicto modo et nomine ad dictum fictum solvendum ut in quolibet capitullo [46]| ut supra firmam et firmas in perpetuo, sub oblig(acione) omnium (h) suorum bonorum presencium et futurorum [47]| pig(nori), ren(unciando) omnibus statutis comunis Brix(ie) et cetera et omni auxilio legum et cetera.[48]

Ego Dominicus Masserre sacrippala(ti)i notarius hiis interfui (i), hanc cartam rog(avi) et scripsi.[49]

(a) *Così A.* (b) *A* investituam *con segno abbr. (tratto orizzontale) nel sopralineo in corrispondenza di* a (c) *A* oblgacio(n)es *(così) con* a *nel sopralineo in corrispondenza di* g (d) *A* confimavit *(con nota tironiana).* (e) exsecucio(n)e manda(vit)q(ue)*: lettura e scioglimento dubbi.* (f) *Lettura e scioglimento dubbi.* (g) *Segue* d(i)c(t)a *iterato.* (h) *A* o(mn)i(u)m *con segno abbr. (tratto orizzontale) eraso nel sopralineo in corrispondenza di* o- (i) *A om.* interfui

65
1318 marzo 3, Brescia.

Giovanni, abate del monastero dei Santi Faustino e Giovita di Brescia, con il consenso dei monaci Pietro de Subricatis, Venturino, Lorenzo e Tomasino, e Duchessa, domina dell'ospedale annesso al monastero, con il consenso delle sorores Brixiana e Semperbona, investono a titolo di livello Gabriele, del fu Gaydeferus, de Porticu di una casa di proprietà dell'ospedale situata a Brescia in contrata Sancti Michaellis de Lavelolungo, per il fitto annuo di dieci soldi di <denari> imperiali di moneta di Brescia da pagare a san Martino o nell'ottava a Duchessa, a nome dell'ospedale.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. b [A]. Nel verso annotazioni coeve di mano non notarile, la cui lettura in alcuni punti è solo probabile: «Carta live[ll]i <-[ll]i *è coperto da macchia di inchiostro*> d(omi)ni <-i *è corr. da altra lettera, forse* o> Caprielli <-i *pare corr. da altra lettera, forse* e*; seguono circa quattro caratteri depennati*> filli condam Gaydef[eri] | de Porticu»; «Hospital[is] Sancti Fa[u]st[ini] de domo illorum de Porticu»; segnatura settecentesca: «Capsula H, filza 2, numero 3»; numero di catena: «281».

Cf. Mariella, *Le origini degli ospedali bresciani*, p. 15; Balestrini, Fappani, *La carità nel bresciano*, p. 45.

La pergamena è consunta e presenta abrasioni e macchie diffuse, nonché piccoli fori dovuti a difetti di preparazione. Alcune lettere sembrano essere state ripassate con inchiostro più scuro. Si osserva il foro di filza.

(SN) In Christi nomine. Anno a nativitate eiusdem mill(esim)o .CCC°. decimo octavo, indic(ione) prima, [1]| die tercio martii. In caminata monasterii Sanctorum Martirum Faustini et Iovite [2]| de Brixia, p(resen)s d(omi)no pre' Alberto, presbitero eclesie Sancti Iohannis Baptiste, et Pasino et Fachum (a) [3]| fratribus, et filliis Tomasini, de Capriolo not(ariis) testibus rogatis, ibi (b) reverendus [4]| vir d(omi)nus don Iohannes, abbas dicti monasterii Sanctorum Martirum Faustini et Iovite de cons(entien)tia (c) et [5]| voluntate don Petri de Subricatis, don Venturini, don Laurencii et don Tomasini, omnium [6]| monacorum dicti monasterii ibidem ad capitulum congregati, et d(omi)na sora Duchesa, d(omi)na [7]| hospitallis dictorum Sanctorum Martirum Faustini et Iovite, de cons(entien)tia et voluntate sororum [8]| Brixiane (d) et Semperbone, sororum dicti hospit(allis) ibidem ad capitulum congregate pro infrascripto [9]| negotio sp(eci)aliter adinplendo et dicentes et asserentes predicti abbas et monaci [10]| ac dicte d(omi)na et sorores (e) quod non sunt aliqui alii monaci nec sorores dicti [11]| monasterii et hospit(allis) ad p(resen)s in civitate Brix(ie) qui ad infrascripta voleant interesse et uterque [12]| predictorum in solidum, nomine ac vice dicti hospitallis modis omnibus quibus melius [13]| ac firmius potuerunt per cartam quam in eorum manibus tenebant investuverunt ad rectum [14]| livelum Brix(ie) d(omi)num Cabrielem, filium condam d(omi)ni Gaydeferi, de Porticu de una [15]| domo que est iuris dicti hospit(allis) iacente in civitate Brix(ie) in contrata Sancti Michaellis de Lavelo[16]|lungo, cui choeret: ass(ero) via, a monte dictus d(omi)nus Cabriel pro dicta eclesia Sancti Michaellis (f), [17]| a mane ingressus sive idem d(omi)nus Cabriel, a meridie d(omi)nus Tadeus Bone (g), salvis [18]| alliis choer(enciis). Tali (h) modo et ordine fecerunt dictam investituram in dictum d(omi)num Cabrielem [19]| quod de cetero ipse et sui heredes et cui dederit vel habere statuerit habeat, teneat, gaudeat [20]| et possideat (i) dictam domum cum omnibus iuribus, rationibus et actionibus, viis, usanciis, [21]| terminis et confinibus inintegrum dicte domui pertinentibus, et exinde quicquid voluerit [22]| fatiat, sine contradictione alicuius persone, scilicet vendere, donare et pro anima iudicare [23]| cui voluerit et sibi placuerit, preter eclesie, servo et potenti homini, quibus nullo modo [24]| dare debeat nec possit, dando, redendo et solvendo (j) anuatim dicte d(omi)ne sorori [25]| Duchese, nomine dicti hospitalli, et ipsi hospitali in festo sancti Martini vel [26]| in oct(ava) quolibet an[n]o decem sol(idos) i(m)perialium monete Brix(ie) nomine ficti, sub pena dupli [27]| dicti ficti si non solveret (k) illud ad dictum terminum et omnis da(m)pni et dispendii inde dicto [28]| hospit(ali) incurentis. Quo ficto sic dato, soluto vel consignato, alia superi(m)posita dicto [29]| d(omi)no Cabrielli non fiat nec fieri possit, salvo quod si quo t(em)pore ius suum e(m)phit(eoticum) (l) seu [30]| melioramentum vendere voluerit, quod primo teneatur dictam d(omi)nam dicti hospit(allis) seu dictum [31]| hospitale requirere et citare (m) et ei, emere volenti, dare pro .XII. i(m)perialibus minus quam alteri [32]| persone de (n) vero et iusto

precio; alioquin vendat et vendere possit cui voluerit et [33]| sibi placuerit, exceptis suprascriptis prohibits personis, quibus nullo modo dare debeat [34]| nec possit, dicta d(omi)na nomine dicti hospitallis de inde habente .XII. i(m)periales pro [35]| investitura pro quibus teneatur (o) et debeat novum e(m)ptorem investire et investiri (p) facere [36]| et in eum instrumentum consimillis tenoris firmare ad laudem sapientis; et insuper [37]| dictus d(omi)nus abbas et dicta d(omi)na Duchesa, nomine et vice dicti hospitallis, [38]| convenerunt ac solepni stip(ulacione) promisserunt dicto d(omino) Cabrielli (q) stipulanti et r(enuntia)nti pro se [39]| et suis heredibus dictam investituram et domum perpetuo ab omni contradicent(e) persona, comuni, colegio [40]| et universitati leg(iptime) defendere et guarentare, auctorizare et desbrigare suis propriis [41]| et dicti hospitallis expensis in prima et in secunda causa et in omnibus alliis causis et tam si vinceret [42]| quam si convinceretur, sub pena omnis dapni et dispendii inde sibi incurentis. Et pro hiis omnibus [43]| atendendis et perpetuo obsservandis dicti d(ominus) abbas et d(omi)na Duchesa obligaverunt bona dicti hospit(allis) [44]| presencia et futura; et ipse d(omi)nus Cabriel similiter ob(ligavit) se et omnia sua bona pres(entia) [45]| et futura, const(ituendo) sese ea bona una pars precario nomine alterius possidere, r(enuntia)ntes omnibus [46]| statutis, reformationibus et ordinamentis comunis Brix(ie) factis et fiendis et omnibus decretis et decretalibus, [47]| literis, rescriptis et previlegiis papalibus et omni excep(tioni) et deceptioni dupli, tripli, vel [48]| quadrupli et omni alteri suo iuri, beneficio; et cavere in contrarium ad predicta exprese [49]| et cetera. Et de predictis plura instrumenta uno tenore per me notario fieri sunt rog(ata) (r) et cetera.[50]

Ego Gui(e)lmus de Calcagnis notarius predictis interfui et r(oga)ttus scripsi.[51]

(a) *La lettura di* -a- *è dubbia.* (b) i- *pare corr. su* r, *forse per* reverendus *anticipato.* (c) *Così si scioglie, qui e al rigo 8.* (d) *Lettura probabile.* (e) s- *pare corr. su altra lettera.* (f) -chaelli(s) *pare corr. su altre lettere.* (g) -o- *coperto da macchia.* (h) Ta- *è corr. da altre lettere, forse* eo (i) *A* possdeat *con segno abbr. per* s(er) *(tratto obliquo intersecante* -ss-*).* (j) -e- *pare corr. da altra lettera.* (k) *Così A.* (l) -p- *è corr. da altra lettera, forse* x *o* p(ro) (m) *Lettura dubbia.* (n) d(e) *pare corr. da* q (o) *A* t(er)nat(ur) (p) -ri *corr. da altre lettere, forse* it (q) *La prima* l *pare corr. su altra lettera.* (r) -o- *pare corr. da altra lettera, forse* u

66
1348 luglio 28, Brescia.

Ymelda, soror ministra dell'ospedale di San Faustino Maggiore di Brescia, con il consenso delle sorores e converse Giovanna de Runchethellis, Giacomina de Leno, Bonafemina de Muzaga de Gargnano, nonché di fra' Pecino de Lumexanis, converso e benefattore dell'ospedale, che dichiara-

no che nell'ospedale non vi sono altri confratelli, né altre sorores né conversi, investe, a nome dell'ospedale, per nove anni a titolo di livello Antolino de Livemmo, abitante a Mompiano, di un appezzamento di terra arabile e coltivata a vite, dell'estesione di circa un piò, e del filconus che vi si trova sopra, situato nel territorio di Mompiano in contrata Brayde, di proprietà dell'ospedale. Antolino si impegna a pagare all'ospedale a san Martino o nell'ottava un fitto annuo di ventotto soldi di <denari> imperiali di buona moneta di Brescia, equivalenti a trentacinque soldi di <denari> pianetti.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. b [A]. Nel verso, annotazioni coeve di mano non notarile, la seconda parzialmente leggibile solo con la luce di Wood: «Carta Antolini de Livemo de Mo(m)piano pro hospitali | Sancti Faustini Maioris <Maior(is) *con segno abbr. per* -r(um)»; «Instrum[entum .....] Anto[lini de] Livemmo»; altre annotazioni tarde; segnatura settecentesca: «Capsula K, filza 2, numero 10»; numero di catena: «313».

Cf. MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, p. 15 e nota; BALESTRINI, FAPPANI, *La carità nel bresciano*, p. 45.

La pergamena presenta alcune macchie e piccoli fori dovuti a difetti di preparazione. Nel margine sinistro, in corrispondenza della ventisettesima riga, è stato vergato un indice. I margini laterali, appena visibili, sono stati tracciati a secco. Si osserva il foro di filza.

Troviamo qui menzionata per la prima volta nelle carte dell'ospedale di San Faustino la moneta pianetta, attestata a partire dal 1312 (DONEDA, *Notizie della zecca*, p. 54); sulla base dei dati contenuti in questo documento possiamo calcolare il rapporto con la moneta di denari imperiali, che risulta di 4:5. Uguale è il rapporto calcolato dal Doneda sulla base di altri documenti: «la moneta bresciana nuova imperiale valeva un quarto di più della planetta» (*ibidem*, p. 56). Si badi, però, che per «moneta bresciana nuova imperiale» si deve intendere il nuovo conio dei denari imperiali introdotto all'inizio del sec. XIV; da allora, la moneta che nel sec. XIII era stata chiamata «nova» fu talvolta accompagnata dall'aggettivo «vetus». Il rapporto tra le due monete fu dapprima oscillante, ma nei decenni centrali del sec. XIV la moneta vecchia vale una volta e mezza la nuova (*ibidem*, pp. 49-51). Possiamo affermare dunque che la «bona moneta Brixie» menzionata in questo documento (riga 27), nonostante non sia specificato di quale tipo si tratti, è da intendersi come quella moneta nova di denari imperiali entrata in corso nel Trecento.

(SN) In Christi nomine. Anno a nativitate eiusdem mill(ess)imo trecentessimo quadragessimo octavo, [1]| indictione prima, die vigessimo octavo mensis iullii, in burgo Pillarum civitatis [2]| Brix(ie), extra portam, in curtivo infrascripti hospitalis, presentibus Bertolino, [3]| filio condam Bursoni, de La[t]tis, Petercino de le Becarie, ambobus habitatoribus terre de Mo(m)piano (a), [4]| et B(enve)nuto, condam Tassi, de Buezio, omnibus testibus rogatis et ad hoc vocatis, ibi d(omi)na [5]| Ymelda, soror et ministra hospitalis Sancti Faustini (b) Mayoris dicte civitatis Brix(ie), [6]| de consensu et voluntate Ioh(an)ne de Runchethellis, Iacobine de Leno, [7]| Bonafemine de Muzaga de Gargnano Riparie lacus Garde, omnium sororum et conversarum [8]| dicti hospitalis et etiam de consensu et voluntate fratris Pecini de Lumexanis confratris, conversi et [9]| benefactoris dicti hospitalis, omnium ibidem presentium et consentientium ad omnia et singulla infrascripta et asserentium [10]| nullam aliam sororem

nec fratrem seu conversum nec conversam esse de dicto hospitali tunc t(em)poris, nomine [11]| et vice dicti (c) hospitalis, per cartam quam in suis manibus tenebat investivit ad rectum [12]| livellum Brix(ie) ad renovandum (d) cartam in capite novem annorum proximorum futurorum Antolinum de [13]| Livemmo, habitatorem terre de Mo(m)piano, ibi presentem, nominatim de una pecia terre aratorie et vithate et de uno [14]| filcono (e) supra, iuris ipsius hospitalis, iacentis in territorio de Mo(m)piano in contrata Brayde, cui choeret de [15]| supertoto: a mane d(omi)nus Guielminus de Lavellolungo, a monte Ioh(ann)inus qui dicitur Madona in parte [16]| et in parte Iacobinus, condam Brixiani, de Boldis de Mo(m)piano pro ipso d(omi)no Guielmino, assero [17]| Ioh(ann)inus qui dicitur Cozolus de Novoliis de Mo(m)piano et a meridie ingressus, salvis alliis choer(enciis), que [18]| potest esse per mensuram unum plodium vel circha, salvo quod si esset plus vel minus quod rema(r)cat (f) in presenti investitura [19]| nec propter ea augeatur nec diminuatur fictum infrascriptum. Tali modo et ordine dicta d(omi)na Ymelda ministra, [20]| ut supra nomine dicti hospitalis, fecit hanc investituram in predictum Antolinum quod de cetero hinc ad [21]| dictum terminum (g) novem anorum proximorum futurorum habeat, teneat, gaudeat et posideat dictam peciam terre et investituram [22]| et de ea quidquid voluerit facere faciat, sine alicuius contradictione, secundum usum boni et recti livelli [23]| Brix(ie), silicet vendere, donare et pro anima iudicare, preter ecclesie, servo, hospitali vel potenti homini, quibus [24]| nullo modo dare debeat nec possit, dando, reddendo atque solvendo, et dare, reddere ac solvere prom(ittendo), [25]| dictus Antolinus e(m)phyteota predicte d(omi)ne Ymelde stipulanti et r(enuntia)nti nomine dicti hospitalis et per eam [26]| dicto hospitali anuatim in festo sancti Martini vel in octava viginti octo s(olidos) i(m)perialium bone monete Brix(ie), bene [27]| valent(es) treginta quinque sol(idos) pla(netorum) monete plan(ete) 1, pro ficto et nomine ficti livellarii eiusdem [28]| pecie terre, sub pena dupli dicti ficti si non solveret dictum fictum quolibet anno in dicto termino; que [29]| pena tociens comittatur et exigi possit quociens contra factum fuerit. Qua pena soluta vel non [30]| soluta, semel et pluries, presens contractus nichilominus in sua permaneat firmitate. Quo ficto sic [31]| soluto, dato aud debite consignato, alia superi(m)posita conductori non fiant, salvo quod si quo [32]| t(em)pore dictus Antolinus ephyteoticus ius suum ephyteoticum vel melioramentum dicte pecie terre vendere voluerit, [33]| prius teneatur (h) et debeat dictam d(omi)nam vel eius sucesricem que tunc t(em)poris erit appellare et ei, emere [34]| volenti nomine dicti hospitalis, dare debeat pro duodecim i(m)perialibus minus de vero (i) et iusto precio quam [35]| alicui alteri persone; alioquin vendat cui voluerit et sibi placuerit, preterquam suprascriptis prohybitis personis, [36]| quibus nullo modo dare debeat nec possit, dicta d(omi)na nomine dicti hospitalis inde habente duodecim [37]| i(m)periales pro investitura nova quibus teneatur novum investire e(m)ptorem et simille insstrumentum in eodem [38]| tenore firmare. Et dicta d(omi)na Ymel-

da nomine dicti hospitalis promissit suprascripto Antolino [39]| e(m)phyteotico defendere et guarentare dictam peciam terre ab omni contradicen(te) persona, comuni, colegio et universitati propriis [40]| expensis dicti hospitalis, sub pena omnis da(m)pni, dispendii et interesse inde dicto Antolino et suis [41]| heredibus ullo t(em)pore incurentis, pro quibus omnibus et singullis suprascriptis hinc inde firmis habendis et observandis [42]| oblig(avit) dictus Antolinus predicte d(omi)ne Ymelde, r(enuntia)nti dicto modo et nomine, et per eam dicto hospitali, [43]| se personaliter et omnia sua bona presentia et futura pig(nori), const(ituendo) se ea bona precario nomine dicti hospitalis [44]| po(s)idere. Et dicta d(omi)na Ymelda, nomine antedicti hospitalis, obligavit dicto Antolino omnia bona ipsius [45]| hospitalis, renu(ntian)do hinc inde omnibus et singullis statutis, reformationibus et ordinamentis comunis et populi Brix(ie) [46]| factis et fiendis; et maxime ipsa d(omi)na, nomine antedicto, auxilio senatusconsulti Velleyani et novo iure [47]| Auten(ticorum) et benefit(io) ypot(ecarum) et decretis et decretalibus literis et scripturis d(omi)ni pape et Romane [48]| curie editis et edendis. Quam peciam terre dictus Antolinus dixit se actennus tenuisse [49]| a dicto hospitali ad dictum fictum sic in dicto termino anuatim solvendum et se esse in poss(essionem) eiusdem [50]| pecie terre pro ipso hospitali. Et de predictis plura insstrumenta uno tenore conficere sum rogatus.[51]

Ego Petercinus de Poris de Mo(m)piano notarius civis Brix(ie) hiis omnibus affui et rogatus hanc [52]| cartam scripsi.[53]

(a) -ia(no) *è stato aggiunto successivamente nel margine destro con inchiostro più scuro, come pare.* (b) F- *pare corr. da altra lettera, forse* s (c) *A* d(i)c(t)i *con* dc- *parzialmente coperto da macchia di inchiostro.* (d) *Così A.* (e) -con- *pare corr. da altre lettere, forse* on*; non si può escludere la lettura* filario (f) *Scioglimento probabile: il segno abbr. è un tratto orizzontale nel sopralineo in corrispondenza di* -ac- (g) t(er)minu(m) *pare aggiunto in seguito dalla stessa mano nello spazio bianco predisposto, con scrittura di modulo leggermente inferiore e inchiostro più chiaro.* (h) t- *è preceduta da un segno parzialmente lavato, forse una nota tironiana per* con *principiata.* (i) -o *è corr. da* e

[1] Cf. note introduttive.

67
1368 aprile 8, <Brescia>.

L'ospedale di San Faustino Maggiore di Brescia riceve a titolo di permuta da Pecino de Porcelagis, cittadino di Brescia, una casa in muratura, con tegole e solerata e con una curticella, situata a Brescia in contrata Petrioli.

Menzione nel documento n. 68.

Il rogatario è Nicolino de Zendobio.

68
1368 maggio 13, Brescia.

Soror Catelina, del fu Compagnone, de Verona, domina, ministra e rettrice dell'ospedale dei Santi Faustino e Giovita Maggiore di Brescia, rimasta l'unica persona residente nell'ospedale, con il consenso di Andrea de Praga, priore <del monastero> di San Faustino, sotto la protezione e il governo del quale si trova l'ospedale, investe a titolo di livello Michela, del fu Tommasino de Visano paterius, di una casa di proprietà dell'ospedale in muratura, con tegole, solerata e con una curticella, situata a Brescia in contrata Petrioli, casa che l'ospedale aveva acquisito a titolo di permuta da Pecino de Porcelagis, con carta rogata in data 1368 aprile 8 dal notaio Nicolino de Zendobio. Michela si impegna a pagare annualmente all'ospedale, il giorno di san Faustino (<15> febbraio) o nell'ottava un fitto tre lire e undici soldi di <denari> pianetti e tre <denari> pianetti di Brescia.

Originale, ASMi, Diplomatico, pergg. per fondi, cart. 68, fondo n. 35, fasc. b [A]. Nel verso annotazione coeva leggibile solo con la luce di Wood: «Carta investiture ospi[ta]lis Sancti Faustini | Mayoris facte in d(ominam) Mich[e]lam filiam condam Tomaxini | de Visano paterii»; altre annotazioni tarde; segnatura settecentesca: «Capsula H, filza 2, numero 21»; numero di catena: «309».

Trascrizione: MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, pp. 158-159.

Cf. MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, p. 17; BALESTRINI, FAPPANI, *La carità nel bresciano*, pp. 45-46; VOLTA, *Un monastero tra la Pedriola e porta Pile*, pp. 209-210; PRESTINI, *Regesto*, p. 347.

La pergamena è in buono stato di conservazione; si osservano i margini laterali e superiore vergati con inchiostro color ocra e il foro di filza nella parte centrale.

(SN) In Christi nomine. Anno a nativitate (a) eiusdem mill(essim)o trecentessimo sexagessimo octavo, indic(ti)one sexta, [1]| die tercio decimo mensis madii. In domo habitationis infrascripte d(omi)ne Michele scit(e) in contrata Platee, [2]| assero parte palaciorum comunis (b) et civitatis Brix(ie), presentibus Iohan(e)llo (c), filio condam Bertolini, de Pergamo, [3]| Franci(sc)o, filio condam Betini Codeceri, de Herbuscho, pateriis civibus Brix(ie) et Ioha(nni)no, filio condam [4]| Gidini, de Bagnolo oliadro testibus rogatis (d), ibi soror Catelina, filia condam Compagnoni, de Verona, d(omi)na, [5]| ministra et rectrix (e) ospitalis S(anctorum) Faustini et Yovite Mayoris de Brixia, sola residens et non extantibus (f) aliis sororibus in dicto [6]| ospitali, habente causam a Pecino de Porcelagis cive (g) Brix(ie), in presentia, de voluntate et consensu d(omi)ni dum Andree de Praga (h), [7]| prioris Sancti Faustini antedicti, sub cuius monasterio protectione et regimine est dictum ospitale, pro se et nomine et vice dicti ospitalis [8]| per cartam quam in suis manibus

tenebat investivit ad rectum livellum Brix(ie) et in perpetuum d(omi)nam Michelam, filiam condam [9]| Tomaxini de Visano paterii, ibi presentem, recipientem pro se et heredibus suis, nominatim de una domo murata, copata [10]| et solerata cum una curticella secum tenente, iacent(e) in contrata Petrioli civitatis Brix(ie), cui choeret: a mane via, a monte Antonio[11]|lus Fra(n)ta (i), sive habentes causam ab eo, a meridie Fachinus (j) de Marmentino sive habentes causam ab eo, assero fratres Sancti Heustachii [12]| de Brixia, salvis aliis cho(erenc)iis. Que domus est iuris dicti ospitalis ex titullo permutationis facte per ipsum ospitalem et predictum [13]| Pecinum de Porcelagis, ut constat publico instrumento rogato et scripto per Nicolinum de Zendobio notario, die octavo mensis [14]| aprilis, mill(essim)o (k) et indic(ti)one suprascriptis [1], ad habendum, tenendum, gaudendum et po(s)idendum dictam domum cum omnibus et singullis que [15]| infra predictos (l) continentur confines vel alios, si qui forent, accessibus et egressibus suis usque in vias publicas et de ea quidquid [16]| voluerit facere faciat (m), sine alicuius contradic(ti)one, secundum usum et consuetudinem boni et recti livelli Brix(ie), scilicet vendere, donare, alienare [17]| et pro anima iudicare cuicu(m)que voluerit, preter ecclesie, servo, potenti homini, consorcio, disipline sive persone que non sit habillis [18]| ed ydonea ad solvendum infrascriptum fictum, quibus nullo modo dare debeat neque possit, dando, redendo et solvendo. Ac dare, re[19]|dere et solvere sole(m)pni stipul(acio)ne prom(isit) dicta d(omi)na Michela predicte sorori Cateline stipulanti nomine et vice dicti ospitalis et per eam [20]| dicto ospitali annuatim in festo sancti Faustini quod est de mense februar(ii) vel in octava tres libras et undecim sol(idos) plan(etorum) et tres [21]| planet(os) monet(e) (n) planet(e) Brix(ie) pro ficto et nomine ficti livellarii dicte domus, sub pena dupli dicti ficti si non solveret dictum fictum [22]| ad dictum terminum; que pena tociens comittatur et exigi possit cum effectu quociens fuerit contra factum et, pena soluta vel non [23]| soluta, semel vel pluries, presens (o) contractus semper in sua firmitate persistat. Et dicto ficto sic dato et soluto aut debite consignato [24]| alia superinposita dicte ephyteotrici non (p) fiant, eo salvo quod si quo t(em)pore ius suum e(m)phy[t]eoticum et meloramentum (q) dicte [25]| domus vendere voluerit, prius teneatur et debeat sorores dicti ospitalis apelare et eis, nomine dicti ospitalis (r), emere [26]| volentibus, dare debeat pro quinque soldis pla(netorum) minus quam alteri persone. Alioquin det et vendat cuicumque voluerit, exceptis supra [27]| prohibitis personis et locis, quibus nullo modo dare debeat neque possit, d(omi)nabus (s) inde habentibus quinque sol(idos) pla(netorum) pro in[28]|vestitura nova, pro quibus teneantur novum e(m)ptorem investire et in eo dictum livellum instrumento consimilis tenoris [29]| confirmare. Et dicta soror Catelina, pro se et nomine et vice dicti ospitalis, sole(m)pni stipul(aci)one prom(isit) dicte d(omi)ne Michele e(m)phyteotrici [30]| sibi perpetuo dictam investituram et dictam domum defen-

dere et guarentare, auctorizare et desbrigare ab omni contradicent(e) persona, comuni, [31]| colegio et universitate suis propriis expensis dicti ospitalis, sub pena omnis da(m)pni, dispendii et interesse, inde dicte e(m)phyteotrici ullo [32]| t(em)pore incur(entis). Et pro predictis ita servand(is) et perpetuo firmiter atenden(dis) obligaverunt predicte partes sibi ad invicem, videlicet dicta d(omi)na [33]| Michela dicte sorori Cateline, recipienti nomine et vice dicti ospitalis, et per eam dicto ospitali, se personaliter et omnia sua bona [34]| presentia et futura pig(nori), et dicta soror Catelina dicto nomine dicte d(omi)ne Michele omina bona dicti ospitalis presentia et futura pig(nori). [35]| Que bona constituerunt vicissim precario nomine ad invicem po(ss)idere, r(enunci)ando hinc inde omnibus et singullis statutis, refor(mationibus) et ordinamentis [36]| comunis et populi (t) Brix(ie) factis et fiendis et auxilio senatusconsultiVelleyani et novo iuri Autentichorum et beneficio ypot(hecarum) et [37]| generaliter omni alteri iuri per quod posset veniri contra predicta; et maxime dicta soror Catelina dicto nomine literis et decretis sumi [38]| pontificis (u) et Romane curie factis et fiendis. Et de qua domo dicta d(omi)na Michela dixit et confessa fuit se esse in tenuta et [39]| poss(ess)ione pacifica nomine dicti ospitalis. Et de predictis plura instrumenta uno tenore conficere sum rogatus et cetera.[40]

Ego Iacobinus de Mabiliis de Agnosigno notarius civis Brix(ie) hiis omnibus (v) affui et rogatus hanc cartam scripsi et cetera.[41]

(a) *Segno abbr. superfluo (tratto orizzontale) nel sopralineo in corrispondenza di* a nat- (b) *Segue* Brix(ie) *espunto e depennato.* (c) *Scioglimento dubbio; A* Iohanllo *con segno abbr. (tratto orizzontale).* (d) r- *pare corr. da altra lettera, forse* c (e) -t- *pare corr. su altra lettera.* (f) -ti- *aggiunto nel sopralineo con scrittura di modulo inferiore.* (g) -e *pare corr. su rasura.* (h) *A* Pag(r)a*: il notaio ha posticipato il segno abbr. (tratto ricurvo) per* r-*; lo scioglimento* P(r)aga *è confermato dai docc. coevi dell'archivio del monastero di San Faustino, dove si trova anche per esteso.* (i) *Scioglimento dubbio.* (j) F- *pare corr. da altra lettera.* (k) -o *coperta da macchia di inchiostro.* (l) -c(t)o- *coperto da macchia.* (m) faciat *aggiunto nel sopralineo da mano diversa con segno di inserzione e in scrittura di modulo inferiore.* (n) *Manca il segno abbr. per la nasale.* (o) p- *parzialmente coperta da macchia di inchiostro.* (p) *Manca il segno abbr. per nasale.* (q) *Così A.* (r) *A* ospital(i)s *con segno abbr. (tratto ricurvo intersecante l'asta di* l *parzialmente lavato o eraso), reso superluo dalla presenza di un altro segno abbr. (tratto orizzontale).* (s) -a- *pare corr. da* i (t) *La prima* p *ha l'occhiello coperto da macchia di inchiostro.* (u) -is *è corr. da altre lettere parzialmente erase.* (v) o- *e* -b- *parzialmente coperte da macchie di inchiostro.*

[1] Non è stato reperito; cf. n. 67.

Appendice III

Quest'ultima appendice comprende documenti che, pur integrando quanto emerge dagli altri precedentemente pubblicati, non facevano probabilmente parte dell'antico archivio di San Faustino (è il caso dei docc. nn. 71 e 72), oppure che esulano dall'arco cronologico dei documenti qui editi (limitato all'anno 1300; nn. 73-75) o, infine, che non rientrano (nn. 69 e 70) nella tipologia dei documenti notarili del *corpus* principale qui edito e dei documenti pubblici nell'appendice precedente.

69
1187 agosto, <Brescia>

Historiola del ritrovamento delle reliquie dei santi martiri Faustino e Giovita nella chiesa di San Faustino ad Sanguinem.

Scrittura non autenticata, ASBs, ASC, CDB, b. 7 n. CXXV [S]. Copia semplice del sec. XVI di mano di Giacomo Bocca, BQBs, ms. D.VII.19, ff. 174*r*-177*v* [B]. Copia semplice del sec. XVII, BQBs, ms. E.I.11m3, ff. 77*v*-78*v* [B[1]]. Regesto ottocentesco, BQBS, ms. H.III.11m3, *Corporazioni Religiose soppresse*, c. 3*r*. Nel verso di S, di mano del sec. XV: «Corpor(um) | car(ta) | sanctor(um) mart(irum) | Faustini et Iovite»; di mano settecentesca datazione «1187 ind(ictione) 5 aug(usto)» e segnatura: «Capsula A, filza 1, +»; numero di catena: «126» e, di mano del sec. XIX, «85».

Trascrizione: Faino, *Vita delli santi fratelli*, III, p. 51; Stella, *Risposta alle censure de' padri,* p. 121; Doneda, *Lettera IV sull'esistenza dei santi martiri*, pp. 8-10; Odorici, *Storie Bresciane*, V, pp. 62-64, n. CLXXIII.

Cf. Faino, *Vita delli santi fratelli*, pp. 14-15; Biemmi, *Istoria di Brescia,* V, pp. 278-280; Doneda, *Documenti principali*, pp. 11-12; Gradenigo, *Brixia Sacra*, pp. 229-30; Odorici, *Storie Bresciane*, V, 191; Capretti, *Intorno alle traslazioni*, p. 130; Savio, *Gli antichi vescovi*, pp. 236-37; Guerrini, *I santi*, p. 61; Idem, *Il monastero*, p. 60; Violante, *La Chiesa bresciana*, p. 1062; Vezzoli, *Cimeli paleocristiani*, p. 12; Prestini, *Regesto*, p. 346; Belotti, *Il monastero,* p. 119; Fusari, *Memorie*, p. 16.

La pergamena, in discreto stato di conservazione, presenta una lacerazione sul margine inferiore destro nonchè lievi macchie chiare qua e là. È visibile il foro di filza al centro della membrana. Rigatura a secco.

Sullo stesso supporto segue, di mano del sec. XVII, la trascrizione del *sermo* di Benedetto Marcello dell'11 dicembre 1455, relavivo all'apertura dell'arca delle reliquie dei santi Faustino e Giovita nella chiesa di San Faustino Maggiore.

Per questi documenti, la controversia sulle reliquie dei santi martiri e un inquadramento della vicenda in cui si inserisce il documento, cf. le pagine relative all'historiola *del 1187*, in questo volume.

In Christi nomine. Anno incarnationis eius mill(essimo) centessimo octuagessimo septimo, indictione quinta, mense aug(usto). [1]| Cum non solum ex scriptura passionis beatorum martirum Faustini et Iovitte verum etiam ex fama et anti[2]|quorum virorum assercione et aliis variis indiciis eorum corpora viderentur esse recondita in ecclesia ad horo[3]|rem eorum in suburbio de Porta Matulfo civitatis Brixie iuxta viam Cremonensem dedicata, placu[4]|it fratribus et vicinis eiusdem ecclesie, ex consensu et voluntate d(omi)ni Ioh(ann)is Brixiensis episcopi[1], ipsa sacratissima [5]| corpora detegere, ut quasi (a) de non apto loco, quo pedibus suffocabantur, ea deberent extrahere, et venera[6]|bili loco collocare. Cumque, rupto solio ecclesie, ad arcam marmoream pervenissent, prefatus episcopus multis cleri[7]|cis et laicis utriusque sexus presentibus ipsam arcam aperuit, in qua duo corpora mirifice collocata inven(it). [8]| Erant ii ex pluribus sericis palliis cooperta, et in ipsa arca erat mensa albissimi marmoris sita, et a [9]| fundo arce aliquantulum ellevata, supra quam iacebant iam nominata corpora, ne autem humor vel sanguis cor[10]|pora aut pallia posset consumere. Erat ipsa mensa multis foraminibus perforata, per que humor cade[11]|bat ad inferiora. Ipsa vero corpora decollata fuisse videntur, set capud unius nullo modo reperitur; san[12]|guis quoque pluribus in locis adhuc rutilat sepulture. Est eciam cum ipsis corporibus gubernata sanguinis [13]| ac terre mixtura insimul quasi panis coagulata, in multis fustris palliis involuta, prout in effusione [14]| sanguinis eorum fuit collecta. Collectis autem ia(m)dictis duobus corporibus ab (b) eodem episcopo in duobus palliis, nul[15]|lam scripturam invenit in ipsa arca que eorum nomina declararet, set ipsa rei qualitas eos martires fuisse [16]| monstravit. Unde secundum ia(m)dicti episcopi voluntatem, cum fratres et vicini iam supradicte ecclesie vellent arcam sepedic[17]|tam de fovea producere, ut in ea ipsos martires loco religioso deberent reponere, invenerunt tabulam [18]| marmoream sub capite ipsius arce inter duos lapides, ita quod arcam non tangnebat absconditam, que talem [19]| litteram continebat (c): «FAUSTINO ET IVITTA CHRISTI MARTYR(IBUS) VICT[20]|OR MAURUS EX VOTO POSUIT MENSAM CIVIBUS [21]| SUIS». Rursum veniens episcopus ad ecclesiam prefatam, visa iam nominata tabula et litteris ex mandato [22]| eius et eo presente et inde habito conscilio cum fratribus suis quidam eius bone opinionis presbiter Ambrosius de Sancto [23]| Andrea nominatus,

gradum ascendens litteras illas audientibus multis viris et mulieribus legit et [24]| credendum esse martires Faustinum et Iovittam publice eos (d) fore demonstravit. Quibus ita peractis, alia [25]| vice rediens (e) episcopus altare maius ecclesie in quo duo corpora sanctorum erant recondita (f) violavit et au[26]|ferri precepit, ut ibi arca et in ea predicti martires collocarentur, co(m)pleto eius mandato cum die [27]| certo venturus esset episcopus ut .IIII.^{or} corpora sanctorum reconderet et violatum (g) altare restauraret (h), [28]| expectantibus fratribus et vicinis nominate ecclesie ut episcopus quod promiserat adi(m)pleret. Cucurit abbas Sancti [29]| Faustini cum magna multitudine multas minas episcopo inferrendo, et ne ad propositum locum se represen[30]|taret prohibendo, exinde (i) ad apostolica audienciam proclamavit. Episcopus timens, tunc exinde amplius non processit, set [31]| tamen prima die kal(endas) septe(m)bris ad ia(m)dictam ecclesiam venit, et illos duos martires in ipsa arca repo[32]|suit, Faustinum videlicet a septentrione et Iovittam a meridie, et in ipsa arca casiam unam in qua [33]| duo corpora sanctorum erant recondidit, que quidem .IIII.^{or} sanctorum corpora una cum tabula supradicta in ia(m)[34]|dicta arca sunt clausa. Tunc vero idem episcopus et si hec cum ingenti devocione et constancia perfecisset et inde [35]| dixit quia nolebat scandalum provocare, et ideo neque dicebat illos esse (j) martires [36]| Faustinum et Iovittam vel quod non essent. Divinum quoque miraculum tunc accidisse dignoscitur, nam os[37]|sa sanctorum quasi ignis duo pallia firmissima lini in quibus erant ab episcopo reposita prout pro magna par[38]|te tangnebant co(m)buxisse apparent, et alia multa miracula meritis eorum eo t(em)pore sunt facta.[39]

(a) q- *corr. da altra lettera.* (b) a- *corr. da altra lettera.* (c) *S* co(n)ntinebat *con segno abbreviativo - lineetta orizzontale - per* n *depennato.* (d) eos *nel sopralineo, con segno di inserzione.* (e) *S* redirens *con* -r- *espunta.* (f) -co- *corr. da altre lettere, come pare.* (g) *S* violatu(m) *con* -u *corr. da* a *parzialmente erasa.* (h) *Segue* eu <*non si può escludere la lettura* cu> *depennato.* (i) exin(de) *nel sopralineo, con segno di inserzione.* (j) *Segue* v(e)l n(on) e(ss)e *depennato.*

[1] Giovanni II da Fiumicello, vescovo di Brescia (1174-1195). *Cronotassi dei vescovi*, p. 429.

70
<1187 agosto, dopo il, - 1189, Brescia>.

Giovanni <II da Fiumicello> vescovo di Brescia conferma l'indulgenza che il suo predecessore Ramperto aveva concesso ai fedeli in occasione della festa dei santi martiri Faustino e Giovita <15 febbraio> a coloro che avessero fatto peni-

tenza e ricevuto il perdono e a coloro che avessero visitato la chiesa <di San Faustino Maggiore>.

Originale, ASBs, ASC, CDBs, b. 7 n. CXXVII [A]. Copia semplice sec. XVII, BQBs, ms. E.I.11m3, ff. *75v-76v* [B], così introdotta: «a tergo dicitur 1189» e così conclusa: «In fine bullę pagina est aliquantulum complicata et in medio complicationis adsunt duo parva foramina cum ressiduo nonnullorum filorum ex quibus pendere debebat sigillum episcopale». Regesto ottocentesco, BQBS, ms. H.III.11m3, *Corporazioni Religiose soppresse*, c. *3v.* Nel verso di A, di mano del sec. XVII, segnatura: «B. II» e regesto: «Privilegium d(omini) Iovanis episco[pi] | Brixiensis, pro <p- *corr. su altra* lettera> indulgencia sanctorum martirum Faustini et Iovite» e, di seguito, di mano moderna «fatta del 1189 <1189 *ripassato in inchiostro nero*>»; segnatura settecentesca: «Capsula A, filza 1, numero 5 <5 *corr. su altra cifra*>».

Trascrizione: FAINO, *Vita delli santi*, III, pp. 14-15; DONEDA, *Documenti principali*, pp. 11-12.

Cf. BIEMMI, *Istoria di Brescia*, V, p. 284; GRADENIGO, *Brixia Sacra*, pp. 229-30; SAVIO, *Gli antichi vescovi,* p. 237; GUERRINI, *I santi*, p. 61; ID., *Il monastero*, pp. 60-61; *Le carte del monastero di San Pietro in Monte di Serle*, pp. 81-82.

La pergamena, mutila della plica, presenta abrasioni lungo il margine sinistro e una lacerazione all'intersezione delle due antiche piegature, rispettivamente orizzontale e verticale. Al centro del margine inferiore sono visibili due fori per il filo di appensione del sigillo.

Per la datazione, le ipotesi di attribuzione di questo documento ed il vescovo di Brescia «R.», da identificarsi con Ramperto piuttosto che con Raimondo Per questo documento, la controversia sulle reliquie dei santi martiri e un inquadramento della vicenda in cui si inserisce il documento, cf. le pagine relative all'historiola *del 1187*, in questo volume.

Iohannes divina dignatione Brixiensis episcopus dilectis in Christo fratribus archipresbiteris, presbiteris et universis clericis ceterisque Dei fidelibus [1]| in episcopatu Brixiensi habitantibus, ad quos littere pervenerint, salutem et omne bonum. Universitatem vestram latere minime credimus, [2]| dilectissimi, quod invocata Sanctis Spiritus gr(ati)a, totiusque cleri Brixiensis Ecclesie et aliorum spiritualium virorum comunicato consilio dominum R(ampertum) ven[3]|rande memorie predecessorem nostrum in ecclesia Sanctorum martyrum Faustini et Iovitte, in qua beata eorum corpora feliciter requiescunt, [4]| die festo passionis eorum annualem remissionem olim fecisse. Quam ad memoriam karitati vestre reducere nec nobis pigrum, [5]| nec vobis existimari debet onerosum, tum pro reverentia predictorum martyrum, qui non solum a commanentibus in Brixiensi civitate [6]| verum etiam ab universis in episcopatu Brixie habitantibus cum omni devotione et timore sunt honorandi et venerandi. Remissio [7]| autem quam beate memorie dominus R(ampertus) Ecclesie Brix(iensis) episcopus fecit talis est: condonavit siquidem illis qui penitentiam acceperunt, de [8]| criminalibus peccatis habentibus propositum et voluntatem illam observandi de omnibus, .VII. annis illius pertinentie, unum [9]| annum; de .V. vero et sex annis medietatem unius; de quatuor vero et tribus et duo-

bus annis .XL. dies. Remisit etiam [10]| omnia minuta peccata et penitentias absque mala occasione corruptas; hanc autem remissionem fec(it) omnibus in Brix(iensi) [11]| [civ]itate et in toto eius episcopatu constitutis, qui penitentiam ag[unt] de peccatis ab eis comissis et ad diem festum supranomina[12]|torum martyrum .IIII. dies antea vel .IIII. postea cum devotione et voluntate in bono perseverandi (a) pervenerint. [13]| Quam remissionem a d(omi)no R(amperto) sancte et venerabilis memorie tam celebriter factam, habito diligenti consilio cum fratribus [14]| nostris, tam canonicis maioris ecclesie quam sacerdotibus totius civitatis, auctoritate Dei omnipotentis et omnium sanctorum, con[15]|firmamus et omnibus fidelibus civitatis et episcopatus Brixiensis qui de suis peccatis penitentiam agent, et eis qui infra octo [16]| dies post festum vel usque ad Pasca de suis peccatis penitentiam accipient et ad festum supradictorum martirum, octo di[17]|es antea vel octo postea, cum devotione ecclesiam in qua requiescunt visitaverint, auctoritate Dei et nostra concedimus. [18]| Vestram itaque fraternitatem propensius deprecamur et in Domino obsecramus, ut Dei amore et ia(m)dictorum martyrum devotione [19]| prefatam remissionem et a nobis eiusdem factam confirmationem recipiatis et populo vobis commisso diligenter eam notifi[20]|cetis, et ipsum populum ad diem festum sanctorum martyrum cum suorum peccatorum satisfactione venire fideliter premoneatis[21].

(SPD)

(a) *A* psev(er)andi

71
1227 giugno 14, Brescia.

Lorenzo <de Salis>, abate del monastero dei Santi Faustino e Giovita <di Brescia>, col consenso dei confratelli si impegna con Gaetano de Gaitanis, massaro del comune di Brescia, agente a nome del comune di Brescia a vendere allo stesso, entro quindici giorni da quando il vescovo di Brescia sarà in città, la terra e la casa del fu Giovanni Besodie de la Carza sita sul terreno et curia seu platea del palazzo nuovo del comune con ogni pertinenza: casa e terra che Giovanni aveva detenuto in feudo dal monastero e che aveva ricevuto da Marchisio de la Carza, Alberto e Pietro figli del fu Calapino de la Carza per il prezzo di 23 libre imperiali.

Copia semplice anno 1255, ASBs, ASC, *Cassone Ferrato*, busta 4, *Liber potheris communis civitatis Brixiae* n. 1, c. 46*r* [B]. Copia semplice sec. XIII, ivi, *Liber potheris communis civitatis*

Brixiae n. 2, cc. 53*v*-54*r* [B[1]]. Copia semplice del sec. XVIII, BQBs, ms. K.VI.14, c. 53*r*-53*v* [C]. Regesto di mano Luchi, ivi, c. 50*r*. Nel margine sinistro di C, a c. 53*v*, in corrispondenza di rr. 15-16, della stessa mano che ha vergato la copia, annotazione che rimanda a c. 63 del *Liber Potheris*.

Si dà edizione di C.

Edizione: *Liber Potheris communis civitatis Brixiae*, HPM, t. 19, 1899, pp. 143-144 n. XLIV n. 17.

Cf. VALENTINI, *Il* Liber Poteris, pp. 35, 54; GUERRINI, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore*, p. 62.

Il 1227 giugno 14 cade di lunedì.

Il documento si trova in una delle miscellanee raccolte nella seconda metà del XVIII secolo dall'abate di San Faustino Giovanni Ludovico Luchi, dove l'erudito copiò e raccolse diversa documentazione relativa ai cenobi bresciani.

Si tratta del diciassettesimo di venticinque documenti relativi all'acquisto di case per la costruzione del palazzo del Broletto stipulati a partire dal 1 febbraio 1227 dal notaio Arrivabene Giroldi, come indica la rubrica sotto la quale sono contenuti gli atti: de emptionibus factis per commune Brixie et edifitiis turris terris occasione faciendi palatium novum communis Brixie et platea. Si tratta dell'unico documento di questo gruppo di atti che coinvolge il monastero di San Faustino e i suoi beni. Il riferimento, nella completio notarile, alla redazione di plura instrumenta rende plausibile ipotizzare l'originaria presenza del documento tra quelli dell'archivio monastico: nel Settecento l'atto non era più presente nel *tabularium*, come dimostra il fatto che Luchi ne collezionò una trascrizione tratta verosimilmente dal *Liber Potheris* e non dall'originale e che non vi appose, come era consueto fare con le sue copie, alcuna segnatura.

Il richiamo, al f. 63 del *Liber Potheris* fa riferimento a un documento in cui tra le confinanze dei beni citati vengono indicati gli heredes quondam Besodie (per cui cf. Valentini, *Il* Liber Poteris, p. 35, doc. LVII).

In nomine Domini. Die martis .XIIII. intrante iunio. In chamera d(omi)ni abbatis monas[53r-1]|terii Sanctorum Martirum Faustini et Iovitę, in presentia infrascriptorum testium, [53r-2]| ibi d(omi)nus Laurentius, Dei gr(ati)a dicti monasterii abbas, de voluntate et consensu [53r-3]| et parabola infrascriptorum fratrum suorum, videlicet don Alberti et don Vitalis, don Ioannis, [53r-4]| presbiterorum eiusdem monasterii, satisdedit d(omi)no Gaitano de Gaitanis massario [53r-5]| communitatis Brixię, stipulanti vice et nomine comunis Brixię, quod infra .XV. [53r-6]| dies (a) quod d(omi)nus episcopus Brixię fuerit Brixię, faciet, verbo et voluntate et consensu [53r-7]| confratrum illius monasterii omnium vel maioris partis, cartam venditionis [53r-8]| ad proprium et mundum allodium in dicto comuni Brixię, de proprietate terrę [53r-9]| et domus quę fuit quondam Ioannis Besodie (b) de la Carza et quam habebat infra [53r-10]| teratorium (c) ubi pallacium novum comunis Brixię est factum et ędificatum et curia [53r-11]| seu (d) platea illius pallatii, et de omni iure et actione eidem monasterio per[53r-12]|tinente infra dictum teratorium, cum auctoritate d(omi)ni episcopi secundum [53r-13]| solemnitatem iuris, sub pena dupli dampni quod inde comuni Brixię acci[53r-14]|deret, cum stipulatione promissa; et quam terram et domum ipse d(omi)nus [53r-15]| abbas et fratres eius confitebantur quod ipse Ioannes Besodia tenebat [53r-16]| in feudum a dicto monasterio, sed modo venerat ex successione in [53r-

[17]| d(omi)num Marchesium de la Carza et d(omi)num Albertum et d(omi)num Petrum, [53r-18]| filios quondam d(omi)ni Calapini de la Carza, et hoc faciet pro prętio de .XXIII. [53r-19]| libris imperialibus quos (e) fuit confessus ac manifestus quod predicti d(omi)nus [53r-20]| Marchesius et d(omi)nus Albertus et d(omi)nus Petrus receperant eius verbo et [53r-21]| parabola et confratrum suorum et consensu a comuni Brixię et pro venditione [53r-22]| quam inde fecerant eius verbo et voluntate comuni Brixię et quam [53r-23]|| venditionem et solutionem inde eis factam omnimodi (f) voluntate et [53v-1]| consensu dictorum fratrum suorum confirmat (g) et promisit dicto massario [53v-2]| comunis Brixię in perpetuum (h) habere firmam et ratam dictam venditionem [53v-3]| facta de prędicta terra et domo comuni Brixię per prędictos vassallos, [53v-4]| solutionem inde eis factam sub ia(m)dicta (i) pęna dupli dampni, stipulatione [53v-5]| promissa, renuntiando privilegio fori et omni iuri et (j) legi sibi (k) ad [53v-6]| hoc patrocinante et obligando pro hoc pignore omnia sua bona dicti [53v-7]| monasterii prędicto comuni. Et, quibus pęnis solutis, nihilominus (l) teneatur omnia [53v-8]| prędicta attendere et dictam venditionem facere infra .XV. dies quod [53v-9]| a dicto comuni fuerit requisitum. Cuius satisdationis d(omi)nus Federicus de [53v-10]| Porta, obligando pignore cum dicto comuni omnia sua bona presentia et [53v-11]| futura et renuntiando statutis comunis Brixię factis vel quę in antea [53v-12]| fierent, extitit inde pro eo fideiussor et debitor in omnem causam, remota [53v-13]| omni occasione, cum sequenti stipulatione. Anno Domini .MCCXXVII., [53v-14]| ind(ictione) .XV. Interfuere Albertus Caprianus et Petrus quondam Imperti Belmarchi [53v-15]| et Albertus Cocchus de Turbiado et Girardus de Passirano testes rogati.[53v-16]

Ego Arivabenus Giroldi notarius interfui et rogatus plura instrumenta [53v-17]| uno tenore conficere hanc cartam scripsi.[53v-18]

(a) *C om.* dies (b) B- *è corr. su altre lettere, forse* de, *anticipazione della preposizione successiva.* (c) -e- *è corr. su altra lettera.* (d) -e- *è corr. da altra lettera.* (e) imperialib(us) quos *così C.* (f) *Così C.* (g) *Così C.* (h) *C* perpetuu(m) *con la seconda* u *corr. da altra lettera.* (i) i- *è corr. da* e (j) -t *è corr. da altra lettera.* (k) s(ib)i *è stato aggiunto da altra mano coeva a quella della copia nello spazio bianco con quattro puntini per significare l'impossibilità di leggere l'abbreviazione.* (l) -so- *è corr. da altra lettera.*

72
1288 febbraio 3, Brescia.

Lanfranco, abate del monastero dei Beati Martiri Faustino e Giovita <di Brescia>, con il consenso dei monaci, concede ai confratres della charitas dei

Santi Cosma e Damiano un terreno in cui possano costruire il proprio cimitero all'estremità del ponte del Garza, ponte attraverso il quale si va alla chiesa <dei Santi Cosma e Damiano/di San Faustino ?>.

Copia semplice del sec. XVI (da altra copia contenuta nel libro degli statuti della confraternita dei Ss. Cosma e Damiano) di mano di Giacomo Bocca, monaco di San Faustino, BQBs, ms. D.VII.19, cc.113 *v*.-114 *v*. [C]. C è così introdotta: «Exemplum cuiusdam breviarię inventę in libro [113v-1]| statutorum veterum charitatis <charitas> Sanctorum Martirum Cosmę [113v-2]| et Damiani, cuius tenor talis est[113v-3]» e così conclusa: «Huius concessionis forma trascripta fuit ex [114v-5]| libello dictorum <*così*> charitatis contesto pellibus et in [114v-6]| quo habetur baptizandi modus et nubentum [114v-7]| benedictio. Die octavo decembris 1525. Iacobus s(cripsit) [114v-8]». Nel margine sinistro della c. 113*v*, in corrispondenza delle righe 5-6: «1288», di mano di età moderna, forse della stessa mano che ha numerato le carte.

Trascrizione: GUERRINI, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore*, pp. 63-64.

Cf. GUERRINI, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore*, p. 63; GIUSTINA, REPISHTI, *Vicende edilizie e regesto*, p. 250; VOLTA, *Un monastero tra la Pedriola e porta Pile*, p. 207 (all'anno 1287); PRESTINI, *Regesto*, p. 346.

Non abbiamo elementi per affermare con certezza che un esemplare di questo doc. abbia fatto parte dell'archivio del monastero di San Faustino.

Guerrini ipotizza che la confraternita in questione potrebbe essersi tramutata nella Disciplina di San Faustino la quale, afferma il *Libro dell'Archivio dell'Honoranda Disciplina dei Santi Faustino e Giovita* (ASBs, ASC, busta 1759½-1760, registro cartaceo di età moderna), secondo una «carta antica» ritrovata nell'archivio medesimo, sarebbe stata fondata nel 1289.

In Christi nomine. Anno a nativitatis (a) eiusdem [113v-4]| millesimo ducentesimo octogesimo octavo, indic[113v-5]|tione prima, die martis tertio februarii. Ibi d(omi)nus [113v-6]| dum Lafrancus, Dei gratia abbas monasterii [113v-7]| Beatorum Martirum Faustini et Iovitę, cum volun[113v-8]|tate et consensu d(um) Zani de Virlis, d(um) Zu[113v-9]|fredi de Pontolio, d(um) Marchesii de Pethonibus, [113v-10]| d(um) Guielmi de Calepio, d(um) Pecini de Carzago (b), [113v-11]| d(um) Zanni Morlani, d(um) Oberti Ogerii, d(um) Bertoldi [113v-12]| atque d(um) Zanni de Betuschis, omnium monachorum [113v-13]| suprascripti monasterii, dedit et concessit con[113v-14]||fratribus charitatis S(anctorum) Cosme et Damiani [114r-1]| nomine dictę charitatis, tantum terenum ipsius [114r-2]| monasterii in quo valeant et possint construi [114r-3]| et fieri monumenta (c) sufficientia confratribus [114r-4]| dictę charitatis. Quod terenum est in capite [114r-5]| pontis Garzię per quem itur ad ipsam ecclesiam; [114r-6]| cui tereni coheret: a mane murum (d) ecclesię, a [114r-7]| sero dictus pons Carzię, a monte murus curie [114r-8]| refertorii dictę ecclesię, et a meridie munumenta (e) [114r-9]| Sanctorum Iacobi et Philippi. Quę omnia con[114r-10]|cessa fuerunt suprascriptis fratribus nomine [114r-11]| dictę charitatis per suprascriptum d(omi)num abbatem [114r-12]| et per dictos monachos in presentia magistri Be[114r-13]|legnini de Desenzano caligarii, magistri Vesci[114r-14]|ni muradri (f), Albertini Tayasachi notarii, [114r-15]|| Fotrige de Herbusco, Meiorini tentoris et Be[114v-1]|nevenuti notarii (g) atque plurimorum aliorum te-

stium (h) de 114v-2| familia suprascripti d(omi)ni abbatis. Et de predictis de114v-3|bet facere cartam Albertinus Taiazachi notario.114v-4

(a) *Così C.* (b) *C* Cazago (c) -o- *è corr. da* a (d) *Nel sopralineo, in corrispondenza di* -r(um), *compare un segno apparentemente superfluo; non pare di potervi riconoscere un segno abbr. per* –us (e) munu- *pare corr. da altre lettere.* (f) *Così C.* (g) n- *pare corr. da altra lettera.* (h) testi- *pare corr. da altre lettere.*

73
<1307> gennaio 18, <Brescia>.

Stefania, figlia del fu Floriolo P[arenta]ti, cede a Predrocha caligarius <i diritti su una casa solerata, con gli edifici annessi, situata a Brescia nella contrada di San Faustino Maggiore, di proprietà del monastero dei Santi Faustino e Giovita di Brescia> per venti lire di <denari> imperiali.

Nota tergale nella pergamena del 1288 ottobre 3 (docc. nn. 40 e 41).

Cf. MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia*, p. 343 e nota 185 (alla data gennaio 17).

Il documento è seguito, nel verso della stessa pergamena, dal n. 73 (righe 4-6).
La scrittura, di esecuzione molto veloce, non è sempre di perspicua interpretazione.
La data non può essere stabilita con certezza. Il 18 gennaio cade di mercoledì, entro il 1350, negli anni 1290, 1296, 1301, 1307, 1318, 1324, 1329, 1335, 1346. Se si considera la cronologia delle successive generazioni della famiglia menzionata anche nel recto, pare più probabile una datazione all'inizio del Trecento.

Die mercurii .XVIII. ianuarii, sub por[tic]u et cetera. Ibi Stephania 1| filia condam Florioli P[aren]tati pro .XX. libris i(m)perialium fecit datum 2| et cetera in Predrocham calig(arium) et cetera.3

74
<1307> gennaio 18, <Brescia>.

Nota tergale nella pergamena del 1288 ottobre 3 (docc. nn. 40 e 41).

Il documento è preceduto, nel verso della stessa pergamena, dal n. 72 (righe 1-3).
Cf. note introduttive al n. 72.

Die predicto, ibi post venditionem factam per predictam et investituram factam [4]| in dictum Pedrocam, ibi dictus Pedrocha pro .XX. libris et cetera quas [5]| conf(itetur) se r(ecepisse) (a) a d(omi)no Bonetto de Poncarali et cetera.[6]

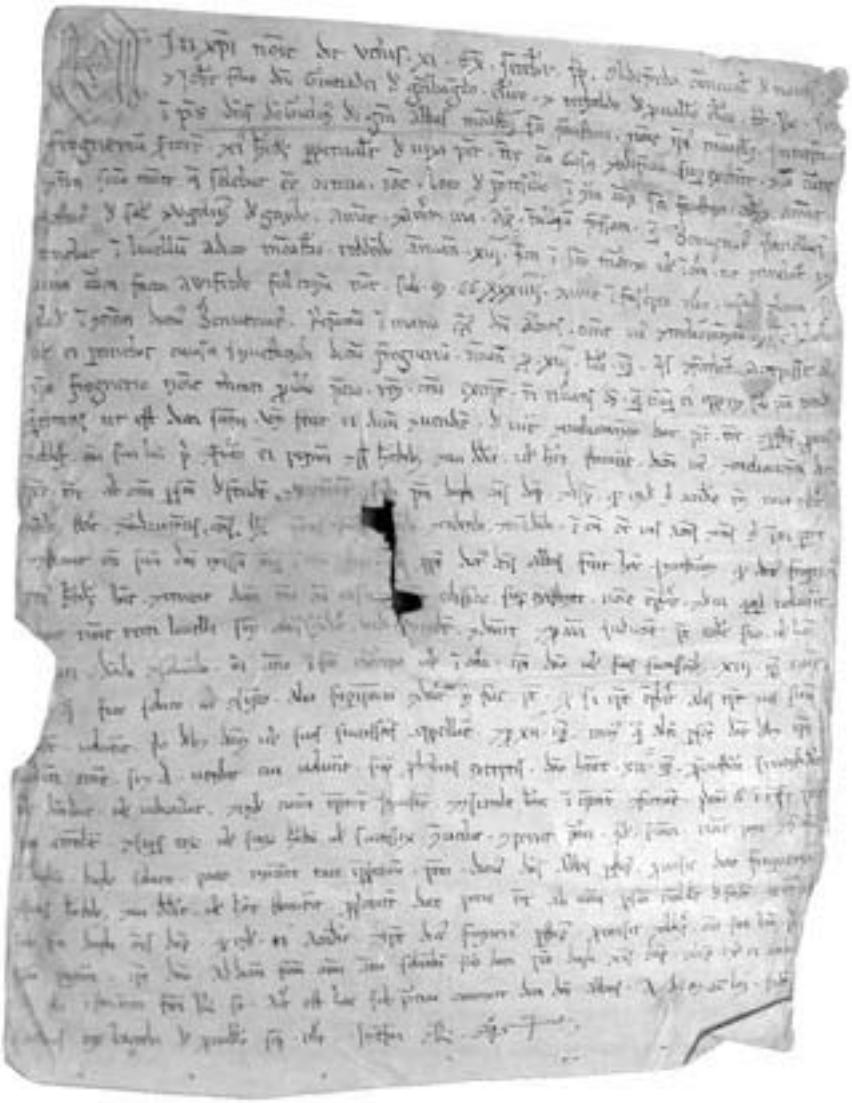
(a) *Scioglimento probabile.*

75
1314 luglio 24, <Brescia>.

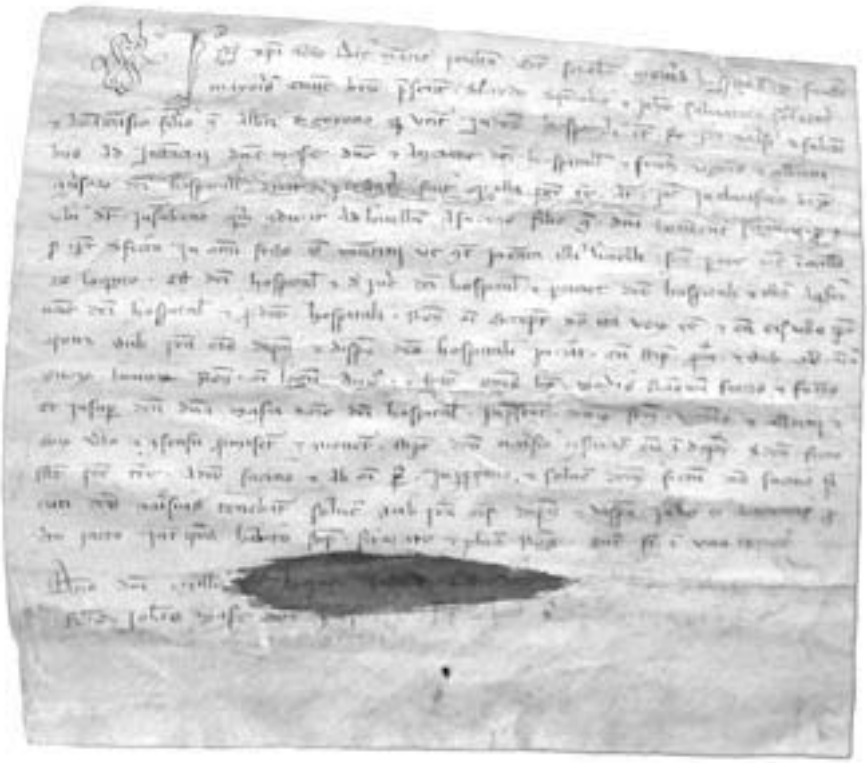
Guglielmo de Secafenis, giudice e assessore di Giovanni de Lucino podestà di Brescia, autorizza il notaio Stefano de Orlendis a redigere in forma pubblica le imbreviature del defunto notaio Paganino de Barbixono.

Menzione nel documento n. 52.

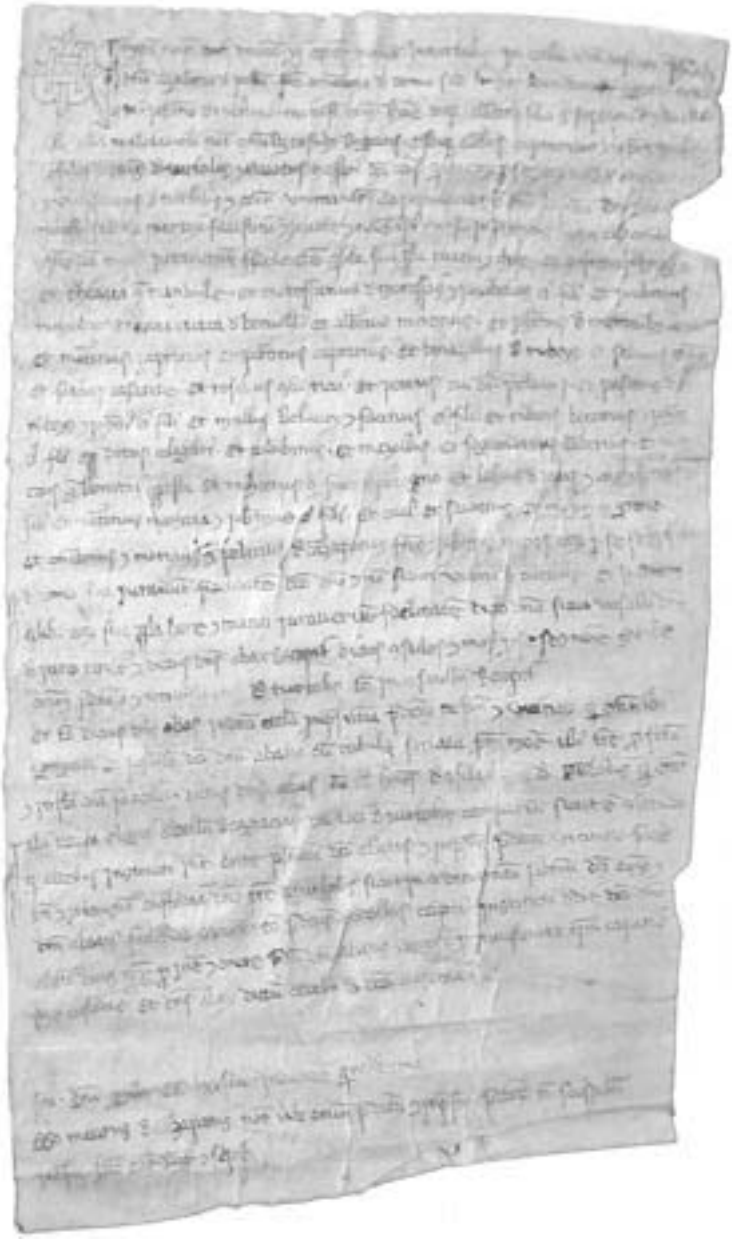
Il rogatario è Amathinus de Botessino.



1252 settembre 20
Investitura da parte del monastero di San Faustino di una terra con casa e cortile in Brescia.



1255 settembre 29
Atto dell'ospedale di San Faustino relativo alla proprietà di un appezzamento di terra nelle Chiusure di Brescia.



1272 novembre 20
Giuramento vassallatico in Torbole alla presenza dei consoli.

1268 maggio 13
Investitura da parte dell'ospedale di San Faustino di una casa in Brescia.

Indici

Abbreviazioni

ab. = abbas, abadissa
archipresb. = archipresbiter
barb. = barbanus
Brix. = Brixie, Brixiensis
cl. = clericus
confr. = confrater
cons. = consul
conv. = conversus, conversa
cui d. = cui dicitur
eccl. = ecclesia, ecclesie
fil. = filius, filia
fr. = frater
habit. = habitator, abitator, habitatrix
hospit. = hospitalis
imp. auct = imperiali auctoritate
iud. = iudex
iust. = iustitie
loc. = locus
mat. = mater
mon. = monacus, monalis
monast. = monasterii
nep. = nepos
not. = notarius
pat. = pater
pleb. = plebis
pot. = potestas
presb. = presbiter
q. d. = qui, que dicitur, dicebatur
q. voc. = qui vocatur
qd. = quondam
S., s. = Sanctus, sanctus
s. p. = sacri palacii
sor. = soror
u. d. = ubi dicitur
ux. = uxor
v. = *vide*

Tabella dei documenti

data	righe	numero	pagine
1123.4.3	1-17	58	332-333
11<2>6.9.8	1-14	1	225-227
1132.8.10	1-30	59	334-336
11<87>.9.20	1-18	60	336-338
1188.1.26	da c. 80*r*-3 a c. 81*r*-7	61	338-339
1189.7.17o18	1-13	62	340-341
1187.8	1-39	69	355-357
<1187.8-1189>	1-21	70	357-359
1222.12.12	8-32	2	227-229
1227.6.14	da c. 53*r*-1 a c. 53*v*-18	71	359-361
1243.10.26	1-32	4	230-232
1246.1.3	1-63	6	233-235
1247.2.17	1-43	7	235-238
<1249>.7.31	36-40	8	238-239
1249.8.1	32-47	9	239-241
1249.8.1	1-33	10	241-243
1250.11.9	1-40	11	244-245
12<50>.12.12	35-52	12	246-248
1252.9.20	1-30	14	248-251
1254.8.12	51-60	15	251-252
1254.10.28	54-72	16	252-254
1255.4.19	19-36	19	255-257
1265.9.29	1-18	21	257-259
1272.11.20	1-33	22	259-261
1274.2.9	1-86	23	261-266
<1276>.6.2	36-40	25	267-268
127<6>.6.6	28-61	26	268-272
1277.3.22	1-39	29	273-275
1278.1.8	1-40	30	275-277
1278.1.18	1-54	31	277-280
1283.8.19	1-28	33	281-282
12[84].1.18	68-81	nell'apparato introduttivo del n. 1	225-226
1285.7.28	1-42	34	282-284

data	righe	numero	pagine
1287.3.3	1-21	38	286-288
1288.2.3	da c. 113*v*-4 a c. 114*v*-4	72	361-363
1288.2.8	1-43	39	288-290
1288.10.3	1-18	40	290-291
1288.10.3	19-53	41	291-293
1288.11.23	22-56	42	294-297
1289.12.15	1-68	44	297-300
1290.1.22	1-79	45	301-305
1290.3.30	31-55	nell'apparato introduttivo del n. 14	249
1290.7.25	1-48	46	305-307
1290.11.26	1-63	47	308-310
1295.7.12	1-72	49	311-315
1297.9.3	1-34	50	315-317
1298.3.17	1-67	51	317-322
1298.6.1	1-48	52	322-325
<1299>.6.10	59-65	53	325-326
1299.6.14	55-75	54	326-328
<1299>.8.20	48-55	55	328-329
1299.8.23	46-56	56	329-330
1299.10.18	1-20	57	330-331
1302.7.23	73-85	nell'apparato introduttivo del n. 9	239-240
1302.7.23	58-70	nell'apparato introduttivo del n. 12	246
1303.9.14	1-34	63	343-345
1303.<9>.15	35-49	64	345-346
<1307>.1.18	1-3	73	363
<1307>.1.18	4-6	74	363-364
1318.3.3	1-51	65	346-348
1330.7.13	49-59	nella completio del n. 52	324-325
1348.7.28	1-53	66	348-351
1368.5.13	1-41	68	352-354

Nomi propri e cose notevoli

I rinvii sono effettuati all'anno, mese e giorno del documento espressi in forma esclusivamente numerica (es.: 1123 aprile 3 = 1123.4.3): si è ritenuto in questo modo di rendere immediata la percezione delle coordinate cronologiche. I numeri all'apice indicano le righe di scrittura sulla pergamena, non delle pagine di edizione. Nel caso di copie cartacee il riferimento è alla carta e alle righe numerate progressivamente a partire da 1 nell'ambito di ciascuna carta. I riferimenti alle autentiche trascritte nelle note introduttive ai singoli documenti sono stati effettuati per mezzo della data reale dell'autentica e non di quella del documento autenticato: il reperimento dei singoli documenti in tal modo privi del proprio numero di edizione è comunque reso più spedito dalla tabella in cui all'ordine cronologico generale è affiancato il rinvio appunto al numero e alle pagine che contengono le note introduttive. Inoltre al *corpus* principale dei documenti fanno seguito tre *Appendici*. Tale scelta non rispetta l'ordine cronologico generale: anche in questo secondo caso la tabella permette tuttavia di risalire facilmente al numero e alla pagina. Le date espresse in carattere corsivo segnalano che la citazione ricorre almeno altre due volte nel seguito del documento.

abbas, abadisa, abadissa, abas, abbatissa, abax, abbax, habas *v.* Albertus S. Faustini, Alisandrina de Confaloneris S. Iulie, Gandulfus S. Faustini, Gielmus S. Faustini, Iohannes S. Faustini, Iohannes S. Faustini, Lafrancus S. Faustini, Laurencius de Salis S. Faustini, Leo S. Faustini, Olricus S. Faustini. qui moratur cum abbate *v.* Brognollus de Aquanigra.
accipere, acipere *v.* exceptio, ligna.
Acquanegra sul Chiese v. Aquanigra.
adaquare 1298.3.17, 1298.3.17[15].
Adhelasia *v.* Atelasia.
admissceta, amusceta 11<2>6.9.8[7], 1222.12.12[17].
Adrianus. divus Adrianus *v.* epistula.
Adro v. Adrum.
Adrum *(Adro, Bs)*. de Adro *v.* Venturinus.
advocatus. advocatus monast. *v.* Arimanus.
Albarethelo (in contrata vie de) *v.* Turbole.
Agada de Gruffis vallis Camonicæ mon. monast. S. Iulie 1298.3.17[9].
Agnosignum *(Agnosine, Bs)*. de Agnosigno *v.* Iacobinus de Mabiliis.
Agnosine v. Agnosignum.
Aimericus diaconus cardinalis et cancellarius Sanctę Romanę ęcclesię 1132.8.10[30].
albergaria 11<2>6.9.8[3], 1222.12.12[17].

Albericus, Albricus.

Albericus qd. 1243.10.26[11]. fil. *v.* Girardus de Pervicis de Saiano.
Albricus qd. 1274.2.9[12]. fil. *v.* Iohannes de Botesino.

Albertus, Albertinus.
Albertus 1227.6.14[53r-18, 21]. fr. *v.* Petrus. pat. *v.* Calapinus de la Carza.
Albertus 1299.6.14[57]. *v.* Manuel parolarius.
Albertus qd. 1265.9.29[3]. fil. *v.* Bonacursius de Goyono.
Albertus qd. 1290.7.25, 1290.7.25[9]. fil. *v.* Iohannes de Fulconibus, Laurencius de Fulconibus.
Albertus ab. S. Faustini *1123.4.3*[1].
Albertus confr. monast. S. Faustini 1222.12.12[12]. fr. S. Faustini presb. 1227.6.14[53r-4].
Albertinus fr. et conv. hospit. S. Faustini 1265.9.29[4, 12].
Albertus presb. eccl. S. Iohannis Baptiste 1318.3.3[3].
Albertus presb. eccl. S. Martini de Sarnico 127<6>.6.6[28].
Albertinus habit. burgi S. Naçarii *1247.2.17*[2]. pat. *v.* Iohannes. ux. *v.* Iacobina.
Albertus habit. contrate S. Faustini 1290.1.22[2]. pat. *v.* Lafrancus Durus.
Albertinus cons. comunis paysanorum de Turbulis 1297.9.3[8]. *v.* Zam[..]nus.
Albertus de Arbano de Valcamonica 1303.9.14[8], 1303.<9>.15[38]. fil. *v.* Belinus de Arbano de Valcamonica.
Albertinus Cagatius de Civechato 1249.8.1[33].
Albertinus Calcagnus de Guxago not. *1302.7.23*[61], *1302.7.23*[76].
Albertus, Albertinus Calcagnus de Yseo; Albertinus de Yseo *(lo stesso che* Betinus de Yseo *e¸)* 1272.11.20[3], 127<6>.6.6[29], 1277.3.22[2]. domicellus abbatis S. Faustini 1288.2.8[2]. pat. *v.* Stefanus Calcagnus.
Albertus Caligarius 1299.10.18[8]. *v.* Stephaninus de Turbolis.
Albertus Caprarius de Turbolis; Albertus Caprarius *1255.4.19*[21]. qd. 1299.6.14[66]. cons. comunis de Turbolis 1272.11.20[4, 20]. *v.* Petrus de Turbollis.
Albertus de Capriano canevarius monast. S. Faustini 1222.12.12[1].
Albertus Caprianus 1227.6.14[53v-15].
Albertinus q. d. Caput de Paratico *1254.10.28*[56]. barb. *v.* Petrus Pliçarius.
Albertus Cocchus de Turbiado 1227.6.14[53v-16].
Albertinus de Corgullis not. 1302.7.23[60], 1302.7.23[74].
Albertus Cortelarius 1288.10.3[2], 1288.10.3[20]. fil. *v.* Pipinus.
Albertus Ferati qd. 1288.11.23[31].
Albertus Garnerii fr. 1290.1.22[18].
Albertus Malvecii, Malvezii qui fuit de Maligro 1299.6.14[56, 65].
Albertus Meronus 1272.11.20[10].
Albertus Quattuorcaldones 11<2>6.9.8[12].
Albertus cui d. Sozius de Turbolis 1249.8.1[15]. *v.* Natalis.
Albertinus Tayasachi, Taiazachi not. 1288.2.3[114r-15, 114v-3].
Albertinus de Turbolis 1249.8.1[12]. *v.* Monacus.
Albertus de Çivethino habit. burgi S. Naçarii 1247.2.17[1].

Albricus *v.* Albericus.
Alene, Allene *v.* Iohannes, Martinus.
Alexandri (S.) quarterium *v.* Brixia.
Alfianello v. Alfianellum.
Alfianellum *(Alfianello, Bs)*. cl. *v.* Teutaldus.

Algisius, Algissius, Alghisinus.
Algisius de Turbollis 1249.8.1[41]. *v.* Dothus.
Alghisinus 1272.11.20[15]. pat. *v.* Bosius de Dotis.
Algissius Galletharius qd. 1278.1.18[54]. *v.* Petrus s. p. not.

Alino (de) *v.* Graciolus.
Aliprandinus; Aliprandinus de Paratico *127<6>.6.6*[34]. pat. *v.* Bonaventura.
Aliprandinus de Supercopertu sertor 1277.3.22[8].
Alisandrina de Confaloneris ab. monast. S. Iulie *1298.3.17*[6].
Altaflos habit. contrate Campi Sancti Faustini Mayoris 1274.2.9[19]. mat. *v.* Recordata. pat. *v.* Iohannes Masere.
altare 11<87>.9.20[7, 14], 1188.1.26[80r-25, 80v-19]. *v.* S. Faustini <ad Sanguinem>.
Amandola de Turbolis 1249.8.1[9].

Amatus, Amathinus.
Amatus qd. 1290.7.25[4]. *v.* Ymbertinus.
Amathinus de Botessino; Amathinus de [..]yonibus de Botesino not. *1302.7.23*[62], *1302.7.23*[76], 1330.7.13[51].

Ambrosius, Ambrosinus.
Ambrosius confr. monast. S. Faustini 1222.12.12[12].
Ambriosius de S. Andrea presb. 1187.8[23].
Ambrosinus de Cobiad 1252.9.20.

amusceta *v.* admissceta.
anciana. domina et anciana hospit. *v.* Masera de Calcinado.
Andrea (de S.) *v.* Ambrosius.
Andreas qd. 1254.10.28[59]. fil. *v.* Petrus Pliçarius de Paratico.
Andreas archipresb. plebis de Lavagno 1278.1.18[2].
Andreas de loco Paratico habit. in Rivatica *11<2>6.9.8*[2]. pat. *v.* Vitalis.
Andreas de Praga prior monast. S. Faustini 1368.5.13[7].
Andreę (S.) eccl. infra castrum Turbole 1132.8.10[12].
Andriasius de Monteretundo cons. iust. Brix. *1255.4.19*[19].
Andriolus Sorina 1252.9.20.
Andrucius 1287.3.3[1], 1289.12.15[4]. *v.* Faustinus.
Angilbertus Mediolanensis archiepiscopus qd. 1123.4.3[3].
Anselmus presb. cardinalis tituli S. Laurencii in Lucina 1132.8.10[28].
Antelmus de Cazago *(lo stesso che* Lantelmus de Cazago *?)* 1298.6.1[31].
antiquum feudum *v.* feudum
Antolinus de Livemmo, Livemo de Mompiano; habit. terre de Mompiano 1348.7.28, *1348.7.28*[13].

Antoniollus, Antoniolus, Antonius.
Antonius de Bornado publicus imperiali auctoritate not. monast. S. Iulie 1298.3.17[64]. pat. *v.* Donatus.
Antoniolus de Castello not. iudicis et assessoris potestatis Brix. <1299>.6.10[64].
Antoniolus Franta 1368.5.13[11].
Antoniollus de Paratico 127<6>.6.6[35, 40]. pat. *v.* Diatricus.
Antoniolus Tayasacus not. 1289.12.15[12].

anulum 1298.3.17[12].
aponere *v.* signum.
apostolica audiencia *v.* audiencia.
Apostolica Sedis *v.* Sedis.
aqua 1298.3.17, 1298.3.17[15, 16].
Aquanigra *(Acquanegra sul Chiese, Mn)*. de Aquanigra *v.* Brognollus.
aquirere 1247.2.17[12], 127<6>.6.6[59].
Aquistinus de Capriollo habit. civitatis Brix. *1290.11.26*[6], *1295.7.12*[12]. pat. *v.* Bonadeus.
aratoria terra *v.* terra.
Arbanum, Harbanum *(Erbanno, Bs)*. de Arbano *v.* Albertus, Belinus.
arca. arca marmorea *1187.8*[7].
Archiepiscopi de Pallatio 1288.2.8[11].
archiepiscopus *v.* Angilbertus.
archipresbiter *v.* Andreas plebis de Lavagno.
Ardengi *v.* Martinus.
Ardezo qd. *1290.3.30*[36]. *v.* Venturinus de Adro.
area 1278.1.18[10, 32].
argentum, arientum. arienti denarii *v.* Mediolanum. argenti libra *v.* libra.

Aricis (de) *v.* Lambertus.
arientum *v.* argentum.
Arimannus advocatus monast. S. Faustini 11<2>6.9.8[13].
Ariprandus 11<2>6.9.8[12]. fil. *v.* Roço.
Arivabenus Giroldi not. 1227.6.14[53v-17].
Arlotis (de) *v.* Freschinus.
Armelina de Dugacis mon. monast. S. Iulie 1298.3.17[8].
Arnoldis (de) *v.* Salvoldeus.
Artoyccus de Ganbara 12<50>.12.12[51].
Arzum (u. d. ad) *v.* Turbole.
Asenellis, Assenellis (de) *v.* Filippus.
Asola v. Asula.
assessor. iud. et assessor *v.* Guielmus de Secafenis, Lionardus Prodopetus, Nicola de Castella, Petrus Vitalianus, Vidus de Prato.
assis 1278.1.18[28]. *V. anche* imperiales.
Asula *(Asola, Bs)* 1132.8.10[14].

Atelasia, Adhelasia, Athellasia.
Athellasia 1243.10.26[6]. *v.* Lafrancus.
Adhelasia 1249.8.1[13], 1249.8.1[41]. *v.* Imbertus de Turbolis.
Atelasia de Gardono mon. monast. S. Iulie 1298.3.17[8].

auctoritas 1330.7.13[49]. *v.* carta, parabola. imperiali auctoritate not. *v.* Antonius de Bornado.
audiencia. audiencia apostolica 1187.8[31].
Auroldi *v.* Roadus.
Autenticum 1246.1.3[35]. Autentici novi 1290.1.22[72]. novum ius Autentichorum 1303.9.14[31], 1348.7.28[47], 1368.5.13[37].
autenticum, autentichum, authenticum 11<2>6.9.8. autenticum exempli *12[84].1.18[72]*, *1290.3.30[37]*, *1302.7.23[62]*, *1302.7.23[77]*.
autenticum *v.* instrumentum.
Aventuratus 1250.11.9[8].
Aventuratus de Palazo 1298.6.1[31].
Aventuratus de Porta not. 1299.8.23[56].
Azebocinus *v.* Lafrancus.
Azebonus; Azebonus mercator habit. contrate S. Faustini; Azebonus de li Pilis contrate S. Faustini *1274.2.9[1]*, *1289.12.15[10]*, *1290.1.22[4]*, 1290.3.30. fil. *v.* Lafranchinus de Pallis. pat. *v.* Frognerius sertor. ux. *v.* Violant.
Azebonus de Pallatio 1272.11.20[2].
Azo de Pirovano pot. Brix. <1249>.7.31[36].
A[..]lino Du[..] 12[84].1.18[69].
Bacega *v.* Baçecha.
Bachi (S.) *v.* Ss. Sergii et Bachi.
Bagnacire (de) *v.* Bonaventura.
Bagnollum, Bagnolum *(Bagnolo Mella, Bs)*. de Bagnollo *v.* Iohannes, Iohanninus, Nantelmus.
Bagnolo Mella v. Bagnollum.
Baldina (q. d.) *v.* Venturinus de Lumesanis.
Bale *v.* Benvenutus.
banchum. banchum consullis *v.* consul.
Baptiste (S. Iohannis) *v.* S. Iohannis Baptiste.
baptizare. modus baptizandi 1288.2.3.
Barbariga v. Barbariga.
Barbariga *(Barbariga, Bs)*. de Barbariga *v.* Gaforinus.
Barbarini *v.* Petrus.
Barberius *v.* Iohannes, Segandinus, Vianinus.
Barbixono, Barbusono (de) *v.* Flora, Paganinus.
Bargnano v. Bargnanum.
Bargnanum *(Bargnano, comune di Corzano, Bs)*. de Bergnani *v.* Ferandus.
Barufaldus Gisle; Barufaldus qd. 1288.11.23[28, 30]. fil. *v.* Bonacursius q. d. Rubeus. pat. *v.* Petrus Gisle.
Batbovis (in contrata) *v.* Turbole.
Bausatis (de) *v.* Iacobus, Obertus, Tebaldus.
Baçecha, Bacega, Bazega *v.* Iacobus.
Becarie (de le) *v*. Petercinus.
Becarius, Beccarius. *v.* Iohannes, Rubeus, Ysascus.
Bedizzole v. Butizole.
Belebonus Cognucii, de Coozo habit. de Turbolis 1297.9.3[11], 1299.10.18[2].
Belegninus de Desenzano caligarius magister. 1288.2.3[114r-13].

Belinis (de) *v.* Stephanus.
Belintende 1274.2.9[12]. vir *v.* Iohannes de Botesino.
Belinus de Arbano, Harbano de Valcamonica habit. civit. Brix. 1303.9.14, *1303.9.14*[8], *1303.<9>.15*[40]. pat. *v.* Albertus.
Belinus de Paratico 127<6>.6.6[53]. pat. *v.* Iacobus. *v.* Bonacursus.
Belinzerius *v.* Berlengerius.
Bellacattus imp. auct. not; not. 1222.12.12[32], 1254.10.28[63].
Bellezentus, Belezentus de Leno iud. cons. iust. Brix. in quarterio S. Faustini *1302.7.23*[61], *1302.7.23*[75].
Belmarchus *v.* Impertus.
Benazollus de Rubeys; Benus; Benus de Rubeis de Turbolis; Bonezollus 1272.11.20[11], 1299.6.14[65, 66]. qd. 1299.10.18[2]. fil. *v.* Zannus q. d. Zarlus. fr. *v.* Sclavus.
benedictio. benedictio nubentum *v.* nubentes.
Benedictus (beatus). regula beati Benedicti 1123.4.3[12], 1132.8.10[20].
benefactor *v.* Pecinus de Lumexanis.
Benetinus 1249.8.1[16]. *v.* Boncinus de Turbolis.
Beninus de Turbulis 1297.9.3[12]. fr. *v.* Iohannes Becarius. pat. *v.* Rubeus Becarius.
Benus *v.* Benazollus.

Benvenutus, Benevenutus, Bevenutus.
Benevenutus not. 1288.2.3[114v-1].
Benvenutus Bale de Turbolis 1249.8.1[18].
Benvenutus de Buezio 1348.7.28[5]. *v.* Tassus.
Benvenutus, Benevenutus Carzapanis, de Carzapanis de Turbolis 1297.9.3[6], 1299.10.18[8].
Bevenutus de Gavardo iud. 1283.8.19[2].
Benvenutus Panellus 1252.9.20[6, 9].

Berardus qd. 1298.6.1[16]. ux. *v.* Pasqua.
Bercerius qd. 1303.9.14[4]. *v.* Picardus de Castenedullo.
Bergamo v. Pergamum.
Berlengerius, Belinzerius.
Belinzerius qd. 1288.10.3[27]. *v.* Torlinus de Florencia.
Berlengerius *v.* Raynerius.

Bernardis (de) *v.* Zufreda.
Bernardus, Bernardius de Pallatio, Palazo 1288.2.8[12], 1298.6.1[23, 34].
Berra, Bona (cui d.) *v.* Ianuarius.
Bertolameus 1298.6.1[4]. fil. *v.* Lafranchus, Valentinus. *v.* Valentinus Corogni.
Bertolameus de Monteclaro iud. cons. iust. Brix. *12<50>.12.12*[35].
Bertoldus mon. monast. S. Faustini 1283.8.19[7], 1287.3.3[3], 1288.2.3[113v-12], 1288.2.8[7], 1288.11.23[24], 1290.7.25[7].
Bertolinus qd. 1368.5.13[3]. fil. *v.* Iohanellus de Pergamo.
Bertolinus de Capriolo not. *1302.7.23*[62], *1302.7.23*[76].
Bertolinus Bonifacii de Sisano 1252.9.20.
Bertolinus de Lattis habit. terre de Mompiano 1348.7.28[3]. pat. v. Bursonus.
Bertolinus de Montegio not. 1288.10.3[18], 1288.10.3[52].
Bertolinus q. d. Rubeus de Nardeo de Valcamonica 1303.9.14[3]. *v.* Oprandus.
Bertollus de comitibus de Calino habit. contrate S. Faustini; Bertollus de Giraldis 1290.1.22, *1290.1.22*[9]. fr. *v.* Lafrancus. pat. *v.* Giroldus.
Besodia, Besodie *v.* Ioannes.
Bethuschis (de) *v.* Filippinus, Zaninus.
Betinus Codeceri qd. 1368.5.13[4]. fil. *v.* Franciscus de Herbuscho.
Betinus de Yseo *(lo stesso che* Albertus Calcagnus de Yseo ?) 1287.3.3[1]. pat. *v.* Stefanus Calcagnus.
Bevenutus *v.* Benvenutus.
Bienno v. Buennum.
Bigoum (ad) *v.* Turbole.
Binçachum, Binzagum *(Binzago, comune di Agnosine, Bs)*. de Binçacho *v.* Fostinus, Rubeus.
Bleziis (de) *v.* Brunamontus.
Bocacius de Turbolis 1249.8.1[24].

Bocca (Giacomo) v. Iacobus.
Boldis (de) *v.* Iacobinus.
Bologna v. Bononia.
Bona *v.* Berra.

Bonacursius, Bonacursus.
Bonacursus 127<6>.6.6[53]. *v.* Belinus de Paratico, Iacobus.
Bonacursius de Goyono qui utitur in hospitali S. Faustini 1265.9.29[3]. pat. *v.* Albertus.
Bonacursius q. d. Rubeus qd. 1288.11.23[30, 31]. pat. *v.* Barufaldus Gisle.

Bonadeus qd. 1290.11.26[7], 1295.7.12[13]. fil. *v.* Aquistinus de Capriollo.
Bonafemina de Muzaga de Gargnano riparie lacus Garde soror et conv. hospit. S. Faustini 1348.7.28[8].
Bonamicus Mucii 1288.11.23[28].
Bonapax 1299.10.18[13]. qd. 1297.9.3[8], 1299.8.23[47]. *v.* Iacobus de Turbolis.
Bonaventura 1254.8.12[57].
Bonaventura 1272.11.20[2]. *v.* Ogerius [.]e […]ti.
Bonaventura 1299.6.14[57]. *v.* Gratiadeus parolarius.
Bonaventura qd. 127<6>.6.6[34, 50]. fil. *v.* Aliprandinus de Paratico.
Bonaventura de Bagnacire qd. 1295.7.12[9, 66]. fil. *v.* Iohannes de Bagnollo.
Bonaventura Gaivia 1254.8.12[52].
Boncinus de Turbolis 1249.8.1[16]. *v.* Benetinus.
Bone *v.* Tadeus.
Bonettus de Poncarali <1307>.1.18[6].
Bonezollus *v.* Benazollus.

Bonfatus, Bonfathinus.
Bonfatus Bruni habit. de Flumicello 1247.2.17, *1247.2.17*[8].
Bonfatus de Lumesanis 1290.11.26[9], 1295.7.12[11]. pat. *v.* Fenus.
Bonfathinus Madii 1297.9.3[4]. domicellus abbatis S. Faustini 1298.6.1[4]. pat. *v.* Iohannes.
Bonfatus Privardus, Pruvardeus not. 1287.3.3[1]. s. p. not. *12[84].1.18*[73], 1288.2.8[40, 42].
Bonifacius, Bonifacinus, Bonifatius.
Bonifacius 1252.9.20. *v.* Bertolinus de Sisano.
Bonifacius, Bonifacinus, Bonifatius Gatte, de Gatis, Gattis; Bonifacius <1249>. 7.31[39], 1249.8.1[34, 42], *12 <50>. 12.12*[37], 1254.8.12[53], *1255. 4.19*[20]. Bonifacinus Gatte not. 1249.8.1[4, 30]. fr. *v.* Iostacus Gatte. nep. *v.* Iohanninus.

Bonincontrus, Boninconter, Bonincunter, Bonusincuntrus.
Bonincontrus de Crema habit. de Turbolis *12<50>.12.12*[37]. fr. *v.* Iacobus de Crema.
Bonincunter Cuche qd. 1246.1.3[10].
Boninconter de Cuchis not. 1290.1.22[19].
Bonusincontrus Fugacius qd. 1265. 9.29[6]. fil. *v.* Facinus.

Boniollis (de) *v.* Maiavaca.

Bonomus, Bonominus.
Bonomus Conposta qd. 1272.11.20[15]. *v.* Mazuchus Conposta.
Bonominus Zanelle not. 1287.3.3[19, 21], 1288.11.23[54, 55].

Bononia *(Bologna)*. civitas 1288.10.3[5]. habit. civitatis *v.* Raynerius Berlengerius.
Bontempus Ferrus qd. 1278.1.8[11]. fil. *v.* Iohannes de Saiano.
Bonus qd. 1274.2.9[3], *1290.11.26*[11]. *v.* Iohannes paterius.
Bonusincuntrus *v.* Bonincontrus.
Bonveçus 1297.9.3[8]. fil. *v.* Karonus.
Bonvinus de Turbolis 1249.8.1[24]. *v.* Natalis.
Bordonalibus (de) *v.* Zillius.
Borgonato v. Brogonadum.
Bornadum (*Bornato, comune di Cazzago San Martino, Bs*). de Bornado *v.* Antonius, Ventura.

Bornato v. Bornadum.
Bosicha *v.* Busiga.
Bosius de Dotis 1272.11.20[15]. fil. *v.* Alghisinus.
Bosso 1222.12.12[13]. *v.* Iohannes confr. monast. s. Faustini.
Botenacha *(Bottonaga, località nel comune di Brescia)*. in contrata de Botenacha *v.* Brixia.
Botesinum, Botessinum, Butisinum *(Botticino, Bs)* 1132.8.10[14]. de Botesino *v.* Amathinus de [..]yonibus, Iohannes.
Botoli 1250.11.9[6].
Botticino v. Botesinum.
Bottonaga v. Botenacha.
Boxatum (ad) *v.* Turbole.
Braga de Turbolis 1249.8.1[17]. ille qui stat cum Braga 1249.8.1[22].
Braga *v.* Zufredus.
Bragida de Lamis 1298.6.1[29].
braida q. voc. Campus Malxus 1132.8.10[12].
braida q. d. S. Faustini 1132.8.10[11].
Braida (in) Mali *v.* Turbole.
Brayde (contrata) *v.* Mompianum.
Brescia v. Brixia.
brevaria 1288.2.3.
brevaria. *v.* imbreviatura.
breve 11<2>6.9.8[10], 1243.10.26[32], 1246.1.3[62], 1265.9.29, 1288.10.3[50].
Brixia *(Brescia)*. Brixia, Brixiana, Brixiensis 1132.8.10[30], 1222.12.12[9], 1227.6.14[53r-7], 1243.10.26[11, 30], <1249>.7.31[36], 1274.2.9[5, 58], 1277.3.22[5], *1278.1.18[9]*, 1287.3.3[3], 1288.10.3[22], 1288.11.23[25, 34], 1289.12.15[10, 45], 1290.7.25[9, 21], 1290.11.26[6, 42], 1295.7.12[9, 50], 1298.3.17, 1298.3.17[23], 1303.9.14[8, 15], 1303.<9>.15[41], 1318.3.3[15], 1348.7.28[13, 24], 1368.5.13[9, 17]. Brixiana <1276>.6.2[37]. regimen 127<6>.6.6[34]. civitas 1123.4.3[1], 11<2>6.9.8, *11<2>6.9.8[1]*, 1187.8[4], *1189.7.17o18[1]*, *<1187.8-1189>[6]*, 1246.1.3[2], 1265.9.29[2], 1274.2.9[1], 127<6>.6.6[31], 1278.1.8[2, 24], 1283.8.19[2], *1285.7.28[2]*, *1287.3.3[1]*, 1288.2.8[2], 1288.11.23[22], 1289.12.15[2], *1290.1.22[2]*, 1290.7.25[2, 12], 1290.11.26[2], 1295.7.12[2, 5], 1298.3.17[2, 3], 1298.6.1[6], <1299>.6.10[62], 1318.3.3[12, 16], 1348.7.28[3, 6], 1368.5.13[11]. castrum civitatis 1132.8.10[9]. palacium civitatis 1368.5.13[3]. suburbium civitatis 11<2>6.9.8[1], 1189.7.17o18[7]. civis *v.* Franciscus de Herbuscho paterius, Iacobinus de Mabiliis de Agnosigno, Iohanellus de Pergamo paterius, Pecinus de Porcelagis, Petercinus de Poris de Mompiano. civis et habit; habit. civitatis *v.* Aquistinus de Capriollo, Belinus de Arbano de Valcamonica, Guelminus de Griffis, Iohannes de Bagnollo, Niger de Verona, Pasinus Flos, Robertinus Frantori. communitas 1227.6.14[53r-6]; massarius communitatis *v.* Gaitanus de Gaitanis. comune 1222.12.12[30], *1227.6.14[53r-6]*, 1247.2.17[21], 1265.9.29[11], *1274.2.9[11]*, <1276>.6.2[38], 1277.3.22[36], 1285.7.28[38], 1287.3.3[14, 16], *1288.2.8[10]*, 1288.10.3[14], *1288.10.3[26]*, 1288.11.23[44, 48], *1289.12.15[41]*, 1290.1.22[55], 1290.7.25[39, 45], *1290.11.26[34]*, *1295.7.12[20]*, 1298.3.17[41, 59], 1303.9.14[30], 1303.<9>.15[48], 1318.3.3[47], 1348.7.28[46], 1368.5.13[37]. palacium comunis 1368.5.13[3]. pallacium novum comunis 1227.6.14[53r-11]. curia seu platea pallatii novi comunis 1227.6.14[53r-11]. sigillum, sigilum comunis 1249.8.1[35], 127<6>.6.6[33], 1299.6.14[58], 1299.8.23[48]. populus *1189.7.17o18[3]*, 1348.7.28[46], 1368.5.13[37]. broletum novum comunis 12<50>.12.12[50]. pallacium mayus 12[84].1.18[68]. porticus rationum comunis 1255.4.19[33], 1302.7.23[74], 1302.7.23[59]. fosatum 1274.2.9[8]; murum fossati; murus fossati veteris 1289.12.15[17], 1290.1.22[21]. terralium 1288.11.23[27], *1290.1.22[15]*. teralium vetus 1288.11.23[26]. terralium; terallium fossati; fosata et quartum terallii 1252.9.20, 1252.9.20[6], 1274.2.9, *1274.2.9[6]*. culmen terralii 1288.11.23[28]. murus teralii *1274.2.9[9]*, 1287.3.3[5], 1288.11.23[27]. suburbium 1132.8.10[1]. potestas *v.* Azo de Pirovano, Gucius de Maravoltis, Iohannes de

Lucino, Lappus Saltarellus; not. potestatis *v.* Vianesius de Muscolinis; assessor *v.* Guielmus de Secafenis iud., Lionardus Prodopetus iud., Nicola de Castella iud., Vidus de Prato iud.; not. iudicis et assessoris *v.* Antoniolus de Castello. vicarius regi in Brixia *v.* Filippus de Assenellis. iud. et assessor vicarii regi in Brixia *v.* Petrus Vitalianus. not. vicarii regi et iudicis *v.* Obicinus de Capriolo. consules iusticie *v.* Andriasius de Monteretundo, Bertolameus de Monteclaro iud., Cresinbenum de Pratoalboyno iud., Lambertus de Aricis, Stephanus de Belinis; cons. iust. in quarterio S. Alexandri *v.* Degosalvus iud.; cons. iust. in quarterio S. Faustini *v.* Bellezentus de Leno. extimator comunis 1288.10.3[25, 26]. mistralis comunis *v.* Daniel, Iohanninus de Manervio, Iohannes de Tavernolis. Ecclesia, ęcclesia 1123.4.3[10], 1132.8.10[19], 11<87>.9.20[12], 1188.1.26[80v-13], 1189.7.17o18[5], <1187.8-1189>[3]; episcopatus *<1187.8-1189>*[2]; patroni 1188.1.26; episcopus 1227.6.14[53r-7, 13]; *v.* Iohannes, Rambertus. canonici 1189.7.17o18[1], <1187.8-1189>[15]. clerus 1189.7.17o18[1, 5], <1187.8-1189>[3]; sacerdotes <1187.8-1189>[15]; ecclesia *v.* Ss. Cosme et Damiani, S. Dessiderii, ecclesia maior, S. Faustini, S. Faustini <ad Sanguinem>, S. Iohannis Baptiste, S. Michaellis, Omnium Sanctorum. monasterium *v.* S. Faustini, S. Iulie. quarterium S. Alexandri 12[84].1.18[71]. contrata porte Brusate 1298.3.17[3]; habitatores *v.* Pasinus Flos, Robertinus Frantori. quadra porte Galie ruve Caligarorum 1290.7.25[12]; ruga Caligariorum 1278.1.8[2]; de ruga Caligariorum *v.* Petrus de Hello. contrata S. Faustini Maioris 1274.2.9[6], 1288.10.3[9], 1288.10.3[23], *1290.1.22*[2]; habit. *v.* Albertus, Altaflos, Azebonus, Bertollus de comitibus de Calino, Floriolus not., Iacobinus, Lafrancus de comitibus de Calino, Recordata. quarterium S. Faustini 1285.7.28[2, 5], 1302.7.23[61]; seconda quadra quarteri S. Faustini 1298.3.17[1]; quarterii S. Faustini *v.* Iohanninus Folconum. quarterium S. Iohannis 1285.7.28[9]; *v.* burgus S. Nazarii. burgus S. Nazarii, Sanctus Nazarius 1278.1.18[10], 1285.7.28, 1303.9.14, 1303.9.14[10]; *v.* quarterium S. Iohannis; de burgo S. Nazarii *v.* Iohannes Calapinus sertor, Venturinus testor; habit. burgi S. Naçarii *v.* Albertinus, Albertus de Çivethino, Ognerius Rundene. in burgo S. Nazarii in contrata u. d. in Ceresseris 1285.7.28[11]. fundus fossati vetero, veteris 1289.12.15[13], *1290.1.22*[15]. suburbium de porta Matulfo iuxta viam Cremonensem 1187.8[4]. extra portam de Pedriollo in Clausuris 1277.3.22[6]. burgus Pillarum 1285.7.28[4, 11], 1290.1.22[4], 1290.11.26[8], 1295.7.12[10], 1298.6.1[13], 1348.7.28[2]; iusta Pillas S. Faustini 1246.1.3[8]; extra portam 1348.7.28[3]; de burgo Pillarum; habitator burgi Pilarum; de Pallis; de li Pillis *v.* Azebonus, Frognerius sertor, Iacobinus caligarius, Lafranchinus, Petercinus; *v.* strata. Pontesellum, Ponticellum, Ponticelum; burgus 1274.2.9[7], 1290.1.22[17]; locus 1252.9.20[5]; porta 1287.3.3[4], 1288.11.23[26, 29]. in Campo S. Faustini Mayoris; contrata Campi Sancti Faustini; contrata Campi Sancti Faustini Mayoris 1252.9.20[5], 1274.2.9[7], 1290.1.22[17]. porta Ponticelli *v.* Pontesellum. in quarterio S. Stephani 1278.1.18[1]. in Clausuris in contrata de Botenacha 1247.2.17[6]. in Claussuris in contrata de Folono 1298.6.1[11, 13]. in Clausuris u. d. in Surbano; in Surbano 1265.9.29, 1265.9.29[5]. contrata S. Donpnini 1298.6.1[16]. contrata S. Michaellis de Lavelolungo 1318.3.3[16]. contrata S. Nycholai 1277.3.22. contrata Petrioli 1368.5.13[11]. contrata Platee 1368.5.13[2]. Brix. moneta 1288.10.3[35], 1290.11.26[15], 1303.9.14[20], 1318.3.3[27], 1348.7.28[27]. Brix.

moneta nova 1274.2.9[19], 1278.1.18[29], 1290.1.22[8], 1290.11.26[45], 1295.7.12[20, 54]. Brix. moneta planeta 1368.5.13[22]. *v.* S. Heustachii.
Brixiana *v.* Brixia.
Brixiana 1290.11.26[36]. vir *v.* Iohannes paterius. s
Brixiana soror; soror et conv. hospit. S. Faustini 1303.9.14[6], 1318.3.3[9].
Brixianus qd. 1246.1.3[13]. *v.* Fostinus de Binzago de Navis.
Brixianus qd. 1348.7.28[17]. *v.* Iacobinus de Boldis de Mompiano.
Brixianus de Capriolo, Capriollo not. 1278.1.18[3], 1290.11.26[2].
Brixianus Hazari iud. 1255.4.19[30].
Brixianus de loco Paratico habit. in Rivatica *11<2>6.9.8*[2]. pat. *v.* Genuarius.
Brixianus Parentatus 1288.10.3[7], 1288.10.3[22]. fil. *v.* Floriolus not.
Brixianus Salvaticus not. *12[84].1.18*[72].
Brognollus de Aquanigra qui moratur cum abbate S. Faustini 1243.10.26[3].
Brogonadum *(Borgonato,comune di Corte Franca, Bs)*. de Brogonado *v.* Inverardus, Reddulfus.
brolarius *v.* Gilbertinus q. d. Dayna.
broletum. broletum novum comunis *v.* Brixia.
Brolum (contrata u. d. ad) *v.* Turbole.
Brunamontus de Bleziis s. p. not. 1255.4.19[34].
Bruni *v.* Bonfatus.
Brusata (porta) *v.* Brixia.
Bruxadis *v.* Iacobus.
Buennum *(Bienno, Bs)*. castrum 1132.8.10[13]. curtis 1132.8.10[13]. capella *v.* S. Faustini.
Buezio (de) *v.* Benvenutus.
Bugatis (de) *v.* Gaforus.
Bugus *v.* Marchesius.
bulla. bulla plumbea 1188.1.26.
Burano (de) *v.* Iohannes.
burgus *v.* Pontesellum. burgus S. Nazarii; burgus Pillarum *v.* Brixia.
Bursonus qd. 1348.7.28[4]. fil. *v.* Bertolinus de Lattis.
buscalia 11<2>6.9.8[3], 1222.12.12[15]. buschiva, buskiva terra *v.* terra.
Busellus de Tuscolano 12[84].1.18[70]. fil. *v.* Delaydus.
Busiga, Bosicha de Turbolis 1249.8.1[16], 1250.11.9[7, 10].
buskiva terra *v.* terra.
Butisinum *v.* Botesinum.
Butizole *(Bedizzole, Bs)*. de Butizolis *v.* Facinus de Gualis.

Cabriel, Capriellus de Porticu 1318.3.3, *1318.3.3*[15]. pat. *v.* Gaydeferus.
Cacius 1272.11.20[16].
Cadagnus de Turbolis 1249.8.1[8].
Cagaciis (de) *v.* Cagatius.
Cagaintezia, Cangaintezia *v.* Lafrancus.
Cagatius, de Cagaciis *v.* Albertinus, Oddellus.
Cailina v. Caylina.
Calapinus *v.* Iohannes.
Calapinus de la Carza qd. 1227.6.14[53r-19]. fil. *v.* Albertus, Petrus.
Calcagnus, Calcaneus, de Calcagnis *v.* Albertinus de Guxago, Albertinus de Yseo, Guielmus, Stefanus.
Calcusus 127<6>.6.6[49].
Calepio (Castelli) v. Calepium.
Calepium *(Castelli Calepio, Bg)*. de Calepio *v.* Guielmus.
Calcinadum *v.* Calzinadum.
Calcinato v. Calzinadum.
caligarius, Caligarius, Caligarus *v.* Albertus, Belegninus de Desenzano, Dotus, Iacobinus, Iohanninus Zigalini, Predrocha, Vielminus. ruga Caligariorum, Caligarorum *v.* Brixia.
Calino v. Calinum.
Calinum *(Calino, comune di Cazzago S. Martino, Bs)*. de comitibus de Calino *v.* Bertollus, Lafrancus.
Calixtus, Calistus episcopus, catholicę Ęcclesię episcopus; papa secundus; Romanus pontifex *(Callisto II papa)* 1123.4.3, *1123.4.3*[1]. qd. 1132.8.10[5].
Calogius de Turbolis 1249.8.1[10].
Calzinadum, Calcinadum *(Calcinato, Bs)* 1132.8.10[14]. de Calzinado *v.* Delaydus, Masera, Semperbonum.

Camegnonum, Camignonum *(Camignone, comune di Passirano, Bs)*. de Camignono *v.* Gregorius de Piperatis, Obizo.
Camignone v. Camegnonum.
Camignonum *v.* Camegnonum.
caminata. caminata; porticus caminate *v.* S. Faustini.
Camonica vallis (*Valle Camonica*). vallis Camonice, de Valcamonica *v.* Agada de Gruffis, Albertus de Arbano, Belinus de Arbano, Bertolinus q. d. Rubeus de Nardeo, Guelminus de Griffis.
campana. sonum campane 1298.3.17[12].
camparia *v.* terra.
camparius *v.* Oddellum de Cagaciis. camparium eligere 1272.11.20[25].
Campastrino (in) *v.* Turbole.
Campi Sancti Faustini (contrata) *v.* Brixia.
campiva terra *v.* terra.
campus 1250.11.9[9, 11].
Campus Malxus (braida q. voc.) *v.* braida.
canapis *v.* cordula.
cancellarius Sanctę Romanę ęcclesię *v.* Aimericus.
cancilatura 1298.3.17[66, 67].
caneparia *v.* canevarius.
canetum 127<6>.6.6[48].
canevarius, caneparia *v.* Albertus de Capriano, Martina.
Cangaintezia *v.* Cagaintezia.
Canis *v.* Iohannes.
canonici *v.* Brixia.
capelanus *v.* Oldrucus, Zannus de Pontolio.
capella *v.* S. Domnini, S. Faustini Buenni, S. Faustini <ad Sanguinem>. *V. anche* ecclesia.
capite (in) Claussorum *v.* Turbole. in capite pontis Garzie *v.* Carzia.
Caprarius, Caprerius *v.* Albertus, Iacobus, Martinus, Petrus.
Capriano del Colle v. Caprianum.
Caprianum *(Capriano del Colle, Bs)*. de Capriano *v.* Albertus.
Caprianus *v.* Albertus.
Capriellus *v.* Cabriel.
Capriolo v. Capriolum.
Capriolum, Capriollum *(Capriolo, Bs)*. illi, domini de Capriolo 1222.12.12[18], 127<6>.6.6[43, 60]. de Capriolo *v.* Aquistinus, Bertolinus, Brixianus, Fachus, Goycius, Obicinus, Pasinus.
Caput (q. d.) *v.* Albertinus.
cardinalis. presb. cardinalis *v.* Anselmus S. Laurencii in Lucina, Lucas S. Iohannis et Pauli, Petrus S. Cecilie, Ubertus S. Clementis. diaconus cardinalis *v.* Gregorius Ss. Sergii et Bachi, Guido Ss. Cosmę et Damiani, Romanus S. Marię in Porticu. diaconus cardinalis et cancellarius Sanctę Romanę ęcclesię *v.* Aimericus.
Cariola *v.* Persevalus.
Carnevalis *v.* Oldefredus.
Carnevallus, Carnevalus de Paterno sindicus monast. S. Faustini 1287.3.3[5]. s. p. not. 1277.3.22[12, 38].
carobium *v.* carubium.
Carpeneda; Carpenedolo v. Carpenedum.
Carpenedum *(Carpeneda, comune di Vobarno, Bs; meno probabile Carpenedolo, Bs)* 1132.8.10[15].
Caronnaiam (ad) *v.* Turbole.
Carossi *v.* Lafrancinus.
Carradarata *v.* Redulfinus.
carta *11<2>6.9.8*, 1187.8, 1227.6.14[53v-18], 1243.10.26, 1247.2.17[12, 14], 1252.9.20, 1252.9.20[8], 1265.9.29, 1272.11.20[33], 1274.2.9, 1274.2.9[13], 1277.3.22[12], 1278.1.8[38], 1278.1.18, 1278.1.18[6, 54], 1283.8.19[28], 1288.2.3[114v-3], 1288.2.8[42], 1288.10.3[18], 1288.10.3[26, 52], 1289.12.15[68], 1290.3.30, 1290.7.25[48], 1290.11.26[63], 1295.7.12[72], 1298.6.1, 1299.6.14[75], 1299.8.23[56], 1303.9.14, 1303.9.14[34], 1303.<9>.15[48], 1348.7.28,1348.7.28[53], 1368.5.13[41]. renovare cartam in capite novem annorum v. renovare. carta auctoritatis et concessionis 1330.7.13[50]. carte indulgenciarum 1189.7.17o18. carta investiture, investitionis, investitura 1288.10.3[29], 1288.11.23[46], 1290.7.25, 1303.9.14, 1368.5.13. carta

livelli, liveli 1247.2.17, 1250.11.9[31], 1265.9.29[7], 1277.3.22, 1285.7.28, 1288.10.3[27], 1295.7.12[14]; carta antiqui livelli 1254.10.28[63]. carta procure 1289.12.15[12]. carta venditionis, vendicionis 1227.6.14[53r-8], 1247.2.17[15], 1274.2.9[24], 1289.12.15[26, 35], 1290.1.22[13], 1290.11.26[18], 1295.7.12[23]. carta vendicionis et dati 1295.7.12[35]. carta sindicatus 127<6>.6.6[31], 1295.7.12[6]. *V. anche* pagina.
carubium, carobium 127<6>.6.6[48]. *v.* Turbole.
Carullus rex *(Carlo d'Angiò)* 127<6>.6.6[34].
Carza *v.* Carzia.
Carzago Riviera v. Carzagum.
Carzagum, Carçagum *(Carzago Riviera, comune di Calvagese della Riviera, Bs)*. de Carzago *v.* Petercinus Tebaldi, Petrus.
Carzapanis (de); de Garzapanis; Garçapani, Carzapanis, Carzapanus, Carçapanus *v.* Benvenutus, Fechercchinus, Garzinus, Iohannes, Iohannes, Lialus, Maurus, Morinus, Niger, Omnebonus, Polinus. domus 1272.11.20[18].
carzator *v.* Iacobus q. d. Frutonis.
Carzia, Carza, Carçia, Garzia *(torrente Garza)* 1246.1.3[10], 1290.7.25[12], 1290.11.26[9], 1295.7.12[11]. pons Carzię 1288.2.3[114r-8]; in capite pontis Garzie 1288.2.3[114r-5]. de la Carza *v.* Calapinus, Ioannes Besodia, Marchesius.
Carzinus *v.* Garzinus.
casa *1246.1.3[12]*, 1252.9.20[4,17]. terra casata *v.* terra. *V. anche* domus, raparia.
Casalibus (contrata u. d. ad Montexellam de) *v.* Turbole.
Casarete *v.* Facinus.
casia 1187.8[33].
Casiani, Caxiani (S.) eccl. de Turbolis 1272.11.20[1, 22]. eccl. extra castrum Turbole 1132.8.10[13].
Casina, Casina *v.* Caxina.
Casolte v. Cassolta.
Cassolta *(Casolte, località di Brescia)*. de Cassolta *v.* Guielmus.
Castegna de Turbolis 1249.8.1[11].
Castella (de) *v.* Nicola.
Castelli Calepio v. Calepium.
Castello (de) *v.* Antoniolus.
Castenedolo v. Castenedullum.
Castenedullum *(Castenedolo, Bs)*. de Castenedullo *v.* Picardus.
castrum *v.* Brixia, Buennum, Paraticum, Turbole, Vulpinum. murum castri *v.* Paraticum. platea castri *v.* Paraticum. sedumen castri *v.* Paraticum.
Catelina de Stancaris mon. monast. S. Iulie 1298.3.17[9].
Catelina de Verona domina ministra et rectrix hospit. S. Faustini *1368.5.13[5]*. pat. *v.* Compagnonus
causa. causam cognoscere 12<50>.12.12[37], 1255.4.19[19].
causa, caussa. conditio sine causa vel ex iniusta causa; conditio ex iusta caussa vel iniusta *v.* conditio.
causidicus *v.* Zalterius Cuche.
Cavaionum 1298.3.17, 1298.3.17[16].
Caxiani (S.) *v.* S. Casiani.
Caxina, Casina *(Casina, comune di Nave, Bs)*. de la Caxina de Navis *v.* Girardus.
Caylina *(Cailina, comune di Villa Carcina, Bs o cascina Cailina, comune di Brescia)*. de Caylina *v.* Cresimbonus.
Cazagum (*Cazzago S. Martino, Bs)*. de Cazago *v.* Antelmus, Lantelmus.
Cazetta *v.* Iacobus.
Cazzago S. Martino v. Bornadum, Calinum, Cazagum.
Cecilie (S.) tituli presb. cardinalis *v.* Petrus.
Celato v. Flumen Salatum.
Cellatica v. Cellatica.
Cellatica *(Cellatica, Bs)*. de Cellatica *v.* Gaforus de Bugatis.
cenobium *v.* S. Faustini.
cerciorari *v.* ius.
cercla; u. d. ad Cerclam *v.* Paraticum.
Ceresseris (contrata u. d. in) *v.* Brixia.
chamera *v.* S. Faustini.
charitas *v.* Ss. Cosme et Damiani.
Chelus (cui d.) *v.* Michael Zoane.

Chiari v. Clari.
Chiusure v. Clausure.
Chinaia 1272.11.20[9]. *v.* Mandula.
cicer *1249.8.1*[12]. cicer pizutus 1249.8.1[8, 24].
Cimmo v. Cimmum.
Cimmum *(Cimmo, Bs)* 1132.8.10[13]. eccl. *v.* S. Faustini.
cisercla 1249.8.1[17].
Civechato (de) *v.* Albertinus Cagatius.
Cividino v. Çivethinum.
civis *v.* Brixia, Florencia.
civitas *v.* Bononia, Brixia, Florencia.
Clari *(Chiari, Bs)*. ad viam de Claris *v.* Turbole.
claustrum. claustrum eccl. *v.* S. Dessiderii. claustrum monast. *v.* S. Faustini.
Claussorum (in capite) *v.* Turbole.
Clausum (u. d. ad) de Pedelengnis *v.* Saianum.
clausum *v.* Horuti.
Clausure, Claussure *(Chiusure di Brescia) v.* Brixia.
Clemens episcopus, papa tertius *(Clemente III papa)* 1188.1.26[80r-3].
Clementis (S.) tituli presb. cardinalis *v.* Ubertus.
clericus 1187.8[7]. *v.* Faustini <ad Sanguinem>, Guielmus de Cassolta, Iacobus de Saiano, Iohannes de Burano, Iohannes de Garbagnado, Lisignollus, Marchus de Verona, Tetholdus de Provallio, Teutaldus, Viacius.
clerus *v.* Brixia.
Cobatto[..] (de) *v.* Obertus.
Cobiadum, Cobiad *(Collebeato, Bs)*. de Cobiado *v.* Ambrosinus, Iohanina de Tetoriis, Petrus de Intercurtibus.
Cocchus *v.* Albertus.
Codasinus de Turbollis 1249.8.1[41].
Codeceri *v.* Betinus.
Codurus Feratus; Codurus qd. 1287.3.3[4, 5], *1288.11.23*[25]. fil. *v.* Feratinus de Feratis.
cognoscere *v.* causa.
Cognucii *v.* Belebonus.
colecta; coligere. colecta 1274.2.9[61]. coligere 1274.2.9[62].
Collebeato v. Cobiadum.
Colognis (de) *v.* Iacobus.
Columbinus 1272.11.20[14].
comedere. dare comedere 1222.12.12[22], 1250.11.9[21].
Comes *v.* Lafrancus.
Comezanum *(Comezzano, comune di Comezzano-Cizzago, Bs)*. de Comezano *v.* Iacobinus.
Comezzano v. Comezanum.
comites *v.* Bertollus, Lafrancus.
communitas *v.* Brixia.
Compagnonus qd. 1368.5.13[5]. fil. *v.* Catelina de Verona.
comune *v.* Brixia, Paraticum, Turbole. comune gentilium, nobilium; comune paysanorum *v.* Turbole.
concessio; concedere. concessio 1288.2.3. *v.* carta. concedere, dare et concedere 1288.2.3[113v-14, 114r-10].
condempnare, condepnare 12<50>.12.12[47], 1255.4.19[23, 30].
conditio, condicio. condicio ex iusta caussa vel iniusta 1295.7.12[46]. conditio doli mali et in factum et sine causa vel ex iniusta causa 1290.1.22[55].
Confaloneris (de) *v.* Alisandrina.
confetor, confettor *v.* Iohannes de Bagnollo.
confirmare. confirmare et retificare 1303.<9>.15[43]. confirmare et retificare et parabullam dare 1303.<9>.15[38].
conv. *v.* frater.
coniculum 1288.10.3[9], 1288.10.3[24].
Conposta *v.* Bonomus, Mazuchus.
conquestio, conquęstio 11<87>.9.20[8], 1188.1.26[80r-27].
conscilium 1254.8.12, 1254.8.12[51, 55].
consillium. consillium comunis *v.* Turbole.
consortes *11<2>6.9.8*[2], 1222.12.12[14].
Constancius, Constantius *v.* Costancius.
constitutio, constitucio 1246.1.3[35]. nova constitutio 1222.12.12[30], 1252.9.20[14], 1274.2.9[42], 1285.7.28[38], 1290.1.22[55], 1290.7.25[45], 1290.11.26[34], 1303.9.14[30].
constitutio. pagina constitutionis 1123.4.3[12], 1132.8.10[21], 1188.1.26[81r-2].

consul *v.* Ianuarius cui d. Bona, Lafrancus Cagaintezia de Turbolis. consules *v.* Turbole. consul comunis *v.* Albertus Caprarius, Iohannes de Turbollis. consul iusticie *v.* Andriasius de Monteretundo, Bertolameus de Monteclaro iud., Cresinbenum de Pratoalboyno iud., Lambertus de Aricis, Stephanus de Belinis. cons. iust. Brix. in quarterio S. Alexandri *v.* Degosalvus iud. cons. iust. Brix. in quarterio S. Faustini *v.* Bellezentus de Leno iud. consules terre *v.* Iohannes, Niger de Carzapanis. consul et rector comunis et hominum terre *v.* Iohannes de Garzapanis. consules comunis nobilium; consul gentilium *v.* Iohannes de Garzapanis, Petrus Caprarius. consules comunis paysanorum *v.* Albertinus, Iacobus de Turbolis. banchum consullis 1302.7.23[59], 1302.7.23[74].

Contegnaga v. Contegnaga.

Contegnaga *(Contegnaga, comune di Flero, Bs)*. de Contegnaga *v.* Zilbertinus.

contestatio *v.* lis.

contexere *v.* pellis.

contracambium 1250.11.9[32].

contrata *v.* Brixia, Ethrera, Mompianum, Paraticum, Rivatica, Turbole, Turricella.

conversus, conversa *v.* Albertinus, Bonafemina de Muzaga de Gargnano, Brixiana, Fomina, Iacobina de Leno, Iohanna de Runchethellis, Mabilia, Malgarita, Pecinus de Lumexanis, Ugo, Zanina.

Coozo (de) *v.* Belebonus Cognucii.

copata domus. *v.* domus.

Coradi *v.* Iohannes.

cordula. cordula canapis 1188.1.26.

Corgullis (de) *v.* Albertinus.

Corogni, de Corognis *v.* Valentinus.

corpus. corpora *1187.8*[5], *11<87>.9.20*[7]. *v.* ss. Faustinus et Iovita. corpora martyrum; martirum corporalis presentia 1123.4.3[4], 1132.8.10[4], *1188.1.26*[80r-22], 1189.7.17o18[7].

Cortelarius *v.* Albertus.

Cortenedolo v. Curtenegolum.

Corticelle Pieve v. Curticelle.

Cosmę (Ss.) et Damiani diaconus cardinalis *v.* Guido.

Cosme, Cosmę (Ss.) et Damiani charitas *1288.2.3*[114r 1]. liber statutorum veterum charitatis *v.* liber. confratres, fratres *1288.2.3*[113v-14].

Cosme (Ss.) et Damiani ecclesia 1288.2.3[114r-6, 9]. murum eccl. 1288.2.3[114r-7]. murus curie refertorii 1288.2.3[114r-8].

Costa Volpino v. Vulpinum.

Costancius de la Pescina; Costancius, Constancius, Constantius 1250.11.9[14]. confr. monast. S. Faustini 1222.12.12[12]. mon., fr., confr. monast. S. Faustini 1243.10.26[4], 1247.2.17[28], 1255.4.19[33].

Cozolus (q. d.) *v.* Iohanninus.

Crema v. Crema.

Crema *(Crema, Cr)*. de Crema *v.* Bonincontrus, Iacobus, Ursolina de Guarneris.

Cremona v. Cremona.

Cremona *(Cremona)*. via Cremonensis *v.* Brixia.

Cresinbenum, Cresimbenus, Cresimbonus.

Cresimbonus de Caylina fr. sindicus monast. S. Faustini *1295.7.12*[5].

Cresimbenus de Porta not. 1243.10.26[32].

Cresinbenum, Cresimbenus de Pratoalboyno iud. 1254.8.12[51]. cons. iust. Brix. 12<50>.12.12[36, 50].

Crevacorem (contrata u. d. ad) *v.* Turbole.

Crucem (u. d. ad) *v.* Saianum.

Cuche, de Cuchis *v.* Boninconter, Boninconter, Zalterius.

culmen. culmen terralii *v.* Brixia.

Cuollos (ad) *v.* Turbole.

Curbatolla 1243.10.26[9].

curia *v.* Roma.

curia, curticella, curticinum, curtis, curtivus *1246.1.3*[8], 1249.8.1[1], 1252.9.20[4], 1299.10.18[1]. curtivus habitationis 1299.6.14[56]. domus cum curia *v.* domus. curia *v.* Brixia, Ss. Cosme et Damiani eccl., S. Faustini, S. Faustini hospitale.

Curtenegolum *(Cortenedolo, comune di Edolo, Bs)*. de Curtenegolo *v.* Michel.
curticella *v.* curia.
Curticelle *(Corticelle Pieve, comune di Dello, Bs)* 1132.8.10[9, 14]. eccl. *v.* S. Michaelis.
curticinum *v.* curia.
curtis, curia *v.* Buennum, Turbole.
curtis, curtivus *v.* curia.
Cusapagana (ad viam de) *v.* Turbole.
custodia *v.* terra.

Damiani (S.) *v.* Ss. Cosme et Damiani.
Daniel mistralis comunis Brix. 127<6>.6.6[32, 41].
dare *v.* comedere, concessio, exceptio, vendere. parabullam dare *v.* confirmare.
datum. datum facere <1307>.1.18[2]. *v.* carta, venditio.
Davena v. Davena.
Davena *(Davena, comune di Vezza d'Oglio, Bs)*. de Davena *v.* Daveninus.
Daveninus de Davena not. 1255.4.19[34].
Dayna (q. d.) *v.* Gilbertinus.
deceptio dupli vel tripli 1295.7.12[45]. deceptio dupli vel tripli vel quadrupli 1318.3.3[48].
decima 1132.8.10[16], <1249>.7.31[38], *1249.8.1[3]*, *1249.8.1[41]*, *12<50>.12.12[38]*, 1254.8.12[54], *1255.4.19[23]*, <1299>.6.10[61, 63], *1299.6.14[68]*, <1299>.8.20[51], *1299.10.18[3]*. ius decimationis 1255.4.19[26].
decimatio *v.* decima.
decimatores *1249.8.1[3]*, 1249.8.1[43], 1299.6.14[69, 72], *1299.10.18[3]*.
defensores *v.* patroni.
Degoldus Perenoy 1277.3.22[8, 10].
Degosalvus iud. cons. iust Brix. in quarterio S. Alexandri *12[84].1.18[71]*.
Delacurinus Paneli 1288.10.3[10], 1288.10.3[24].
Delaydus 12[84].1.18[69]. pat. *v.* Busellus de Tuscolano.
Delaydus mon. monast. S. Faustini 1255.4.19[33].
Delaydus de Calzinado 1252.9.20.
Delaydus de Fugolinis 1278.1.18[11].
Delaydus de Pontolio 1265.9.29[2].
Dello v. Hellum.
denarius 1290.1.22[8]. *v.* exceptio, Mediolanum, Parma, planeti. *V. anche* imperiales.
Dennum Hospitale *v.* Hospitale.
Dennum mons *(monte Maddalena)* 1132.8.10[16].
descignare *v.* designatio.
Desenzano del Garda v. Desenzanum.
Desenzanum *(Desenzano del Garda, Bs)*. de Desenzano *v.* Belegninus.
Desiderus, Desiderius Pomelli 1289.12.15[17], 1290.1.22[21].
designatio; designare, descignare. designatio 127<6>.6.6[35, 41]. designare <1249>.7.31[37], 1249.8.1[41, 42], <1276>.6.2[39], *127<6>.6.6[42]*, 1298.6.1[46], <1299>.6.10[61], 1299.6.14[67, 68].
Dessiderii (S.) *(canonica di S. Desiderio di Brescia)* ecclesia *1278.1.18[2]*. claustrum 1278.1.18[2]. cl. *v.* Guielmus de Cassolta. presb. et confr. *v.* Iohannes de Gambara.
diaconus. diaconus cardinalis *v.* Aimericus cancellarius Sanctę Romanę ęcclesię, Gregorius Ss. Sergii et Bachi, Guido Ss. Cosmę et Damiani, Romanus S. Marię in Porticu.
Diatricus qd. 127<6>.6.6[35]. fil. *v.* Antoniollus de Paratico.
differre *v.* fictum.
Dinzellarum *v.* Lamma.
diocessis *v.* Verona. *V. anche* episcopatus.
dolum 1295.7.12[46]. conditio doli mali *v.* conditio.
domcoldum, doncoldum, dumcoldum 1249.8.1[5], 1249.8.1[44], 1299.6.14[70, 71], <1299>.8.20[52, 53], 1299.10.18[5].
domicellus. domicellus abbatis *v.* Albertus de Yseo, Bonfathinus Madii, Stefaninus de Monteclaro.
domina, dona. domina hospit. *v.* Duchesa. domina et anciana hospit., dona et ministra hospit. *v.* Masera de Calcinado. domina ministra et rectrix hospit. *v.* Catelina de Verona.
Dominicus Masserre s. p. not. 1303.9.14[34], 1303.<9>.15[48].
dominus. magnificus dominus 1298.3.17[59].

Domnini (S.) *v.* S. Donpnini.
domus *v.* Dennum, S. Luca.
domus *1227.6.14*[53r-10], 1246.1.3[8], 1252.9.20, 127<6>.6.6[42]. *1278.1.18*[10], *1290.1.22*[1], *1290.3.30*[33], *1290.11.26*[8], 1295.7.12[18, 24], 1303.9.14, 1318.3.3, *1318.3.3*[16], 1368.5.13[2]. domus dirupta 1287.3.3[4], *1288.11.23*[26]. domus solerata *1288.10.3*[8], *1288.10.3*[23]. domus magna solerata 1290.7.25, 1290.7.25[11, 14]. domus cum curia 1303.9.14[9, 13], 1303.<9>.15[41]. domus teragna cum curia; domus 1285.7.28, *1285.7.28*[9]. domus murata copata et solerata cum curticella *1368.5.13*[10].domus vetus 1252.9.20. domus; porticcus domorum monast. *v.* S. Faustini. *V. anche* casa, raparia.
dona *v.* domina.
donatio 1246.1.3[33], 1247.2.17[22], 1290.1.22[71]. *V. anche* dos, quarta.
Donatus qd. 1298.3.17[64]. fil. *v.* Antonius de Bornado.
doncoldum *v.* domcoldum.
Dondonus; q. d. Dondo *v.* Iacobus.
Donpnini, Domnini. capella S. Domnini 1132.8.10[12]. contrata S. Donpnini *v.* Brixia.
Donpninus de Scanamayeriis 1298.6.1[3].
dos; dotare. dos 1246.1.3[33], 1247.2.17[14, 22], 1290.1.22[71]. dotare 1274.2.9[19]. *V. anche* donatio, quarta.
Dotis (de) *v.* Bosius.
Dothus 1249.8.1[16], 1249.8.1[33, 34]. *v.* Iohannes de Turbolis.
Dothus qd. 1249.8.1[41]. *v.* Algisius de Turbollis.
Dotus Caligarius 1272.11.20[14].
draperius *v.* Morlanus.
Duchesa domina hospit. S. Faustini *1318.3.3*[7].
Dugacis (de) *v.* Armelina.
dumcoldum *v.* domcoldum.
duplum *v.* deceptio.
Durus *v.* Lafrancus.
Du[…] *v.* A[…]no.
Ecclesia, ęcclesia 11<87>.9.20[16]. *v.* Brixia, Roma. episcopus; catholicę Ęcclesię episcopus *v.* Calixtus, Innocentius, Urbanus. Sanctę Romanę ęcclesię cancellarius v. Aimericus.
ecclesia maior Brix. <1187.8-1189>[15].
ecclesia, ęcclesia, eclesia *v.* S. Andree infra castrum Turbole, S. Casiani de Turbolis, Ss. Cosme et Damiani, S. Dessiderii, S. Faustini in Cimmo, S. Faustini, S. Faustini <ad Sanguinem>, S. Gervasii extra castrum Vulpinum, S. Iohannis Baptiste, S. Marie in Mezane, S. Marie de Paratico, S. Marię in Vergnane, S. Martini de Sarnico, S. Martini extra castrum Turbole, S. Michaelis, S. Michaelis in Curticellis, Omnium Sanctorum in castro Brix., Paraticum, S. Stephani apud Sale, S. Stephani infra castrum Vulpinum, S. Zenonis in Flumicello. *V. anche* capella.
eceptio *v.* exceptio.
edificium, eddeficium, edefficium, edeficium, edifficium 1132.8.10[12], *1246.1.3*[8], 1252.9.20[4, 17], *1274.2.9*[6], 127<6>.6.6[42], 1278.1.18[23], 1288.10.3[8], 1288.10.3[23], *1290.1.22*[15], 1290.7.25[11], 1290.11.26[8, 19], *1295.7.12*[10].
eligere *v.* camparius.
emere 1252.9.20, 1288.10.3[25].
emphyteoticum, emphiteoticum ius *v.* ius. *V. anche* infiteosis.
episcopatus *v.* Brixia. *V. anche* diocessis.
episcopus *v.* Calixtus, Innocentius, Iohannes, Rambertus, Rodulfus, Urbanus. *V. anche* papa, pontifex.
epistula, epistolla. epistula divi Adriani 1274.2.9[42], 1285.7.28[39], 1290.1.22[55], 1303.9.14[30].
Erbanno v. Arbanum.
Erbusco v. Herbuscum.
etas. minor etas 1290.1.22[77].
Ethrera. territorium 127<6>.6.6[51]. contrata de Methilo 127<6>.6.6[51].
Eustachio (S.) v. S. Heustachii
exceptio, eceptio. exceptio non numeratis

denariis 1252.9.20[11]. exceptio non date et non accepte pecunie 1287.3.3[17]. exceptio de non numeratis et solutis denariis 1247.2.17[10]. exceptio non recepte, accepte et non numerate peccunie 1246.1.3[18], 1278.1.8[13]. exceptio non date et non numerate pecunie et non acepte, accepte 1243.10.26[18], 1278.1.18[18], 1288.11.23[50], 1289.12.15[24], 1290.11.26[16], 1295.7.12[21]. exceptio non date et non acepte et non numerate et non solute peccunie 1274.2.9[21]. exceptio non date et non recepte et non habite et non numerate peccunie 1290.1.22[11].

exemplum, exsemplum 1288.2.3; 1298.3.17. *v.* autenticum.

extimator. extimator comunis *v.* Brixia.

fabum *1249.8.1*[9].

facere *v.* datum.

Facinus, Fachus, Fachinus.
Facinus *1265.9.29*[6]. pat. *v.* Bonusincuntrus Fugacius.
Fachus de Capriolo not. 1318.3.3[3]. fr. *v.* Pasinus de Capriolo. pat. *v.* Tomasinus.
Facinus Casarete 1272.11.20[12].
Facinus de Gualis de Butizolis 1278. 1.1[13]. *v.* Peterbonus.
Fachinus de Marmentino 1368.5.13[12].
Facinus de Turbulis 1272.11.20[13], 1297.9.3[13]. pat. *v.* Mullus Belavey.
Fachinus de Turbulis 1297.9.3[13]. *v.* Gaudencius.
Facini *v.* Iacobus.

factum (in) *v.* conditio.

familia abatis *v.* S. Faustini.

Famullorum, Famulorum sors, sors q. d. *v.* Turbole.

Fantasina v. Fontasina.

Faustini (s.) festivitas 11<2>6.9.8[4]. dies festus passionis; festum quod est de mense februarii *<1187.8-1189>*[5], 1368.5.13[21].

Faustini (S.); S. Faustini Maioris; S. Faustini Mayoris, Maioris civitatis Brix.; Ss. Faustini et Iovitte; Ss. Faustini et Iovite Brix.; Beatorum, Ss. Martirum, Martyrum, Faustini et Iovite, Iovitę, Iovitæ, Iovitte; Ss. Martirum, Martirrum Faustini et Iovite, Iovitte Brix., civitatis Brix., de Brixia; Sanctorum Faustini et Iovittę quod iuxta Brixianam civitatem situm est; Sanctorum Faustini et Iovitte quod in Brixiensi, Brixiane civitatis suburbio situm est *(monastero dei Santi Faustino e Giovita di Brescia)* 1189.7.17o18. 1278.1.8[1], 1290.1.22. ecclesia 11<87>.9.20[13, 16], 1188.1.26, 1188.1.26[80v-18, 80v-26], <1187.8-1189>[4, 18]. cenobium 1123.4.3[5], *1132.8.10*[10]. monasterium *1123.4.3*[1], 11<2>6.9.8, *11<2>6.9.8*[1], *1132.8.10*[1], *11<87>.9.20*[1], *1188.1.26*[80r-4], 1189.7.17o18[7], *1222.12.12*[9], *1227.6.14*[53r-1], *1243.10.26*[1], *1246.1.3*[1], *1247.2.17*[4], 1249.8.1[28], *1250.11.9*[3], *12<50>.12.12*[40], 1252.9.20, *1252.9.20*[3], *1254.10.28*[55], *1255.4.19*[24], *1272.11.20*[7], *1274.2.9*[1], <1276>.6.2[38, 39], *127<6>.6.6*[30], *1277.3.22*[1], 1278.1.8, *1278.1.8*[3], *1283.8.19*[1], 1285.7.28[2], *1287.3.3*[1], *1288.2.3*[113v-7], *1288.2.8*[1], *1288.10.3*[1], *1288.10.3*[19], *1288.11.23*[22], *1289.12.15*[2], 1290.1.22, *1290.1.22*[16], *1290.7.25*[1], *1290.11.26*[1], *1295.7.12*[1], *1297.9.3*[4], 1298. 6.1, *1298.6.1*[5], 1299.6.14[72], <1299>.8.20[52], 1299.10.18[16], 1303.<9>.15[36], *1318.3.3*[2], 1368.5.13[8]. claustrum monast. 1288.2.8[1]. caminata 1289.12.15[1], 1295.7.12[2], 1318.3.3[2]; porticus caminate monast., abbatis 1252.9.20[29], 1277.3.22[1], 1283.8.19[1], 1287.3.3[1], 1288.11.23[22]. chamera abbatis 1227.6.14[53r-1]. porticus <1307>.1.18[1]. domus 1288.10.3[1], 1288.10.3[19]. porticus monast. 1298.6.1[5]. porticcus domorum monast. 1274.2.9[1]. curia monast. 1247.2.17[42], 1254.10.28[72]; curia superior monast. 1222.12.12[9]; porticus curie monast. 1243.10.26[1], 1246.1.3[1]. hospitale *v.* S. Faustini hospitale. protectio et regimen hospit. 1368.5.13[8]. abbas 11<2>6.9.8[4], 1187.8[29],

1188.1.26[80r-4], 1222.12.12[17], 1227.6.14[53r-1], 1250.11.9[38], 1290.1.22, *1290.1.22*[35], 1297.9.3[17]; *v.* Albertus, Gandulfus, Gielmus, Iohannes, Iohannes, Lafrancus, Laurencius de Salis, Leo, Olricus; vasalli abatis 1272.11.20[19]; qui moratur cum abbate *v.* Brognollus de Aquanigra; domicelli abbatis *v.* Albertus de Yseo, Bonfathinus Madii, Stefaninus de Monteclaro. familia abatis 1288.2.3[114v-3]. prior *v.* Andreas de Praga, Marchesius de Pechonibus, Çannus de Virlis. ostiarius *v.* Lisignollus cl. sindicus *v.* Carnevallus de Paterno, Cresimbonus de Caylina, Martinus de Scissano. presbit. *v.* Albertus, Iohannes, Stefanus de Vaserlandis, Vitalis. capelanus *v.* Oldrucus, Zannus de Pontolio. monaci 1290.1.22[46], *1318.3.3*[10]; monaci, fratres, confratres *v.* Andreas de Praga, Bertoldus, Costancius de la Pescina, Delaydus, Guielmus de Calepio, Laurencius, Marchesius de Pechonibus, Martinus de Scissano, Obertus de Virlis, Petercinus Tebaldi, Petrus de Carzago, Petrus de Subricatis, Tomasinus, Venturinus, Zaninus de Bethuschis, Zaninus Morlani, Çannus de Virlis, Zufredus de Pontolio. frater, conv. 1123.4.3[11], *1132.8.10*[15], 1188.1.26[80r-4], 1290.1.22[35, 46]; *v.* Albertus, Ambrosius, Costancius de la Pescina, Gratiadeus, Iohannes, Iohannes de Flumicello, Martinus, Ventura, Vitalis. canevarius monast. *v.* Albertus de Capriano. advocatus monast. *v.* Arimannus. qui stat in monasterio *v.* Girardus de Pasirano. vassalli 1227.6.14[53v-4]. livelarii monast. 1274.2.9[8]. contrata, quarterium; iusta Pillas S. Faustini *v.* Brixia. mons u. d. Methylus *v.* Methylus.

Faustini (S.) hospitale, hospitalle, ospitalle; S. Faustini Mayoris, Maioris civitatis Brix. hospitalle; Ss. Faustini et Yovite Mayoris de Brixia ospitale. 1265.9.29, *1265.9.29*[1], *1278.1.18*[8], 1285.7.28, *1285.7.28*[1], 1290.7.25[15, 25], 1303.9.14, *1303.9.14*[2], 1303.<9>.15[40], 1318.3.3, *1318.3.3*[8], 1348.7.28, *1348.7.28*[3], 1368.5.13, *1368.5.13*[6]. curia hospit. 1265.9.29[1], 1303.914[2]. curtivus hospit. 1285.7.28[1], 1348.7.28[3]. protectio et regimen hospit. *v.* S. Faustini monasterium. domina *v.* Duchesa. domina et anciana, dona et ministra *v.* Masera de Calcinado. soror et ministra *v.* Ymelda. domina ministra et rectrix *v.* Catelina de Verona. caneparia *v.* Martina. confratres *1285.7.28*[7]. sorores *1285.7.28*[7], 1318.3.3[11]. fratres et conversi *v.* Albertinus, Ugo. sorores; sorores et converse *v.* Bonafemina de Muzaga de Gargnano, Brixiana, Fomina, Iacobina de Leno, Iohanna de Runchethellis, Mabilia, Malgarita, Semperbona, Zanina. confr. conv. et benefactor *v.* Pecinus de Lumexanis.

Faustini (S.) Buenni capella 1132.8.10[13].

Faustini (S.) in Cimmo eccl. 1132.8.10[13].

Faustini et Iovitę, Iovitte in suburbio de porta Matulfo civitatis Brixie iuxta viam Cremonensem *(canonica dei Ss. Faustino e Giovita ad Sanguinem, Brescia)* eccl. *1187.8*[3], 1188.1.26[80r-20]. capella 11<87>.9.20[6]. altare maius; altare 1187.8[26, 28]. solium ecclesie 1187.8[7]. clerici 11<87>.9.20[6], 1188.1.26[80r-20]. fratres *1187.8*[5]. vicini *1187.8*[5].

Faustini (braida q. d. S.) *v.* braida.

Faustinus, Fostinus.

Faustinus (ss., beati, beatissimi) et Iovita, Ivitta Brix. patroni 1188.1.26. martyres 1187.8, 1187.8[20, 25], *11<87>.9.20*[4], 1187.8[2], 1188.1.26[80r-14], *1189.7.17o18*[10], *<1187.8-1189>*[6]. corpora 1187.8, 1187.8[3], 11<87>.9.20[16], <1187.8-1189>[4]. passio 1189.7.17o18[5], <1187.8-1189>[5].

Faustinus, Fostinus not. 1287.3.3[1], 1289.12.15[4]. *v.* Andrucius.

Fostinus de Binzago de Navis *1246.1.3*[13]. ux. *v.* Stephania. *v.* Brixianus.

faxum *1249.8.1*[9].

Fechercchinus Garçapani; Federicus 1250.11.9[2]. qd. 1299.6.14[66]. *v.* Iohannes de Garzapanis.
Federicus de Porta 1227.6.14[53v-10].
Fenus 1290.11.26[9], 1295.7.12[11]. fil. *v.* Bonfatus de Lumesanis.
Ferandus de Bargnano de Turbolis 1249.8.1[1], 1249.8.1[33].
Ferarius *v.* Guidus.
Feratinus de Feratis *1287.3.3[4]*, *1288.11.23[25]*. pat. *v.* Codurus Feratus.
Feratus, Ferati, de Feratis *v.* Albertus, Codurus, Feratinus.
Ferrus *v.* Bontempus.
festum, festivitas *v.* s. Faustini, s. Martinus.
feudum 1227.6.14[53r-17], <1249>.7.31[39]. feudum antiquum et paternum 1298.6.1[37, 39]. feudum honorificium, honorevolum 1283.8.19[9, 15], 1298.6.1[10]. in feudum tenere 1298.6.1[46, 47].
fictum 1287.3.3[7]. fictum non solutum 1287.3.3[6]. fictum differre 1222.12.12[22]. *v.* livelum.
fidelitas, fidulitas. fidelitatem iurare *1272.11.20[8]*, 1283.8.19[20], 1298.6.1[40].
filconum/filarium 1348.7.28[15].

Filippus, Filippinus, Philippus.
Philippi (S.) *v.* S. Iacobi.
Filippus, Philippus de Asenellis, Assenellis vicarius regi in Brixia; vicarius in regimine Brix. pro rege Carullo <1276>.6.2[36], 127<6>.6.6[34].
Filippinus de Bethuschis 1297.9.3[5].

Firenze v. Florencia.
Fiumicello Urago v. Flumicellum.
Flora *v.* Florius.
Florencia *(Firenze)* 1288.10.3[25]. civitas 1288.10.3[6]. civis *v.* Michael Zoane. de Florencia; qui fuit de Florencia *v.* Michael Zoane, Raynerius Berlengerius, Torlinus.

Florius, Flora, Florina, Floriollus, Floriolus, Flos.
Flos 1222.12.12[10]. fil. *v.* Girardus de Glerolla.
Flos 1249.8.1[12]. *v.* Venturinus de Turbolis.
Flos 1249.8.1[21]. *v.* Silvettus.
Florius *1277.3.22[5]*. fr. *v.* Galvanus de Verruna, Girardus. pat. *v.* Stancarius de Turbolis.
Floriolus, Floriollus, Florius habit. contrate S. Faustini Mayoris not. *1288.10.3[7]*, *1288.10.3[22]*. Floriolus Parentatus qd. <1307>.1.18[1]. fil. *v.* Stephania. pat. *v.* Brixianus Parentatus.
Flora de Barbusono mon. monast. S. Iulie 1298.3.17[9].
Florina de Ochis de Paraticho mon. monast. S. Iulie 1298.3.17[10].
Flos *v.* Pasinus.

flumen 1277.3.22[7], 1298.6.1[12, 14].
Flumen Salatum *(fiume Salato o Celato)*. vassum Fluminis Salati 1290.7.25[13].
Flumicellum *(Fiumicello Urago, comune di Brescia)* 1132.8.10[10]. ęccl. v. S. Zenonis. habit. de Flumicello *v.* Bonfatus Bruni. de Flumicello *v.* Iohannes confr. monast. S. Faustini, Salvoldeus de Arnoldis.
Focoline, Fugoline (Fogoline, comune di Trenzano, Bs?). de Focolinis *v.* Delaydus, Ingelfredus.
Fodrica, Fodriga *v.* Iohannes.
Fogoline v. Focoline.
Folconibus (de); Folcones; Folconum *v.* Fulconum.
Folono (in contrata de) *v.* Brixia.
Fomina soror et conv. hospit. S. Faustini 1303.9.14[7].
Fontasina *(Fantasina, comune di Cellatica, Bs)* 1298.3.17, 1298.3.17[16].
forcia. in forcia alicuius esse 1330.7.13[55].
forma. privata forma; publica forma *v.* imbreviatura, sentencia.
fossatum, fosatum. fossatum vetero; terallium fossati; fossata et quartum terallii *v.* Brixia.
Fostinus *v.* Faustinus.
Fotaius de Turbolis 1249.8.1[13].
Fotriga de Herbuscho *(lo stesso che* Iohannes Fodrica zerlator?*)* 1288.2.3[114v-1].

Franchonus qd. 127<6>.6.6[34]. fil. *v.* Lionus de Paratico, Rodenguinus de Paratico.
Franta *v.* Antoniolus.
Frantori *v.* Robertinus.
Franciscus de Herbuscho paterius civis Brix.1368.5.13[4]. pat. *v.* Betinus Codeceri.
Franzeschina de Gotefredis mon. monast. S. Iulie 1298.3.17[10].
frater, conv. *v.* Albertus, Albertus Garnerii, Ambrosius, Ss. Cosme et Damiani charitas, Costancius de la Pescina, Cresimbonus de Caylina, S. Faustini hospitale, S. Faustini <ad Sanguinem>, Gratiadeus, S. Heustachii, Iohannes, Iohannes de Flumicello, Iohannes de Gambara, Martinus, Omnebonum, Pecinus de Lumexanis, Ventura, Venturinus de Lumesanis. *v.* S. Faustini. fratres et conversi *v.* Albertinus, Ugo.
fraus 1295.7.12[46].
Freschinus de Arlotis de Mantua 1288.11.23[22].
Frognerius sertor; Frogerius de li Pillis; Frogerius 1252.9.20, *1252.9.20[4]*, 1274.2.9[5], 1289.12.15[10], 1290.1.22[5, 6]. fil. *v.* Azebonus.
Frontegnano v. Frontegnanum.
Frontegnanum *(Frontegnano, Bs)*. de Frontegnano *v.* Petanus.
frumentum, furmentum *1249.8.1[10]*, 12 <50>.12.12[38, 48], 1298.3.17, 1298.3.17[29].
Frutonis (q. d.) *v.* Iacobus.
Fugacius, de Fugaciis *v.* Bonusincuntrus, Marchesinus.
Fugoline *v.* Focoline.
Fulchetus de Fulconibus s. p. not. 1274.2.9[86].
Fulconum, Folconum, de Folconibus, Fulconibus *v.* Fulchetus, Iohannes, Laurencius, Narisius, Obizo, Salvaldeus, Wifredus, Ziliolus. Folcones 1290.7.25.
fundus 1252.9.20, 1278.1.18[10, 32]. fundus fossati vetero *v.* Brixia.
furmentum *v.* frumentum.
Gaforus, Gaforinus.
Gaforinus de Barbariga 1297.9.3[4].
Gaforus de Bugatis de Cellatica 1246.1.3[4].

Gaitanis (de) *v.* Gaitanus.
Gaitanus de Gaitanis massarius communitatis Brix. 1227.6.14[53r-5, 53v-2].
Gaivia *v.* Bonaventura.
Galeta, Galetta de Pallatio, Palazo *12<50>.12.12[41]*. qd. 1298.6.1[27, 34].
Galia (porta) *v.* Brixia.
Galletharius *v.* Algissius.
Gallus *v.* Petrus.
Galvanus de Verruna *1277.3.22[5]*. fr. *v.* Florius, Girardus. pat. *v.* Stancarius de Turbolis.
Gambara v. Ganbara.
Ganbacii, Ganbasii, de Ganbatiis *v.* Iacobus, Guillelmus, Martinus.
Ganbara, Gambara *(Gambara, Bs)*. de Ganbara *v.* Artoyccus, Iohannes presb.
Ganbasii, de Ganbatiis *v.* Ganbacii.
Gandulfus ab. monast. S. Faustini *11<2>6.9.8[2]*, 1222.12.12[18].
Garbagnadum *(già Garbagnate, ora Roccafranca, Bs)*. de Garbagnado *v.* Iohannes.
Garbagnate v. Garbagnadum.
Garda (lago di) v. Garda.
Garda *(lago di Garda)*. Riparia lacus Garde 1348.7.28[8].
Gardone v. Gardonum.
Gardonum *(Gardone Riviera o Gardone Val Trompia, Bs)*. de Gardono *v.* Atelasia.
Gargnano v. Gargnanum.
Gargnanum *(Gargnano, Bs)*. plebs 1295.7.12[3]. de Gargnano *v.* Bonafemina de Muzaga.
Garnerii *v.* Albertus.
Garza (torrente) v. Carzia.
Garçapani, Garzapanis *v.* Carzapanis.
Garzia *v.* Carzia.
Garzinus, Carzinus de Carzapanis de Turbolis 1297.9.3[7], 1299.10.18[10].
Gatis, Gattis (de); Gatte *v.* Bonifacius, Iostacus, Trethesinus.

Gaudencius 1297.9.3[13]. *v.* Fachinus de Turbolis.
Gavardo v. Gavardum.
Gavardum *(Gavardo, Bs)*. de Gavardo *v.* Bevenutus, Rizardus.
Gaydeferus qd. 1318.3.3, 1318.3.3[15]. fil. *v.* Cabriel de Porticu.
Gaydum *(Ghedi, Bs)*. de Gaydo *v.* Ugolinus, Vielminus Caligarius.
gentiles <1276>.6.2[37], 1297.9.3[2]. consul gentilium *v.* Iohannes de Garzapanis. *V. anche* nobiles.
Genuarius 11<2>6.9.8[2]. fil. *v.* Brixianus de loco Paratico.
Gervasii (S.) eccl. extra castrum Vulpinum 1132.8.10[13].
Gervasio (San) Bresciano v. S. Iervasius.
Ghedi v. Gaydum.
Giacomo Bocca v. Iacobus.
Gidinus qd. 1368.5.13[5]. fil. Iohanninus de Bagnolo.
Gielmus *v.* Guilielmus.
Gilbertinus q. d. Dayna brolarius 1288.11.23[23].

Girardus, Girardinus, Giraldus, Giroldus.
Giroldus qd. 1290.1.22[9]. fil.; de Giraldis *v.* Bertollus, Lafrancus; illi de Giroldis 1290.1.22.
Girardus de la Caxina, Casina de Navis not. *1290.3.30[33]*. s. p. not. 1290.1.22[73, 79].
Girardus de Glerolla 1222.12.12[10]. pat. *v.* Flos.
Girardinus Marcole qd. 127<6>.6.6[56].
Girardus de Pasirano, Paxirano qui stat, moratur in monasterio S. Faustini; qui stat ad monasterium S. Faustini 1222.12.12[11], 1227.6.14[53v-16], 1243.10.26[2], 1246.1.3[3].
Girardus de Pervicis de Saiano 1243.10.26[11, 12]. pat. *v.* Albericus.
Girardus Reatus de Salis 1243.10.26[2].
Girardus Riverii 1277.3.22[7].
Girardus de Turbolis; Girardus 1249.8.1[23], *1277.3.22[5]*. fr. *v.* Florius, Galvanus de Verruna. pat. *v.* Stancarius de Turbolis.
Giroldi *v.* Arivabenus.
Giselbertus de Lumexanis iud. 12[84].1.18[69].
Giselbertus de Sarnico not. 127<6>.6.6[29, 61]. pat. *v.* Venturellus.
Gisellus *v.* Petrus.
Gisla de Turbolis 1249.8.1[26]. vir *v.* Travalius.
Gisle *v.* Barufaldus, Petrus.
Glerolla *(località scomparsa nei pressi di Gerolanuova, comune di Pompiano, Bs?)*. de Glerolla *v.* Girardus.
Gnochus (q. d.) *v.* Iohannes.
Goglione v. Goyonum.
Gotefredis (de) *v.* Franzeschina.
Goycius, Goycus de Capriolo qd. 127<6>.6.6[46, 52].
Goyonum *(già Goglione, ora Prevalle, Bs)*. de Goyono *v.* Bonacursius.
Graciolus de Alino 1285.7.28[12]. *v.* Iacobus.
granum 1249.8.1[6], 12<50>.12.12[38, 48], 1299.10.18[5]. *V. anche* cisercla, frumentum, legumina, milica, millium, ordeum, panicum, siligo, spelta.
Gratapalia de Odonibus 1277.3.22[8].
Gratiadeus 1252.9.20[2]. fil. *v.* Iohannes de Garbagnado.
Gratiadeus qd. 127<6>.6.6[34]. fil. *v.* Marchesius de Paratico.
Gratiadeus confr. monast. S. Faustini 1222.12.12[13].
Gratiadeus parolarius qd. 1299.6.14[57]. *v.* Bonaventura.
Gratianus Scelinus 1250.11.9[9].
Gregorius diaconus cardinalis Ss. Sergii et Bachi 1132.8.10[28].
Gregorius de Piperatis de Camignono *1298.3.17*, *1298.3.17[13]*.
Griffis, Gruffis (de) *v.* Agada, Guelminus.
Grone *v.* Martinus.
Gruffis *v.* Griffis.
Grumono (in contrata de) *v.* Paraticum.
Gualis (de) *v.* Facinus.
Guarneris (de) *v.* Ursolina.
Guercius, Guerzius qd. 1290.1.22[3], 1290.3.30[35]. fil. *v.* Iohannes de Tavernolis, Martinus de Tavernollis.
Gucius de Maravoltis pot. Brix. <1299>.8.20[49], <1299>.8.23[55].

Guelminus *v.* Guilielmus.
gugia *v.* iugia.

Guidus, Guido, Guidotus, Vidus, Vuido, Vuidus.
Vuido 11<2>6.9.8[12]. pat. *v.* Martinus.
Vuidus 1278.1.18[12]. *v.* Redulfus.
Guido diaconus cardinalis Ss. Cosmę et Damiani 1132.8.10[29].
Guidus Ferarius de Turbolis 1299.10. 18[11].
Guidotus Loche pistor 1288.10.3[2], 1288.10.3[20].
Vidus de Prato iud. et assessor Gucii de Maravoltis potestatis Brix. <1299> .8.20[48].

Guilielmus, Gielmus, Guelminus, Guielminus, Guillelmus, Guielmus, Vielminus, Wielmus.
Gielmus, Wielmus ab. monast. S. Faustini *1247.2.17[4]*, *1250.11.9[3]*, *1252.9.20[3]*, *1254.10.28[55]*.
Guielmus de Calepio; Guielmus, Guilielmus; mon. confr. monast. S. Faustini 1278.1.8[4], 1283.8.19[6], 1288.2.3[113v-11], 1288.2.8[6], 1288.10.3[2], 1288.10.3[20], 1288.11.23[24], 1298.6.1[8].
Guielmus de Calcagnis not. 1318.3.3[50, 51].
Vielminus Caligarius de Gaydo de Turbolis 1249.8.1[26].
Guielmus de Cassolta cl. eccl. S. Dessiderii *1278.1.18[5]*.
Guillelmus de Ganbatiis not. 1255.4.19[34].
Guelminus de Griffis valis Camonice civis et habit. civitatis Brix. 1298.3.17[3].
Guielminus de Lavellolungo 1348.7.28[16, 17].
Guielmus de Secafenis iud. et assessor Iohannis de Lucino potestatis Brix. 1330.7.13[49].

Guizemanus de Schelinis *1298.6.1[9]*. fr. *v.* Tencrethinum, Viliolus.
gurgum, Gurgum 1298.3.17[25]. *v.* lagetum.
Gussago v. Guxagum.
Guxagum, Guxacum *(Gussago, Bs)* 1132. 8.10[15]. de Guxago *v.* Albertinus Calcagnus, Mapheus, Zillius de Bordonalibus.

habas *v.* abbas.
habere *v.* exceptio.
habitatio *v.* curtivus, teges.
Habitus qd. 127<6>.6.6[58].
Harbanum *v.* Arbanum.
Hazari *v.* Brixianus.
Hellum *(Dello, Bs)*. de Hello *v.* Petrus.
Herbuscum *(Erbusco, Bs)*. de Herbusco *v.* Fotriga, Franciscus, Paxettus.
Heustachii (S) de Brixia *(Sant'Eustachio di Brescia)*. fratres 1368.5.13[12].
homo. homines *v.* Paraticum, Sarnicum, Turbole. boni homines terre; boni homines et antiquiores terre *v.* terra.
Homodeus de Turbolis 1249.8.1[21].
honor, onor. honores 11<2>6.9.8, <1276>.6.2[38], 1283.8.19[13]. *v.* ius. honorificium, honorevolum feudum *v.* feudum. honorevoli, honorifices vasali *v.* vasalli.
Honsadum *(Onzato, comune di Flero, Bs o Onzato, comune di Castel Mella, Bs ?)*. de Honsado *v.* Iacobus.
Horuti. clausum de Horutis 1250.11.9[33].
hospitale, hospitalle, ospitale, ospitalle *v.* S. Faustini hospitale. qui utitur in hospitali *v.* Bonacursius de Goyono.
Hospitale Dennum *(Ospitaletto, Bs)*. <1276>.6.2[37]. hospitalis domus de Denno 1132.8.10[10, 11].
Iacobi et Philippi (Ss.) *(casa degli Umiliati dei Ss. Filippo e Giacomo, Brescia)*. munumenta 1288.2.3[114r-9].

Iacobus, Iacobina, Iacobinus.
Iacobina *1247.2.17[3]*. fr. *v.* Lafrancinus. pat. *v.* Iohannes Panepasta. vir *v.* Albertinus habit. burgi S. Naçarii.
Iacobinus 1272.11.20[9]. *v.* Richelda.
Iacobus *(Giacomo Bocca, monaco di San Faustino del sec. XVI)* 1288.2.3.
Iacobus qd. 127<6>.6.6[53]. fil. *v.* Belinus de Paratico. *v.* Bonacursus.
Iacobus qd. 1283.8.19[4]. fil. *v.* Zufadinus de Tastibechis.
Iacobus qd. 1285.7.28[12]. *v.* Graciolus de Alino.

Iacobinus habit. contrate Campi Sancti Faustini Mayoris 1274.2.9[15, 48]. mat. *v.* Recordata. pat. *v.* Iohannes Masere.
Iacobinus caligarius qui fuit de Lumexanis de burgo Pillarum 1285.7.28[3].
Iacobus Baçecha, Bacega, Bazega de Provallio, Provalio s. p. not. *1247.2.17[15]*, 1250.11.9[40], 1252.9.20[8, 30], 1254.10.28[72], 127<6>.6.6[31, 61]. not. 1274.2.9[2, 13], 127<6>.6.6[47]. mensurator 127<6>.6.6[47].
Iacobus, Iacobinus de Bausatis *1283.8.19[8]*. fr. *v.* Obertus de Bausatis, Tebaldus de Bausatis. pat. *v.* Petrus.
Iacobinus de Boldis de Mompiano 1348.7.28[17]. *v.* Brixianus.
Iacobus de Bruxadis 11<2>6.9.8.
Iacobus Caprarius de Turbolis 1297.9.3[9], 1299.10.18[12].
Iacobus Cazetta de Pasurano 1254.8.12[57].
Iacobus de Colognis de Turbolis 1249.8.1[23].
Iacobinus de Comezano not. 1288.11.23[22].
Iacobus de Crema habit. de Turbolis *12<50>.12.12[37]*. fr. *v.* Bonincontrus de Crema.
Iacobus q. d. Dondo; Dondonus de Rubeis; Dondonus de Turbolis 1297.9.3[11], 1299.6.14[57, 65], 1299.10.18[9]. pat. *v.* Salvetus.
Iacobus Facini qd. 1290.7.25.
Iacobus q. d. Frutonis carzator 1295.7.12[4].
Iacobus Ganbacii, de Ganbatiis not. s. p. *1254.8.12[56]*. not. 1255.4.19[33].
Iacobus de Honsado de Turbolis 1249.8.1[11].
Iacobina de Leno soror et conv. hospit. S. Faustini 1348.7.28[7].
Iacobinus de Mabiliis de Agnosigno not. civis Brix. 1368.5.13[41].
Iacobus Masere, Massere qd. 1274.2.9[12]. fil. *v.* Iohannes Masere.
Iacobus de Monteclaro 12<50>.12.12[51].
Iacobinus cui d. Nier de Turbolis *1288.2.8[9]*. pat. *v.* Maurus de Carzapanis.
Iacobinus de Peterbellis not. 1290.7.25[3].
Iacobus de Saiano cl. eccl. S. Michaelis *1278.1.8[6]*.
Iacobus Sassus 1243.10.26[8].
Iacobinus Tadei 1303.9.14[11].
Iacobinus, Iacobus de Turbolis 1272.11.20[9], 1297.9.3[10], 1299.10.18[11]. pat. *v.* Moresscinus de Moresscis.
Iacobus de Turbolis 1299.8.23[47], 1299.10.18[13]. cons. comunis paysanorum de Turbulis 1297.9.3[8]. *v.* Bonapax.
Iacobus de Yseo 1250.11.9[2].

Iane *v.* Iohannes.
Ianuarius cui d. Berra, Bona de Turbolis; Berra *1250.11.9[4]*. cons. de Turbollis 1249.8.1[35, 41]. pat. *v.* Moreskus.
Iervasius (S.) *(San Gervasio Bresciano, Bs)*. de S. Iervasio *v.* Iohannes, Paparinus. domini, illi de S. Iervasio; domus S. Iervasii <1249>.7.31[39], 1249.8.1[4, 30], 1249.8.1[35, 43], <1299>.6.10[62, 63], 1299.6.14[58], 1299.10.18[4, 17].

Imbertus, Impertus, Inbertus, Ymbertinus. Imberti *v.* Lama.
Impertus Belmarchus qd. 1227.6.14[53v-15]. *v.* Petrus.
Inbertus Lanaius not. 12<50>.12.12[52].
Ymbertinus Populi parolarius 1290.7.25[3]. *v.* Amatus.
Imbertus de Turbolis 1249.8.1[13], 1249.8.1[41]. *v.* Adhelasia.

imbreviatura, brevaria; imbreviare, inbreviare. imbreviatura 1287.3.3[19], 1288.11.23[54], 1297.9.3[30], 1330.7.13[54]. imbreviare 1287.3.3[20], 1288.11.23[55], 1297.9.3[33], 1330.7.13[53]. brevarias de privata forma in publicam reducere 1330.7.13[56]. brevarias et scripturas reficere et in publicam formam reducere 1330.7.13[52]. renuntiare brevarie 1274.2.9[84]. tradere et imbreviare 1298.3.17[65].
imperiales 1222.12.12[23, 24], *1243.10.26[11]*, *1246.1.3[45]*, 1247.2.17, *1247.2.17[11]*, 1250.11.9[19], 1252.9.20, *1252.9.20[7]*,

1254.10.28[58], 1272.11.20[29], 1274.2.9[63], *127<6>.6.6*[45], *1277.3.22*[10], 1278.1.8[29, 31], *1278.1.18*[28], 1285.7.28[24, 26], *1287.3.3*[7], 1288.2.8[24, 26], *1288.10.3*[35], *1288.11.23*[29], *1289.12.15*[20], *1290.1.22*[8], 1290.11.26[47, 48], *1295.7.12*[20], 1303.9.14[25], 1318.3.3[32, 35], 1348.7.28[35, 38]. libre imperialium; libre denariorum imperialium 1222.12.12[21], 1227.6.14[53r-20], 1243.10.26[14], 1246.1.3[15], 1247.2.17[9, 14], 1252.9.20[10], 1274.2.9[18], 127<6>.6.6[44], 1278.1.18[16], 1288.11.23[26], *1288.11.23*[26], <1307>.1.18[2], 1290.11.26[15], 1295.7.12[20]. solidi imperialium 1222.12.12[17], 1250.11.9[24, 25], 1252.9.20, *1254.10.28*[58], 1265.9.29[7], 1274.2.9[69], *127<6>.6.6*[45], 1277.3.22[11], 1278.1.8[12, 16], 1285.7.28[20], 1287.3.3[16], *1288.11.23*[26], 1289.12.15[23], 1290.1.22[25], *1290.7.25*[16], 1290.11.26[12, 45], 1295.7.12[14, 54], 1298.6.1[15], 1303.9.14[20], 1318.3.3[27], 1348.7.28[27]. *V. anche* assis, Brixia, mezani, Parma.

imperialis. imperiali auctoritate not. *v.* Antonius de Bornado.

Impertus, Inbertus *v.* Imbertus.

inbreviare *v.* imbreviatura.

indulgencie *v.* carta.

infitoesis 1278.1.18[13].

Ingelfredus de Focolinis 1278.1.8[9]. pat. *v.* Rizardus.

ingressus 1289.12.15[16, 18], 1318.3.3[18], 1348.7.28[18].

Innocentius episcopus, catholicę Ęcclesię episcopus; papa secundus *(Innocenzo II papa) 1132.8.10*[1].

institutio 11<87>.9.20[17].

instrumentum, insstrumentum 1222.12.12[18, 32], 1227.6.14[53v-17], 1243.10.26[12], 1246.1.3[14], 1247.2.17[41], 1252.9.20[29], 1277.3.22[38], 1278.1.18[52], 1283.8.19[26], *1287.3.3*[18], 1288.2.8[39], *1288.11.23*[53], 1289.12.15[66], 1290.1.22[27], 1290.7.25[46], 1290.11.26[61], 1295.7.12[70], 1297.9.3[30, 33], 1298.3.17[33], 1318.3.3[50], 1330.7.13[54], 1348.7.28, 1348.7.28[51], 1368.5.13[14, 40]. instrumentum autenticum 1298.3.17.

Intercurtibus (de) *v.* Petrus.

Inverardus de Brogonado 1255.4.19[30].

investitura; investire. investitura 1222.12.12[19], 1243.10.26[19], 1246.1.3[39], 1247.2.17[7], 1250.11.9[13], 1252.9.20[16], 1272.11.20[29], 1274.2.9, 1274.2.9[53], 1277.3.22[13, 30], 1278.1.8[15, 22], 1278.1.18[22], *1283.8.19*[13], 1285.7.28[13], *1287.3.3*[7], 1288.2.8[15, 32], 1288.10.3[31], *1288.11.23*[33], 1289.12.15[43], <1307>.1.18[4], 1290.1.22, 1290.1.22[27], 1290.7.25[18], 1295.7.12[48], 1298.3.17, 1298.3.17[18, 47], 1298.6.1[38], 1303.9.14[12], *1303.<9>.15*[39], *1348.7.28*[19]. investire 11<2>6.9.8[2], 1222.12.12[13], 1243.10.26[5], 1246.1.3[6, 22], 1247.2.17[8, 28], 1250.11.9[4], 1252.9.20[3], 1254.10.28[56], 1274.2.9[5, 18], 1277.3.22[4], 1278.1.8[5], 1278.1.18[8], 1283.8.19[8], 1285.7.28[7], 1287.3.3[3], 1288.2.8[8], 1288.10.3[22], 1288.11.23[25], 1289.12.15[10], 1290.7.25[8], 1290.11.26[6], 1295.7.12[8, 19], 1298.3.17[12], 1298.6.1[8], 1303.9.14[8], 1318.3.3[14], 1348.7.28[12], 1368.5.13[9]. *v.* carta.

Iohannes, Iane, Ioannes, Iohanellus, Iohanina, Iohanna, Iohanninus, Iohuannes, Zanbonus, Zanelle, Zanina, Zaninus, Zanninus, Zannus, Çannus, Zanonus, Zanus.

Iane (s.) iunii 1250.11.9[18].

Iohanninus <1249>.7.31[39], 1249.8.1[5, 30], 1249.8.1[34, 42]. barb. *v.* Bonifacius Gatte, Iostacus Gatte.

Iohanninus 1272.11.20[13]. pat. *v.* Pasettus de Rubeys.

Iohanninus 1272.11.20[16]. pat. *v.* Martinus Mathaia.

Iohanninus *(lo stesso che* Iohannes de Garzapanis *?)* 1272.11.20[17]. barb. *v.* Morinus de Carzapanis, Omnebonus de Carzapanis, Polinus de Carzapanis.

Iohanninus 1288.10.3[3], 1288.10.3[21]. *v.* Petrus Tentenus.

Iohannes 1297.9.3[5]. fil. *v.* Bonfathinus Madii.

Iohannes qd. 1247.2.17[2]. fil. *v.* Albertinus habit. burgi S. Naçarii. *v.* Petherbonus.

Iohannes ab. monast. S. Faustini 11<87>.9.20[1].
Iohannes ab. monast. S. Faustini *1318.3.3*[5].
Iohannes, Ioannes confr. monast. S. Faustini 1222.12.12[13]. fr. S. Faustini presb. 1227.6.14[53r-4]. *v.* Bosso.
Iohannes, Ioannes ep. Brix. *1187.8*[5], *11<87>.9.20*[7], *1188.1.26*[80r-23], 1189.7.17 o18[9], <1187.8-1189>[1].
Zanina soror et conv. hospit. S. Faustini 1303.9.14[7].
Iohannes cons. terre de Turbolis 1299. 8.23[48]. *v.* Moreschus.
Iohanninus quarterii S. Faustini 1285.7.28[4]. pat. *v.* Salvaldeus Folconum.
Iohannes paterius, patterius 1274.2.9[3], *1290.11.26*[11]. ux. *v.* Brixiana. *v.* Bonus.
Iohannes Alene 1249.8.1[2].
Iohannes de Bagnollo confetor, confettor habit. civitatis Brix. *1295.7.12*[9]. pat. *v.* Bonaventura de Bagnacire.
Iohanninus de Bagnolo oliadrus 1368. 5.13[4]. pat. *v.* Gidinus.
Iohannes Barberius 1285.7.28[11].
Iohannes Becarius de Turbolis; Iohannes 1272.11.20[13], 1297.9.3[12], 1299. 10.18[13]. fr. *v.* Beninus de Turbulis. pat. *v.* Rubeus Becarius.
Ioannes Besodia, Besodie de la Carza qd. 1227.6.14[53r-10, 16].
Zaninus, Zanninus, Zannus de Bethuschis, mon. monast. S. Faustini 1287.3.3[3], 1288.2.3[113v-13], 1289.12.15[8].
Iohannes de Botesino qd. 1274.2.9[12]. pat. *v.* Albricus. ux. *v.* Belintende.
Iohannes de Burano cl. plebis de Gargnano 1295.7.12[3].
Iohannes Calapinus sertor de burgo S. Nazarii 1285.7.28[3].
Iohannes Canis de Palazo qd. 1298.6.1[19, 27].
Iohannes Coradi qd. 1290.7.25[13].
Iohannes Carzapanis de Turbolis 1249.8.1[19], 1249.8.1[40].
Iohanninus q. d. Cozolus de Novoliis de Mompiano 1348.7.28[18].
Iohannes de Flumicello confr. monast. S. Faustini 1222.12.12[13].
Iohannes Fodrica, Fodriga zerlator; Fodrica *(lo stesso che* Fotriga de Herbuscho*?) 1289.12.15*[18].
Iohannes de Fulconibus 1290.7.25, *1290.7.25*[9]. fr. *v.* Laurencius de Fulconibus, Ziliolus. pat. *v.* Albertus.
Iohannes, Iohuannes de Gambara presb. et confr. eccl. S. Dessiderii *1278.1.18*[4].
Iohannes de Garbagnado cl. 1252.9.20[2]. pat. *v.* Gratiadeus.
Iohannes de Garzapanis; Iohannes Carzapanus, Carçapanus de Turbolis *(lo stesso che* Iohanninus *?)* 1299.8.23[47], 1299. 10.18[13]. cons. comunis nobilium de Turbolis; consul gentilium de Turbulis 1297.9.3[5], 1299.6.14[58]. Iohannes de Carzapanis de Turbolis cons. et rector comunis et hominum terre de Turbolis 1299.6.14[66]. *v.* Fechercchinus Garçapani.
Iohannes q. d. Gnochus de Turbulis 1297.9.3[12].
Iohannes de Sancto Iervasio 1249.8.1[4, 30], 1249.8.1[34, 43].
Iohannes de Lucino pot. Brix. 1330.7.13[50].
Iohanninus q. d. Madona 1348.7.28[16].
Iohanninus de Manervio mistralis 1277.3.22[3]. ministerialis comunis Brix. 1272.11.20[3].
Iohannes Masere; Iohannes qd. *1274.2.9*[11], 1289.12.15[15], 1290.1.22[22]. not. 1265.9.29[7, 18]. fil. *v.* Altaflos, Iacobinus. pat. *v.* Iacobus Masere. ux. *v.* Recordata.
Iohanninus de Meronibus 1272.11.20[10].
Zaninus, Zanninus, Zannus Morlani mon. monast. S. Faustini 1283.8.19[6], 1287.3.3[3], 1288.2.3[113v-12], 1288.2.8[7], 1288.11.23[24], 1289.12.15[8], 1290.7.25[6], *1290.11.26*[5].
Iohannes de Pallatio 1250.11.9[1].
Iohannes de Palazo 1298.6.1[25].
Iohannes Panepasta qd. 1247.2.17[3]. fil. *v.* Iacobina, Lafrancinus.

Iohanellus de Pergamo paterius civis Brix. 1368.5.13[3]. pat. *v.* Bertolinus.
Zannus de Pontolio capelanus monast. S. Faustini 1289.12.15[3].
Iohannes q. d. Pregazus de Turbulis 1297.9.3[12].
Iohannes Riveti de Paratico 127<6>.6.6[55].
Iohanna de Runchethellis soror et conv. hospit. S. Faustini 1348.7.28[7].
Iohannes de Passirano 1278.1.8[10]. *v.* Sabbathinus.
Iohannes de Saiano *1243.10.26*[6]. pat. *v.* Lafrancus.
Iohannes, Iohanninus de Saiano 1278.1.8[7, 11]. pat. *v.* Bontempus Ferrus.
Iohannes Salvaticus zerlator 1265.9.29[2].
Iohannes de Tavernolis mistralis comunis Brix. 1290.3.30[35]. *v.* Guercius.
Iohanina de Tetoriis de Cobiado mon. monast. S. Iulie 1298.3.17[8].
Zannus de Turbolis 1249.8.1[9]. *v.* Ziliollus.
Iohannes de Turbolis 1249.8.1[16]. qd. 1249.8.1[33, 34]. fil. *v.* Machagia. *v.* Dothus.
Zanbonus de Turbolis 1249.8.1[18].
Iohannes de Turbolis 1299.10.18[8]. *v.* Zufredus.
Iohannes de Turbollis 1299.6.14[66], 1299.10.18[2]. cons. comunis de Turbolis 1272.11.20[4, 20]. *v.* Mulus.
Çannus, Zanus, Zannus de Virlis, Virllis mon. monast. S. Faustini 1288.2.3[113v-9]. prior monast. S. Faustini 1288.2.8[6], 1288.11.23[23], 1289.12.15[7], 1298.6.1[7].
Iohannes Zanoni 12<50>.12.12[43].
Zannus q. d. Zarlus; Zarlottus de Rubeis de Turbolis 1299.6.14[65], 1299.10.18[2]. pat. *v.* Benazollus de Rubeys.
Iohanninus Zigalini caligarius 1290.3.30[35].
Zanelle *v.* Bonominus.
Zanoni *v.* Iohannes.
Zoane *v.* Michael.

Iohannis (S.) Baptiste eccl. 1318.3.3[3]. presb. *v.* Albertus.
Iohannis (Ss.) et Pauli tituli presb. cardinalis *v.* Lucas.
Iohannis (S.) quarterium *v.* Brixia.
Iostacus, Iostachus Gatte, de Gatis, Gattis; Iostacus <1249>.7.31[39], 1249.8.1[5, 30], 1249.8.1[34, 42], *12<50>.12.12*[37], *1254.8.12*[20]. fr. *v.* Bonifacius Gatte. nep. *v.* Iohanninus.
Iostacus de Salis 1252.9.20[6].
Iovita (s.) *v.* ss. Faustinus et Iovita.
Iovite, Iovitę, Iovitte, Yovite (S.) *v.* S. Faustini.
irigare 1298.3.17[15].
Isabeta de Moris mon. monast. S. Iulie 1298.3.17[11].
Isaschus *v.* Ysascus.
Iseo, Iseum *v.* Yseum.
Isorella v. Ysolella.
iudex *v.* Bellezentus de Leno, Bertolameus de Monteclaro, Bevenutus de Gavardo, Brixianus Hazari, Cresinbenum de Pratoalboyno, Degosalvus, Giselbertus de Lumexanis, Guielmus de Secafenis, Lionardus Prodopetus, Nantelmus de Bagnollo, Nicola de Castella, Obizo de Fulconibus, Petrus Gallus, Petrus Vitalianus, Vidus de Prato, Zalterius Cuche.
iugia, gugia 11<2>6.9.8[2], 1222.12.12[15], 1254.10.28[57, 61].
Iulie (S.) *(monastero di S. Giulia)* Brixie, de Brixia monasterium 12<50>.12.12[44], *1298.3.17*, *1298.3.17*[1]. abbatissa 1298.3.17; *v.* Alisandrina de Confaloneris. moniales 1298.3.17; *v.* Agada de Gruffis, Armelina de Dugacis, Atelasia de Gardono, Catelina de Stancaris, Flora de Barbusono, Florina de Ochis de Paraticho, Franzeschina de Gotefredis, Iohanina de Tetoriis de Cobiado, Isabeta de Moris, Ursolina de Guarneris de Crema, Zufreda de Bernardis de Ramedello. not. monast. *v.* Antonius de Bornado.
iunius *v.* s. Iane iunii.
iurare 1272.11.20[26]. *v.* fidelitas.
iurisdicio 1297.9.3[20, 21].
ius 1222.12.12[16], 1243.10.26[10], 1246.1.3[11], 1274.2.9[7], 1277.3.22[10], 1278.1.8[6], 1283.8.19[10], 1285.7.28[12], 1287.3.3[4],

1288.11.23[26], 1289.12.15[13], 1290.7.25[11], 1290.11.26[8], 1295.7.12[10], 1318.3.3[16], 1348.7.28[15], 1368.5.13[13]. ius proprii 1290.1.22[34]. ius emphyteoticum 1274.2.9[12, 25], 1278.1.18[31], 1298.3.17[35]. ius et onor 1272.11.20[29]. de iure suo bene cerciorari 1274.2.9[45]. ius decimationis *v.* decima. novum ius Autentichorum *v.* Autenticum.

Ivitta (s.) *v.* ss. Faustinus et Iovita.

Karonus de Turbolis 1297.9.3[7]. pat. *v.* Bonveçus.

lacus. lacus *(lago d'Iseo)* 1222.12.12[18], *127<6>.6.6[43]*. ripa lacus 127<6>.6.6[35]. *V. anche* Rivatica. lacus Garde *v.* Garda.

Lafrancus, Lafranccus, Lafranchinus, Lafranchus, Lafrancinus.
Lafrancinus 1247.2.17[13]. pat. *v.* Iohannes Panepasta. sor. *v.* Iacobina.
Lafranchus 1298.6.1[3]. fr. *v.* Valentinus. pat. *v.* Bertolameus Valenti Corogni.
Lafrancus qd. 1243.10.26[6]. fil. *v.* Iohannes de Saiano. *v.* Athellasia.
Lafrancus, Lafranccus, Lafranchus ab. monast. S. Faustini *1272.11.20[6]*, *1274.2.9[3]*, 127<6>.6.6[32, 41], *1277.3.22[2]*, *1278.1.8[3]*, *1283.8.19[4]*, *1287.3.3[2]*, *1288.2.3[113v-7]*, *1288.2.8[4]*, 1288.10.3[3, 10], *1288.10.3[21]*, *1288.11.23[23]*, *1289.12.15[5]*, 1290.7.25, *1290.7.25[4]*, *1290.11.26[4]*.
Lafrancus Azebocinus 1278.1.18[12].
Lafrancus Comes de Saiano qd. 1243.10.26[10].
Lafrancus de comitibus de Calino habit. contrate S. Faustini; Lafrancus de Giraldis 1290.1.22, *1290.1.22[9]*. fr. *v.* Bertollus. pat. *v.* Giroldus.
Lafrancinus Carossi 1252.9.20.
Lafrancus Durus qd. 1290.1.22[2].
Lafrancus de Palazo 1298.6.1[31].
Lafranchinus de Pallis; Lafranchinus *1289.12.15[10]*, *1290.1.22[5]*. mat. *v.* Violant. pat. *v.* Azebonus.
Lafrancus Salvaticus 1252.9.20.
Lafrancus Cagaintezia, Cangaintezia de Turbolis 1249.8.1[26]. cons. de Turbollis 1249.8.1[35, 41].

lagetum, Laghettum 1298.3.17[16]. gurgum, Gurgum seu lagetum 1298.3.17, 1298.3.17[13, 20].

laici 1187.8[8].

Lama Imberti 1298.6.1[32].

Lambertus de Aricis cons. iust Brix. *1290.3.30[36]*.

Lamis (de) *v.* Bragida.

lamiva terra *v.* terra.

Lamma Dinzellarum 1254.8.12[54].

Lanaius *v.* Inbertus.

Lantelmus de Cazago *(lo stesso che* Antelmus de Cazago *?)* 1299.10.18[1].

Lanterius; Lanterius, Lantereus de Paratico *127<6>.6.6[46]*.

Lappus Saltarellus pot. Brix. <1299>.6.10[59].

Lateranum 1123.4.3[17].

Lattis (de) *v.* Bertolinus.

Laurencii (S.) in Lucina tituli presb. cardinalis *v.* Anselmus.

Laurencius, Laurentius.
Laurentius qd 1298.3.17[2]. *v.* Pasinus Flos.
Laurencius mon. monast. S. Faustini 1318.3.3[6].
Laurencius de Salis; Laurentius ab. S. Faustini *1222.12.12[11]*, 1227.6.14[53r-3, 15], *1243.10.26[4]*, *1246.1.3[5]*.
Laurencius, Laurenzius de Fulconibus 1290.7.25, *1290.7.25[9]*. fr. *v.* Iohannes de Fulconibus, Ziliolus. pat. *v.* Albertus.

Lavagno v. Lavagnum .

Lavagnum *(Lavagno, Vr)*. plebs diocessis de Verona 1278.1.18[3].

Lavellongo v. Lavellumlungum.

Lavelumlungum, Lavellumlungum *(Lavellongo, comune di Brescia; il nome allude all'acquedotto cittadino)*. contrata S. Michaellis de Lavelolungo *(la contrada*

fa riferimento alla chiesa di San Michele sotto il colle del Castello, presso San Desiderio, dove i Lavellongo avevano le loro case principali) v. Brixia. de Lavellolungo *v.* Guielminus.
Lavorna *(torrente Livorna)* 1243.10.26[9].
legatus. Apostolice Sedis legatus *v.* Petrus presb. cardinalis S. Cecilie.
legumina 12<50>.12.12[38, 48].
Leno v. Lenum.
Lenum *(Leno, Bs)*. de Leno *v.* Bellezentus, Iacobina.

Leo, Lionus.
Leo ab. monast. S. Faustini 1297.9.3[3, 16], *1298.6.1*[6].
Lionus de Paratico *127<6>.6.6*[34]. fr. *v.* Rodenguinus. pat. *v.* Franchonus.

lex. lex Romana 1246.1.3[31], 1247.2.17[4], 1274.2.9[16], 1290.1.22[7, 68]. legis doctus *v.* Teutaldus.
Lialus de Carzapanis de Turbolis 1299.10.18[1]. not. s. p. 1297.9.3[29, 32]. pat. *v.* Morinus de Carzapanis.
libellus 1255.4.19[22, 28].
liber, libellus. liber statutorum veterum charitatis Ss. Cosmę et Damiani 1288.2.3. *v.* pellis.
libra <1276>.6.2[38], 127<6>.6.6[44], <1307>.1.18[5], 1290.1.22[7], <1299>.8.20[50]. libra argenti 1123.4.3[10], 1132.8.10[18]. libre imperialium *v.* imperiales. libre planetorum *v.* planeti.
licencia *v.* parabola.
ligna. ligna accipere 1132.8.10[16].
limina *v.* martyres.
linum *1249.8.1*[9], *1255.4.19*[25]. *v.* pallia.
Lionardus Prodopetus iud. et assessor Azonis de Pirovano potestatis comunis Brix. <1249>.7.31[36].
Lionus *v.* Leo.
lis. litis contestatio 12<50>.12.12[46].
Lisignollus cl. ostiarius monast. S. Faustini 1295.7.12[4].
littere, litera, litere, literra, littera <1187.8-1189>[2], <1249>.7.31[37], 1249.8.1[42], <1276>.6.2[37], *127<6>.6.6*[33], *<1299>.6.10*[60], 1299.6.14[67], *<1299>.8.20*[49]. litera sigillata, sigilata, singilata sigillo, sigilo, singillo comunis Brix. 1249.8.1[35], 127<6>.6.6[33], 1299.6.14[58], 1299.8.23[48].
livelarius *v.* S. Faustini.
livellum, liveilum, livelum 11<2>6.9.8, *1243.10.26*[10], 1247.2.17[30], *1250.11.9*[17], 1252.9.20, 1252.9.20[7, 18], 1254.10.28[63], 1265.9.29[6], 1274.2.9[5, 58], 127<6>.6.6[53], *1277.3.22*[4], 1278.1.8, 1278.1.8[24], 1278.1.18[9, 24], 1285.7.28[8], 1287.3.3[3], 1288.2.8[10, 16], *1288.10.3*[2], *1288.10.3*[22], 1288.11.23[25, 34], 1289.12.15[10], 1289.12.15[10, 45], 1290.1.22[16], *1290.7.25*[9], *1290.11.26*[6], *1295.7.12*[8], 1298.3.17[22], 1303.9.14[8, 15], 1303.<9>.15[41], 1318.3.3,1318.3.3[15], 1348.7.28[13, 23], 1368.5.13[9, 17]. fictum livelarium 11<2>6.9.8, 1298.3.17, 1368.5.13[22]. *v.* carta.
Livemmo v. Livemmum.
Livemmum, Livemum *(Livemmo, comune di Pertica Alta, Bs)*. de Livemmo *v.* Antolinus.
Livorna (torrente) v. Lavorna.
Loche *v.* Guidotus.
locus *v.* Brixia, Paraticum, Rivatica, Turbole, S. Vigilii.
Logradum *(Lograto, Bs)*. de Lograto *v.* Zilius c. d. Zay.
Lograto v. Logradum.
Lonadum *(Lonato, Bs)*. de Lonado *v.* Zilliolus.
Lonato v. Lonadum.
Luca (S.) *(casa di Umiliati)*. domus 1272.11.20[2]. fr. de domo *v.* Omnebonum.
Lucas presb. cardinalis tituli Ss. Iohannis et Pauli 1132.8.10[29].
Lucina (in) *v.* S. Laurencii.
Lucino (de) *v.* Iohannes.
Lumexane, Lumesane *(Lumezzane, Bs)*. de Lumexanis *v.* Giselbertus, Bonfatus, Pecinus, Venturinus; qui fuit de Lumexanis *v.* Iacobinus caligarius.
Lumezzane v. Lumexane.

Mabilia soror et conv. hospit. S. Faustini 1303.9.14[7].
Mabiliis (de) *v.* Iacobinus.
Machagia de Turbolis 1249.8.1[16], 1249.8.1[34]. pat. *v.* Iohannes de Turbolis.
Maciis *v.* Pax.
Maclò *(Maclodio, Bs)*. de Maclò *v.* Ugolinus.
Maclodio v. Maclò.
Maddalena (monte) v. Dennum mons.
Madona (q. d.) *v.* Iohanninus.
magister *v.* Belegninus de Desenzano, Vescinus muradrus.
Maiavaca de Boniollis 1272.11.20[10].
Mairano v. Mayranum.
Malclaveli *v.* Rabellus.
Malgarita soror et conv. hospit. S. Faustini 1303.9.14[6].
Mali (in Braida) *v.* Turbole.
Maligro (qui fuit de) *v.* Albertus Malvecii.
Malsegnati 1243.10.26[9].
Malvecii, Malvezii *v.* Albertus.
Malxus (braida q. voc. Campus) *v.* braida.
mandare *v.* preceptum.
Mandula qd. 1272.11.20[9]. *v.* Chinaia.
manentes 1290.1.22.
Manerbio v. Manervium.
Manervium, Minervium *(Manerbio, Bs)*. de Manervio *v.* Iohanninus, Teutaldus.
Mantova v. Mantua.
Mantua *(Mantova)*. de Mantua *v.* Freschinus de Arlotis.
Manuel parolarius qd. 1299.6.14[57]. *v.* Albertus.
Mapheus de Guxago de Turbulis 1297.9.3[14].
Maravoltis (de) *v.* Gucius.

Marchesius, Marchesia, Marchesinus.
Marchesia *1278.1.18[14]*. vir *v.* Ugolinus de Maclò.
Marchesius Bugus qd. 1290.11.26[10], 1295. 7.12[12].
Marchesius de la Carza 1227.6.14[53r-18, 21].
Marchesinus de Fugaciis not. 1297.9.3[29, 33].
Marchesius de Paratico *127<6>.6.6[34]*. pat. *v.* Gratiadeus.
Marchesius de Pechonibus, Pethonibus mon. monast. S. Faustini 1283.8.19[6], 1288.2.3[113v-10], prior 1290.7.25[6].

Marchus de Verona cl. 1290.11.26[2].
Marcole *v.* Girardinus.
Marię (S.) in Mezane eccl. 1132.8.10[10].
Marie (S.) de Paratico eccl. 127<6>.6.6[43].
Marię (S.) in Porticu diaconus cardinalis *v.* Romanus.
Marię (S.) in Vergnane eccl. 1132.8.10[9].
Mariollus de Pallatio 12<50>.12.12[41,42].
Marius de Pallatio, Palazo *12<50>.12.12[40]*. qd. 1298.6.1[24].
Marmentino v. Marmentinum.
Marmentinum *(Marmentino, Bs)*. de Marmentino *v.* Fachinus.
marmor 1187.8[9]. marmorea *v.* arca, tabula.
Martina caneparia hospit. S. Faustini 1303.9.14[6].
Martini (S.) de Sarnico eccl. 127<6>.6.6[28]. presb. *v.* Albertus.
Martini (S.) eccl. extra castrum Turbole 1132.8.10[12].
Martinus (s.) 1247.2.17[32], 1250.11.9[19], 1252.9.20[7,19], 1254.10.28[63]. festum 1222.12.12[21], 1243.10.26[11, 22], 1246.1.3[45], 1252.9.20, 1265.9.29[7], 1274.2.9[63], 127<6>.6.6[44], 1277.3.22[9, 19], 1278.1.8[26], 1278.1.18[28], 1285.7.28[20], 1287.3.3[9], 1288.2.8[20], 1288.10.3[35], *1288.11.23[29]*, 1289.12.15[19, 48], 1290.7.25[15, 24], 1290.11.26[12, 44], 1295.7.12[13, 54], 1298.3.17, 1298.3.17[28], 1303.9.14[19], 1318.3.3[26], 1348.7.28[27].
Martinus 11<2>6.9.8[12]. fil. *v.* Vuido.
Martinus confr. monast. S. Faustini *(lo stesso che* Martinus de Scissano mon. *?)* 1272.11.20[7].
Martinus Allene de Turbolis 1249.8.1[20].
Martinus Ardengi qd. 1278.1.18[13]. fil. *v.* Ugolinus de Maclò.
Martinus Caprarius; Martinus Caprerius de Turbolis 1249.8.1[22], 1272.11.20[11].
Martinus Ganbasii 12<50>.12.12[47].
Martinus Grone 1272.11.20[16].

Martinus Mathaia 1272.11.20[16]. fil. *v.* Iohanninus.
Martinus de Scissano mon. et confr. monast. S. Faustini *(lo stesso che* Martinus confr. *?) 127<6>.6.6[30]*. sindicus *127<6>.6.6[30]*.
Martinus de Tavernollis not. 1290.1.22[3]. pat. *v.* Guercius.
martyres, martires 1187.8[16, 18], 1189.7.17o18[3, 4]. limina martirum 1189.7.17o18[11]. *v.* corpus, S. Faustini, ss. Faustinus et Iovita, translatio.
masarius, massarius *v.* Gaitanus de Gaitanis, Saiotus.
Masera, Massaria, Massarria, Massera; Masserra de Calcinado *1278.1.18[8]*. domina et anciana hospit. S. Faustini 1265.9.29[4, 12], *1285.7.28[6]*. dona et ministra hospit. S. Faustini *1303.9.14[5]*, 1303.<9>.15[39, 46].
Masere, Massere, Masserre *v.* Dominicus, Iacobus, Iohannes.
Massaria, Massarria, Massera *v.* Masera.
massarius *v.* masarius.
Mathaia *v.* Martinus.
Matulfo porta *v.* Brixia.
Maurus de Carzapanis; Maurus de Carzapanis de Turbollis 1277.3.22[2], 1288.2.8[9]. not. s. p. 1272.11.20[32]. fil. *v.* Iacobinus cui d. Nier de Turbolis.
Maurus *v.* Victor.
Mayfredus de Paratico *1222.12.12[13]*. *v.* Sturionus.
Mayfredus de Paratico *1222.12.12[14]*. *v.* Ysacus.
Mayranum *(Mairano, Bs)*. de Mayrano *v.* Zilius.
Maza 1285.7.28[12].
Mazollus 1272.11.20[14].

Mazucus, Mazuccus, Mazuchus.
Mazuchus Conposta de Turbolis; Mazuccus 1272.11.20[14], 1297.9.3[11], 1299.10.18[9]. *v.* Bonomus Conposta.
Mazuchi *v.* Stefanus.

Mediolanum *(Milano)* 1189.7.17o18[13]. archiepiscopus *v.* Angilbertus. arienti Mediolanensium denariorum solidi 11<2>6.9.8[5].
Meiorinus tentor 1288.2.3[114v-1].
mensa 1187.8[9, 11].
mensurator *v.* Iacobus Bençecha not.
mercator *v.* Azebonus, Michael Zoane.
mercatum *v.* Rivatica.
Meronus, de Meronibus *v.* Albertus, Iohanninus, Oprandinus, Oprandus.
Methylus S. Faustini (mons u. d.) 1222.12.12[31]. contrata de Methilo *v.* Ethrera.
Mezane (in) *v.* S. Marie.
mezani, meçani, mezanum 1222.12.12[21], 1246.1.3[46], 1274.2.9[19], 1278.1.8[27].
Meçanum (ad montem); mons Meçanus *v.* Paraticum.
mezena 1249.8.1[13].

Michael, Michel, Michela.
Michel 1246.1.3[7]. *v.* Vitalis.
Michela 1368.5.13, *1368.5.13[2]*. pat. *v.* Tomaxinus de Visano paterius.
Michel de Curtenegolo *1246.1.3[7]*. pat. *v.* Vitalis.
Michael Zoane; Michael Zoane cui d. Chelus de Florencia 1288.10.3[25, 29]. mercator civis civitatis Florencie 1288.10.3[6, 13].
Michaelis (q. voc.) *v.* Mulus de Turbolis.

Michaelis, Michaellis (S.) *(chiesa di S. Michele di Saiano o di Brescia)*. ecclesia 1278.1.8[6], 1318.3.3[17]. cl. *v.* Iacobus de Saiano.
Michaellis (S.) *(chiesa di S. Michele di Brescia)*. ecclesia 1318.3.3[17]. contrata *v.* Brixia.
Michaelis (S.) in Curticellis *(chiesa di S. Michele di Corticelle Pieve, comune di Dello, Bs)*. eccl. 1132.8.10[9].
Michel *v.* Michael.
Milano v. Mediolanum.
milica, millica *1299.10.18[9]*. *V. anche* granum, millium, panicum.
millium, milium 1250.11.9[20, 22], 1288.2.8[21], 1298.3.17, 1298.3.17[29], *1299.10.18[8]*. *V. anche* granum, milica, panicum.

Milzanum (loc. u. d. ad) *v.* Saianum.
Minervium *v.* Manervium.
ministerialis *v.* mistralis.
ministra. dona et ministra hospit. *v.* Masera de Calcinado. soror et ministra hospit. *v.* Ymelda. domina ministra et rectrix hopit. *v.* Catelina de Verona.
miraculum 1187.8[37, 39].
missa 11<87>.9.20[8], 1188.1.26[80r-26].
mistralis, ministerialis *v.* Iohanninus de Manervio, Sybonus de Sabio. mistralis comunis *v.* Daniel, Iohanninus de Manervio, Iohannes de Tavernolis.
modus. modus baptizandi *v.* baptizare.
molendinum 1132.8.10[11], 1298.3.17, *1298.3.17*[13], 1298.6.1[11]. *v.* rota, sariola.
Mompiano v. Mompianum.
Mompianum *(Mompiano, comune di Brescia)*. de Mompiano *v.* Antolinus de Livemmo, Iacobinus de Boldis, Iohanninus q. d. Cozolus de Novoliis, Petercinus de Poris, Setha de Sobricatis. terra, territorium 1348.7.28[15]; habit. terre *v.* Antolinus de Livemmo, Bertolinus de Lattis, Petercinus de le Becarie. contrata Brayde 1348.7.28[15].
monacus, monalis, monialis *v.* Agada de Gruffis S. Iulie, Andreas de Praga S. Faustini, Armelina de Dugacis S. Iulie, Atelasia de Gardono S. Iulie, Bertoldus S. Faustini, Catelina de Stancaris S. Iulie, Costancius de la Pescina S. Faustini, Delaydus S. Faustini, Flora de Barbusono S. Iulie, Florina de Ochis de Paraticho S. Iulie, Franzeschina de Gotefredis S. Iulie, Guielmus de Calepio S. Faustini, Iohanina de Tetoriis de Cobiado S. Iulie, Isabeta de Moris S. Iulie, Laurencius S. Faustini, Marchesius de Pechonibus S. Faustini, Martinus de Scissano S. Faustini, Obertus de Virlis S. Faustini, Petercinus Tebaldi S. Faustini, Petrus de Carzago S. Faustini, Petrus de Subricatis S. Faustini, Tomasinus S. Faustini, Ursolina de Guarneris de Crema S. Iulie, Venturinus S. Faustini, Zaninus de Bethuschis S. Faustini, Zaninus Morlani S. Faustini, Çannus de Virlis S. Faustini, Zufreda de Bernardis de Ramedello S. Iulie, Zufredus de Pontolio S. Faustini.
Monacus 1249.8.1[13]. *v.* Albertinus de Turbolis.
monasterium, monastereum, monesterium *v.* S. Faustini, S. Iulie. qui stat, moratur in monasterio *v.* Girardus de Pasirano.
moneta 1290.11.26[12], 1295.7.12[14]. *v.* Brixia, planeti.
mons *v.* Dennum, Methylus.
monte Maddalena v. Dennum mons.
Monteclaro *(Montichiari, Bs)*. de Monteclaro *v.* Bertolameus iud., Iacobus, Stefaninus.
Montegio (de) *v.* Bertolinus.
montem (ad) Meçanum *v.* Paraticum.
Monteretundum *(Monterotondo, comune di Passirano, Bs)*. de Monteretundo *v.* Andriasius.
Monterotondo v. Monteretundum.
Montexellam de Casalibus (contrata u. d. ad) *v.* Turbole.
Monticelli Brusati v. Monticellum.
Monticellum *(Monticelli Brusati, Bs)* 1132.8.10[14].
Montichiari v. Monteclaro.
montiva terra *v.* terra.
monumenta, munumenta 1288.2.3[114r-4]. *v.* Ss. Iacobi et Philippi.
Morandus de Turbolis 1249.8.1[10]. *v.* Morazius.
Morazius 1249.8.1[10]. *v.* Morandus de Turbolis.
Morcholinam (ad) *v.* Turbole.
Moreschus, Moreschinus, Moreskus, Moresscinus.
Moreschus 1249.8.1[25]. *v.* Omnebonum.
Moreskus qd. 1250.11.9[4]. Ianuarius cui d. Berra.
Moreschus qd. 1299.8.23[48]. *v.* Iohannes.
Moresscinus de Moresscis; Moreschus *(lo stesso che il seguente ?)* 1272.11.20[9], 1299.10.18[11]. qd. 1297.9.3[10]. fil. *v.* Iacobinus de Turbolis. *v.* Omnebonum.

Moreschus, Moreschinus de Turbolis *(lo stesso che il precedente ?)* 1249.8.1[25]. qd. 1298.6.1[30].
Moreschus de Zibergo tabernarius 1290.3.30[34].
Moresscis (de) *v.* Moresscinus

Morinus de Carzapanis; Morus 1272.11.20[17], 1299.10.18[1]. fil. *v.* Lialus de Carzapanis. fr. *v.* Omnebonus de Carzapanis, Polinus de Carzapanis. nep. *v.* Iohanninus.
Moris (de) *v.* Isabeta.
Morlani *v.* Zaninus.
Morlanus draperius 1289.12.15[16], 1290.1.22[21, 23].
Morus *v.* Morinus.
mos. secundum more terre *v.* tubula.
Moçius *v.* Petrus.
Mucii *v.* Bonamicus.

Mullus, Mulla, Mulus.
Mulus; Mulus de Turbolis; Mulus q. voc. Michaelis de Turbollis 1249.8.1[10], 1249.8.1[41], 1272.11.20[4], 1299.6.14[66]. *v.* Iohannes de Turbollis.
Mullus, Mulla Belavey 1272.11.20[13]. qd. 1297.9.3[13]. fil. *v.* Facinus de Turbulis.

munimenta *v.* monumenta.
muradrus *v.* Vescinus.
murum, murus. murum castri *v.* Paraticum. murum ecclesię, curie *v.* Ss. Cosme et Damiani. eccl. murus fossati, teralii *v.* Brixia.
murata domus. *v.* domus.
Muscoline v. Muscoline.
Muscoline *(Muscoline, Bs)*. de Muscolinis *v.* Vianesius.
Muzaga (de) *v.* Bonafemina.
M[…..] (de) *v.* Stefannus.

Nadro v. Nardeum.
Nantelmus de Bagnollo iud. 12<50>. 12.12[47].
Nardeum *(Nadro o Niardo, Bs ?)*. de Nardeo *v.* Bertolinus q. d. Rubeus.
Narisius de Folconibus *1265.9.29*[3].
Natalis 1249.8.1[15]. *v.* Albertus cui d. Sozius de Turbolis.
Natalis 1249.8.1[24]. v. Bonvinus de Turbolis.
Nave v. Nave.
Nave *(Nave, Bs)*. de Navis *v.* Fostinus de Binzago, Oldefredus Carnevalis. de la Caxina de Navis *v.* Girardus.
Nazarius (S.); burgus S. Nazarii, Naçarii *v.* Brixia.
Niardo v. Nardeum.
Nicola, Nicolla de Castella iud. et assessor Lappi Saltarelli potestatis Brix. <1299>.6.10[59, 65], 1299.6.14[59].
Nicolinus de Zendobio not. 1368.5.13[14].
Nier (cui d.) *v.* Iacobinus.
Niger de Carzapanis de Turbolis 1297.9.3[7]. cons. terre de Turbolis 1299.8.23[48].
Niger de Verona habit. civitatis Brix. 1295.7.12[5].
nobiles 1297.9.3[8], <1299>.6.10[60]. comune nobilium *v.* Turbole. *V. anche* gentiles.
notarius *v.* Albertinus Calcagnus de Guxago, Albertinus de Corgullis, Albertinus Tayasachi, Amathinus de Botessino, Antoniolus Tayasacus, Arivabenus Giroldi, Aventuratus de Porta, Bellacattus, Benevenutus, Bertolinus de Capriolo, Bertolinus de Montegio, Bonfatus Privardus, Bonifacius Gatte, Boninconter de Cuchis, Bonominus Zanelle, Brixianus de Capriolo, Brixianus Salvaticus, Cresimbenus de Porta, Daveninus de Davena, Fachus de Capriolo, Faustinus, Floriolus, Girardus de la Caxina de Navis, Giselbertus de Sarnico, Guillelmus de Ganbatiis, Guielmus de Calcagnis, Iacobinus de Mabiliis de Agnosigno, Iacobus Baçecha de Provallio, Iacobinus de Comezano, Iacobinus de Peterbellis, Inbertus Lanaius, Iohannes Masere, Marchesinus de Fugaciis, Martinus de Tavernollis, Nicolinus de Zendobio, Ottobonus de Tegiis, Paganinus de Barbixono, Pasinus de Capriolo, Persevalus Cariola, Peter-

cinus de Poris de Mompiano, Petrus de Intercurtibus de Cobiado, P[.....] zani, Rabellus Malclaveli, Redulfinus Carraderata, Rizardus de Gavardo, Segundinus de Pasirano, Stefanus de Orlendis, Trethesinus de Gattis, Valentinus de Virllis, Venturinus de Adro, Wifredus Fulconum. imp. auct. not. *v.* Bellacattus. s. p. not. *v.* Bonfatus Privardus, Brunamontus de Bleziis, Carnevallus de Paterno, Dominicus Masserre, Fulchetus de Fulconibus, Girardus de la Caxina de Navis, Iacobus Baçecha de Provallio, Iacobus Ganbacii, Lialus de Carzapanis, Maurus de Carzapanis, Paganus Salvaticus, Petrus, Wifredus Fulconum, Zilbertinus de Contegnaga, Zilliolus de Lonado. not. potestatis *v.* Vianesius de Muscolinis. not. publicus imperiali auctoritate *v.* Antonius de Bornado. not. vicarii regi in Brixia et iudicis *v.* Obicinus de Capriolo. not iudicis et assessoris potestatis Brix. *v.* Antoniolus de Castello.

Novallio (contrata de) *v.* Paraticum.

Novoliis (de) *v.* Iohanninus q. d. Cozolus.

nubentes. nubentum benedictio 1288.2.3.

numerare *v.* exceptio.

Nycholai (contrata S.) *v.* Brixia.

Obertus, Obertinus.
Obertus de Bausatis *1283.8.19*[8]. fr. *v.* Iacobus de Bausatis, Tebaldus de Bausatis. pat. *v.* Petrus.
Obertus de Cobatto[..] de Saiano 1278.1.8[2].
Obertus, Obertinus de Virlis, Virllis mon. monast. S. Faustini 1287.3.3[2], 1288.2.3[113*v*-12], 1288.2.8[6], 1288.11.23[24], 1289.12.15[8]. *v.* Ogerius.

Obizo, Obicinus.
Obizo de Camegnono qd. 1243.10.26[9].
Obicinus de Capriolo not. vicarii regi in Brixia et iudicis <1276>.6.2[40].
Obizo de Fulconibus iud. 1283.8.19[2], 1290.7.25[2].

obsculum *v.* oscullum.

Ochis (de) *v.* Florina.

Oddellus de Cagaciis camparius loci de Turbolis *1272.11.20*[25].

Odonibus (de) *v.* Gratapalia.

officia. divina officia 1189.7.17o18[10].

Ogerius, Ognerius.
Ogerius 1288.2.3[113*v*-12]. *v.* Obertus de Virlis.
Ognerius Rundene habit. burgi S. Naçarii 1247.2.17[1].
Ogerius [.]e[…]ti 1272.11.20[2]. *v.* Bonaventura.

Oldefredus Carnevalis de Navis 1252.9.20[1].

Oldrucus presb. capelanus monast. S. Faustini 1295.7.12[3].

oliadrus *v.* Iohanninus de Bagnolo.

Olricus ab. S. Faustini 1123.4.3[1, 10].

Omnebonum, Omnebonus.
Omnebonum qd. 1249.8.1[25]. *v.* Moreschinus, Moreschus.
Omnebonum fr. de domo S. Luche 1272.11.20[2].
Omnebonus de Carzapanis 1272. 11.20[17]. fr. *v.* Morinus de Carzapanis, Polinus de Carzapanis. nep. *v.* Iohanninus.
Omnebonus de Ysolella 1252.9.20.

Omnium Sanctorum eccl. in castro civitatis Brix. constructa 1132.8.10[9].

onor *v.* honor.

Onzato v. Honsadum.

Oprandus, Oprandinus.
Oprandus qd. 1303.9.14[4]. *v.* Bertolinus q.d. Rubeus de Nardeo de Valcamonica.
Oprandus Meronus de Turbollis; Oprandus Meronus 1249.8.1[2, 21], 1254.8.12[53, 57].
Oprandinus Meronus de Turbolis 1297.9.3[9], 1299.10.18[11].
Oprandus de Pallatio 12<50>.12.12[46]. fr. *v.* Vithostus de Pallatio.

ordeum *1249.8.1*[14].
Orlendis (de) *v.* Stefanus.
Orte v. Orte.
Orte *(Orte, Rm)*. episcopus *v.* Rodulfus.
ortum 11<2>6.9.8[3], 1222.12.12[15], ortiva terra *v.* terra.
Orzinuovi v. Urzei.
oscullum, obsculum 1298.6.1[45]. obsculum pacis 1283.8.19[26]. in oscullum recipere 1272.11.20[21].
Ospitaletto v. Hospitale Dennum.
ospitalle, ospitale *v.* hospitale.
ossa 1187.8[37], 11<87>.9.20[6, 7], 1188.1.26[80r-20, 24].
ostiarius *v.* Lisignollus cl.
Ottobonus de Tegiis not. 1278.1.8[40].

Paderno Franciacorta v. Paternum.

Paganus, Paganinus.
Paganinus de Barbixono not. qd. 1330. 7.13[53, 54].
Paganus de Pontolio 11<2>6.9.8[13].
Paganus Salvaticus, Salvatici not. *1287.3.3*[6], 1288.10.3[28, 30], *1288.11.23*[47]. not. s. p. 1283.8.19[28], *12[84].1.18*[73], 1289.12.15[67], 1290.7.25[48], 1290.11.26[63], 1295.7.12[6, 72].

pagina *v.* constitutio. *V. anche* carta.
Palazo *v.* Pallatio.s
pallacium, palacium, pallatium. pallacium mayus; palacium, pallacium novum comunis, civitatis *v.* Brixia.
Pallatio, Palazo, (de) *v.* Archiepiscopi, Aventuratus, Azebonus, Bernardus, Galeta, Iohannes, Iohannes, Iohannes Canis, Lafrancus, Mariollus, Marius, Oprandus, Vithostus.
Palle *v.* Brixia.
pallia. pallia lini 1187.8[38]. pallia serica *1187.8*[2].
palus 11<2>6.9.8[3], 1222.12.12[15], 127<6>.6.6[48]. paludiva terra *v.* terra.
Paneli, Panellus, Pomelli *v.* Benvenutus, Delacurinus, Desiderus.
Panepasta *v.* Iohannes.
panicum 1299.10.18[8]. *V. anche* granum, milica, millium.
papa *v.* Calixtus, Innocentius, Stephanus, Urbanus. *V. anche* episcopus, pontifex.
Paparinus de S. Iervasio <1299>.6.10[62], *1299.6.14*[58], <1299>.8.20[51].
parabola, parabulla. parabola licencia et auctoritas 1288.10.3[5]. parabullam dare *v.* confirmare.
Paratico v. Paraticum.
Paraticum, Paratichum *(Paratico, Bs)* 11<2>6.9.8, <1276>.6.2[37]. locus 11<2>6.9.8[2, 3], 1222.12.12[17], 1254.10.28[57], *127<6>.6.6*[36]; de loco *v.* Andreas, Brixianus. terratorium, terra 1222.12.12[19], 1254.10.28[57], *127<6>.6.6*[36], 1283.8.19[11]. castrum 127<6>.6.6[49]; murum castri 127<6>.6.6[49]; platea castri 127<6>.6.6[49]; sedumen castri 127<6>.6.6[51]. comune 127<6>.6.6[51]. ecclesia 1222.12.12[18]; eccl. *v.* S. Marie. domini de Paratico 127<6>.6.6[50]. in contrata de Grumono 127<6>.6.6[52]. mons Meçanus 1222.12.12[19]; ad montem Meçanum u. d. ad Cerclam 127<6>.6.6[50]. in contrata de Novallio 127<6>.6.6[54]. homines 127<6>.6.6[59]. de Paratico *v.* Albertinus q. d. Caput, Aliprandinus, Antoniollus, Belinus, Florina de Ochis, Iohannes Riveti, Lanterius, Lionus, Marchesius, Mayfredus Sturioni, Mayfredus Ysachi, Petrus Pliçarius, Rodenguinus, Viacius cl.
Parentatus *v.* Brixianus, Floriolus.
Parisius 12<50>.12.12[50]. fr. *v.* Zalterius Cuche.
Parma v. Parma.
Parma *(Parma)*. Parmesani <denarii> *1288.11.23*[32].
parolarius *v.* Gratiadeus, Manuel, Ymbertinus Populi.
participes 1254.8.12[53], <1299>.6.10[62], *1299.6.14*[58], <1299>.8.20[51].
parzonavoli, parçonavoli 1254.10.28[60], 127<6>.6.6[44, 60], 1298.6.1[12].
Pasca <1187.8-1189>[17].
pascua 1222.12.12[15].

Pasettus, Paxettus, Paxetus.
Paxettus de Herbusco de Turbolis 1249.8.1[20].
Paxetus Rofianus qd. 1246.1.3[11].
Pasettus de Rubeys 1272.11.20[12]. fil. *v.* Iohanninus.

Pasinus de Capriolo not. 1318.3.3[3]. fr. *v.* Fachus de Capriolo. pat. *v.* Tomasinus.
Pasinus Flos spetiarius habit. contrate porte Brusate civis et habit. civitatis Brix. 1298.3.17[2]. *v.* Laurentius.
Pasiranum, Passiranum, Pasuranum, Paxiranum *(Passirano, Bs)*. de Pasirano *v.* Girardus, Iohannes, Iacobus Cazetta, Segundinum.
Pasqua 1298.6.1[16]. vir *v.* Berardus.
passio. scriptura passionis 1187.8[2]. *v.* s. Faustini festum, ss. Faustinus et Iovita.
Passirano v. Pasiranum.
Passiranum, Pasuranum *v.* Pasiranum.
paterius, patterius *v.* Franciscus de Herbuscho, Iohannes, Iohanellus de Pergamo, Tomaxinus de Visano.
Paternum *(Paderno Franciacorta, Bs)*. domini de Paterno <1249>.7.31[39]. de Paterno *v.* Carnevallus.
paternum feudum *v.* feudum.
patroni, pathroni. pathroni et defensores 1189.7.17o18[4]. *v.* Brixia, ss. Faustinus et Iovita.
patterius *v.* paterius.
Patucius 1250.11.9[10].
Pauli (S.) *v.* Ss. Iohannis et Pauli.
Paulus, Paullus *v.* Polinus.
pax. obsculum pacis *v.* oscullum.
Pax Maciis 1288.11.23[31].
Paxetus *v.* Pasettus.
Paxiranum *v.* Pasiranum.
paysani <1276>.6.2.[37], <1299>.6.10[60], 1297.9.3[2]. consules comunis paysanorum *v.* Albertinus, Iacobus de Turbolis.
peccata *v.* remittere.
peccunia, pecunia *v.* exceptio.
Pechonibus, Pethonibus (de) *v.* Marchesius.
Pedelengnis (u. d. ad Clausum de) *v.* Saianum.
Pedriollum, Petriolum. contrata Petrioli; porta de Pedriollo *v.* Brixia.
Pedroca, Pedrocha *v.* Predrocha.
Pelatus (cui d.) *v.* Petrus
pellis. libellus pellibus contestus 1288.2.3.
pensum *1255.4.19*[25].
Perenoy *v.* Degoldus.
Pergamum *(Bergamo)*. teritorium 1222.12.12[31]. de Pergamo *v.* Iohanellus, Peterbonus.
Periurata *v.* Speriurata.
permutatio 1368.5.13[13].
perpetuare *v.* sentencia.
Persevalus Cariola not. 1285.7.28[42].
pertinentie, pertinencie *v.* Turbole.
Pervici de Seiano 1243.10.26. de Pervicis *v.* Girardus.
pes 127<6>.6.6[50].
Pesina, Pescina (de la) *v.* Costancius, Prevethinus.
Pessettus (q. d.) *v.* Venturinus testor.
Pestenaga de Turbolis 1249.8.1[22].
Petanus de Frontegnano 1247.2.17[7].
Peterbellis (de) *v.* Iacobinus.
Pethonibus *v.* Pechonibus.
Petriolum *v.* Pedriollum.

Petrus, Pecinus, Peterbonus, Petherbonus, Petercinus.
Petrus 1227.6.14[53r-18, 21]. fr. *v.* Albertus. pat. *v.* Calapinus de la Carza.
Petrus 1227.6.14[53v-15]. *v.* Impertus Belmarchus.
Petherbonus 1247.2.17[3]. *v.* Iohannes.
Peterbonus qd. 1278.1.18[3]. *v.* Facinus de Gualis de Bunzolis.
Petrus qd. 1283.8.19[8]. fil. *v.* Iacobus de Bausatis, Obertus de Bausatis, Tebaldus de Bausatis.
Petrus presb. Cardinalis tituli S. Cecilie Apostolice Sedis Legatus 1189.7.17o18[1].
Petrus s. p. not. 1278.1.18[54]. *v.* Algissius Galletharius.
Petercinus habit. burgi Pilarum 1290.1.22[4]. pat. *v.* Raboynus.

Petrus Barbarini de Turbolis 1299. 10.18[10].
Petercinus de le Becarie habit. terre de Mompiano 1348.7.28[4].
Petrus, Petercinus Caprarius de Turbolis 1272.11.20[11], 1297.9.3[10], 1299.10.18[12]. cons. comunis nobilium de Turbolis 1299.6.14[58].
Petrus, Pecinus, Petercinus de Carzago, Carçago mon. monast. S. Faustini 1283.8.19[5], 1288. 2.3[113v-11], 1288.2.8[7], 1290.7.25[7].
Petrus Gallus iud. 1255.4.19[30].
Petrus Gisellus *(lo stesso che il seguente ?)* 1252.9.20.
Petrus Gisle *(lo stesso che il precedente ?)* 1288.11.23[28]. fil. v. Barufaldus Gisle.
Petrus de Hello de ruga Caligariorum 1278.1.8[2].
Petrus de Intercurtibus de Cobiado not. 1288.10.3[26], *1290.3.30[38]*, 1303.<9>.15[37].
Pecinus de Lumexanis confr. conv. et benefactor hospit. S. Faustini 1348. 7.28[9].
Petrus Moçius de Turbulis 1297.9.3[11].
Petrus cui d. Pelatus 1272.11.20[12].
Peterbonus de Pergamo de Turbolis 1299.10.18[9].
Petrus Peççus 127<6>.6.6[47].
Petrus Pisinsevus qd. 1287.3.3[5], 1288. 11.23[27]. fil. *v.* Sperindeus.
Petrus Pliçarius, Plicarius de Paratico *1254.10.28[57].* qd. 127<6>.6.6[44, 59]. nep. *v.* Albertinus q. d. Caput de Paratico. pat. *v.* Andreas.
Pecinus de Porcelagis civis Brix. 1368.5.13[7, 14].
Petercinus de Poris de Mompiano not. civis Brix. 1348.7.28[52].
Petrus de la Porta de Turbolis 1297.9.3[10].
Petrus de Subricatis mon. monast. S. Faustini 1318.3.3[6].
Petercinus, Pecinus Tebaldi mon. monast. S. Faustini 1283.8.19[6], 1287.3.3[3]; Pecinus Tebaldi de Carzago 1288. 11.23[24].
Petrus Tentenus qd. 1288.10.3[3], 1288.10.3[21]. *v.* Iohanninus.
Petrus de Trubecho 1288.11.23[27, 30].
Petrus de Turbollis 1299.6.14[66]. *v.* Albertus Caprarius
Petrus Vitalianus iud. et assessor Filippi de Assenellis; iud. Filippi de Assenellis <1276>.6.2[36], 127<6>.6.6[33, 41].

Peççus *v.* Petrus.
Philippus *v.* Filippus.
Picardus de Castenedullo 1303.9.14[4]. *v.* Bercerius.
Pile v. Pille.
Pille, Palle, Pile *(porta Pile, comune di Brescia) v.* Brixia.
Piperatis (de) *v.* Gregorius.
Pipinus 1288.10.3[2], 1288.10.3[20]. pat. *v.* Albertus Cortelarius.
Pirovano (de) *v.* Azo.
piscaria 11<2>6.9.8[3], 1222.12.12[16].
pisces 11<2>6.9.8[7], 1222.12.12[17].
Pisinsevus *v.* Petrus.
Pisogne v. Pisonge.
Pisonge *(Pisogne, Bs)* 1132.8.10[14].
pistor *v.* Guidotus Loche.
pizutus cicer *v.* cicer.
placitum 11<2>6.9.8[4].
planeti. 1368.5.13[22]. moneta planeta 1348.7.28[28]. *v.* Brixia. denarii planeti 1298.3.17[44]. libre, soldi planetorum 1298.3.17, *1298.3.17[28]*, 1348.7.28[28], *1368.5.13[21]*.
platea, Platea *v.* Brixia, Paraticum, Turbole. contrata Platee *v.* Brixia.
plebs *v.* Gargnanum, Lavagnum.
Pliçarius, Plicarius *v.* Petrus.
plodium 1222.12.12[23, 24], 1243.10.26[7], 1247.2.17[6], 1254.10.28[65, 66], 1255.4.19[24, 25], *127<6>.6.6[48]*, 1278.1.8[9], *1288.2.8[13]*, 1298.3.17, 1298.3.17[14], 1348.7.28[19].
plubicare *v.* publicare.
plumbea *v.* bulla.
Polinus; Paulus, Paullus de Carzapanis; Polinus de Carzapanis de Turbolis 1272.11.20[17], 1297.9.3[6], 1299.6.14[66],

1299.8.23[46]. fr. *v.* Morinus de Carzapanis, Omnebonus de Carzapanis. nep. *v.* Iohanninus.
Pomelli *v.* Paneli.
Poncarale v. Poncaralis.
Poncaralis, Ponscaralis *(Poncarale, Bs)* 1132.8.10[15]. de Poncarali *v.* Bonettus.
pons *v.* Carzia.
Ponscaralis *v.* Poncaralis.
Pontesello (u. d. ad portum de) *v.* Rivatica.
Pontesellum, Ponticellum, Ponticelum *v.* Brixia.
pontifex. Romanus pontifex *v.* Calixtus, Stephanus. *V. anche* episcopus, papa.
Pontoglio v. Pontolium.
Pontolium *(Pontoglio, Bs)*. de Pontolio *v.* Delaydus, Paganus, Zannus, Zufredus.
Populi *v.* Ymbertinus.
populus *v.* Brixia.
Porcelagis (de) *v.* Pecinus.
Poris (de) *v.* Petercinus.
Porta (de, de la) *v.* Aventuratus, Cresimbenus, Federicus, Petrus.
porta. porta Brusata; porta Galia; porta Matulfo; porta de Pedriollo; porta Ponticelli *v.* Brixia.
Portegnum *(Portone, comune di Torbole-Casaglia, Bs ?)*. qui fuit de Portegno *v.* Richettus.
Porticu (de) *v.* Cabriel. illi de Porticu 1318.3.3.
porticus, porticcus 1278.1.8[1]. porticus rationum *v.* Brixia. porticus caminate; porticus domorum monast.; porticus curie monast. *v.* S. Faustini.
Portone v. Portegnum.
portum (u. d. ad) de Pontesello *v.* Rivatica.
porzelli 1249.8.1[13], *1299.10.18[10]*.
possesiones <1249>.7.31[38], <1276>.6.2[38].
potestas *v.* Azo de Pirovano, Gucius de Maravoltis, Iohannes de Lucino, Lappus Saltarellus.
Praga (de) *v.* Andreas.
Pralboino v. Pratoalboynyum.
Prato v. Pratum.
Pratoalboynum *(Pralboino, Bs)*. de Pratoalboyno *v.* Cresinbenum.
pratum, prathus 11<2>6.9.8[3], 1222.12.12[15], 1250.11.9[7]. prathiva terra *v.* terra.
Pratum (ad) Vitis *v.* Turbole.
Pratum *(Prato ?)*. de Prato *v.* Vidus.
pre' *v.* presbiter.
preceptum; precipere. preceptum 1254.8.12. preecipere 1298.6.1[45]. precipiendo mandare <1276>.6.2[37], <1299>.6.10[60], <1299>.8.20[50].
Predrocha caligarius; Pedroca, Pedrocha <1307>.1.18[3], <1307>.1.18[5].
Pregazus (q. d.) *v.* Iohannes.
presbiter, pre' *v.* Albertus fr. S. Faustini, Albertus eccl. S. Iohannis Baptiste, Albertus eccl. S. Martini de Sarnico, Ambrosius de S. Andrea, Andreas archipresb. plebis de Lavagno, Anselmus cardinalis S. Laurencii in Lucina, Iohannes fr. S. Faustini, Iohannes de Gambara, Lucas cardinalis Ss. Iohannis et Pauli, Oldrucus capelanus S. Faustini, Petrus cardinalis S. Cecilie, Stefanus de Vaserlandis S. Faustini, Ubertus cardinalis S. Clementis, Vitalis fr. S. Faustini.
Presbiter 1250.11.9[8, 11].
presentia. corporalis presentia *v.* corpus.
Prevalle v. Goyonum.
Prevethinus de la Pesina 1277.3.22[3].
prior *v.* Andreas de Praga S. Faustini, Çannus de Virlis S. Faustini, Marchesius de Pechonibus S. Faustini.
Privardus, Pruvardeus *v.* Bonfatus.
privilegium 1123.4.3, 1132.8.10[7], 11<87>.9.20[13], 1188.1.26[80v-15].
procura *v.* carta.
Prodopetus *v.* Lionardus.
proprietas, proprium 1227.6.14[53r-9], 1274.2.9[74], 1278.1.8[35]. *v.* ius.
protectio. protectio et regimen *v.* S. Faustini.
protestari 1265.9.29[5].
Provaglio v. Provallium.
Provallium, Provalium *(Provaglio d'Iseo, Bs?; meno probabile Provaglio Val Sabbia, Bs)*. de Provallio *v.* Tetholdus, Iacobus Baçecha.

Proveçe *(Provezze, comune di Provaglio d'Iseo, Bs)* 1132.8.10[15].
Provezze v. Proveçe.
Pruvardeus *v.* Privardus.
publicare, plubicare 1287.3.3[19, 21], 1288.11.23[54, 56], 1297.9.3[34]. publica forma *v.* imbreviatura.
P[……]zani not. 1278.1.18[7].

quadra *v.* Brixia.
quadruplum *v.* deceptio.
quarta 1246.1.3[34], 1247.2.17[22], 1290.1.22[71]. *V. anche* donatio, dos.
quarta *(misura di capacità) 1249.8.1[8]*, 1250.11.9[20], 1298.3.17, 1298.3.17[29], *1299.10.18[8]*.
quarterium. quarterium S. Alexandri; quarterium S. Faustini; quarterium S. Iohannis; quarterium S. Stephani; seconda quadra quarteri S. Faustini *v.* Brixia.
quartesium <1299>.8.20[51].
Quattuorcaldones *v.* Albertus.

Rabellus Malclaveli not. 1272.11.20[3].
Raboynus qd. 1290.1.22[4]. fil. *v.* Petercinus habit. burgi Pilarum.
raciones 1290.1.22.
Rambertus, Rampertus Brix. episcopus qd. *1123.4.3[3]*, 1132.8.10[3, 15], 1189.7.17o18[7], *<1187.8-1189>[3]*.
Ramedellum *(Remedello, Bs)* 1132.8.10[15]. de Ramedello *v.* Zufreda de Bernardis.
Rampertus *v.* Rambertus.
raparia 1287.3.3[5, 6]. *V. anche* casa, domus.
rationum porticus *v.* Brixia.
Raynerius Berlengerius qui fuit de Florencia habit. civitatis Bononie *1288.10.3[5]*.
receta 1254.8.12[55].
Reatus *v.* Girardus.
recipere *v.* exceptio. in oscullum recipere *v.* oscullum.
recordantia 127<6>.6.6[44].
Recordata habit. contrate Campi Sancti Faustini Mayoris *1274.2.9[14]*. fil. *v.* Altaflos, Iacobinus. vir *v.* Iohannes Masere.
rector, rectrix. consul et rector *v.* consul. domina ministra et rectrix hospit. *v.* Catelina de Verona.

reducere *v.* scriptum, sentencia.

Redulfus, Reddulfus, Redulfinus, Retulfinus.
Reddulfus de Brogonado qd. 1290.7.25[13].
Redulfinus, Retulfinus Carraderata not. 1303.9.14[3], 1303.<9>.15[37].
Redulfus de Vuido qd. 1278.1.18[12].

refertorium *v.* Ss.Cosme et Damiani eccl.
reficere *v.* imbreviatura.
refutare, reffutare 1243.10.26[12], 1246.1.3[20], 1247.2.17[4, 22], 1252.9.20[9], 1277.3.22[10], 1278.1.8[14], 1278.1.18[20], 1289.12.15[21], 1290.1.22[68], 1290.11.26[13], 1295.7.12[17]. refutare et renuntiare 1246.1.3[31]. refutare remittere et renuntiare 1274.2.9[16].
regimen *v.* Brixia. protectio et regimen *v.* S.Faustini monasterium.
registratores 1254.8.12.
regula *v.* beatus Benedictus.
Remedello v. Ramedellum.
remissio; remittere. remissio *<1187.8-1189>[5]*. peccata remittere <1187.8-1189>[10]. *v.* refutare.
renovare. renovare cartam in capite novem annorum 1348.7.28[13].
renuntiare *v.* imbreviatura, refutare.
responsio; respondere. responsio 1255.4.19[21]. respondere 1255.4.19[28].
retificare *v.* confirmare.
Retulfinus *v.* Redulfus.
rex *v.* Carullus. vicarius regi in Brixia; vicarius pro rege Carullo in regimine Brix. *v.* Filippus de Assenellis.
Riboldus de Sayano 1288.11.23[28].
Richelda 1272.11.20[10]. *v.* Iacobinus.
Richettus qui fuit de Portegno 1272.11.20[15].
Ricius v. Rizius.
ripa *v.* lacus.
Riparia *v.* Garda.
Rivatica v. Rivatica.

Rivatica *(Rivatica, comune di Paratico, Bs)* 1132.8.10[15], 11<2>6.9.8[3], 1222.12.12[17], 127<6>.6.6[36], 1283.8.19[11]. locus 1254. 10.28[57]. terratorium 1254.10.28[57]. contrata *127<6>.6.6[35]*, 1283.8.19[11]. mercatum 1283.8.19[10]. u. d. ad portum de Pontesello 127<6>.6.6[60]. sors Rivatica, de Rivatica *127<6>.6.6[36]*. habit. *v.* Andreas de loco Paratico, Brixianus de loco Paratico.
Riverii *v.* Girardus.
Rivetus qd. 127<6>.6.6[57]. *v.* Iohannes Riveti.
Rizardus qd. 1278.1.8[10]. fil. *v.* Ingelfredus de Focolinis.
Rizardus de Gavardo not. 1299.10.18[20].
Rizius de Turbolis; Ricius 1249.8.1[9]. qd. 1272.11.20[12]. *v.* Rosinus.
Roadus Auroldi 1290.1.22[18].
Robacastellum 1288.11.23[31].
Robertinus Frantori habit. contrate porte Brusate civis et habit. civitatis Brix. 1298.3.17[2].
Roccafranca v. Garbagnadum.
Rodenguinus, Rodenginus de Paratico *127<6>.6.6[34]*. fr. *v.* Lionus de Paratico. pat. *v.* Franchonus.
Rodulfus Ortanus episcopus 1132.8.10[26].
Rofianus *v.* Paxetus.
Rogerius 1274.2.9[3]. fil. *v.* Setha de Sobricatis de Mompiano.
Roma v. Roma.
Roma *(Roma)*. Romana curia 1298.3.17[5]. Romanus pontifex *v.* Calixtus, Stephanus. Sanctę Romanę Ęcclesię cancellarius *v.* Aimericus. Sanctę Romanę Ęcclesię subdiaconus *v.* Ugo. lex Romana *v.* lex. Ttituli v. S. Clementis, Ss. Iohannis et Pauli, S. Laurencii in Lucina. v. Ss. Cosmę et Damiani, S. Marię in Porticu, Ss. Sergii et Bachi.
Romanus disconus cardinalis S. Marię in Porticu 1132.8.10[27].
Romeliam (ad) *v.* Turbole.
Roncadelle v. Runchethelle.
Rosinus 1272.11.20[12]. *v.* Ricius.
rosium, roxium 1274.2.9[61], 1290.1.22[26, 29].
rota. rota molendini 1298.6.1[11].
roveia *1249.8.1[8]*.
roxium *v.* rosium.

Rubeus, Roço.
Roço 11<2>6.9.8[12]. pat. *v.* Ariprandus. Rubeus Becarius, Beccarius de Turbolis; Rubeus Becarius *1255.4.19[21]*, 1272. 11.20[13]. qd. 1297.9.3[13], 1298.6.1[26, 28]. fil. *v.* Beninus de Turbulis, Iohannes Becarius de Turbolis.
Rubeus de Binçacho 1254.10.28[54].
Rubeis, Rubeys (de) *v.* Benazollus, Pasettus.
Rubeus (q. d.) *v.* Bertolinus , Bonacursius.

ruga, ruva. ruga Caligariorum, Caligarorum *v.* Brixia. de ruga Caligariorum *v.* Petrus de Hello.
Runchethelle *(Roncadelle, Bs)*. de Runchethellis *v.* Iohanna.
Runkis (in contrata de) *v.* Turbole.
Rundene *v.* Ognerius.

Sabbathinus 1278.1.8[10]. *v.* Iohannes de Passirano.
Sabbio Chiese v. Sabium.
Sabium *(Sabbio Chiese, Bs)*. de Sabio *v.* Sybonus.
sacerdotes *v.* Brixia.
Saiano v. Saianum.
Saianum, Sayanum, Seianum *(Saiano, comune di Rodengo-Saiano, Bs)* 1278.1.8. teritorium 1243.10.26[7], 1278. 1.8[7]. u. d. ad Clausum de Pedelengnis 1243.10.26[8]. u. d. ad Crucem 1243. 10.26[7]. loc. u. d. Milzanum 1278.1.8[7]. de Saiano *v.* Girardus de Pervicis, Iacobus cl., Iohannes, Iohannes, Lafrancus Comes, Obertus de Cobatto[..], Pervici, Riboldus.
Saiottus 1272.11.20[16].
Saiotus masarius comunis de Turbolis 1272.11.20[5, 20].

Salato, Salatum *v.* Flumen.
Sale v. Sale.
Sale *(Sale, comune di Gussago, Bs)*. 1132. 8.10[10]. eccl. *v.* S. Stephani. de Salis *v.* Girardus Reatus, Iostacus, Laurencius.
Saltarellus *v.* Lappus.

Salvaldeus, Solvoldeus.
Salvoldeus de Arnoldis de Flumicello 1246.1.3[2].
Salvaldeus Folconum 1285.7.28[5]. fil. *v.* Iohanninus quarterii S. Faustini.

Salvaticus, Salvatici *v.* Brixianus, Iohannes, Lafrancus, Paganus.
Salvatore (San) delle Tezze v. Tegie.
Salvetus qd. 1299.6.14[65]. fil. *v.* Iacobus q. d. Dondo.
Salvoldeus *v.* Salvaldeus.
San Gervasio Bresciano v. S. Iervasius.
San Salvatore delle Tezze v. Tegie.
San Vigilio v. S. Vigilii.
Sanctorum Omnium *v.* Omnium Sanctorum.
sariola, seriola. sariola molendini 1298.3.17, 1298.3.17[14].
Sarnico v. Sarnicum.
Sarnicum *(Sarnico, Bs)*. eccl. *v.* S. Martini. homines 127<6>.6.6[59]. de Sarnico *v.* Giselbertus.
Sassus *v.* Iacobus.
satisdatio, satisdare. satisdatio 1227.6.14[53v-10]. satisdare 1227.6.14[53r-5].
Sayanum *v.* Saianum.
Scanamayeriis (de) *v.* Donpninus.
scandella *1249.8.1[11]*.
Scelinus, de Schelinis *v.* Gratianus, Guizemanus.
Scissanum *v.* Sisanum.
Sclavus; Sclavus de Turbolis 1249.8.1[14], 1272.11.20[11]. fr. *v.* Benazollus de Rubeys.
Scona 127<6>.6.6[47].
scriptum. in scriptis reducere <1249>. 7.31[38], <1299>.6.10[61].
scriptura 1187.8[16]. *v.* imbreviatura, passio.
Secafenis (de) *v.* Guielmus.
Sedis Apostolica 11<87>.9.20[2], 1298.3.17[6]. Apostolice Sedis legatus *v.* Petrus presb. Cardinalis S. Cecilie.
sedumata, sedimata terra *v.* terra.
sedumen, sedimen 11<2>6.9.8[3], 1222. 12.12[15], 1250.11.9[6], 1298.6.1[17], <1299> .8.20[52], 1299.10.18[6]. sedumen castri *v.* Paraticum.
Segandinus Barberius 1272.11.20[14].
Segundinus de Pasirano not. 1302.7.23[60], 1302.7.23[75].
Seianum *v.* Saianum.
Semperbona soror hospit. S. Faustini 1318.3.3[9].
Semperbonum de Calzinado 1252.9.20.
Sena *(Siena)*. 1188.1.26[81r-6].
senatusconsultum Veleyani, Velayanum, Veleianum, Velleianum, Velleyanum, Vellegiani 1246.1.3[35], 1247.2.17[23], 1274.2.9[44], 1290.1.22[72], 1303.9.14[30], 1348.7.28[47], 1368.5.13[37].
sentencia, sententia 12<50>.12.12, 12<50>.12.12[49], 1255.4.19, 1255.4.19[32, 35], 1287.3.3[6]. sentenciam perpetuare 12 <50>.12.12[52], 1255.4.19[36]. sententiam de privata forma in publicam reducere 1255.4.19[35].
sepultura 11<87>.9.20[4], 1188.1.26[80r-14].
Sergii (Ss.) et Bachi diaconus cardinalis *v.* Gregorius.
seriola *v.* sariola.
sermo. vulgaris sermo 1246.1.3[36].
sertor *v.* Aliprandinus de Supercopertu, Frognerius, Iohannes Calapinus de burgo Sancti Nazarii.
servi 12<50>.12.12[46].
Setha de Sobricatis de Mompiano 1274.2.9[3]. pat. *v.* Rogerius.
sextarium *(misura di capacità) 1249.8.1[9]*, 12<50>.12.12[38, 48], 1288.2.8[21], *1299.10.18[8]*.
Sibonus *v.* Sybonus.
Siena v. Sena.
sigillum, sigilum, singillum; sigillare, sigilare, singilare. sigillum comunis v. Brixia. sigillum, sigillare *v.* littera.

signum. signum assuetum 1298.3.17[65]. signum consuetum aponere 1330.7.13[59].
siligo *1249.8.1*[8], 12<50>.12.12[48].
Silvettus de Turbolis 1249.8.1[21]. *v.* Flos.
sindicatus *v.* carta
sindicus *v.* Carnevalus de Paterno, Cresimbonus de Caylina, Martinus de Scissano.
singillum, singilare *v.* sigillum.
Sisanum, Scissanum *(località scomparsa nella zona delle Chiusure di Brescia)*. de Sisano *v.* Bertolinus Bonifacii, Martinus.
Sobricatis (de) *v.* Setha.
solerata domus *v.* domus.
solidus, soldus, sondus 11<2>6.9.8[10], 127<6>.6.6[46], 1298.3.17[37]. soldi planetorum *v.* planeti. solidi imperialium *v.* imperiales. solidi denariorum arienti Mediolanensium *v.* Mediolanum.
solium *v.* S. Faustini <ad Sanguinem>.
solutio, solvere. solutio 1227.6.14[53v-1, 5]. solvere *v.* exceptio, fictum.
sondus *v.* solidus.
sonum; sonare. sonum *v.* campana. sonare *v.* tubula.
Sorina *v.* Andriolus.
sorores *v.* Bonafemina de Muzaga de Gargnano, Brixiana, Fomina, Iacobina de Leno, Iohanna de Runchethellis, Mabilia, Malgarita, Semperbona, Ymelda, Zanina. *v.* S. Faustini hospitale.
sors 1222.12.12[31], *1254.10.28*[58], 127<6>.6.6[47], 1299.6.14[71]. *v.* Rivatica, Turbole.
sors *(capitale)* 1246.1.3[19], 1274.2.9[23].
Sozius (cui d.) *v.* Albertus.
spelta *1249.8.1*[14].
Sperindeus 1288.11.23[27]. pat *v.* Petrus Pisinsevus.
Speriurata, Sperzurata, Periurata sors, sors q., que d. *v.* Turbole.
spetiarius *v.* Pasinus Flos.
Stancaris (de) *v.* Catelina.
Stancarius de Turbolis 1249.8.1[23]; Stancarius; Stancarius de Verruna qd. 1277.3.22, 1277.3.22[5]. fil. *v.* Florius, Galvanus de Verruna, Girardus de Turbolis.
statuta; statuere. statuta vetera charitatis Ss. Cosmę et Damiani *v.* Ss. Cosme et Damiani charitas. statuere 1188.1.26[80v-26], 1189.7.17o18[9].
Stephani (S.) apud Sale eccl. 1132.8.10[10].
Stephani (S.) eccl. infra castrum Vulpinum 1132.8.10[13].
Stephani (S.) quarterium *v.* Brixia.

Stefanus, Stefannus, Stephania, Stephaninus, Stephanus.
Stephania 1246.1.3[30, 37]. vir. *v.* Fostinus de Binzago de Navis.
Stephania <1307>.1.18[1]. pat. *v.* Floriolus.
Stephanus papa; Romanus pontifex *(Stefano VIII papa ?)* qd. 1123.4.3[4], 1132.8.10[5].
Stephanus de Belinis cons. iust. Brix. 1254.8.12[56], 1255.4.19[22].
Stefanus Calcagnus, Calcaneus; Stefanus, Stephanus; Stephanus de Yseo 1254.10.28[55]. qd. 1272.11.20[3], 127<6>.6.6[29], 1287.3.3[1], 1288.2.8[3]. fil. *v.* Albertus de Yseo, Betinus de Yseo.
Stefanus Mazuchi 1283.8.19[3].
Stefaninus de Monteclaro 1290.7.25[3], 1290.11.26[3]. domicellus abbatis S. Faustini 1288.2.8[3].
Stefannus de M[…..] 1283.8.19[3].
Stefanus de Orlendis not. 1330.7.13[49].
Stephaninus de Turbolis 1299.10.18[8]. *v.* Albertus Caligarius.
Stefanus de Vaserlandis presb. monast. S. Faustini 1274.2.9[2].

strata 12<50>.12.12[40], 1289.12.15[17], 1290.1.22[21], 1290.11.26[9], 1295.7.12[11]. strata burgi Pillarum 1298.6.1[13]. strata de Urzeis 1298.6.1[35]. strata nova de Yseo 1278.1.8[8].
Sturionus qd. 1222.12.12[14]. *v.* Mayfredus.
subdiaconus Sanctę Romanę ęcclesię *v.* Ugo.

Subricatis (de) *v.* Petrus.
subscribere 1222.12.12[18].
suburbium *v.* Brixia.
successio 1227.6.14[53r-17].
Supercopertu (de) *v.* Aliprandinus.
Surbano (in; in Clausuris u. d. in) *v.* Brixia.
Sybonus, Sibonus de Sabio 1274.2.9[10]. ministerialis 1290.1.22[22].

tabernarius *v.* Moreschus de Zibergo.
tabula *1250.11.9[9]*, *127<6>.6.6[50]*, 1277.3.22[6], 1278.1.8[9], 1278.1.18[10, 11], 1289.12.15[14], 1290.1.22[31].
tabula. tabula marmorea *1187.8[18]*.
Tadei *v.* Iacobinus.
Tadeus Bone 1318.3.3[18].
Taiazachi *v.* Tayasacus.
Tassus qd. 1348.7.28[5]. *v.* Benvenutus de Buezio.
Tastibechis (de) *v.* Zufadinus.
Tavernole, Tavernolle *(Tavernole sul Mella, Bs ?)*. de Tavernolis *v.* Iohannes, Martinus.
Tayasacus, Tayasachi, Taiazachi *v.* Albertinus, Antoniolus.
Tebaldi *v.* Petercinus mon.
Tebaldus de Bausatis *1283.8.19[8]*. fr. *v.* Iacobus de Bausatis, Obertus de Bausatis. pat. *v.* Petrus.
teges. teges habitationis 1249.8.1[3].
Tegie *(San Salvatore delle Tezze, comune di Capodiponte, Bs o Tezze, comune di Mazzano, Bs)*. de Tegiis *v.* Ottobonus.
Tencrethinus *1298.6.1[9]*. fr. *v.* Guizemanus de Schelinis, Viliolus.
tenere *v.* feudum.
tentor *v.* Meiorinus.
Tentenus *v.* Petrus.
teragna domus *v.* domus.
terallium, teralium, terralium, terrallium. teralium vetus; terallium fossati; fossata et quartum terallii *v.* Brixia. culmen, murus teralii *v.* Brixia.
teratorium *v.* terra.
terenum *v.* terra.
teritorium, teratorium, terratorium, terretorium, territorium <1276>.6.2[39]. *v.* Ethrera, Mompianum, Paraticum, Pergamum, Rivatica, Saianum, Turbole.
terra, teratorium, terenum, tera 11<2>6.9.8, *1227.6.14[53r-9]*, *1246.1.3[8]*, 1249.8.1[7], <1249>.7.31[38], *1250.11.9[5]*, *12<50>.12.12[39]*, *1252.9.20[4]*, 1254.8.12[54], 1254.10.28[57], *1255.4.19[23]*, 1265.9.29, 127<6>.6.6[57], *1278.1.18[9]*, *1288.2.3[114r-2]*, *1288.2.8[10]*, 1290.1.22[15], 1298.3.17, 1298.3.17, *1298.3.17[13]*, *1298.6.1[10]*, <1299>.6.10[61], <1299>.8.20[52], *1299.10.18[7]*. terra aratoria *1243.10.26[6]*, 1254.8.12[55], 1255.4.19[23], 1265.9.29[5, 14], *1278.1.8[6]*, *1348.7.28[14]*. terra busciva, buschiva, buskiva 1222.12.12[19], *127<6>.6.6[43]*, 1298.3.17, 1298.3.17[15]. terra campiva 11<2>6.9.8[3], *1222.12.12[15]*, *127<6>.6.6[42]*. terra casata *1274.2.9[6]*. terra lamiva 1298.3.17, 1298.3.17[15]. terra montiva 127<6>.6.6[51]. terra ortiva 1252.9.20[5], *1277.3.22[6]*, *1289.12.15[13]*. terra paludiva 127<6>.6.6[42]. terra prativa, prathiva 1222.12.12[31], 127<6>.6.6[42, 48], 1298.3.17, 1298.3.17[15]. terra sedumata, sedimata *127<6>.6.6[42]*, *1290.1.22[15]*, *1290.11.26[7]*, *1295.7.12[10]*, 1298.6.1[33]. terra vithata 11<2>6.9.8[3], *1222.12.12[15]*, *1247.2.17[6]*, *1274.2.9[6]*, *1348.7.28[14]*.
terra. *v.* Mompianum, Paraticum, Turbole. boni homines terre <1249>.7.31[37], <1276>.6.2[38]. boni homines et antiquiores terre <1299>.6.10[60]. custodia terre; camparia sive custodia *1272.11.20[27]*. tubulam sonare secundum more terre *v.* tubula.
terralium, terrallium *v.* terallium.
terminare 1274.2.9[10].
terralium *v.* terallium.
terratorium, terretorium, territorium *v.* teritorium.
Terzonum (ad) *v.* Turbole.
testor *v.* Venturinus.
Tetholdus v. Teutaldus.
Tetoriis (de) *v.* Iohanina.

Teutaldus, Tetholdus.
Teutaldus cl. Alfianelli 1255.4.19[33].
Teutaldus legis doctus 11<2>6.9.8[14], 1222.12.12[18].
Teutaldus de Minervio 11<2>6.9.8[13].
Tetholdus de Provallio cl. 1252.9.20[2].

Tezze (San Salvatore delle) v. Tegie.
tiretum 127<6>.6.6[51].
titulus *v.* S. Cecilie, S. Clementis, Ss. Iohannis et Pauli, S. Laurencii in Lucina.
Tomasinus 1318.3.3[4]. fil. *v.* Fachus de Capriolo, Pasinus de Capriolo.
Tomasinus mon. monast. S. Faustini 1318.3.3[6].
Tomaxinus de Visano paterius qd. 1368.5.13, 1368.5.13[10].
Torbiato v. Turbiadum.
Torbole v. Turbole.
Torricella v. Turricella.
Torlinus de Florencia 1288.10.3[26, 27]. *v.* Belinzerius.
Toscolano v. Tuscolanum.
Tozanus qd. 1297.9.3[14]. *v.* Venturinus de Turbulis.
tradere *v.* imbreviatura.
Traperthella qd. 1255.4.19[24].
trascribere 1288.2.3.
translatio, translacio 11<87>.9.20[12], 1188.1.26[80v-12], *1189.7.17o18[6]*.
Travalius qd. 1249.8.1[26]. ux. *v.* Gisla de Turbolis.
Tredecinus *v.* Trethesinus.
tresanda 1288.10.3[9], 1288.10.3[24].
Trethesinus, Tredecinus de Gattis *1299.6.14[57]*, <1299>.8.20[51], *1299.10.18[4]*. not. <1299>.6.10[62, 63], 1299.8.23[47].
triplum *v.* deceptio.
Trubecho (de) *v.* Petrus.
tubula. tubulam sonare secundum more terre 1272.11.20[23].
Turbiadum *(Torbiato, comune di Adro, Bs ?)*. de Turbiado *v.* Albertus Cocchus.
Turbole, Turbolle, Turbule *(Torbole, comune di Torbole-Casaglia, Bs) 1272.11.20[1]*, <1276>.6.2[37], 1297.9.3[1], 1298.6.1[17]. curtis, curia <1249>.7.31[38], *1249.8.1[3]*, 1249.8.1[44], <1299>.6.10[61, 62], 1299.6.14[69], *1299.10.18[4]*. locus <1249>.7.31[38], 1249.8.1[8], 1250.11.9[5, 38], 1254.8.12[54], <1299>.6.10[62], 1299.10.18[7]; camparius loci *v.* Oddellus de Cagaciis. teritorium, terra <1249>.7.31[38, 39], *1249.8.1[3]*, 1249.8.1[43, 44], 12<50>.12.12[39, 45], 1254.8.12[54], 1288.2.8[10], *1297.9.3[6]*, 1298.6.1[18, 20], <1299>.6.10[61, 62], *1299.6.14[56]*, *<1299>.8.20[49]*, 1299.8.23[46], *1299.10.18[1]*. pertinentie <1249>.7.31[39], *1249.8.1[8]*, 1249.8.1[44], <1299>.6.10[61, 62], 1299.6.14[69], *1299.10.18[7]*. castrum 1132.8.10[12], 1250.11.9[38]; eccl. infra castrum *v.* S. Andre?; eccl. extra castrum *v.* S. Casiani, S. Martini. villa <1249>.7.31[38], 1250.11.9[6], <1299>.6.10[62]. platea 1298.6.1[26]; platea inferior 1299.8.23[46]. carobium inferior 1297.9.3[1]. comune; comune et universitas <1249>.7.31[36], *1272.11.20[5]*, 1297.9.3[15, 18], 1298.6.1[32], <1299>.6.10[59], 1299.6.14[67], <1299>.8.20[49], 1299.8.23[6]. consules <1249>.7.31[36], <1299>.6.10[59], <1299>.8.20[49]. consules *v.* Ianuarius cui d. Berra, Lafrancus Cagaintezia. consules comunis *v.* Albertus Caprarius, Iohannes de Turbollis; consules terre *v.* Iohannes, Niger de Carzapanis; consul et rector comunis et hominum terre *v.* Iohannes de Garzapanis. vicinia 1297.9.3[2, 5]. consillium comunis 1272.11.20[24]; masarius comunis *v.* Saiotus. universitas 1272.11.20[6, 21]. comune gentilium 1297.9.3[2], 1299.6.14[58]; consules comunis nobilium; consules gentilium *v.* Iohannes de Garzapanis, Petrus Caprarius. comune paysanorum 1297.9.3[2, 9]; consules comunis paysanorum *v.* Albertinus, Iacobus de Turbolis. eccl. 1249.8.1[5, 32], 1249.8.1[45], 1299.6.14[71], <1299>.8.20[52], 1299.10.18[5, 19]; *v.* S. Casiani. ad Arzum 1298.6.1[22]. sors Speriurata; sors Famullorum seu Speriurata; sors q. d. sors Famullorum seu sors Sperzurata; sors

Famulorum que d. Periurata 1249.8.1[6], 1249.8.1[44], 1299.6.14[71]; <1299>.8.20[52], 1299.10.18[6]. in contrata vie de Albarethelo 1250.11.9[9, 32]. ad Bigoum sive ad Caronnaiam 1254.8.12[54]. in contrata Batbovis 1298.6.1[25]. ad Boxatum 1298.6.1[32]. in Braida Mali 12<50>.12.12[42]. contrata u. d. ad Brolum 1255.4.19[24, 25]. in Campastrino 12<50>.12.12[43, 44]. ad viam de Claris 1250.11.9[11]. in capite Claussorum 1298.6.1[23]. contrata u. d. ad Crevacorem 1288.2.8[10]. ad Cuollos 12<50>.12.12[40]. contrata u. d. ad Montexellam de Casalibus 12<50>.12.12[40]. ad Morcholinam 1298.6.1[20]. ad Pratum Vitis 1298.6.1[29]. ad Romeliam 1298.6.1[28]. in contrata de Runkis 1250.11.9[7]. ad Terzonum 12<50>.12.12[41, 42]. u. d. sub la via 1298.6.1[17]. ad viam de Cusapagana 1298.6.1[33]. habitatores *v.* Belebonus Cognucii, Bonincontrus de Crema, Iacobus de Crema. de Turbolis *v.* Albertinus, Albertus Caprarius, Albertus cui d. Sozius, Algisius, Amandola, Belebonus Cognucii, Benazollus de Rubeys, Beninus, Benvenutus Bale, Benvenutus Carzapanis, Bocacius, Boncinus, Bonvinus, Braga, Busiga, Cadagnus, Calogius, Castegna, Codasinus, Fachinus, Facinus, Ferandus de Bargnano, Fotaius, Garzinus de Carzapanis, Girardus, Gisla, Guidus Ferarius, Homodeus, Iacobinus, Iacobinus cui d. Nier, Iacobus, Iacobus Caprarius, Iacobus de Colognis, Iacobus q. d. Dondo, Iacobus de Honsado, Ianuarius cui d. Berra, Imbertus, Iohannes, Iohannes, Iohannes Becarius, Iohannes Carzapanis, Iohannes de Garzapanis, Iohannes q. d. Gnochus, Iohannes q. d. Pregazus, Karonus, Lafrancus Cagaintezia, Lialus de Carzapanis, Machagia, Mapheus de Guxago, Martinus Allene, Martinus Caprarius, Maurus de Carzapanis, Mazuchus Conposta, Morandus, Moreschinus, Moreschus, Mulus, Niger de Carzapanis, Oprandinus Meronus, Oprandus Meronus, Polinus de Carzapanis, Paxettus de Herbusco, Pestenaga, Peterbonus de Pergamo, Petrus, Petrus Barbarini, Petrus Caprarius, Petrus Moçius, Petrus de la Porta, Polinus de Carzapanis, Rizius, Rubeus Becarius, Sclavus, Silvettus, Stancarius, Stephaninus, Venturinus, Venturinus, Vielminus Caligarius de Gaydo, Zanbonus, Zannus, Zannus q. d. Zarlus, Zufredus Braga. vicini *1272.11.20[18]*.

Turricella *(Torricella, comune di Brescia, ai confini con il territorio di Cellatica)*. contrata Turricelle 1298.3.17.

Turza 1285.7.28[12].

Tuscolanum *(Toscolano Maderno, Bs)*. de Tuscolano *v.* Busellus.

Ubertus presb. cardinalis tituli S. Clementis 1132.8.10[27].

Ugo, Ugolinus, Uguizo.
Ugo Sanctę Romanę ęcclesię subdiaconus 1123.4.3[17].
Ugo fr. et conv. hospit. S. Faustini 1265.9.29[4, 12].
Ugolinus de Gaydo 1252.9.20[6].
Ugolinus de Maclò *1278.1.18[13]*. pat. *v.* Martinus Ardengi. ux. *v.* Marchesia.
Uguizo de Yseo qd. 1278.1.8[11].

universitas *v.* Turbole.

Urbanus *(Urbano III papa)* episcopus 11<87>.9.20[1]. papa qd. 1188.1.26[80r-27].

Ursolina de Guarneris de Crema mon. monast. S. Iulie 1298.3.17[9].

Urzei *(Orzinuovi, Bs)*. strata de Urzeis *v.* strata.

uti. in hospitali uti *v.* Bonacursius de Goyono.

Valcamonica *v.* Camonica vallis.

Valle Camonica v. Camonica vallis.

Valentinus, Valentus.
Valentinus 1298.6.1[3]. fr. *v.* Lafranchus. pat. *v.* Bertolameus.

Valentinus, Valentus Corogni, de Corognis 1255.4.19[26], *1298.6.1*[3]. *v.* Bertolameus.
Valentinus de Virllis not. 1295.7.12[6].

vallis 127<6>.6.6[51].
vallis, valis *v.* Camonica.
vasalli, vasali, vassalli 1283.8.19[8], *1298.6.1*[41]. vassalli; vasalli abatis *v.* S. Faustini.
Vaserlandis (de) *v.* Stefanus.
vassalli *v.* vasalli.
vassum *v.* Flumen Salatum.
Veleyani, Velayanum, Veleianum, Velleianum, Velleyanum, Vellegiani senatusconsultum *v.* senatusconsultum.
venditio, vendicio; vendere. venditio *1227.6.14*[53r-22], 1246.1.3[33]. *1274.2.9*[26], *1289.12.15*[26], <1307>.1.18[4]. 1290.1.22[61, 70]. datum et venditio 1252.9.20[12], 1290.1.22[11], *1290.11.26*[24], 1295.7.12[37]. carta venditionis *v.* carta. vendere 1243.10.26[15], 1278.1.18[15, 41]. dare et vendere 1246.1.3[22].
vendumia; vendumiare. vendumia 1274.2.9[61]. vendumiare 1274.2.9[62].

Ventura, Venturellus, Venturinus.
Venturellus 127<6>.6.6[29]. fil. *v.* Giselbertus de Sarnico.
Ventura confr. monast. S. Faustini 1222.12.12[13].
Venturinus mon. monast. S. Faustini 1318. 3.3[6].
Venturinus de Adro not. *1290.3.30*[36]. *v.* Ardezo.
Ventura de Bornado 1254.10.28[54].
Venturinus de Lumesanis q. d. Baldina fr. 1289.12.15[4].
Venturinus testor q. d. Pessettus de burgo S. Nazarii quarterii S. Iohannis civitatis Brixie *1285.7.28*[8].
Venturinus de Turbolis 1249.8.1[12]. *v.* Flos.
Venturinus de Turbulis 1297.9.3[14]. *v.* Tozanus.

Vergnane *(località scomparsa nelle Chiusure di Brescia, presso la località Fornaci)*. In Vergnane *v.* S. Marię eccl.
Verona v. Verona.
Verona *(Verona)* 11<87>.9.20[18]. diocessis 1278.1.18[3]. de Verona *v.* Catelina, Marchus cl., Niger.
Verruna (de) *v.* Galvanus.
Vescinus muradrus magister 1288.2.3[114r-14].
via 1243.10.26[8], 1246.1.3[10], 1250.11.9[6, 10], *12<50>.12.12*[40], 1254.8.12[54], 1255.4.19[24, 26], 127<6>.6.6[48], 1277.3.22[7], 1278.1.8[10], 1278.1.18[12], 1287.3.3[4], 1288.2.8[11, 12], *1288.11.23*[27], 1290.1.22[19, 22], 1290.7.25[12], 1290.11.26[9], 1295.7.12[12], *1298.6.1*[12], 1303.9.14[10], 1318.3.3[17], 1368.5.13[11]. u. d. sub la via; in contrata vie de Albarethelo; ad viam de Claris; ad viam de Cusapagana *v.* Turbole. via Cremonensis *v.* Brixia. *v.* anche strata.
Viacius cl. de Paratico 1222.12.12[9].
Vianesius de Muscolinis not. potestatis Brix. 1299.8.23[55].
Vianinus Barberius 1303.9.14[11].
vicarius. vicarius regi in Brixia *v.* Filippus de Assenellis. not. vicarii regi in Brixia *v.* Obicinus de Capriolo.
vicini, vicinia *v.* S. Faustini <ad Sanguinem>, Turbole.
Victor Maurus 1187.8[20].
vidata *v.* vithata.
Vidus *v.* Guidus.
Vielminus *v.* Guilielmus.
Vifredus *v.* Wifredus.
Vigilii (S.) *(San Vigilio, comune di Concesio, Bs)* locus 1132.8.10[14].
Vigilio (San) v. S. Vigilii.
Viliolus 1298.6.1[10]. fr. *v.* Guizemanus de Schelinis, Tencrethinus.
villa *v.* Turbole.
vinum 1274.2.9[61], 1290.1.22[26, 29].
Violant 1290.1.22[67, 74]. fil. *v.* Lafranchinus de Pallis. vir *v.* Azebonus.
Virle v. Virle.
Virle, Virlle *(Virle, comune di Rezzato, Bs)*. de Virlis *v.* Obertus, Valentinus, Çannus.
Visano v. Visanum.

Visanum *(Visano, comune di Calvisano, Bs)*. de Visano *v.* Tomaxinus.
Vitalianus *v.* Petrus.
Vitalis 11<2>6.9.8[2]. fil. *v.* Andreas de loco Paratico.
Vitalis qd. 1246.1.3[7]. fil. *v.* Michel. *v.* Michel.
Vitalis fr. S. Faustini presb. 1227.6.14[53r-4].
vithata, vidata terra *v.* terra.
Vithostus de Pallatio 12<50>.12.12[46]. fr. *v.* Oprandus de Pallatio.
Vitis (ad Pratum) *v.* Turbole.
Volpino (Costa) v. Vulpinum.
Vuido, Vuidus *v.* Guidus.
vulgaris sermo *v.* sermo.
Vulpinum *(Costa Volpino, Bg)*. castrum 1132.8.10[13]. eccl. infra castrum *v.* S. Stephani. eccl. extra castrum *v.* S. Gervasii.

Wielmus *v.* Guilielmus.
Wifredus, Vifredus Fulconum not. 1243.10.26[12], 1247.2.17[12], 1252.9.20[8]. s. p. not. 1246.1.3[14, 62].

Ymbertinus *v.* Imbertus.
Ymelda soror et ministra hospit. S. Faustini *1348.7.28*[6].
Yovite (S.) *v.* S. Faustini et Iovite.

Ysacus, Isaschus, Ysascus.
Ysacus qd. 1222.12.12[14]. *v.* Mayfredus de Paratico.
Ysascus, Isaschus Becarius, Beccarius de Iseo 1289.12.15[16], 1290.1.22[20].

Yseum, Yse, Iseum *(Iseo, Bs)* 1132.8.10[14]. strata nova de Yseo *v.* strata. de Yseo *v.* Albertus Calcagnus, Betinus, Iacobus, Stephanus Calcagnus, Uguizo, Ysascus Becarius.
Ysolella *(Isorella, Bs)*. de Ysolella *v.* Omnebonus.

Zalterius Cuche, de Cuchis iud. 12<50>.12.12[50]. causidicus qd. 1274.2.9[8]. fr. *v.* Parisius.
Zam[..]nus qd. 1297.9.3[8]. *v.* Albertinus.
Zanbonus, Zanelle, Zanina, Zaninus, Zanninus, Zannus, Çannus, Zanonus, Zanus *v.* Iohannes.
Zarlus (q. d.); Zarlottus *v.* Zannus.
Zay (cui d.); de Zays *v.* Zilius de Mayrano.
Zendobio (de) *v.* Nicolinus.
Zenonis (S.) çccl. in Flumicello 1132.8.10[9].
zerlator *v.* Iohannes Fodrica, Iohannes Salvaticus.
Zibergo (de) *v.* Moreschus.
Zigalini *v.* Iohanninus.
Zilbertinus de Contegnaga not. s. p. 1299.6.14[74].

Zilius, Ziliolus, Ziliollus, Zilliolus, Zillius.
Ziliollus 1249.8.1[9]. *v.* Zannus de Turbolis.
Zillius de Bordonalibus de Guxaco 1243.10.26[8].
Ziliolus; Ziliolus de Fulconibus 1290.7.25, *1290.7.25*[10]. fr. *v.* Iohannes de Fulconibus, Laurencius de Fulconibus. pat. *v.* Albertus.
Zilliolus, Ziliolus de Lonado s. p. not. 1249.8.1[33], 1249.8.1[46].
Zilius de Mayrano cui d. Zay; Zilius de Zays de Lograto qd. 1298.6.1[20, 33].

Çivethinum *(Cividino, Bg ?)*. de Çivethino *v.* Albertus.
Zoane *v.* Iohannes.

Zufadus, Zufadinus, Zufreda, Zufredus.
Zufredus 1299.10.18[8]. *v.* Iohannes de Turbolis.
Zufreda de Bernardis de Ramedello mon. monast. S. Iulie 1298.3.17[10].
Zufredus Braga de Turbolis 1272.11.20[8], 1297.9.3[9].
Zufredus, Zufadus de Pontolio; Zufredus mon. monast. S. Faustini 1283.8.19[5], 1287.3.3[2], 1288.2.3[113v-9], 1288.2.8[6], 1289.12.15[7], 1290.7.25[6], 1298.6.1[8].
Zufadinus de Tastibechis 1283.8.19[3]. pat. *v.* Iacobus.

[..]yonibus (de) *v.* Amathinus.

Carte

1	11<2>6 settembre 8, Brescia.	p.	225
2	1222 dicembre 12, Brescia.	»	227
3	1234, <Brescia>.	»	230
4	1243 ottobre 26, Brescia.	»	230
5	1245 febbraio 21	»	232
6	1246 gennaio 3, Brescia.	»	233
7	1247 febbraio 17, Brescia.	»	235
8	<1249> luglio 31, <Brescia>.	»	238
9	1249 agosto 1, […].	»	239
10	1249 agosto 1, […].	»	241
11	1250 novembre 9, Torbole.	»	244
12	12<50> dicembre 12, Brescia.	»	246
13	1252 agosto 18, Brescia.	»	248
14	1252 settembre 20, Brescia.	»	248
15	1254 agosto 12, <Brescia>.	»	251
16	1254 ottobre 28, Brescia.	»	252
17	<1255 aprile 19, prima del, Brescia>.	»	254
18	<1255 aprile 19, prima del, Brescia>.	»	255
19	1255 aprile 19, Brescia.	»	255
20	1265, <Brescia>.	»	257
21	1265 settembre 29, Brescia.	»	257
22	1272 novembre 20, Torbole.	»	259
23	1274 febbraio 9, Brescia.	»	261
24	1275, <Brescia>.	»	267
25	<1276> giugno 2, <Brescia>.	»	267
26	127<6> giugno 6, Paratico.	»	268
27	1276 settembre 28, <Brescia>.	»	272
28	1277 marzo 22, <Brescia>.	»	272
29	1277 marzo 22, Brescia.	»	273
30	1278 gennaio 8, Brescia.	»	275
31	1278 gennaio 18, Brescia.	»	277
32	1280 agosto 9, <Brescia>.	»	280
33	1283 agosto 19, Brescia.	»	281
34	1285 luglio 28, Brescia.	»	282
35	1286 febbraio 18, <Brescia>.	»	285
36	<1286 febbraio 18, dopo il - 1286 marzo 20, prima del, Brescia>.	»	285
37	1286 marzo 20, <Brescia>.	»	285
38	1287 marzo 3, Brescia.	»	286

39	1288 febbraio 8, Brescia.	p.	288
40	1288 ottobre 3, Brescia.	»	290
41	1288 ottobre 3, Brescia.	»	291
42	1288 novembre 23, Brescia.	»	294
43	<1289 dicembre 15, prima del, Brescia>.	»	297
44	1289 dicembre 15, Brescia.	»	297
45	1290 gennaio 22, Brescia.	»	301
46	1290 luglio 25, Brescia.	»	305
47	1290 novembre 26, Brescia.	»	308
48	1292 aprile, <Brescia>.	»	311
49	1295 luglio 12, Brescia.	»	311
50	1297 settembre 3, Torbole.	»	315
51	1298 marzo 17, Brescia.	»	317
52	1298 giugno 1, Brescia.	»	322
53	<1299> giugno 10, <Brescia>.	»	325
54	1299 giugno 14, Torbole.	»	326
55	<1299> agosto 20, <Brescia>.	»	328
56	1299 agosto 23, Torbole.	»	329
57	1299 ottobre 18, Torbole.	»	330
	APPENDICE I		
58	1123 aprile 3, Laterano.	p.	332
59	1132 agosto 10, Brescia.	»	334
60	11<87> settembre 20, Verona.	»	336
61	1188 gennaio 26, Siena.	»	338
62	1189 luglio 17 o 18, Milano.	»	340
	APPENDICE II		
63	1303 settembre 14, Brescia.	p.	343
64	1303 <settembre> 15, Brescia.	»	345
65	1318 marzo 3, Brescia.	»	346
66	1348 luglio 28, Brescia.	»	348
67	1368 aprile 8, <Brescia>.	»	351
68	1368 maggio 13, Brescia.	»	352
	APPENDICE III		
69	1187 agosto, <Brescia>.	p.	355
70	<1187 agosto, dopo il, - 1189, Brescia>.	»	357
71	1227 giugno 14, Brescia.	»	359
72	1288 febbraio 3, Brescia.	»	361
73	<1307> gennaio 18, <Brescia>.	»	363
74	<1307> gennaio 18, <Brescia>.	»	363
75	1314 luglio 24, <Brescia>.	»	364

DIANA VECCHIO

Fonti bresciane per la storia di San Faustino
*L'*historiola *del 1187*[*]

La soppressione del monastero di San Faustino costituisce l'*incipit* del noto saggio che Paolo Guerrini dedicò alla storia del cenobio bresciano[1]. Apprestandosi a ricostruire gli eventi salienti di dieci secoli di vita di uno dei principali enti religiosi della diocesi, lo studioso dedicò alcune pagine alle fonti storiche sul monastero, riepilogando gli eventi che coinvolsero tra il maggio 1798 e il 1812 libri e carte dell'ente: il deposito presso l'ex-convento di San Giuseppe; sottrazioni, furti, vendite e distruzioni del prezioso materiale; il colpo di grazia inferto dal governo napoleonico. Nel dar conto delle sedi di conservazione dei documenti di San Faustino Guerrini scrisse che il fondo fu diviso «o meglio dilaniato» in tre parti: Archivio di Stato di Milano, Archivio di Stato e Biblioteca Queriniana di Brescia. Tralasciando gli approfondimenti relativi ai complessi movimenti e passaggi delle carte fino alle attuali sedi[2]

* Per le ricerche e la redazione di questo contributo è stato fondamentale l'aiuto di Gabriele Archetti, Ezio Barbieri, Ennio Ferraglio, Leonardo Leo e Mariella Annibale Marchina, ai quali va il mio sincero ringraziamento.

[1] P. GUERRINI, *Il monastero di San Faustino Maggiore (secc. IX-XVIII)*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», II (1931), pp. 17-19. Per la soppressione del monastero, decretata il 14 maggio 1798 dal Direttorio della Repubblica Cisalpina, cfr. almeno G. SPINELLI, *L'estinzione rivoluzionaria dei monasteri cassinesi nella Lombardia Veneta (spigolature archivistiche),* in *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche all'unità nazionale (1768-1870). Atti del II Convegno di studi storici sull'Italia benedettina. Abbazia di Rodengo, Brescia, 6-9 settembre 1989*, Cesena 1992, pp. 45, 51-57. Due brevi schede sul monastero, una per il periodo benedettino e una per il periodo cassinese sono presenti nel sito *Lombardia Storica-Portale regionale di risorse storiche e archivistiche,* in *Civita. Le istituzioni storiche del territorio lombardo* (URL: <http://plain.unipv.it/civita>), consultabili ricercando il toponimo "Brescia" nella sezione *Contenuti* e selezionando quindi i due profili.

[2] Per cui si rimanda a D. VECCHIO, *Documenti dei monasteri bresciani alla Biblioteca Queriniana: il* Codice Diplomatico Bresciano *di Federico Odorici*, «Annali queriniani», V, (2004), pp. 231-263 e bibliografia.

e rimandando alle pagine di Ezio Barbieri per quanto riguarda i fondi milanesi[3], si vuole qui render conto delle fonti conservate a Brescia, nelle sedi già segnalate da Guerrini e più volte utilizzate dagli studiosi che in modi e con finalità diverse si sono occupati del cenobio benedettino[4]: Archivio di Stato e Biblioteca Queriniana. Rispetto alle osservazioni dell'erudito, il quadro odierno necessita di precisazioni, variazioni e aggiunte che coinvolgono, oltre alla documentazione propria del monastero, le numerosi fonti relative al cenobio presenti nelle raccolte dall'abate Ludovico Luchi.

Archivio di Stato di Brescia

I documenti del monastero di San Faustino in Archivio di Stato di Brescia sono raccolti nel *Fondo di Religione*, *Monastero di San Faustino*, buste 50, 51 e 59[5]. Si tratta di documentazione risalente per la quasi totalità all'età

[3] Guerrini informa della presenza a Milano di due pergamene del sec. XI nel *Museo Diplomatico* e di cinquecento pergamene dei secc. XIII-XVIII in altri fondi, non ulteriormente specificati (GUERRINI, *Il monastero*, p. 18 nota 1: per questi documenti cfr. l'introduzione all'edizione delle carte del monastero, a cura di E. Barbieri in questo volume, nota 12). In Archivio di Stato di Milano i documenti relativi a San Faustino si trovano nell'*Archivio Diplomatico*, sezione *Bolle e Brevi* (i diplomi pontifici di Callisto II e Innocenzo II, per cui cfr. i nn. 58 e 59 di quest'edizione) e nelle *Pergamene per Fondi*, buste 68-72. Un utile quadro complessivo delle fonti è fornito da P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, VI, *Liguria sive provincia Mediolanensis,* I: *Lombardia*, Berlino 1913 (rist. anast. 1961), p. 328.

[4] Tra cui si ricordino almeno G. MEZZANOTTE, L. MARIANI TRAVI, *San Faustino a Brescia. Cronache edilizie e rilievi per il restauro*, Brescia 1986; I. GIUSTINA, F. REPISHTI, *Regesto*, in *Percorsi del restauro in San Faustino a Brescia*, a cura di G. Mezzanotte, Milano 1997, pp. 269-290; R. PRESTINI, *Appendici (Documenti*; *Regesto*; *Bibliografia)*, in La *chiesa e il monastero benedettino di San Faustino Maggiore in Brescia*, a cura di V. Volta, R. Prestini, P. Begni Redona, I. Panteghini, Brescia 1999, pp. 333-414; G. BELOTTI, *Il monastero di San Faustino. Storia e patrimonio di una grande abbazia cittadina (secc. IX-XIX)*, in «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», V, 1-2 (2000), pp. 111-155; I. GIUSTINA, *Note sulle trasformazioni del monastero di San Faustino Maggiore a Brescia tra XV e XVI secolo*, in *La regola e lo spazio. Potere politico e insediamenti cittadini di ordini religiosi*. *Atti delle seconde Giornate di studi medievali. Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale. Castiglione d. Stiviere (Mn), 27-29 settembre 2002*, a cura di R. Salvarani, G. Andenna, Brescia 2004, pp. 161-192.

[5] Archivio di Stato di Brescia (ASBs), *Fondo di Religione* (FR), *San Faustino Maggiore*. Cfr. M. ANNIBALE MARCHINA, *Il Fondo di Religione dell'Archivio di Stato di Brescia*, «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», VI, 1-2 (2001), pp. 139-140. Tra i

moderna e relativa a diritti di acque, censi, eredità, investiture del monastero. Le altre buste (52-58) raccolte insieme a quelle del monastero costituiscono una parte della *Raccolta Luchi* e il loro legame con il cenobio bresciano non riguarda i contenuti bensì il collezionista, l'abate di San Faustino Giovanni Ludovico Luchi (1748-1751): nessuno dei documenti raccolti in queste buste appartiene o riguarda il monastero[6].

I materiali della busta 59 corrispondono al *Registro di istromenti (1500-1609)* e al *Registro di documenti (1629-1657) del padre Barbisoni* segnalati da Guerrini[7], mentre i documenti delle buste 50 e 51 non sono citati dall'erudito bresciano. È possibile che questi ultimi materiali siano stati scorporati dai già citati registri, anche se la circostanza pare poco probabile: più plausibile può essere il fatto che siano stati riaggregati al fondo faustiniano dopo gli anni '30 del Novecento, dopo le ricerche dello studioso. Una pergamena miniata, segnalata da Guerrini come appartenente al Fondo di Religione dell'Archivio di Brescia, è conservata nel *Fondo Cimeli*: un privilegio di Luigi XII al monastero di San Faustino, risalente al 17 luglio 1509[8].

Materiali più antichi di San Faustino appartengono a diversi fondi dell'Archivio Storico del Comune di Brescia, depositato in Archivio di Stato nel 1992[9]. Il *Codice Diplomatico Bresciano* custodisce l'atto di fondazione del cenobio[10] dell'841 e altri importanti documenti: il privilegio del legato apostolico Pietro Diani relativo alla controversia per le reliquie dei santi

materiali si segnala un'allegazione giuridica a stampa del monastero contro il comune di Torbole, con copie di atti dal 20 novembre 1272 al 23 luglio 1723 (ASBs, FR, b. 50 fasc. 5; per i fondi in Torbole cfr. BELOTTI, *Il monastero*, pp. 130-136). Numerosi documenti appartenenti a queste buste sono presenti in GIUSTINA, REPISHTI, *Regesto*, pp. 262 sgg.

[6] La circostanza era stata osservata da Guerrini: «Il fondo faustiniano di questo Archivio è costituito principalmente da carte estranee raccolte dal p. Luchi». GUERRINI, *Il monastero*, p. 19 nota 2.

[7] *Ibidem*, p. 19 nota 2.

[8] Il documento è citato e trascritto da GUERRINI, *Il monastero*, pp. 92-94. Facsimile in L. COGLIATI ARANO, *Documenti miniati*, in *Percorsi del restauro*, p. 248. Cfr. PRESTINI, *Documenti*, p. 353 (che riferisce la segnatura "ASBs, Fondo di Religione, b. 50 fasc. 1, *Cimeli*") e BELOTTI, *Il monastero*, p. 137 e p. 147 nota 140 (che attribuisce al documento la segnatura "ASBs, Fondo di Religione, b. 37 fasc. 1, *Fondo Cimeli*"). Una copia semplice del documento si trova in ASBs, Archivio Storico Civico (ASC), *Fondo Religione*, b. 5 n. 118.

[9] VECCHIO, *Documenti dei monasteri*, p. 252.

[10] ASBs, ASC, *Codice Diplomatico Bresciano* (CDB), b. 2 n. XXVIII.

PRIVILEGIA, AC
INSTRVMENTA IN QVÊBVS
MANIFESTISSIMÈ PATET CORPORA
SS. FAVSTINI, ET IOVITÆ SITA ESSE IN NRA
Ecclesia.

Existente Procuratore D. Michaele
à Brixia.

M.DCXXII.

Biblioteca Queriniana di Brescia, ms. H.III.9, *frontespizio.*

martiri Faustino e Giovita rinvenute a San Faustino *ad Sanguinem*, del 1189[11]; l'indulgenza concessa in occasione della festa dei santi patroni dal vescovo Giovanni da Fiumicello[12] e il singolare documento che narra della controversia su queste reliquie[13]. Un altro atto che si inserisce senza soluzione di continuità nella disputa sui santi martiri, ossia la bolla di Urbano III, anch'esso risalente al 1187, è conservato nel *Fondo di Religione* dell'archivio storico comunale[14].

Completano il quadro della documentazione del monastero presente nell'archivio storico due documenti che si trovano nella serie *Miscellanea*: una conferma di sentenza arbitrale di papa Eugenio IV del 21 luglio 1445 che coinvolge il monastero di San Faustino, il monastero di Santa Caterina, la *domus* umiliata di San Luca, il convento di San Salvatore *extra muros* e una concessione di Federico Pallazzi e la moglie Giulia Fenaroli a favore del cenobio del 18 gennaio 1726[15].

Biblioteca Queriniana. La collezione Luchi

Oltre ai manoscritti e ai libri della biblioteca di San Faustino[16], alla fine del Settecento la Queriniana acquisì anche registri di atti del monastero che dovevano trovarsi nell'archivio e nella sacrestia della chiesa e libri, registri e manoscritti appartenuti all'abate Ludovico Luchi.

[11] *Ibid.*, b. 7 n. CXXVI, doc. 62 di questa edizione.

[12] *Ibid.*, b. 7 n. CXXVII, doc. 70 di questa edizione.

[13] *Ibid.*, b. 7 n. CXXV, doc. 69 di questa edizione.

[14] ASBs, ASC, *Fondo Religione*, busta 2 n. 16, doc. 60 di questa edizione. Nel *Fondo di Religione* dell'archivio comunale si conserva documentazione pubblica di età medievale e moderna relativa in gran parte al cenobio di Santa Giulia. VECCHIO, *Documenti dei monasteri*, pp. 257-58. In questa serie si trova anche, come si è detto in precedenza, una copia semplice del privilegio di Luigi XII del 1509.

[15] ASBs, ASC, *Miscellanea di pergamene*, cart. 1 perg. 40 e perg. 29. La segnalazione e la consultazione di queste pergamene e di quelle citate alla nota precedente, le cui collocazioni e segnature sono da intendersi come provvisorie, si devono alla gentilezza dell'archivista dell'Archivio Storico Civico, dottor Leonardo Leo.

[16] Per cui *v*. lo studio di P. RUGGERI, *Sopravvissuti in Queriniana. I manoscritti della biblioteca del monastero di San Faustino Maggiore a Brescia*, «Annali queriniani», V (2004), pp. 9-124, e bibliografia; inoltre, il contributo di S. Gavinelli in questo volume.

Tra i "libri di documenti" del monastero si conserva in Queriniana il registro seicentesco dei *Privilegia ac instrumenta in quibus manifestissime patet corpora Ss. Faustini et Iovitae sita esse in nostra ecclesia*[17]. Il registro pergamenaceo riporta sulla coperta la segnatura settecentesca «Capsula A, quinterno III», che segue la tipologia comune a molti volumi di documenti del cenobio. Il manoscritto si apre con la trascrizione dell'atto di fondazione del cenobio e della conferma nel sinodo di Milano dell'842, per passare agli atti pubblici del XII secolo e proseguire con un vero e proprio *dossier* relativo alle reliquie dei santi Faustino e Giovita, con copie di documenti relativi alla contesa sull'autenticità dei corpi ritrovati a San Faustino *ad Sanguinem*, con documenti, relazioni, provvisioni comunali relativi alle aperture dell'arca dei santi nella chiesa del cenobio nel 1455 e nel 1623[18]. Questi documenti sono preceduti da un fascicolo cartaceo settecentesco che costituisce un volumetto a sè stante, contenente le *Memorie della fondazione del monastero di San Faustino*[19].

Il registro intitolato *Messe e legati vari*[20] apparteneva al monastero. Comprende documenti a stampa e manoscritti del sec. XVIII, relativi agli obblighi di messe dovute al monastero e agli enti ad esso dipendenti; questo volume fu organizzato e curato dall'abate Ludovico Luchi negli anni del suo governo a San Faustino, come testimoniano le numerose note contraddistinte dalla sua inconfondibile grafia. Fu proprio l'abate a ordinare e numerare le carte e a dividere il volume in diverse sezioni, denominate rispettivamente: *documenti di San Faustino. Esposizione. Parere. Relazione e voto sopra li pesi delle messe spettanti al monastero 8 aprile 1728. Documenti per l'obblighi della parrocchia di Bienno* pleno iure *soggetta al mona-*

[17] Biblioteca Queriniana, Brescia (BQBs), ms. H.III.9. Sulla pagina iniziale del manoscritto è riportata la datazione «1622» anche se il volume comprende trascrizioni di atti fino al 1628. La corretta datazione del volume si può quindi attribuire al periodo 1622-1628. Il testo è segnalato da GUERRINI, *Il monastero*, p. 19 nota 3; cfr. anche MEZZANOTTE, MARIANI TRAVI, *San Faustino a Brescia,* pp. 65, 75.

[18] Per cui cfr. almeno PRESTINI, *Documenti*, pp. 346, 349, 355, 361-365.

[19] BELOTTI, *Il monastero*, p. 147 nota 4, p. 149 nota 25 (dove la cronachetta è dubitativamente, ed erronamente, attribuita a Luchi), p. 151 nota 72; cfr. anche PRESTINI, *Bibliografia*, p. 399.

[20] BQBs, ms. H.VI.13, anch'esso segnalato da Guerrini (GUERRINI, *Il monastero*, p. 19 nota 2).

stero di San Faustino di Brescia. Luchi lasciò a margine dei documenti diverse annotazioni; sul volume vi sono anche note di altre mani settecentesche, lasciate certamente dagli abati, dai cellerari e amministratori del monastero di San Faustino per controllare i pagamenti, gli obblighi e i contenziosi a proposito delle messe alla chiesa principale del monastero e alle chiese dipendenti per il XVIII secolo. In questo volume sono anche riportate trascrizioni dei documenti, completi di segnature che permettono di ricavare alcune informazioni sul *tabularium* del cenobio nel Settecento: si richiamano diverse e filze e alcuni quinterni contenuti in diverse *capsae* e si citano spesso dei *catastici* segnati con lettere dell'alfabeto maiuscolo. Dalle segnature e notazioni presenti si viene anche a sapere che alcuni libri, tra cui quelli segnati «A», «E», «P», non erano conservati come ci si aspetterebbe nell'archivio bensì nella sacrestia della chiesa del monastero, probabilmente per ragioni connesse al loro continuo utilizzo, che rendeva più consona questa collocazione.

Purtroppo altri "libri di documenti" segnati con lettere maiuscole non sono finora stati reperiti in Queriniana o in altri fondi bresciani; è possibile che siano stati almeno in parte, se non dispersi, scorporati e i fascicoli o singoli fogli aggregati a miscellanee.

Non reca segnature attribuibili al monastero il manoscritto cinquecentesco intitolato *Varia de Ss. Brixianae*, redatto dal monaco di San Faustino Giacomo Bocca[21], che riporta diverse fonti di carattere agiografico quali la *passio sanctorum Faustini et Iovitę ex Faustino episcopo*, la *vitae sanctae Afrae*, il *sermo in solemnitate sancti Antigii episcopi*; una breve trattazione *de fundamento coenobii sanctorum Faustini et Iovitę*; il *Sermo de translatione sanctorum Faustini et Iovitę ab ęcclesie Sanguinis ad Sanctum Faustinum Maiorem*; copie di documenti relativi alla disputa sui santi martiri, tra cui l'*historiola* del 1187, e altri sulle *inventiones* dei corpi dei santi in età moderna[22].

In Biblioteca si trovano altri utili fonti per la storia del cenobio bresciano, non appartenute all'archivio monastico. Il manoscritto miscellaneo intitola-

[21] BQBs, ms. D.VII.19. Il volume contiene anche fonti relative al monastero dei Santi Cosma e Damiano; v. anche il documento 72 di questa edizione.

[22] *Copia instrumenti inventionis duorum sanctorum Faustini et Iovitę* (f. 175); *Sermo d(omini) Berardi Marcelli abbatis coenobii Sancti Faustini Maioris de verba super quodam instrumento veteri de inventione duorum corporum satis religiose conditorum* (f. 173).

to *Fondazione di vari monasteri bresciani*[23], riporta ai fogli 72-102[24] i *Monumenta ex archivis Sancti Faustini*. Le trascrizioni, di varie mani, riguardano in gran parte documenti pubblici del cenobio tra cui quello del 1188 di Clemente III di cui non si conservano l'originale o copie di età medievale[25].

Non propriamente parte del *tabularium* monastico sono due elenchi di abati cassinesi di San Faustino: il primo, risalente al 1743 e autografo di Querini[26], si trova nella *Series abbatum, monachorumque omnium viventium congregationis Casinensis alias S. Iustinę de Padua*. L'elenco degli abati di San Faustino occupa i fogli 368*r*-375*v* e reca aggiunte di Luchi, il quale redasse un elenco di abati anche in uno dei numerosi manoscritti della sua collezione, una *Miscellanea* contenente copie e appunti relativi alla storia ecclesiastica bresciana[27].

Nel corso del suo abbaziato a San Faustino e della sua permanenza a Brescia e durante i numerosi viaggi in Italia in qualità di visitatore dei cenobi cassinesi e di abate di monasteri dell'ordine quali San Vitale di Ravenna, Santa Giustina di Padova, Santa Maria di Praglia, San Paolo fuori le Mura a Roma, San Nazaro di Verona, San Niccolò al Lido di Venezia, San Giacomo di Pontida[28], l'abate raccolse una imponente messe di manoscritti e libri attinenti ai più diversi temi nonché moltissima documentazione inerente per la maggior parte alla storia bresciana religiosa e civile di età medievale e moderna. Nonostante ciò, fino ad oggi la sua figura è legata principalmente all'unica opera edita, i *Monumenta monasterii Leonensis*[29]. Il personaggio che emerge invece

[23] BQBs, ms. E.I.11, miscellanea organizzata da Andrea Valentini [E. FERRAGLIO, *Fonti per la storia della Chiesa Bresciana. Note per un censimento documentario presso la Biblioteca Queriniana,* «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», VI, 1-2 (2001), p. 108. Cfr. GUERRINI, *Il monastero*, p. 19 nota 3; MEZZANOTTE, MARIANI TRAVI, *San Faustino a Brescia,* p. 68].

[24] Questa parte del manoscritto è segnata BQBS, ms. E.I.11m3. BELOTTI, *Il monastero*, p. 149 nota 40, attribuisce anche questo volume alla raccolta di Luchi.

[25] Documento 61 di questa edizione.

[26] BQBs, ms. A.III.19; cfr. GUERRINI, *Il monastero*, p. 19 nota 3 e p. 20 nota 6.

[27] BQBs, ms. I.VII.26, già volume 35 n. 7 della raccolta Gussago Ducos, come informa GUERRINI, *Il monastero*, p. 20 nota 6. L'elenco degli abati si trova ai ff. 11r-12v. V. anche GIUSTINA, REPISHTI, *Regesto*, p. 270 (con segnatura I.VI.26).

[28] RUGGERI, *Sopravvissuti in Queriniana*, pp. 20-21.

[29] [G. L. LUCHI], *Monumenta monasterii Leonensis brevi commentario illustrata. Accedit appendix documentorum ad tria alia monasteria Brixiana spectantium*, Roma 1759. L'opera,

dall'analisi delle collezioni e la disamina dei materiali pazientemente raccolti nel corso di tutta la sua esistenza, contraddistinti dall'inconfondibile *ex libris*[30], svelano l'immagine di un erudito settecentesco *tout court*, dai molteplici interessi e animato da grande curiosità e sete di conoscenza, a dispetto della sostanziale esiguità di "risultati": un solo libro edito e un piccolo, interessantissimo *codice diplomatico*, opere che hanno in un certo senso celato e ristretto la conoscenza delle ben più ampie ricerche del colto benedettino. La mancata notorietà delle raccolte di Luchi è stata favorita dal fatto che, in seguito alla soppressione del cenobio in cui egli morì e lasciò la sua collezione, i materiali di questa serie furono presto assimilati a quelli della biblioteca e del *tabularium* di San Faustino, perdendo nel tempo la loro specifica fisionomia e i loro reciproci legami[31].

Tra i numerosi registri di documenti copiati e raccolti dall'abate vi sono diverse fonti relative al monastero, tra cui il manoscritto intitolato *Molino del Carmine*[32], costituito da fascicoli di documenti raccolti e carte copiate. Buona parte dei documenti trascritti e radunati dall'abate riguarda San Faustino: gli atti, a partire dal XV secolo, riguardano le chiese di Ognissanti, Ronco, Bienno, Botticino soggette al cenobio e il mulino del monastero, sito in contrada del Carmine e divenuto nel '700 filatoio. Le accurate tra-

che costituisce come è noto la principale fonte del volume di Zaccaria sul monastero (F.A. ZACCARIA, *Dell'antica Badia di Leno libri tre*, Venezia 1767), come evidenziato tra l'altro da Ezio Barbieri [E. BARBIERI, *L'archivio del monastero*, in *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della pianura Padana.* Atti della giornata di studio (Leno, Villa Seccamani, 26 maggio 2001), a cura di A. Baronio, «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», VII, 1-2 (2002), p. 255 e pp. 260-261 nota 4], è stata posta in secondo piano e poco utilizzata dalla storiografia, che le ha preferito la "versione" dello Zaccaria.

[30] «Est monasterii Sancti Faustini, ad usum domini Iohannis Ludovici Luchi» o «Est monasterii Sancti Faustini de Brixia ad usum domini Iohannis Ludovici Luchi».

[31] Anche Guerrini pur distinguendo, tra i materiali presenti in Archivio di Stato, quelli propri di San Faustino da quelli dell'abate, ha elencato come appartenenti al monastero alcuni manoscritti di Luchi presenti in Queriniana; allo stesso modo nel lungo elenco di documenti del cenobio presenti in Archivio di Stato di Milano, alcuni documenti quali ad esempio le *cessioni agli Umiliati di Palazzolo,* i *lodi e sentenze arbitrali per diritti d'acqua e molini sul Bova*, la *rinuncia di diritti al monastero dei Santi Felice e Fortunato di Brescia* (GUERRINI, *Il monastero*, pp. 18-19 note 1-3) dovrebbero corrispondere a quelli attualmente presenti nelle buste 96 e 103 del *Fondo Pergamene*, facenti parte della raccolta dell'erudito (per cui si rimanda al prossimo volume sull'abate Luchi).

[32] BQBs, ms. F.III.4m6. GUERRINI, *Il monastero*, p. 19 nota 3, attribuisce anche questo manoscritto al monastero piuttosto che a Luchi, ma a p. 96 nota 14 riporta l'*ex libris* dell'abate.

scrizioni recano anche le segnature[33] del *tabularium* del monastero, con la consueta indicazione di *capsae,* filze e quinterni e restituiscono l'immagine dell'assidua frequentazione dell'archivio di San Faustino da parte dell'abate.

Trascrizioni parziali di documenti del cenobio furono eseguite e raccolte da Luchi in un altro volume miscellaneo[34]: gli *Estratti di documenti risguardanti il monastero dei Santi Faustino e Giovita* riguardano gli elenchi di beni del monastero donati da Ramperto nel diploma di fondazione dell'841 e confermati da Innocenzo II nel 1132. L'attenzione dell'abate è però incentrata su Botticino, importante possedimento del monastero del quale sono trascritte la relativa bolla di Sisto IV del 1476 e una trentina di documenti quattro-cinquecenteschi[35], originariamente posti nella *capsula* O e nel *catastico* A dell'archivio.

Un ulteriore volume miscellaneo[36] nel quale Luchi copiò varie fonti di storia religiosa bresciana riporta la *Copia di documenti ed estratti relativi al Monastero di San Faustino in Brescia*, con atti risalenti ai secoli XIII-XV[37]; l'abate raccolse qui una *Descrittione e nota de tutte le terre possessioni, et altri beni, che al presente possiede il Monasterio di Sancto Faustino maggior di Bressa* del 28 ottobre 1564[38]. L'interesse dell'abate per il monastero di San Faustino non si limitò ai documenti, ma si estese ad altre fonti: in questo registro copiò infatti una parte del testamento dell'abate Benedetto Castel-

[33] Le segnature permettono di stabilire che i documenti in questione erano stati raccolti nelle *capsae* L, P, QR, S dell'archivio.

[34] BQBs, ms. K.VI.6. Le trascrizioni di documenti di San Faustino occupano i ff. 27*v*-32*v* del registro, da identificarsi con il «ms. Ducos n. 29 misc. d» citato da Guerrini, da lui genericamente indicato come appartenente al monastero e intitolato *Possedimenti in Botticino* (ID., *Il monastero*, p. 19 nota 3).

[35] Ne tratta brevemente GUERRINI, *Il monastero*, p. 86 nota 31. Per la bolla di Sisto IV cfr. BELOTTI, *Il monastero*, p. 136 e in generale, sul possedimento di Botticino *Ibid.,* pp. 136-139.

[36] BQBs, ms. K.VI.14, già ms. Ducos n. 31, come si ricava da GUERRINI, *Il monastero*, p. 19 nota 3; anche questo manoscritto è considerato come proprietà del monastero piuttosto che a Luchi. Il manoscritto è citato anche da Kehr come «*Miscellanea storica Bresciana*, s. XVIII» (KEHR, *Italia Pontificia*, p. 329). Alle osservazioni di Guerrini tratte da questi documenti fa riferimento PRESTINI, *Documenti* e *Regesto*, pp. 347, 355. Parecchie citazioni da questo manoscritto sono presenti in BELOTTI, *Il monastero*, pp. 148, 151, 152 note 20, 38, 64, 66, 68, 91, 96, 98, 101, 103.

[37] *Ibid.,* ff. 65*r*-201*r.* Questi documenti erano raccolti nelle *capsae* B, C, H, K, e nei *Catastici* A, E, L e dal «libro D».

[38] *Ibid.,* ff. 136*r*-148*r*. Cfr. GUERRINI, *Il monastero*, p. 37; BELOTTI, *Il monastero*, p. 125 e p. 153 note 96, 98; GIUSTINA, REPISHTI, *Regesto*, p. 279.

li[39] e un elenco delle professioni monastiche degli anni 1481-1630[40]. Allo stato attuale delle ricerche non vi sono altri registri e manoscritti di Luchi che riportino documenti e fonti sul monastero di San Faustino; nella sua collezione di atti "originali", sia che si considerino quelli oggi presenti a Milano[41], sia quelli conservati a Brescia, non vi sono documenti appartenuti al monastero, a parte una pergamena del 14 gennaio 1436 relativa a investiture vescovili e rogato *in monasterio Sancti Faustini*, *in loco studi inferioris prope pratum claustri*[42]. Il documento non reca alcuna nota o segnatura sul *verso* che permetta di attribuirla con certezza al cenobio, segno che Luchi la "estrasse" dall'archivio di San Faustino prima del riordino settecentesco[43] o che la carta è estranea a questo *tabularium.*

Altre carte sparse presenti in diversi manoscritti e collezioni queriniane appartenevano a San Faustino: si tratta di singoli atti privati, quali investiture e compravendite risalenti complessivamente ai secoli XIV-XVI, smembrate dagli originali fondi, registri o faldoni al momento dell'arrivo in Queriniana[44]. Infine, completa

[39] *Ibid.,* ff. 140*r*-151*r.* Cfr. P. GUERRINI, *Per la biografia dell'Abate Benedetto Castelli discepolo di Galileo*, «Rivista Storica benedettina» II/II, pp. 230-241 e G. L. MASETTI ZANNINI, *La vita di Benedetto Castelli*, Brescia 1961, segnalati da PRESTINI, *Bibliografia*, pp. 402, 404.

[40] *Ibid.,* ff. 171*v*-187*v.* Ezio Barbieri, nel suo contributo in questo volume, ricorda che questa documentazione era priva di segnatura. Le segnature mancano infatti in queste copie, a differenza di quanto Luchi fa abitualmente con i documenti del cenobio.

[41] ASMi, *Pergamene per Fondi*, bb. 96 e 103: *Brescia Varie.*

[42] BQBs, ms. G.III.8, pergamena n. 18. Cfr. GUERRINI, *Il monastero*, p. 19 nota 3; GIUSTINA, REPISHTI, *Regesto*, p. 274.

[43] Riordino non eseguito da Giananadrea Astezati, come sostenuto da G. SPINELLI, *La storiografia del monastero nell'età moderna e contemporanea*, in *Santa Giulia di Brescia: archeologia, arte storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa.* Atti del convegno (Brescia, 4-5 maggio 1990), a cura di C. Stella, G. Brentegani, Brescia 1992, p. 26 nota 41, con riferimento all'erronea osservazione di D. CASTAGNA, *La corrispondenza dei monaci benedettini cassinesi con Muratori*, «Benedectina», 4 (1950), p. 189. Un confronto tra le segnature del benedettino riportate sui documenti di Santa Giulia e quelle presenti sulle pergamene del monastero di San Faustino basta a escludere che i due riordini siano stati eseguiti dalla medesima persona.

[44] Difficile rintracciare, in questi materiali, le «pergamene del sec. XIII e sgg. [che] si trovano presso l'onorevole Ducos in Brescia per eredità Gussago» (GUERRINI, *Il monastero*, p. 18 nota 1) che dovrebbero essere confluite in Biblioteca. La ricerca delle carte sparse di San Faustino in Queriniana è stata eseguita seguendo le indicazioni presenti nell'inventario di Ennio Ferraglio, a cui si rimanda (FERRAGLIO, *Fonti per la storia*, pp. 107-124), e consultando la banca dati MUSA presso la Biblioteca [per cui cfr. almeno ID., *Notizie dal Fondo Antico della Biblioteca Queriniana (anno 1999)*, «Annali queriniani», I (2000), pp. 235-236]. La ricerca ha

il quadro delle sedi bresciane che conservano fonti sul monastero di San Faustino l'Archivio vescovile cittadino, la cui recente chiusura ha impedito di eseguire riscontri diretti; basandosi sugli inventari e le indicazioni bibliografiche, si segnala l'esistenza nella sezione *Religiosi Benedettini*, di un piccolo fondo contenente documenti in copia tarda pertinenti al monastero faustiniano[45].

La presenza nei manoscritti di cui si è detto di diverse copie totali o parziali dei documenti pubblici del monastero di San Faustino è riassunta nella seguente tabella:

Datazione	Contenuto	Traditio	Collocazione	Copie nei mss. queriniani
1123 aprile 3, Laterano	Bolla di Callisto II	copia semplice sec. XII ex.	ASMi, Diplomatico, *Bolle e brevi,* cart. 1	E.I.11m3, ff. 74r-75r; *ibidem,* f. 101r-v
1132 agosto 10, Brescia	Bolla di Innocenzo II	originale	ASMi, Diplomatico, *Bolle e brevi,* cart. 1	E.I.11m3, ff. 101ar-v (datata 1133) transunto Luchi, K.VI.6 (datato 1133); copia semp. imit. Luchi, K.VI.14, ff. 104r-105r
11<87> settembre 20, Brescia	Bolla di Urbano III	originale	ASBs, ASC, F. *Rel.,* b. 2 n. 16	H.III.9, f. 1v E.I.11m3 ff. 79r-v
1188 gennaio 26, Siena	Bolla di Clemente III	copia sec. XVIII	BQBs, ms. E.I.11m3 ff. 80r - 81r	H.III.9, ff. 1v-2r
1189 luglio 17 o 18, Milano	Privilegio di Pietro cardinale di Santa Cecilia	originale	ASBs, ASC, CDB, b. 7 n. CXXVI	H.III.9, ff. 2r-v E.I.11m3, ff. 81r-v (datata 1199)
1187 agosto, <Brescia>	*Historiola* del ritrovamento dei corpi dei martiri a San Faustino *ad Sanguinem*	scrittura non autenticata	ASBs, ASC, CDB, b. 7 n. CXXV	D.VII.19, ff. 174r-177v E.I.11m3, ff. 77v-78v
<1187-89, Brescia>	Indulgenza di Giovanni II vescovo	originale	ASBs, ASC, CDB, b. 7 n. CXXVII	E.I.11m3, ff. 75v-76v

evidenziato la presenza di documenti relativi a San Faustino nei manoscritti M.FI.1, F.I.2, L.FI.9, F.IV.3m2, F.IV.3m3, F.VI.8m1, L.FI.2, di Rosa 9, di Rosa 29, P.I.1, P.IV.24, P.IV.25, Q.VI.23.

[45] Archivio Vescovile di Brescia, *Religiosi Benedettini*, b. 8. Per questo archivio cfr. almeno *Archivio Vescovile di Brescia,* in *Diocesi di Brescia,* a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia-Gazzada 1992 (Storia religiosa della Lombardia, 3), pp. 437-438. Riferimenti ai documenti di San Faustino conservati in questo archivio si ritrovano tra l'altro in MEZZANOTTE, MARIANI TRAVI, *San Faustino a Brescia,* pp. 66, 74, 76; BELOTTI, *Il monastero*, p. 150 note 45, 46 e p. 153 note 123, 136, p. 154 note 160, 163, 163, p. 155 nota 174; GIUSTINA, REPISHTI, *Regesto*, p. 276.

*L'*historiola *del 1187*

Tra le fonti del monastero di San Faustino conservate a Brescia, particolare importanza rivestono alcuni documenti risalenti al XII secolo legati alla nota disputa sull'autenticità delle reliquie dei santi Faustino e Giovita[46], la cui presenza nella chiesa monastica costituiva uno degli elementi del prestigio del cenobio benedettino[47]. Questi atti, pervenutici in originale e in copia tarda, costituiscono buona parte del patrimonio documentario del monastero del XII secolo di cui si ha notizia[48], a riprova dello sforzo dei monaci nella conservazione di queste pergamene e, allo stesso tempo, della rilevanza che la diatriba assunse per il cenobio.

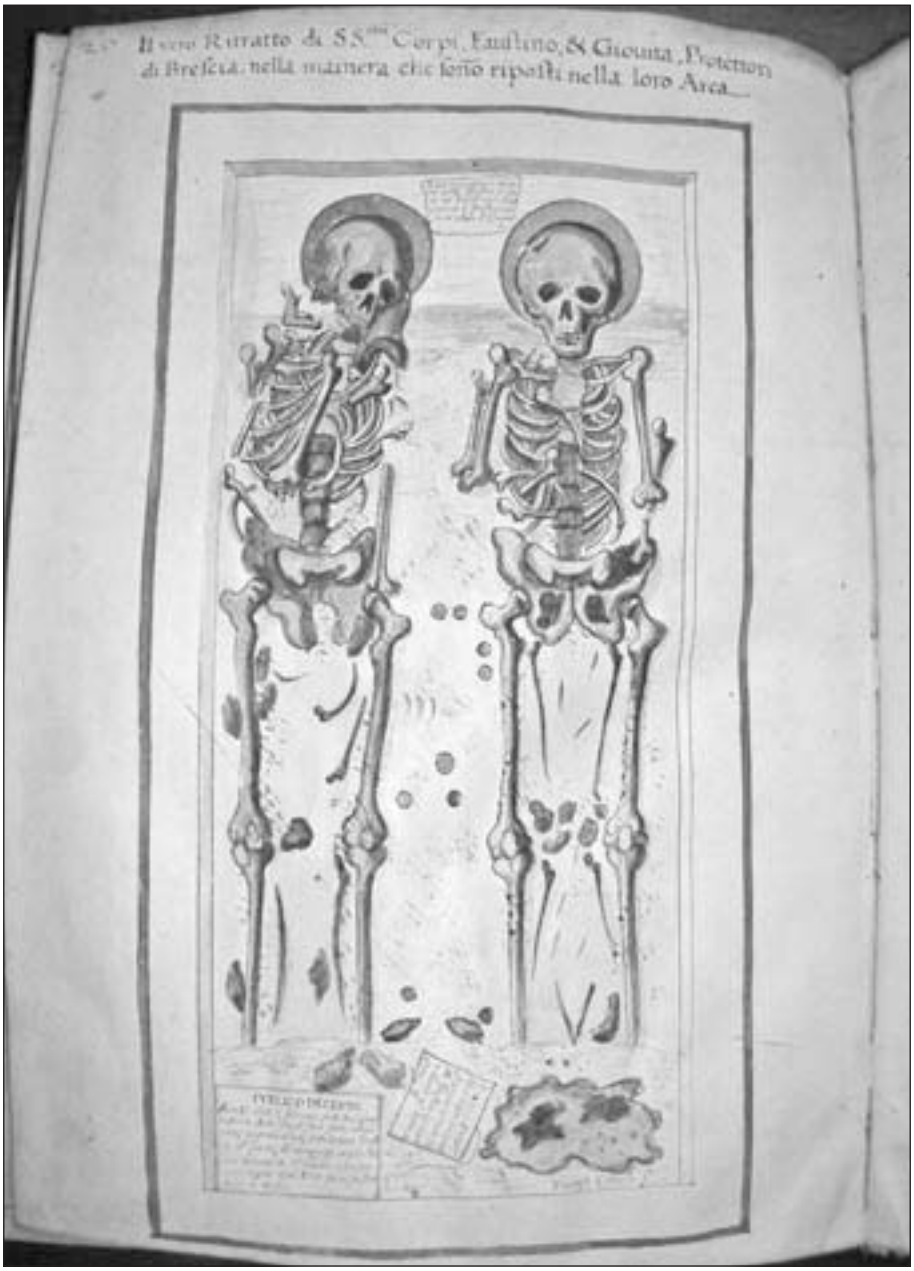
La fondazione di Ramperto era stata preceduta da una realtà di vita comune legata al culto delle spoglie dei martiri, già tumulate nella chiesa extraurbana di San Faustino *ad Sanguinem*, sorta a sua volta sul cimitero di San Latino, primitivo luogo di sepoltura cristiana a Brescia[49] e da qui trasla-

[46] Alla disputa fa riferimento Angelo Baronio nel suo contributo in questo volume, al quale si rimanda anche per un preciso inquadramento della vicenda nel panorama politico, religioso e civile di Brescia tra XII e XIII secolo. In questa sede ci si limiterà a dare un resoconto degli eventi come emergono dagli atti del XII secolo e a trrattarne dal punto di vista strettamente documentario e archivistico, dando qualche notizia sulla trasmissione della *querelle* in età moderna.

[47] Parte del carisma e dell'importanza assunte dal monastero di San Faustino nel panorama ecclesiastico bresciano era legata al culto delle reliquie. Come osserva BELOTTI, *Il monastero di San Faustino*, p. 114, non avendo un patrimonio e una grandezza pari alle grandi fondazioni longobarde di San Salvatore-Santa Giulia in città e San Benedetto a Leno, Ramperto volle creare un ente ecclesiastico di rilievo dal punto di vista del culto delle reliquie e della cultura (garantite dalla chiamata a San Faustino di Leutgario e Ildemaro da Corbie). Si ricordi inoltre che «il legame con la città, come monastero-reliquiario, era esplicito fin dalla fondazione e trovava la sua sanzione nella solenne cerimonia celebrata in San Faustino dal vescovo, assistito da tutti i canonici della Cattedrale, in occasione della festa dei santi patroni, per la quale il monastero versava una libra d'argento» (*Ibid.,* p. 116).

[48] Sulla ridotta consistenza dell'archivio di San Faustino nel medioevo, cfr. le osservazioni di Ezio Barbieri nell'introduzione all'edizione dei documenti, in questo volume. Si ricordi a titolo di esempio un documento del monastero di Santa Giulia del 9 marzo 1015 (ASBs, ASC, *Codice Diplomatico Bresciano*, busta 8. 1 n. 3), dove si citavano delle terre a Campoverde presso Salò, confinanti con le *rebus Sancti Faustini*: intorno all'anno Mille il monastero possedeva probabilmente dei beni nella zona, anche se non rimangono testimonianze documentarie dirette in tal senso.

[49] Secondo la tradizione Faustino e Giovita furono martirizzati al tempo dell'imperatore Adriano. Si possiede una *passio* dei martiri, per cui v. P. GUERRINI, *I santi martiri Fausti-*



Biblioteca Queriniana, Brescia, ms. H.III.9
Il vero ritratto de' SS.mi corpi Faustino e Giovita protettori di Brescia, eseguito da Francesco Chinello nel 1623 in occasione dell'apertura dell'arca dei martiri.

te probabilmente all'inizio del IX secolo: se discordanti sono le datazioni sulla *translatio* delle reliquie, tutte concordano su un momento anteriore alla fondazione del monastero da parte di Ramperto[50]. Sembra che le spoglie dei martiri abbiano riposato tranquillamente nella chiesa del monastero dal IX secolo[51] fino alla fine del XII: in quel periodo si era verosimilmente perso il ricordo della collocazione originaria del sarcofago dei santi all'interno della chiesa.

Delle reliquie si tornò a parlare nel 1187, come narra l'*historiola* conservata tra i documenti di San Faustino[52], in quello che pare configurarsi come uno scontro tra una realtà canonicale in cerca di affermazione, con l'appoggio dell'autorità vescovile, e uno dei principali enti religiosi cittadini.

I canonici di San Faustino *ad Sanguinem* approfittarono della "perdita" della sepoltura dei martiri nella chiesa monastica: il richiamo alla *passio* dei

no e Giovita nella storia, nella leggenda e nell'arte, «Brixia sacra», XIV (1923), pp. 29-30 e soprattutto il saggio di P. Tomea in questo stesso volume.

[50] Cfr. BARONIO, *Il monastero*, in questo volume. Secondo la tradizione e la storiografia locale dei secc. XV-XVIII, il sito era occupato innanzitutto dalla chiesa di Santa Maria *in Silva*, edificata a sua volta sui resti di un tempio dedicato a Diana. La chiesa sarebbe stata riconsacrata o ricostruita in un luogo attiguo all'inizio del IX secolo (806 o 816) mutando la sua intitolazione in san Faustino in occasione della *traslatio* delle reliquie dei santi martiri, operata dal vescovo Anfridio (fine sec. VIII-inizio sec. IX). La data 806, presente in un atto notarile del 1623 redatto in occasione dello scoprimento dell'arca dei santi martiri (per cui cfr. MEZZANOTTE, MARIANI TRAVI, *San Faustino a Brescia*, p. 65) è proposta da F. NOVATI, *Il gallo di Ramperto di Brescia*, in *Li dis du Koc di Jean de Condè ed il gallo del campanile nella poesia medievale,* Bergamo 1905 (per cui v. BELOTTI, *Il monastero*, p. 149 nota 22) ed è presente anche nel *Sermo de translatione sanctorum Faustini et Iovitę* di Giacomo Bocca, BQBs, ms. D.VII.19, f. 117. La data 816, sostenuta anche da Baronio in questo volume, è suggerita da C. VIOLANTE, *La Chiesa bresciana nel medioevo*, in *Storia di Brescia*, I. *Dalle origini alla caduta della signoria viscontea (1426)*, Brescia 1963, p. 1002 nota 6 (sulla base di F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. La Lombardia,* parte II, vol. II: *Bergamo-Brescia-Como*, Bergamo 1929, pp. 183-184); secondo GUERRINI, *I santi*, p. 52 e ID., *Il monastero*, p. 20, la *traslatio* sarebbe avvenuta nel 700-715 o alla fine del sec. VI. Cfr. anche S. GAVINELLI, *Il gallo segnavento del vescovo Ramperto di Brescia*, «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», IX, 3-4 (2004), p. 22.

[51] Dopo uno spostamento delle spoglie dei santi all'interno della basilica di San Faustino, ad opera di Ramperto nell'843: MEZZANOTTE, MARIANI TRAVI, *San Faustino a Brescia*, p. 65; PRESTINI, *Regesto,* p. 345; BARONIO, *Il monastero*, in questo volume.

[52] Documento 69 di questa edizione.

martiri e ad antiche testimonianze secondo le quali le sacre spoglie erano conservate sotto il pavimento della basilica di San Faustino *ad Sanguinem* dove *pedibus soffocabantur* e la volontà quindi di porle in una collocazione più adatta, fornì loro il pretesto per un miracoloso, e per niente casuale, ritrovamento di un sarcofago marmoreo contente due corpi coperti da panni di seta[53]. La lastra marmorea ritrovata sotto il sarcofago, recante l'iscrizione «Faustino et Iuvita Christi martyribus Victor Maurus ex voto posuit mensam civibus suis», fu agevolmente interpretata a favore dell'identificazione di queste spoglie con i corpi dei santi[54] e su questa base i canonici, con il *placet* del vescovo Giovanni II da Fiumicello e del capitolo della Cattedrale, «identificarono» i veri corpi dei due martiri, che non avevano mai abbandonato la chiesa e non erano quindi mai stati traslati a San Faustino Maggiore. La sanzione della veridicità di queste spoglie da parte della massima autorità episcopale toglieva al monastero parte della sua credibilità e del suo prestigio come luogo di culto e rischiava forse di ledere, oltre che l'immagine del cenobio, anche il suo sistema economico: anche se mancano testimonianze documentarie a riprova di questo fatto, si può ritenere che nel XII secolo San Faustino abbia beneficiato di lasciti e donazioni *pro anima* quale sepolcro dei santi martiri.

La collocazione dei due corpi nell'altar maggiore di San Faustino *ad Sanguinem* da parte di Giovanni da Fiumicello venne prontamente bloccata da un'azione che si configura, secondo la narrazione, come un'accesa scena di piazza: l'accorrere dell'abate di San Faustino con un ampio seguito nella chiesa gremita, a impedire con fare minaccioso l'operare del vescovo, appellandosi al papa e provocando nel presule Giovanni un sicuro sconcerto per quella che doveva essere una mossa a favore dell'autorità vescovile e che stava divenendo invece motivo di sicura preoccupazione. Il successivo comportamento del presule, ossia lo spostamento dei corpi dei presunti martiri nell'altar maggiore, dove già si conservavano i corpi di due santi[55], e la celebrazione della messa, contribuirono certamente a peggiora-

[53] L'apertura del sarcofago venne effettuata dal vescovo alla presenza di un ampio pubblico laico ed ecclesiastico; nell'*historiola* vi è una precisa descrizione del ritrovamento dei due corpi.

[54] SAVIO, *Gli antichi vescovi*, pp. 236-237; F. CAPRETTI, *Intorno alle traslazioni delle reliquie dei santi Faustino e Giovita*, «Brixia Sacra», XIV (1923), p. 130; BELOTTI, *Il monastero*, p. 119.

[55] Circostanza narrata nell'*historiola* ma non rilevata dagli storici che si occuparono in età moderna della vicenda, per cui cfr. le note finali di questo contributo. L'*historiola* infor-

re la sua posizione e a determinare l'aspro tono della bolla di Urbano III che, interrogatolo dopo nemmeno un mese, e si pronunciò a favore del monastero di San Faustino, imponendo lo spostamento delle ossa dei presunti martiri dall'altare della chiesa al luogo dove erano state rinvenute e il ripristino del culto dei santi al monastero benedettino[56]. Analogo provvedimento fu concesso l'anno seguente ai monaci di San Faustino dal nuovo papa Clemente III, a ribadire l'importanza di questo provvedimento e l'eco che questa controversia non smetteva di suscitare[57].

La posizione del vescovo Giovanni usciva danneggiata dalla questione, sia nei confronti del clero e della popolazione bresciana, sia della massima autorità religiosa: in questa luce si possono interpretare gli altri due documenti che completano il *dossier* sulla controversia.

Nel luglio 1189 il legato apostolico Pietro Diani, su richiesta del vescovo Giovanni istituì una solenne celebrazione a ricordo della *translatio* delle spoglie dei santi Faustino e Giovita da San Faustino *ad Sanguinem* a San Faustino Maggiore (9 maggio)[58]. Il provvedimento ribadiva l'autenticità del culto delle reliquie conservate nel monastero benedettino, sanzionava allo stesso tempo la falsità del ritrovamento a San Faustino *ad Sanguinem* e confermava l'impegno del vescovo a favorire il culto dei "veri martiri", contribuendo a cancellare il ricordo del suo sconsiderato operato di due anni prima. Un'ulteriore iniziativa di Giovanni da Fiumicello in questo

ma che «Episcopus timens, tunc exinde amplius non processit, set tamen prima die kalendas septembris ad iamdictam ecclesiam venit, et illos duos martires in ipsa arca reposuit [...] et in ipsa arca casiam unam in qua duo corpora sanctorum erant recondidit, que quidem .IIII.^{or} sanctorum corpora una cum tabula supradicta in iamdicta arca sunt clausa», mentre la successiva bolla di Urbano III riporta che «Iohannes episcopus Brixiensis, debita postposita gravitate, ossa illa in altari posuit et super ipsis missarum sollempnia celebravit». Si veda l'edizione della bolla a cura di E. Barbieri in questo volume (doc. 60).

[56] Come è stato giustamente notato, nel corso dell'interrogatorio il vescovo Giovanni non portò a sua difesa alcun *titulus* che confermasse che le ossa trovate appartenevano ai santi martiri: non vi è alcun richiamo all'epigrafe già utilizzata in modo strumentale per identificare i resti con quelli di Faustino e Giovita. G. Biemmi, *Istoria di Brescia*, Brescia 1743 (rist. anast. Bologna 1969), p. 282.

[57] Si veda anche qui l'edizione del documento del 1188 (doc. 61) che ricorda l'interrogatorio a Giovanni da Fiumicello e i provvedimenti di Urbano III. Mentre nella bolla di Urbano III si faceva riferimento ai chierici della "cappella" di San Faustino e Giovita [*ad Sanguinem*], qui si cita una "ecclesia".

[58] Documento 62 di questa edizione.

senso riguarda la conferma dell'indulgenza concessa in occasione del *die festo passionis* dei santi martiri (15 febbraio), come già aveva stabilito un vescovo indicato nel documento semplicemente con l'iniziale «R.».

Alla luce dei documenti di Urbano III, Clemente III e Pietro Diani e in considerazione del quadro complessivo della controversia, il riferimento al vescovo «R.» può con una certa sicurezza essere interpretato come un richiamo a Ramperto[59], fondatore del cenobio faustiniano piuttosto che a Raimondo, diretto predecessore di Giovanni al soglio vescovile[60]; maggiori dubbi permangono sull'esatta datazione del documento vescovile, non specificata nell'atto e tradizionalmente attribuita al 1189. La pergamena di Giovanni si presenta oggi mutila della plica e rifilata lungo i bordi, al pari del privilegio di Pietro Diani: questi guasti furono verosimilmente apportati ad entrambe le membrane nell'800 da parte di Federico Odorici per poterle meglio rilegare ai registri del *Codice Diplomatico Bresciano*[61]. Il documento vescovile non doveva recare nemmeno in origine la datazione[62], che non poteva peraltro trovarsi in corrispondenza dell'esigua porzione di pergamena mancante. Il riferimento al 1189 è indicato soltanto sul *verso* della pergamena da una mano moderna, probabilmente seicentesca, non è mai stato messo in discussione dalla storiografia ed è di fatto pertinente ai fatti relativi alla controversia.

[59] B. FAINO, *Vita delli santi fratelli martiri sacrati a Dio Faustino e Giovita primi patroni e protettori di Brescia, venerati in San Faustino Maggiore*, *con l'inventoni, traslationi et elevationi de i loro venerandi corpi. Dimostrationi della loro vera essistenza et di essi quali sian i veri patroni e protettori della città di Brescia,* Brescia 1670, pp. 14-15; GUERRINI, *I santi*, p. 61.

[60] Carlo Doneda che giudicava impossibile che nell'età di Ramperto fosse stato emanato un provvedimento di questo tipo. C. DONEDA, *Risposta alle difficoltà in vari tempi prodotte contro l'esistenza dei corpi de' Santi martiri Faustino e Giovita nella chiesa di San Faustino Maggiore di Brescia*, Padova 1751, pp. 51 sgg. Per l'identificazione del vescovo «R.» con Raimondo v. anche *Le carte del monastero di San Pietro in Monte di Serle*, *(Brescia). 1039-1200*, a cura di E. Barbieri ed E. Cau, con un saggio introduttivo di A. A. Settia, Brescia 2000 (Codice Diplomatico Bresciano, 1), p. 82.

[61] VECCHIO, *Documenti dei monasteri*, p. 249.

[62] I documenti vescovili rientrano nella categoria dei cosiddetti "documenti semipubblici", (per cui cfr. almeno A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1989, p. 34), eterogenea e comprendente atti diversi dal punto di vista formale e contenutistico emanati da diverse autorità. Gli atti vescovili costituiscono a loro volta una tipologia dalle caratteristiche estrinseche e intrinseche assai varie e per questo motivo è probabile che il documento in questione non presentasse datazione.

Il rinnovo dell'indulgenza con il richiamo ad una analoga iniziativa di Ramperto, ben si accordava con la richiesta fatta dal presule al legato apostolico Pietro Diani: i due provvedimenti si richiamano a vicenda. Il documento può essere stato emanato dal vescovo Giovanni poco prima o in concomitanza a quello di Pietro Diani con il preciso scopo di riproporre il culto delle vere spoglie dei martiri, sicuramente offuscato in occasione della controversia con San Faustino *ad Sanguinem*.

Ulteriori considerazioni permettono di approfondire la questione.

Nel Seicento i documenti relativi alla contesa vennero riordinati e regestati, come evidenziano i brevi riassunti e le segnature presenti sui documenti di Urbano III, Giovanni vescovo e Pietro Diani. Un'attenta analisi della nota dorsale dell'indulgenza vescovile rivela come la data, espressa con la formula «fatta del 1189» sia stata aggiunta al regesto sul *verso* della membrana in un secondo momento[63]. Al momento della redazione dei regesti, non venne probabilmente attribuita alcuna data all'indulgenza, per la quale il riferimento al 1189 era plausibile. Questa attribuzione sembra in ogni caso essere il frutto di considerazioni "estrinseche" e non si può nemmeno escludere che siano state proprio le ricerche e le pubblicazioni dei primi storiografi locali che si interessarono della disputa a suggerire questa datazione, poi accettata universalmente e aggiunta quindi sul *verso* del documento.

Considerati tutti questi fatti, è possibile che Giovanni abbia emanato questo provvedimento: in concomitanza con la richiesta fatta a Pietro Diani; subito dopo la scoperta delle ossa a San Faustino *ad Sanguinem* per rendere la sua posizione meno critica agli occhi del clero, dei bresciani e del papa; in seguito al provvedimento di Urbano III o alla ratifica di Clemente III.

Pare quindi più corretto distaccarsi parzialmente da una tradizione consolidata e attribuire il documento all'arco di tempo *post* agosto 1187-1189, comprendente quindi tutto l'arco della controversia e dei relativi documenti.

[63] Analogo provvedimento venne preso per il documento del cardinale legato Pietro Diani, dove il regesto riporta «Privilegium d(omini) Petri cardinalis tituli S(ancte) Ceciliae | de translatione s(anctorum) martirum in 1188 | quo corroboratur translacio sancti martiri 1189», con 1189 ripassato in inchiostro scuro e la cifra 9 corretta su 7. La frettolosa correzione venne eseguita acriticamente, senza ben interpretare il riassunto, che faceva riferimento ai precedenti provvedimenti di Urbano III e di Clemente III.

Si può pensare che i documenti relativi alla controversia siano stati conservati insieme sin dal Medioevo; nel Settecento furono raccolti nella medesima filza, la prima, del medesimo cassetto dell'archivio, identificato con la lettera A, lo stesso cassetto che custodiva il registro dei *Privilegia*, dove furono copiati questi atti relativi alle reliquie[64].

L'*historiola* reca al posto del numero di catena il simbolo «+», a segnalare la sua posizione all'inizio della filza[65], a precedere tutti gli altri documenti, nell'ordine: quello di Urbano III, che ha numero di filza 1; quello di Clemente III di cui si hanno solo copie tarde e che doveva con ogni probabilità occupare il secondo posto; quello di Callisto II che, sebbene estraneo alla controversia, ricorda la fondazione del cenobio e il suo luogo di sepolcro dei martiri, al terzo; il documento di Pietro Diani al quarto; al quinto posto l'indulgenza di Giovanni vescovo.

documento	**datazione**	**segnature**
Historiola	1187 agosto, <Brescia>	Capsula A| filza 1| +
Bolla di Urbano III	<1187> settembre 20, Brescia	Capsula A| filza 1| nr. 1
Bolla di Clemente III	1188 gennaio 26, Siena	<Capsula A, filza 1| nr. 2>
Bolla di Callisto II	1123 aprile 3, Laterano	Capsula A| filza 1| nr. 3
Privilegio di Pietro Diani	1189 luglio 17, Milano	Capsula A| filza 1| nr. 4
Indulgenza di Giovanni II vescovo	<*post* 1187 agosto-1189, Brescia>	Capsula A| filza 1| nr. 5
Privilegia ac instrumenta	1622-1628	Capsula A, quint(erno) III

L'*historiola* del 1187 costituisce una testimonianza di primaria importanza per contestualizzare gli avvenimenti alla base della disputa: il suo rilievo è provato anche dal posto di preminenza occupato nella relativa filza archivistica. Dal punto di vista diplomatistico essa si deve considerare una "scrittura non autenticata"[66], una memoria redatta da un monaco o un per-

[64] BQBs, ms. H.III.9, di cui si è già trattato nelle pagine precedenti.

[65] La spiegazione della funzione del *signum crucis* a indicare la posizione di questo documento nella filza si deve alla gentilezza di Ezio Barbieri.

[66] Al pari delle pergamene non autenticate che raccolgono i testimoniali del processo di Leno del 1194-1195, per cui cfr. VECCHIO, *L'archivio del monastero di San Benedetto di*

sonaggio a servizio del cenobio per fissare gli eventi: la testimonianza di un astante che riferiva direttamente l'accaduto o, più probabile, la raccolta delle affermazioni dei presenti. La redazione "fisica" della narrazione dovette avvenire pressochè contemporaneamente agli eventi e in ogni caso prima dell'interrogatorio al vescovo Giovanni o prima della sentenza di Urbano III, eventi che non sono richiamati in alcun modo nella narrazione[67]. Il testo della *historiola* occupa circa i due terzi del *recto* della pergamena: di seguito si trova una trascrizione di mano moderna del *sermo* di Benedetto Marcello dell'11 dicembre 1455, redatto in occasione dell'apertura dell'arca delle reliquie nella chiesa di San Faustino Maggiore[68], che costituisce una ulteriore testimonianza relativa al culto delle reliquie e al protrarsi nel tempo del conflitto tra i canonici di San Faustino *ad Sanguinem*, ora Sant'Afra[69].

La disputa non si concluse infatti nel 1189: non è certo se, in seguito alla sentenza di Urbano III, i corpi ritrovati a San Faustino *ad Sanguinem* sia-

Leno. I fondi bresciani (secc. XI-XII), «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», IX, 3-4 (2004), pp. 39-100.

[67] Fermi restando alcuni elementi discordanti tra l'*historiola* e quanto riportato nella bolla di Urbano III, come si è già detto nella nota 6.

[68] Copia cinquecentesca in BQBs, ms. D.VII.19, c. 177*v*; copia anni 1622-1628 *ivi,* ms. H.III.9; copia settecentesca *ivi,* ms. E.I.11m3 (in quest'ultima copia il documento è definito «Perquisitio, inventio et elevatio corporum duorum hominum sanctorum <sanctorum *corr. da* in> ecclesia Sancti Faustini et Iovitae ad Sanguinem in suburbio de Porta Paganora, quasi essent corpora patronum civitatis Brixie»); copia di mano Luchi *ivi*, ms. K.VI.14, c. 112*v-r.* Cfr. anche CAPRETTI, *Intorno alle traslazioni*, pp. 132-136; MEZZANOTTE, MARIANI TRAVI, *San Faustino a Brescia*, p. 65; PRESTINI, *Regesto*, p. 349-350.

[69] Nel 1221 la canonica di San Faustino *ad Sanguinem*, in grave decadenza, venne donata ai Domenicani appena giunti a Brescia: intorno alla metà del secolo essi si trasferirono presso il nuovo convento nel suburbio di San Lorenzo e il vescovo Azzone da Torbiato decise quindi di restaurare la vita comune nella canonica, che nel 1295 mutò la sua dedicazione in Sant'Afra. Una realtà canonicale rimase attiva a Sant'Afra fino al 1448, quando "rimasta vacante in seguito all'estinzione dei Canonici Regolari Mortariensi, la canonica era stata trasformata in commenda" (G. SPINELLI, *Ordini e congregazioni religiose*, in *Diocesi di Brescia,* p. 313). Nel 1523, in seguito alla rinuncia del commendatario Tomaso Caprioli, Clemente VII affidò l'ente ai Canonici Regolari di San Salvatore, che avevano dovuto abbandonare in quegli anni il loro antico convento al Rebuffone: da quel momento la canonica passò al titolo di San Salvatore e visse fino al 1768, anno della soppressione. Cfr. *Ibid*., pp. 298, 313; VIOLANTE, *La Chiesa bresciana*, pp. 1070, 1075, 1076; *I chiostri di Brescia. Storia, arte e architettura nei monasteri della città*, a cura di V. Terraroli, C. Zani, A. Corna Pellegrini, Brescia 1989, pp. 67-68.

Biblioteca Queriniana di Brescia, ms. H.III.9
In alto: particolare della segnatura settecentesca *(capsula A)*
Sotto: notazione del 1882.

no stati davvero riseppelliti sotto il pavimento della chiesa[70]. Ne approfittarono nel 1223 i Domenicani installatisi a San Faustino *ad Sanguinem,* guidati dal potente priore Guala e protetti dal vescovo Alberto da Reggio: i frati riportarono in auge il culto dei «presunti» martiri, favoriti dal fatto che i monaci di San Faustino non riuscivano a trovare, nella loro chiesa, l'arca coi corpi dei santi[71]. Ancora una volta l'autorità vescovile favorì il culto delle presunte reliquie conservate in San Faustino *ad Sanguinem*, a discapito del prestigio del monastero di San Faustino Maggiore. I corpi dei presunti santi continuarono ad essere oggetto di venerazione nei secoli sino a quando nel 1455, in occasione di una serie di lavori nella chiesa di San Faustino Maggiore, venne riscoperta l'arca dei santi. All'apertura del sepolcro effettuata l'11 dicembre 1455 si riferisce il *sermo* dell'abate Benedetto Marcello copiato di seguito all'*historiola*, come a costituire il secondo importante tassello di una controversia mai sanata.

Il resto degli eventi è cosa nota grazie ai numerosi contributi letterari e storiografici: i canonici di Sant'Afra, per continuare a sostenere il culto delle loro reliquie, giunsero a una «formola conciliativa molto ingenua», per cui i «primi» martiri, cavalieri di età adrianea e patroni della città venerati a San Faustino Maggiore furono chiamati semplicemente Faustino e Giovita, ai «secondi» venerati in Sant'Afra venne attribuito il titolo di cavalieri secolari e il cognome, tipicamente bresciano, Pregnacchi[72]. Dopo questa soluzione di comodo, il conflitto sull'autenticità delle reliquie dei martiri si trascinò fino alla fine del '700, appassionando gli storici bresciani che si pronunciarono a torto o a favore dell'autenticità di queste spoglie[73]. Men-

[70] BIEMMI, *Istoria di Brescia*, p. 283 sostiene che il vescovo eseguì le prescrizioni papali e ripose le reliquie sotto il pavimento; di parere opposto è CAPRETTI, *Intorno alle traslazioni*, p. 132. Come è stato giustamente notato, questo accesissimo dibattito costituì un primo segnale della guerra tra fazioni che avrebbe diviso la città all'inizio del Duecento: cfr. BELOTTI, *Il monastero*, p. 120 e soprattutto BARONIO, *Il monastero*, in questo volume.

[71] BIEMMI, *Istoria di Brescia*, p. 285; CAPRETTI, *Intorno alle traslazioni*, p. 132; BELOTTI, *Il monastero*, p. 120.

[72] GUERRINI, *I santi*, pp. 62-63, con riferimento a Ottavio Rossi e agli altri storici di cui si dà conto nella nota seguente.

[73] Tra gli studiosi che più si interessarono alla questione si ricordino almeno: l'abate di San Salvatore-Sant'Afra Ascanio Martinengo da Barco [A. MARTINENGO, *Vite de' gloriosissimi Santi Martiri, Faustino et Giovita, et di Sant'Affra, et d'altri santi bresciani, gli cui sacri corpi, et reliquie si conservano in diverse chiese di Brescia, da molti antichi et moderni nobilis-*

tre la disputa appassionava e divideva gli eruditi bresciani, le reliquie dei martiri custodite a San Faustino hanno continuato nel tempo a essere oggetto di fervente culto popolare. Sembra che, nel corso del tempo, tutto quanto era percepito in relazione alle reliquie dei santi patroni, compresi documenti e manoscritti, sia divenuto in qualche modo oggetto di venerazione. Suggerisce questo pensiero una nota presente nel manoscritto seicentesco dei *Privilegia*: nel 1882, a poco più di un secolo di distanza dal nostro laico e moderno tempo, una mano femminile ha lasciato in piccola

simi scrittori cavate et scritte, Brescia 1602; cfr. M. PELI, *Ascanio Martinengo da Barco abate in S. Afra*, «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», VII, 3-4 (2002), pp. 67-86]; Ottavio Rossi (O. ROSSI, *Relatione dell'aprimento dell'arca de' santissimi protomartiri, et protettori della Città di Brescia Faustino, et Giovita, scritta all'illustrissimo, et eccellentissimo Sig. Lionardo Mocenigo Procurator di San Marco, da Ottavio Rossi stampata d'ordine publico*, Brescia 1623; ID., *Historia de' gloriosissimi santi martiri Faustino et Giovita, scritta da Ottavio Rossi. Nella quale si discorre brevemente ancora de gli altri gloriosissimi santi Faustino et Giovita secondi martiri di questo nome, e d'altri santi di molte famiglie bresciane*, Brescia 1624); Bernardino Faino, che raccolse i documenti utili alle «dimostrazioni» dell'autenticità delle reliquie di San Faustino Maggiore e scrisse una *Vita* dei santi «primi» e «secondi» (B. FAINO, *Vita delli santi fratelli martiri sacrati a Dio Faustino e Giovita primi patroni e protettori di Brescia, venerati in San Faustino Maggiore, con l'inventioni, traslationi et elevationi de i loro venerandi corpi. Dimostrationi della loro vera essistenza et di essi quali sian i veri patroni e protettori della città di Brescia,* Brescia 1670); Onorio Stella, anch'egli abate di San Salvatore-Sant'Afra (O. STELLA, *Risposta alla censura de padri Godefrido Enschenio, e Daniele Papebrocchio sopra il Martirologio Bresciano accresciuto con li nomi de santi martiri venerati nella chiesa di S. Afra di Brescia*, Brescia 1687); Gian Maria Biemmi, che dedicò ai santi patroni tutto il V libro della sua *Istoria di Brescia*, soffermandosi a lungo sulla scoperta dei martiri di *San Faustino ad sanguinem*; Carlo Doneda, che rispose alle *lettere* di Biemmi e raccolse e trascrisse i documenti relativi alla controversia (C. DONEDA, *Risposta alle difficoltà in vari tempi prodotte contro l'esistenza dei corpi de' santi martiri Faustino e Giovita nella chiesa di San Faustino Maggiore di Brescia*, Padova 1751; ID., *Prima lettera di N. N. al signor Giammaria Biemmi intorno l'esistenza dei corpi de' santi martiri Faustino e Giovita nella chiesa di San Faustino Maggiore in confutazione della lettera seconda del cittadino bresciano al medesimo indirizzata*, Brescia 1752); Secondo Guerrini l'autore anonimo di queste risposte non sarebbe stato Doneda, bensì Luchi [P. GUERRINI *Bibliografia intorno ai santi martiri Faustino e Giovita nella storia, nella leggenda e nell'arte*, «Brixia Sacra», XIV (1923), pp. 13-14; nel medesimo studio sono elencati, in ordine cronologico, gli studi e le opere sui santi patroni di Brescia]. Per la scoperta a fine Cinquecento di numerose reliquie nel pozzo della chiesa di Sant'Afra, cfr. almeno F. MENANT, *La conoscenza del medioevo in Lombardia*, in *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992, p. 11 e bibliografia.

grafia, quasi celata tra le pagine, una invocazione ai santi martiri e una richiesta di intercessione a Faustino e Giovita, simbolica conclusione di un lungo e ormai risolto conflitto bresciano[74].

[74] La nota reca «Santi Faustino e Giovita proteggete sempre tutta la mia famiglia. Clarina Bettinelli, 24 maggio 1882». Si ricordi che il bombardamento che nel 1945 danneggiò gravemente la chiesa di Sant'Afra riportò alla luce i resti di due precedenti chiese e reperti, ossa e manufatti di età paleocristiana e altomedievale, tra cui l'epigrafe citata nell'*historiola*: G. VEZZOLI, *Cimeli paleocristiani e altomedievali di San Faustino ad Sanguinem*, in *Miscellanea di studi bresciani sull'alto medioevo*, Brescia 1959, pp. 9-18. In conclusione, si osservi che nel 1923 venne nuovamente aperta l'arca dei santi: cfr. G. FUSARI, *Memorie del martirio: le ricognizioni*, e la A. MAJ, *La recente ricognizione delle reliquie* (ristampa), in *I santi Faustino e Giovita patroni della Terra Bresciana. Vicende, devozione e arte del culto delle reliquie*, Brescia 2003, rispettivamente pp. 15-25 e 27-29.

Andrea Breda

Aggiornamento archeologico sul sito di S. Faustino
Una sintesi

I circoscritti saggi di scavo e le ricognizioni sulle murature in elevato, condotte nel 1988 e nel 1995, in concomitanza con il lungo e impegnativo intervento di trasformazione dell'ex monastero in sede universitaria consentirono di trarre un primo e magro bilancio delle sopravvivenze strutturali del monastero medievale. Le ricerche – per cui si rinvia al contributo comparso nel 1997[1] – rivelarono infatti che la completa ricostruzione del convento e della chiesa patronale, attuata in più fasi tra XVI e XVII secolo, aveva cancellato sia sopra che sotto il suolo ogni traccia del monastero, fondato nell'841 dal vescovo Ramperto, che occupava con le sue pertinenze l'area di quasi due ettari, compresa tra le attuali vie S. Faustino, della Rocca, S. Chiara e Pozzo dell'Olmo (fig. 1).

Considerata l'importanza religiosa e politica dell'istituzione e la larghissima dotazione di beni di cui fu provveduto fin dall'origine, il complesso altomedievale doveva avere aspetto e dimensioni monumentali, al pari di quelli longobardi di S. Giulia e di S. Benedetto di Leno. Pochissimo rimane anche degli edifici monastici del pieno medioevo, solo un lembo di muro di XII o XIII secolo, portato alla luce dai restauri presso l'attuale ingresso all'Università in via S. Faustino (fig. 2), che nulla ci dice sulle trasformazioni subite dal complesso originario. Più significative, per quanto limitate alla zona presbiteriale, appaiono invece le strutture residue della chiesa romanica che Gaetano Panazza, sessant'anni or sono, aveva già plausibilmente riferito ad un grandioso organismo del XII secolo, con ogni probabilità lo stesso consacrato dal vescovo Manfredo nel 1152[2]. La revisione dei ri-

[1] A. Breda, *Archeologia ed edilizia medievale*, in *Percorsi del restauro in San Faustino a Brescia*, a cura di G. Mezzanotte, Milano 1997, pp. 195-202.

[2] G. Panazza, L'*architettura romanica*, in *Storia di Brescia*, I, Brescia 1963, p. 736 e n. 4; un'altra descrizione dei resti della chiesa medievale è in Idem, *L'arte medioevale nel territorio bresciano*, Bergamo 1942 , pp. 111-112.

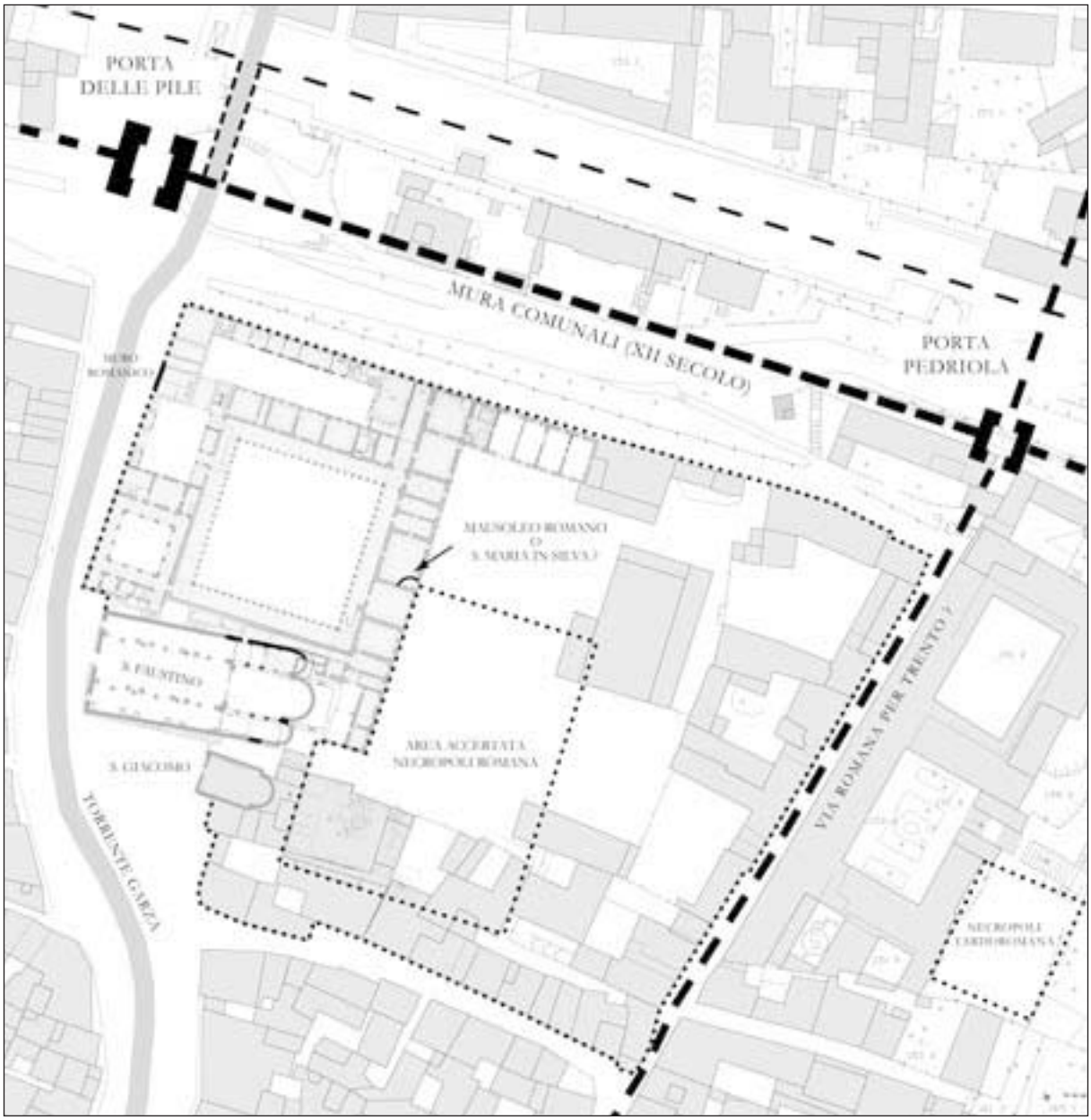


Fig. 1 - I ritrovamenti archeologici romani e medievali nel comparto di S. Faustino.

Fig. 2 - Tratto del muro di cinta occidentale del monastero medievale (XII o XIII secolo).

Fig. 3 - Muratura settentrionale della cripta (XII secolo) con reimpieghi d'epoca romana.

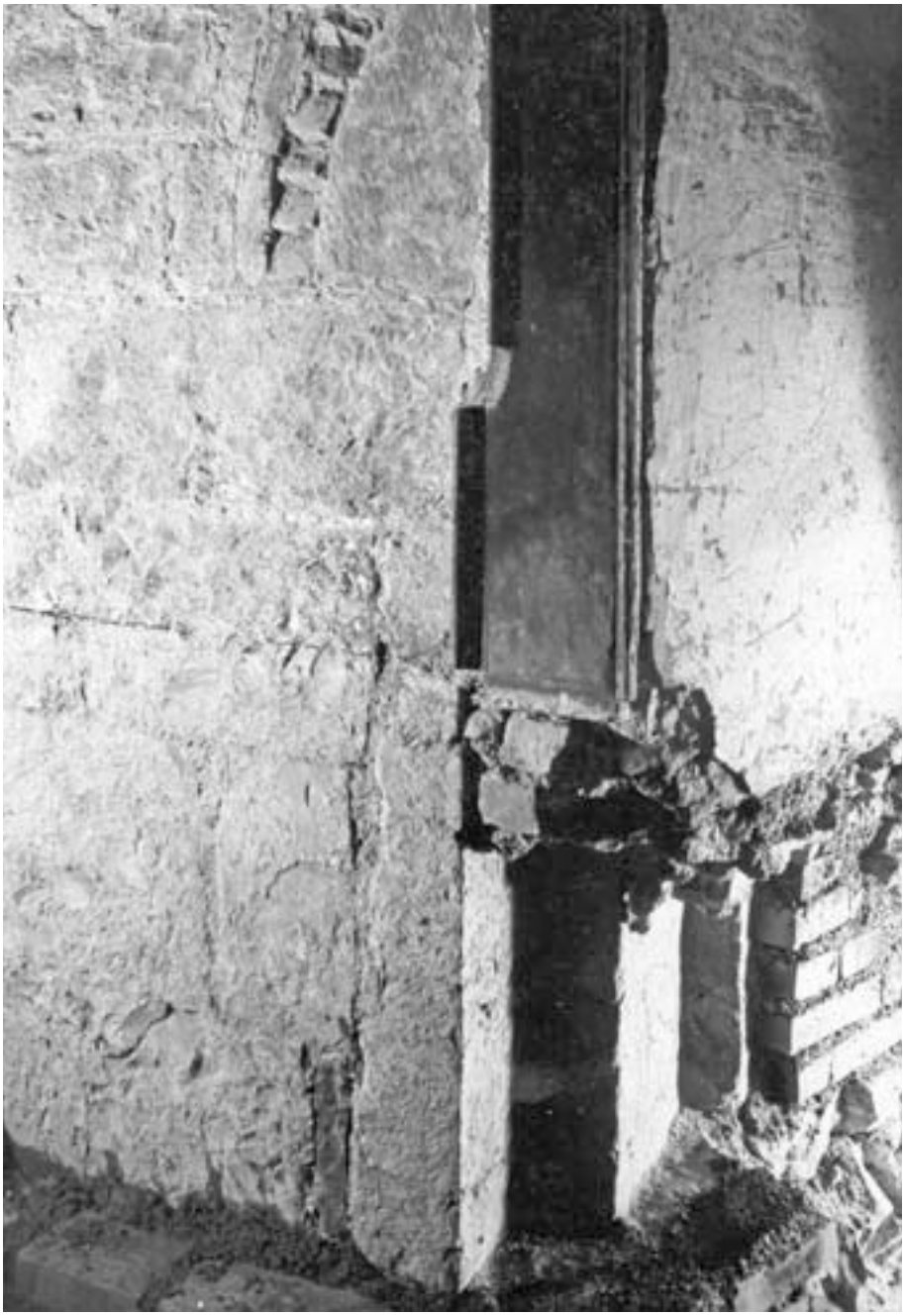


Fig. 4 - Lato nord della cripta romanica: resti dell'ingresso dei monaci.

trovamenti effettuati nella sagrestia nel 1957 (figg. 3-6) e delle membrature architettoniche visibili alla base del campanile (fig. 7), compiuta alla luce dei contratti di demolizione e rifabbrica del primo Seicento, ha infatti permesso di confermare le intuizioni del grande studioso bresciano.

La chiesa romanica, paragonabile per imponenza alla Rotonda, aveva pressochè le dimensioni dell'attuale (54 x 24 m), era articolata in tre navate suddivise da pilastri di pietra (fig. 8) e faceva capo ad oriente ad un monumentale presbiterio sopraelevato, concluso da tre absidi semicircolari e impostato su una cripta tripartita di oltre 350 mq, una delle più vaste dell'Italia settentrionale, destinata ad accogliere in modo sontuoso le reliquie dei Patroni.

Solo le fonti scritte infine lasciano scorgere l'esistenza di una chiesa – precedente al monastero d'età carolingia – intitolata a S. Maria in Silva e servita da un corpo di canonici, presso la quale il vescovo Anfrido nell'816 trasferì, dal luogo del martirio sulla via per Cremona, le reliquie dei SS. Faustino e Giovita, innescando il processo che porterà pochi decenni dopo, con Ramperto, alla costituzione del culto dei Santi[3].

A questa *ecclesia*, forse di fondazione longobarda o ancora precedente, solo ipoteticamente fu riferita la muratura curvilinea rinvenuta nel 1988 al di sotto dell'ala orientale del chiostro grande. La struttura, della quale fu intravisto un breve tratto, potrebbe infatti appartenere ad un mausoleo della vicina necropoli romana la cui presenza nel sito del monastero era indicata dal gran numero di epigrafi e di elementi di monumenti funerari, reimpiegati o rinvenuti nell'area del monastero.

A distanza di circa un decennio dai ritrovamenti del secolo scorso, alcuni interventi di archeologia preventiva, che hanno interessato in occasione di nuovi lavori per la sede universitaria, il campo sportivo a oriente del monastero (sondaggi 2001) e l'edificio dell'ex Cinema Brixia posto immediatamente a sud della chiesa (scavo 2003-2004) recano nuova luce sulle vicende più antiche di quest'area urbana. Al contempo un'ulteriore analisi delle già note sopravvivenze edilizie medievali ha permesso di aggiornare l'ipotesi ricostruttiva della grande chiesa romanica.

[3] Sui problemi relativi all'insediamento religioso di S. Maria in Silva e alla cronologia della fondazione del monastero vedi G. P. Brogiolo, *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Mantova 1993, pp. 111-112, con discussione della bibliografia precedente; inoltre, il contributo di Angelo Baronio in questo volume.

Fig. 5 - Navata nord della cripta: paramento e tracce delle volte romaniche.

Fig. 6 - Absidiola settentrionale della cripta: velario dipinto (XII o XIII secolo).

Fig. 7 - Lato sud del campanile duecentesco: il paramento a conci più regolari è una sopravvivenza del fianco meridionale della cripta di XII secolo.

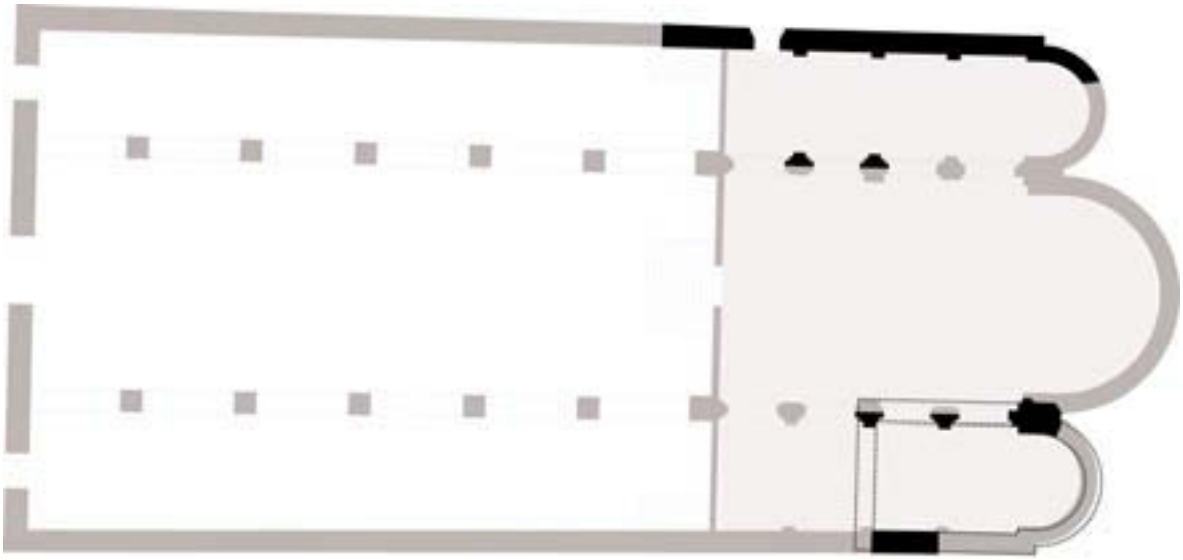


Fig. 8 - Planimetria ricostruttiva della chiesa romanica.

Strutture romaniche superstiti

Area della cripta (355 mq)

Campanile e cappella duecenteschi

Le recenti ricerche archeologiche nell'area del monastero (ma anche nel convento di S. Giuseppe) hanno infatti aperto una finestra sulla storia del sito prima della fondazione del cenobio benedettino, migliorando inoltre la conoscenza della situazione urbanistica, tra età romana e altomedioevo, della zona compresa tra il versante occidentale del colle Cidneo, lungo il quale corre l'acquedotto romano proveniente da Mompiano e il corso del Garza, il cui sinuoso alveo originario è ricalcato da via S. Faustino.

In quest'area – la cui urbanizzazione si fa tradizionalmente risalire al IX secolo e che comunque rimase esterna alla città murata fino alla costruzione delle prime mura comunali nella seconda metà del XII – erano note fino a pochi anni addietro soltanto la ricca *domus* con mosaici di IV-V secolo di casa Cavadini in via Gasparo da Salò, la necropoli tardoantica individuata nel 1994 nell'ex monastero di S. Chiara[4] e una quantità di iscrizioni e di frammenti di monumenti funerari romani reimpiegati non solo nel monastero ma pure negli edifici ad esso più prossimi. Questo quadro ancora assai incerto, che lasciava solo ipotizzare una limitata espansione dell'abitato suburbano antico poco fuori la *porta mediolanensis* (Porta Bruciata) e la plausibile presenza di una necropoli nell'area di S. Faustino, appare oggi meglio definito dopo gli ultimi ritrovamenti.

Nel convento di S. Giuseppe, prossimo alla porta antica e prospiciente casa Cavadini, sono stati infatti rinvenuti i resti di un altra *domus* in uso dal I al IV secolo d. C., fiancheggiata da un largo condotto forse identificabile con il corso antico del canale Celato o con una sua derivazione[5]. Il condotto dismesso tra IV e V secolo, ha restituito in gran numero frammenti di intonaci dipinti, lastrine di marmo e tessere musive che testimoniano come l'edifi-

[4] I. VENTURINI, *Brescia. Scavi nell'ex monastero di S. Chiara*, "Notiziario Soprintendenza Archeologica della Lombardia", Milano 1994, pp. 146–147.

[5] I. VENTURINI, *Brescia,Via Gasparo da Salò Ex convento di S. Giuseppe. Stratificazione urbana*, "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", Milano 2001-2002, pp. 47-48. La mancanza, in questo condotto di un vero e proprio rivestimento del fondo, costituito qui da un livello di ciottoli giustapposti gli uni agli altri senza traccia di legante e l'assenza di un rivestimento impermeabilizzante sui muretti laterali, inducono infatti a credere che veicolasse acque non potabili, appunto quelle del Celato. Appare assai meno probabile, vista la larghezza di 2.5 metri, che il condotto facesse capo ad uno dei due cunicoli dell'acquedotto a doppio speco proveniente di Mompiano, di cui si sono rinvenuti i resti immediatamente a monte, sotto la chiesa medievale di S. Giorgio e negli edifici adiacenti.

cio adiacente fosse caratterizzato da un alto livello costruttivo. Pur modesti, questi nuovi rinvenimenti attestano una presenza insediativa importante, già in epoca romana, all'esterno delle mura, in prossimità della porta occidentale della città e confermano l'esistenza finora solo supposta, già in età premedievale, di un notevole corso d'acqua diverso dall'acquedotto di Mompiano.

Sono stati tuttavia gli scavi condotti tra 2002 e 2004 nel campo sportivo e nell'ex Cinema Brixia, ad accertare, proprio attorno alla chiesa di S. Faustino, la presenza di una vasta area cimiteriale romana (figg. 9, 10), rimasta in uso fino agli inizi del V secolo[6], che si estendeva dalla riva del Garza fino all'acquedotto e forse risaliva il declivio del colle Cidneo, comprendendo anche le sepolture tardoantiche rinvenute in S. Chiara.

Queste evidenze fanno pensare che già dall'età antica la zona compresa tra Garza e Cidneo fosse interessata da una discreta espansione edilizia suburbana che, in analogia a quanto verificato a sud delle mura lungo la strada per Cremona, si spingeva dalla porta urbica fino all'area cimiteriale. La dislocazione degli edifici e della necropoli suggerisce inoltre che la via romana per la Valle Trompia e Trento, finora situata lungo il corso del Garza, vada più logicamente riconosciuta nelle vie S. Chiara e Gasparo da Salò, con una posizione quindi prossima e parallela all'acquedotto antico e meglio isolata dalle piene del torrente, ben testimoniate fino a secoli recenti.

L'assenza di dati archeologici non ci permette invece di gettare maggior luce sulle vicende del sito nei quattrocento e più anni che intercorrono tra la crisi della città antica e la costituzione del monastero altomedievale le cui uniche testimonianze materiali sono rappresentate dai capitelli[7] reimpiegati nei sostegni delle polifore tamponate della cella del campanile duecentesco e in quelle del sovralzo di XIV-XV secolo (figg. 11, 12, 13).

[6] J. Bishop, L. Ragazzi, *La necropoli di via San Faustino,* in *La vita dietro le cose. Riflessioni su alcuni corredi funerari da* Brixia, a cura di Filli Rossi, Milano 2004, pp. 39-41; *Ibidem,* pp. 42-61 ulteriori contributi di diversi autori sui corredi della necropoli.

[7] Uno dei quali (fig. 11) è affatto identico ai due reimpiegati negli angoli estremi orientali della cripta protoromanica del Duomo Vecchio. L'assoluta identità dei pezzi (IX secolo?) di S. Faustino e della cattedrale di S. Maria (sempre che non si tratti di reimpieghi di materiale altomedievale dall'una all'altra chiesa) ne suggerisce la provenienza dalla medesima bottega lapicida, probabilmente di pertinenza vescovile. Ringrazio cordialmente Monica Ibsen e Paolo Piva (che pure non ritengono esclusiva la datazione al IX secolo) per l'inquadramento cronologico dei capitelli.

Fig. 9 - Pianta del settore meridionale della necropoli romana di S. Faustino.

Fig. 10 - Necropoli di S. Faustino: iscrizione funeraria di Lucius Atilius Philargyrus (I secolo d. C.).

Figg. - 11, 12
Capitelli altomedievali
(IX secolo?)
reimpiegati
nel campanile.

Fig. 13 - Capitello altomedievale riutilizzato nella cripta della cattedrale di S. Maria.

Fig. 14 - Pilastro ed arco della parete divisoria meridionale del presbiterio di XII secolo; in basso l'ammorsatura delle volte della cripta.

Per ultimo le nuove ricognizioni e riflessioni sulla chiesa monastica romanica hanno permesso, di confermare le caratteristiche generali d'impianto delineate nel 1997 e di impostare un primo, e ancor parziale modello ricostruttivo dell'assetto del corpo presbiteriale.

Come già intuito dal Panazza e confermato dai notevoli ritrovamenti del 1957[8], la chiesa romanica, attribuita come s'è accennato al XII secolo, presentava al di sotto del presbiterio un'amplissima cripta, già modificata nel 1445 in occasione del ritrovamento delle reliquie dei Santi e quasi completamente distrutta ed interrata nel 1604 al momento della completa ricostruzione della chiesa[9].

Qualche informazione sugli apparati liturgici della cripta (*scurolo*), forse in parte ancora ubicati nella posizione originale - ci giunge dagli atti della vista apostolica di Carlo Borromeo che la vide nel 1580[10]: "Sanctissimum Sacramentum in ea assidue servatur in tabernaculo ligneo (…) super altari Sanctorum Faustini et Iovitae sub medio scuroli (…). Altaria sunt numero decem scilicet octo in ecclesia et duo in scurolo (…). Altare Sanctorum Faustini et Iovitae existens fere in medio scuroli (…). In facie cuius, loco iconae, adest arca marmorea sex columellis sustentata, in qua recondita sunt dicta duo sanctorum martirum Faustini et Iovitae corpora".

"Altare aliud in eorum [dei santi] scurolo sub titulo Sancti Honorii consecratum, a tergo cuius exstat arca cum corpore eiusdem Sancti Honorii".

"Arca marmorea, in qua sunt recondita corpora sanctorum Faustini et Iovitae, cum altari ad parietem, qui a tergo est, transferatur. (…). Ad huius vero arcae tum dextrum, tum sinistrum latus, constituantur item corpora Sanctorum Antigii et Honorii episcoporum Brixiae in arcis marmoreis (…). A latere evangelii in pariete eiusdem subterranei sacelli fiat fenestella ad formam instructionum, ubi reliquiae omnes huius ecclesiae in reliquiario fabrefacto honorefice asserventur. (…) De capella Sancti Vincenti subterranea tollantur ligna, et id genus alia minus decentia, neque ibi celebretur".

Mentre dagli atti della visita non rivelano nulla sull'impianto architettonico della cripta medievale, le strutture rinvenute nel 1957 sul lato nord del

[8] P. V. Begni Redona, *I reperti dello scavo condotto nel 1957*, in *La chiesa e il monastero benedettino di San Faustino Maggiore in Brescia*, Brescia 1999, pp. 230-232.

[9] Cfr. Breda, *Archeologia ed edilizia,* p. 199 e n. 1.

[10] *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia,* I. *La città*, a cura di A. Turchini e G. Archetti, Brescia 2003, pp. 353-354 e 361.

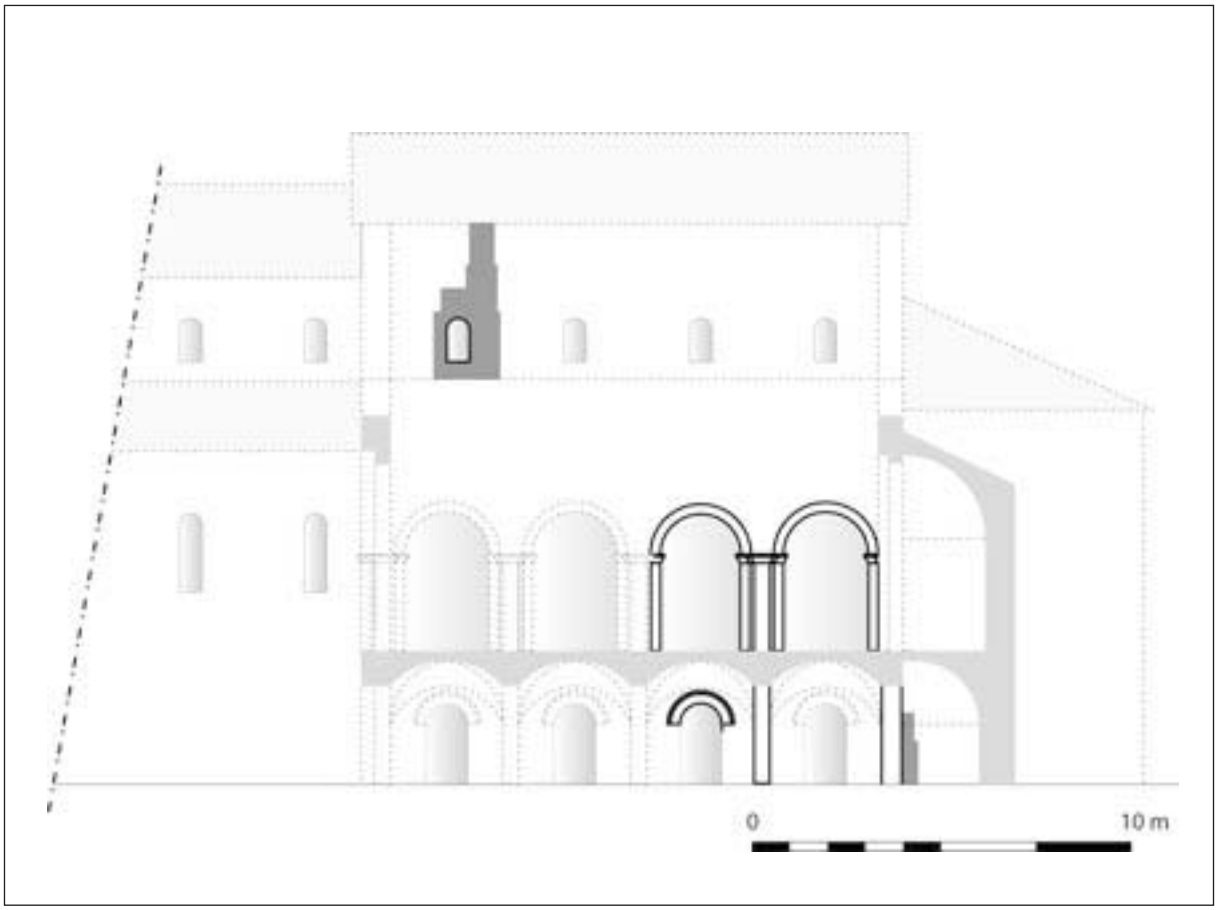


Fig. 15 - Ipotesi ricostruttiva del presbiterio e della cripta romanica
(sezione ovest-est della navata meridionale).

presbiterio e i resti visibili in alzato all'interno della base del campanile (fig. 14) e all'esterno di esso permettono tuttavia una prima e provvisoria ricostruzione (fig. 15).

La cripta, ampia 355 mq (la maggiore d'età romanica conservata nel bresciano) occupava per intero l'area del sovrastante presbiterio del quale riprendeva anche la terminazione absidale tripartita. Due robusti setti murari, che servivano da sostruzione al piano presbiteriale, la suddividevano in tre navate comunicanti attraverso aperture arcuate (probabilmente 4 per lato) delle quali si conservano resti in entrambe le pareti divisorie.

Il presbiterio, rilevato di 3.50 metri rispetto al pavimento della cripta e alto complessivamente almeno 15 metri (come prova la muratura del cleristorio tutt'oggi conservata, fig. 16) ripeteva la partizione del vano sottostante. Due alte pareti, traforate da archi a pieno centro sostenuti da pilastri gradonati, separavano infatti il santuario dell'altare maggiore dalle testate del transetto incluso, poste in corrispondenza delle navate minori.

Fig. 16 - Muratura e monofora del cleristorio del presbiterio di XII secolo.

GIOVANNI SPINELLI

Il cenobio di S. Faustino in età moderna (1491-1798)

Parlare del cenobio di S. Faustino in età moderna, significa automaticamente parlare del periodo dell'osservanza cassinese, che – proprio in questo specifico caso – coincide in maniera estremamente precisa coi limiti cronologici che gli storici sogliono tradizionalmente attribuire all'età moderna: la permanenza infatti dei monaci benedettini cassinesi nel nostro cenobio inizia infatti nel 1491, cioè pochi mesi prima della scoperta dell'America, e termina nel 1798, pochi anni dopo l'inizio della Rivoluzione francese e precisamente a causa di essa, esportata in alta Italia dalle vittoriose armate napoleoniche. Ci s'impone però subito una piccola precisazione storico-filologica. Quando nel 1491 i monaci cassinesi presero possesso del vetusto cenobio faustiniano, essi non si chiamavano ancora cassinesi, bensì monaci della congregazione *de Unitate* ossia dell'osservanza di S. Giustina di Padova: denominazione che si sarebbe trasformata in quella di congregazione cassinese solo una quindicina d'anni dopo, cioè nel 1505, quando anche l'abbazia di Montecassino avrebbe seguito la stessa sorte di S. Faustino, aggregandosi alla medesima congregazione di origine padovana.

L'aggregazione di S. Faustino alla congregazione di S. Giustina è il punto d'arrivo d'una strategia politico-religiosa, che vede le autorità veneziane della città più che mai sollecite d'una normalizzazione della vita monastica benedettina, decaduta per le ben note ragioni della crisi bassomedievale[1], per riportarla ai livelli dell'osservanza originaria, quali erano rappresentati dal modello allora imperante, specialmente nel territorio veneto, cioè dalla congregazione *de Unitate seu de Observantia sanctae Justinae de Padua.*

[1] Cfr. – in generale – su questo tema *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*. Atti del V Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (Siena), 2-5 settembre 1998, a cura di G. Picasso e M. Tagliabue, Badia di S. Maria del Monte, Cesena 2004 (Italia benedettina, 21).

Un primo intervento dei monaci di tale congregazione nelle vicende bresciane è costituito dalla nomina nel 1427 del monaco veneziano Teofilo Michiel, braccio destro dell'abate di S. Giustina, Ludovico Barbo, ad abate di S. Faustino in Brescia. Si trattò di un provvedimento arbitrario della Repubblica di Venezia, la quale aveva ceduto al Comune di Brescia il regio patronato sul monastero bresciano. In quel momento la riforma di S. Giustina era in piena espansione. Il Michiel, professo di S. Giustina dal gennaio 1414, dopo esserne stato maestro dei novizi, era stato da poco inviato come priore a San Benedetto Po, presso Mantova, per riformare quell'insigne monastero. Fu anche, dopo Luovico Barbo, il primo presidente della Congregazione, eletto nel capitolo generale del 1425: tale incarico gli sarà rinnovato ancora nel 1427 e nel 1430. Morì, come priore, a San Benedetto Po nel 1431, in fama di grande santità. La sua nomina ad abate di S. Faustino non venne mai ratificata dalla Sede Apostolica, che ne riconosceva come unico abate il commendatario Uberto Trivulzio da Milano, di nomina viscontea. Tuttavia la sua intrusione a Brescia non fu senza benefico effetto, anche se non giunse fino all'aggregazione giuridica di S. Faustino alla congregazione di S. Giustina. Nel luglio 1427 il presidente Michiel inviò da Mantova a Brescia due monaci, perchè prendessero i provvedimenti più urgenti per il risananmento della comunità che, interamente dissipata, non disponeva più neppure di un adeguato dormitorio[2].

La mancata rinuncia del commendatario alle sue prerogative e la successiva morte dell'abate Michiel fecero si che le innovazioni portate dai monaci di S. Giustina non arrivassero a radicarsi fino all'aggregazione giuridica alla congregazione stessa. Il primo cenobio bresciano in cui tale riforma attecchì veramente fu invece quello di S. Eufemia, unito alla congregazione da Callisto III con bolla del 2 febbraio 1457: tale unione era stata favorita dall'allora abate commendatario don Gabriele Avvocati da Brescia[3]. Seguì la tanto discussa e movimentata aggregazione alla riforma giu-

[2] Cfr. P. GUERRINI, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore (Sec. IX-XVIII)*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», serie II (= Monografie di storia Bresciana VII), Brescia 1931, pp. 81-82.

[3] Cfr. G. SPINELLI, *Serie cronologica degli abati cassinesi di S. Eufemia di Brescia*, «Benedictina», 26 (1979), pp. 29-54 (nell'Appendice II: *Serie abbaziale sincrona dei monasteri di S. Eufemia e di S. Faustino dal 1693 al 1790*, pp. 53-54).

stiniana della comunità di S. Giulia, il principale monastero femminile della città, che venne sottoposto però alla vigilanza spirituale dell'abate di S. Eufemia e tale rimase, nonostante le contestazioni del vescovo diocesano, fino alla soppressione napoleonica del 1797[4].

Maturarono così anche i tempi della riforma di S. Faustino, per cui a partire dal 1490 si può parlare dell'esistenza in Brescia di tre, anzi di quattro, comunità monastiche aggregate alla congregazione di S. Giustina: due maschili e due femminili, perchè – come S. Eufemia aveva ottenuto la giurisdizione spirituale su S. Giulia, così al cenobio dei SS. Faustino e Giovita venne demandata l'assistenza religiosa del monastero femminile dei SS. Cosma e Damiano[5]. Questa compresenza in Brescia di tante comunità appartenenti alla congregazione cassinese, è un fatto assai raro nella storia monastica italiana: solo Genova – arrivata fino a cinque monasteri maschili cassinesi - ne ebbe di più, mentre Venezia, Pavia e Milano ne ebbero tanti quanto Brescia, cioè due monasteri maschili ciascuna.

L'aggregazione di S. Faustino alla congregazione di S. Giustina, a seguito della rinunzia dell'ultimo abate commendatario Girolamo Bernabuzzi da Faenza, fu sancita ufficialmente con bolla di papa Innocenzo VIII in data 29 marzo 1490. I monaci padovani erano però già presenti *in loco*, come solitamente avveniva, da un paio d'anni e ne presero possesso ufficiale, canonico ed anche economico, in data 14 gennaio 1491 in seguito a lettera ducale di Agostino Barbarigo indirizzata ai rettori veneti di Brescia, con la quale i monaci vennero dichiarati esenti da ogni tassazione per poter provvedere al rifacimento del monastero e dell'annessa basilica. La prima pietra per la costruzione del nuovo monastero fu posta il 20 agosto 1501 dall'abate veneziano don Benedetto Marin. Il monastero aveva diverse pos-

[4] Cfr. G. SPINELLI, *L'applicazione della riforma di Santa Giustina al monastero di Santa Giulia nel XV secolo*, in *San Salvatore - Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia*, a cura di R. Stradiotti, Milano 2001, pp. 193-199; G. ANDENNA, *Santa Giulia, la classe dirigente bresciana e la riforma del monastero nel Quattrocento*, in *Arte, cultura e religione in Santa Giulia*, a cura di G. Andenna, Brescia 2004 (Culture della città), pp. 103-122.

[5] Sulla storia antecedente di questo antico monastero femminile, cfr. ora P. MERATI (a cura di), *Le carte del monastero dei Santi Cosma e Damiano (Brescia) 1127-1275*, Brescia 2005 (Codice diplomatico bresciano, 2), limitato ovviamente al periodo centromedievale, ma con cenni bibliografici che rimandano anche alla storia sia delle origini altomedievali che della vicenda successiva al Rinascimento.

sessioni, tra cui quattro mulini, a Torbole, a Torricella, a Ronco di Gussago, a Costalunga, a Botticino e a Cellatica. In alcune di queste località, oltre che nella parrocchia cittadina di S. Faustino, da sempre incorporata al monastero stesso, deteneva anche il beneficio parrocchiale coll'annessa cura d'anime, quasi sempre assolta personalmente da un monaco cassinese: è il caso della chiesa di S. Pietro di Marone, sul lago d'Iseo, di S. Alessandro di Valenzano, presso Camignone, di S. Faustino di Bienno, in Val Camonica, e di S. Zenone a Ronco di Gussago. A San Gallo di Botticino il monastero possedeva anche la chiesetta della SS.ma Trinità, che fungeva da casa di villegiatura estiva per i monaci.

La risposta vocazionale di Brescia alla presenza in città della riforma di S. Giustina non avrebbe potuto essere più generosa: solo per il periodo che va dalla metà del sec. XV alla fine del sec. XVII, lasciando da parte i monasteri femminili, essa registra la bellezza di ben 242 professioni monastiche in S. Faustino e 200 in S. Eufemia. Si potrebbe obbiettare che non sempre e non tutte queste vocazioni provenivano dalla città stessa o dal suo territorio, stante la ben nota mobilità dei monaci cassinesi, ma quest'osservazione – almeno per Brescia – non ha quasi valore. Infatti, rinunciando per il momento a prendere in considerazione l'analogo caso di S. Eufemia, del resto in tutto parallelo a quello di S. Faustino, per quanto riguarda quest'ultimo possiamo dire che l'incidenza delle vocazioni esterne al territorio fu minima. Precisamente sui 242 professi di S. Faustino sopra ricordati, nel corso dei secc. XV-XVII se ne registrano almeno 200 di origine sicuramente bresciana. Degli altri 40, non sappiamo fino a che punto si possano dire veramente estranei, dal momento che la località di origine è spesso incerta: alcuni toponimi, latinizzati nel documento che ci ha tramandato l'elenco dei professi[6], potrebbero corrispondere a località del territorio bresciano, forse mal trascritte. Ad es. *Ambione* non potrebbe essere Bione? E *Nivis* non potrebbe essere magari Nave? *Laureato* non si potrebbe forse interpretare come Lograto? In queste ultime ipotesi il numero dei bresciani salirebbe ulteriormente.

Ma vediamo un po' da vicino quali sono queste località del contado, che – in aggiunta alla città – offrono vocazioni monastiche al nostro cenobio:

[6] Cfr. *Matricula monachorum Congregationis Casinensis Ordinis S. Benedicti, compilata dal* P. D. Arcangelo Bossi da Modena (+1811), a cura di L. Novelli e G. Spinelli, vol. I: (1409-1699), Cesena 1983 (Italia benedettina, 3), pp. 447-456.

troviamo anzitutto la Valcamonica e la Valsabbia indicate in forma generica, ma ad esse si aggiungono ben presto Borno, Orzivecchi, Travagliato, Castro, Bagnolo, Salò, Coccaglio, Montichiari, Lonato, Quinzano, Gavardo, Montisola, Desenzano e Lovere. Non bisogna però dimenticare che, soprattutto dall'area sudorientale della diocesi, molti confluivano nel più prestigioso cenobio di San Benedetto Po, senza contare quelli che si facevano monaci a Verona, a Padova, a Praglia, a Venezia o a Parma. Qualcuno, soprattutto dall'area del Sebino e della Franciacorta, confluiva nei due monasteri cassinesi bergamaschi, cioè Pontida e San Paolo d'Argon, nelle cui cronotassi abbaziali troviamo un gran numero di monaci bresciani, professi spesso di S. Faustino o di S. Eufemia

Vediamoli dunque un po' a fondo questi monaci bresciani che professarono in S. Faustino tra il 1500 ed il 1700: intendo parlare del loro casato, che è per lo più ignoto fino alla fine del sec. XVI, vigendo fino ad allora l'uso di designare i monaci col solo nome di religione (diverso da quello di battesimo) seguito dalla città di origine. Tuttavia già nel 1508 sappiamo che ha professato in S. Faustino uno Stella, avanguardia dei numerosi monaci cassinesi appartenuti a tale insigne famiglia bresciana e tutti distintisi per dignità di vita e di incarichi conseguiti. Seguono nel 1526 un Truzzi, nel 1539 un Fenaroli, nel 1540 un Benedetto Castelli, che però non va confuso col suo celebre omonimo, discepolo ed amico di Galileo, il quale professerà – sempre in S. Faustino – solo nel 1595.

Altri cognomi che possiamo registrare tra i monaci faustiniani dalla metà del sec. XVI in poi sono: Margoni, Spinoni, Gavini, Paratico, Chizzola, Tirati, Ducco, Cazzamali, Marenzi (da Coccaglio!), Sala, Gallizioli, Rovati, Calini, Paolini, Scancini, Fisonci (o Fisonei?), Usepini, Zola, Cincali, Luzzago, Ripa (o Riva), Menandrini, Segala, Brescianini, Barbisoni, Lana, Crotta, Mombellini, Zerlini, Piazza, Baselli, Lorandi, Clerici, Salvi, Verola, Bontempi, Bonsignori, Vescovi, Bornati, Bonetti, Andrei, Marinoni, Zanucchi, Barbera, Carli (o Caroli), Masperoni, Cornali, Bosio, Bargnani, Feroldi, Bornati, Spada, Plebanelli, Federici, Malvezzi, Galanti, Manerba, Zuanera, Sevioli, Martinengo, Bona, Piazzoni, Naselli, Boccalini, Bianchi, Zorzi, Bassi, Lugo, Luchi, Facanoni, Dander, Busi, Longo, Lizzari (o Lizzieri), Poncarali, Baruzzi, Palazzi, Landi, Monti, Emili, Armanni, Maggi. Abbiamo registrato solo quei cognomi che sono specificati nell'elenco fornito dalla *Matricula monachorum* come oriundi da Brescia (*a Brixia*)!

Il discorso cambia completamente nel sec. XVII: infatti le restrizioni imposte dapprima dalla S. Sede e poi dalla Repubblica di Venezia ridussero il numero delle vestizioni, facendone un numero chiuso per ogni determinato monastero. Diversi aspiranti bresciani furono così costretti ad emigrare dallo stato veneto per poter professare la regola benedettina, come – ad esempio – il camuno don Maurizio Romelli da Cividate, che si recò a San Benedetto Po, nella cosidetta Lombardia austriaca. In tutto il sec. XVIII si registrano in S. Faustino soltanto 27 nuove professioni, di cui darò l'elenco critico al termine di questo saggio. L'ultimo professo in ordine storico, quasi per un'impietosa ironia della sorte, si chiama proprio Faustino: è don Faustino Fenaroli da Brescia (21 dicembre 1791). Dopo di lui... il diluvio!

Ancor più interessante diventa la considerazione su questi monaci se ci inoltriamo nell'esame prosopografico. Molti di loro raggiunsero la dignità abbaziale in S. Faustino od altrove. Alcuni furono anche presidenti della Congregazione: il primo di essi a raggiungere tale dignità fu il famoso don Giovanni Battista Stella eletto nel 1594, dopo aver governato diversi cenobi della congregazione, tra cui quello romano di S. Paolo. Fu molto caro a papa Clemente VIII; che stava per crearlo cardinale, quando fu chiamato al premio eterno. Un altro fu don Orazio Barbisoni, abate di S. Giorgio Maggiore a Venezia, eletto presidente nel 1639, al quale va soprattutto il merito di aver costruito nella basilica faustiniana il marmoreo altare di san Benedetto, destinato ad accoglierne la reliquia del braccio, che però solo in questi giorni vi giunge, dopo secoli di sospirata attesa. Era invece abate in carica di S. Faustino, ma non professo originario del medesimo monastero, quel don Alvise Squadroni da Venezia, che fu eletto presidente della congregazione nel 1659, ma che morì quasi subito in quell'anno stesso, senza neppur finire il suo anno di regime.

È inutile qui ricordare il celebre monaco, già sopra menzionato, don Benedetto Castelli, professore di matematica nell'università di Pisa ed alla Sapienza di Roma: il suo nome di scienziato è ben noto anche fuori dalla cerchia degli storici del monachesimo[7]. Ma non a tutti è noto il nome di don Serafino Basello da Quinzano, che fu eccelso nella musica come nelle scienze matematiche e lasciò – a detta della *Matricula* compilata dal Bossi –

[7] Cfr. ad es. A. De Ferrari, *Castelli, Benedetto (al secolo, Antonio)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 21, Roma 1978, pp. 686-690.

molti manoscritti d'argomento matematico. Così come non tutti sanno che uno dei parroci monaci della basilica dei SS. Faustino e Giovita brillò per fama di santità fuori dai confini d' Italia. Si tratta di don Gian Battista Federici da Brescia, che professò a S. Faustino il 30 novembre 1643 e vi fu parroco. Morto in Polonia nel 1679 all'età di 47 anni, fu un riformatore di monasteri e di lui si dice che risuscitò dalla morte un fanciullo[8].

Nel monastero faustiniano il monaco don Giacomo Bocca fu tra i primi storiografi monastici di Brescia, perchè già nel 1525 egli intraprese la trascrizione e la sistemazione dei documenti medievali del monastero, onde comporne una storia, precedendo così di un secolo quasi tutti i suoi confratelli degli altri monasteri italiani [9]. Ricordiamo ancora come in S. Faustino il futuro abate don Lattanzio Stella abbia fondato nel 1619 l'Accademia degli Erranti, poi trasferitasi nel Duomo Nuovo e infine a Palazzo Caprioli[10].

Abbiamo parlato dei monaci che professarono a S. Faustino, ma un capitolo non meno glorioso e significativo è costituito da quelli che, pur essendo professi di altri monasteri, vi furono abati o semplicemente vi dimorarono a lungo, come il celebre "priore di Brescia" don Costantino Rotigni da Trescore Balneario, monaco di San Paolo d'Argon, di cui fu anche abate, notissimo corifeo del giansenismo lombardo, contro il quale scrisse lo stesso sant'Alfonso[11].

La storia edilizia del monastero in questi secoli dell'epoca moderna è stata fatta oggetto di diversi studi e pubblicazioni[12]: non è il caso di ricordare qui l'indefessa opera edificatoria e decorativa promossa dai monaci cassinesi e legata ai nomi di illustri pittori, non solo quelli tradizionali ed onnipresenti in Brescia di Romanino e Moretto, ma anche quelli del bre-

[8] Cfr. *Matricula monachorum Congregationis Casinensis*, p. 455.

[9] Cfr. *Regesto* (a cura di R. PRESTINI), in *La chiesa e il monastero benedettino di San Faustino Maggiore in Brescia*, Brescia 1999, p. 354

[10] *Ibidem*, p. 362

[11] Cfr. R. FANNI MILESI, *Costantino Rotigni. Giansenista bergamasco della prima metà del settecento (1696-1776),* Archivio Storico Brembatese, Brembate Sopra 1976 ("Cose nostre". Ricerche storiche bergomensi, III).

[12] Soprattutto da parte di G. MEZZANOTTE e V. VOLTA nelle tre pubblicazioni miscellanee: *San Faustino a Brescia. Cronache edilizie e rilievi per il restauro*, Brescia 1986; *Percorsi del restauro in San Faustino a Brescia*, Università degli Studi di Brescia, Brescia 1997; *La chiesa e il monastero benedettino di San Faustino Maggiore in Brescia*, Brescia 1999.

sciano Lattanzio Gambara, di cui scrive il Vasari nel 1568 che era "il miglior pittore che ci sia in Brescia"[13], del bergamasco Antonio Cifrondi[14], che morì in questo stesso monastero come oblato regolare, e, più grande di tutti, del veneziano Gian Domenico Tiepolo, che qui ha lasciato i suoi migliori affreschi di soggetto sacro[15].

Tutto questo fiorire di opere di pietà e di cultura, che tanto contribuirono a radicare sempre più nel cuore dei bresciani il culto e l'amore per i santi patroni, venne stroncato dall'infausta soppressione napoleonica del maggio 1798: l'ho raccontata in dettaglio già più di 15 anni fa nel corso di un convegno del Centro storico benedettino italiano tenutosi a Rodengo nel settembre del 1989. Vi rimando quindi alla lettura degli atti di quel convegno[16].

[13] Cfr. *Regesto* (a cura di PRESTINI), p. 356.

[14] Cfr. L. ANELLI, *Antonio Cifrondi a Brescia e il Ceruti giovane*, Brescia 1982.

[15] Cfr. L. COGLIATI ARANO, *Decorazioni dipinte*, in *Percorsi del restauro*, pp. 145-152; P. V. BEGNI REDONA, *La decorazione pittorica dello studio dell'Abate, affreschi di Giandomenico Tiepolo,* in *La chiesa e il monastero benedettino,* pp. 218-220; AA.VV., *Il restauro del ciclo pittorico di Giandomenico Tiepolo nella Basilica dei Santi Faustino e Giovita a Brescia*, Brescia 2001.

[16] Cfr. G. SPINELLI, *L'estinzione rivoluzionaria dei monasteri cassinesi nella Lombardia veneta (spigolature archivistiche)*, in *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministche all'unità nazionale (1768-1870),* Atti del II Convegno di studi storici sull'Italia benedettina: Abbazia di Rodengo (Brescia), 6-9 settembre 1989, a cura di F. G. B. Trolese, Cesena 1992 (Italia benedettina, 11), pp. 39-76.

Appendice
Matricula settecentesca del Monastero di S. Faustino Maggiore[*]

Nome	Cognome	Località	Professione	Morte	Dignità	Varianti[18]
Antonio	RAVIGNANI	da Verona	27/02/1708			
Angelico	LUGO	da Brescia	02/12/1714		abate tit.	*priore a Bobbio*
GianLodovico	LUCHI	da Brescia	19/03/1719		Abate Reg.	
Leonardo	SALA	da Brescia	19/03/1719			
Giacomo Ant.	FACANONI	da Brescia	19/03/1720			
Bartolomeo	DANDER	da Brescia	27/04/1720			
Gabriele	VERITA'	da Verona	10/02/1721			
Ottavio	BUSI	da Brescia	23/03/1721			
Mauro	LUGO	da Brescia	19/03/1723	02/05/1748		*Curato*
Claudio	LONGO	da Brescia	16/09/1728		Abate Reg.	
Attilio Maria	PONCARALI	da Brescia	16/09/1728			*Curato*
Girolamo	*LIZZARI*	da Brescia	06/03/1730			*LIZZIERI*
Roberto	BARUZZI	da Brescia	27/03/1730			

(*) Questa serie cronologica delle professioni emesse per la comunità di S. Faustino nel sec. XVIII è desunta dalla parte inedita della *Matricula* del Bossi[17], integrata dalle notizie fornite dal Guerrini[18].

[17] Cfr. *supra*, alla nota 6.
[18] Cfr. *supra*, alla nota 2.

Nome	Cognome	Località	Professione	Morte	Dignità	Varianti (18)
Pietro	BARUZZI	da Brescia	06/05/1731			
Federico	PALAZZI	da Brescia	17/11/1731			*extra*
Luigi	LANDI	da Brescia	21/05/1732			
Leandro	CALINI	da Brescia	01/11/1734			
Costanzo	FENAROLI	da Brescia	06/11/1741		Abate Reg.	
GianBattista	MONTI	da Brescia	08/12/1742		priore	
Mauro	CALINI	da Brescia	02/02/1746			
Giacomo	BONSIGNORI	da Brescia	05/11/1747		priore	
Gian Lodovico	*EMILI*	da Brescia	26/05/1749	12/03/1797	priore claustr.	*EMIGLI*
Giovanni	LUZZAGO	da Brescia	04/12/1758		Abate tit.	
Angelo M.	ARMANNI	da Brescia	21/12/1758		Abate Reg.	
Benedetto	MAGGI	da Brescia	22/10/1786			
Faustino	FENAROLI	da Brescia	21/12/1791			

Ennio Ferraglio

La reliquia del braccio di san Benedetto tra Montecassino, Leno e Brescia

Note sulle fonti storiografiche moderne

All'interno di questo contributo verrà presentato un breve *excursus* – lavoro preliminare, privo quindi di approfondimenti di natura filologica, i quali, impostandolo in una diversa ottica d'indagine, ne dilaterebbero i limiti previsti – sulle fonti offerte dalla storiografia locale, perlopiù di età moderna, riguardanti la presenza della reliquia del braccio di san Benedetto nelle terre bresciane. L'attestazione più antica della presenza a Leno di una reliquia di san Benedetto è concomitante, com'è noto, alla fondazione stessa del monastero. In un catalogo di re longobardi, contenuto in un *Chronicon* scritto nell'anno 883 da un monaco dell'abbazia leonense ed edito per la prima volta da Lodovico Antonio Muratori nel 1741, unitamente alle gesta di re Desiderio si ricorda la traslazione, da Montecassino, di «quaedam corporis partem» del santo nell'anno 757 o 758[1]: da notare la mancanza della precisazione da quale parte del corpo fosse tratta la reliquia.

I primi storiografi locali fanno risalire l'arrivo in terra bresciana di una reliquia benedettina alcuni anni prima rispetto alla fondazione dell'abbazia leonense, ponendo in relazione questo avvenimento con la figura di Petronace, abate del cenobio di Montecassino. Bernardino Faino, nella ricostruzione della biografia di Petronace, rimasta manoscritta fra le sue carte ora alla Biblioteca Queriniana, fornisce, compulsando una ricca bibliografia,

[1] *Breve chronicon regum Langobardorum et augustorum francici generis ab anno Chr. DLXVIII usque ad annum DCCCLXXXIII e manuscripto codice patavino*, in L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, IV, Mediolani 1741, coll. 943-944. Muratori non ebbe modo di visionare l'originale del documento, che gli era stato fornito in trascrizione da un corrispondente pavese, Giovanni Brunacci. Il problema della mancata reperibilità dell'originale venne sollevato anche dagli editori successivi. Il testo venne successivamente riproposto con il titolo di *Catalogi regum Langobardorum et Italicorum Brixiensis et Nonantulanus*, ed. G. Waitz, in *Monumenta Germaniae historica*, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, p. 503.

qualche dato molto circostanziato[2]. Narra, infatti, del desiderio di Petronace di avere delle reliquie dei santi Faustino e Giovita, «in quei tempi antichi nominatissimi per tutta la christianità»: quindi reliquie di grande importanza, anche perché di martiri, in cambio delle quali l'abate di Montecassino doveva cedere reliquie altrettanto significative, rappresentate in questo caso dal fondatore dell'Ordine, «il cui venerando corpo era in suo puotere». Ecco quindi il racconto:

> Cavato egli [*Petronace*] con la debita riverenza e presenza de monaci, da uno de' braccii del glorioso santo Patriarca quello delli doi ossi, che vengon dal gombito a congiungersi con la mano, chiamato dalli anatomici il fusillo, et messo in una cassettina con gli attestati della verità di tanta reliquia, per consignarla in mano del vescovo [Apollinare di Brescia] senza mancamento alcuno, si portò in persona a Brescia con questa gemma del Cielo, la quale si vederà mancare realmente a quel braccio sacro, se mai accaderà, ch'il corpo venerando del S. Patriarca Benedetto fosse aperto dalla sua tomba, et essaminato nelle sue parti diligentemente.

Il testo fornisce una prima informazione sorprendente: secondo le fonti utilizzate dal Faino, dal corpo di san Benedetto non vengono estratte le due ossa del braccio (l'ulna e il radio) così come si intende tradizionalmente, bensì un solo osso (il "fusillo", cioè il radio). È noto che la tradizione – di cui si parlerà più avanti – sostenuta da una ricognizione effettuata nel 1475 nel reliquiario della Cattedrale di Brescia, vuole che il cosiddetto "braccio di san Benedetto" sia composto dalle due ossa integre dell'avambraccio. Ma proseguiamo con il racconto del Faino:

> Il vescovo Apollinare ricevette con riverenza dalle mani del santo abbate quell'insigne reliquia, et unica nel mondo fuori di Monte Cassino, la quale senza dubbio fu portata processionalmente per la città et adorata da tutti; et poscia riposta dentro una cassetta di cipresso, et collocata sopra il deposito dei santi Faustino e Giovita. Questa fu poscia portata nella Cattedrale, dove vien custodita nella capella delle Santissime Croci et sotto le medesime chiavi che custodiscono quel gran tesoro; et anco conservata in un braccio antico d'argento gioiellato di fattura veramente longobarda, che indica la sua grande antichitade. Et nel giorno vint'uno di marzo dedicato al celeste Natale del gran Patriarca S. Benedetto, s'espone alla divotione di tutti con molta solennità.

[2] B. FAINO, *Di Santo Petronace monaco, abbate et ristoratore del celebre monastero di Monte Cassino*, Biblioteca Queriniana di Brescia (= BQBs), ms. E.I.13, cc. 131v-132r.

Ancora due notizie interessanti. La prima è che il reliquiario originario era costituito da una cassettina di legno abbastanza modesta, collocata provvisoriamente sull'altare con i resti dei santi Faustino e Giovita nella chiesa di S. Faustino *ad sanguinem* (l'odierna S. Afra); la seconda è che il prezioso reliquiario d'argento a forma di braccio è stato fabbricato successivamente, in occasione della traslazione della reliquia nella Cattedrale.

Il racconto prosegue illustrando la volontà del vescovo Apollinare di corrispondere ai desideri di Petronace e di procedere, di conseguenza, all'escissione di un osso (ancora il "fusillo") del braccio di san Faustino: in questo caso viene specificato trattarsi del braccio destro, mentre nel caso di san Benedetto non viene detto di quale braccio si trattasse. La fonte da cui il Faino ha ricavato queste ultime notizie è un passo della *Historia de' gloriosissimi santi martiri Faustino e Giovita*, pubblicata da Ottavio Rossi per la prima volta a Brescia nel 1624, a distanza di un anno dall'opuscolo, del medesimo autore, contenente la *Relatione dell'aprimento dell'arca* dei due martiri bresciani[3]. Dall'*Historia* si ricava quanto segue:

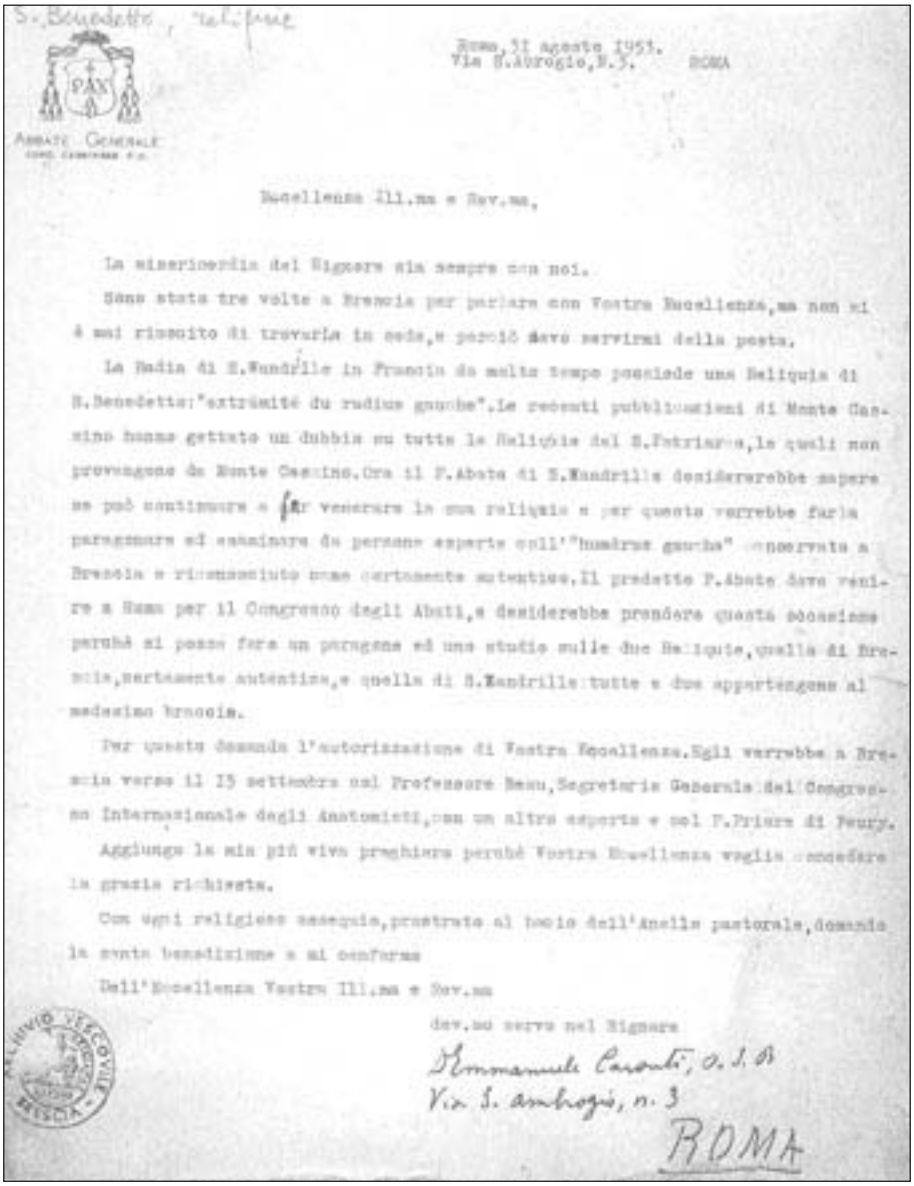
> Qui rimasero intieri i corpi di san Faustino e di san Giovita per sin'a tanto che nell'anno 739 fu smembrato un pezzo d'osso del braccio dritto di S. Faustino per mano di Apollinare nostro vescovo, che d'ordine de' cittadini, a' 13 di settembre lo contracambiò con quel braccio di S. Benedetto, che tuttavia si trova legato in argento tra l'altre famose reliquie del nostro sacro tesoro nel Duomo dentro alla cappella delle Croci[4].

In un'altra opera, le *Historie bresciane*[5], lo stesso Rossi aggiunge un elemento ulteriore, relativo ad una fonte più antica, il "Memoriale" latino di Ardizzone, che così recita:

[3] O. Rossi, *Relatione dell'aprimento dell'arca de' santissimi protomartiri et protettori della città di Brescia Faustino et Giovita*, Brescia 1623; si tratta di un opuscolo di 4 cc. nel quale si illustra il procedimento della ricognizione sulle reliquie, ma senza dare una descrizione precisa del contenuto dell'arca.

[4] O. Rossi, *Historia de' gloriosissimi santi martiri Faustino et Giovita*, In Brescia 1624, p. 41.

[5] O. Rossi, *Historie bresciane*, BQBs, ms. C.I.6, pp. 111-112: «[…] Queste cose occorsero nell'anno settecento trentanove che fu celebre in Brescia per il contracambio che a' i tredici di settembre si fece del fuscello del braccio destro di San Faustino fratello di San Giovita con un osso d'uno delle braccia di san Benedetto di Montecassino portatoci dall'abbate Petronace».



S. Benedetto, reliquie

PAX

ABBATE GENERALE
CONG. CASSINESE O.S.B.

Roma, 11 agosto 1951.
Via S.Anrogio, N.3. ROMA

Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

La misericordia del Signore sia sempre con noi.

Sono stato tre volte a Brescia per parlare con Vostra Eccellenza, ma non mi è mai riuscito di trovarla in sede, e perciò devo servirmi della posta.

La Badia di S.Wandrille in Francia da molto tempo possiede una Reliquia di S.Benedetto: "extrémité du radius gauche". Le recenti pubblicazioni di Monte Cassino hanno gettato un dubbio su tutte le Reliquie del S.Patriarca, le quali non provengono da Monte Cassino. Ora il P.Abate di S.Wandrille desidererebbe sapere se può continuare a far venerare la sua reliquia e per questo vorrebbe farla paragonare ed esaminare da persone esperte coll'"humérus gauche" conservata a Brescia e riconosciuta come certamente autentica. Il predetto P.Abate deve venire a Roma per il Congresso degli Abati, e desiderebbe prendere questa occasione perchè si possa fare un paragone ed uno studio sulle due Reliquie, quella di Brescia, certamente autentica, e quella di S.Wandrille: tutte e due appartengono al medesimo braccio.

Per questa domanda l'autorizzazione di Vostra Eccellenza. Egli verrebbe a Brescia verso il 15 settembre col Professore Beau, Segretario Generale del Congresso Internazionale degli Anatomisti, con un altro esperto e col P.Priore di Fleury.

Aggiunge la mia più viva preghiera perchè Vostra Eccellenza voglia concedere la grazia richiesta.

Con ogni religioso ossequio, prostrato al bacio dell'Anello pastorale, domando la santa benedizione e mi confermo

Dell'Eccellenza Vostra Ill.ma e Rev.ma

dev.mo servo nel Signore

Emmanuele Caronti, O.S.B.
Via S. Ambrogio, n. 3
ROMA

ARCHIVIO VESCOVILE BRESCIA

Brescia, Archivio Vescovile,
lettera dell'abate Caronti a mons. Giacinto Tredici sulla reliquia di san Benedetto.

> Sedente divo Appolinario Sanctae Ecclesiae Brixianae episcopo, venit in partibus Brixiae d. Petronacus brixianus abbas Montecassini in regno Neapolitano, et secum detulit de brachio sancti patris Benedicti, rogans ut sibi daretur loco huius lipsanae partem aliquam de corporibus Sanctorum martyrum Faustini et Jovitae et obtinuit de brachio Sancti Faustini currente anno D.N. Jesu Xpi 739, die 13 septembris, et regressus est cum mirifica devotione ad suos monacos cassinenses. Brachium vero Sancti patris Benedicti repositum fuit in quadam capsula ligni Ciprii super sepulchrum beatissimorum martyrum Faustini et Jovitae[6].

Secondo Ardizzone, quindi, Petronace si sarebbe recato a Brescia portando già con sé il braccio di san Benedetto, con l'intenzione di scambiarlo con una reliquia non precisata («partem aliquam de corporibus») dei santi Faustino e Giovita; solo in un secondo momento l'abate di Montecassino era riuscito ad ottenere dal vescovo Apollinare una porzione del braccio di san Faustino («obtinuit de brachio S. Faustini») ed aveva in tal modo potuto far ritorno alla propria comunità. Successivamente il braccio del Patriarca aveva trovato una collocazione all'interno di una cassettina di legno («in quadam capsula ligni Ciprii») ed era stato posto sull'altare dei martiri bresciani. Questo avveniva nell'autunno dell'anno 739: in netto anticipo rispetto all'indicazione fornita dall'antico *Chronicon leonense* edito da Muratori che, come si ricorderà, datava l'arrivo della reliquia a Leno nel periodo 757-758.

Anche il testo del Rossi riserva delle sorprese. In un secondo passo delle *Historie bresciane* si parla della traslazione a Leno di reliquie del corpo di san Benedetto, assieme alle importanti reliquie dei santi Vitale e Marziale, contitolari dell'abbazia leonense: stando alla cronaca, questa traslazione sarebbe avvenuta nel 762. Anche la fonte utilizzata dal Rossi doveva contenere la solita incertezza sulla natura delle reliquie benedettine, che sembra essere la costante dei testi più antichi; infatti, il medesimo problema è destinato a ripresentarsi a proposito di quanto afferma il Malvezzi intorno al primo abate di Leno:

[6] Passo riportato sia da Rossi, *Historie bresciane*, BQBs, ms. C.I.6, cit., p. 112, sia da B. Faino, *Mirificavit Dominus sanctum suum patriarcam Benedictum*, in Id., *Miscellanea*, BQBs, ms. E.I.10, cc. 54rv.

> Hermoaldus ab eodem dicto Patre [*l'abate di Montecassino*] ut particulam quamdam de corpore Beati Benedicti alumnis traderet, postulavit. At Pater ille oblato quod petierat dono, benedixit abeuntes et aeterno regi custodiendos commisit[7].

Ma di quali reliquie si tratta? Il problema è più complesso di quel che, a prima vista, potrebbe apparire. Anche in questo caso, analogamente a quanto rilevato in precedenza, vi è una certa disparità di trattamento: quelle di san Benedetto vengono semplicemente definite «alcune reliquie» dal Rossi e una «particulam quaedam de corpore» da parte del Malvezzi. Si evita, in tal modo, la parola "braccio", che comunemente denota la reliquia benedettina bresciana, mentre, per contro, dei santi Vitale e Marziale si afferma che vengono traslati i corpi per intero, prelevati a Benevento dal monaco bresciano Archerio, compagno di Ermoaldo[8].

Lo stesso Rossi, ripreso successivamente anche dal Luchi[9], utilizza tra le sue fonti anche una cronaca (ora perduta) di certo Bernardino Ronchi, cancelliere della Valle Camonica, il quale parla espressamente del braccio di san Benedetto, che sarebbe stato portato a Brescia da Ermoaldo nel 739. Se vogliamo prestar fede al resoconto del Rossi dobbiamo ipotizzare uno scenario che, anziché risolvere i dubbi, non fa altro che aumentarli, rendendo la vicenda della reliquia (o delle reliquie) se possibile ancora più intricata. Da un lato vi è il viaggio da Montecassino a Brescia compiuto da Petronace con il braccio di san Benedetto; dall'altro vi è un secondo viaggio, a distanza di ventitrè anni, compiuto da Ermoaldo sul percorso Montecassino-Brescia-Leno, ma non con il braccio, bensì con altre reliquie benedettine non meglio specificate. La considerazione, se può sembrare azzardata, non pare però priva di fondamento, soprattutto in ragione del fatto che – come verrà meglio specificato in seguito – all'interno dell'ambiente bresciano si assi-

[7] J. MALVEZZI, *Chronicon Brixianum ab origine urbis ad annum usque MCCCXXXII*, in L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XIV, Mediolani, Ex typographia societatis Palatinae, 1729, col. 849, A.

[8] ROSSI, *Historie bresciane*, BQBs, ms. C.I.6, cit., p. 116: «Nell'istesso tempo che arrivano queste sante reliquie [di santa Giulia] in Brescia v'arrivano i due corpi de SS. Vitale e Martiale tolti in Benevento et condotti da Archerio monaco bresciano compagno dell'abbate Ermoaldo, et di qui poscia questi si portano a Leno insieme con alcune reliquie di San Benedetto donate da Petronace al medesimo Ermoaldo».

[9] G. L. LUCHI, *Monumenta monasterii Leonensis brevi commentario illustrata*, Romae 1759, pp. 6-7, nota 3.

stette, ad un certo punto, alla comprensenza di più reliquie del corpo del Patriarca: non solo il braccio, quindi, ma anche altri frammenti ossei non meglio identificati. Ma su questo, come detto, torneremo più avanti.

Le altre fonti locali citate dal Faino, cioè le diverse *Storie bresciane* di Elia Capriolo, Camillo Maggi e Giovan Battista Nazari non aggiungono nulla di più.

Nei primi decenni del XV secolo si aggiunge un'altra località a quelle nelle quali viene attestata la presenza della reliquia benedettina. Nel 1425 il braccio del Santo patriarca viene menzionato chiaramente nell'inventario dei beni – costituiti da reliquie, paramenti sacri e libri – donati al monastero di San Benedetto Po dall'abate commendatario, nonché protonotario apostolico, Guido Gonzaga. La cerimonia della donazione dei beni avvenne con l'assistenza di Lodovico Barbo, abate di S. Giustina di Padova, nella cui Congregazione era stato recentemente iscritto il cenobio mantovano. Le numerose reliquie vennero, per l'occasione, consegnate indistintamente all'interno di dieci cassette d'avorio e di un tabernacolo di "smalto antico", con le sole eccezioni della testa di san Simone, in una cassetta a parte e, appunto, del braccio di san Benedetto, pure isolato e riposto in una teca d'argento. Nel 1427, rispondendo ad una richiesta del marchese Giovan Francesco Gonzaga, papa Martino V confermò sia la donazione di due anni prima, sia tutti i possedimenti, mobili e immobili, che erano pervenuti al monastero nel corso del tempo.

La memoria della donazione di Guido Gonzaga è contenuta nella *Cronica della vera origine et attioni della contessa Matilda*, opera scritta sul finire del XVI secolo da Benedetto Luchino, abate del monastero di Santa Maria delle Grazie[10]. Ancora nel 1592, anno di pubblicazione della *Cronica*, la reliquia – stando a quanto afferma l'autore, testimone oculare – si sarebbe trovata nel tesoro del monastero di S. Benedetto Po[11].

È noto che il monastero venne fondato nel 1007 da Tedaldo di Canossa. Il nuovo cenobio poté contare, fin dai primi anni di vita, su di un vasto nucleo fondiario, costituito inizialmente dalle donazioni dei Canossa e successivamente da altri benefattori più o meno potenti. I segni della crisi ine-

[10] B. LUCHINO, *Cronica della vera origine et attioni della illustrissima et famosissima contessa Matilda et de' suoi antecessori et discendenti, sin da Tedaldo primo fondatore del famoso monastero di San Benedetto mantovano*, Mantova 1592.

[11] *Ibidem*, pp. 112, 114, 118.

sorabile si fecero sentire agli inizi del XVII secolo: nel primo ventennio il monastero venne più volte saccheggiato da eserciti stranieri di passaggio e spopolato da ondate sempre più accentuate di pestilenze; quella più grave avvenne nel 1630. Dopo tale data si ha notizia della vendita di gran parte del patrimonio superstite, costituito da quel che rimaneva della biblioteca, dei paramenti e del tesoro del monastero: della presenza mantovana del braccio di san Benedetto, però, oltre la segnalazione del 1592, non si ha più notizia.

La *Cronica* del Luchino viene citata e parzialmente trascritta da Bernardino Faino[12] non tanto perché fonte dotata di una certa attendibilità, quanto per dimostrare l'infondatezza di alcune affermazioni contenute in un testo agiografico dello spagnolo Mateo Lloret, sostenitore della tesi che il corpo di san Benedetto fosse conservato per intero e miracolosamente intatto a Montecassino[13]. In realtà, le peregrinazioni – vere o presunte – del braccio così come di altre reliquie dimostrano effettivamente il contrario, così come l'abitudine, in voga ancora alla fine del Seicento, di portare in processione, di fronte ad eventi di particolare gravità (come le devastanti eruzioni del Vesuvio, frequentissime durante tutto il corso del secolo), parti del corpo del Santo traendole dal reliquiario di Montecassino.

Stranamente, il Faino sembra non accorgersi – o perlomeno accettare acriticamente – la segnalazione della presenza della reliquia a San Benedetto Po nel 1592. Presta invece maggiore attenzione ad una nota che trascrive da un manoscritto ora non più identificato, cioè un codice membranaceo conservato nel palazzo pubblico di Brescia e contrassegnato dalla lettera "A". Il testo è estremamente interessante, perché è una delle attestazioni più sicure sulla presenza a Brescia della preziosa reliquia: si tratta della nota redatta il 9 febbraio del 1475 a seguito di una ricognizione nel deposito di reliquie all'interno della sacrestia della Cattedrale. Alla presenza delle massime cariche civili della città e di alcuni canonici del Duomo vengono esaminati tre reliquiari, due in argento ed uno in legno. I primi due, molto simili fra di loro, contenevano rispettivamente un braccio di sant'Apollonio ed il braccio di san Benedetto; il terzo, a forma di piccolo taber-

[12] B. Faino, *Dalla Cronica della famosissima Contessa Matilde*, in Id., *Miscellanea*, BQBs, ms. E.I.10, c. 59r.

[13] M. Lloret, *De vera existentia corporis S.P. Benedicti in Cassinensi ecclesia deque eiusdem translatione*, Neapoli 1607, *passim*.

nacolo in legno, un dito di santa Maria Maddalena. Vi è anche una descrizione precisa dei reliquiari: quello del braccio di san Benedetto è, secondo la tradizione, in argento a forma di avambraccio; all'interno, due ossa legate fra loro da un nastro serico giallo e azzurro e avvolte in un panno di lino. La cosa più interessante – ed anche in questo caso si verifica una svista da parte dello studioso bresciano – è che all'interno del reliquiario viene registrata la presenza di altri frammenti di reliquie, non meglio identificati[14].

Il Faino non spiega le motivazioni della ricognizione, ma queste possono essere forse spiegate alla luce di quanto contenuto in una rubrica degli Statuti della Città del 1473, relativa alla giurisdizione pubblica sulle reliquie della Cattedrale. In questa rubrica si parla espressamente del braccio di san Benedetto unitamente ad altre insigni reliquie appartenenti al tesoro, come il braccio di sant'Apollonio, la Croce del campo e la Croce Orofiamma, e vengono date disposizioni per la collocazione in un'arca, la ripartizione delle chiavi e la redazione di un inventario[15]. Ma la notizia fondamentale è un'altra: si tratta dell'attestazione più antica relativa alla presenza della reliquia benedettina nel tesoro della Cattedrale di Brescia e, soprattutto, che la reliquia – così come tutte le pertinenze della Cattedrale – ricade sotto la giurisdizione pubblica della città.

[14] B. FAINO, *Miscellanea*, BQBs, ms. E.I.10, c. 59v, *Ex Registro A membranarum illustrissime civitatis Brixie folio 150 fideliter extractum*: «[…] Item Brachium S. Benedicti in argento ligato in formam brachii ut supra, videlicet ossa duo in serico ligata crocei coloris et azurri, et involuta etiam in panno lineo, cum certis aliis fragmentis reliquiarum, in eadem forma brachii et manus, cui inscriptum est in fundo "Brachium Sancti Benedicti" litteris longobardicis». Altra copia, più antica, alla c. 96r.

[15] *Statuta Civitatis Brixiae*, Brixiae 1473, c. [118], rubrica CCXIII, *De feudo et iuribus ac reliquiis Communis Brixie*: «Rationes et privilegia originalia Comunis Brixiae et cruces campi et auri flamme, brachia sanctorum Benedicti et Apolonii, de quibus omnibus et singulis fiat autenticum exemplum prout melius fieri potest ad expensas Comunis Brixiae reponi debeant in sacrastia maioris ecclesie Brixiae, aut alibi ubi fuerit determinatum per Consilium generale civitatis Brixiae et ipsa exempla fienda ut supra portentur ad Cancelariam et Rationariam Comunis Brixiae et in loco seu archa in quo vel qua reponentur fiant sex claves, quarum unam teneat dominus episcopus Brixiae sive eius vicarius, unam dominus potestas, unam dominus capitaneus e unam cancellarius Brixiae. Reliquas teneant duo boni cives eligendi per dominum abbatem et ancianos Comunis Brixiae, qui omnes una cum sindicis Comunis Brixiae videant rationes et privilegia et alia existentia in archa, principaliter sita in ecclesia supra scripta et de ipsis faciant inventarium ponendum ad cancellariam et rationariam ut supra».

Il braccio di san Benedetto è censito anche all'interno di elenchi cinquecenteschi di reliquie conservate in chiese bresciane[16]. La sua sede naturale è, come è lecito aspettarsi, la Cattedrale, ed in effetti viene sempre menzionato nella sua interezza. Non manca, però, qualche sorpresa: in una nota dell'agosto del 1597, il canonico regolare Floriano Canale registra, fra il tesoro delle reliquie della chiesa di S. Giovanni Evangelista a Brescia, anche una di san Benedetto[17]; un'altra reliquia viene segnalata all'interno del monastero di S. Giulia[18]. Purtroppo, la mancata specificazione della natura di queste reliquie – se frammenti ossei o, invece, lembi di vestito o altro – non permette di stabilire che relazione vi sia con la reliquia del braccio in Cattedrale.

Nei primi anni del Seicento i religiosi di S. Faustino, non potendo avere la reliquia del Santo patriarca, collocarono all'interno dell'altare a lui dedicato una reliquia di uno dei primi discepoli di san Benedetto, l'abate Placido, e lo fecero oggetto di venerazione particolare[19].

Contemporaneamente, attorno alla metà del secolo, in città si ritrovava un'altra reliquia di san Benedetto, passata un po' più in sordina e forse non conosciuta dai più. Vi è infatti memoria, non suffragata però da alcun documento utile e tracciarne la storia, di una reliquia del patriarca conservata nel monastero di S. Eufemia di Brescia; si trattava di un semplice

[16] *Sacre reliquie in Santa Maria Rotonda cattedrale di Brescia*, nota non di mano del Faino ma conservata fra le sue carte; BQBs, ms. E.I.10, cc. 65v e 66r.

[17] La reliquia benedettina della chiesa di S. Giovanni viene ricordata in due diversi elenchi: uno di mano del Canale, l'altro, non datato ma all'apparenza più antico, anonimo. Entrambi si possono vedere nel ms. E.I.10, cc. 78r-84r.

[18] *Ibidem*, cc. 113r-114v: *Catalogo delle reliquie che sono in questo sacro tempio di S. Giulia di Brescia*, documento degli inizi del XVII secolo. Da una lettera dell'abate di Montecassino Giuseppe Quandel ad Antonio Lodrini, datata 3 dicembre 1878, si apprende che la reliquia in S. Giulia era costituita da un dito di san Benedetto e che, all'epoca delle prime soppressioni degli Ordini religiosi, la Badessa del monastero aveva portato con sé la reliquia ed all'epoca in cui il Quandel scriveva si stava ancora attendendo la restituzione al monastero di Montecassino; si veda: P. GUERRINI, *Brescia e Montecassino*, Subiaco 1942, pp. 64-65.

[19] Nell'elenco a stampa delle reliquie conservate in S. Faustino Maggiore alla metà del XVII secolo compare anche «una massella (i.e. mascella) di S. Placido Abbate discepolo del Santissimo Padre Benedetto, o de compagni martiri, nell'altare del medesimo Santissimo Patriarca». Si veda il *Catalogo de corpi santi e reliquie che riposano della divotissima e nobile chiesa de SS. Faustino e Giovita Maggiori di Brescia, già detta di Santa Maria in Selva*, In Brescia 1655. Un esemplare del *Catalogo* (in realtà costituito da un solo foglio a stampa) è legato all'interno del ms. E.I.10, c. 68.

"fragmentum" del corpo del Santo – quindi una parte non riconoscibile del corpo – acquisita dal cenobio bresciano poco dopo la metà del Seicento ed ivi portata dopo la morte di Teodoro Schilini, per due volte abate di S. Faustino negli anni a cavallo della metà del secolo[20].

Secondo quanto è dato desumere da una documentazione coeva forse prodotta *ad hoc*, lo Schilini avrebbe portato la reliquia benedettina da Roma nel 1644 assieme a molte altre reliquie prelevate dalle catacombe di S. Callisto: avrebbe inoltre depositato questo tesoro, con una cerimonia solenne, nella chiesa di S. Salvatore di Calvisano, suo paese natale. In realtà, scorrendo l'elenco delle reliquie passate, alla morte del religioso, da Calvisano al monastero di S. Eufemia a Brescia si può notare come, accanto a numerosi martiri effettivamente attestati nelle catacombe romane, compaiano anche i nomi di altri santi della cristianità, fra i quali appunto Benedetto[21]. Non è, quindi, fuor di luogo supporre che la reliquia benedettina fosse preesistente a Calvisano rispetto al trasporto dalle catacombe romane e che sia stata successivamente trasferita nel luogo più consono del monastero bresciano in un'unica generale traslazione di tutto il patrimonio di reliquie della chiesa originaria.

Ma ciò che più interessa ai fini di questa ricerca è tentare di capire la natura di quest'ultima reliquia benedettina e come essa sia giunta alla chiesa di S. Salvatore di Calvisano. La spiegazione più semplice ed immediata si fonda, in mancanza sia di attestazioni documentarie precise al riguardo sia di una qualche tradizione riferita alle antiche pratiche devozionali di questa chiesa, su delle ipotesi che però non paiono del tutto inverosimili.

Com'è noto, la storia della chiesa di Calvisano è intimamente legata a quella dell'abbazia di Leno. L'antica prepositura di S. Michele, ad esempio, fu una fondazione leonense attribuibile alla prima metà del X secolo[22]. Non pare quindi azzardato ipotizzare che i monaci abbiano provveduto a dota-

[20] A. FAPPANI, *Schilini, Teodoro*, voce in *Enciclopedia bresciana*, XVI, Brescia, La Voce del popolo, 2000, p. 417.

[21] *Reliquiae Sanctorum a pietate reverendiss. P.d. Theodori abb. Schilini pluribus laboribus ad huius sacelli ornatum huc advectae*, [s.n.t., dopo il 1649], un foglio a stampa, conservato all'interno del ms. E.I.10, c. 74.

[22] Il nome di Calvisano compare, assieme a quello di altri possedimenti dell'abbazia di Leno, per la prima volta nel diploma di Berengario II del 958. Cfr. F. A. ZACCARIA, *Dell'antichissima Badia di Leno*, Venezia 1767; P. GUERRINI, *Il Comune di Calvisano e le parrocchie di Calvisano, Mezzane e Malpaga*, Pavia 1912, p. 20.

re la nuova fondazione di una reliquia del Patriarca, e che per far ciò abbiano staccato un frammento dalla grande e venerata reliquia in possesso dell'abbazia. Il "fragmentum" portato a Calvisano non sarebbe altro, quindi, che una porzione del braccio del Santo, una sezione piccola e dalla forma indistinta che, con il passare del tempo, ha finito per avere una sorta di vita propria. Dunque, la nuova reliquia di san Benedetto non sarebbe altro che una derivazione di una già esistente *ab antiquo* sul territorio bresciano: la reliquia che Ermoaldo aveva portato a Leno.

Nel 1649 il piccolo "fragmentum" venne trasferito dalla chiesa di S. Michele a quella di S. Salvatore, sempre a Calvisano, restaurata alcuni anni prima dallo Schilini e salvata dalle condizioni disastrose in cui versava da molto tempo[23]. Per l'occasione venne stampato un elenco delle reliquie traslate, specificando anche la loro sistemazione: in un'arca di cristallo i resti della beata Cristina da Calvisano, in due reliquiari d'argento a forma di braccio i resti di san Biagio e santa Basilissa, in quattro reliquiari d'argento i resti di altrettanti santi ed infine in una grande arca di cristallo "vermiculata" d'argento i frammenti di numerosi martiri e santi, fra cui quello di san Benedetto abate di Montecassino[24]. Agli inizi del XVIII secolo si era già persa memoria di ogni altra reliquia benedettina che non fosse quella della Cattedrale di Brescia. Una testimonianza a questo proposito è data dal "censimento" compiuto da Giovanni Chiericati delle varie reliquie del santo patriarca esistenti nelle chiese d'Italia: fra quelle citate, l'unica presente sul territorio bresciano era quella della Cattedrale[25]. Un'importante testimonianza della relativa libertà nell'uso di questa reliquia è offerta dal dono effettuato il 20 febbraio 1753 dal card. Angelo Maria Querini, allora vescovo di Brescia, alla chiesa abbaziale di Wessobrunn in Baviera di una «particulam ex brachio Sancti Benedicti», per l'occasione posta all'interno di un piccolo reliquiario di argento e cristallo. Il cancelliere episcopale Giacomo Pinzoni fece una descrizione molto precisa dell'oggetto del dono:

[23] V. PRANDINI, *Santa Maria di Viadana e le chiese di Calvisano, Malpaga, Mezzane nelle visite pastorali (1556-1973)*, Brescia, pp. 201-203.

[24] *Index reliquiarum Divuum a pietate reverendiss. P.D. Theodori abbatis Schilini pluribus laboribus ad ornatum ecclesiae S. Salvatoris advectarum anno 1649, 26 septembris, ubi inspicere est propria uniuscuiusque mansio*, [s.n.t., 1649], un foglio a stampa, conservato all'interno del ms. E.I.10, c. 75.

[25] J. CLERICATUS, *Discordiae forenses de iurisdictione*, Venetiis 1718, Discordia XXII, p 110.

> Fidem indubiam facimus [...] particulam ex brachio Sancti Benedicti abbatis monachorum patriarchae asservato in arca existente retro altare Cappellae SS. Crucis huius Ecclesiae nostrae Cathedralis extractam ac dissectam [...] reverenter reposuimus et collocavimus in thecam argenteam ovalis figurae ab anteriori parte crystallo clausam, et funiculo serico a posteriori parte rubri coloris colligatam, nostroque in cera rubra hispanica impresso sigillo pro maiori dictae sacrae reliquiae identitate obsignatam [...] dono dedimus et elargiti fuimus venerabili Sodalitio Conceptionis Immaculatae Mariae Virginis et eiusdem Sancti Benedicti erecto in ecclesia abbatiae Wessofontanae monachorum benedictinorum Congregationi Bavaricae, cum facultate penes se retinendi et in eadem seu alia qualibet ecclesia, oratorio seu capella publicae fidelium venerationi exponendi[26].

Per Querini non vi era alcun dubbio che la reliquia portata anticamente a Leno potesse essere identificata con il braccio conservato nel tesoro della Cattedrale di Brescia: egli sostenne a più riprese questa convinzione in una controversia, che lo vide contrapposto ai Bollandisti, intorno al luogo di conservazione delle spoglie mortali di san Benedetto e santa Scolastica[27].

L'osso dal quale Querini aveva ricavato il frammento destinato al confratello Beda di Wessobrunn fece infine ritorno all'abbazia di Montecassino: ne dà notizia l'abate del cenobio laziale, d. Giuseppe Quandel, in una lettera ad Antonio Lodrini del 1° novembre 1878[28]. Da un'altra lettera, del

[26] Si veda l'attestazione sottoscritta dal cancelliere episcopale Giacomo Pinzoni, in BQBs, ms. F.V.6m4, c. 123r. La reliquia venne successivamente traslata alla badia di S. Stefano ad Augsburg: P. GLOGGER, *Die Benediktusreliquie von Wessobrunn*, «Studien und Mittheilungen aus dem Benediktiner-Orden», 1927, pp. 1-11.

[27] Si vedano, in particolare, le due lettere a Beda Schalhammer, abate di Wessobrunn, del 15 settembre 1753 e del 4 febbraio 1754. Oltre che in edizioni autonome si possono leggere anche nella raccolta A. M. QUERINI, *Epistolae, collegit et digessit N. Coleti*, Venetiis 1756, pp. 628-632 e 641-646. Si veda anche C. LEUTHNER, *Historia monasterii Wessofontani*, Augustae Vindelicorum 1753, pp. 496-501.

[28] GUERRINI, *Brescia e Montecassino*, p. 52: «L'osso che m'ebbi è quello da cui il Card. Quirini ne distaccò un pezzo per darlo all'Abate Generale della Congregazione Bavarica. Ora è lungo venti centimetri giusti, e par che intero potesse essere lungo 22 cm. Tra breve verrà fatto il reliquiario. Si è scritto al vescovo [di Brescia] per avere una dichiarazione del quando, per quali motivi e da chi furono tolte le reliquie dal reliquiario, e ciò per dimostrare che i due ossi che stavano avvolti nella carta e depositati nell'urna da noi aperta, sono gli stessi che stavano nel braccio d'argento». Si veda anche alle pp. 65-66.

3 dicembre di quello stesso anno, si apprende che si trattava del radio dell'avambraccio sinistro: l'ulna era invece rimasta a Brescia.

All'interno del carteggio tra Lodrini e Quandel, pubblicato nel 1942 da Paolo Guerrini, viene fatta spesso menzione della reliquia del braccio di san Benedetto: testimonianza che il problema dell'autenticità, così come quello delle radici storiche (oltre che di fede) del luogo di conservazione, fu sempre assai sentito. In una lettera del 25 novembre 1878, Lodrini, rispondendo al quesito del perché la reliquia si trovasse in Duomo e non presso la chiesa di S. Faustino, prometteva al corrispondente di inviargli la trascrizione di un documento reperito nell'Archivio di Stato, nel quale, secondo la sua opinione, si aveva la prova che la reliquia era un dono fatto alla città di Brescia e lì custodito; nella medesima lettera avanzava il dubbio che le reliquie portate a Leno da Ermoaldo fossero diverse da quelle portate a Brescia, risolvendo però la questione in una maniera che denuncia la volontà di non proseguire con queste indagini: «Bisognerebbe mettersi davanti tutti i monumenti, tutti gli estratti delle storie e si potrà scoprire il vero, ma ora non ho tempo di farlo»[29].

[29] *Ibidem*, p. 60. Si veda anche, alle pp. 64-65, la lettera di G. Quandel ad A. Lodrini del 3 dicembre 1878: «Oltre che non sappiamo quale parte del corpo del S. Padre costituisse la reliquia di Leno, non si sa neanche come sia divenuta, e molto probabilmente sarà andata dispersa con la rovina della chiesa e del monastero». Interessante anche, alla p. 96, la lettera di A. Lodrini al p. Buzzoni a Montecassino, datata Brescia 23 dicembre 1879: «Non crederei poi che la reliquia portata con sé da Ermoaldo a Leno fosse in progresso di secoli unita coll'altra che già esisteva in Brescia nella Cattedrale, perché non vidi documento che ne facesse cenno, e perché il monastero di Leno assai difficilmente se ne sarebbe privato, e finalmente perché poteva essere altra piccola parte superiore dell'avambraccio. Checché ne sia non si trova ove venisse trasportata e qual fine fosse toccato alla medesima, non c'è da meravigliare perché gl'incendi, le guerre devastatrici e tanti altri avvenimenti che il monastero di Leno subiva, giusta la storia del p. Luchi e del p. Zaccaria, bastano per indurci nella persuasione che si smarrisse o per furto di soldati, cui sarà piaciuto l'argento del reliquiario, o per il fuoco che l'avrà distrutta». Si veda anche più oltre, alle pp. 98-99.

PIER VIRGILIO BEGNI REDONA

La traslazione delle reliquie dei santi a Brescia: tra iconografia e storia

Delle origini della Chiesa bresciana non si hanno notizie certe, al punto da non poter documentare quasi nulla[1]. La tradizione (piuttosto leggendaria) della nascita contemporanea delle chiese di Milano e di Brescia è fondata soltanto sul fatto che la più antica delle chiese suffraganee di Milano è appunto quella bresciana. Il vescovo di Brescia sedeva, infatti, di diritto alla destra del vescovo di Milano nelle assemblee cerimoniali e nei concili provinciali.

Il cristianesimo a Brescia, fino al IV secolo, non ebbe una particolare storia dovuta a conversioni di pagani provenienti dai livelli alti della società: nelle maggioranza si trattava di popolo comune e di schiavi. Era perciò una comunità che non attirava l'attenzione dell'autorità civile, anche quando infierivano le persecuzioni. Ciò spiega il numero esiguo dei martiri in Lombardia, e come di questi pochi quasi nulla sia stato tramandato nelle leggende popolari, come ci attesta lo stesso sant'Ambrogio, che definisce la chiesa milanese *sterilis martiribus*, nonostante le indagini da lui espletate nella ricerca delle reliquie. Questa mancanza di martiri certi determinò la scarsezza delle reliquie, un fatto certamente molto imbarazzante a fronte dell'importanza che le reliquie rivestivano nelle comunità delle origini cristiane così come in quelle altomedievali.

Tutto il discorso che si sviluppa intorno alle reliquie ha origini molto antiche: è connesso con la nascita stessa del Cristianesimo entro cui si evidenzia una sensibilità particolarmente aperta al fascino dei luoghi in cui visse e operò Gesù, generata da una mentalità al fondo della quale *vedere* e *toccare* diventano le categorie nuove di una religione nuova. Le comunità

[1] Per un'informazione sintetica sulla Chiesa bresciana delle origini si veda: E. CATTANEO, *La chiesa bresciana delle origini*, in *Storia di Brescia*, I, Brescia 1963, pp. 341-359; I. BONINI VALETTI, *La Chiesa dalle origini agli inizi del dominio veneziano*, in *Diocesi di Brescia*, Brescia-Gazzada 1992 (Storia religiosa della Lombardia, 3), pp. 17-63.

cristiane delle origini avevano accolto con compiaciuto stupore quanto era contenuto nell'insegnamento degli apostoli, soprattutto la grande apertura della *Prima Lettera di Giovanni* grondante un gaudioso realismo: «quello che noi abbiamo udito, quello che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che noi contemplammo e quello che le nostre mani hanno toccato del Verbo di vita, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi e la nostra gioia sia grande».

Il viaggio in Terrasanta divenne così sin dalle origini un progetto molto ambito con la conseguente prassi di impossessarsi di pregiate reliquie concernenti i protagonisti dei racconti evangelici, i primi martiri (cioè i *testimoni* della fede a prezzo della vita), e di ogni cosa materiale che potesse essere stata occasione di contatto soprattutto da parte di Gesù per poi trasferirle alle comunità d'appartenenza dei pellegrini stessi; una prassi cui seguì ben presto quella, assai ampia nel Medioevo, di *trafugazione* delle reliquie mediante una serie assai fitta di furti sacri (*furta sacra*), che innescarono processi di traslazioni da un luogo all'altro in tutta Europa. «Sebbene il loro significato differisse da luogo a luogo e da persona a persona, non c'era categoria di persone, si trattasse di teologi, re o contadini, per le quali le reliquie non assumessero un grande rilievo. Nelle chiese dove erano arredi obbligatori degli altari, nei tribunali dove erano necessarie per i giuramenti, in battaglia dove aiutavano a conseguire la vittoria, sull'impugnatura della spada di Orlando, le reliquie erano parte integrante della vita quotidiana, accettate in modo inconfutabile come la vita stessa»[2]. E fu così che sul fascino e sul potere taumaturgico delle reliquie si fondò l'aspetto fondamentale della comunicazione visiva del culto e l'orgoglio istituzionale. Cattedrali, monasteri, pievi consolidavano sempre più la loro sacralità riverberando splendore sulle città.

La situazione di Brescia a partire dal secolo VIII è orgogliosamente testimoniata dalla badessa di Santa Giulia, Angelica Baitelli[3] la quale non manca di sottolineare che le «pretiosissime e santissime reliquie che rendo-

[2] Cfr. P. J. GEARY, Furta sacra. *Thefts of relics in the central Middle Ages*, Princeton 1990 (trad. it., IDEM, *Furta sacra. La trafugazione delle reliquie nel Medioevo (secoli IX-XI)*, Milano 2000, p. 8).

[3] A. BAITELLI, *Annali historici dell'edificatione erettione, et dotazione del serenissimo Monasterio di S. Salvatore, et S. Giulia di Brescia*, Brescia 1657, p. 7.

no venerabile il monastero di Santa Giulia sono un santuario così sublime che con ogni ragione si può chiamare tesoro inestimabile dell'illustrissima città di Brescia». La Baitelli si premura di precisare anche chi sono i donatori di queste importanti reliquie: sommi pontefici, imperatori, re, principi, soprattutto in occasione dell'ingresso nel cenobio giuliano, per sottoporsi «al giogo soavissimo della Regola di San Benedetto di Figliuole, Nipoti, Sorelle, Mogli delle Maestà loro». L'apice della ricchezza dotale delle nuove entrate era pertanto il patrimonio costituto dalle reliquie.

Il più antico *deposito* bresciano di reliquie di cui si abbia notizia è il famoso *Concilium Sanctorum*, legato alla basilica detta San Giovanni *de foris*, sulla via occidentale o *Mediolanensis*, fatta edificare e consacrata, nel 400-402, dal vescovo Gaudenzio[4] per deporvi appunto le importanti reliquie da lui radunate, prima ancora dell'elezione episcopale, durante il pellegrinaggio in Terrasanta (compiuto, secondo la tradizione, nel 386) alle quali aveva aggiunto altre reliquie provenienti da varie chiese del mondo cristiano, in buona parte, probabilmente, dono del vescovo Ambrogio di Milano.

Molte di queste reliquie, infatti, appartengono agli stessi Santi del *deposito* ambrosiano della *Basilica Apostolorum* di Milano, ove, con ogni probabilità, Gaudenzio tenne l'omelia *De Petro et Paulo*, il giorno della festa dei due Santi, il testo della quale è conservato da Gaudenzio stesso nel suo ventesimo trattato. Nel 395 Ambrogio aveva riposto nella *Basilica degli Apostoli* le reliquie di San Nazaro, e forse Gaudenzio stesso era presente: anzi, potrebbe essere stato proprio questo evento a determinare il secondo incontro fra i due vescovi[5].

Nel Trattato XVII, laddove discorre delle reliquie in suo possesso, il vescovo bresciano ci informa di avere appunto ricevuto in dono da Ambrogio le reliquie di san Nazaro e quelle dei santi Gervaso e Protaso aggiunte al deposito in *Concilium Sanctorum*, che già custodiva quelle di san Giovanni

[4] Dell'esistenza di questa chiesa si hanno notizie certe contenute nell'omelia tenuta da Gaudenzio nella cerimonia della dedicazione: *Tractatus ejusdem exceptus die Dedicationis Basilicae Concilii Sanctorum*, in P. GAGLIARDI, *Sancti Gaudentii Brixiae Episcopi Sermones qui extant*, Padova 1720, p.186 (edizione critica: 1936, Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum, vol. 48; 1957).

[5] Cfr. M. BETTELLI BERGAMASCHI, *Gaudenzio e Ramperto vescovi bresciani*, Oliano 2003, p. 80.

Brescia, interno della basilica dei Santi Faustino e Giovita.

Battista, Andrea, Tommaso e Luca; dei santi Sisinnio (o Sinisio), Martirio e Alessandro già discepoli di Ambrogio; dei santi Quaranta Martiri di Sebaste. Di quanto sia poi avvenuto di questo celebrato deposito bresciano in San Giovanni *de foris*, non si hanno tuttavia indizi storicamente fondati successivi alla notizia desunta dal testo dell'omelia di Gaudenzio. Manca anche la certezza che la basilica paleocristiana voluta da Gaudenzio abbia avuto continuità nella chiesa, giustamente definibile *di fuori porta*, dedicata al titolo di San Giovanni Evangelista, finora mai indagata con progetto archeologico mirato. Nemmeno i vari culti stratificati in quest'ultima chiesa, dal medioevo ai giorni nostri, permettono di stabilire collegamenti con quelli presumibili in origine con specifico riferimento alle reliquie presenti.

Questo capitolo paradigmatico riguardante la preoccupazione di possedere reliquie insigni da parte del santo vescovo Gaudenzio, è stato evocato per sottolineare come anche la nascente chiesa bresciana fosse in perfetta sintonia con quanto avveniva nelle chiese più importanti. La nostra ricerca, da contenersi entro il breve spazio assegnato all'intervento, si concentrerà su quegli eventi che interessano più direttamente il monastero di San Faustino. Oltretutto, dal complesso della documentazione conosciuta, si evince che il momento più intenso della traslazione e del solenne deposito delle reliquie avviene in Brescia a partire dalla metà del secolo VIII, con riferimento ai tre insediamenti monastici benedettini di grande spicco: quello femminile di Santa Giulia e i due maschili dei San Benedetto in Leno e di San Faustino Maggiore in Brescia.

Tra gli eventi di più ampia risonanza occupa il primo posto la traslazione dei corpi dei santi martiri Faustino e Giovita dalla chiesa di San Faustino *ad sanguinem*, presso il cimitero sulla via Cremonense fuori porta Matolfa, alla chiesa di Santa Maria *in Silva*, fuori porta Milanese, che assume il nome di porta dei Santi Faustino e Giovita. L'agiografia tradizionale, fissata nei vari Martirologi[6], assegna a questa traslazione dei resti corporei dei santi patroni la data del 9 maggio dell'806, e indica, erroneamente,

[6] Martirologio Tolonese Vaticano (cod. 540 del sec. XII), in G. G. GRADENIGO, *Brixia sacra. Pontificum Brixianorum series […]*, Brescia 1755, p. XLV; martirologio Ottoboniano, in F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritte per regioni. La Lombardia*, Firenze 1913, p. 187.

Ramperto al governo della chiesa bresciana. Quando però esattamente sia avvenuta e quale dei due vescovi bresciani, Anfridio o Ramperto, l'abbia promossa è un problema non ancora del tutto risolto a causa della discordanza delle date ricavate di volta in volta da un manipolo di testimonianze troppo eterogenee. Senza entrare nel merito dell'intricata questione, che qui non trova la sede adatta, è verosimile che la traslazione sia stata voluta da Anfridio, mentre a Ramperto va attribuita la fondazione (o quanto meno il rilancio) del cenobio faustiniano, restituendo pieno valore al documento del 31 maggio 841 che lo rappresenta nella veste di Vescovo di Brescia come sottoscrittore di donazioni in favore di un istituendo *cenobium monachorum in loco ubi Sanctorum Faustini et Iovitae corpora quiescunt*.

Due anni dopo, se merita credito una testimonianza tramandata da Ottavio Rossi[7], il 9 maggio 843, il medesimo vescovo Ramperto provvede alla collocazione dei resti dei due martiri in più dignitoso sepolcro, dentro il quale viene anche collocata una «tavoletta di piombo scritta in rilievo con caratteri parte Longobardi, et parte Romani, che dicono: HIC TVMVLANTVR CORPORA SANCTORVM FAVSTINI ET JOVITAE. EX PARTE MERIDIANA CORPUS SANCTI FAVSTINI EX PARTE ALTERA CORPUS SANCTI JOVITAE».

Avvenimenti riguardanti la traslazione di reliquie nella seconda metà del secolo VIII, interessano la fondazione del monastero benedettino di Leno avvenuta nel 758: per la consacrazione della chiesa annessa al cenobio i monaci cassinesi portarono le reliquie dei santi Vitale e Marziale, e, insieme, *quaedam corporis partem* di san Benedetto. Al cenobio benedettino femminile di San Salvatore, nell'anno 763 come vorrebbe la tradizione[8], sarebbe giunto il donativo fatto dal papa Paolo I (757-767) a Desiderio e Ansa, comprendente reliquie insigni costituite dai corpi completi di Santa Giulia, delle tre figlie di Santa Sofia (Elpis, Pistis e Agape) unitamente a quelli dei santi martiri romani Ippolito e Pimeneo, con conseguente crescita del prestigio del monastero, che assumerà il titolo di Santa Giulia e

[7] O. Rossi, *Historia de' Gloriosissimi Santi Martiri Faustino et Giovita […]*, Brescia 1624, p. 48.

[8] Nella storiografia recente, tuttavia, si privilegia l'ipotesi che il corpo di Santa Giulia sia stato traslato per iniziativa di Berengario, come suggerirebbe il *diploma* del 4 marzo del 915, in cui si intuisce una sorta di rifondazione del monastero per essere appunto initolato a Santa Giulia.

ostenterà tanto prezioso patrimonio in tre grandi arche allineate nella *confessione* sotto il presbiterio.

Per quanto attiene all'affermazione del proprio prestigio attraverso il possesso delle reliquie, nei secoli VIII e IX, sembra quasi di cogliere una sorta di competizione tra i due massimi cenobi bresciani, quello femminile di Santa Gulia e quello maschile di San Faustino, proprio in rapporto al valore simbolico e comunicativo del culto delle reliquie nel contesto della vita religiosa della città. Competizione ed emulazione che non sembrano tuttavia escludere collaborazione e scambio di reliquie. Emblematico appare a tale proposito il culto dei santi Martiri Innocenti. In Santa Giulia c'erano tre corpi interi di questi bambini fatti uccidere, secondo il racconto evangelico (Mt 2,16) dalla pazzia omicida di Erode, evidenziati come reliquie insigni, essendo corpi interi, nel catalogo delle reliquie della Baitelli[9], in pieno secolo XVII. Quello che appare sicuramente singolare è constatare che anche il monastero di San Faustino possedeva reliquie dei santi Martiri Innocenti e, anche qui, nella prima metà del secolo XVII, quando nella chiesa viene affrescata la cappella di testata nella navata di sinistra, nell'apparato pittorico che la adorna, ci si trova di fronte alla scena del martirio degli Innocenti riproposta in tre diversi riquadri, la qual cosa potrebbe creare qualche problema a livello di lettura iconica. Infatti l'apparato pittorico che adorna e illustra il significato di questa cappella dedicata ai martiri (ne fa fede l'ampia urna marmorea posta sotto la mensa dell'altare con incise palme e corone contornanti la scritta PALMIS ET CORONIS IN COELIS EXULTANT), pur essendo molto folto, non è pleonastico o ripetitivo. Il tema dispiegato nei vari livelli del manto pittorico, che occupa tutta quanta la superficie delle pareti, è l'*Esaltazione del martirio*. Entro i cartigli a cartoccio dipinti da Tommaso Sandrini, trovano spazio, come fossero grandi pagine miniate, episodi della Passione di Gesù, cioè il primo e il più grande dei martiri; poi il racconto si distende sulla fascia che comprende appunto la triplice scena dell'uccisione degli Innocenti, i primi martiri da associare a Gesù; poi ancora il martirio di santa Dorotea, quale rappresentante dei martiri le cui reliquie riposano nell'urna anonima sotto l'altare che certamente raduna tutte quelle traslate da varie parti della chiesa, com'è anche ricordato in un docu-

[9] A. BAITELLI, *Annali historici*, p. 9.

mento del 24 gennaio 1622. Sulla paretina di destra di questa stessa cappella, la riflessione sul martirio si specifica ancora più puntualmente sui martiri locali, Faustino e Giovita, presenti nelle reliquie sottratte al deposito custodito nella maestosa arca secentesca dei Carra innalzata nel presbiterio. Infatti, nonostante queste ossa dei Patroni siano ora collocate entro lo spazioso reliquario a urna incassato nel muro, realizzato nel 1925 dall'artefice milanese L. Gavazzi, furono lì deposte *a vista* per la venerazione dagli stessi monaci cassinesi al momento della strutturazione della cappella, poiché secentesca è l'ornamentazione marmorea a portale della nicchia, compresa l'iscrizione propiziatoria sottotimpano incisa su pietra di paragone: SS FAVSTINE ET IOVITA MM PRO BRIX. CONG. SEMPER ORATE.

Un'altra reliquia insigne del monastero di San Faustino Maggiore, risalente al IX secolo, è quella comprendente il corpo, probabilmente intero, di sant'Antigio, vescovo di Besançon, morto verso la fine del secolo VIII, inumato in un primo momento in un villaggio compreso nel territorio di Mesmont, nella diocesi di Langres (ora di Digione). Un prete (o un monaco) di nome Aimone, fuggendo dalla Francia per l'invasione dei Normanni nella Borgogna, lo traslò a Chiessy e, successivamente, lo stesso Aimone lo fece trasportare, verso l'887, nel monastero bresciano di San Faustino in cui fu abate per più di otto anni. Attualmente le reliquie di questo santo, di cui non si celebra più il culto nella liturgia, sono collocate sotto la mensa del secondo altare a destra, detto della *Natività* a motivo della bellissima pala di Lattanzio Gambara raffigurante l'*Adorazione dei pastori*. L'urna marmorea che le racchiude, di assai elegante fattura e molto grande, reca la scritta S. ANTIGY EP.; l'altare settecentesco, dal grande apparato scenografico, è ricco di marmi versicolori ed è attribuito all'inventiva di Santo Calegari il Vecchio (1662-1717), il capostipite della fiorente famiglia di scultori operosi in Brescia dalla seconda metà del secolo XVII fino agli inizi del XIX.

L'iscrizione posta sull'urna spicca per corretta sobrietà, e qualifica il sepolto soltanto per vescovo santo. La documentazione che lo riguarda giunta fino a noi, sebbene scarsa, appare attendibile e ci informa che Antigio era addirittura considerato vescovo bresciano, liturgicamente celebrato il 4 novembre. Paolo Guerrini[10], nel manoscritto cartaceo queriniano

[10] P. GUERRINI, *Il Monastero di S. Faustino Maggiore (Sec. IX-XVIII)*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», II (1931), pp. 55-57.

D.VII.19, del secolo XVI, dal titolo *Varia de SS. Brixianis*, ha scoperto una sequenza in onore di sant'Antigio, di buona fattura metrica, la cui composizione attribuisce a qualche monaco del secolo X o XI vissuto nel monastero di San Faustino quando vi entrò il culto delle reliquie del vescovo francese, ritenuto in seguito vescovo bresciano. Il compilatore di questo codice miscellaneo, ben individuato nella persona di P. Giacomo Bocca di Brescia, nel momento della copiatura dal rituale faustiniano, ha preposto la didascalia *Haec est sequentia in missa S. Antigii ab antiquis dicta.* Il Guerrini, ritenendo che già nel secolo XVI il culto di questo santo fosse in disuso, non manca di osservare che questa sequenza, anche se uscita dalla consuetudine cultuale, costituisce uno dei pochi brani liturgici della chiesa bresciana pervenuti dal medioevo fino a noi.

Abbiamo però motivo di ritenere invece che il culto di sant'Antigio fosse ancora vivo, o, quantomeno, che le sue reliquie non fossero dimenticate. Innanzi tutto l'altare settecentesco offre alla venerazione un'urna di grande pregio, collocata in posizione di rilievo ai fini del culto. Inoltre una carta di quella documentazione ricca di notizie di traslazioni e di risistemazioni delle reliquie, operazioni così frequenti nello svolgersi delle vicende edilizie faustiniane, soprattutto al tempo dei lavori radicali del secolo XVII, ci informa che il 28 ottobre 1620 avvenne una traslazione di reliquie dall'altare di Sant'Antigio "che sta alla porta minore, a man destra", reliquie che, a differenza di altre disperse qua e là, ritroveranno definitiva sistemazione nell'arca settecentesca.

Ma il documento di gran lunga più importante per testimoniare la vitalità del culto di Antigio, è costituito dal reliquiario antropomorfo, stupendo e poco conosciuto, realizzato dall'orefice-scultore Bernardino dalle Croci probabilmente fra il 1505 e il 1510, ora conservato (dal 1967) a Londra presso il Victoria and Albert Museum (inv. M52.1967)[11]. Il manufatto, in argento sbalzato, inciso, cesellato e parzialmente dorato, con parti in fusione, consta del busto del santo in abiti pontificali (è andata persa la mitria, mentre rimangono i fori d'aggancio) tagliato all'altezza delle ascelle e poggiante su un basamento sostenuto da zampe di leone; sulla parte frontale è applicato un cartiglio con l'iscrizione a lettere capitali dorate

[11] Cfr. G. ROMANO - C. SALSI, *Maestri della scultura in legno nel ducato degli Sforza*, Milano 2005, pp. 150-151, la scheda è di Cinzia PIGLIONE.

C[APUT] S[ANCTI] ANTIGII EPI[SCOPI] BRIX[IENSIS], indicante con chiarezza quale parte anatomica reliquiale fosse contenuta nel busto. Direttamente sulla lamina dorata frontale del basamento si trova una seconda incisione, in eleganti lettere capitali, costituita da un distico elegiaco, con l'esametro (a due semicolon sovrapposti) nella parte sinistra e il pentametro (pure a due semicolon sovrapposti) nella parte destra:

QUOD QUONDAM ANTIG[II] DECORAVIT BRIXIA MITRA
ORNARVNT MONACHI PRAESVLI AERE CAPVT

L'iscrizione dà immediatamente conto della considerazione e della venerazione di cui erano tenute le reliquie del santo vescovo (oltretutto considerato bresciano a pieno titolo) presso i monaci di San Faustino. Anche la commissione del prezioso reliquiario alla bottega orafa dei Dalla Croce, sembra aplificare questo clima di venerazione. Infatti g, già a quel tempo, manufatti di straordinaria forza creativa ed espressiva, erano usciti da quella bottega in cui erano attivi il capostipite Bernardino e il figlio Gian Francesco: quest'ultimo, nel 1501, aveva terminato la strabiliante Croce commissionatagli dai frati conventuali di San Francesco in esecuzione delle volontà testamentarie del potente generale dell'Ordine, Francesco Sansone. Nell'iscrizione dedicatoria incisa sul basamento, i monaci benedettini dichiarano che la venerabilità del teschio di Sant'Antigio contenuto nell'involucro antropomorfo dorato, che un tempo Brescia aveva decorato con la mitria vescovile, era ben degno di quell'onore.

Resta ora d'affrontare il problema riguardante il patrimonio reliquiario più importante di Brescia, quello cioè delle Sante Croci, che da secoli costituisce il presidio e l'orgoglio della città, nella sua reale o supposta connessione col monastero di San Faustino. Sulla cupola del Duomo nuovo di Brescia è fissata una croce a due traverse, atipica sicuramente rispetto ai segni che connotano il sacro, nel panorama architettonico della città, sui vertici dei timpani delle facciate delle chiese o sulle cuspidi dei campanili; E' una croce bizantina, messa lì a ricordare il prezioso deposito di reliquie custodito nel Duomo vecchio. Non si dimentichi, però, che nel progetto della definizione architettonica del Duomo nuovo era previsto il trasferimento del complesso del tesoro delle Croci nel luogo ora occupato dal monumento a Paolo VI, inizialmente strutturato proprio per allogarvi l'altare delle Sante Croci, con incasso murale del Tesoro; ed era pertanto in posizione opposta all'altare del

Santissimo Sacramento, con lodevole intento simbolico ricco di rimandi tra croce ed eucaristia. Dei manufatti che compongono il tesoro delle Sante Croci, per il nostro assunto, interessa prendere in considerazione la *Stauroteca* e la *Croce del campo o dell'Orifiamma*. La Stauroteca (custodia della reliquia della Croce) è una cassettina di forma rettangolare in legno ricoperta da lamina d'argento puro, un tempo con doratura a mercurio tanto nel coperchio quanto all'interno della custodia e nella costolatura esterna. Sul coperchio (scorrevole e munito di un anellino) campeggia impressa a sbalzo la figura del Cristo crocifisso affiancato dalle figure di Maria e di Giovanni; due angeli a mezzo busto stanno al di sopra della traversa con un velo nelle mani, in atteggiamento di venerazione e di dolore; al di sopra di questi vi sono il sole, a sinistra, raffigurato da un disco raggiato con testa vista di profilo e la luna, a destra, in forma di falce: elementi iconici tradizionali nelle raffigurazioni medievali della Crocifissione. Il piede della croce è confitto a terra con cunei a raggera sopra una testa con i capelli spartiti sulla fronte, raffigurante il capo di Adamo, che la tradizione voleva sepolto sul Golgota, e che in questo tipo di raffigurazione vuol indicare che Cristo è il nuovo Adamo che inonda col suo sangue anche le ossa del primo padre. La figura di Gesù ha il capo lievemente reclinato,il volto barbuto contornato da un'aureola crociata, il *succinctorium* ai fianchi, le gambe parallele e i piedi inchiodati separatamente su un piccolo suppedaneo, il tutto secondo una diffusa iconografia di tipo bizantino. L'interno presenta una incassatura rivestita di velluto rosso, a forma di croce a doppia traversa adatta all'inserimento della reliquia; nelle parti piene, invece, la lamina presenta le figure di Costantino ed Elena, connotati col titolo di santi (le iscrizioni sono in caratteri maiuscoli dell'alfabeto greco) secondo la pratica bizantina instauratasi nel IX secolo di venerare come santi questi due personaggi. Fino al 1532, l'anno in cui venne definito nello stato attuale il fastoso reliquario-ostensorio, veniva qui custodita la crocetta lignea a doppia traversa costituente la vera e propria reliquia.

L'esame degli elementi stilistici inducono a ritenere questo manufatto opera di maestranze bizantine attive intorno alla metà del secolo XI. Gaetano Panazza[12], l'unico fra gli studiosi bresciani recenti ad essersi interessato ripetutamente di questo monumento d'oreficeria, seguendolo passo

[12] Cfr. G. PANAZZA, *Il tesoro delle Sante Croci nel Duomo vecchio di Brescia*, Brescia 2000, pp. 7-8.

passo in ogni intervento manutentivo e di restauro, ha avanzato (e sempre sostenuto) la convinzione che, nonostante la evidente presenza di stilemi bizantini, una lettura in parallelo con manufatti similari alla stauroteca bresciana (soprattutto la stauroteca della certosa di Farneto e quella di Urbino) induca a concludere che questo reliquiario sia un prodotto di maestranze lombarde operanti nel secolo XI su diffusi schemi bizantini rivitalizzanti già dall'arte ottoniana del secolo IX. Tuttavia una così stretta aderenza a modi bizantini da parte di botteghe lombarde non sembra molto sostenibile, anche a motivo dell'impossibilità di veri confronti per l'assenza di manufatti d'oreficeria giunti fino a noi o finora conosciuti[13].

La Croce del campo o dell'Orifiamma è un manufatto dotato di un'anima di legno di noce rivestita di lamina d'argento parzialmente dorata. Questo prezioso oggetto d'oreficeria ha forma di croce greca con bracci lievemente espansi alle estremità e un prolungamento nel braccio inferiore. La lamina di rivestimento è in argento puro, bordata in argento dorato con chiodi soprammessi in argento disposti con l'intento di ottenere significativi esiti decorativi. Sulla parte anteriore è inchiodata la figura di Gesù lavorata a forte rilievo, in argento parzialmente dorato a mercurio. Otto pietre incastonate circondano il Crocifisso, mentre nella parte terminale dei bracci, pure a forte sbalzo, vi sono delle lamine figurate: in alto due dischi con volti, raffiguranti il sole (a destra) e la luna (a sinistra) a simboleggiare i due Testamenti entro cui si colloca come discriminante l'evento salvifico; a sinistra il busto della Madonna con le mani composte sul petto; a destra quello di San Giovanni con l'evangelo; in basso il busto di Adamo avvolto nei lintei funerari a ricordare la sua sepoltura nel luogo su cui sarebbe stata piantata la croce di Gesù, nuovo Adamo. Nella parte posteriore della croce si ritrova la medesima copertura a lamina d'argento con bordature e chiodi, mentre nell'incrocio dei bracci è fissato un disco con la figura a sbalzo dell'agnello crocifero, simbolo di Gesù che mediante la croce toglie (cioè assume su di sé) i peccati del mondo. Nei campi della lamina argentea dei quattro bracci sono fissate ventuno pietre: cinque in ciascuno dei bracci corti e sei in quello più lungo in basso.

Il dubbio sulla reale provenienza di questa Croce del campo, da dissociare dalla vicenda della stauroteca, non tardò tuttavia ad affiorare nella

[13] Si veda la nota di redazione alla scheda di chi scrive: P.V.B.R., VII.6, p. 121, in *M'illumino d'immenso. Brescia, le Sante Croci*, a cura di C. Bertelli - C. Stella, Ginevra-Milano 2001.

trattazione dei vari storici, trasformandosi nell'ipotesi prima e nella convinzione poi, che questa fosse la Croce collocata sull'antenna del Carroccio bresciano al tempo delle lotte comunali cui anche il libero comune di Brescia intervenne, in modo particolare il 19 maggio del 1176 a Legnano, ove i lombardi ottennero la vittoria sul Barbarossa. Dell'esistenza del carroccio bresciano vi è notizia certa in una ordinanza del Comune dell'anno 1191, ove si apprende che questo arnese di battaglia veniva custodito nella cattedrale di San Pietro de Dom.

In questo documento troviamo le disposizioni che riguardano il servizio degli addetti al Carroccio, comprendenti sacerdoti, laici, musici, soldati, conducenti: ma fra i vari servizi niente fa riferimento alla Croce dell'antenna, che pure, è da pensare, doveva costituire una presenza di grande importanza anche nello specifico della custodia. Proprio quello della custodia è, infatti, un problema presente nelle preoccupazioni del Comune: negli Statuti della città, risalenti al 1260 circa, troviamo i reggitori del comune impegnati determinare il luogo dove la Croce del campo dovesse essere custodita.

Ci siamo attardati forse eccessivamente nella descrizione dei due manufatti per evidenziare meglio le diversità esistenti pur nell'apparente somiglianza, premessa indispensabile per tentare di fissare due diverse culture che rimandano, cronologicamente, a due diversi momenti esecutivi e a due diverse provenienze: le due Croci hanno avuto sì storie parallele, ma non intrecciate, se non nella leggenda. Infatti prima del secolo XIII manca qualsiasi traccia documentaria rapportabile alle reliquie bresciane delle Sante Croci, un vuoto riempito soltanto dal fluttuare di una poetica leggenda, ricca di varianti, respinta la quale ogni storico bresciano s'ingegnò a congetturare diversi eventi e diversi percorsi.

La leggenda madre, quella che incentra la vicenda su eventi e personaggi legati al monastero di San Faustino maggiore, non fa distinzione fra i due manufatti e li qualifica come doni del duca Namo (o Aimo) di Baviera, creato marchese di Namour da Carlo Magno e più tardi governatore di Brescia. A sua volta il duca li aveva ricevuti in dono da Carlo Magno morente. Nessuna fonte oggi conosciuta è in grado di attestare credibilità storica per i personaggi o eventi della leggenda, tramandata con le immancabili variazioni proprie della tradizione orale e di volta in volta privilegiate dai molti autori che la recepirono a partire dal *Chronicon Brixianum* di

Brescia, Biblioteca Queriniana, disegni di Francesco Paglia:
in alto, il duca Namo di Baviera dona a Brescia la reliquia della Santa Croce;
in basso: l'apparizione dei santi Faustino e Giovita sui bastioni del castello (1438).

Jacopo Malvezzi[14], redatto nella prima metà del secolo XV. Dalla versione scritta più antica conosciuta, quella fissata nella pergamena A 1-1 dell'Archivio della Compagnia dei Custodi delle Sante Croci, datata 13 maggio 1400, si apprende che il duca Namo, capitò a Brescia nell'anno 816 proprio nel giorno in cui avveniva la traslazione dei resti mortali dei santi martiri Faustino e Giovita dal cimitero cristiano di Flavio Latino presso la porta Matolfa alla chiesa di San Faustino maggiore, e, trovatosi per caso vicino al carro che trasportava le salme nel momento di sosta in prossimità della porta Milanese, chiese informazioni su quanto stava avvenendo, esprimendo ammirazione per la straordinaria testimonianza di fede data dai Santi martiri Faustino e Giovita. Trattenendosi in Brescia, dopo pochi giorni fu convocato con urgenza da Carlo Magno che versava in grave malattia, e proprio da Carlo morente ricevette in dono le preziose reliquie della croce. Il duca Namo, tornato a Brescia, le donò al cenobio di San Faustino nelle mani dell'abate, e maturò la decisione di farsi lui stesso monaco insieme ad altri suoi dodici baroni. Questa leggenda accrebbe enormemente il prestigio del monastero benedettino, e fu tenuta viva con ogni forma di divulgazione, soprattutto quella della comunicazione visiva, anche dopo che le Sante Croci, nel secolo XI, vennero trasferite in Cattedrale in seguito, come si tramanda, a un tentativo di furto.

L'iconografia che ancora possediamo, per la cui realizzazione troviamo massicciamente presente la partecipazione delle istituzioni civiche, rimanda continuamente agli elementi salienti di questa leggenda, in cui occupano la parte dei protagonisti il duca Namo e l'abate del cenobio di San Faustino. Con una deliberazione in data 11 giugno 1526 il comune di Brescia stabilì di far eseguire un dipinto a fresco sulla parete esterna della chiesa di San Faustino in Riposo (costruita presso la porta Milanese, nel luogo stesso ove sarebbe accaduto l'evento) per ricordare l'atto di venerazione delle spoglie dei martiri da parte del duca Namo. L'incarico venne affidato al pittore di maggior fama allora operante in Brescia, Alessandro Bonvicino, il Moretto (1498 circa-1554). Il dipinto, tuttavia, degradò rapidamente, ma il Comune, nel 1603, rinnovò la deliberazione di ricordare l'evento, affidan-

[14] J. Malvezzi, *Chronicon Brixianum ab origine urbis ad annun usque MCCCXXXII*, in *Rerum Italicarum scriptores*, XXI, Milano 1732, coll. 785-914 (ed. critica a cura di G. Brizzolata, Bologna 1942).

do l'incarico al pittore Pietro Maria Bagnatore (1548 circa-1627 circa), il quale realizzò una copia dal dipinto morettesco, oggi collocata nel vano dello scalone del palazzo comunale della Loggia.

Anche quando venne trasformata la chiesa di San Faustino nelle maestose forme attuali, nel 1697 l'abate Leonardo Terzi Lana non trascurò la memoria del duca Namo e fece murare nel presbiterio (ora è stata trasferita sopra l'ingresso della sacrestia) una lapide esaltante la grandezza del dono delle reliquie delle Croci fatto da quell'uomo magnanimo, piamente vissuto e morto nel monastero.

Nei primissimi anni del secolo XVII, la cappella delle Sante Croci in Duomo vecchio, venne trasformata e riccamente adornata. Sulle pareti vennero collocati due grandi dipinti, realizzati in conformità a un programma di forte impatto narrativo e catechetico che ne prevedeva cinque, tutti incentrati sulla Croce: Apparizione della Croce a Costantino al ponte Milvio; Sant'Elena che ritrova la Croce a Gerusalemme; Carlo Magno che in Gerusalemme riceve in dono la reliquia della Croce da Costantino VI; Carlo Magno che, ammalato, dona la medesima reliquia al duca Namo; Il duca Namo che dona a Brescia la reliquia della Croce e la Croce del campo con l'Orifiamma.

Vennero realizzati soltanto il primo, per mano di Grazio Cossali, e l'ultimo, per mano di Antonio Gandino. In quest'ultimo dipinto, il pittore impagina la scena nella chiesa di San Faustino pensata con la grandiosità architettonica che avrà soltanto un ventennio dopo, presentando il duca Namo inginocchiato davanti all'arca che racchiude le spoglie dei Santi Faustino e Giovita mentre consegna la crocetta a doppia traversa al dignitario che rappresenta la città, assistito dall'abate in abiti liturgici. La parte destra della scena è tutta occupata da gente in armi, che affolla lo sfondo dietro il poderoso alabardiere e l'alfiere che regge l'altro grande donativo del duca Namo, cioè la Croce del campo ornata del vessillo dell'Orifiamma. La festosità dell'evento è rinforzata dal gruppo dei musici intenti al suono di vari strumenti e dei cantori che affollano la balconata in alto.

L'iconografia, come si vede, testimonia, attraverso un sempre rinnovato rilancio dei dati della tradizione, un'inflessibile volontà di rivitalizzare l'orgoglio della città ben tutelata dalla protezione divina dei martiri patroni e dal possesso dei segni imperiali della vittoria.

Ciò non impedisce, tuttavia, che la storia delle reliquie bresciane della Croce possa essere riscritta partendo da altre premesse, comparando i dati e

le scarse notizie che le riguardano con i dati e le notizie invece sicure riguardanti oggetti molto simili la cui storia è molto ben delineata. Il punto di partenza è senza dubbio l'indagine storica sul clima venutosi a creare a Costantinopoli a partire dall'anno 1204, con la costituzione dell'Impero latino d'Oriente generato dalla quarta crociata. Durò, questo Impero, fino al 1262, quando Michele Paleologo occupò Costantinopoli.

Quando arrivarono i crociati, scoprirono che una impareggiabile raccolta di reliquie, legate soprattutto alla passione di Cristo, costituiva la fama del palazzo imperiale. Questo tesoro fu saccheggiato quasi immediatamente dalla dinastia che si insediò in Costantinopoli, a cominciare da Enrico di Fiandra, che fu il secondo imperatore latino di Costantinopoli, dal 1206 al 1216. Nel tesoro di San Marco a Venezia si conserva la reliquia della vera Croce[15], costituita da sei pezzi di legno assemblati nella forma di croce bizantina a doppia traversa, entro rilegatura di argento ed oro, fatta dall'orafo Gerardo prima del 1216. Come si desume dall'iscrizione (*Bello securus senper maneat quasi nurus*), l'imperatore Enrico si appropria dell'usanza degli imperatori bizantini di far portare davanti a loro una reliquia della vera Croce durante le spedizioni militari.

Un numero considerevole di queste reliquie della Passione di Cristo, conservate nel palazzo imperiale, fra le quali spiccano la Corona di spine, la Lancia di Longino e, appunto, la reliquia della vera Croce, furono acquistate da Luigi IX re di Francia su richiesta del cugino Baldovino II, non appena questi divenne imperatore; per dare giusta collocazione e onore a queste reliquie il santo re francese fece edificare la Sainte Chapelle, convinto che la fortuna d'una città e d'un regno dipendesse pressoché totalmente dal possesso delle reliquie, intese come patrimonio attivo[16]. L'acquisto di queste reliquie, avvenuto in momenti successivi, con laboriose trattative a partire dal 1238, fu condizionato anche dalle sempre declinanti fortune dell'Impero latino di Costantinopoli sottoposto alle pressioni dei greci; sulle decisio-

[15] Cfr. *Il Tesoro di San Marco*. Catalogo della Mostra promossa della Società Olivetti, in collaborazione con la Procuratoria di San Marco, la Réunion des musées nationaux di Parigi e The Metropolitan Museum of art di New York, Milano 1986 [ed. it. a cura di R. Cambiagli], pp. 252-259. Scheda di Danielle GABORIT-CHOPIN; *M'illumino d'immenso*, pp. 114-115, scheda III.1 di C.B.

[16] Cfr. J. LE GOFF, *Saint Louis*, Paris 1996, p. 140.

Brescia, interno della basilica dei Santi Faustino e Giovita,
Gloria dei santi Patroni al cospetto della Trinità (Antonio e Bernardino Gandino).

ni di re Luigi influì in modo determinante l'atteggiamento della madre Bianca di Castiglia[17]. L'acquisizione di questo tesoro ebbe immediata risonanza, anche in rapporto all'uso taumaturgico praticato in prima persona dal re stesso. Ne sono testimonianza molti codici, foltamente illustrati con miniature, dei quali forse il più importante è il manoscritto membranaceo francese 5716 della Bibliothèque Nationale de France col testo *La vie et les miracles de saint Louis* redatto da Guillaume de Saint-Pathus, miniato verso il 1330-1340 dal maestro Mahiet. Merita d'essere ricordato anche il fatto, stupendamente illustrato da una miniatura di Matthieu Paris, al foglio 182 del manoscritto 16 del Corpus Christi College di Cambridge, in cui si apprende della prassi dell'uso taumaturgico della reliquia della Croce praticato dalla madre sul figlio in occasione di quella grave malattia che provocò il voto della crociata. Il fatto raccontato nella miniatura, avviene in un contesto disegnato con enfasi drammatica: il re morente giace esamine sul letto ed è attorniato dal vescovo di Parigi che mostra il cielo all'anima del re Luigi spirante, dal cappellano palatino, a braccia levate, inginocchiato davanti all'altare allestito al capoletto del sovrano, mentre la madre agita sul figlio la reliquia della croce, a doppia traversa, qui enormemente ingrandita.

Quello che interessa comunque per la nostra indagine comparativa è la constatazione del modo identico di assemblaggio dei frammenti lignei di tutte queste reliquie della Croce, e, ancor più, l'esame delle custodie che presentano le stesse indicazioni stilistiche ricche di rimandi a botteghe bizantine, quali, del resto, si riscontrano nella stauroteca di Brescia, così simile a quella, anche nel coperchio scorrevole, conservata ora nelle raccolte del museo del Louvre con provenienza da Jaucourt (Aube), ma sicuramente uscita da bottega orafa di Bisanzio. In questo esame di manufatti di riferimento, che non ha nessuna pretesa di essere esaustivo, è utile prendere in considerazione anche la stauroteca della Cattedrale di Grado (tesoro del Duomo), proprio perché è da collocare sicuramente fra i *monumenti* più antichi (inizi del VII secolo), e capace, pertanto, di documentare una sorta di rigorosa continuità su un arco lunghissimo di tempo sia nel modo di assemblare i legni della reliquia sia nel modo di lavorare le parti d'oreficeria secondo la prassi delle maestranze di Bisanzio.

[17] Una serie importante di notizie si trovano in *Le trésor de la Sainte-Chapelle*, Catalogo della mostra al Museo del Louvre (Parigi, marzo-agosto 2001), Paris 2001.

Come conclusione provvisoria mi parrebbe riproponibile la tesi che, a partire dal secolo XVIII, fu quella sostenuta dal Gradenigo, dal Biemmi, dal Brunati, dal Sala e dall'Odorici, che, cioè, la reliquia della Santa Croce bresciana sia giunta da Costantinopoli tale quale com'è ancora oggi: stauroteca e sacro legno, senza più dover ipotizzare che le parti lignee, assemblate sicuramente fin dall'origine in forma di croce bizantina, abbiano avuto poi un contenitore uscito da bottega lombarda. Accettata questa tesi ed esplorato adeguatamente il contesto storico in cui avvenne la dispersione delle reliquie costantinopolitane durante il contrastato Impero latino, varrebbe la pena di cercare di conoscere anche altre figure oltre quelle ricordate e ben note, che, consapevoli o inconsapevoli, hanno assunto il ruolo di importatori (o asportatori) dei gloriosi cimeli reliquiari appartenenti al celebrato patrimonio del palazzo imperiale. Anche a questo riguardo, per quanto concerne la Stauroteca di Brescia, molte proposte sono state avanzate, ipotizzando che qualche eminente bresciano possa aver partecipato a questa infausta crociata (la quarta) e avere acquisito la preziosa reliquia. Si privilegia però l'ipotesi che indica come protagonista il vescovo di Brescia Alberto da Reggio, che partì col metropolita di Milano Enrico Settala per l'Egitto nel 1219 al tempo della quinta crociata, partecipando all'assedio e alla conquista di Damietta nel 1221. Ritornato a Brescia si trovò in situazione assai delicata quando papa Onorio III lo incaricò di tenere i rapporti tra le città lombarde unite in lega e l'imperatore Federico II, verso il quale teneva un rapporto di appoggio politico. Lo tolse d'impaccio papa Gregorio IX nel 1227, promuovendolo patriarca di Antiochia e legato pontificio in Siria. Morì poi a Lione, pare nel 1246: si sa, comunque, che fece dono di reliquie anche ad altre città[18]. La Croce del campo, invece, opera di manifatture lombarde attive nei secoli XI e XII, cronologicamente perciò più tarda della stauroteca, abbandonando la leggenda che vorrebbe identificarla nell'Orifiamma (cioè la santa Croce che discese in fiamma aurea per miracolo divino in aiuto di Carlo combattente) potrebbe ancora essere restituita al ruolo di Croce di combattimento, forse anche issata sul carroccio, da identificarsi con quella cantata nell'inno di vittoria dei bresciani sui bergamaschi e sui cremonesi a Rudiano nel 1191, in una strofa che parla esplicitamente di "Croce che rifulgeva come raggio di sole"[19].

[18] Cfr. A. Bosisio, *Il Comune*, in *Storia di Brescia*, I, p. 663.
[19] Cfr. G. Vezzoli, *Storia e leggenda delle Sante Croci*, Brescia 1992, p. 28.

VALENTINO VOLTA

Il monastero di San Faustino e l'evoluzione delle strutture architettoniche

Lo scenario medievale dei luoghi tra le pendici occidentali del Cidneo e la riva sinistra del Garza, si può immaginare composto dal bosco di Santa Maria *in silva* e da un brolo coltivato da un gruppo di monaci benedettini, officianti la prima chiesa romanica a pianta basilicale sotto la cui abside erano conservate le reliquie dei santi Patroni[1]. Ai tempi del primo libero comune il cenobio benedettino di San Faustino è ancora chiamato dal Doneda "gloriosissimo monasterio in suburbio brixianae civitatis". Questa precisazione del suburbio ha fatto ripetere a generazioni di storici che il *vicus* fluviale con la basilica dei santi Protettori al ciglio del viridario si trovava fuori dalle mura, anche se non si può escludere che il rustico borgo fosse almeno protetto da una muraglia con fossa esterna e con un bastione comunemente detto cantone delle pile di San Faustino.

A partire dal 1226, con l'adesione alla seconda Lega Lombarda, il Comune pensa a una nuova cinta muraria che contenga non solo il già citato borgo di San Faustino, ma anche le altre aggregazioni urbane spontanee addossate alle fosse della prima barriera detta della Pallata. Solo qualche anno più tardi (1237) Alberico da Gambara progetta la nuova addizione caratterizzata da un ampliamento ad ovest e a sud della vecchia città, mantenendo, anzi addirittura riprendendo, gli antichi parallelismi della griglia romana ancora ben visibili nel tracciato della *civitacula vetus*.

[1] Nel presente contributo si è fatto riferimento ad alcuni lavori già apparsi e ai quali si rimanda per tutto l'apparato bibliografico e di fonti, cfr. in particolare, V. VOLTA, *Cronologia: le fonti e i documenti*, in AA.VV., *S. Faustino. Cronache edilizie e rilievi per il restauro*, Dipartimento di Ingegneria Civile presso l'Università di Brescia, Brescia 1986; IDEM, *Un Monastero tra la Pedriola e porta Pile*, in AA.VV., *Percorsi del restauro in S. Faustino a Brescia*, Milano 1997; ID., *Evoluzione edilizia del complesso di S. Faustino*, in AA.VV., *La chiesa e il monastero benedettino di S. Faustino Maggiore in Brescia*, Brescia 1999.

Presso il cantone delle Pile la cortina occidentale viene traslata fino all'Albera (ora Banca Popolare di Brescia), mentre quella settentrionale è confermata sul prolungamento verso ovest dell'antico muro scendente da porta Pedriola. I lavori si interrompono per qualche anno per l'infierire delle lotte interne tra i partiti e le opposte partigianerie, poi "respirando Brescia dalle fazioni è ampliata di molte fabbriche"; soprattutto vengono ultimate le nuove muraglie esterne sul progetto di Alberigo.

Tuttavia nel gennaio del 1246 la situazione delle difese all'entrata del Garza non è ancora definita se l'abate Lorenzo *de Salis* sottoscrive l'investitura di una casa "iuxta pillas Sancti Faustini non multum longe a monasterio", senza citare la porta. È un momento di concordia e di ottimismo all'interno delle vecchie e nuove contrade cittadine: nel 1250 arrivano i frati minori a San Giorgio e solo qualche anno dopo viene posta la prima pietra del convento di San Francesco ai Campi Bassi, sotto il cantone della Pallata. Nel 1254 si attesta ultimata la nuova porta delle Pile e dal quel momento tutti i fabbricati all'interno della nuova porta dovettero allinearsi ai nuovi orientamenti dettati dalla presenza della monumentale barriera, abbandonando il tracciato del fiume in parte già deviato entro la nuova fossa e diretto verso il cantone dell'Albera.

La diminuizione del volume d'acqua ebbe naturalmente come primo effetto la riduzione della sezione del vaso del Garza ed il conseguente ampliamento delle due strade di bordo, soprattutto nella parte occidentale, divenuta ben presto una brulicante contrada di artigiani e commercianti. Nel 1255 l'abate Guglielmo di San Faustino sanziona disposizioni economiche a favore di "Donna Masera, domina et anciana hospitalis Sancti Faustini". Appare per la prima volta nelle pergamene a noi pervenute questa struttura assistenziale, forse già esistente a valle del battistero. Il rinnovo del monastero di San Faustino avrà luogo solo qualche anno dopo sotto l'abate Lanfranco, con il vescovado nelle mani di Berardo Maggi.

Nel 1288 termina il breve giogo della signoria angioina ed il libero nostro comune rifiorisce in entrate ed opere pubbliche, tra cui il coronamento di una nuova merlatura posta sulla sommità delle muraglie esterne. L'amministrazione pubblica organizza pure una precisa ricognizione amministrativa delle aree degli antichi fossati regolarizzando la posizione giuridica di tutti gli occupanti che gradualmente negli anni avevano, a qualsiasi titolo, preso possesso dei suoli demaniali. Nel 1287 l'abate Lanfranco vende ai disciplini

Brescia, la facciata della basilica dei Santi Faustino e Giovita
di Giuseppe Cantone.

Brescia, basilica dei Santi Faustino e Giovita, cimiero del portale anteriore:
la scena del martirio dei Santi Patroni (altorilievo di Santo Calegari).

di San Cosma il terreno sufficiente per un "molimento" o sepoltura monumentale, tipo le arche di San Francesco a Bologna, "cui coheret a mane murus ecclesie, a sero dictus pons Carzie, a monte murus curie refectorii dicte ecclesie, a meridie monumenta Sancti Jacobi et Philippi".

Finalmente l'anno appresso viene citato in una pergamena dell'8 febbraio 1288 il chiostro che esiste forse da breve tempo e dovrebbe trovarsi nell'area corrispondente alla vecchia corte della chiesa. Si può ben credere che i tempi della elevazione del chiostro abbiano coinciso con un periodo di pace e prosperità per la città: Brescia si è appena liberata da una signoria straniera e proprio in quegli anni il comune di Berardo Maggi si sobbarca il peso del generale rinforzo delle muraglie.

Solo poco dopo nuovamente divampano lotte fratricide e nel 1292 i ghibellini sono espulsi dalla città. Sarà cospicuo merito del vescovo e signore Berardo Maggi, nel 1298, richiamati in patria i cavalieri ghibellini dipinti nel salone grande del Broletto, riuscire a riappacificare le fazioni all'interno delle mura cittadine, facendole giurare, sottomesse, nel battistero di San Giovanni. Guelfi e ghibellini insieme, magari guardandosi in cagnesco, arricchiscono superbamente la città finché, nel 1311, le mura appena rinforzate subiscono l'assalto di un nuovo oppressore, l'imperatore Enrico VII. Costui dopo la capitolazione dei bresciani, convinti alla resa dal vescovo Fieschi, per lasciare un suo degno ricordo fa demolire ampi settori delle cortine violate.

Partito Enrico, in città rimangono carestia, distruzione e pestilenze per tutto il 1312, nonché un buco nelle casse comunali di 3600 fiorini d'oro che il teutonico si è portato in Germania. Le difficoltà riaccendono le lotte interne e nel 1313 nella pieve vecchia di Gussago guelfi e ghibellini bresciani stringono una ennesima pace, pensando alla ricostruzione. Viene sottoscritta dal Comune una revisione degli statuti, dove tra l'altro sono fissate norme per le fortificazioni, mentre l'abate di San Faustino, Pietro, per sanare una situazione debitoria quasi fallimentare, è costretto a vendere a Tancredo Schilini le due preziose brede fuori porta Pile, adiacenti al fossato (atto rogato "sub porticu domorum ipsius monasterii").

Nel frattempo la comunità promuove grandi opere di rinnovo urbano. La campagna di restauro culmina con la fine della signoria di casa Maggi, dopo che costoro avranno occupato la cavea del teatro romano con uno sgangherato palazzotto messo proprio di traverso tra l'emiciclo occidentale delle gradinate e l'area del proscenio. Nel 1318, secondo l'Odorici, si

pone mano al rinforzo della nuova porta Pile, lasciata in precarie condizioni dopo i danni di Enrico VII. Dal 1337 in poi le lotte fratricide non avranno più senso per la pesante realtà della signoria viscontea.

I signori di Milano ricostruiscono in gran fretta e in forme maggiormente aggressive la rocca del Cidneo e nel 1346 il vescovo Lambertino della Cecca, bolognese, promuove la fondazione del convento dei Carmelitani dell'antica osservanza a pochi passi a valle di San Faustino, che sembra cadere in silenzioso letargo per il progressivo abbandono da parte dei monaci di San Benedetto e l'affidamento della gestione ad abati commendatari. Per fortuna la basilica dei Santi Patroni non chiuse mai i battenti.

Avvicinandosi l'anno del giubileo i parrocchiani della città e del territorio, oppressi dai Visconti, si organizzano in confraternite autonome di preghiera e penitenza, le "giusupline" (discipline). Tra questi anche i parrocchiani di porta Pile si aggregano nella disciplina di San Faustino, ottenendo dal vescovo Lambertino un importante privilegio di indulgenza nel 1346. L'antico mulino posto a cavallo del Garza davanti all'ospedale di San Faustino, ristrutturato, è murato in una doppia sala-oratorio sovrapposta (per maschi e femmine). L'esercizio molitorio, fonte di reddito per le opere di carità, non viene però disdegnato dai disciplini, che acquisteranno l'impianto, già dei frati Umiliati, posto sul Garza inferiore di fronte alla chiesa di San Lorenzo (mulino del Melga).

Nel 1349, con il consolidarsi della signoria viscontea anche gli abati commendatari sono imposti dal governo milanese. Nel 1349 il capitolo faustiniano è diretto da Bernardo Tricardo milanese e nel 1353 è l'abate Galeazzo Lampugnani, dichiaratamente visconteo, che concede investiture fondiarie a Mompiano e a Bienno in Valcamonica. Gli atti sono rogati "in palatio magno" che è nel monastero. Il "palatium" non può essere che lo stabile d'angolo nord-ovest scendente lungo il Garza, che conterrà più tardi al primo e secondo piano, il magnifico salone della "libraria" monastica. Nel frattempo la città è completamente sottomessa a Bernabò Visconti, che ci regala nuovi statuti (1355) e una doppia muraglia che, unendosi ai muri consolidati di *cittadella nova*, scende fino alla cinta meridionale di San Domenico dividendo in due parti incomunicabili la città (1361).

Probabilmente è a quel periodo che risale anche la doppia muraglia tra porta Pile e la vecchia Pedriola, con una doppia fossa a monte e a valle della montagnola. Se la logica di Bernabò fu quella di rinforzare tutte le difese

Brescia, facciata della basilica dei Santi Faustino e Giovita,
i santi vescovi Antigio e Onorio nelle nicchie del secondo registro (bottega dei Calegari).

Brescia, basilica dei Santi Faustino e Giovita,
il cartiglione barocco del frontone del primo ordine della facciata.

cittadine, anche la rocchetta di porta Pile dovrebbe aver avuto origine da quelle scelte politiche. Purtroppo le fonti non sono molto generose nel rivelare le mosse dei Visconti. Unico scampolo di lavori del tempo si trova nelle solite pergamene di Bovegno, di cui una si riferisce a una convenzione per subappalto di un tributo in natura: "1358, 7 dicembre. Joannes e Antoniolo di Mesanis con Zachino de Aquafrigida si impegnano a costruire un tratto di fossa di 22 pertiche e 4 braccia e ½, per conto del comune di Bovegno". Dato che la Valtrompia contribuiva per porta Pile, è certo che la fossa scavata è quella settentrionale esteriore alla Rocchetta.

Nel 1363, 5 settembre, l'abate Lampugnani firma un atto "in claustro posito apud ecclesiam" di San Faustino, confermando in questo modo che il chiostro era ancora presso la chiesa ed a monte della stessa. Sembra perciò corretto attribuire a una più organizzata amministrazione parrocchiale il miglioramento dello stabile ospitante l'alloggio dell'abate parroco (i locali a contatto con i parrocchiani furono sempre quelli adiacenti a monte alla chiesa). Non mancano infatti, anche in questo periodo, segni di decadenza dell'organizzazione monastica, come il precipitare della crisi dell'ospedale di San Faustino, avviato al completo esaurimento, se nel 1368 (13 maggio) nel vetusto ospizio non rimaneva che una volonterosa infermiera: "sola residens soror Catelina, domina et ministra et rectrix".

Le pergamene di Milano redatte dal 1372 al 1380 sostanzialmente confermano la situazione edilizia dovuta al Lampugnani: sono rogate "in claustro coram caminatam magnam monasterii", ossia nel chiostro davanti al refettorio già citato. Una successiva pergamena precisa essere la "sala magna" nel chiostro presso il brolo del monastero. Pochi anni dopo, il Guerrini ricorda un restauro della cripta dei Santi Patroni sotto la reggenza dell'abate Ambrogio Crivelli di Milano con affreschi dell'allora celebre pittore gotico bresciano Bartolomeo Testorino. Naturalmente tutto è andato perduto. Il Crivelli, divenuto abate di San Faustino nel 1382, condusse con sé due monaci milanesi e con essi tentò il rinnovamento del monastero in un periodo in cui la parrocchia, tradizionalmente costituita da una miriade di famiglie di artigiani, manovali, facchini e servitori, doveva passare uno dei periodi più neri della propria storia.

La miseria e le condizioni di estremo sfruttamento sono ancora leggibili negli atti del primo generale estimo visconteo del 1385, evidente strumento vessatorio. Alla fine del secolo, sfuggita la città ai lutti della peste

nera (unico contagio risparmiato ai bresciani), arriva il giubileo del 1400 e con esso si apre una serie di annate meno disastrose del solito, iniziando dall'annuncio della morte di Gian Galeazzo Visconti nel 1402. Le confraternite laiche e il popolo scendono nelle piazze per ringraziare i Santi Patroni per la dipartita del tiranno, noto per usare i cani come boia dei nemici prigionieri. La reggenza del ducato passa allora a Caterina Visconti, madre del minore Giovan Maria.

Il dominio visconteo comincia a vacillare anche se, come primo segno di potere, la duchessa ordina un ulteriore rinforzo delle porte e delle rocche della nostra città. Rinascono le vecchie fazioni e il 15 aprile 1404 Pietro Gambara alla testa di una compagnia di ghibellini bresciani occupa la rocca delle Pile forzandone la porta. Subito dopo, mentre il potere della città passa nelle mani di Pandolfo Malatesta, ex capitano della duchessa, un popolano della parrocchia di San Faustino, Loretto Beccari, eroe dei guelfi più indigenti, si organizza al fine di togliere la rocca-simbolo ai ghibellini. L'episodio, ricordato da Elia Capriolo, serve a dimostrare l'esistenza della rocca delle Pile, certamente attrezzata e rinforzata durante il regime visconteo.

Nel frattempo Pandolfo entrava in Broletto, ottenendo le chiavi dalla duchessa Caterina, in cambio di grossi crediti mai riscossi, accumulati per servizi militari. Inizia così il periodo del governo malatestiano che Pandolfo III, signore di Rimini, riuscì ad assolvere abilmente ponendosi dalla parte guelfa (anche se tale appellativo significava solo essere contro i Visconti).,Come primo segno dei tempi nuovi gli abati ritornano di cognome bresciano e nel 1405, 25 marzo, l'abate nobile Ludovico Porcellaga firma una quietanza "in monasterio Sancti Faustini maioris et Jovite civitatis Brixie, in caminata parva terranea, sita in dicto monasterio". Tre anni dopo si roga in "capitulo generali dicti monasterii, posito in claustro ipsius monasterii". Lo stesso documento segnala in San Faustino la presenza di un "magister manarie", Bartolomeo Baldini di Monterotondo, segno di qualche probabile cantiere edile aperto nel cenobio.

La descrizione a questo punto della struttura medievale è veramente completa: da sud a nord ed in unica schiera si affacciano sul torrente Garza il chiostro, una corte centrale con alcune sale terranee con camino e la corte settentrionale, limitata ad occidente dal "palatium". Dopo circa un decennio Pandolfo deve abbandonare Brescia e nel 1421 il Carmagnola assedia la città, che occupa per conto dei Visconti. Si riforma una lega

antiviscontea con sommossa bresciana e bombardamento di porta Pile da parte dei veneziani il 6 settembre 1426. La città si ribella all'interno contro gli antichi oppressori e i milanesi lasciano il Broletto. Segue la nota dedizione a Venezia.

Le operazioni di riparo dei danni del castello e di porta Pile sono affidate a Nicolò Lupo e a Martino da Quinzano. Dal 1430 al 1436 il monastero di San Faustino diviene sede provvisoria dell'episcopio, in quanto il vescovo Marerio aveva iniziato la ricostruzione del palazzo vescovile fuori dalle mura della *cittadella nova*, nell'antico viridario episcopale. Due anni dopo nuova crisi cruenta per la comunità bresciana con l'assedio di Nicolò Piccinino, che tenta di riconquistare la città ai milanesi.

Nel 1438 sul Roverotto, accanto all'antica porta orientale di Sant'Andrea, avviene il prodigio dei Santi Patroni: nonostante vistose brecce nelle muraglie di cinta il nemico abbandona miracolosamente la battaglia. La ricostruzione della città è affidata dai veneziani reintegrati a un gruppo di ingegneri tra cui il noto Nicolò Lupo. Riprende quindi l'amministrazione veneziana ed il cenobio di San Faustino e Giovita è retto dall'abate Marcello, nobile veneziano, che nel 1455 rinnova la cripta dei Santi Protettori. Per la sistemazione è incaricato Tonino da Lumezzane, giovane ingegnere di educazione gotica che in quel momento di vera rinascita cittadina si distingue per molte importanti opere civili e di architettura assistenziale religiosa.

Verso l'ultima decade del secolo il monastero viene unito, con altri simili benedettini della Terraferma, alla nuova congregazione di Santa Giustina. Il passaggio delle strutture alla giurisdizione cassinense, la presenza di ingegneri ben identificati, si concretizza con la realtà storica del sorgere del primo chiostro, detto anche della campanella, di linguaggio ionico, ad opera di Bernardino da Martinengo che ha lasciato plurimi segni delle sue architetture in altri luoghi della città e del territorio.

In ordine di tempo nei primi decenni del Cinquecento viene riattata la corte dei carri, ossia il cortile "rustico" a nord-ovest, con la realizzazione della bella loggetta veneziana ad arcate rinascimentali, con chiusura del lato orientale a più piani, tra cui i locali della dispensa e della cucina al terraneo. Sempre nella stessa cortina nord sono ricavati i monumentali vani dell'antirefettorio (o del lavabo) e del magnifico grande refettorio con volta ad ombrello ora adibito ad aula magna della Facoltà di economia. Nel frattempo con l'espansione a mattina si inizia proprio in quegli anni l'occupa-

zione dell'ortaglia che si spingeva fino alle rive del Celato, costeggiante la contrada della Pedriola, ora via Santa Chiara.

Nel 1534 per la realizzazione del secondo chiostro la congregazione di Santa Giustina di Padova invia il suo architetto, Andrea Moroni di origine bergamasca, il cui padre Francesco, capomastro, era già presente in Brescia in alcuni lavori eseguiti per conto dell'ospedale Grande. Il chiostro delle due colonne, nonostante problemi di natura statica e conseguenti strascichi giudiziari, si completa in pochi anni ad oriente con le sale capitolari e con il lungo dormitorio superiore che disimpegna le celle dei monaci.

Dal 1560 ci si prende cura della chiesa attraverso l'opera del capomastro Gerolamo Tobanello iniziando dai locali adiacenti il coro: sagrestia, sala dei mantici, scala di raccordo tra la testata del dormitorio, studio dell'Abate o spezieria con gli affreschi di Lattanzio Gambara che il Vasari visiterà nel 1568, celebrando il ciclo pittorico come elevato capolavoro del genero di Romanino. Si passa poi all'aula sacra con una prima ristrutturazione disegnata da Gio Maria Piantavigna nel 1570, ritrovata nel 1580 da San Carlo in visita pastorale, il quale riconosce e certifica le Sante Reliquie. Diciotto anni dopo queste ultime lasceranno la cappella ipogea per essere traslate nell'area presbiteriale sotto l'altare maggiore. Solo dopo due decenni verrà dato l'incarico a Giovanni Antonio Carra per la realizzazione della complessa arca monumentale da porre alle spalle dell'altare.

Nel 1620 ha luogo la ricostruzione barocca dell'intera basilica: presenti oltre al Carra anche gli architetti Giacomo Tobanello, figlio di Gerolamo, ed Antonio Comino, che qui comincia una importante carriera nell'architettura sacra della città e del territorio. Ma il vero ispiratore e progettista del tempio di S. Faustino Maggiore venne però da lontano; più tardi si scoprirà un disegno del tempio con forti analogie con una architettura milanese del barnabita Lorenzo Binago. Per tutto il Seicento, mentre il monastero si dota di una celebre biblioteca, la chiesa si arricchisce delle straordinarie opere d'arte che l'intera città orgogliosamente tuttora ammira, soprattutto all'interno con i cicli pittorici di scenografia architettonica e con opere importanti di scultura nelle composizioni lapidee degli altari.

A fine Seicento e primi anni del Settecento pure la vetusta fronte superstite della chiesa viene coperta da una nuova facciata di grande impatto scenografico ad opera di Gioseffo Cantone. Tolto l'antico cimitero, posto tra la chiesa ed il Garza, sorse l'enigmatico chiostro meridionale con le sale

parrocchiali ed un magnifico scalone barocco sulla fiancata settentrionale della chiesa. In seguito ad un incendio del corpo del coro del 1743, la zona absidale rinnovata in forme settecentesche verrà decorata da Giambattista Tiepolo con i miracoli gloriosi dei Santi Protettori.

Anche nello studiolo dell'abate parroco giungeranno, qualche anno dopo, i cicli pittorici di Giandomenico Tiepolo, figlio del grande artista veneziano. Il restauro pittorico di queste pareti, conclude proprio ai nostri giorni le importanti recenti vicende edilizie per il riuso del complesso monastico (salvo l'architettura sacra basilicale) a sede della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Brescia.

Note e discussioni

REMO PARECCINI

Cenni sull'edilizia storica medievale del santuario di Conche

"Dominum Constantium fundatorem et aedificatorem", così ci informa il *pergameno scritto avanti il 1300*[1] che san Costanzo fu fondatore e costruttore della *ecclesia S. Mariae de Conchis*, consacrata alla presenza dei testimoni *Pomo de Casalonga* e *Guiberto de Caraciolo* dal vescovo Arimanno tra il 1110 e 1116. Delle successive vicende insediative della prima congregazione femminile di s. Costanzo, dei frati Umiliati, le suore Domenicane di S. Caterina, molto è stato scritto e certamente altri aggiornamenti seguiranno mentre scarse sono rimaste a tutt'oggi le conoscenze sulle principali trasformazioni architettoniche del complesso durante il susseguirsi dei diversi istituti religiosi nella gestione dell'ente.

L'occasione del bicentenario della traslazione delle reliquie del Santo (1805-2005) è stata propizia per avviare almeno uno studio preliminare sulla storia edilizia del santuario, che, in questo primo contributo, è limitata ai primitivi edifici di età romanica relativi alla chiesa, alla torre-campanile, ad alcuni ampliamenti e trasformazioni rinascimentali con brevi cenni anche all'ala bassa a sud (forse la *domus* della prima comunità femminile). Nelle note seguenti diamo conto dei nuovi dati, certamente da integrare e approfondire con successivi e più dettagliati rilievi, insieme ad analisi architettoniche estese all'intero complesso (fig. 1 e 2).

Appare subito evidente che la scelta del sito insediativo, come per altri eremi montani, venne di certo condizionata più di ogni cosa dalla morfologia e dall'isolamento del luogo, lontano dai villaggi del fondo valle e che qui, ai margini di una conca-valletta a 1110 metri s.l.m., ancor meglio si offriva con un ottima posizione di riparo e un panorama prealpino di intensa suggestione. Le prime fasi evolutive del cantiere, data l'orografia del sito, dovevano necessariamente prevedere, con i lavori di scavo e spianamento, la demolizione di consistenti banchi rocciosi poi trasformati in materiale costruttivo per la formazione di murature, legate da malta di

[1] C. DONEDA, *Notizie di S. Costanzo e Memorie istoriche del monastero di Santa Catterina di Brescia*, Brescia 1756, pag. 41. Recenti preziosi contributi su "chiese rurali e romitori alpestri" e su "l'invenzione di s. Costanzo" sono in G. ARCHETTI, *La valle del Garza nel medioevo*, in *Marca d'acqua*, a cura di A. Fappani ed E. Conti, Roccafranca 2003, pp. 110-116; per la vita di san Costanzo e la storia del santuario di Conche, invece, v. A. FAPPANI, *Conche e il suo Santo*, Nave 1987.

Fig. 1 - Il santuario di Conche nei primi anni del Novecento.

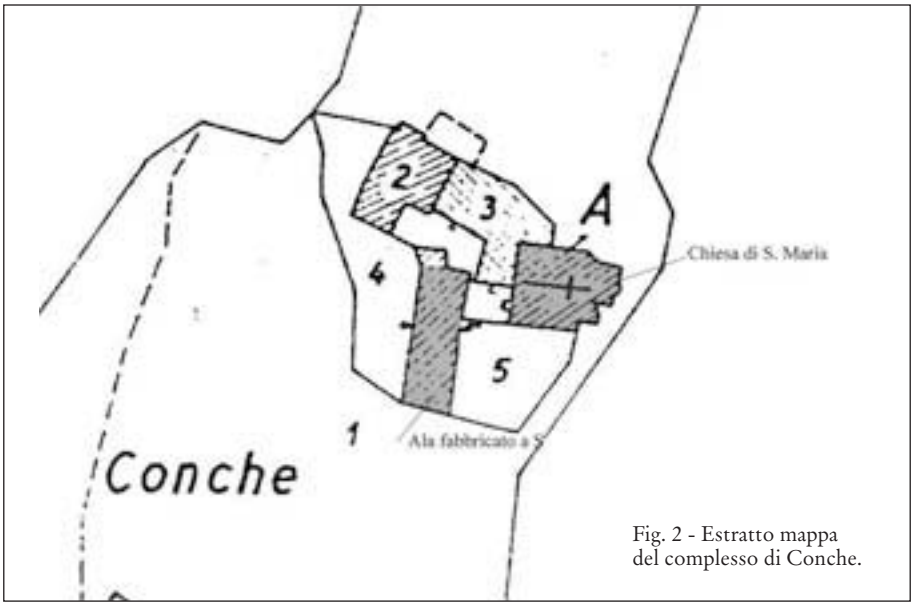


Fig. 2 - Estratto mappa del complesso di Conche.

fine ghiaino (*spolverina*) e calce. Quest'ultima era prodotta più a valle, in località Prati Secchi[2], dove nel 1980 vennero scoperte due calchere, di cui una ancora visibile nella muratura circolare (diam. m 2,60 ca.) e l'apertura di combustione in basso (fig. 3). Il sito delle calchere è posto nelle immediate vicinanze di una sorgente d'acqua (*La Cassa*) sulla quale venne costruita la cappelletta di S. Apollonio (fig. 4).

Fase edilizia romanica

Tra le più antiche strutture romaniche (XII secolo) è subito riconoscibile la tozza e robusta torre campanaria (m 4,70x4,20; h. m 13,50 ca.) a fusto rettangolare con murature di spessore m 0,60-0,70 (fig.5). La torre, ripartita in tre piani oltre il piano terra[3], è intonacata a rustico ma lascia a vista alcuni tratti murari, le pietre dei cantonali e parti di stipiti delle aperture. Il vano al piano terra (h. m 3,40) è stato, in epoche passate, tamponato su tutto il perimetro con una muratura in pietrame e malta (spess. ca. m 0,10) per la messa in opera della volta a crociera in calcestruzzo. La muratura esterna della torre completamente visibile in tutta altezza è quella a S (101 S) che conserva ancora le aperture originali di un piccolo portale[4] (m 0,90x2,00) in pietra (102 S) e di una finestrella arcuata in laterizio con spallette in pietra (103 S) al secondo piano (fig. 6 e 7). La cella campanaria conserva tre aperture (m 1,20x1,70) con spalle litiche e archi in laterizio sui lati N-S-W, mentre sul lato E è presente una feritoia. La parte della cella, sopra gli archi, è stata rifatta in epoche successive e rinforzata da chiavi in ferro ammorsate su pali lignei (fig. 8). Al piano terra della torre, a lato del portale è osservabile una tessitura muraria di buona tecnica edilizia nella messa in opera di pietrame regolarizzato in proporzioni decimali e disposto in corsi orizzontali allettati in abbondanti strati di malta.

Nel sottotetto del corpo di fabbrica addossato alla chiesa è visibile un tratto del cantonale sinistro della chiesa (fig. 9) che si eleva fino a ca. m 7,50 dal piano terra della torre ed è formato in pietre ben squadrate, alle quali si legano le murature della facciata W (101 W) e il perimetrale N (101 N); queste ultime, conservando la stessa tessitura muraria e tracce di stilatura come la torre, possono essere plausi-

[2] Le calchere vennero scoperte dal Gruppo archeologico della valle del Garza che provvide anche alla pulizia di una delle due. Sulle calchere della valle del Garza si vedano le interessanti note di S. Rossetti, *Le calchere e il commercio delle pietre*, «Nave il paese e la sua gente», n. 49 (settembre 2001), p. 9.

[3] Negli anni Settanta "i soffitti in legno di tutto il fabbricato della torre, della chiesa e del convento vengono demoliti e sostituiti con travi di cemento", come riferisce Fappani, *Conche e il suo Santo*, p. 130, che rimanda alle notizie apparse in *Breve storia della ricostruzione del santuario di S. Costanzo in Conche*, «Nave Notizie», a. I, 2 (1984).

[4] I primi riferimenti all'architettura di periodo romanico-gotico della torre con porta a pieno centro, sono in G. Panazza, *L'arte medievale nel territorio bresciano*, Bergamo 1942, p. 188.

Fig. 3 - Muratura circolare e apertura di accensione della calchera in loc. Prati Secchi.

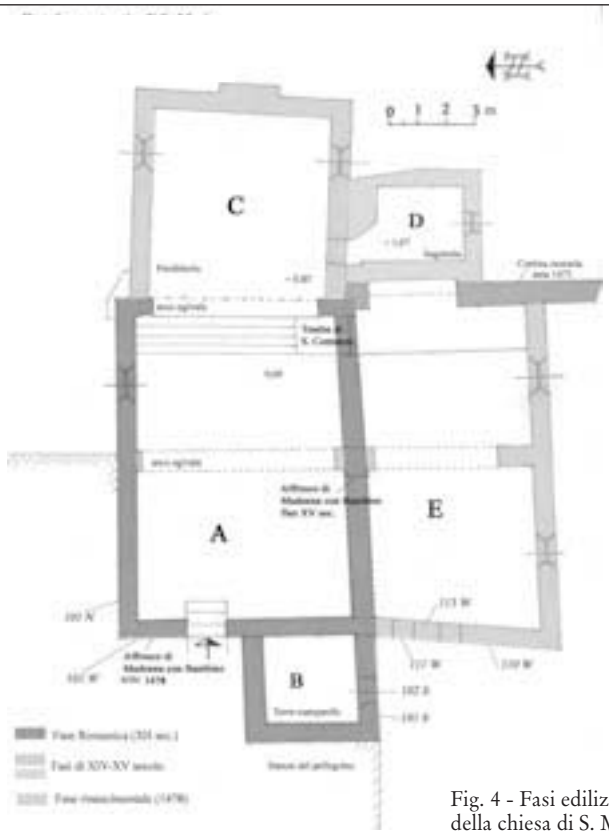


Fig. 4 - Fasi edilizie romaniche della chiesa di S. Maria.

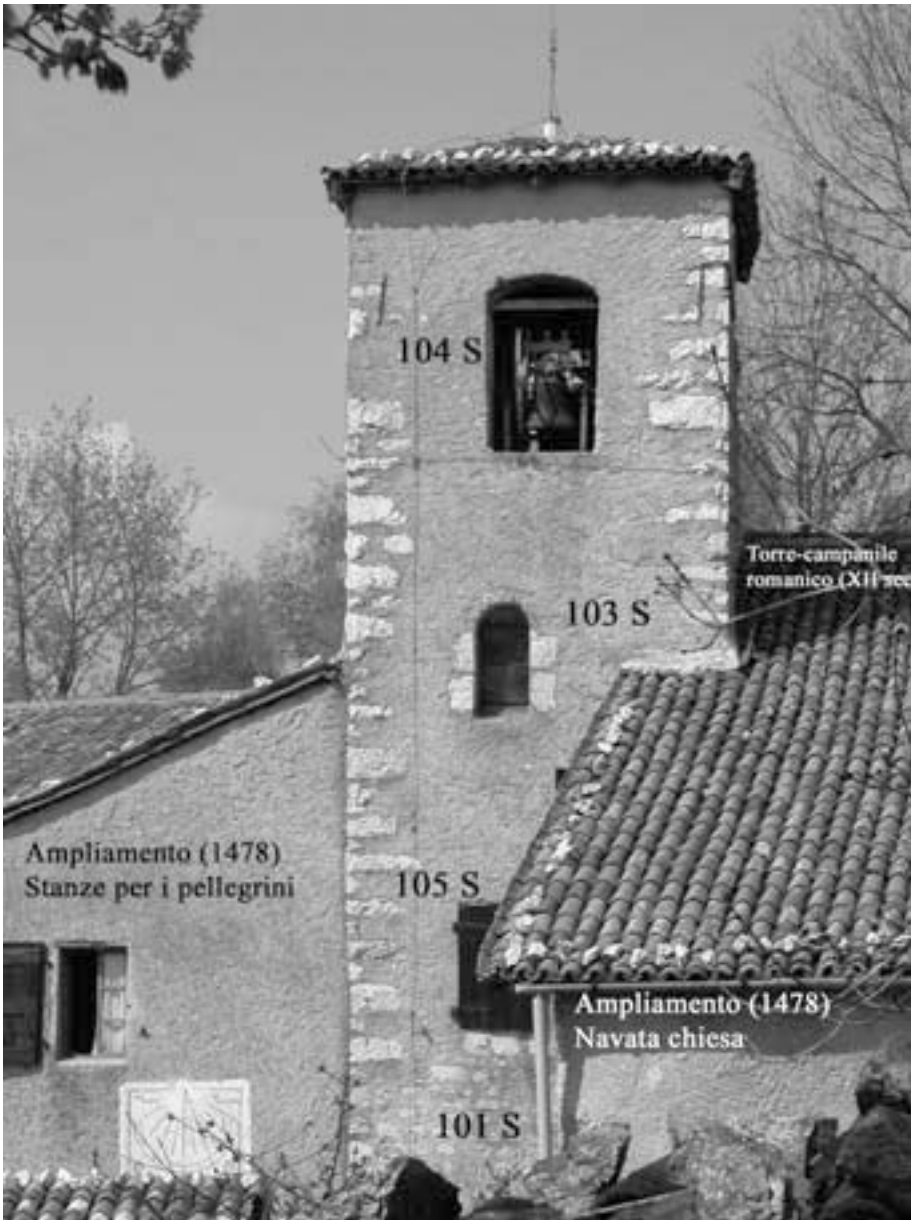


Fig. 5 - La torre campanaria vista da sud con gli ampliamenti rinascimentali della navata e stanze dei pellegrini.

Fig. 6 - Il portale romanico di ingresso alla torre.

Fig. 7 - Finestrella romanica al secondo piano della torre.

Fig. 8 - Palo ligneo che funge da tirante nella cella campanaria.

bilmente attribuite alla stessa fase edilizia (XII sec.). La chiesa romanica (A), la cui emifacciata destra funge anche da muratura alla torre (B), venne edificata con un preciso orientamento E-W, misurava esternamente m 9 sulla facciata W e m 12 ca. sui perimetrali N e S (fig.10). Il portale romanico di ingresso doveva essere collocato, come attualmente, a sinistra della torre-campanile ma a quota più bassa.

Fase di XIV-XV secolo

Per la costruzione del corpo presbiteriale venne demolito, come si può osservare sul perimetro esterno, un consistente banco roccioso che venne riutilizzato, dopo sbozzatura, come materiale costruttivo. Il presbiterio (C) probabilmente impostato in parte sulla precedente muratura romanica (abside?) si presenta con volta a botte e piano pavimentale leggermente trapezoidale (m 6,60x6,00) sopraelevato con alcuni gradini dal piano dell'aula (+0,85 m); esternamente le pareti sono intonacate, ma nella parte alta del perimetrale S, forse un sopralzo successivo, si può leggere una tessitura muraria disordinata di pietrame vario (fig.11). I due archi traversi ogivali dell'aula e d'accesso al presbiterio vennero realizzatati a sostegno delle travature della nuova copertura dell'aula in sostituzione delle precedenti capriate lignee. La successiva costruzione della piccola sagrestia (D) sopraelevata (m 0,22) dal presbiterio, con volta a crociera, venne realizzata incorporando forse uno spuntone di roccia: lo farebbe pensare la muratura spessa m 1,70 che la separa dal presbiterio.

Fase rinascimentale di XV secolo

Dopo l'affidamento del santuario al convento femminile di S. Caterina (1443), le carte ci ricordano[5] che nel complesso vengono avviate a più riprese radicali trasformazioni edilizie con l'addizione di nuovi fabbricati adibiti sia al ristoro dei pel-

[5] Le informazioni di questa nota sono state gentilmente fornite dal geom. Sandro Rossetti. Nella *charta transactionis juris et ambitus* del 1471, 11 luglio si precisa che "in claustro ecclesiae S.te Mariae de Inconchis", i rappresentanti del comune di Nave concordano con le monache di S. Caterina di Brescia, oltre a diritti per confini di proprietà, di costruire in Conche una casa da adibire a osteria: "unam domum contiguam fenili posito a monte parte introytus circuitus edificiorum dicte ecclesie et a sero parte dici fenilis que sit latitudinis brachiorum sedecim per longum et totidem per largum" (Archivio di Stato di Milano, Fondo di Religione, cart. 63); nel 1472, 24 giugno "in curtivo domini Francisci de Feroldis in contrata Calaza", tra il comune e le monache, viene raggiunto l'accordo, oltre che sulla controversia per le proprietà, di costruire in Conche vicino alla chiesa una taverna in cui si possono vendere pane e vino, in cambio di una libbra di candele di cera all'anno (*ibidem*); nella *charta conventionis* del 1477, settembre 25 (Brescia, Archivio dei Padri della Pace, cart. Conche), frate Stefano, in contrada Boragi, stipulava con certo Sandrino "pica prede" un contratto d'opera per l'ampliamento dei fabbricati di Conche.

Fig. 9 - Cantonale sinistro della chiesa romanica.

Fig. 10 - Particolare della muratura perimetrale nord della chiesa.

legrini che all'ampliamento della chiesa sul fianco S dell'aula. La costruzione di una nuova navata[6] (m 5,70x10,75) definì radicalmente l'architettura della chiesa: demolizione del perimetrale S con formazione di un pilastro centrale sul quale si impostarono, com'è attualmente, gli archi longitudinali e trasversale reggenti la nuova copertura (fig. 12). Sulla facciata W della navata aggiunta, in muratura disordinata di pietrame vario (110 W), era un portale di ingresso (111 W) con arco a sesto ribassato (m 2,30x2,80) formato da conci in pietra con inserimento sporadico di laterizio; la soglia del portale alla quale si accedeva con alcuni gradini, posto a ca. m 1 dal piano terra della torre campanaria, ci indica la quota pavimentale della chiesa alla fine del XV secolo. La chiesa in questo periodo aveva, con quello precedente romanico posto sulla emifacciata sinistra, due portali di ingresso: a sinistra e a destra della torre-campanile. In epoche successive la porta quattrocentesca venne occlusa lasciando l'apertura (m 0,90x1,40) di una finestra (113 W) che riutilizzò nella sua formazione parte dell'arco precedente; anche quest'ultima apertura venne successivamente murata (fig. 13).

È interessante notare come l'attuale quota pavimentale in cotto della chiesa risulti più alta di m 1,20 ca. rispetto a quella quattrocentesca (soglia del portale 111 W) mutando notevolmente la proporzione architettonica delle due navate, come ci dimostra la posizione bassa dell'affresco tardo-quattrocentesco (*Madonna che allatta il Bambino*) rappresentato sul pilastro centrale (fig. 14). Precedentemente alla costruzione del corpo di fabbrica destinato alle stanze per i pellegrini, realizzato nello stesso periodo dell'ampliamento della navata (1478), era collocato in alto a margine del cantonale sinistro della facciata W della chiesa un affresco (*Madonna con Bambino*), che ora è parzialmente visibile nel sottotetto a fianco di alcuni gradini ricavati nella volta di una delle stanze per i pellegrini (fig. 15).

Alcuni cenni merita l'ala bassa a S, che venne radicalmente ristrutturata nel 1979, perché fortemente degradata e minacciava di cadere[7]. L'edificio (mis. esterne m 8,80 sulla testata S x m 26,00 ca. sulla facciata W), non precisamente allineato, pare costruito da due corpi contigui divisi da una grossa muratura. La facciata W dell'ala conserva gli elementi architettonici della fase più antica (XII-XIV sec.) nei due portali di accesso, al piano terra (102 W) e primo piano (103 W), con gli stipiti in blocchi di pietra ben squadrati, alcuni con bugnatura e nastrino (fig. 16) come

[6] Tra le testimonianze archivistiche sull'ampliamento della chiesa si ricorda che nel 1478 il b. Sebastiano Maggi volle che la chiesa fosse restaurata "in miglior forma" ampliata con una nuova navata e per accogliere i pellegrini ed ospitare i cappellani venisse aggiunto un nuovo corpo di quattro stanze davanti alla facciata della chiesa; cfr. FAPPANI, *Conche e il suo Santo*, pp. 69-70 e nota 5 a p. 79: "un accordo per fabbricare camera e scala in Conche del 5 settembre 1477 si trova nell'Archivio dei Padri della Pace, cartella Conche"; segnalazione del prof. Ruggero Carissimo.

[7] FAPPANI, *Conche e il suo Santo*, p. 134.

Fig. 11 - La piccola sagrestia che si appoggia sul lato sud del presbiterio.

Fig. 12 - Sul pilastro centrale poggiano gli archi della fase edilizia rinascimentale.

Fig. 13 - Perimetrale ovest della navata aggiunta nel 1478. Sono identificabili il portale di accesso e la successiva finestra.

Fig. 14 - Madonna che allatta il Bambino sul pilastro centrale della chiesa (fine XV secolo).

Fig. 15 - Madonna con Bambino visibile nel sottotetto della stanza del pellegrino.

Fig. 16 - Stipite del portale in pietra sulla facciata ovest dell'ala.

Fig. 17 - Finestrella con spallette in pietra e centinatura in laterizio.

Fig. 18 - Solaio a volta del piano terra dell'ala.

la torre, una finestrella 104 W (fig. 17) con spallette litiche centinate a mattone con bardellone ed una lunga feritoia (105 W).

In questa prima fase le strutture portanti centrali erano formate da pilastri sui quali poggiavano le travature lignee dei solai. In una fase successiva (XV-XVI sec.) il grande ambiente rettangolare (ca. m 16,00x 7,00) del piano terra viene ristrutturato con la formazione dei nuovi solai a volte (fig. 18 e 19). A sostegno di queste vennero realizzate murature in appoggio ai perimetrali e robusti tratti murari centrali che inglobarono i pilastri preesistenti che appaiono attualmente intonacati a superficie tonda. A questi pilastri del piano terra corrispondono,al piano superiore, altri a sezione quadrata in blocchi di travertino; nella cucina è ancora visibile un pilastro tondo. Alcuni ambienti del piano terra a S caratterizzati da solai a volte e aperture con stipiti e voltini in laterizio, ora occupati a deposito di attrezzature varie, andrebbero meglio indagati (fig. 20). L'ala, attualmente destinata al piano terra a legnaia, ricovero attrezzature agricole e al piano primo a salone da pranzo, cucina e due camere, ha subito in tempi recenti trasformazioni edilizie nell'apertura di nuove finestre sulla facciata W come si può osservare in una delle più antiche vedute di Conche (v. fig. 1) del secolo scorso.

Tra le annotazioni di interesse è da segnalare la recente scoperta, nel 2002, di un capitello altomedievale (fig. 21), affiorato dalla muratura post-medievale della cucina del pellegrino, scolpito con decorazione a nastro intrecciato che rappresenta attualmente l'unico reperto di questo periodo[8] presente nel complesso ma che non ha riscontro con strutture in sito; in mancanza di qualsiasi altro dato, è possibile giustificare la presenza del reperto per una funzione di elemento di pregio decorativo come avviene in altri edifici religiosi.

Negli anni Settanta durante alcuni scavi venne scoperto un piccolo cimitero del santuario con la messa in luce di alcune inumazioni attribuite alle religiose qui vissute e morte; le ossa vennero conservate nel piccolo vano a sinistra della porta d'ingresso alla chiesa (fig. 22). La zona del rinvenimento è l'angolo N-E compreso tra la navata quattrocentesca e la cortina muraria restaurata alla fine degli anni Settanta che conserva nella parte bassa la primitiva apparecchiatura muraria antecedente al 1471 (v. nota 5 in cui è documentata la presenza di un uno spazio chiuso: *claustrum*). A memoria del rinvenimento di sepolture vennero collocate, sul muro della cortina, piccole lapidi indicanti gli ordini monastici che hanno fatto la storia dell'eremo attraversando le vicende storico edilizie di cui abbiamo ora conosciuto un piccolo squarcio.

[8] R. Pareccini, *Eremo di S. Maria di Conche, capitello altomedievale*, in *Notiziario per i Beni Archeologici della Lombardia 2001-2002*, Milano 2004, p. 175.

Fig. 19 - Particolare del punto di imposta della volta.

Fig. 20 - Porta di accesso ai vani del piano terra dell'ala.

Fig. 21 - Capitello altomedievale.

Fig. 22 - Ossario.

GIOVANNI DONNI

San Carlo in Valtrompia e nel Pedemonte

Testi di Giovanni Donni, Paolo Pagani, Bruno Foresti, Paolo Corsini, Alberto Cavalli, Franco Nicoli Cristiani

L'edizione degli atti e documenti della visita apostolica di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia, avviata nella primavera del 2003, ha lo scopo non solo di illustrare il cammino della Chiesa bresciana nell'attuazione del concilio di Trento, ma ha pure l'ambizione di scoprire ed evidenziare le profonde radici cristiane del popolo bresciano, gli umori ed i movimenti che hanno caratterizzato un'altra epoca di trapasso, come la parte finale del secolo XVI. È questo uno degli aspetti più significativi, infatti, emerso in occasione della presentazione del volume: *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*, V: *Valle Trompia, Pedemonte e Territorio*, a cura di Angelo Turchini e Gabriele Archetti, Brescia 2005 [= numero monografico di «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», X, 1-2 (2005)], pp. CLXVIII-416, avvenuta presso il Forno Fusorio di Tavernole sul Mella, in Valtrompia, il 14 ottobre 2005; incontro di cui si pubblicano di seguito alcuni degli interventi illustrativi dell'opera[1].

[1] Sulla visita del Borromeo alla diocesi di Brescia, sui preparativi, le attese ed i timori, esiste una discreta produzione di studi non solo locale, per la quale si rimanda almeno a P. GUERRINI, *La visita apostolica di S. Carlo alla diocesi di Brescia*, «Brixia sacra», I (1910), pp. 261-296, 314-322; IDEM, *Il IV centenario della nascita di S. Carlo Borromeo*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», IX (1938), pp. 187-234; A. SCARPETTA, *La visita apostolica di San Carlo Borromeo (1580)*, in F. MOLINARI - A. SCARPETTA - G. VEZZOLI, *S. Carlo a Brescia e nella riviera di Salò. La visita apostolica illustrata con i verbali e i carteggi inediti "Borromeo-Dolfin"*, Brescia 1980, pp. 88-114; *S. Carlo e Brescia. Tentativo di sintesi e quadro bibliografico*, in *San Carlo Borromeo e Brescia*, Atti del convegno di Rovato, Rovato (Bs) 1987; A. TURCHINI, *La visita apostolica di Carlo Borromeo a Brescia*, in *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*, I: *La città*, a cura di A. Turchini - G. Archetti, Brescia 2003 [= «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», VIII, 1-2 (2003)], pp. XXVI-XLV e bibliografia di riferimento citata; a cui si possono aggiungere, specie in relazione alla presente edizione, la "rassegna" di A. PROSPERI, X. TOSCANI, A. PARAVICINI BAGLIANI, *La visita apostolica di san Carlo Borromeo a Brescia*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», LVII, 1 (2003), pp. 165-184; le note di G. ARCHETTI, *La visita apostolica di san Carlo alla diocesi di Brescia*, «Terra ambrosiana», XLV, 5 (2004), pp. 56-63 e la "rassegna" apparsa sulla «Rivista di storia della Chiesa in Italia», LIX, 2 (2005), a firma di D. VENERUSO, *Ancora sulla visita apostolica di san Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*, pp. 525-532 e di N. RAPONI, *Visita apostolica di san Carlo Borromeo in Valcamonica*, pp. 532-541 [testi editi anche su «Brixia sacra», IX, 3-4 (2003), pp. 339-388]. Oltre al primo volume relativo alla visita carolina alla città (2003), sono finora apparsi il terzo: *Franciacorta, Sebino e Bassa occidentale* (2004), il quarto: *La Valle Camonica* (2004), e il quinto: *Valle Trompia, Pedemonte e Territorio* (2005); per l'anno in corso è prevista la pubblicazione di visita e decreti alla Bassa e nel 2007 alla Valle Sabbia e area del Garda.

Il successo dell'iniziativa è dovuto ai curatori del progetto, ai collaboratori nella ricerca di archivio, correzione e riscontro dei testi, ai sostenitori economici ed a quanti hanno reso possibile la stampa e la divulgazione dei risultati conseguiti[2]. Ogni volume poi è stato corredato da introduzioni tematiche specifiche che, a vario titolo, offrono differenti chiavi di lettura dei materiali visitali e del grande fervore riformistico, senza trascurare le difficoltà esistenti, in atto nella seconda metà del XVI secolo. Gli interventi di saluto che seguono colgono la molteplicità di tali suggestioni e la specificità di ambiti territoriali talvolta anche molto lontani e differenti tra loro.

* * *

Ringrazio l'Associazione per la storia della Chiesa bresciana per aver organizzato, con noi, l'evento di stasera. L'eccezionale sforzo editoriale di "Brixia sacra" si arricchisce così di un nuovo volume, quello sulla Valle Trompia e il Pedemonte, che siamo onorati di presentare in questo splendido scenario del Forno Fusorio di Tavernole, un vero cameo del nostro sistema museale. Ed è una cornice veramente consentanea.

Il sostegno della Comunità Montana non poteva mancare per un'opera, e lo dico senza retorica, così meritoria e di utilità non momentanea e auspico, ma sono certo che così sarà, che il sistema culturale integrato, che in Valle stiamo costruendo con l'ausilio di tante energie e intelligenze, saprà farne tesoro per approfondimenti, ulteriori ricerche, scavi nel nostro passato. Sarà per noi uno strumento prezioso.

Si tratta di una ricerca che ci consegna lo spaccato di una realtà economica, sociale, demografica ed ecclesiastica in un passaggio d'epoca decisivo per l'Italia e l'Europa, e contribuisce a delineare da un angolo visuale particolare (fino ad ora trascurato dalla ricerca storica) la figura di Carlo Borromeo, sul quale faccio solo due brevi riflessioni, perché non è mio compito andare oltre questo livello. La prima è che, in quel tornante della storia, Borromeo (e le visite pastorali ne sono l'espressione) ha svolto un ruolo fondante facendo del vescovo, non più una figura oscillante tra l'ideale di un monaco riluttante davanti al secolo e la realtà di un'attenzione diffusa alle rendite e al potere, ma un magistrato delle anime, intransigente anche, guida di un territorio, punto di riferimento di una collettività. E questo è successo quando il cattolicesimo, che fin dalle origini è stato un movimento religioso con un'organizzazione economica e sociale, stava smarrendo tutte e tre queste sue componenti. La Riforma cattolica è stata la risposta a questo problema storico-religioso. Carlo Bor-

[2] Oltre al 5° volume qui esaminato e al 1°, relativo alla città, citato nella nota precedente, ne sono stati pubblicati altri due: *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*, III: *Sebino, Franciacorta e Bassa occidentale*, a cura di A. Turchini - G. Donni - G. Archetti, Brescia 2004 [= «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», IX, 2 (2004)], pp. LXXII-584; IV: *La Valle Camonica*, a cura di A. Turchini - G. Archetti, con la collaborazione di E. Mazzetti, Brescia 2004 [= «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», IX, 1 (2004)], pp. LXIV-464.

romeo ne è stato uno degli interpreti anche e soprattutto attraverso quella scelta, che fece scalpore, di abbandono della sua posizione di cardinale nipote e di guida della politica del papato e di trasferimento, per soli motivi di coscienza, della residenza in diocesi, avviando, e questa è la seconda riflessione, anche qui un processo di svolta e fondativo di una nuova realtà (antitetica, ma altrettanto efficace della Riforma protestante), con la diocesi che diventa il quadro adatto per una modifica dei rapporti sociali, di consuetudini, dell'organizzazione sociale.

Si comincia davvero a plasmare una nuova realtà, anche se non va sottaciuto che problemi e difficoltà di crescita della società italiana nel suo complesso derivano dalle scelte di quegli anni, a partire dalla mancata e ritardata uscita del politico dal raggio d'azione del religioso. Una riforma dall'alto che, come non accade spesso, si è compiuta.

Non stupisce, quindi, che la missione di Carlo Borromeo assuma i caratteri di una esemplarità di lungo periodo se è vero che per secoli il suo regolamento sui Seminari è stato alla base del loro funzionamento, che il cardinal Ferrari agli inizi del '900 vuol fare rivivere la sua opera in tutto il suo spessore, che lo stesso papa Roncalli da alle stampe, prima di salire al soglio pontificio, gli atti della visita apostolica a Bergamo.

E ancora a me sembra che anche la sua sollecitudine verso i più umili e gli ultimi abbia *in nuce*, non voglio fare forzature, i caratteri della modernità e sia per lo meno distante da quella concezione che nella Francia dell'800, ad esempio, faceva dire che i poveri esistono per consentire ai ricchi di andare in paradiso e che per la povertà bastava la carità, purché fosse sottratta allo sguardo del mondo. Mi soffermo su questo perché vedo, nel nostro tempo, un rischio di regressione all'800. Siamo attraversati da uno spirito del tempo che vuol sciogliere tutto, lacci, lacciuoli, obbligazioni sociali, che pare accettare come unica uguaglianza quella della competizione per cui l'individuo da solo può raggiungere le sue sorti magnifiche e progressive.

È l'altra faccia della medaglia dei muri e delle barriere che i primi della terra vogliono erigere, perché si sentono assediati, verso gli ultimi. E allora mi piace pensare che da una riflessone sui tempi passati ci arrivi il messaggio del cardinal Martini che, dopo aver argomentato che "esiste anche un relativismo cristiano che consiste nel leggere tutte le cose relative al momento in cui la storia sarà giudicata", dice che abbiamo tutti un immenso bisogno di imparare a vivere insieme, come diversi, rispettandoci, non distruggendoci, non ghettizzandoci, non disprezzandoci e neanche soltanto tollerandoci, perché sarebbe troppo poco la tolleranza, ma neanche tentando subito la conversione. Questo è il punto, la leva su cui fondare oggi la convivenza, perché dobbiamo sapere che siamo "relativi" gli uni agli altri.

PAOLO PAGANI
Vice-Presidente della Comunità Montana di Valle Trompia

* * *

Ricambio il saluto che mi è stato amabilmente porto e lo ricambio estendendolo a tutti i presenti. Un vivo apprezzamento nei riguardi di "Brixia sacra" per la pubblicazione del IV volume della *Visita apostolica e decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia*. A me, persona di pochi talenti nel settore, fa molto piacere sapere che tale straordinaria iniziativa culturale trova entusiastica accoglienza nelle biblioteche di tutto il mondo. Essa rappresenta un atto di fede nella storia come fonte di sapienza (*historia magistra vitae*) e, dunque, si pone come sfida alla cultura dominante assorbita dalla visione di un presente frammentato ed effimero (*panta rei*) e, contemporaneamente, costituisce un richiamo alla Chiesa tentata, in un periodo di cambiamento epocale, di ignorare tanto le sue radici lontane quanto il processo del suo laborioso sviluppo.

Alcune premesse. Le mie parole non inducano dubbi sulla mia convinzione che la visita di san Carlo sia stata un enorme fatto ecclesiale e culturale. Inoltre è assente da me la presunzione di tentare un confronto tra i "valori" espressi dalla Chiesa di allora e quella attuale. Toccherà, se mai, a storici imparziali confrontare il quadro delineato dagli atti e decreti con dati emergenti da altri documenti non indegni di dignità e chiedersi, ad esempio, se lo "stile ispettivo e duramente correttivo" della visita carolina abbia avuto un influsso sulla successiva caccia alle streghe del Seicento. Io mi pongo su un piano, per cosi dire, fenomenologico, rispondendo al tema che mi è stato chiesto: esporre alcune riflessioni da vescovo, e dunque dal punto di vista strettamente pastorale, emergenti da una visione "sinottica" tra il quadro ecclesiale raccontato in "atti e decreti" carolini e quello presente.

Un inevitabile imbarazzo mi deriva dalla mia lettura incompleta del volume, peraltro supplita dalla discreta conoscenza dei precedenti, molto simili, e degli atti analoghi pubblicati da Angelo Roncalli per la diocesi di Bergamo. Mi giova soprattutto la ampia *Introduzione* del professor Gabriele Archetti. La ristrettezza del tempo riservato a questo intervento mi impone di limitarmi a una delibazione di pochissimi temi, insomma a un saggio (*essai*), e di affrontarli in forma elementare, a mo' di flash, con giudizi sprovvisti di una sufficiente documentazione, così da dover arrossire davanti a persone dall'acume scientifico. Mi conforta il pensiero che *intelligenti pauca* e, tra le poche, la consapevolezza che la necessità fa legge.

La impostazione della visita in esame ben poco si adatterebbe ai nostri tempi. Il suo carattere rigorosamente ispettivo, esteso ai minimi particolari della vita delle persone e della condizione degli ambienti ecclesiastici (ad esempio, lo stato delle porte o le fessure nelle pareti), anche se probabilmente un po' esasperato da funzionari più "carolini di Carlo", risente chiaramente della personalità severa e decisionista del Metropolita milanese. Indubbiamente la componente "personale" nell'azione pastorale rimane costante in ogni tempo e in tal senso basta ricordare il

diverso modo di relazionarsi e di intervenire, verso la metà del secolo scorso, del card. Schuster e del card. Roncalli; tuttavia concorsero in modo determinante sullo stile indagatore della visita la cultura vigente, ai limiti della teocrazia, e la concezione piramidale della chiesa nella quale i laici, se non nel settore amministrativo dei beni, nell'ambito più strettamente sacrale erano considerati più soggetti di doveri che titolari di diritti.

Recentemente, a consacrazione di un pensiero già abbondantemente acquisito in campo teologico, la costituzione conciliare *Lumen gentium* del Vaticano II, illustrando la identità della Chiesa, rimanda soltanto al terzo capitolo la dottrina sulla gerarchia, facendola doverosamente precedere dalla presentazione della sua natura di mistero e di popolo di Dio; inoltre la dichiarazione della universale vocazione alla santità e il successivo decreto sull'apostolato dei laici hanno evidenziato che il triplice *munus* (profetico, sacerdotale, pastorale) appartiene a tutti i credenti. Pertanto il rispetto di tali valori soprannaturali, oltre alle acquisizioni della nobiltà naturale della persona, del valore della democrazia e della laicità dello Stato rivendicate con vigore dalla modernità, chiedono al vescovo, pastore in visita al suo popolo, incontri improntati all'ascolto e al dialogo e, successivamente, delibere discrete che senza essere rinunciatarie, siano fondamentalmente condivisibili. Solitamente l'esame delle strutture materiali e la informazione sui bilanci economici vengono rimandati a momenti e ad organismi diversi, mentre la assemblea eucaristica, presieduta dal vescovo, costituisce il cuore della visita pastorale a tal punto che, nei paesini, tutto si riduce pressoché ad essa.

La situazione della diocesi di Brescia nella seconda metà del Cinquecento presentava indubbiamente zone preoccupanti del costume, tuttavia è incomprensibile la insistenza nella verifica quasi maniacale (mi sia concesso) della morale sessuale specialmente del clero, sul quale è possibile da relatori di sempre soffermarsi quasi con compiaciuta morbosità, e la durezza delle molte ingiunzioni e pene comminate nei decreti, per cui non destano meraviglia le resistenze incontrate circa la loro attuazione. Un solo riferimento: proprio nella vicina Cimmo (p. 128), parrocchia dalla quale dipendeva la popolazione di Tavernole (come Cimmo, in antecedenza, da Bovegno) due concubini (o meglio presunti tali) ricevettero un trattamento che non prese neppure san Paolo nei confronti dell'incestuoso di Corinto, e a Pezzoro (p. 131) un sacerdote non ricevette certo dei complimenti.

Dall'opera del Roncalli (non attinta dalla redazione definitiva, vaticana, della visita di San Carlo, come invece del nostro testo bresciano) ricordo, se non erro, che al mio paese nativo fu lasciata a uno solo dei tre sacerdoti residenti la facoltà di celebrare la Eucarestia. Parlo di Tavernola bergamasca che talvolta viene confusa con questo paese; se mai la etimologia del nome (*taberna* - ospizio) li accomuna, ma la storia è ben diversa. Mi sia concessa una parentesi: sulla *Enciclopedia bre-*

sciana a Tavernole sono riservate ben 19 colonne del XVIII volume, contro le 7 dedicate a Breno e le 21 a Brescia, nel I volume. Davvero l'opera è cresciuta *eundo*. So che mons. Fappani sta sognando la riedizione dei primi due.

Ebbene oggi il vescovo, alla fine della sua visita pastorale, invia lettere che possono assumere la forma giuridica di decreti, ma che si riducono quasi esclusivamente a valutazioni sulla pratica cristiana riscontrata in luogo e a "indirizzi" per il futuro. Quanto alla mia in diocesi di Brescia, dopo aver incontrato nell'arco di sei anni le diverse componenti ecclesiali (consigli, gruppi, ecc.) e le parti sociali (scolaresche, operatori della sanità, della politica, ecc.), stante la omogeneità delle situazioni e dei problemi riscontrati, tranne in rari casi, mi sono limitato a inviare lettere con indicazioni pastorali comuni alle zone e ad esse so, a detta sua, che il mio venerando successore si è riferito durante la sua attuale visita.

La meticolosa e scrupolosa attenzione alle prescrizioni cerimoniali, in tempi di rigorosa lingua latina polemicamente conservata contro la riforma protestante, sottendeva una forzata sotto1ineatura del sacramento "efficace per se stesso", cioè fruttuoso soltanto se eseguito nella forma prescritta (ombra di nichilismo giuridico?); di tale concezione esterioristica siamo ancora, in buona parte, tributari anche oggi, venendo esposti al pericolo di una "virtuale" idolatria della materialità dell'atto (*chosisme*, avrebbe detto il p. Chenu). Tuttavia, al presente, prevale la visione, per così dire, esistenziale e personalista dei sacramenti; per spiegarmi, essi sono (o almeno dovrebbero essere) intesi e vissuti in quanto gesti di Cristo, gesti della Chiesa, gesti del cristiano.

La insistenza sulla necessità della scuola di Dottrina cristiana ha influenzato a tal punto il territorio visitato da san Carlo che, ancor in tempi recenti e durante il mio servizio episcopale in Emilia (più di otto anni a Modena), mi sentivo dire melanconicamente dai confratelli della regione ecclesiastica: «Purtroppo la nostra terra non ha conosciuto san Carlo». La fissità delle formule catechistiche poteva rendere enigmatico il contenuto veritativo, ma l'apprendimento mnemonico ne favoriva la conservazione. Il messaggio era rivolto quasi indistintamente alle masse, mentre il secolarismo in atto chiama, ora, la Chiesa a una rinnovata fatica pedagogica e alla ricerca delle vie dell'uomo di tutte le età. La istanza carolina è più che mai attuale, ma essa deve scoprire declinazioni nuove e originali.

La lettura degli atti e decreti carolini evidenzia la estrema cura del legislatore ecclesiastico per la funzionalità e il decoro degli ambienti sacri. Particolare attenzione veniva riservata, nella fattispecie, alla architettura delle chiese, che prese a privilegiare le costruzioni a croce latina, alla centralità dell'altare nell'area presbiterale, alla funzione liturgica delle decorazioni pittoriche. Probabilmente non pochi artisti si saranno sentiti mortificati nella loro libertà creativa. Anche oggi alcuni loro colleghi possono avvertire un analogo disagio quando ricevono com-

missioni e indicazioni da parte di sacerdoti oppure quando i loro progetti non sono approvati dalle commissioni competenti; è pur vero, tuttavia, che la mancanza di un pizzico di quel "rigore lontano" ha fatto nascere, negli scorsi decenni, anche in Brescia, alcuni edifici sacri poco funzionali sotto l'aspetto liturgico e neppure eccellenti quanto ad estetica. La sequenza delle immagini pittoriche, come ai tempi della loro primaria funzione di *Biblia pauperum*, è preziosa quando esse sposano l'anima dell'arte, tendenzialmente aristocratica ed educante alla bellezza, con la loro leggibilità popolare e la loro capacità mistagogica.

La diffusione delle confraternite attesta la vivacità del culto eucaristico, mentre la proliferazione degli istituti di carità e di assistenza testimonia la presenza della chiesa in obbedienza alla volontà di Cristo espressa in "Amatevi gli uni gli altri" e "Siate misericordiosi come il Padre che sta nei cieli". La coscienza di una sua dottrina sociale era ancora immatura, invece nel campo della misericordia essa svolgeva persino un'azione di supplenza nei riguardi del potere pubblico. Attualmente la società democratica ha sviluppato e progressivamente migliora istituzioni di assistenza e promuove leggi ispirate alla solidarietà estesa alla globalità del bisogno umano. Tale attività nasce dalla presa di coscienza dei doveri della giustizia sociale e si qualifica come incarnazione della stessa. La Chiesa non può che compiacersene e sostenere tale vettore della politica; diversamente dal Cinquecento, però, oggi essa è chiamata alla difesa del valore fondamentale della vita umana e a promuovere istituzioni assistenziali e movimenti culturali che innalzino argini robusti al dilagare dell'utilitarismo, farisaicamente occultato dietro la maschera della pietà. Forse mai come oggi, nei secoli, il messaggio antropologico cristiano appare stoltezza e occasione di divisione tra gli stessi credenti. Eppure la sua profezia non morirà.

Concludo come ho iniziato: compiacendomi per i curatori dell'opera e scusandomi per la povertà di queste annotazioni. Grazie.

+ Bruno Foresti
Arcivescovo, vescovo emerito di Brescia

* * *

Nel quadro delle ricerche attuali di storia religiosa un tema sinora non ha forse ricevuto quell'attenzione che indubbiamente merita, restando relegato alla ristretta cerchia degli studi di storia locale o trovando solamente poche, seppur rilevanti, innovative strumentazioni metodologiche applicate a particolari ambiti storiografici e territoriali.

Mi riferisco dello studio degli atti e dei decreti delle visite pastorali, una vera e propria miniera di dati, un giacimento di straordinaria ricchezza, un patrimonio documentario che innerva, per il territorio della diocesi bresciana, la storia eccle-

siastica – e non solo – degli ultimi cinque secoli. Grande è dunque il merito dell'Associazione per la storia della Chiesa bresciana nell'aver inteso pubblicare in più tomi gli atti ed i decreti della visita apostolica compiuta nell'anno 1580 da san Carlo Borromeo, in un'edizione completa e criticamente aggiornata, colmando così una lacuna nella disponibilità delle fonti per la storia ecclesiastica bresciana.

Ed è, questo che oggi si presenta, il V° volume della serie, che dopo aver ripercorso la visita compiuta in città, in Valle Canonica, Sebino, Franciacorta e nel territorio occidentale, approda ai territori del Pedemonte orientale e della Valle Trompia. Una visita compiuta durante il periodo della controriforma, o meglio della riforma cattolica, con il santo arcivescovo milanese preoccupato delle insidie protestanti – "quei luterani di Gardonesi" è espressione che compare di lì a poco in alcuni documenti dell'epoca –, ma pure attento ad un'attività pastorale caratterizzata da una religiosità severa e rigorosa, aperta al mondo e al tempo che visse: tutta la sua esistenza fu infatti guidata da uno spirito di "conversione" evangelica che è facile rintracciare pure negli atti e nei decreti della sua visita, specchio di una vita consacrata a Dio non rinchiusa entro le mura di un tempio, ma immersa nel tessuto sociale per essere più a diretto contatto con le esigenze materiali e spirituali del mondo.

Egli, come il saggio introduttivo al volume, dovuto a Gabriele Archetti ben documenta, esercitò un influsso decisivo per l'applicazione nel Bresciano del rinnovamento della fede e dei costumi promosso dal concilio di Trento, nella temperie della riforma cattolica *in capite et in membris*. Una stagione ricca di fermenti religiosi e di fervori spirituali in cui san Carlo appalesò il proprio magistero limpido ed autentico, di testimonianza vigile ed appassionata, voce autorevole della Chiesa lombarda, animata da una passione mai dimessa per le sorti della sua comunità.

L'esame dei documenti relativi alla sua visita consente, dunque, un avvicinamento ed una migliore messa a fuoco della straordinaria originalità dell'opera di san Carlo Borromeo: un vescovo che ha reso concreti i propri talenti grazie ad una ispirazione religiosa che si è tramutata in ministero generoso ed intelligente volto alla crescita comunitaria, raccordando la Chiesa locale con quella universale, anello di congiunzione all'antica tradizione apostolica, così come nella testimonianza di s. Agostino: «Il vescovo si guarda nella fede ed è il padre cui riferirsi come figli e fratelli nel Signore. Si ascolta, si sostiene, si conforta».

Carlo Borromeo nutrì un profondo legame con il territorio bresciano, ad iniziare dalla città, definita dagli storici città "carolina". Egli fu infatti più volte a Brescia: ricordiamo la sua presenza in città alla morte del vescovo Domenico Bollani nell'agosto del 1579, di cui recitò l'elogio funebre, mentre gli annali ancora ricordano l'entusiasmo e la commozione che la popolazione cittadina riservò al suo ingresso, in qualità di visitatore, la sera del 24 febbraio 1580. Una città ricca e laboriosa, non immune dalle deficienze umane, in cui le famiglie della nobiltà urbana

esercitavano un ruolo determinante anche nei confronti del clero, un potere che, come opportunamente recita il titolo di uno dei paragrafi di questo volume dedicato alla Valtrompia, elevò – è il caso della famiglia Gambara – la propria contrarietà alla visita borromaica.

Le pagine del volume offrono l'opportunità di cogliere con immediatezza continuità e cesure rispetto, per esempio, alla situazione di carattere spirituale, ma anche sociale ed economica, che san Carlo riscontrò in altre zone del territorio bresciano. Un approccio comparativo che consente di far luce su disomogeneità e affinità, differenze e somiglianze di grande interesse. Gli atti ed i decreti delle quasi 230 fra "ecclesias, cappellas, oratoria et loca pia" della terra camuna, documentano nella sua interezza la profonda religiosità della valle e dei suoi 47.000 abitanti di quel tempo, dischiudendo orizzonti di straordinario interesse per la storiografia bresciana. Mi riferisco, per fornire un qualche esempio assai significativo, ai temi della pietà popolare, con la precisa indicazione delle confraternite e delle loro attività in ambito cultuale, ma pure alla micro organizzazione del credito accanto a Monti di pietà e Luoghi della misericordia.

Temi che nel caso della visita compiuta lungo le sponde del Sebino ed in Franciacorta consentono di individuare la precisa sensibilità religiosa del tempo, nella densa articolazione sociale e nell'esame del clero e dei laici, compiuto con grande meticolosità. Ricordo, per esempio, i passaggi dedicati alla vicenda dell'eremitaggio, alla valutazione di consuetudini non in linea con la dottrina cristiana, alla ricorrenza di particolarissime pratiche popolari, nelle processioni o nei legati che istituivano attività oblative del tutto originali, come per la distribuzione gratuita del pane o del sale in occasione di determinanti anniversari.

Per la zona valtrumplina e del Pedemonte, fra Botticino e Gavardo, gli atti ed i decreti delle visite pastorali consentono innanzitutto di redigere con meticolosa precisione l'articolazione di quelle che Gabriele Archetti definisce «la base istituzionale delle pievi, parrocchie e vicariati foranei». Un impianto gerarchico che intesse le comunità locali, ne organizza spazi e tempi, ne muta dinamicamente direzioni e accompagna la quotidianità, dagli spazi battesimali a quelli cimiteriali, per utilizzare ancora un'acuta annotazione del saggio introduttivo.

Per questi territori straordinariamente ricca è la descrizione sempre puntuale delle architetture e dell'organizzazione delle chiese, al tempo naturalmente effettuata per ragioni legate alla funzionalità rispetto alla comunità locale, ma oggi rivelatrice di preziosi indizi per la stessa storia dell'arte. Proprio i decreti della visita assumeranno la funzione di una precisa sollecitazione a ristrutturazioni, ampliamenti e rifacimenti, che cancelleranno in parte le precedenti situazioni, di cui, appunto, resta traccia in questi preziosi documenti, il cui contributo si espande pure all'esame del patrimonio artistico, delle decorazioni e delle opere volte ad

esprimere una funzione di catechesi elementare per i laici, e per questo da salvaguardare in quanto immagini "honesto decore pictae".

Ancora, gli atti e di decreti relativi alla Valtrompia restituiscono un preciso spaccato di una densa articolazione sociale: molti sono infatti i ricercatori che hanno in passato utilizzato questi documenti nel calcolo di quelli che potremmo definire "gli irregolari" di una comunità – ovvero, per utilizzare la nomenclatura caroliniana, inconfessi, concubine, donne di malaffare, ecc., o che hanno esaminato le annotazioni fornite dal clero in risposta all'esame compiuto da san Carlo con grande meticolosità, nella richiesta di uomini e sacerdoti "scientia habiles", da cui dipendeva il successo del concilio tridentino, un clero che fra l'altro in valle dimostra livelli di ottima preparazione.

Con particolare riguardo alla situazione locale, di grande interesse appaiono inoltre i passaggi dedicati ai possibili rapporti con le comunità ed i paesi protestanti, nella valutazione della penetrazione di eresie e idee riformate, in una valle aperta all'emigrazione, in un territorio ricco di fermenti. Ancora, la presenza assai diffusa delle "scuole" e delle confraternite, movimenti laicali che sanno elaborare concrete risposte – nell'organizzazione dell'educazione e nell'esercizio del credito – alle crescenti esigenze delle comunità locali.

Insomma, la visita di San Carlo e la documentazione che ne è scaturita, raccolta in questo importante volume, costituiscono riferimento di straordinario rilievo, nel lascito di nuove indicazioni legate al culto, all'architettura, all'arte, alla vita sociale, ma soprattutto alla fede, alla *pietas* ed alle sue pratiche espresse fra valle del Mella, la zona pedemontana e la pianura bresciana orientale, consentendo di cogliere pienamente quello spirito di esemplare riforma conciliare tanto caro al Santo, ma nel contempo espressione di stagioni straordinarie per la vita della Chiesa.

Ed appare chiaro come la visita compiuta dal Borromeo rappresenti indubbiamente per la Val Trompia, così legata ai traffici ed al commercio di "ferrarezze", trapuntata di magli e fucine, come nel caso di questo straordinario manufatto che oggi ci ospita, un momento fondante, comunque lo si consideri, per la propria identità, poiché attraverso i suoi dettami si sono plasmate non solamente le arti e le architetture, ma soprattutto le coscienze individuali e comunitarie, introiettatando modelli di virtuoso comportamento nel corso dei secoli a venire. I documenti della visita costituiscono importante prova di questa spiritualità: la visita carolina assicura infatti una presenza che ha inteso assumere il significato non certamente esclusivo di lenimento delle pene umane, di soccorso ed aiuto, ma che ha costituito reale volontà di cambiamento, interpretando gli straordinari sconvolgimenti prodotti dal Concilio di Trento.

Con la visita di san Carlo, dunque, la Valtrompia ridefinisce il proprio sentirsi comunità, rielaborando la propria spiritualità. Infatti, attraverso la storia delle

comunità, attestata in queste carte, sono manifeste le tracce di un'azione che feconda la Chiesa come sacramento universale di salvezza e la sospinge sulle strade degli uomini, in quanto negli archivi ecclesiastici e nei documenti delle visite pastorali, come amava dire Paolo VI, sono conservate le tracce del *transitus Domini* nel tempo breve, ma prezioso, della storia. *ut omnes unum sint*.

Una comunità che nel 1580 conosce il suo pastore che sceglie di essere presente in mezzo ai fedeli. "Con voi cristiano, per voi vescovo", come scriveva sant'Agostino, al fine di rendere il senso della propria fede, dell'appartenenza alla stessa Chiesa. Il vescovo buon pastore d'anime secondo il modello scaturito dalla riforma tridentina.

PAOLO CORSINI
Sindaco di Brescia

* * *

Preannunciata da un breve papale nel 1575, ma realizzata solo cinque anni dopo (1580), l'edizione a stampa della visita apostolica di san Carlo alla Chiesa bresciana è tra le iniziative culturali più rilevanti che sono state messe in atto negli ultimi anni. Ciò non solo per le sue dimensioni e per la mole dei materiali d'archivio da compulsare, ma anche perché viene opportunamente fatta calare dai responsabili del progetto editoriale nei diversi territori della diocesi. Non è perciò casuale la scelta di questo luogo, il forno fusorio di Tavernole, un tempo santuario della laboriosa operatività umana e valligiana, ora spazio vivo della memoria e della cultura che continua ad animare, fecondandolo di iniziative, il tempo presente.

Quando nel 2002, ad uno stadio della ricerca ormai molto avanzato, venne da me don Giovanni Donni per parlarmi dei progetti relativi al rilancio di "Brixia sacra" da parte dell'Associazione per la storia della Chiesa bresciana, capii subito dalla sua forte determinazione che vi erano tutti i requisiti perché l'impresa avesse successo. E così è stato, come mostra questo quinto volume dedicato alla Franciacorta orientale, alla Valtrompia, al Pedemonte e ad una porzione di Bassa; tanto che da più parti, insieme alla legittima ammirazione, ci si chiede come sia possibile.

La risposta è duplice, da una parte, il rigore del gruppo di ricerca e del comitato scientifico che lo sostiene; dall'altra, ma non di minore conto, lo spirito che anima i promotori, i quali hanno pensato ad un'iniziativa corale che, pur nel rispetto dei ruoli, delle competenze e senza nascondersi le difficoltà, intende coinvolgere le diverse realtà pubbliche e private, laiche e cattoliche, culturali e produttive presenti sul territorio. Tutto questo ai diversi livelli – scientifico, istituzionale, parrocchiale –, mediante una diversificata serie di sforzi propositivi e di promozione, giacché la visita fu sotto tutti i punti di vista un grande evento popolare e sociale, oltre che ecclesiastico e spirituale, su cui è ancora utile riflettere.

Uno sforzo editoriale davvero notevole, che per la prima volta nella nostra storia abbraccia l'intera diocesi, dalle zone alpine alla bassa pianura fino ai laghi di Garda e Iseo. Un territorio ecclesiastico tra i più estesi dell'Italia settentrionale e senz'altro il più cospicuo per grandezza, numero di parrocchie e popolazione dopo quello dell'archidiocesi ambrosiana. In esso, come in un grande dipinto in cui la precisione dei dettagli non è meno importante della veduta d'insieme, viene rappresentata, anzi registrata con cura meticolosa, la realtà delle istituzioni ecclesiastiche, quella sociale, associativa ma anche la situazione di fatto delle strutture architettoniche di chiese, oratori, cappelle, canoniche, ecc. alle soglie dell'età moderna. Non ci sono primi attori sulla scena all'infuori della sapiente regia di san Carlo, grazie alla cui azione pastorale ogni realtà locale viene in primo piano e prende forma. Ne esce un panorama completo della diocesi, che non ha precedenti, neppure nella visita pastorale del vescovo Domenico Bollani portata a termine pochi anni prima.

Le cappelle rurali, le più antiche pievi, i centri monastici e la loro organizzazione, i fedeli che li animavano fino alle più modeste confraternite devozionali o caritative si illuminano con l'arrivo del visitatore, dalla relazione ispettiva del quale se ne comprende il funzionamento, la consistenza, la valenza religiosa e sociale. Nulla viene tralasciato, nessuna istituzione e nessun luogo, con uno scrupolo di completezza che ha reso giustamente famoso, e per certi versi anche "temuto" Carlo Borromeo, tanto che a Polaveno è ancora visibile una tavoletta dipinta – di gusto popolaresco e modesta qualità artistica – col santo arcivescovo in preghiera mentre scampa miracolosamente ad un colpo di archibugio sparatogli alle spalle.

Per la sua rilevanza storica, religiosa ed amministrativa la visita apostolica del Borromeo è stata più volte oggetto di studio da parte di molti in passato, ai quali si deve pure la pubblicazione di piccole sezioni, relative a singole parrocchie cittadine e della diocesi. Gli storici hanno però utilizzato questa tipologia di fonte anche per trarre informazioni le più svariate e per riflettere sulle sue caratteristiche, sui pregi ed i limiti intrinseci, ben sapendo che si tratta di registrazioni che sono in ultima istanza, più che l'obiettiva registrazione della realtà, lo "sguardo" del vescovo e dei suoi collaboratori. Emergono così la mentalità, le preoccupazioni e gli interessi dei chierici e della Chiesa del tempo, come si può leggere nella ricca introduzione che, con rara lucidità e precisione, Gabriele Archetti pone a premessa di questo volume.

La visita fu un avvenimento pastorale e politico contrastato fin dal suo avvio, a causa delle resistenze di parte della curia – non ultima quella dei prelati di casa Gambara –, dei timori del governo veneto e delle controversie per questioni spinose, come le decime o la bolla *In coena Domini*. Già nella visita di pochi anni prima a Bergamo tali difficoltà erano emerse in tutta la loro gravità, dando luogo a tensioni. Tuttavia, tra l'attesa dei semplici e le riserve dei grandi, la visita iniziò con la solennità che si addiceva al prestigio del visitatore e delegato apostolico in una

terra straniera, segnata da gesti altamente espressivi che, all'interno del "teatro" urbano, veicolavano idee, valori e gerarchie bene adombrati nel dipinto seicentesco della *Traslazione delle reliquie* di Francesco Maffei, in Duomo Vecchio a Brescia.

Nei giorni successivi san Carlo nominò i fidati collaboratori che lo avrebbero aiutato nell'esame delle parrocchie cittadine e rurali, mentre la visita si protrasse per diversi mesi non senza talune incomprensioni con il vescovo Dolfin che lamentava «l'asprezza dei provvedimenti del visitatore». La visita seguiva uno schema ben collaudato che prendeva in esame il clero, i fedeli, gli immobili e la correttezza del culto. Lo sguardo è attento e quasi impietoso nel notare ciò che non va, ma pronto a riconoscere con franchezza ciò che funziona o ha solo bisogno di un migliore ordine; ne emerge un quadro nel quale non è difficile individuare alcuni tratti comuni della situazione pretridentina e la necessità di una maggiore attenzione pastorale.

Molti preti, anche in città, non possiedono i decreti conciliari, né quelli dei sinodi diocesani e provinciali, o sembrano ignorarli. È diffusa la prassi del cumulo dei benefici; non pochi, anche tra i canonici, vestono vistosi abiti secolareschi, vivono nei palazzi di famiglia, conservano abitudini di vita nobiliari, tengono in casa donne in contrasto con le norme sinodali, hanno una formazione modesta e affidano a coadiutori la cura delle anime. I monasteri femminili non osservano la clausura, i regolari vi accedono senza licenza, e soprattutto sono le autorità urbane, e non il vescovo, a concedere i permessi per i colloqui con le religiose. Chiese e oratori sono in genere belli e spaziosi, ma non sempre ben tenuti, tanto in città quanto nelle campagne; in parecchi casi, poi, manca il tabernacolo e il santissimo non ha la centralità richiesta dai decreti conciliari; di più, in non poche chiese manca la confraternita dedicata ad onorarlo e promuoverne il culto.

Il Borromeo si muove con scrupolo e severità. Non mancano però gli aspetti positivi e lodevoli: la pietà del popolo è viva come lo sono i costumi di molti patrizi; i bresciani superano le altre città nel numero e nell'ardore di coloro che si danno a regole e dure penitenze; sono generosi e attivi nelle opere caritative e assistenziali. Caratteristiche che sono vere ancora oggi. Numerose sono pure le confraternite penitenziali dei disciplini, quelle a base professionale e dedite all'assistenza, mentre l'impegno di dare piena centralità all'eucaristia è accompagnato da una speciale attenzione per il crocifisso.

Sono solo alcune e disordinate suggestioni che si possono trarre dalla visita e dai decreti carolini, fonte ricchissima ben nota agli studiosi e ai cultori di storia locale, sulla quale è stata più volte richiamata l'importanza sia per la storia della Chiesa bresciana che per quella della società, della cultura e della civiltà materiale nella seconda metà del Cinquecento. La sua valenza tuttavia va oltre l'ambito strettamente regionale e riguarda la Chiesa italiana postridentina e la comunità scientifica degli studiosi, che ora può avvalersi di uno strumento di eccezionale interesse per l'enor-

me quantità di dati documentari che offre e per la straordinaria personalità del Borromeo, la cui impronta riformatrice si impresse in tutte le realtà diocesane.

ALBERTO CAVALLI
Presidente della Provincia di Brescia

* * *

Chi ha il compito di concludere gode del vantaggio – se gli altri relatori hanno fatto bene il loro lavoro – di non doversi dilungare troppo in lunghi discorsi. E direi che è proprio il caso di quanti mi hanno preceduto questa sera, cominciando da s. e. mons. Bruno Foresti, fino alle parole di saluto del Presidente della Provincia, del Sindaco di Brescia e dell'assessore Paolo Pagani, come pure degli storici Vincenzo Rizzinelli e don Giovanni Donni che hanno già dato conto, con più competenza di quanto non possa fare io, di molte cose e degli approfondimenti a cui introduce questo quinto tomo di "Brixia sacra". A me restano dunque solo poche considerazioni.

La prima riguarda il progetto editoriale di edizione della "Visita e dei decreti di Carlo Borromeo alla diocesi di Brescia", curato da Gabriele Archetti e Angelo Turchini, messo in atto con la collaborazione di vari studiosi e con il sostegno di diverse istituzioni, fra cui la Regione Lombardia. E la capacità di coniugare risorse e competenze è già di per sé un pregio di cui si sente sempre il bisogno per operare, anche in campo culturale.

Si tratta di un'iniziativa che ho avuto modo di apprezzare fin dal suo esordio, quando è apparso il volume dedicato alla città, e che l'Associazione per la storia della Chiesa bresciana sta realizzando con sorprendente rapidità e indiscussa competenza. La pubblicazione delle fonti infatti è sempre un'opera meritoria, che va al di là della contingenza del momento, la cui durata non è effimera. Una comunità che riesce a conservare la memoria del suo passato è una società matura che guarda al suo futuro con gli occhi di chi vuole essere protagonista. La visita carolina, in particolare, per il prestigio e la fama dell'arcivescovo di Milano, come pure per la sua ampiezza, è un documento fondamentale che ci presenta la diocesi bresciana in un momento cruciale del suo sviluppo storico.

Non ho letto tutto il libro – sono sincero – ho visto tuttavia la serie nutrita di positive recensioni dell'opera apparse su giornali e riviste specializzate negli ultimi due anni. Mi ha colpito soprattutto l'ammirazione per un lavoro complesso e tanto ampio – alla fine saranno sei volumi, più altri due di documenti provenienti da diversi archivi italiani – che viene messo a disposizione di tutti. Una massa enorme di documenti da studiare, consultare e confrontare da differenti angolature e prospettive, a seconda degli interessi specifici degli storici, non solo religiose, ma anche sociali, economiche, artistiche, giuridiche, materiali e così di seguito.

Ci troviamo nel forno fusorio di Tavemole – e siamo alla seconda considerazione – un luogo solo apparentemente estraneo al contenuto della visita. Tra le rendite di alcune chiese della Vatrompia tuttavia figurano anche entrate minerarie. È il caso di Piano, dove si registra il voto di diverse persone che si erano impegnate a versare alla chiesa di S. Maria la quarta parte del reddito percepito dalla vendita del ferro scavato in alcune miniere; ed era compito del massaro della comunità verificare che tale elargizione annuale avvenisse con regolarità. Nel caso invece dell'oratorio campestre di S. Maria, in località *Tizio* nel territorio di Collio, si precisa che il reddito ecclesiastico di 150 lire derivava dai diritti sui proventi delle miniere locali. Si comprende pertanto, anche da questi semplici dati, come la vita religiosa e sociale fossero profondamente connesse e nel loro studio sia necessario procedere in modo integrato.

È quanto avviene nelle dense pagine introduttive di Gabriele Archetti che, con un'analisi esemplare, illustra l'itinerario e le modalità della visita carolina, l'impatto avuto sull'organizzazione delle parrocchie, sull'edilizia sacra e sull'arredo liturgico, sulla conservazione delle reliquie e nell'uso dell'arte come strumento pastorale, sulla formazione del clero e del popolo, sulle numerose confraternite. Il tutto viene condotto con rara finezza e senza trascurare le difficoltà – quando non addirittura l'aperta opposizione – incontrate dal visitatore, consentendo così al lettore di capire il senso della visita carolina nel suo complesso, specie nei suoi aspetti istituzionali.

Ne emerge un grande affresco – e vengo così rapidamente all'ultima annotazione – in cui molti luoghi comuni sulla religiosità e la Chiesa rinascimentale vengono messi in crisi, perché da queste pagine non è la corruzione del clero o le debolezze degli uomini ad avere il sopravvento, ma una comunità cristiana saldamente ancorata alla tradizione evangelica. Certo, in molti casi siamo di fronte a comunità povere, a preti con una preparazione teologica e culturale modesta o a forme devozionali semplici, ma la vita religiosa avviene con grande dignità e l'impegno fraterno è un tratto assai diffuso. Non ci sono chierici simoniaci, né infetti da idee ereticali e nei casi di concubinato (sempre da accertare), sulle oltre ottanta parrocchie esaminate, il loro numero non va oltre le poche unità.

I fedeli vengono organizzati in gruppi religiosi direttamente legati alle singole parrocchie; ed è proprio nelle disposizioni di san Carlo che va per esempio cercata l'origine della "dottrina cristiana" domenicale per gli adulti e del catechismo pomeridiano per i ragazzi, che molti di noi – quelli almeno che come me hanno visto le trasformazioni conciliari – hanno frequentato da fanciulli. Tali confraternite appaiono più numerose che nel resto della Lombardia; diffuse erano pure le confraternite penitenziali dei disciplini; quelle a base professionale e dedite all'assistenza, mentre l'impegno di dare piena centralità all'eucaristia era accompagnato

da una speciale attenzione per il crocifisso, che san Carlo ordina di collocare in ogni chiesa.

Si tratta di poche osservazioni che, unite alle molte che abbiamo sentito questa sera – ma soprattutto alla ricchezza di dati offerta dal volume – mostrano l'interesse che continuano a suscitare le ricerche storiche condotte sulle fonti. Un merito che va agli autori e curatori dell'opera, ma anche all'Associazione per la storia della Chiesa bresciana, per lo sforzo che compie nel ricordarci le origini cristiane che appartengono a tutti noi.

FRANCO NICOLI CRISTIANI
Assessore al commercio, fiere e mercati della Lombardia

MICHELE BUSI

I cento anni dell'Archivio Storico dell'Opera don Orione

Nel 2005 ha compiuto cento anni l'Archivio Storico dell'Opera don Orione. Proprio nell'estate del 1905, infatti, don Luigi Orione scriveva da Roma, dove si trovava da qualche tempo, una lettera a don Carlo Sterpi, che sarebbe divenuto suo primo successore, con la quale gli raccomandava di dar vita a un vero e proprio archivio della congregazione, cominciando con il conservare la lettera del 22 agosto 1905 e altre sue lettere e documenti: «Si stabilisca un archivio dove riporre al sicuro carte e documenti della congregazione; in modo che, anche in caso di incendio, non vadano perduti (…)». Tre giorni dopo gli scriveva di nuovo: «L'archivio, fatelo in luogo che nessuno lo sappia, presso don Vincenzo Torti di Castelnuovo Scrivia (…). Glielo direte che sono carte riservate, che riguardano la congregazione: così sono a un passo da Tortona e presso persona di fiducia. Per ora però fatene la raccolta presso di voi: e, questa cosa, con calma e *in Domino* molto (…)».

Don Sterpi conservò gelosamente questi documenti nel suo studio, presso la Casa madre con sede a Tortona sulla via Emilia. Ricordava don Giovanni Venturelli, paziente raccoglitore dei materiali d'archivio: «Anche noi ricordiamo bene quello studio di don Sterpi, con alle spalle una larga, alta e capace scaffalatura, alla quale egli solo poteva accedere, e, più avanti, un altro stanzone con altri libri e incartamenti. Qui don Sterpi custodì e salvò quanto gli pareva importante e utile alla storia dell'Opera»[1]. Don Orione era ben conscio dello sviluppo che avrebbe assunto la sua Opera e di come fosse importante poter conservare ogni documento per far conoscere anche a chi fosse venuto dopo le origini e i motivi ispiratori della sua congregazione. Non era raro che egli stesso di suo pugno su molte lettere e documenti scrivesse in rosso: "per l'Archivio", "restituirla all'Archivio", "Conservarla per l'Archivio", o semplicemente "Archivio" e simili.

[1] Aggiungeva don Venturelli che anche don Sterpi era «dotato di una innata inclinazione archivistica, diligente nel raccogliere e conservare documentazioni in qualsiasi modo utili a illuminare periodi anche lontani e poco conosciuti, o addirittura ignoti, della congregazione (…) Si spiega così la grande quantità di frammenti o scritti che l'archivio conserva, di minute, preziosissime quando mancano i testi autentici, completi e definitivi, di lettere e di articoli vergati da don Orione» [G. VENTURELLI, *L'archivio della congregazione orionina: prospettive di ricerca*, in AA.VV., *La figura e l'opera di don Luigi Orione (1872-1940)*, Milano 1994, p. 233].

Durante la seconda guerra mondiale, scomparso nel 1940 il fondatore, il materiale fu conservato in varie case isolate dell'Opera o presso parroci amici. L'Archivio nel 1952 venne trasferito a Roma, al Centro don Orione di Monte Mario, dove rimase per vent'anni, sotto la cura zelante del postulatore, don Luigi Orlandi, cui subentrò, nel 1969, don Giovanni Pirani. Importante collaboratore nella conservazione dei documenti fu anche don Amerigo Bianchi, che raccolse e ordinò la prima documentazione di base e cominciò a trascrivere le testimonianze di molti sacerdoti e laici che avevano conosciuto don Orione, anche perché era in corso il processo di canonizzazione.

Nel 1972 l'Archivio venne definitivamente trasferito presso la Curia generale della congregazione, in via Etruria 6, dove si trova tuttora. I responsabili che si sono succeduti sono stati don Antonio Lanza, poi don Flavio Peloso (ora superiore generale) e attualmente don Dario Montenegro, postulatore dell'Opera[2]. Considerando la quantità di rapporti e di relazioni che il sacerdote stabilì nella sua indefessa attività d'apostolato, ci rendiamo conto della ricchissima documentazione conservata.

La struttura e i materiali

La mole di materiale conservata presso l'Archivio Storico don Orione è veramente cospicua. Sino alla beatificazione di don Orione, avvenuta il 26 ottobre 1980, il materiale d'Archivio era in uso riservato ed esclusivo, e come tale affidato alla Postulazione dell'Opera. Dopo la beatificazione i superiori hanno stabilito di mettere a disposizione degli studiosi il ricco materiale. Fonte primaria sono gli scritti di don Orione raccolti in 120 volumi a facciata unica, in cui sono stati trascritte con il computer le lettere, preziosa base per studi e ricerche.

V'è da dire non esiste un vero e proprio ordine cronologico, né onomastico, né di contenuto, giacché non è stato ancora predisposto un inventario completo. La ricerca dei singoli scritti o lettere resta a volte problematica, poiché spezzettati in volumi diversi (accade di trovare passi di indubbio valore e interesse accanto a frammenti senza senso compiuto, appunti indirizzi o altro). Nell'archivio vi è la seguente documentazione:

– *Gli scritti di don Orione*. Si tratta, come detto, di 120 volumi dattiloscritti, trascrizione dagli scritti di don Orione;

[2] La Postulazione della Famiglia orionina sta seguendo otto cause riguardanti: il beato don Francesco Drzewiecki, il venerabile don Carlo Sterpi, il venerabile frate Ave Maria, i servi di Dio don Gaspare Goggi, suor Maria Plautilla, i martiri spagnoli padre Riccardo Gil e Antonio Arrué, e un altro servo di Dio non orionino: padre Giovanni Messina, di Palermo, fondatore di un gruppo di suore che si sono unite a quelle di don Orione.

– *La parola di don Orione*. Si tratta di 12 volumi comprendenti discorsi, prediche, conferenze di don Orione ripresi a viva voce;

– *Le riunioni*. Il volume raccoglie i verbali delle riunioni di don Orione con i principali collaboratori della Piccola Opera;

– *La documentazione* in 3 volumi, del processo di beatificazione dei don Orione (Sacra Congregatio pro causis Sanctorum, *Beatificationis et canonizationis servi Dei Aloisii Orione sacerdotis professi fiundatori Congregationis Filiorum Divinae Providentiae et Parvarum Sororum Missionariarum a Caritate. Positio super virtutibus*).

Oltre a questi materiali, sono conservati anche le testimonianze di altri in merito a don Orione e alla Piccola Opera della Divina Provvidenza (*Relazioni*). Si sta dando corso ad un impegnativo progetto di riordino di questi materiali per predisporre un inventario il più dettagliato possibile, secondo validi criteri archivistici.

Vi è poi una biblioteca che comprende i libri posseduti da don Orione (non tutti, molti sono conservati a Tortona presso il "Paterno", che fu la prima Casa madre della congregazione e dove sono conservati intatti lo studio e la camera del sacerdote), e tutte le pubblicazioni su don Orione e i religiosi della Congregazione. Inoltre, sono conservati un ricco archivio fotografico ed un archivio filmico con filmati d'epoca.

Prospettive di ricerca

Da alcuni anni, grazie ad una migliore organizzazione dell'archivio, più facilmente consultabile, e ad un accesso più ampio da parte di vari studiosi, stanno venendo alla luce documenti e vicende un tempo sconosciuti. Essi riguardano gli ambiti più diversi: da quello storico, a quello della spiritualità, a quello pedagogico ed anche a quello letterario. Nel 1995, nell'incontro dei due Consigli generali dei Figli della Divina Provvidenza e Piccole Suore Missionarie della Carità venne lanciato il progetto di costituire, in ogni nazione dove è presente la Famiglia Orionina, un Gruppo Studi Orionini[3].

Il Gruppo Studi ha dato vita a due importanti Convegno di studi, cui ha fatto seguito la pubblicazione degli atti, allo scopo di far conoscere don Orione e renderlo soggetto interessante di studio specialmente in ambiti culturali influenti sulla formazione delle idee e sugli orientamenti culturali. Il primo convegno si è svolto a Roma nel marzo 2002 sul tema "Don Orione e il Novecento, azioni e relazio-

[3] Finalità e compiti del Gruppo Studi Orionini sono: familiarizzazione con la storia e le fonti orionine; cura della qualità scientifica dello studio; dialogo con realtà della società, della Chiesa e della Famiglia Orionina; un servizio qualificato di studio all'interno della Famiglia Orionina e all'esterno nel mondo ecclesiale e sociale (comunicazione nel mondo della cultura, pubblicazioni, conferenze, ecc.).

11 – Sett. 929

Venerandissimo D. Orione,

l'ottimo Dott. Costa, di Genova mi ha portato i Suoi saluti, con immenso mio piacere, per sapermi da Lei ricordato, e, spero, nel ricordo delle preghiere e delle carità. La ringrazio sentitamente.

Tempo fa Le scrissi circa la riabilitazione d'un sacerdote: ha ricevuto la lettera? Mi potrà favorire un cenno di riscontro?

In Domino

Dev.mo

Sac. G. B. Montini

Lettera di mons. Giovanni Battista Montini dell'11 settembre 1929 a don Orione.

ni". Un altro importante incontro di studio si è svolto a Tortona nel 2003 in occasione delle celebrazioni del centenario di approvazione canonica della Piccola Opera della Divina Provvidenza sul tema "Nel nome della Divina Provvidenza".

Per dare un'idea della fitta rete di rapporti intessuta da don Orione e di cui è presente documentazione presso l'Archivio Storico Orionino, citiamo soltanto alcuni nomi, quali quelli di santi contemporanei come Gaetano Catanoso, Annibale Di Francia, Padre Pio da Pietrelcina, Giovanni Calabria, don Carlo Gnocchi, Luigi Guanella; persone di cultura come Clemente Rebora, don Benedetto Galbiati, Romolo Murri, Jacques Maritain, Ignazio Silone, Lorenzo Perosi, Arrigo Minerbi, Adelaide Coari, don Giuseppe De Luca. Di sicuro interesse è la documentazione venuta alla luce affrontando l'azione di don Orione negli anni del modernismo[4]: si trovano lettere a e di Ernesto Buonaiuti, Giovanni Semeria, don Brizio Casciola, Tommaso Gallarati Scotti e così via.

Soffermandoci ad analizzare la documentazione che interessa più la nostra diocesi, è da segnalare come nell'Archivio orionino è conservata molta documentazione utilizzata per ricostruire la delicata vicenda della presenza dei religiosi santuariani presso il santuario di Montecastello di Tignale nei primi anni del Novecento; sono conservate le minute delle lettere inviate all'allora vescovo di Brescia mons. Corna Pellegrini per chiedere l'autorizzazione all'ingresso in diocesi dell'Opera. Gli originali sono conservati presso l'Archivio Vescovile di Brescia[5].

Di notevole interesse è anche la vicenda dei rapporti tra don Orione e l'allora segretario di Stato mons. Giovanni Battista Montini. Nell'archivio orinino sono conservate una dozzina di lettere indirizzate dal giovane minutante alla segreteria di Stato, a partire dal 1928, a don Orione. Quasi tutte hanno per argomento l'aiuto a sacerdoti in difficoltà (*lapsi*, come erano chiamati allora). La corrispondenza autografa di mons. Montini conservata nell'Archivio don Orione lascia intendere che egli abbia continuato questo tipo di carità nascosta anche nelle successive tappe della sua vita[6].

[4] Cfr. M. Busi, R. de Mattei, A. Lanza, F. Peloso, *Don Orione negli anni del modernismo*, Milano 2002.

[5] Cfr. M. Busi, *La vicenda dei santuariani a Montecastello (1907-1910)*, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», VIII, 3-4 (2003), pp. 371-400.

[6] Ad esempio, è del 23 febbraio 1952 una sua lettera a don Gaetano Piccinini, amico fraterno di don Brizio Casciola, con la quale gli trasmette un assegno di 16.000 lire destinato all'illustre letterato, in difficoltà di vario tipo, per "N. 50 intenzioni di SS. Messe, all'elemosina di L. 320 ciascuna", "pregandola di far avere il tutto all'interessato". Lo stesso don Piccinini, inoltre, ha testimoniato di avere "ricevuto varie volte, per il tramite di mons. Montini, somme di denaro della bontà del Papa da consegnare a don Marabotto e da portare in Polonia". L'orionino don Biagio Marabotto fungeva da "corriere" di notizie e di aiuti concreti tra Vaticano e la Polonia durante l'occupazione nazista.

Il giovane monsignore riconobbe in don Orione un uomo di Dio, tanto da ricordarlo, divenuto pontefice, a 40 anni di distanza, con queste parole: «Lo vidi più di una volta quando venne a trovarmi in Segreteria di Stato, e non avrei mai finito di discorrere con lui perché sentivo proprio in lui un'anima speciale, uno spirito singolare, un santo e speriamo un giorno di poterlo proclamare tale da questa basilica»[7].

[7] Udienza del 31 maggio1972.

Indice

PREMESSA, ... pag. 5

STUDI

GIORGIO PICASSO, *San Benedetto, patriarca d'Occidente e patrono d'Europa* » 9

PAOLO TOMEA, *«Agni sicut nive candidi». Per un riesame della* Passio Faustini et Iovite *BHL 2836* ..... » 17

ANGELO BARONIO, *Il monastero di San Faustino nel Medioevo* ..... » 49

SIMONA GAVINELLI, *La biblioteca medievale del monastero di S. Faustino di Brescia* ..... » 85

GABRIELE ARCHETTI, *Ildemaro a Brescia e la pedagogia monastica nel commento alla Regola* ..... » 113

CHIARA CONTIN, *La devozione ai santi Faustino e Giovita nel Comasco e in Valtellina* ..... » 179

EZIO BARBIERI, PAOLA CONCARO, DIANA VECCHIO, *Le carte del monastero di San Faustino Maggiore (1126-1299)* ..... » 209

DIANA VECCHIO, *Fonti bresciane per la storia di San Faustino. L'*historiola *del 1187* ..... » 419

ANDREA BREDA, *Aggiornamento archeologico sul sito di S. Faustino. Una sintesi* ..... » 445

GIOVANNI SPINELLI, *Il cenobio di S. Faustino in età moderna (1491-1798)* » 463

ENNIO FERRAGLIO, *La reliquia del braccio di san Benedetto tra Montecassino, Leno e Brescia. Note sulle fonti storiografiche moderne* ..... » 473

PIER VIRGILIO BEGNI REDONA, *La traslazione delle reliquie dei santi a Brescia: tra iconografia e storia* ..... » 487

VALENTINO VOLTA, *Il monastero di San Faustino e l'evoluzione delle strutture architettoniche* ..... » 507

NOTE E DISCUSSIONI

REMO PARECCINI, *Cenni sull'edilizia storica medievale del santuario di Conche* ..... » 523

GIOVANNI DONNI, *San Carlo in Valtrompia e nel Pedemonte* ..... » 537

MICHELE BUSI, *I cento anni dell'Archivio Storico dell'Opera don Orione* .... » 553